VOL. III. FASC. I E II.

ARCHIVIO

della

Società Romana

di Storia Patria

In Roma: presso la Società.

1879

Contenuto dei due fascicoli

FELICE CONTELORI

ED I SUOI STUDÎ NEGLI ARCHIVÎ DEL VATICANO

(Continuaz. vedi vol. II, pag. 280)

V.

Giacinto Gigli nelle sue *memorie* ms. che Alessandro Ademollo ha rimesse in onore ed in voga (1), così narra i singolari casi avvenuti nell'anno 1636 tra la repubblica di Venezia ed il papa Urbano VIII, ne' quali il Contelori fu *magna pars,* ritraendo più ampia fama ma procacciandosi dei gran brutti fastidî che gli resero dolorosissimi gli ultimi anni di vita:

« Occorsero disgusti tra papa Urbano 8.° et la republica di Venetia, et la cagione fu questa, perchè nella sala Regia in Vaticano è una pittura dove si rappresenta l'imperatore Federigo Barbarossa, il quale adora e riconosce per vicario di Cristo Papa Alessandro III nella città di Venezia: sotto questa pittura vi fu una scrittura amplissima, la quale, accrescendo la verità del fatto, diceva, che quel Papa haveva ricevuto da Venetiani servitij grandissimi, et che quasi per loro era stato rimesso nella sedia et maestà pontificia; il che essendo molto lontano dal vero, haveva sopra di ciò scritto Felice Contiloro, et mandato in luce un trattato della Concordia tra il d.° papa Alessandro 3.° et Federico imperatore. Questa opinione del Contiloro havendo

(1) *Memoria di* Giacinto Gigli *di alcune cose giornalmente accadute nel suo tempo, cominciando dall' anno della sua età XIIII che era l' anno del Signore MDCVIII e del Pontificato di Paolo V l' anno III.* Devo alla cortesia dell'Ademollo cotesto brano inedito del Gigli.

approvata papa Urbano, fece cancellare quella soscrittione amplissima, et in suo loco ne fece mettere un'altra più modesta, ma vera. Per questa cosa sdegnati li Venetiani richiamarono da Roma l'Imbasciatore ordinario, che vi suole risedere, e mancò poco che non cacciassero di Venetia il Nunzio apostolico, et pubblicamente fecero per mano del boja abbrugiare il libro del Contiloro, contro il quale ancora proposero una taglia o premio a chi l'havesse ammazzato ».

Quali furono le giuste proporzioni dell'avvenimento comico-serio che il Gigli e tutti i Diaristi e gli storici sincroni ci tramandarono? Quanta parte di responsabilità ne tocca davvero al Contelori? Fu egli proprio la *tanti mali causa?* Chi ha finito, per i successivi studî sulle fonti storiche, con l'aver ragione, e su chi pesa l'accusa di aver falsato od almeno travisato il vero dei fatti? Incominciamo *ab imis.*

Conseguenza immediata di quella celebre battaglia di Legnano, in cui le milizie cittadine alleate sconfissero il superbo Barbarossa, fu l'ancor famoso congresso di Venezia, ove « per la prima volta ambasciadori di libere città, uomini indipendenti trattarono alla pari con l'Imperatore e col Papa », e sanzionarono i loro diritti politici nel trattato di pace che fu conchiuso (1).

Le circostanze che precessero codesto memorabile convegno vennero narrate da gli storici in due diverse maniere. I Veneti sostennero che papa Alessandro salvatosi, con la fuga, dalle mani di Federigo, sotto mentite vesti, si rifugiò in Venezia nel monastero della Carità, dove riconosciuto, il doge Sebastiano Ziani e l'intera popolazione lo acclamarono, e gli resero onori di re, e si posero in armi per combattere il nemico straniero. Invece gli altri scrissero, che il

(1) Ferdinando Gregorovius, *Storia della città di Roma nel medio evo dal secolo V al XV;* vol. IV, pag. 638. (Venezia 1873, 8.vo). — G. Heinricus Pertz, *Monumenta Germaniae historica inde ab anno Christi quingentesimo usque ad annum millesimum et quingentesimum;* leg. tom. II, 147.

Papa, nella pienezza della sua pontificia potestà, seguendo il consiglio del re di Sicilia, scelse Venezia come città libera, sicura per la sede del congresso, e vi si trasportò in onorifica flotta preparatagli dal medesimo re Guglielmo, e seguito dai Cardinali e dai magnati del Regno. Naturalmente i Veneziani dalla loro narrazione ne inferivano titoli di benemerenza della Repubblica sulla Curia Romana, e a questa sapeva male il possibile dovere di gratitudine verso l'altra.

Per molte vie il veneto racconto si dilatò e prese maggior piede nelle altre parti d'Italia, nella Germania e nella Francia; ma Marco Antonio Sabellico (1) inserendo come vera la tradizione nella sua istoria, le diè più certa autorità e maggior consistenza. Per ordine di Pio quarto Giuseppe Porta di Castelnuovo nella Garfagnana dipinse, nella così detta *Sala regia* del Vaticano, sulla parete che guarda la *Cappella Sistina*, presso la *Sala Ducale* un gran quadro rappresentante l'incontro di Alessandro III a Venezia col Barbarossa (2), e al di sotto fu posta una iscrizione che ricordava l'avvenimento secondo la versione dei Veneti (3). Indi Pier Giustiniano (4), il Sansovino (5), il Doglioni (6) seguirono il

(1) M. A. Coccius Sabellicus, *Rerum Venetiarum ab Urbe condita;* p.° decadis lib. septimus. (Venetiis, Andraeas de Toresanis de Asula 1487, fol.).

(2) Giorgio Vasari, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architetti, pubblicate per cura di una Società di amatori delle Arti belle;* vol. XII, pag. 121. (Firenze 1856, 8.vo).

(3) L'Iscrizione, che io tolgo da Vittorio Siri, *Delle memorie recondite;* vol. VIII, pag. 430 (Lione 1679, 8.vo), era la seguente: *Alexander papa tertius Frederici imperatoris iram et impetum fugiens abdidit se Venetiis, et a Senatu perhonorifice susceptum Othone imperatoris filio navali praelio a Venetis victo captoque Fredericus pace facta supplex adorat fidem et obedientiam pollicitus. Ita Pontifici sua dignitas Venetae Reipublicae beneficio restaurata est.*

(4) Pietro Giustiniano, *Le Historie Venetiane;* lib. II, pag. 33. (Venezia 1576, 8.vo).

(5) Francesco Sansovino, *Venetia città nobilissima et singolare;* lib. XIII, pag. 231. (Venetia 1581, 8.vo).

(6) Giovanni Niccolò Doglioni, *Historia venetiana scritta brevemente;* pag. 101. (Venezia 1598, 4.°).

racconto del Sabellico; ma più gravi ancora furono due libri di Girolamo Bardi, monaco camaldolese, e, poi, piovano di san Samuele in Venezia (1). Egli era stato incaricato dalla Republica di curare una con Giacomo Contarini e Giacomo Marcello l'ordine istorico nella rinnovazione delle pitture, che otto anni prima erano rimaste consunte dal fuoco nella Sala del Maggior Consiglio; e vuoi per adempiere a questo mandato ufficiale, vuoi per combattere il Sigonio, che nel *Regno Italiae*, pubblicato a Venezia nel 1574, aveva seguita in ordine all'avvenimento di Alessandro III l'opinione opposta a quella del Sabellico, il Bardi la rincalzò con nuovi argomenti in amendue i suoi volumi. Ma un documento decisivo era tratto fuori dalle tenebre degli archivî nel 1602 da Giovanni Busée con l'edizione principe del *Liber pontificalis*, di cui antecedentemente non si vedevano stampati che pochi brani nella *Collezione de' Concili* di Pietro Crabbe e nelle *Vite dei santi padri* di Luigi Lippomanno. Appendice al *Liber pontificalis* sono i così detti *Atti di Alessandro terzo*, e sull'autorità di questi e della cronaca di Romualdo Guarna arcivescovo Salernitano il Baronio pel primo nel 1607 impugnò direttamente la narrazione veneziana, e dove egli sosteneva non volere oscurare la gloria della Veneta Republica, anzi aumentarla, dimostrando aver avuto Alessandro III un ricevimento *potius volontario quam necessario* ed esser la Republica benemerita per l'ossequio e la magnificenza con la quale ospitarono nella città il Pontefice (2); i Veneziani ebbero per sarcastica la calma dell'illustre autore degli *Annali*, e nella contrastata verità dei fatti da essi so-

(1) Girolamo Bardi, *Vittoria navale ottenuta dalla Repubblica Veneziana contro Othone figliuolo di Federico I imperatore per la restituzione di Alessandro III, pont. mass. venuto a Venetia.* (In Venezia, appresso Francesco Ziletti, 1584, 4.°). — *Dichiaratione di tutte le istorie dei quadri posti nuovamente nella Sala dello Scrutinio e del Gran Consiglio.* (Venezia 1587, 8.vo).

(2) Caesar Baronius, *Annales ecclesiastici*; tom. undecimus, an. 1177, col. 698-736. (Coloniae Agrippinae 1624, fol.).

stenuti videro leso l'onore della Republica e compromessi i diritti. Vi fu allora una levata di scudi, uno sfoderar di antichi codici e documenti che ciascuno sosteneva od impugnava a proprio uso e consumo. Claudio Cornelio Frangipane scrisse un'allegazione contro il Baronio (1), e si ristampava nel 1619 il libro del Bardi, mentre già a Roma correva per le mani di molti, sotto il nome di Lorenzo Motini romano, una difesa dell'Autore degli Annali (2); e, più incisivo, Fortunato Olmo, nel 1619, in un'opera inedita sull'istoria di san Giorgio maggiore, s'intrattenne sull'argomento, e poi lo rese oggetto di un libro speciale, vera diatriba contro il Baronio e la sua scuola (3). Ciò a Roma produsse una disgustosa impressione e il Papa ne fu irritatissimo; d'altronde si avevano nel *Liber pontificalis* buone armi per combattere, e occorreva solo l'uomo valido e capace meglio di ogni altro a maneggiarle. Questi fu riconosciuto nel nostro Contelori.

Come si è veduta per l'opera sul prefetto di Roma, sarebbe erroneo il credere che il Contelori scrisse intorno alla narrazione del congresso di Venezia soltanto il volume stampato a Parigi nel 1632 (4); e se il Iacobelli ed il Peresio nulla ci dicono sul proposito, l'Allacci invece dà notizie di due manoscritti (5), che il Contelori avrebbe com-

(1) Claudio Cornelio Frangipane, *Per la historia di papa Alessandro terzo, publica nella Sala Regia di Roma e del maggior Consiglio a Venetia*, allegatione in iure etc. (Venetia 1615, 4.°).

(2) Angelo Zon, *Memorie intorno alla venuta di papa Alessandro III in Venezia nell'anno 1177, e ai diversi suoi documenti*; extat in Emanuele Antonio Cicogna, *Delle iscrizioni veneziane raccolte e illustrate*; vol. IV, pag. 574 e segg. (Venezia 1834, fol.).

(3) Fortunato Olmo, *Historia della venuta a Venetia occultamente di papa Alessandro III e della vittoria ottenuta da Sebastiano Ziani doge*. (Venezia 1629, 4.°).

(4) F. Contelori, *Concordiae inter Alex. pp. III et Fridericum I imper. Venetiis confirmatae narratio ad veritatis praescriptum stabilita* etc. (Parisiis 1632, fol.). V. *Bibliografia*, n.° 21.

(5) Leo Allatius, *Apes urbanae*; pag. cit.

posti antecedentemente al libro pubblicato; uno col titolo: *De rebus gestis Alexandri III ab an. 1175 usque ad ann. 1178*, e l'altro: *Notas et animadversiones ad Fortunati Ulmi libellum de Alexandri III occulto adventu Venetias 1177*. Ora nella Barberina vi ha tre codici, di cui il primo porta meglio determinato codesto titolo: *Notas et animadversiones* etc. (1) indicato dall'Allacci, il secondo ha nel frontespizio: *Romualdus ab iniuriis vindicatus, seu responsio ad nonum caput libelli, cuius est titulus:* Historia della venuta a Venetia etc. comprobata da don F. Olmo, cassinese (2); e il terzo *Concordiae* etç. al postutto identico a quello stampato a Parigi (3). Mancherebbe dunque solo il primo che ci indica l'Allacci, posto che non fosse, sott'altro titolo, uno dei due inediti della Barberina.

Il nodo della questione consisteva nello sceverare i cronisti veritieri dai bugiardi, non altrimenti che oggi si è combattuto, e si combatte, per Matteo Spinelli da Giovenazzo, per Dino Compagni, per le carte di Arborea e simiglianti, allora da un canto don Fortunato Olmo sosteneva a spada tratta la veracità della cronaca di Obone, un prete Ravennate, infirmando le scritture di Bosone camerario e di Romualdo Guarna, dall'altro il Contelori difendeva questi due ultimi, e ripudiava come falso ed apocrifo il primo.

Col suo consueto metodo analitico l'illustre Cesano divise la materia del primo lavoro, ch'è l'attuale cod. XXXIII, 194 della Barberina, in ventitre capitoli, e dopo aver fatta la *vera narrazione* delle cose intercedute tra Alessandro III e Federigo I negli anni 1176 e 1177, strenuamente difese, nel capo secondo, gli atti di Alessandro, nel terzo la cronica di Romualdo e nel quarto la perfetta coincidenza delle notizie tramandate dagli uni e dall'altra. Sarebbe proprio

(1) *Barberina*, ms. cod. XXXIII, 194. V. *Bibliografia*, n.° 22.
(2) *Ibid.*, mss. XXXII, 299. V. *Bibliografia*, n.° 23.
(3) *Ibid.*, mss. XXXIII, 83. V. *Bibliografia*, n.° 24.

superfluo se mi fermassi sull'importanza di queste due cronache e sul merito del Contelori nell'averle in gran parte edite e dottamente comentate; dopo i lavori del Duchesne (1) e di Arndt (2), gli eruditi hanno moltissimo di ciò che possono desiderare intorno a quelle due pregevoli fonti storiche, e se l'Arndt stimò che delle edizioni del *Cronicon* di Romualdo quella del Contelori sia da annoverare tra le più lodevoli, nè lui, Arndt, nè il Duchesne hanno mostrato di conoscere i commenti inediti del nostro Autore sulle fonti istesse. Oltre del codice or ora descritto, il XXXII, 269 della stessa Barberina, che già ho annunziato, altro non contiene che una stringente difesa analitica della cronaca di Romualdo, in cui l'A. combatte paragrafo per paragrafo « le stoltezze e le fatuità » dell'Olmo, con una diligenza ed una minuteria da degradarne i migliori critici odierni. E i codici barberiniani XXXII, 112 e 254 sono due copie del *liber ritualis* (3) estratte dal libro di Cencio Camerario, che

(1) L. Duchesne, *Étude sur le Liber pontificalis*; extat nella *Bibliothèque des écoles françaises d'Athènes et de Rome*; an. prém. fasc. prém. (Paris 1877, 8.vo).

(2) W. Arndt, *Romoaldi II arch. Salernitani Annales*; extat in Pertz, *Monumenta Germaniae historica*; tom. XVIIII, pag. 398. (Hannoverae 1866, fol.).

(3) *Liber ritualis Ecclesiae Romanae Cencij de Sabellis S. R. E. camerarij dein Pontificis sub nomine Honorii tertii ex vetusto codice descriptus ut in epistola dedicatoria post hanc paginam.* (Barberina, n.i cit.). V. *Bibliografia*, n.i 25, 26. Forse verso quest'epoca il Contelori dovette preparare una copia dei *diari* di Biagio da Cesena, che ora non si trova. Il ch. Barone Podestà bene rammentò che « Ludovicus Jacob in *Bibliotheca pontificia* (Lugduni MDCXLIII a pag. 113 ricorda una copia dei diarî conservati nella Barberina: *Hadriani IV papae conclave et creatio: Diarij Blasij de Caesena et aliorum sub eodem, et Leone X ac Clemente VII a Felice Contelorio collecta.* » Ora però nel *frontespizio* del codice Barberiano (XXXV, 43) il nome del Contelori non vi è più, probabilmente perchè il frontespizio istesso, andato a male, è stato rimesso a nuovo: eccolo quale ora si legge: *Diarium Blasii de Caesena magistri Caeremoniarum de anno* 1518 *sub Leone X, Adriano VI, Clemente VIII et Paulo III usque ad annum* 1540. V. B. Podestà, *Carlo V a Roma nell'anno* 1536; estratto dall'*Archivio della Società romana di Storia patria*, vol. I, pag. 5. (Roma 1877, 8.vo).

Niccola Roselli, cardinale d'Aragona (1351-1362) ritoccò insieme agli atti del camerario Bosone, che poi il Muratori inserì nel terzo dei *rerum italicarum scriptores*, e che il Watterich e il Duchesne adoperarono largamente. Il libro del Contelori, venuto dopo codeste fatiche del Roselli, e pubblicato a Parigi nel 1632, non ne fu che il compendio, e i capitoli dell'uno, se hanno intestazione quasi identica a quella dei volumi ancora ms., ne diversificano per la disposizione data alle materie. Studiando in tali croniche, e pubblicandole e commentandole e criticandole, il Contelori si pose alla pari dei migliori eruditi del suo secolo, come il Baronio, il Caracciolo, l'Allacci, l'Olstenio, e legò il suo nome ai più insigni monumenti della nostra storia medioevale; laonde, quantunque grandissimo numero delle opere di lui fosse rimasto inedito e sconosciuto, pure quelle già pubblicate gli hanno conferito il diritto di vedersi citato dai più autorevoli eruditi della nostra epoca, come ad esempio dall'Arndt (1) e dal Capasso (2).

Ma ciò egli non ottenne senza dissapori e disturbi. L'ambasciatore veneto a Roma, Alvise Contarini, propose alla Repubblica, che, vista la discordia veniva ad eccitare il libro *concordiae* del Contelori, fosse arso e bruciato nella pubblica piazza di san Marco; i Veneziani, si vuole, mettessero taglie per aver tra le mani la persona istessa dell'autore (3). Ma questi par che si sentisse bene al sicuro da qualsisia violenza, perchè peggio aizzava le ire degli avversarî scrivendo, nella sua qualità di Commissario generale della Ca-

(1) W. Arndt, *Op. e loc. cit.*

(2) Bartolommeo Capasso, *Le fonti della storia delle province napoletane dal* 568 *al* 1500; extat nell'*Archivio storico per le province napoletane pubblicato a cura della Società di Storia patria*, an. I, fasc. 2, pag. 186. (Napoli 1876, 8.vo).

(3) Alvise Contarini, *Relazione al Senato veneto;* extat nelle *Relazioni della Corte di Roma lette al Senato dagli Ambasciatori veneti nel secolo decimosettimo raccolte da* N. Barozzi e G. Berchet; vol. I, p. 399-400. (Venezia 1877, 8.vo).

mera, un parere legale di fatti nella vertenza per i confini del Po nel Ferrarese (1), e sostenendo che mal si arrogava la Repubblica protezione e giurisdizione assoluta sul *mare adriatico*, quando in virtù dei capitoli stipulati tra Giulio II e il doge Loredano nel 15 febbrajo 1510 i Veneti si erano a mala pena obbligati di esserne i custodi contro *i pirati* e gli *infedeli*. Così il Contelori, con un'altra scrittura, ancora inedita, sebbene per debito di ufficio, aggiungeva esca al fuoco, e si mescolava nella scottante controversia *sul dominio del mare adriatico*.

La disputa scientifica correva di pari passo con i dissapori politici che nutrivansi fra Urbano e i Veneti, e le violenze commesse dalle loro navi nel porto di Ancona contribuirono a far ingrossare le nubi sul già fosco orizzonte. Il Papa, vinto dal dispetto che nutriva, ordinò fosse cancellata l'iscrizione famosa e riformata anche in qualche parte la soprastante pittura; ma per attutire i clamori, che sarebbero senza fallo scoppiati, e per dare una maggior sembianza di giustizia al suo provvedimento, dispose fossero nello stesso tempo tolte tutte le altre iscrizioni che leggevansi sulle mura della stessa sala. In tal maniera sembrò che la cosa traesse origine dalle istanze di quel nucleo di eruditi che, duce il Contelori, si era assunto il compito di ridurre alla verità alcuni errori correnti nelle istorie antiche. E difatti allora vennero modificate l'iscrizione per la contessa Matilde, che vedevasi scritta nella Galleria del Vaticano e sulle basi dei due cavalli al Quirinale, quella nella Biblioteca Vaticana, attestante il battesimo di un re de' Tartari, l'altra di Paolo quinto in san Pietro, e l'altra sotto il de-

(1) *Brevior informatio facti Felicis Contelorij. Informatio iuris Antonii Cerri, Petri Francisci de Rubeis, Io. Camilli Mascambruni*. (Barberina, ms. XXIII, 71). V. *Bibliografia*, n.° 27. — Di altre questioni concernenti il *Ducato di Ferrara* si occupò il Contelori in due altre sue allegazioni che ancora mss. si conservano alla Barberini, XXXII, 182. V. *Bibliografia*, n.i 28, 29.

posito d'Innocenzo ottavo, ove fu cancellato il titolo *d'imperatore*, e sostituito quello di ***tiranno* a *Baiazette*** (1).

Ciò, dunque, fu sufficiente a covrire per qualche tempo l'animo deliberato del Papa di modificare l'iscrizione veneziana; ma pervenuti alla fine degli anni 1635, mentre Noailles e il cardinale di Lione si affaticavano a nome del re Cristianissimo nello studiare ripieghi che avessero condotto ad un amichevole componimento la Repubblica e il Papa, arbitro il re (2), Urbano, vinto da subitaneo impeto d'ira, paragonabile appena a quello che gli salì pel capo allorchè ordinò a Galileo di presentarsi al sant'Ufficio (3), ed essendosi rimesse tutte le altre iscrizioni nella sala regia, volle che sotto il quadro di Alessandro e del Barbarossa se ne ponesse una nuova, attestante il vero e non il favoloso degli avvenimenti (4).

Saputasi la cosa in Venezia, governo e popolo se ne commossero come Barberini non avrebbe neppur sospettato, e fu tenuta in conto d'insulto appioppato alla dignità, ai diritti, ai meriti della Repubblica; e videsi partecipare l'accaduto con alte doglianze a tutti i Principi esteri, negare le udienze

(1) Nicoletti, *Op. cit.;* vol. VI, cap. 11.

(2) Vittorio Siri, *Op. cit.;* pag. 429.

(3) Domenico Berti, *Il Processo originale di Galileo Galilei;* p. LXXXI. (Roma 1876, 8.vo). Si è concordi oggimai ad ammettere la precipitazione di Urbano VIII nel far chiamare il Galileo dal Sant'Ufficio, cfr. Karl von Gebler, *Die Acten des Galilei'schen Processes. Nach der Vaticanischen Handschrift. herausgegeben.* (Stoccarda 1877, 8.vo). — Henri de l'Épinois, *Les Pièces du Procès de Galilée précédés d'un avant-propos.* (Paris 1877, 8.vo gr.). — Arturo Wolynski, *Francesco de Noailles e Galileo Galilei;* extat nella *Rivista Europea,* N. S., anno. VIII, vol. III, fasc. IV, agosto 1877. (Firenze 1877, 8.vo). — Scartazzini, *Il processo di Galileo Galilei e la moderna critica tedesca;* extat *ibid.,* N. S., anno VIII, vol. IV, fasc. V, 1.° dicembre 1877. (Firenze 1877, 8.vo).

(4) Tolgo dal Siri, *Op. e loc. cit.,* questa seconda iscrizione: *Fredericus primus Imperator Alexandrum tertium pontificem quem diu insectatus fuerat post constitutas cum eo pacis conditiones et damnatum schisma Venetiis supplex veneratur.*

in Collegio al Nuncio pontificio, ordinare al Segretario dell'Ambasciata a Roma si partisse dalla residenza, astenendosi dal toglier commiato così dal Papa, come dalla Corte (1). Ma niente ritrae più fedelmente la commozione degli animi quanto le parole pronunziate da Alvise Contarini, l'ambasciatore richiamato, nella sua *relazione* al Senato (2).

« La mutatione dell'elogio non è fatta a caso, nè si deve falsamente attribuire ad uno dei soliti furori del Papa. Egli è premeditato di lunga mano, svegliatisi i primi spiriti dagli scritti del Baronio, maggiore si è poi fatta l'indignatione del Papa per il libro scritto dal monico Olmo contro esso Baronio, e forse maggiormente infiammatosi anco dalla qualità del medesimo libro: intorno il quale non voglio dir altro, se non che bisogna tenersi lontani dal sottoporre alla censura de' maligni quelle cose, che dall'universale vengono attribuite e delle quali si gode il possesso: come nessuno ama di sottoponere a liti le cose proprie, ancorchè da validissime ragioni sostenute. Il libro dunque dell'Olmo ha tirato la replica del Contilori, soggetto di tanto credito appresso il Papa, quanto che di continuo l'adula, e li fa creder, che per la revisione da lui fatta di tutte le scritture, la Sede apostolica sia patrona di tutta Italia per non dire di tutto il mondo. Il che si confà con l'animo tanto elatissimo di S. Santità, che tutto crede a quest'huomo, che sopra di semplici asserzioni del suo libro si è indotto prima alla cancellatione poi alla mutazione dell'elogio. Questi passi tutti sono stati con intervallo di ben anni intieri dall'uno all'altro fatti, e di tempo in tempo alla Republica rappresentati; ma senza riflesso di risolutione, anzi con iscanso formale, per la sospensione che seguì dell'ordine già decretato di trasportar l'intiero del quadro, con l'iscritione antica in una delle sale di san Marco in Roma. Mi

(1) Emanuele Antonio Cicogna, *Op. cit.*; tom. II, pag. 246-247. (Venezia 1827, fol.).

(2) Alvise Contarini, *Op. e loc. cit.*

par di più haver udito dire che il Papa non sapesse con altra ragione sostenere la prima cassattione dell'eloggio, che coll'addossare la colpa al muratore. Di maniera che se ai primi ufficii fossero susseguitati gli effetti di far abbruciare il libro del medesimo Contilori, quando da prima domandai con altre simili risentite risolutioni, assai mi persuado che questo incontro non sarebbe seguito. »

Nè mancarono di cogliere la palla al balzo gli Spagnuoli e gl'Inglesi, avversarî del governo di Urbano; sicchè profferirono subito i loro buoni uffici alla Repubblica e sostennero validamente le ragioni di lei nella Corte di Francia.

Il Papa al contrario adoperava la massima calma, perchè si accorgeva che il suo impeto lo avea tratto ad un mal passo. E per aver buon gioco in mano, lasciava dire a' suoi Nunzî che i Veneziani prendevano tale pretesto con lo scopo di non definire la vertenza de' confini nel Ferrarese. Così dissimulava l'accorto Barberini, studiandosi di pigliar tempo, di lasciar sbollire gli animi, di persuadere il Richelieu, che i Ministri della Repubblica avevano tirato in loro difesa. Nè essi si fermarono a ciò; fecero preparamenti di soldatesche a Rovigo, destinando Padova per piazza d'armi, soffiarono nell'animo del re Cristianissimo affine di renderlo alieno dalla pace, ordinarono il sequestro delle rendite di casa Barberini nel dominio veneto, e l'assedio di Ferrara, e di affidarsi la direzione del nuovo Collegio dei Nobili, che il Papa voleva si desse ai padri Somaschi, al dottore Gaspare Scioppio, chiamato appositamente dall'Elvezia (1).

(1) Il famoso Scioppio, partendosi da Venezia per tornare a Padova, lasciò, nelle mani del noto fra *Fulgenzio servita*, quattro opere, di cui una intitolata la *difesa del Machiavello*. A un dato tempo lo Scioppo fece divulgare, secondo il Nicoletti (*Op. cit.*, vol. VI, cap. 11), che egli avrebbe stampato quel libro perchè *desideratissimo dal Papa, e dov'egli haveva posto ogni suo maggiore studio*. Nel sentir nominare il Macchiavello, Urbano salì in grandissimo sdegno, i Barberini furono sossopra, e il cardinal Francesco scriveva, d'ordine del Papa, al Nuncio di Venezia (18 ottobre 1636): « Noi non sappiamo con qual fondamento

Tutte queste risoluzioni si andavano deliberando a Venezia nella Consulta, ma poichè le ire divampavano troppo, i Savii temporeggiavano onde portare, in momenti più calmi, il negozio a discussione in Pregadi. E ottennero lo scopo, ma l'impeto e la violenza de' giovani nella tornata fu tale che Battista Nani e Girolamo Trevisani a male pena poterono ottenere non si prendesse su' due piedi risoluzione di sorta.

I negoziati tra la Repubblica e il Pontificato, intermediarî gli Ambasciatori di Francia, durarono non meno di quattro anni; nè potendosi differire un accomodamento per altre questioni territoriali, cui erano interessate le nazioni estere, allora padrone in casa nostra, fu risoluto nel Senato veneto di inviare a Roma « un ambasciatore straordinario, ma con prescrivergli che lasciati da parte tutti gl'interessi particolari della Repubblica, quali si voleva rimanessero sospesi, attendesse unicamente alla pace della cristianità, et a quello poteva essere in ordine alla carosa de' Turchi. » (1)

si supponga, che si desideri da noi l'impressione della difesa del Machiavello, mentre si abborriscono tali materie, e si sono improbate le dottrine di lui, che sono proibite. Procuri V. S. di confutar tale opinione, e di operare che lo Scioppio lo sappia, e ne sia avvertito; sì che non si parli di noi in veruna maniera, e lo procuri come da sè, mettendo ciò in considerazione con ogni diligenza, che non si schiverebbe la proibicione, che però vi pensi prima di stamparla, acciocchè poi non habbia occasione di lamentarsi. » — Rispose il Nuncio (25 ottobre), « ch'egli non haveva veduta la diffesa del Macchiavello, ma s'immaginava che il Scioppio havesse havuta intenzione di glossare le cattive proposizioni di quello, con ridurle a buoni sentimenti e farlo diventar contro sua voglia un politico cristiano. Ch'esso Nuncio intanto non mancherebbe di usare ogni possibile diligenza, che non venisse nominata S. Santità; nè il suo compiacimento di tal opera; anzi farebbe arrivare allo Scioppio il grandissimo disgusto di S. Beatitudine, e l'aborrimento a simili materie, insistendo nello stile et opinione degli altri Pontefici, che havevano procurato che la memoria dell'opere del Macchiavello restasse sepolta, et in perpetua oblivione ». E difatti questi lavori dello Scioppio su' Macchiavelli sono annoverati nell'esatto catalogo delle opere di lui, che pubblicò il Bandini, *Op. cit.*; pag. XXXV-XXXIX.

(1) Nicoletti, *Op. cit.*; tom. VII, cap. V. Il Gigli (*Op. cit. ms.*) a questo punto è molto laconico: *Li Venetiani,* egli dice, *tornorno poi*

Ma così il Nani, ch'era l'ambasciatore, come il cardinale Cornaro, che lo precesse nel viaggio a Roma, avevano istruzioni segrete di trattare la faccenda dell'iscrizione. Il Papa non voleva saperne a nessun costo, e come nel 1637 si era doluto col nuncio Celio Bichi perchè col maresciallo d'Estrée avea concertato un pasticcio diplomatico onde salvar capra e cavoli e rimettere l'iscrizione, così ora alla straordinaria ambasceria, solo per la paura de' Turchi minaccianti invasione, consentì si desse di bianco alla nuova iscrizione, senza scriversene altra in suo luogo, e così rimase fino al pontificato di Innocenzo decimo.

Il battibecco letterario però non si esaurì mai dal 1635 in poi; dice il Cicogna di aver visto un opuscolo dell'Olmo contenente alcuni scritti relativi alla storia della venuta di Alessandro III che finiscono (1): « È uscito nel 1635 in Roma un compendio del Baronio.... soggiungendo che appo la morte del Baronio si è ritrovato Fortunato Olmo che abbia procurato vender le favole per certa verità, ma che Felice Contelora gli ha chiusa la bocca. »

Ma non sì tosto questi ebbe pubblicato il libro suo, che la Repubblica nel fervore della lotta contro ad Urbano, diè pubblica commissione all'Olmo di rispondere, concedendogli perciò libertà di frugare negli Archivî. L'anno 1639 egli aveva approntato sette volumi in folio grande, che ora si conservano inediti alla Marciana (*cod. CCXV-CCXXI cl. VII it.*) e contenenti una minuta confutazione del libro avversario e delle due testimonianze romane, con un'appendice di ottantacinque documenti in sostegno del racconto veneto (2). Scrisse inoltre l'Olmo, nuovo Sisifo

in gratia con il Papa nell'anno 1639, *e mandarono a Roma l'Imbasciatore, il quale vi giunse alli* 10 *di marzo* 1639.

(1) Emmanuele Antonio Cicogna, *Op. cit.*; vol. IV, pag. 339.

(2) Il titolo dell'op. ms. dell'Olmo, conservata alla Marciana di Venezia, è questo: *Historia del Sisma contro Alessandro papa terzo, cominciato nel MCLIX et estinto nel MCLXXV, cavata dagli antichi per opera di don Fortunato Olmo abbate con una sommaria introduttione et*

dannato da Giove, due epiloghi della sua stessa opera, che il Cicogna descrive, e di cui una copia inviò nel 1640 all'ambasciatore Contarini a Roma, mostrandosi dolente che con il trionfo degli avversarî non si pubblicava la risposta da lui già approntata quattro o cinque anni innanzi contro il Contelori (1).

Si sa altresì, che un tale Paolo Ciera, lettore nella Sapienza di Roma, compose un'opera contro il Contelori sui fatti di Alessandro III, assumendo di aver cavate le notizie più recondite e segrete dagli Archivî vaticani; vuolsi, secondo il Nicoletti (2), che il libro fosse dato a Carlo Quirini, che mandollo alla Repubblica per farlo stampare sotto il finto nome di Guglielmo Oltramontano, e procacciando esso Quirini, per sè, il ritorno alla grazia della Serenissima, che avea perduta, e pel frate Ciera il beneficio di un bando che solea importare da due a tre mila ducati; e per fermo il Cicogna possedeva una manoscritta informazione di Gaspare Lonigo, pubblico consultore, sull'opuscolo del Ciera contro del Contelori (3). La cui opera, quando altrimenti i Veneziani non potevano vendicarsi, immaginavano di bruciarla con poesie; nella Marciana vi è un *Ragguaglio di Parnaso* di *Giovanni Castellano,* nel quale si finge il processo e la condanna del libro del Contelori (4). Ma ve-

breve comprobatione della venuta occulta a Venetia del medesimo Pontefice nel MCLXXVII et della vittoria del doge Sebastiano Ziani in mare et prigionia d'Othone figlio di Fedrico Barbarossa imperatore contro i scritti del Biondo, Sigonio et Baronio et altri posteriori, massime in risposta a Felice Contilora de' suoi cavilli contro a quanto esso Olmo ha detto e comprobato nella prima stampa. Il che in questo primo tomo si conferma di novo in ristretto sofficientemente, che poi negli altri tomi si fa copiosamente, con piena dimostratione della caduta de' fondamenti degli avversari, della trascuragine del Contilora in haver prodotti essi fondamenti et della infedeltà del Baronio in havergli a suo prò adoperati etc. Venezia MDCXLIV.

(1) Angelo Zon, *Op. e loc. cit.*

(2) Nicoletti, *Op. e loc. cit.*, 11 aprile 1637.

(3) Angelo Zon, *Op. e loc. cit.*

(4) Id., *id.*

dremo più in là quanto caro costò a lui l'odio implacabile dei Veneziani, e come perfino i suoi eredi ebbero a sopportarne le conseguenze.

Gli storici posteriori, favorevoli alla Repubblica, mai non cessarono dal difendere il loro racconto: Apostolo Zeno, Marco Foscarini, il Laugier, il Daru, Carlo Antonio Marini sostennero sempre la medesima tesi. Non appena però la critica storia moderna, libera da preoccupazioni politiche, e sceverando la verità dei fatti dall'affetto di patria, ha potuto liberamente indagare in quel laberinto di cozzanti opinioni, è apparsa, spoglia di ogni superfluo velo, la verità nuda e cruda degli avvenimenti come il Contelori li affermava, e niuno poteva essere più autorevole giudice in un caso cosiffatto quanto un veneto scrittore. Angelo Zon, nella dottissima memoria bibliografica da noi già citata intorno alla controversia tenuta su dall'Olmo e dal Contelori, conchiude così:

« Ormai in tanta luce di monumenti storici non è più permesso di esitare a quale dei due racconti si debba la preferenza, ed a favore del secondo è già deciso il voto di tutt'i buoni critici, i quali riguardano per autori gravissimi di quell'età così Romualdo Salernitano, che lo scrittore degli Atti di papa Alessandro terzo, dalle unanimi relazioni de' quali principalmente deriva il racconto medesimo » (1).

W. Arndt, poi, nella prefazione agli Annali di Romualdo, pubblicati nei *Monumenta Germaniae historica*, ricordando l'edizione che ne diè il Contelori, soggiunge (2), che col suo libro seppe così bene combattere « le stoltezze e le fatuità » dall'Olmo addotte, da far equivalere ogni ulteriore disputa sull'argomento *a spreco di olio e di fatiche*. E poi andiamo a dire che il tempo non è galantuomo, e che spesso bisogna morire per aver, poi, ragione dopo qualche secolo: conforto inutile ed illusorio!

(1) Angelo Zon, *Op. e loc. cit.*
(2) W. Arndt, *Op. e loc. cit.*

VI

Rapide pervenivano a Roma le novelle della pubblica esultanza con la quale i Veneziani avevano accolto l'annunzio dell'elezione del Pamfili a Pontefice. I fogliettanti avvisarono, che per tre sere continue nel Canal regio la letizia erasi appalesata con *fochi* e *luminarie*, e come il Senato aveva eletto per suoi ambasciatori di ubidienza al nuovo Sovrano Giovanni Nani, Pietro Contarini, Luigi Mocenigo e Bertuccio Valieri (1). Certo anche al Barberini nel 1624 la Republica avea reso pari onori, onde Geronimo Cornelio, Francesco Erizzo, Geronimo Superanzio e Raniero Zeno, recatori dei ducali ossequî, piegarono il ginocchio innanzi al soglio di papa Urbano. Ma poco memori dei postumi disinganni, e disposti sempre gli animi più alla letizia per la fine dei mali presenti, che non al timore di future avversità, ai Veneziani sembrò toccare il cielo col dito, vedendo uscire sconfitti dal Conclave i Barberini, dopo ventiquattro anni di dissapori e di lotte.

Nè Innocenzo X deluse dalle prime le aspettazioni e le moine della Serenissima. La quale aveva insistito a che innanzi di far muovere per Roma l'Ambasceria, venisse rimessa nella Sala regia la famosa iscrizione, e riparato il leso onore della Republica; il Papa dovett'essere presto persuaso che veramente non metteva conto inimicarsi uno dei più potenti Stati d'Italia per così poco, e nei primi giorni del novembre 1644 accontentò gli annosi desiderî Veneti.

(1) (*Biblioteca Corsini Roma — Avvisi dell'anno* 1644-36 *B.* 13) fol. 292 t.°: « di Venezia li 24 di settembre 1644. Per allegrezza della creatione del novo Pontefice Romano, chiamato Innocentio X, il signor Labia ha fatto per tre sere fochi et luminari nel Canal Regio, et questa Republica ha eletti per suoi Ambasciatori di ubidienza a S. B.ne li eccellentissimi signori Giovanni Nani, procuratore, Pietro Contarini, Luigi Mocenigo, et Bertuccio Valieri ».

Conforme alle istruzioni che avea, il cardinale Cornaro si recò immantinenti in forma ufficiale dal Papa a ringraziarlo in nome della Republica dell' atto di riparata giustizia (vi era anche allora il sistema modernissimo di *riparazione*), e spedì senza indugi a Venezia un corriero, nunzio della fausta novella (1). E proprio come tale i Veneziani l'accolsero. Nella controversia si era mescolato tutto il loro amor proprio; e di quanto avevano creduto offeso il patrio decoro con l'atto rigido di papa Urbano, di tanto ora lo sentivano innalzato e rispettato mercè il facile ordine di Innocenzo. Il Senato subito elesse per ambasciatore straordinario a Roma l'eccellentissimo Angelo Contarini (2), e nel 26 di novembre scrivevano i soliti fogliettanti, che « la domenica vi giunse un corriero straordinario da quella « Republica al signor cardinal Cornaro, il quale subito andò « all' udienza di sua Beatitudine per darli parte come la « detta Republica haveva dichiarato il signor Angelo Con- « tarini per suo Ambasciatore straordinario a render gratie « alla Santita sua d'essersi compiaciuto di far rimettere « nella Sala Regia l'Inscrittione, che fece mutare, et poi « del tutto rimovere il defonto pontefice Urbano ottavo. » (3)

Ma in codesti frequenti convegni del cardinale Cornaro col Pamfili vivissime si fecero le istanze della Republica perchè l'atto di riparazione fosse stato, prima dell'arrivo dell'Ambascerìa, completo e solenne. Vedemmo già quanto

(1) *Ibid,* fol. 350 t.°: « di Roma li 19 di novembre 1644. Il signor cardinal Cornaro domenica mattina fu a render gratie a N. S., in nome della sua Republica di Venetia, di havere la Santità sua fatte rimettere nella Sala Regia l'inscrittione, che ne fu levata per ordine della f. m. di Urbano ottavo, et immediatamente detto Eminentissimo spedì subito un Corriero a Venetia per darne parte a quel Serenissimo duce, et eccellentissimo Senato ».

(2) *Ibid,* fol. 355 t.°: « di Venetia li 19 novembre 1644. Mercordì da questo Eccellentissimo Senato fu eletto per Ambasciatore straordinario a Roma l'Eccellentissimo signor Angelo Contarini ».

(3) *Ibid.,* fol. 358, di *Roma, 26 di novembre* 1644.

odio si era via via accumulato sul capo del Contelori, che don Fortunato Olmo avea lasciato credere il vero e proprio istigatore della violenta condotta di Urbano nel negozio della iscrizione, e come si condannasse degno del rogo il libro di lui e si ponesse sotto taglia la sua persona. Oggi invocavano che l'audace prelato riportasse la pena condegna del suo operato, a maggior gloria e soddisfazione della Serenissima; e si forzava la mano al Papa, e si additava la fede barberina del Prefetto degli Archivî, la conseguente necessità di punirlo in maniera esemplare, ed apertamente facevasi sentire come di un cosifatto castigo la Republica facesse questione di amor proprio, ancor più vivace di quella per la iscrizione (1). I tempi più non correvano prosperi ai fedeli di casa Barberini; e il Contelori fu designato vittima della loro politica. Avvenne nel Vaticano una specie di congiura di palazzo.

« Un bel giorno, fu il terzo di dicembre 1644 da Fer-« rara venne avviso del passaggio per quella città, da Ve-« netia verso Roma, dell'eccellentissimo signor Angelo « Contarini, destinato ambasciatore straordinario di quella « Republica a Roma, dove intanto sono state fatte le prov-« visioni necessarie nel palazzo di san Marco per la sua « venuta (2). » Non vi era più tempo da perdere; il fosso bi-

(1) Sin dai primi giorni dell'assunzione del Pamfili al Soglio pontificio, il Contelori cominciò a perdere qualcuno degli importanti ufficî che esercitava al Vaticano. Il famoso Cassiano dal Pozzo nel 24 settembre 1644 scriveva da Roma al cardinal Chigi, che fu poi papa Alessandro settimo: « Il signor Gaspare de Simeonibus, che nel pontificato di papa Urbano VIII fu per la Chiesa di Campagna, è stato dichiarato per Segretario de' Brevi in luogo di monsignor Contiloro ». (Chigiana, ms. A. III, 54. *Lettere di cinque persone scritte a N. S. Aless. 7 prima della sua Assuntione*) pag. 561. Molte sono le lettere inedite di Cassiano dal Pozzo, non riportate nè citate dal Lumbroso, che si contengono in questa preziosa raccolta. Sento il dovere di rendere publiche grazie alla cortesìa del ch. professore Cugnoni, direttore della Chigiana, il quale mi lasciò studiare a mio agio nei manoscritti di quell'insigne deposito, pel presente lavoro.

(2) *Ibid*, fol. 370. E a fol. 369 t.° leggesi: « di Roma li tre dicembre 1644. Monsignor Centofiorini cameriero segreto di N. S. è stato di-

sognava saltarlo: e immantinenti, in quell'istesso giorno 3 dicembre, si presentarono in casa il Contelori due prelati, e gli notificarono non pure ch'egli era dispensato dall'alto ufficio di Prefetto degli Archivii vaticani, ma che dovevano in quell'istante medesimo sequestrargli tutte le scritture, pubbliche o private, si trovavano presso di lui. Ecco come, anche in data del 3, il celebre Cassiano dal Pozzo da Roma scriveva dello strepitoso avvenimento al cardinale Fabio Chigi:

« Monsignor Contilori è stato levato dell'offitio d'Ar-
« chivista, forsi haverà qualch'altra carica, gli sono state
« d'ordine di N. S., eseguito da monsignor Pier francesco
« de' Rossi avocato consistoriale e fiscale, e da monsignor
« Girlandoni maestro di casa di S. S.[tà], levate tutte le copie
« di scritture ch'esso haveva estratto dell'Archivio e dalla
« Vaticana, essendoseli lasciate le fatiche sue proprie legali.
« quand'esso vidde questo successo, dicesi che partiti li
« monsignori con più casse di dette scritture, andò a s.
« Pietro dove haveva una stanzetta vicino all'archivio della
« Chiesa, dove teneva altre scritture e postele in carrozza,
« s'incamminava per metterle in altro luogo, rincontrato
« da' sopradetti, dicesi che fermata la carrozza li fussero
« chieste le scritture che portava, e levateli; s'è detto che
« li fosse data la casa per carcere, però non s'è poi saputo
« il certo. (1) »

chiarato custode dell'Archivio vaticano in luogo di monsignor Contiloro il qual è stato confirmato per segretario della Congregatione de' confini, di moto proprio di sua Beatitudine ».

(1) *Biblioteca Chigi*, ms. A. III. 54. *Lettere di cinque persone scritte a N. S. Aless. 7 prima della sua Assuntione*, pag. 566-567. Il surriferito brano di lettera di Cassiano dal Pozzo fu in parte anche pubblicato, su altre fonti, da Giacomo Lumbroso, *Notizie sulla vita di Cassiano dal Pozzo protettore delle belle arti, fautore della scienza dell'antichità nel sec. XVII con alcuni suoi ricordi e una centuria di lettere;* extat nella *Miscellanea di storia italiana edita per cura della r. deputazione di storia patria;* tom. XV, pag. 187. (Torino MDCCCLXXVI. 8.[vo]).

Rumoroso scalpore si menò nei circoli della società romana per le severe misure prese contro il Contelori, abituati come si era da lunghi anni a sentir pronunziare con rispetto ed ossequio il nome di lui. E molte gelosie e assai basse invidie, che mai non difettano a chi, come il Contelori, per lunghi anni esercita un alto potere, venivano ad essere appagate e soddisfatte con la depressione cui soggiaceva il dotto uomo. Più rimarchevole è poi questo, che i contemporanei, i quali meglio erano in grado di assumere sicure informazioni, non seppero indovinare le vere cagioni di tanta severità. Teodoro Ameyden, ad esempio, sul proposito scrive così:

« 3 dicembre 1644 — Sabbato passato all'improviso furono sigillate, e sequestrate tutte le scritture di monsignor « Contilori, non si seppe a che effetto. Io stimai che non « potesse essere per altro fine che per vedere se le copie « poste in istampa dal Contiloro discordano dagl'originali, « mi mosse il creder questo che il medesimo Contilori nella « sede vacante cantava d'Orlando, e diceva che il tutto « fatto e scritto da lui è stato per ordine del cardinal Bar« berino, di modo che pare che egli medesimo abbia dato « occasione a questo fatto » (1).

E Giacinto Gigli, dal canto suo, adduce altre cagioni del fatto, notando: (2) « Per ordine del medesimo Papa « Innocentio fu restituita la scrittione che era stata cancel« lata et mutata per ordine di papa Urbano la quale par« lava del benefitio fatto dalli Venetiani a Papa Alessan« dro III, et per ciò si erano sdegnati grandemente li « Venetiani con Papa Urbano, si come io ho notato nel« l'anno 1636, et Monsignore Contiloro il quale fu causa « di quella novità fu sequestrato in casa et gli furono ri« cercate tutte le sue scritture; ma finalmente poi fu liberato « da ogni calunnia, et tutte queste cose pare che sieno contro

(1) T. Ameyden, *Op. cit., pag.* 199.
(2) Giacinto Gigli, *Op. cit.;* dicembre 1644.

« i Barberini poi che il Papa si gratifica et concilia tutti
« i nemici di quelli, come sono il Re di Francia, li Ve-
« netiani, il Gran duca, ma sopra tutto non pare che al-
« cuna cosa possa nocere maggiormente alli Barberini,
« quanto il parentado con i Lodovisi parenti stretti delli
« Borghesi et Aldobrandini et duca di Parma li quali par
« che non habbiano maggior pensiero che di vedere abbas-
« sati i Barberini. »

Il Peresio (1), al contrario, ponendosi in contraddizione con i cronisti sincroni, sostiene che il sequestro delle carte ed, in generale, la disgrazia del Contelori appresso il Papa avvennero per mera invidia di altri Prelati, poichè aveva Innocenzo X.°, nei primi tempi del suo Pontificato, preso il dirizzone anche lui di ricorrere al Contelori, e spesso mediante un vecchio e fido familiare, Virgilio Rosario da Spoleto, per schiarimenti e consigli nei gravi negozî che richiedevano conoscenza intima delle passate vicende del Governo pontificio e del vario esercizio dei suoi diritti. Ma il Peresio, che scriveva in epoca assai prossima al Contelori e quando per un riguardo ai viventi la verità non si poteva ancora dire tutta quanta, ha tutte le sembianze di usare a questo punto assai reticenze. Il vero è che a generare il doloroso avvenimento ci concorse un po' di tutto. L'odio e la diffidenza con cui si guardavano le creature del Barberini, le gelosie e le invidie potentissime sempre, terribili allora, nella Corte Romana, la collera implacabile dei Veneti e le conseguenti convenienze diplomatiche cospirarono insieme a far compiere l'atto di inusitato rigore contro al Contelori; e fu atto ingeneroso quanto ingiusto per parte della Corte Romana, a'cui servigî il dotto Cesano aveva speso tutto sè stesso, rinfrescando con nuovi studî le tradizioni de' diritti temporali, ch'essa si presumeva di avere e che difatti esercitava. Così nel bel mezzo del secolo decimosettimo ad un Prefetto degli Archivî vaticani capitava quel medesimo caso

(1) Peresio, *Op. cit.*; pag. 14-15.

che toccò non è guari ad un altro dell' età nostra. Il Contelori ed il Theiner messisi ugualmente, e con pari rettitudine, alla onesta ricerca del vero nel passato dei fatti umani, rimasero entrambi vittime della loro laboriosità e dottrina; e se al Theiner non pure la grande autorità del suo nome bastò a frenare l' impeto degli avversarî, sicchè niuno osò strappargli violentemente l' alto ufficio di cui era investito, ma gli fu possibile sottrarre le preziose sue fatiche dall' invida mano dei nemici di lui, e, protetto dal conte Arnim, ambasciadore di Prussia a Roma, giunse a porre sotto la salvaguardia di un' estera Potenza le carte più gelose e più cercate; invece il Contelori fu soprafatto dal partigianismo delle combriccole avversarie ai Barberini, capitanate dal cardinal Pamfili; e venne designato olocausto per la lega che voleasi stabilire tra la Republica di Venezia ed il Papa, e più non vide nella sua vita, siccome proverò in seguito, quell' immensa congerie di manoscritti, che a furia di fatiche e di danari avea raccolti.

La tempesta si accumulava sul capo del Contelori, a misura che l' Ambascerìa veneta appressavasi a Roma. Nel 19 dicembre riferisce l' Ameyden essersi saputo « che il signor « cardinal Cornaro pregò il Papa che levasse al Contiloro « il titolo di Prelato » (1). Ecco difatti come incalzavano le notizie dell' arrivo dell' ambasciatore Contarini, secondo gli *Avvisi* ms. ora conservati alla Casanatense. (2)

« 24 Xbre 1644 — Venne quì martedì un corriero stra« ordinario di Venetia spedito dal signor Angelo Contarini, « ambasciatore straordinario di quella Republica per accel« lerare le necessarie provisioni del suo arrivo che s' aspetta « della prossima, e di già è gionta parte della sua famiglia.

« 31 Xbre 1644 — Lunedì sera incontrato da buon nu« mero di carrozze mandate da Cardinali et Principi con

(1) T. Ameyden, *Op. cit.;* ann. 1644, pag. 204.

(2) *Avvisi di Roma e di altri paesi dell' anno* 1644. (Casanatense. X,III,44).

« loro Gentilhuomini, arrivò quà de Venetia l'Eccellentis-
« simo signor Angelo Contarini mandato da quella Repub-
« blica per ambasciatore straordinario a N. S. et introdotto
« dal signor cardinal Cornaro, andò a bacciare li piedi a
« sua Beatitudine et a visitare l'Emo Pamfilio, retirandosi
« poi a stantiare nel suo appartamento nel palazzo di S.
« Marco.

« Nella medesima sera sua Santità mandò un nobilis-
« simo regalo a detto Ambasciatore di pelami, vini, sa-
« lami, vitelli et altri infrescamenti.

« 31 Xbre 1644. — Il signor Angelo Contarini amba-
« sciatore straordinario di Venetia si dice habbi ordine di
« render gratie a N. S. nella sua prima audienza che abbia
« fatto rimettere l'inscrittione toccante la Republica di
« Venetia nella Sala Regia. »

E l'Ameyden: (1)

(1) Ameyden, *Op. cit.*; ann. 1644, pag. 220. — Publico in questa nota gli altri brani dello stesso autore che riferiscono le ulteriori notizie sulla permanenza dell'Ambasceria veneta a Roma sino al giorno in cui si partì per Venezia. — Ann. 1645. pag. 24: « (marzo 1645). Si discorse sopra l'impertinenze delle parole trovate in Sala Regia sotto quella mutata, e dopo cancellata l'incrittione veneta da papa Urbano, le parole dicevano: *famulam quam Urbanus Urbani delevit Innocentius innocenter reposuit.* Pensa alcuno che il delinquente l'habia fatto per insospettire li Barberini, ma sia come si voglia fu una sfacciataggine grande, non sendo la riprova del Contiloro convincente il contrario ». Pag. 38: « Si disse che il signor Anzolo Contarini ambasciatore ordinario veneto veniva provisto d'una chiesa di quello Stato affine di condursi al Cardinalato, e ciò lo considerai hier mattina molto maleffetto, potrebbe essere che la morte prevenisse i suoi disegni ». Pag. 40: « Pretendevano i Ambasciatori veneti ricevere la visita de Cardinali in zimarra, allegando che è l'abito loro domestico fuori dell'audienza del Papa, gl'è risposto che i Cardinali gl'hanno ricevuti non coll'abito domestico, ma publico, e solenne, e che il medesimo deveno fare essi; allegano i Venetiani il possesso nella visita di Ambasciata ordinario che non s'applica perchè neanche il cardinale in quell'occasione va in habito solenne ». Pag. 41: « Gli Ambasciatori veneti furono stamane a licentiarsi dal Papa, e dal cardinale Panfilio volendosi spedire quanto prima stante la grave spesa che ten-

« Ultimo dell'anno 1644. — Martedì entrò l'Ambascia-« tore veneto, incontrato da molte carrozze a sei. Palazzo « ha fatto verso di lui grandissima dimostrattione, tra « l'altro l'ha duplicato la collatione solita da mandarsi a « gl'Ambasciadori la sera quando arrivano. Egli ha ordine « della sua Republica di non visitare, nè ricevere visite « da Cardinali Barberini, nè di fermarsi incontrandoli. »

Nessun maggior dolore,
Che ricordarsi del tempo felice
Nella miseria

e ben tristi giorni dovè passare il Contelori, nel vedere disfatta a brani l'opera sua, e la superba Republica vittoriosa, e nemica quella Corte papale in cui per venti anni egli aveva esercitato una decisiva influenza (1). Ma, uomo di

gono di 400 bocche, et oltre di ciò tengono in casa corte bandita ». Pag. 41 t.°: « Il medesimo giorno l'Ambasciatore cattolico fu a render la visita all'Ambasciatori veneti con grande corteggio, con maraviglia de' Venetiani: all'arrivo dell'Ambasciatore prevennero (*sic*) tre Cardinali i quali rimasero in camera, e tutti quattro Ambasciatori veneti furono ad incontrare il Cattolico, nel che si notò un errore, che due dovevano rimanere colli Cardinali, et l'altri due ricevere l'Ambasciatore, e questo errore nella visita degli altri fu emendato ». Pag. 41 t.°: « Mercordì mattina il Papa creò cavalieri tutti i tre Ambasciatori veneti, donandogli una collana di 350 scudi per ciascheduno, et eglino il venerdì ritornarono alle case havendo spedita l'imbasciata in termine di nove giorni ».

Inoltre negli *Avvisi* della biblioteca Corsini per l'anno 1645 leggonsi le seguenti altre notizie: pag. 411: « di Roma li 7 di gennaro 1645. Di Venetia in particolari, con lettere delli 31 del passato, si è havuto avviso, che quella Republica haveva ordinato un presente di drappi d'oro di valuta otto mila scudi, da mandarsi a donare all'eccellentissima signora Principessa di Piombino, nipote di sua Beatitudine ». Fol. 419 t.°: « di Roma li 14 di gennaro 1645. Mercordì mattina il cavaliero Angelo Contarini, ambasciatore straordinario della Republica di Venetia al Pontefice fu all'udienza di sua Beatitudine con un corteggio di 80 carrozze piene di Prelati et Nobiltà, facendo il complimento di render gratie alla Santità Sua dell'elogio fatto rimettere nella *Sala regia* del Vaticano, conforme desiderava detta Republica ».

(1) Quanto fosse difficile ed insostenibile la condizione dei Barberini a Roma, ce lo dimostrano i seguenti brani inediti dell'Amevden, *Op. cit.*;

mondo, egli bevve il calice amaro, e dissimulò; dissimulò perchè impari sarebbe stata una guerra ch'egli avesse voluto in diverso modo muovere ai suoi nemici. Conscio del suo valore, aspettò con calma che le ire sbollissero, e che sull'altrui invidia prevalesse l'autorità del nome suo. E difatti ad Innocenzo X.°, che pur non avea potuto esimersi dal lasciar infuriare sul vecchio storico la imperversante tempesta, quantunque avesse cercato lenire i tristi effetti col conservarlo nel grado di Segretario della Congregazione dei Confini, ad Innocenzo X.° tornava sempre pesante la responsabilità di aver cotanto male trattato un uomo d'indubbî meriti, e che i contemporanei più indifferenti stimavano di acuto ingegno e nelle dottrine profondo, di maniera che pur tenendolo sempre lontano dagli Archivî e rifiutandogli mercè espedienti dilatorii la restituzione delle carte, lo andava il Pontefice poco a poco richiamando a se ed a volta a volta gli affidava affari di amministrazione

an. 1645, pag. 53 t.°: « Sono sequestrati li pochi beni, chè ha in Roma il Bartolozzi, volendo il Papa che rendino conto tutti coloro che hanno maneggiato denaro nella passata guerra, il che ascenderà a somma infinita, e fin hora il Papa s'è lasciato intendere di non voler far buoni li chirografi ottenuti sopra di ciò di papa Urbano assolutorii de rendimento di conti ». Pag. 67 t.°: « Ottobre 1645. Novità grande ha cagionato nella Corte la partenza del cardinal Antonio (*Barberini*) in guisa di fuga. Domenica mattina primo primo (*sic*) egli fece porre in ordine le carrozze di campagna dando voce di voler passare a Monte Rotondo, et in quella havendo fatto portare prima le sue armi solite di viaggio da un servitore più fidato, andò a Fiumecino, cioè a porto, ove trovò Giovan Battista Raggi fratello di monsignor thesoriere con quattro feluche ben armate, e variamente si discorse del termine del suo viaggio, et haver rimesso cinquanta mila scudi in Genova. senza fallo lo primo sbarco sarà in Genova. dicesi che appresso anderà da Madama in Savoja. chi riprende questa partita e chi l'approva. Io per me stimo che il cardinal Antonio non habbia fatto bene, poichè a punto 15 giorni avanti hebbe lunghissima udienza dal Papa, e gratiosa. Parlò in raccomandatione del Bravesi come da innocente del delitto che se gl'oppone, e che pò non deve essere strapazzato nella persona e per lontanissimi e pochi fundati inditij. Il Papa rispose che non era dovere, e che in ciò ne haverebbe dati ordini con-

nelle Congregazioni, dove, per altro, l'opera collettiva dei singoli componenti assicurava che le opinioni di lui fossero tenute convenientemente lontane dalla prevalenza. E il Contelori, men semplice dei presenti dominatori, lasciava fare; accoglieva i lavori e gli onori inerenti, e le paghe ancora, tacendo di tutt'altro. Così le relazioni tra lui e la Corte, trasformandosi, divenivano ogni giorno meno sospette, più sincere ed intime. E la necessità dei consigli in negozî di grande momento poteva negli avversarî di lui più che la loro burbanza e l'invidia, sicchè tornavano a consultarlo ogni volta che il bisogno di aver saggi pareri e la difficoltà di trovarne tali creavano imbarazzi e disturbi.

Infatti nelle lunghe trattative che precessero quella famosa pace di Westfalia, d'onde si iniziò il secondo periodo dell'istoria moderna, gl'interessi religiosi e politici del Pontificato latino ne uscirono molto malconci, ma peggiori danni avrebbero avuti se la dottrina del Contelori non avesse

venienti e infine licentiollo con molta con molta (*sic.*) humanità et cortesia ». Pag. 69: « Domenica mattina venne un straordinario di Genova portante l'arrivo del cardinal Antonio in quella città, sopra la cui partenza sono due diversi pareri. Gl' uni dicono che non è partito di Roma senza havere agiustato le partite in Francia, e che ciò sia seguito per opera del cardinal Bichi per guadagnare l'uno, e l'altro nel medesimo tempo. gl'altri dicono che Antonio non ha altrimenti agiustato niente in Francia, ma che ha sollecitato la partenza per timore della propria persona, atteso che il Papa sia per condonargli tutto il commesso contro di lui, ma lo sprego delli milioni e molto meno li delitti d'homicidio non potergli secondonare (*sic*). Questa seconda ipotesi tengo per cura (*sic, sicura?*), massime havendo chiesto salvacondotto, e sicurezza alla Republica di Genova, se il Papa vorrà risentirsi contro di lui non li mancheranno modi se non per altro se non per esser partito da Roma senza licenza del Papa contro l'espressa dimostratione de canoni, mi ricordo che il cardinale Alessandro Montalto ne fu tanto osservante che dovendo andare a caccia con dubbio di non poter ritornare la sera, ne dimandava licenza al Papa per una notte, e dubiosa ». Pag. 70 t.°: « 20 ottobre 1645 Hoggi alle tardi furono condotti carcerati molti copisti, et assediate da sbirri le case de tutti gl'altri in maniera che non possa uscir fuora una scrittura ».

a tempo sostituita l'ignoranza di coloro che comandavano nelle sfere diplomatiche del Vaticano. Malgrado la diversa volontà di Fabio Chigi, nunzio a Münster, la Svezia, l'Olanda e la Svizzera si impinguarono di danari e di beni ecclesiastici e furono dichiarate terre libere, mentre si discusse calorosamente sulla necessità di istituire l'ottavo elettorato dell'Impero nella persona di Carlo Ludovico, conte Palatino ed eretico per giunta. Era così minacciata dalla base la famosa istituzione dei sette elettori in Germania che la Corte romana sosteneva fondata da papa Gregorio nell'anno 1002. Provare ad un Congresso diplomatico di Europa i diritti storici del Pontificato latino su quella istituzione non era cosa da pigliare a gabbo, e i Ministri ed i fac-totum del governo di Innocenzo decimo, donna Olimpia compresa, si erano invischiati negl'impicci che l'ignoranza cagiona agli uomini di Stato. Allora gli occhi si rivolsero sul Contelori, e fu mediante il cardinale Panciroli, suo segretario, che il Papa commise all'illustre ma avversato Cesano la cura di studiare il difficile argomento. Ed egli non sel fece ripetere due volte, e scrisse un'allegazione sul proposito, il cui originale conservasi tuttora nella biblioteca Barberini (1). Anche nella Vittorio Emmanuele grazie alla cortesia del ch. signor Ignazio Giorgi io ho letto un discorso manoscritto del Contelori sull'origine dell'istituzione dei sette elettori (2). Sono venti pagine in foglio, in cui l'A. espone dapprima le opinioni dell'Aventino, del Panvinio, del Baronio, di Giacomo Spergelio, di Teodoro Niemo, di Roberto Bellarmino, di Simone Scardio; di Cristofaro Genoldo, di Giovan Paolo Vindochio; quindi manifesta su quali autorità storiche fondavano le loro opinioni il Bel-

(1) *Biblioteca Barberini,* ms. XXXIII, 138 v. *Bibliografia,* n.° Il Contelori avea dovuto occuparsi anche precedentemente a quest'epoca del medesimo argomento, poichè nella stessa Barberini conservasi un altro suo manoscritto intitolato: *De electione regis Romanorum in Imperatorem promovendi litterae summorum Pontificum.* v. *Bibliografia,* n.°

(2) *Biblioteca V. Emmanuele, miscell. s. Pantaleo, n. provv.* 60.

larmino, lo Scardio, il Genoldo e il Vindochio, e dopo averle esaminate una per una, conchiude: « che li sette « elettori elegevano solo il re dei Romani non solo del- « l'anno 1274, come vuole il Panvinio, et dell'anno 1245, « come scrive il Baronio, ma degli anni 1125 e 1151, come « resta provato per autori classici, e si presume che il me- « desimo habbino fatto in tempo più antico, giacchè non « vi è prova in contrario, quale concluda che tutti li Pren- « cipi presenti all'eletione del Re avessero il voto decisivo, « in modo che il voto di tutti si dovesse attendere, e non « bastassero li voti delli sette officiali Primari, quali hoggidì « chiamansi elettori. È però vero che dagl'Autori più an- « tichi non si può raccorre una chiara distintione delli « sette elettori dagl'altri Principi, per che li scrittori non « li distinguono, ma confusamente ne parlano, e general- « mente nominano li Prencipi. Si raccoglie però qualche « particolare preminenza degl'Arcivescovi di Magonza e « Colonia, de' quali si fa particolare mentione, e delli duchi « di Baviera e di Sassonia. E nella prima elettione seguita « l'anno 1004, doppo la morte d'Ottone terzo, si nominano « particolarmente come Prencipi eligenti Willigisco arcive- « scovo di Magonza, Eriberto arcivescovo di Colonia, Ber- « nardo duca di Sassonia, li marchesi della Sassonia, nelli « quali è compreso il Brandeburgense, e l'istesso re Henrico « all'hora duca di Baviera, talchè si può concludere con « giuridica presuntione, che li sette elettori cominciassero « ad eleggere doppo Gregorio quinto et Ottone terzo con il « congregarsi in un luogo sicuro, e certo per trattare l'elet- « tione del re futuro Imperatore, benchè in quel tempo « non si usassero forse le medeme cerimonie, nè si osser- « vasse la forma, e modo, quale si legge nella *Bolla aurea* « del 1355, pubblicata da Carlo quarto. » Un ultimo bre- vissimo paragrafo l'A. lo riserbò a trattare se gli *elettori* fossero stati istituiti dal Pontefice o dall'Imperatore, dal potere ecclesiastico ovvero dal laico, e la conchiusione sua in questo, s'intende, non può essere dubbia.

Trionfarono le opinioni del Contelori nel trattato che stabilì la pace di Westfalia; ma allora è noto che la Corte di Roma vinse la causa e perdè la lite, come si dice; onde si dovè emanare la famosa Bolla di protesta del 20 novembre 1648, la cui redazione era stata tra i diplomatici oggetto di assai gravi discrepanze (1).

La fortuna intanto di nuovo arrideva al prelato di Cesi. Il papa, dopo il lavoro fatto per la storia dell'elettorato imperiale, di cui si è detto, era persuaso che non convenisse al suo Governo tener troppo da parte il Contelori, e presto lo elesse Presidente della Giunta che avea il compito di tradurre la Bibbia latina in arabo. Allora si promossero gli studî delle lingue orientali, anche a detrimento delle classiche, per l'idea, dice bene il Ciampi (2), di spargere nel mondo la religione cattolica sotto la supremazia di Roma. Nell'istessa epoca pervenne il Contelori ad essere votante nel supremo magistrato giudiziario di allora, che oggi diciamo corte di cassazione e che a que' tempi portava il nome di *Segnature di grazia e giustizia.* Queste giudicavano sulle domande di annullamento delle sentenze emesse dai tribunali inferiori, sulle questioni di competenze, sulle ricuse dei giudici per legittime suspicioni; epperò erano tribunali di grandissima autorità, che li componevano un cardinale presidente, sette prelati, votanti oltre a' refendarî e ad altri minori ufficiali. Da quest'ufficio il Contelori ritrasse assai lodi e molta popolarità nei rioni di Trastevere, dove allora abitava: il Peresio riporta a questo punto alcuni annedoti, e non gli si potrebbe non prestar fede (3).

Un ultimo attestato di deferenza ebbe il Contelori da papa Innocenzo quando gli domandò di trasferire al suo nipote Giovanni Maria la Badìa di Santa Maria in Pan-

(1) *Chigiana*, mss. A. I. 1. *Lettere di Fabio Chigi.*

(2) Ignazio Ciampi, *Innocenzo X Pamfili e la sua Corte;* pag. 238. (Roma 1878, 8°).

(3) Peresio, *Op. cit.;* pagine 18-19.

tano, di cui era egli investito. Non solo allora ottenne immantinenti ciò che ad altri il Papa di fresco avea negato, ma sentì pronunziarsegli assai lusinghiere parole di riconoscimento dei suoi alti meriti scientifici e politici.

L'anno milleseicentocinquantadue sembrava dovesse correre non senza fortuna pel Contelori; incominciò con lieti auspicî. Ai ventisette di aprile venne a morte il vecchissimo Lante, che Paolo quinto sin dal 1606 avea chiamato nel Collegio dei Cardinali, del quale per conseguenza era divenuto il decano. Gli era stata concessa, mercè speciali disposizioni pontificie, la facoltà di trasferire pensioni; ma, a quanto pare, non se ne valse, poichè nessun testamento suo fu rinvenuto. Ricadde per ciò a favore del Contelori una pensione di dugento scudi annui, che quegli gli pagava sulle rendite del canonicato di cui era investito nella Basilica Vaticana (1).

Dugento scudi in più di rendita all'anno a quei tempi non erano piccolissima cosa, ed in verità farebbero commodo anche oggi ad ogni modesto borghese. Ma pure in ciò la sorte fu matrigna al nostro Contelori. Soli cinque mesi dopo, sendosi egli ridotto a Cesi, sua patria, per godere degli autunnali passatempi e ricercare dall'aere nativa le forze affralite, più dai disinganni che dall'età non avan-

(1) *Biblioteca Corsini*. 36 B. 22. *Avvisi* dell'anno 1652. Fol. 99: « di Roma li 27 aprile 1652. L'eminentissimo Lanti romano assonto da Paolo V al cardinalato del 1606 è morto in pochi giorni di febbre venerdì..... E per non haver fatto testamento, stante le grosse somme de denari che in tempo dell'altra malathia diede da distribuire a Poveri al padre Oliva gesuita, et altri religiosi, e per non essersi voluto servire della facoltà Pontificia, che teneva, di poter trasferire pensioni, ne cessano una di 1000 scudi d'oro a favore di questo collegio germanico di s. Apollinare, un'altra simile a favore del vescovo di Catanzaro in Regno, una di 1000 di moneta a favore di monsignor Scappi, vescovo di Piacenza, una di 900 sopra il vescovado di Todi, una di 800 sopra un canonicato di Cagli in Sardegna, e due altri di 200 scudi l'una che gli pagavano mons. Contiloro e mons. Honufrio camericre secreto di N. S. de li frutti de loro canonicati in san Pietro ».

zatissima, la morte lo incolse nella notte del sabato, 28 di settembre, dopo sette giorni di male apoplettico, sicccme si toglie dalla notizia contenuta nei registri mortuarî di Cesi, la quale io ebbi dalla cortesia de' mentovati signori Regis e Sconocchia (1). A Roma giunse prestissimo la nuova, e secondo l'invalso costume, i fogliettanti la registrarono subito nei loro *Avvisi;* infatti in quelli della Corsiniana leggesi (2): « Di Roma, li 5 ottobre 1652 — Lunedì sera si « ebbe avviso che a Cesi sua patria fosse morto monsignor « Contilori, votante dell'una e l'altra Segnatura, e cano« nico di san Pietro, per la cui morte, oltre il Canonicato, « vacano un Priorato e molti benefici. » Parole identiche leggonsi negli *avvisi* della Casanatense (3). Con sollecitudine pari a quella dei fogliettanti, il Governo di Roma si affrettò a sequestrare tutte le altre scritture che ancora rimanevano nella casa del Contelori, e per le quali leggeremo or ora le lunghe doglianze degli eredi (4).

Il cadavere di lui fu deposto a piè di un altare gentilizio della sua famiglia nella chiesa di sant'Angelo a Cesi, e sulla lapide, che chiude la tomba, leggesi, sormontata dallo stemma familiare con insegne prelatizie, questa breve iscrizione, la quale pel suo laconismo non si direbbe del

(1) Ecco nella sua integrità, tale e quale mi venne trasmessa, codesta notizia: « die dominica 29 septembris 1652. Ill.mus et Rev.mus d. Felix Contelorius U. I. d. et Canonicus s. Petri de Urbe aetatis annorum 63 qui nocte praecedenti obierat, sepultus est in ecclesia s. Angeli in loco apposito apud altare s. Mariae Carmelitanae, animo extremae unctionis tantum munitus, cum fuerit laetali morbo correptus, et loquelam amisit. Die vero occubitus celebraverat in ecclesia s. Agnetis, quae fuit sabati 21 eiusdem mensis ».

(2) *Biblioteca Corsini*, Ibid. fol. 339.

(3) *Casanatense, Avvisi* per l'anno 1652. X. 3. 48.

(4) Ed anche presto venivano sostituite altre persone agli uffici rimasti vacanti per la morte del Contelori. Negli *Avvisi* cit. della Biblioteca Corsini, a fol. 363, leggesi: « Di Roma li 2 Novembre 1652. Per nuovi votanti della Segnatura di giustizia invece del defonto monsignor Contiloro è stato fatto monsignor Fani ».

secolo decimosettimo o almeno dovrebbe credersi dettata dallo stesso Contelori (5):

CINIS
ET
OSSA
FELICIS
CONTELORII.

Caso non comune, i congiunti ed i concittadini furono grati all'illustre e benefico uomo, e mai non cessarono per vie diverse di onorarne la memoria; dico che cotesto è proprio un caso non comune, poichè a noi altri studiosi delle antiche vicende d'Italia, occorre ogni giorno veder ricoperti dal più denso velo dell'oblio nomi di uomini benemeriti che con le loro virtù, con il loro ingegno, con il proprio valore consumarono la vita onorando la patria. Oggi che i più grandi sacrifizî fatti pel publico bene rimangono disconosciuti, quando non sono derisi, oggi che si fa guerra alle istituzioni più sacre, alle opere più umanitarie, ai principii più onesti, è confortevole imbatterci in veramente imitabili esempî di gratitudine, sia che si ritrovassero tra coloro che ci precessero in questa vita del mondo, sia che ne venissero offerti dai nostri contemporanei.

(5) Un'altra iscrizione concernente i Contelori vi è nella istessa chiesa di sant'Angelo a Cesi e proprio di fronte all'altare a' cui piedi si legge la prima. Tale seconda iscrizione appartiene a Giovanni Maria Contelori, nipote di Felice, e la riporto qui, come mi è stata trasmessa dal signor Filippo Regis:

IOANNES MARIA CONTELORIUS
ABBAS SANCTAE MARIAE IN PANTANO I. U. D.
LOCO VETERIS MONUMENTI SUB ALTARE
DE CONTELORIS EXISTENTIS HOC SIBI ET CAETERIS
EIUSDEM FAMILIAE ANTE ARAM
VIRGINIS CARMELITAE SEPULCRUM ELEGIT
ANNO SALUTIS
MDCXCV.

L'atto più nobile dei nipoti del Contelori in omaggio a questo loro illustre congiunto, fu la incessante opera che collocarono nell'intento di riavere nella loro famiglia le carte che il Governo pontificio per ben due volte avea sequestrate al dotto prelato, rinchiudendole negli inaccessibili archivi segreti del Vaticano. Da due memoriali, uno dei quali manca della fine, e che io ho rinvenuto nei *registri di casa Contelori*, di cui già parlai, si desume tutta quanta la lunga storia delle infinite richieste che i Contelori facevano ad Innocenzo decimo, e al suo successore Chigi, per la restituzione dei sequestrati documenti. Ma inutili veramente ed inefficaci riescirono quelle giuste istanze, e ancora oggi gli archivî segreti del Vaticano contengono l'immensa congerie delle carte tolte al Contelori. Ecco pertanto riportati alla lettera i due memoriali; il primo è questo:

(*a tergo*) « Alla S.^{tà} di N. S. Alessandro settimo.
(dato a N. S. li 10 X.bre 1658).

« Gio. Maria Contelori e fratelli humilissimi sudditi, e servitori della Santità Vostra altre volte l'esposero come l'anno 1644, e 1652 furno levate molte casse di scritture spettanti al quondam Felice loro zio, nelle quali il d. Felice, oltre le proprie fatighe, spese più migliaja di scudi, et essendosi compiaciuta la Santità V. di dare l'incumbenza a mons. Piccolomini acciò le restituisse all'Oratori fu ritardata l'esecutione della gratia dal Contaggio, e partenza di detto monsignore per la Nuntiatura di Francia; ricorrono però alli piedi di Vostra Beatitudine, e la supplicano per la restitutione di dette scritture, in riguardo del buon servitio prestato dal detto Felice alla S. Sede, tanto più che in essa non vi è cosa di pregiuditio di questa Santa Sede, e permettendosi, che non solo l'archivisti ritenghino copie delle loro fatighe, ma anco, che si copino volumi intieri de Registri Apostolici da chi li ricerca per servitio dell'historia: che il tutto lo riceveranno dalla liberalità della S.

Vostra in servitio della quale ad immitatione di d. loro zio desiderano servirsene. Che il tutto etc. (*sic*) quam Deus etc. (*sic*) ». E il secondo:

« Per informatione di quello che sino ad ora s'è operato per ottenere la restitutione delle scritture levate alla bo. m. di mons. Contelori mio zio ho stimato bene per dare meno incomodo a V. S. Ill$\overline{\text{m}}$a stendere il fatto, acciò informata che sarà, e vista la qualità delle scritture possa farmi gratia di porgere a N. S. le mie suppliche, assicurandomi che Sua Beatitudine haveva riguardo alli 5... o sei mila scudi spesi in quelle, e alla fedeltà con la quale il d. mio zio servì la S. Sede con pericolo anco della propria vita.

« L'anno 1644 in esecutione d'un vigletto del signor cardinale Panfilio furno dal Girlandoni levate al detto monsignor Contelori molte casse di scritture compre per il più da diversi, oltre infinite fatighe proprie fatte nell'Avocatione, in Consulta, in Camera, e in altre Congregationi e mentre era stato archivista per opra (come si disse) di quelli che si stimorno offesi da detto monsignore per havere difese le ragioni della S. Sede in tempo della s. m. d'Urbano VIII.

« Accortosi dopo Innocenzo X di s. m. dell'artificij di quelli che lo fecero impegnare in tale resolutione procurò consolare il d. Monsignore con dirli, che nel principio dei Pontificati si facevano delli errori per non impiegarlo in varie Congregationi.

« Dopo alcun tempo il d. monsignore supplico il d. Pontefice di volerli fare restituire le sue scritture, e benchè ne fussero dati l'ordini, come disse il signor cardinal Capponi al d. Monsignore e trovo in un sbozzo di memorie, non furno però mai eseguiti.

« Passato a miglior vita l'anno 1652 il detto monsignore furno levate l'altre sue scritture, come dissero, per vederle, e poi renderle, senza potere ottenere che se ne facesse inventario, e fra quelle vi erano le scritture lasciateli la prima volta.

« L'anno 1653 feci istanza al d.° Pontefice per la re-
« stitutione, e fu da quello ordinato a N. S. allora Car-
« dinale ed al signor Cardinale Boromei che vedessero le
« dette scritture, come fecero d'alcune che parve a Mons.
« Centofiorini mostrargli, come si compiacque dirmi N. S.
« in quel tempo, quale nell'ultimi giorni del Pontificato
« d'Innocentio assime *(sic)* con il signor Cardinal Boromei
« diede reiterati ordini per la restitutione anco di proprio
« pugno, in vigore delli quali feci istanza, mi fussero rese
« le scritture, ma invano, benchè mons. Centofiorini mi
« esibisse di rendermene alcune poche, che io non volsi
« pigliare. Seguita fra tanto la morte del Pontefice risolsi
« pigliare da mons. Centofiorini quello mi voleva rendere,
« e andato a trovarlo, mi fu da questo data una cassetta
« serrata nella quale vi trovai solo dui volumi di facoltà
« di testare, alcune Positioni della signatura, alcuni frag-
« menti della Genealogia de Conti, e molti fogli rotti stam-
« pati di d.ª Genealogia, resomi per mostrare d'eseguir
« l'ordini di N. S.

« Ricorsi però al S. Collegio, quale essendo Capi d'Or-
« dini l'Emi Sacchetti, Azolino e Rapaccioli, fece rescritto,
« che mi fussero rese tutte le scritture, quali havendo por-
« tato a mons. Centofiorini ricusò d'eseguirlo, e il s. Col-
« legio non potè abbadare all'esecuzione delli suoi ordini
« per la mossa dell'armi del duca di Modena, et altre
« occupationi, che l'obbligarono a fare continue Congre-
« gationi come V.ª S.ª illma. sa.

« Assunto al Pontificato N. S. supplicai S. B. acciò si
« compiacesse farmi restituire le d.° scritture, quale dopo
« havere voluto sentire mons. Centofiorini ordinò a mons.
« Piccolomini, che le vedesse, e restituisse quale sentito le
« mie giuste domande mi diede ferma intentione di . . . . »
(la seguente pagina manca del tutto nell'originale).

I buoni propositi dei Contelori rompevano, dunque, contro codesto scoglio insormontabile dell'assoluta impossibilità di riavere dalla Corte romana le carte tolte al loro con-

giunto; nè ad essi era dato rimediare in parte a sì grave sconcio cercando di ottenere dai Barberini la licenza di studiare nel loro Archivio privato quelle opere manoscritte del Contelori, che io ora ho potuto a mio agio percorrere, stantechè gelosamente erano allora chiuse ad ogni persona quelle preziose raccolte di documenti pubblici e privati che le grandi famiglie romane nell'esercizio del più alto potere principesco accumulavano, e che seco traevano anche quando spettassero all'amministrazione della pubblica cosa. Ciò nonostante a Giovanni Maria Contelori riescì porre a stampa nel 1859 un lavoro del suo zio contenente la serie dei Cardinali di santa Romana Chiesa, dall'anno 1430 sino al 1549. È una appendice o continuazione, che vogliasi dire, del libro pubblicato dal Contelori nel 1641; essa fu dall'editore dedicata al cardinale Marcello Santacroce, e in attestato di grato animo per quanto questi fece in prò dell'autore, e perchè trattasi nel libro *de re cardinalitia* alla cui dignità non poco accrescevano, dice l'editore, gli splendidi meriti del Santacroce.

Più tardi ancora, nell'anno 1675, dalla tipografia di Niccolò Angelo Tinassi fu stampato a Roma un libro con questo titolo: *Memorie storiche della Terra di Cesi raccolte da mons. Felice Contelori*. Nella prefazione, che porta la data del 1.° di ottobre 1673, i *Priori della terra di Cesi* dicono: « che essendo loro venute alle mani nel ricercare le scritture « di questo publico, alcune memorie della nostra Terra raccolte dalla b. m. di mons. Felice Contelori da publiche et « autentiche scritture, stimarono ben fatto di darle alle stampe, « acciò con il tempo, che tutto divora, non periscano, come « è seguito alle importantissime fatiche di detto monsignore ». Il libro, sotto le sembianze di una monografia storica della città trattava nel fondo questioni giurisdizionali e di domini fra il Comune e la casa Cesi, i difensori della quale ultima impugnavano che la città fosse mai stata Capo delle Terre Arnolfe, come sostenevano i Priori della prima. Non tardò quindi a comparire per le stampe una « Risposta

« al libro intitolato: *Memorie storiche della Terra di Cesi* « *raccolte da mons. Felice Contelori*, in quello che risguarda « l'interesse di casa Cesi all'ill.mo et ecc.mo Signore il si- « gnor duca Federigo Angelo Pier Donato Cesi (in Napoli « per Giacinto Passaro, 1676). » Ma il Comune non se ne stette, e presto mandò fuori un' « Antirisposta apologetica « per le memorie historiche della Terra di Cesi raccolte da « mons. F. Contelori. (Napoli, per Michel Monaco 1680- « 800) ». Non è qui il caso di impegolarsi nella ardente controversia, ma questo appar certo dall'*Antirisposta Apologetica* (pag. 21), che i difensori di casa Cesi si sostenevano sull'autorità di un Pietro Ricordati (*Storia monastica*), il quale si contentò, che è quanto dire, di riportare notizie del noto falsario Alfonso Ceccarelli, di cui Leone Allacci scrisse nelle sue *Animadversioni*.

Guardando inoltre ai molto intimi particolari sulla vita del Contelori, contenuti nella biografia di lui scritta dal Peresio ed edita negli anni 1684, agevolmente si riconosce, che a quella pubblicazione non furono estranei i nipoti del medesimo Contelori, i quali vollero in siffatto modo ancora una volta onorarne la memoria, incitando l'esempio del loro genitore Giovanni, che, ad eternare nell'alma città il nome caro del suo fratello, avea fatto scoprire nella chiesa di santa Maria Maddalena, posta nel rione di Campo Marzio, quella iscrizione che poi due pronipoti Contelori nel 1721 curarono venisse restaurata e che indi fu compresa nelle opere dei ch. Galletti e Forcella (1).

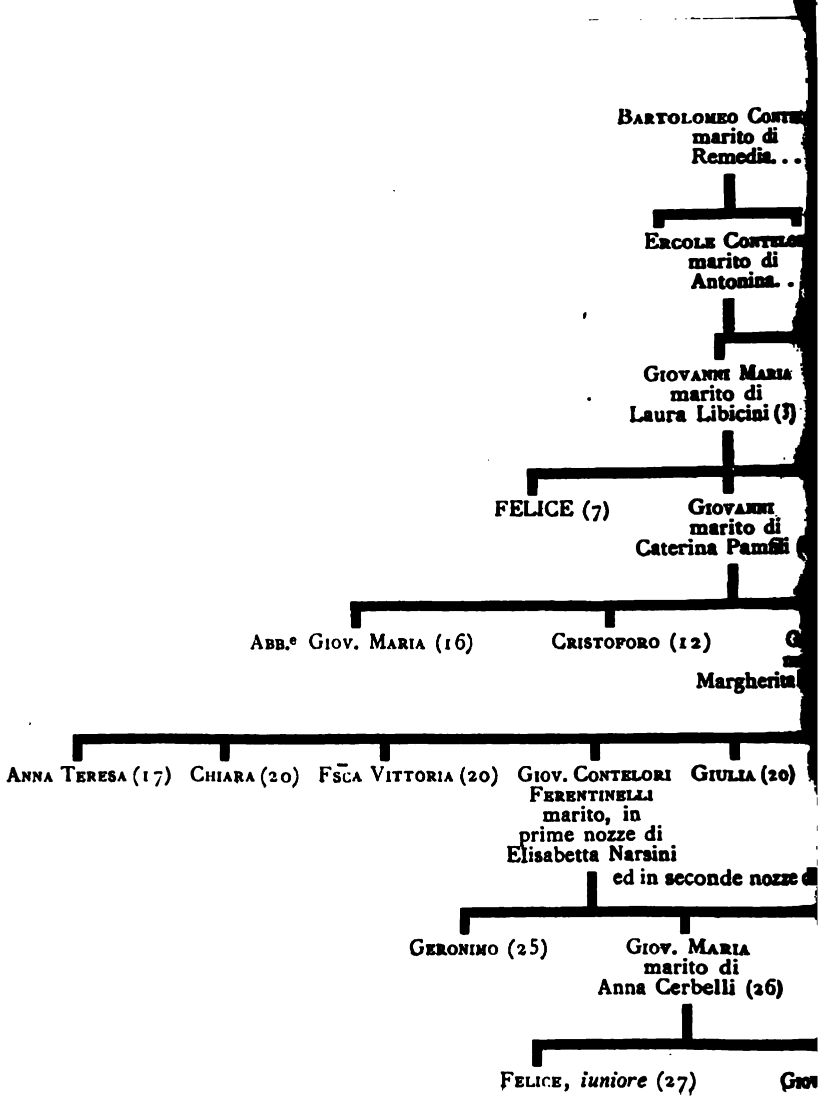
(1) Vincenzo Forcella, *Iscrizioni delle Chiese e d'altri edifici di Roma dal secolo XI fino ai nostri giorni, raccolte e publicate;* vol. XI, pag. 425, n.° 1007. (Roma 1877, fol.) Galletti, *Inscr. rom.;* tom. II, cl. VIII, n.° 213, p. CIX.

D . O . M

FOELICI CONTELORIO VTRIVSQUE
SIGNATVRAE SVFFRAGANTI
INTEGRITATIS INGENII ET DOCTRINAE MERITIS
AD INSIGNIA ROMANAE CVRIAE MVNERA ERECTO
VATICANAE D. PETRI BASILICAE CANONICO
SACRAE CONSVLTATIONIS SECRETARIO
VTRISQ . CONGREGATIONIBUS ADSCITO
VRBANO . VIII . P . M
A SECRETIS BREVIVM AD PRICIPES
IVRIVM . PRO . ECCLESIA PROPVGNATORI
PRIMARIIS DIGNITATIBVS PROXIMO ET IDONEO
OBIIT ANNO AETATIS SUAE LXIII SALVTIS MDCL.
IOANNES CONTELORIUS
FRATRI OPTIMO ET DE SE OPTIME MERITO
MONVMENTVM AMORIS ET DOLORIS
POSVIT
IOANNES ET NICOLAUS
PRONEPOTES AUCTO
ORNATV RESTAVRARVUNT
A . MDCCXXI.

Oggi la famiglia Contelori di Cesi più non esiste da oltre un secolo; ma la memoria dell'insigne scrittore Felice colà rimane tuttavia come di uomo che ha onorato ed onorerà sempre per le sue opere il luogo natio. Quivi all'azione deleteria del tempo sopravanzano non pure parecchie suppellettili da lui donate alla maggiore chiesa cesana, ma dal suo nome s'intitola altresì quella via ove rimangono ancora due palazzi di lui, dei quali uno egli medesimo largì al proprio Comune.

ALBERO GENEA



ASA CONTELORI

isdea. . . . . 2ª moglie. *(a)*

LORO (5) ELISABETTA maritata a. . . . (6)

HIARA (10) MARTA (10)

STA (15) AGOSTINO ONOFRIO (13) ELISABETTA (14)

ISTINA (18) FRANCESCO ANGELO (23) NICCOLA marito di Margherita Bonavisi muore senza figli (21) FILIPPO (23) COSTANTE ANTONINA (22)

NOTE

All'Albero Genealogico di Casa Contelori.

(1) Per *Bartolommeo Contlori* vi sono contratti di compra-vendita stipulati a suo favore a dì 11 gennajo 1522 (*tom. I, fol.* 1), a' 10 dicembre 1541 (*Id., fol.* 3), a' 28 gennaio 1544 (*Id., fol.* 6); in altri per conto di lui il suo figlio *Ercole*, e cioè dire a' 28 settembre 1543 (*Id., fol.* 21), a' 24 ottobre 1543 (*Id. fol.* 22), a' 4 dicembre 1548 (*Id., fol.* 23), a' 7 maggio 1549 (*Id., fol.* 26), a' 2 maggio 1553 (*Id., fol.* 8), a' 23 gennajo 1564 (*Id., fol.* 49). In questi ultimi il *Bartolomeo* è chiamato *provvido viro*, e si dice *assente* da Cesi. Il primo e più antico istrumento poi essendo stipulato con i Sindaci dell'Università di Cesi merita di essere qui riferito nella sua parte più essenziale:

(*Tom. I, fol.* 1) *In nomine dñi nr̄i Ihesu xristi. Anno domini, ab eiusdem salutifera Nativitate millesimo quingentesimo vigesimo secundo. indict. decima. tempore pont.us s.mi in xristo patris domini nr̄i dñi Adriani divina Providentia pp̄. sexti die vero undecima mensis Ianuarii, actum in Terra Cesarum in palatio Communitatis dicte terre posito et confinato iuxta viam publicam, et formellum, et alia lata, si qua veriora habet. presentibus vir Berardino, sive Lucantonio et Persancti* (sic) *nicolaj fabrini de Cesis testibus. Brunoctus Corradi et Iohannes Tagliantis angeli tagliantis homines electi communitatis cum consensu et voluntate Vincentij marioli omnes de Terra Cesarum sindici dicte Communitas. sponte et ex eorum certa scientia et libera voluntate pro se ipsis et vice et nomine prefate Communitatis pro pretio et nomine pretij sexaginta carolenorum, quos quidem sexaginta carolenos nos fuerimus confessi et contenti habuisse et recepisse in pecunia numerata in tanto argento, a Bartholomeo contelori de Cesis, presenti, stipulanti et recipienti pro se et suis heredibus et successoribus* etc. *pro quibus carolenibus dederuut tradiderunt vendiderunt eidem Bartholomeo* etc. *sex modiolas terre dicte communitatis, ad rationem decem carolenorum pro quolibet modiolo sito in territorio dicte terre, in voce vallis longa, iuxta bona dicte Communitatis et bona heredum Iohanni angeli* etc.

Ego bartholomeus, alias bartholinus quondam Marci de fustinis de c.e montis castelli tudertina dioc. publicus apost. imperiali auct. notarius et iudex ordinarius. pro dictis omnibus et singulis, etc.

Bartolomeo Contelori fece un primo testamento, per rogito di Onofrio Spada, notajo di Cesi nel 28 ottobre 1562; istituì un fidecommesso, e chiamò erede il suo figlio *Ercole.* (*Tom. I, fol.* 2871). — Nel 15 dicembre 1565, lo stesso Bartolomeo, *corpore languens et in senectute constitutus*, rinnovò le sue disposizioni, con le quali disse di voler essere seppellito *in eccl. parrocchiali s. Angeli di Cesi et in eius solita sepultura;* ordinò alcuni legati in soddisfazione di un fedecommesso a lui fatto dalla *quondam Remedia eius dum vixit uxore;* istituì un legato a favore di *Finisdea eius uxore;* nominò suo erede universale Ercole, *eius filium legitimum et naturalem ex eo et dicta quondam Remedia eius dum vixit uxore.* (*Tom. I, fol.* 53-54).

(a) Questa *Finisdea*..... era già vedova quando sposò il Contelori, ed avea due figli del primo letto, *Berardinangelus q. Petrucci de Castro collis Petrutii, comitatus Tuderti, e Mariangelus*, i quali nel 29 aprile 1570 ebbero scudi 25, a ragione di giulî 10 ogni scudo, da Ercole Contelori, come pagamento del legato fatto da *Bartolomeo,* suo padre, alla *Finisdea*, madre dei due summenzionati.

(2) In un contratto di divisione di beni tra *Gio*: *Maria* e *Giuseppe Contelori, figli di Ercole,* è nominata l'*Antonina*, moglie del padre loro, e ciò a' 23 maggio 1588 (*Tom. I, fol.* 153). — Nel 13 giugno 1583 *Ercole Contelorius de Cesi q. Bartholomei* divide i beni tra' suoi figli; asserisce averne tre maschi, *Giovan Maria, Giuseppe Conteloro, oltre la signora femina, già maritata et per lui dotata*, alli quali maschi assegna e divide i suoi beni, essendo *Gio. Maria* e *Giuseppe* presenti, e *Conteloro* assente, ma rappresentato da un Giovan Giuseppe de Mattio.

Lungo e minuzioso è questo contratto, dal quale trasparisce la molta agiatezza in cui si trovava l'*Ercole.* Egli teneva moltissimo a che il patrimonio famigliare non andasse barattato, e costituì in fidecomessi le porzioni assegnate ai figli, prescrivendo che nel caso di estinzione della linea maschile, e di conseguente successione di donne, queste *sieno obligate portare l'arme et insegne di casa di Conteloro nel luogho* (sic) *più degno de la loro arme. Et anchora nelli libri et scripture, e se debbia annotare et inscrivere per ultimo il nome di Contiloro.* (*Tom. I, fol.* 138-146).

Concernenti *Ercole,* non vi sono meno di cinquantatre contratti, dei quali il più antico è del 6 nov. 1542 (*tom. I, fol.* 19), ed il più recente dell'ultimo di agosto 1582.

(3) Di Gio: Maria Contelori v'ha due testamenti, uno del 30 maggio 1606 (*Tom. I, fol.* 1606), l'altro del 24 dicembre 1617 (*Id., fol.* 245 e 270); morì a' 16 marzo 1618.

(4) Vi sono (*Tom. I cit.*) parecchie copie di contratti così autenticate: *Ego Iosephus Contilorius de Cesis, Spolet. dioc. publicus ap.ª auct.ª notarius et in Arch. Rom. Cur. descriptor et ad presens Archivista*

Terrae Caesarum. Nel 17 sett.re 1580 Tom. I, fol. 128), *Consilio* di *Francesco Gallarani* da Cesi promise ad *Ercole Contelori* di dare in isposa al figlio di quest'ultimo, *Giuseppe Contelori*, la propria figlia *Mattia Gallarani;* da questo matrimonio non dovettero nascere figli, o almeno non ne sopravvissero a' genitori, perchè nel testamento che la Mattia faceva il 25 agosto 1625 (*Tom. I, fol.* 315) venne istituito legatario nell'usufrutto il marito *Giuseppe,* e, tra molti altri legati, ve ne fu uno pel nipote *Giovanni Contelori*, fratello di *Felice*, essendo stato erede universale Properzio figlio del q.m Angelo de Cesis, cugino della testatrice.

(5) Nel 21 agosto del 1582 il Governatore di Cesi liberò in parte *Conteloro Contelori* dalla pena nella quale era incorso, *onoris causa,* per avere in Cesi *accepta storta ferrea, et accessitus ad apothecam m.ri Vincentii barbitonsoris, animo deliberato vulnerandi*, ferita *Antonia qũondam ser Thodini.* Nel 23 di maggio 1588 *Conteloro Contelori* doveva già esser morto perchè si parla della eredità di lui nell'istrumento di divisione di beni, compilato in quel giorno, fra *Giovanni Maria* e *Giuseppe Contelori*, suoi fratelli (*Tom. I, fol.* 153).

(6) Così la dice il suo padre *Ercole Contelori* nel testamento, già ricordato, del 13 giugno 1583 (*Tom. I, fol.* 138-146).

(7) È colui del quale si occupa la presente monografia.

(8) È il figlio secondogenito di *Giovanni Maria*, nei testamenti del quale è ricordato. Rimane l'inventario dei beni del padre, inventario fatto compilare da lui, *Giovanni Contelori*, e dal suo fratello *Felice*. È necessario riportare qui le parole con le quali incomincia il detto inventario:

In nomine dei etc. L'anno della N. del S. mille seicento e decidotto alli cinque del mese di aprile, ind. XV, del pontificato di N. S. papa Paolo V anno decimoterzo. Per conformarci alla volontà della buona memoria Gio: Maria (sic) *Contelori nostro padre, quale passò a meglior vita li* 16 *di marzo* 1618, *e per pigliare l'heredità con il benefitio dell'inventario con tutte le solite clausole, et ad ogni altro meglior fine et effetto noi Felice e Giovanni Contelori tanto in nostro nome, quanto di Cristofaro nostro fratello assente, et ammalato, dichiarando voler essere heredi universali come nel testamento habbiamo fatto il presente inventario, o descrittione de mobili che sono in Roma nella casa della SSma Trinità di ponte sisto, dove al presente habitiamo, posta nel rione di Ponte nella strada publica de Coronari, che confina dalla parte de dietro con il palazzo di monte giordano, d'un lato con la casa de SS. Simone e Giuda, dall'altro con la casa dell'hospidale dell'incurabili seu* (sic). *E perchè il nostro signor Padre nel suo testamento fatto sotto li* 24 *del mese di dicembre dell'anno* 1617, *ha descritto tutti li stabili e tutti li mobili, ma non ha specificato il numero*

(per esempio) delli libri e delli letti, e vi ha lasciata qualche bagattella, noi nel presente inventario habiamo specificato il numero (per esempio) delli libri, etc., riservandoci però la facoltà di levare o di aggiungere......, e ciò perchè la maggior parte de mobili e tutti li stabili sono in Cesi, nostra patria. — Dopo un lungo elenco di libri, la più più parte legali, leggesi: *libro de memorie, scritte a mano dal s.r Padre e C. — Cittadinanza di Roma (Tom. I, fol.* 288*).* — Vi è un elenco staccato dei beni di *Caterina Pamfili*, che fu moglie di q.m *Giovanni Contelori.*

(9) Nel citato testamento di Giovan Maria Contelori, testamento che, come si è detto, ha la data 24 dicembre 1617 (*Tom. I, fol.* 245-270) così si parla di *Cristofaro Contelori: Item vuole* (il testatore), *che in evento che d.o Cristofaro, quale al presente se ritrova soldato, et per Gentilhuomo di poppa in le Galere di sua S.tà fusse eletto Capitano di Galere o d'altri soldati, che detti Felice e Giovanni debbano darli fra sei dì, dal giorno che sarà effettivamente, scudi* 25 *per ciascuno senza replica in ricompensa di che esso testatore disse haver speso nel dottorarsi loro, per esser l'harme onoratissima, e conveniente con lettere* (sic) *ma esso testatore non intende, che fusse eletto Capitan delle militie di Cesi o d'altro luoghino simile.*

(10) Nel sopradetto testamento Gio: Maria testatore assicura che le due sue figliuole *Chiara* e *Marta* erano monache nel Monastero di sant'Agnese in Cesi.

(11) *Geronimo Contelori* sposò Margherita Ferentinelli di Teani, figlia di Tommaso e di Anna Vittoria Caja, e i capitoli nuziali furono firmati nel 5 giugno 1644 (*Tom. III, pag.* 1 *e segg.*). Nel 2 dicembre 1675 si fa l'inventario dei beni di *Geronimo* (*Tom. cit., pag.* 137), essendo il suo fratello Agostino Onofrio, capitano, tutore de' figli di lei.

(12) Con testamento del 20 novembre 1675 istituisce eredi i fratelli *Giovanni Maria* ed *Agostino*, stabilendo che chiunque dei due fosse sopravvissuto all'altro dovea istituire erede, nella porzione rimastagli da lui testatore, un figlio del comune fratello *Girolamo.* Fa tre legati, uno al fratello *Giovanni Battista*, un secondo alla sorella *Elisabetta*, ed un terzo alle *cinque figlie femine di Geromino (a quest'epoca dunque già n'era morta una, avendone trovate nominate sei nell'anno precedente)* (*Tom. III, fol.* 151). Geromino, nel 25 Febbrajo 1676, di anni 48 circa, morì in Cesi (*Vol. III, pag.* 159).

(13) *Agostino Onofrio Contelori*, fu Capitano, e tutore dei figli del fratello *Geronimo*, come si è visto nella nota 11. Dettò il suo testamento nel 20 maggio 1693, istituendo eredi il fratello abate *Giovanni Maria* e la sorella *Elisabetta*, e facendo due legati, uno al fratello *Giovanni Battista*, e l'altro ad *Anna Teresa* e *Giulia*, sue nipoti, figlie di *Geronimo* (*Tom. III, fol.* 269-270).

(14) In una quietanza fra zii e nipoti Contelori, degli 11 dicembre 1702, si parla della *b.ª m.ª* di *Elisabetta*, e di spese fatte per i suoi funerali (*Vol. III, pag.* 302).

(15) Nel 2 maggio 1702 si parla di *Giovanni Battista Contelori*, come di uomo già morto (*Vol. III, pag.* 293). I tre figli hanno un legato dall'abbate *Giovanni Maria Contelori*, loro zio (*Vol. III, pag.* 310).

(16) Fa premure alla Corte pontificia per riavere le carte sequestrate al suo zio *Felice*; stampa alcune opere di lui. Istituisce, con suo testamento del 10 dicembre 1701, suo erede *Giovanni Contelori*, figlio di *Geronimo*, e fa legati ai tre figli del fratello *Giovanni Battista*, dando loro anche l'uso de' libri e de' mobili nella *casa di Roma*, quando studiassero per una professione. Muore nel 1703, prima del 23 di febbrajo (*Vol. III, pag.* 360 *e segg.*).

(17) Nel 7 sett.º 1694 contrae gli sponsali con *Domenico Censio di Bettona*, diocesi di Assisi (*Vol. III, pag.* 271-273)

(18) Nel 13 aprile 1690 *Cristina Contelori*, novizia nel monastero di s. Agnese in Cesi, rinunzia i suoi beni a favore di *Giovanni Contelori*, suo fratello (*Vol. III, pag.* 256).

(19) *Girolamo Contelori-Ferentinelli* ha per prima moglie *Elisabetta Narsini*, e ne nascono *Geronimo* e *Giovanni Maria* (*Vol. IV, fol.* 27). Sposa in seconde nozze, e nel febbrajo 1711, *Rosa Oliva Nicoletti* da Terni, e ha una figlia, *Margherita*. Muore a' 26 gennaio 1734. I figli fanno formare l'inventario dei beni da lui rimasti nel 22 di marzo 1734 (*Vol. IV, pag.* 56-61). — Nei contratti ha l'appellativo di *Nobile di Terni*.

(20) V. l'Inventario dei beni di *Geronimo Contelori*, marito della *Ferentinelli* (*Vol. III, pag.* 137)), e il testamento di *Cristofaro Contelori*, nota 12 (*Vol. III, fol.* 151).

(21) *Niccola Contelori* sposò *Margherita* di *Mariano Bonavisi* da Spoleto (*Vol. IV, pag.* 20). Fe' testamento nel 19 luglio 1723, istituendo legati in prò della sorella di lui *Costante Antonina Contelori*, monaca nel monastero dell'Annunciata di Terni (*Id., fol.* 26): nomina suo erede *Giovanni Contelori* figlio di *Girolamo Contelori* suo fratello cugino, con l'obligo all'erede *Giovanni* di sostituire nei beni il figlio primogenito, *Girolamo*, procreato con la prima moglie *Elisabetta Narsini* (*Id., fol.* 27). Nel 26 febb.º 1724 *Niccola Contelori* morì (*Id., fol.* 21-22).

(22) Nel 15 novembre 1707, in occasione della propria monacazione, *Costante Antonina Contelori* rinunzia i suoi beni a favore de' proprî fratelli (*Vol. IV, fol.* 10). — Ha un primo legato dal fratello *Niccola* nel febbrajo 1723 (*Id., fol.* 26), ed un secondo nel codicillo del 15 febbrajo 1724 (*Id., fo..* 29).

(23) Vedi il testamento dell'abate *Giovanni Maria Contelori* (*Vol. III, pag.* 319), vedi nota 15 e 16.

(24) *Margherita Contelori Ferentinelli* sposa nel maggio 1731 Vincenzo Zitelli, nobile di Gubbio (*Vol. IV, fol.* 54).

(25) *Geronimo Contelori Ferentinelli* ha un fidecommesso dal suo zio cugino Niccola Contelori nel 26 febbrajo 1724 (*Vol. IV, fol.* 27), vedi nota 21.

(26) *Giovanni Maria Contelori* nel settembre 1740 conchiude il suo matrimonio con *Anna Cerbelli,* figlia di *Arcangelo,* nobile e patrizio della città di Nepi (*Vol. IV, fol.* 212). — Nel 13 di marzo 1751 egli era già morto, lasciando un figlio, *Felice,* e la moglie incinta, che diè poi alla luce *Giovanni Maria* (*Vol. IV, fol.* 229 e 258).

(27) V. precedente nota 26.

GIOVANNI BATTISTA BELTRANI.

Sopra il Poema recentemente scoperto

INTORNO

ALL' IMPERATORE FEDERICO I.

Lettera al Prof. Ernesto Monaci *in Roma.*

Onorevol.^mo Signore,

Dacchè intesi che Ella aveva scoperto in un manoscritto vaticano un poema non per anco conosciuto sopra l' Imperatore Federico I, fu mio vivo desiderio di conoscere questo poema, e tale desiderio ancora si accrebbe come prima mi fu noto il frammento da Lei pubblicato nell' *Archivio* della Società Romana di Storia Patria, Vol. I, il quale si riferisce alla incoronazione di Federico e alla fine di Arnaldo da Brescia: poichè io non poteva condurre a fine i miei studi sulle prime guerre di Barbarossa in Italia, finchè non mi fosse possibile giovarmi di questa nuova fonte scoperta in un modo così inaspettato.

Colla massima gioia e riconoscenza ho perciò ricevuto alcune settimane fa la di Lei copia del Poema, e con quale interesse l' abbia poi studiato, glielo potranno mostrare queste righe. Mi è lecito sperare che tanto più esse riceveranno da Lei un' amichevole accoglienza, in quanto Ella stessa mi

invitava ad esprimerle il mio sentimento sull' importanza storica del poema.

Noi possediamo un numero non piccolo di poemi latini del duodecimo secolo, ove poeti italiani cercano di esporre la storia del loro tempo; ma fra questi poemi prendono un posto molto eminente per l'estensione, per il soggetto e per la trattazione di esso le « Gesta per imperatorem Federicum Barbam rubeam in partibus Lumbardie et Ytalie », come nel manoscritto vaticano suona il titolo che evidentemente non proviene dall' Autore medesimo. (1)

Secondo il mio parere a questa scoperta noi dobbiamo un preziosissimo arricchimento per la nostra storica letteratura, ed è da desiderare istantemente che il poema sia pubblicato per intero al più presto possibile. Poi che il valore del poema mi fu chiaro, più e più insistente mi si affacciò la questione sulla persona del Poeta. Per la risposta non mi si offriva altro materiale di quello contenuto nel poema stesso: e disgraziatamente sono molto scarsi i punti nei quali si trovino personali accenni all'autore. Tuttavia sin da principio emerge chiaro che egli non fu privo di relazioni coll' Imperatore del quale magnificava la gloria:

> Magna quidem moveo, set que sint principe digna.
> Ipse dabit vires presens aderitque labori. (v. 4-5)

Inoltre nell'assedio di Milano nell'anno 1158 rammenta di aver veduto egli stesso il campo imperiale « qua pratum fuit archipresulis olim »:

> Namque ibi mira ducis vidi tentoria summi.
> Vix ultra lapidis iactum distancia vallo. (v. 2265-2266)

Subito dopo riferisce che Rainaldo di Dassel, ancora cancelliere, aveva avuto il suo campo presso i Pavesi a porta Romana:

(1) Questo titolo non si legge in principio del poema, ma è nell'*Explicit*.

Ecce autem cives armis animisque resumptis
Castra erumpentes Romane proxima porte
Invadunt subito, qua forte Papia sedebat
Cum patre Rainaldo, Frederici Interprete regis. (v. 2309-12)

Il ricordo di questo particolare di lieve importanza per sè, e l'onorevole menzione che spesso fa di Rainaldo (dopo l'Imperatore forse nessun nome tedesco è ripetuto più spesso dal poeta), ci inducono nella congettura che egli sia stato in stretti rapporti con quel ragguardevole uomo di Stato, del quale è ben noto che volentieri si circondava di dotti e di poeti. La notevole circostanza che nell' insulto degli Ambasciatori imperiali a Milano nel Gennaio 1159, che lasciò così profonda ferita nell'animo di Rainaldo, quest'ultimo, sebbene il più gravemente colpito, non sia specialmente menzionato, accenna piuttosto che il poeta nel suo lavoro ebbe riguardo a Rainaldo, che non conduca a opposta conclusione.

In nessun luogo dice il poeta esplicitamente di essere italiano, ma tuttavia nessun lettore lo porrà in dubbio. Chiunque lo segua con attenzione, non potrà farsi altra idea se non che egli debba avere appartenuto ad una di quelle città della Liguria, com'egli chiama la Lombardia, che furono alleate di Federico. In me è sorta particolarmente la convinzione che solo Bergamo possa essere la patria del Poeta. Imperochè, come si potrebbe altrimenti spiegare che Bergamo, contrariamente a tutte le altre narrazioni, primeggi nel racconto? Molto diffusamente sono riferiti i primi fatti che diedero occasione alle contese di Bergamo con Brescia (v. 957-1038), poi l'infelice battaglia dei Bergamaschi presso Palusco e la perdita di Volpino (1117-1319), e infine la riconquista di Volpino (v. 3208-3230); benchè tutto ciò sia abbastanza lontano dal soggetto principale del Poema, che è la guerra di Federico contro Milano. Molto sorprendente mi parve già, quando dapprima lessi il frammento da Lei pubblicato, che nella battaglia di Federico coi Romani dopo la sua incoronazione, accanto ad Enrico il Leone sia no-

minato un Marfredo conte lombardo che nessun altro documento ricorda aver preso parte in questo conflitto:

Hoc tamen in bello nequeo transire silenter
Te, Ligurum Marfrede decus, quem patris avique
Nobilitas decorat, vigor effert, forma venustat.
Huic Albertus avus, Gorzo pater, altus uterque
Egregiusque comes, formosus et acer uterque.
A quibus hic heres non degeneravit eorum.
Nam melior bello vel corpore pulchrior alter
Non fuit in tota Ligurum regione suorum. (717-724)

Ma col riconoscere che il Poeta era di Bergamo perde questo passo apparenza di stranezza. « Gozzo comes et filius eius Marfredus » appariscono come testimoni in un diploma di Federico dell'a. 1155 (1), come Ella mi ha già osservato; essi erano conti di Martinengo, nel cui lignaggio è citato anche il padre di Gozzo, Alberto (2), e discendevano dagli antichi conti di Bergamo.

Per tutti i contorni di Bergamo il Poeta è abbastanza pratico delle località. Il muro, il piccolo ruscello che divide i territorii di Bergamo e di Brescia sono da lui rammentati (3):

Gens Brixiana plagam, qua fines Mura coercet,
Pergameam aggreditur. (1129-1130)

Egli loda la ricchezza di pesce ancora rinomata del lago d'Iseo (v. 3156). Le porte di Crema sono da lui indicate coi loro nomi. Descrive minutamente la postura del Castello di Trezzo, e così di seguito.

Dopo la sua patria, Brescia interessa specialmente il poeta, e però si spiega anche l'episodio del celebre scismatico, che ebbe in Brescia i natali. Una particolare mesco-

(1) Vignati, *Storia diplomatica della lega lombarda*, p. 38.

(2) Ronchetti, *Memorie istoriche di Bergamo*, III, p. 61, 62, 70, 142.

(3) Documento nel Gradonici, *Brixia Sacra*, p. 212 e il protocollo presso Odorici, *Storie Bresciane*, VI, p. 75.

lanza di odio e di simpatia per Brescia si estende per tutto il poema, come si rivela specialmente nei seguenti versi:

> Quod si presagam mentem natura dedisset,
> Ut mortale genus prescire futura valeret,
> Pergamee nunquam gentis violasset amorem
> Brixia, nec propter Vulpinum tanta luisset
> Dampna, vel irati forsan graviora tulisset
> Verbera rectoris, quem postea Mediolano
> Consociata gravem fecit tolerare laborem. (v. 2031-2037)

Se il nostro poeta è Bergamasco, e proprio in corpo ed anima, sarà forse anche possibile di determinare approssimativamente il tempo nel quale ha composto la sua opera. Dopo avere con zelo appoggiato Federigo nella guerra con Milano; Bergamo, come è noto, già nel 1166 si staccava dall'Imperatore e nel 1167 passava decisamente dalla parte delle città a lui nemiche; prese parte considerevole alla ricostruzione di Milano e andò poscia di pari passo con Brescia. È chiaro che dopo l'anno 1166 un Bergamasco non poteva scrivere un poema che fosse tutto consacrato alla gloria dell'Imperatore. Ma dall'altra parte l'esordio del Poema mostra già che fu cominciato in un tempo nel quale Milano era vinta e giaceva in rovina:

> Urbs *erat* et populis et pluribus inclita bellis
> Urbs speciosa, potens, celeberrima, dives et ingens
> Metropolis [Ligurum] cui nomen Mediolanum. (v. 6-8)

L'opera sarà perciò stata composta tra l'anno 1162 e il 1166. Ne conseguita insieme un'altra considerazione non priva d'interesse. Principale soggetto del poema è la guerra tra Federigo e Milano, delle cose tedesche non è quasi affatto parola, e poco degli stessi contemporanei avvenimenti italiani; come neppure vi occorre menzione dello scisma romano, che allora sorgeva. Ora il soggetto che il Poeta si è scelto non comporta nessuna altra convenevole chiusa se non la distruzione di Milano nel Marzo 1162, e tuttavia il Poema come ci sta davanti, finisce con la battaglia di Carcano nel-

l'Agosto 1160: immediatamente dopo una giornata infelice per l'imperatore esso si tronca all'improvviso. È impossibile che il Poeta abbia ideato così la chiusa della sua opera, e piuttosto è da supporsi che l'amanuense, al quale dobbiamo l'unica antica copia del poema, si sia stancato del lavoro e abbia disperato della continuazione. Ma è anche poco verosimile che in tal caso egli non avesse almeno riempito lo spazio rimasto vuoto del foglio, oppure scritto fino al prossimo capitolo, se veramente egli avesse avuto innanzi il poema completo.

Poichè l'opera nel suo complesso (3341 vv.) è divisa in grandi parti che corrispondono incirca all'estensione dei libri nell'Eneide, e che nella copia sono indicate per maggiori intervalli e per le iniziali più marcate; sebbene quivi non siano espressamente designate come libri, si potrebbe appena chiamarle altrimenti. Il Libro I comprende i versi 1-609. L. II v. 610-1319. L. III v. 1320-2037. L. IV v. 2038-2770. Il L. V comincia col v. 2771 e col v. 3441 non è condotto ancora alla fine, ma tuttavia, mantenendo il poeta le sue proporzioni, non poteva essere prolungato molto di più. È difficile argomentare perchè il copista abbia intralasciata la chiusa di questo libro, se pure una chiusa v'era. È molto verisimile che egli non la trovasse, e sembra che il poeta stesso abbia improvvisamente troncato il suo lavoro al v. 3341. Se ciò avvenne quando Bergamo abbandonò le parti dell'Imperatore, sarebbe stato ancora occupato nel suo lavoro nell'anno 1166. Infatti, tale quale è, aveva perduta la sua importanza, e il poeta non poteva assolutamente più compierlo, se non voleva romperla con tutte le sue patrie relazioni.

Non mancano altri indizi che il Poeta non abbia dato l'ultima mano alla sua opera. Si trovano più volte ripetizioni: così i versi

> Sic fortuna vices variat, sic infima summis
> Summaque commutat, sua cum rota volvitur, imis (441-442)

si ripetono un'altra volta (3229-3230). Ma se l'opera del

poeta rimase incompiuta sotto ogni rispetto, perchè egli nel 1166 abbandonò la parte imperiale coi suoi concittadini; allora s'intende facilmente perchè il poeta non le abbia dato alcuna diffusione. Nemmeno sembra che sia giunta alla corte di Federico, al quale era pure stata particolarmente destinata: nè presso Gottifredo da Viterbo nè presso l'autore del *Ligurinus* per quanto mi sembra è dato di scoprire una conoscenza del nostro Poema.

Della prima metà del dodicesimo secolo ci rimane una interessante opera di un dotto Bergamasco, la quale mostra qualche parentela con quella di cui è qui parola. È il *Carmen de laudibus Bergomi* (1), lavoro del Magister Moyses che verso l'anno 1130 per la sua straordinaria conoscenza delle lingue si guadagnò in Costantinopoli una influente posizione e seppe rendersela lucrosa. Moyses era ancora a Costantinopoli nel 1134 e servì d'interprete agli ambasciatori dell'Imperatore Lotario. Se egli più tardi sia, come desiderava, ritornato a Bergamo, non sappiamo: anche l'anno della sua morte è incerto. Pare altresì naturale di attribuire il nostro poema a questo Magister, principalmente perchè le reminiscenze classiche e la spontaneità della versificazione ci rammentano quel Carme, e non sarebbe certo improbabile che Moyses fosse stato ancora vivo nel 1166 e come prima all'Imperatore di Costantinopoli così poi avesse offerto per buona paga il suo sapere a Federico. Ma solo debolmente si sosterrebbe tale congettura, e qualcosa sta anche contro: così nell'elogio di Bergamo gli esametri rimano due a due, mentre nel nostro Poema tale rima si trova solo qua

(1) Stampato presso il MURATORI, *SS.*, V, p. 529-536. Uno scritto dello stesso (dell'anno 1130) ricco di importanti notizie sulla persona dell'autore è stato pubblicato dal RONCHETTI nel *Codex diplomaticus civitatis et ecclesiae Bergomatis* I, p. 950, 951. Diffusamente egli tratta di Moyses nel luogo cit. p. 953-962; mi sembra solo infondato assegnare al Carmen data anteriore al 1111. Il Vescovo di Bergamo Ambrogio di Mozzo, ricordato in esso, morì solo nel 1134 ed è soltanto certo che il Carmen non può essere stato scritto più tardi.

e là e anche qui appena si scorge fatta con intenzione. Basta intanto il sapere che Bergamo in quel tempo produsse poeti latini che si formarono sui classici modelli e non infelicemente si cimentarono nel metro eroico. L'autore del nostro Poema fu probabilmente un Magister di Bergamo dello stesso genere come Magister Moyses; forse uno scolaro di lui. Dalla vivace descrizione della vita degli studi in Bologna ci fa congetturare che abbia cercato anche colà la sua coltura. Di sicuro ebbe avanti agli occhi un'altra meta che Magister Arnaldus; altrimenti non si sarebbe diviso da lui con quella notevole apostrofe:

Docte quid Arnalde profecit litteratura
Tanta tibi? Quid tot ieiunia, totque labores?
Vita quid arta nimis, que semper segnia sprevit
Otia nec ullis voluit carnalibus uti?
Heu! quid in ecclesiam mordacem vertere dentem
Suasit, ut ad tristem laqueum, miserande, venires? (v. 840-845)

Il nostro prudente poeta si guarda bene d'accennare alla pungente questione del suo tempo, la divisione fra l'Impero e il Papato. Come si chiamava? Io nol so; ma forse altri più fortunato scoprirà anche il suo nome.

Un'autore, che fu così vicino al tempo degli importanti avvenimenti da lui narrati, che inoltre fu nativo del luogo dove si svolsero, sarà sempre di grande valore per lo storico. Naturalmente questi deve considerare con altri occhi un poema, che un'opera la quale in prosa espone semplicemente i fatti. Il poeta vuole occupare la fantasia ed anche se scelga un soggetto storico, non si perita di mescolarvi elementi fantastici: egli carica i colori, dove gli sembrano in realtà troppo pallidi; colla ricchezza della sua imaginazione supplisce allo scarso materiale. Non giudicheremo il nostro poeta diversamente dagli altri della sua specie: egli stesso non lo desidererebbe. Se ad esempio di Virgilio (*Aen.* lib. VII) e in parte con coincidenza di parole, dipinge con larga descrizione come Aletto (v. 2628 ss.) salga

dall'inferno e scompigli le menti umane, non pretende più fede di Virgilio. I numerosi discorsi, che egli inserisce, in parte meglio immaginati di quelli d'Ottone di Frisinga, non pretende che noi li riteniamo per qualcosa altro che elaborazioni sue proprie. Anch'egli avrà ben capito, che le sue descrizioni di battaglie si assomigliano tanto fra di loro e con quelle dell'Eneide, che nessuno vi può cercare verità storica nei particolari. Nemmeno tiene all'esattezza delle sue cifre e dà sempre somme rotonde. Quando Federico viene per la prima volta in Italia, lo fa accompagnare da 4000 cavalieri:

Mille quater (1) proceres eum comitantur euntem. (v. 78)

Ma sappiamo da Federico stesso che egli passò le Alpi con soli 1800 cavalieri.

Il nostro poeta si è servito come gli altri della poetica licenza, ma insieme ha conservato la fedeltà storica più della maggior parte dei poeti. I limiti che nella sua opera dividono la poesia e la verità, sono facilissimi a riconoscersi. Siamo bene informati per altre fonti intorno gli avvenimenti che egli narra; onde non è difficile verificare il suo racconto, ed un tale esame riesce molto favorevole a lui. La concatenazione dei fatti è esattamente mantenuta, la cronologia rigorosamente seguìta. Molte volte sono espressi i nomi degli attori, e possiamo d'altronde dimostrare, che i nomi non sono inventati, ma realmente appartennero alle persone che in particolar modo presero parte all'impresa (2). Così ritorna più volte su Vintelmo, il grande architetto di Milano, e dà su questa personalità negli ultimi tempi pur troppo trascurata alcune nuove e interessanti notizie.

(1) Così si dovrà scrivere invece di *quatuor*.

(2) I vescovi lombardi, che il Poeta fa parlare a v. 1402 e ss., sono stati di fatto a Wirzburg alla corte di Federico, come mostra il suo Diploma del Giugno 1157 pel quale Bergamo ottiene il diritto di batter moneta. *Cod. dipl. Berg.* II, p. 1145. È falso al contrario che anche Cremona abbia ottenuto allora tal diritto: ciò avvenne già nell'anno 1155.

In generale la nostra conoscenza intorno la spedizione di Federico in Lombardia durante il periodo 1154-1160 è dal poema piuttosto confermata che considerevolmente estesa. Specialmente in tutti i dati di fatto si trova una concordanza notevole con la narrazione dataci da Ottone di Frisinga e dal suo continuatore Ragevino nelle *Gesta Friderici.* Perciò mi ha lungamente occupato la questione, se il nostro poeta non abbia già avuto innanzi agli occhi quelle Gesta, come per il tempo non sarebbe stato impossibile, essendo già prima del 1162 stata compiuta l'opera di Ottone di Frisinga e di Ragevino. Ma io ho creduto di dover conchiudere che no. Avendo voluto stare pel sì, si sarebbe stati costretti ad ammettere anche che si fosse giovato di Ottone Morena, delle Memorie di Milano attribuite a Sir Raul e di parecchi documenti: poichè anche con questi mostra in fatto molte volte esatta concordanza. Ma è appena da supporsi che il Poeta abbia lavorato sopra un così svariato materiale, e mi sembra molto più verisimile che la parentela della narrazione del nostro poeta con quella di Ottone e di Ragevino dipenda dall'essere stato posto a fondamento di entrambe lo stesso materiale tratto dalla Cancelleria imperiale. Noi sappiamo che Ottone e Ragevino ambivano alla protezione dell'Imperatore e che questa fu loro prontamente concessa. Anche il nostro poeta esprime la stessa speranza che non gli sia per mancare, e difficilmente sarà stato deluso.

Noi possediamo la relazione che sul suo viaggio a Roma Federico fece fare per Ottone. Se non m'inganno, la medesima relazione ha servito al nostro poeta: e talora mi sembra che egli l'abbia seguìta ancora più completamente di Ottone. In essa si legge: « Mediolanenses.... ut nostra concessione super Cumas et Laudam dominium habere mererentur, multam pecuniam nobis promiserunt, sed cum nec prece nec precio flectere nos possent ecc. ». Più che con la fortuita osservazione di Ottone, L. II c. 13[b], che il re era sdegnato con-

tro i Milanesi perchè avevano voluto corromperlo, questa concorda coi seguenti versi del nostro poema:

Munera festinant largissima mittere regi
Et temptant stabilem regis pervertere mentem,
Ne curet varias miserorum audire querelas
Nec cogat cives desistere Mediolani,
Quin superatorum dominentur more vetusto.
At pius et prudens rex munera spernit et inquit:
« Munera nulla mihi prebebit Mediolanum,
« Gratia nec populo dabitur, mihi credite, nostra,
« Pacem vicinis faciat nisi gentibus atque
« Ni timeat leges decretaque regia servet.
« Hec autem faciens, nostrum retinebit amorem ». (v. 182-192)

Intorno la sua partenza da Roma dopo l'incoronazione Federico dice in quella relazione: « Omnibus castris et munitionibus, quae circa urbem sunt, in potestatem nostram deditis, usque Albam venimus et per aliquot dies ibi cum papa morati sumus ». Ottone di Frisinga nota soltanto: « Inde castra movens inter urbem et Tusculanum resedit » (L. II c. 23), mentre il nostro poeta dice:

At pius eversis Fredericus turribus altis,
Albanum greditur; castris ubi forte locatis,
Dira lues subito turbas exorta fatigat. (v. 891-893)

Secondo il mio giudizio, salvo questa relazione, il Poeta non si è servito di alcuna fonte scritta: nella sostanza mi sembra che egli abbia riferito ciò che egli stesso vide o aveva ricavato da testimoni oculari. Ma da qualunque fonte abbia attinto, egli fu molto bene informato e ambì a fedeltà storica.

Ho già lodato la cronologica esattezza del poeta, ma credo tuttavia di accennare a due punti che potrebbero porla in questione. L'uno appartiene alla parte più interessante del Poema, e riguarda il soggiorno dell'Imperatore a Bologna nell'anno 1155; l'altro alla presa dei castelli d'Iseo e di Volpino.

Nel Poema è raccontato, ciò che è conosciuto anche da

altra parte, che il re dopo la distruzione di Tortona sulla via di Roma abbia toccato Bologna; il che fu nel Maggio 1155. Ora il Poeta dipinge minutamente come Federico fu ricevuto con festa in special modo dai dottori e dagli studenti dell'Università. Il re li interroga sulla loro vita nella città, sulle loro relazioni coi cittadini e ne riceve soddisfacente risposta. Il solo lamento che muovono è che gli studenti stranieri siano spesso forzati a pagare debiti che non essi ma i loro concittadini hanno fatto, oppure dare pegno per ciò: e il Re è pregato a proteggere con una legge gli studenti contro tale ingiustizia. Quindi aggiunge:

Tunc rex, principibus consultis ordine cunctis,
Legem promulgat, que sit tutela legentum,
Scilicet ut nemo studium exercere volentes
Impediat stantes nec euntes nec redeuntes,
Nec pro vicino, qui nullo iure tenetur
Solvere cogatur, quod non debere (1) probatur.
Inde rogat cives ut honorent urbe scolares,
Hospita iura dolis servent illesa remotis. (v. 494-501)

Il contenuto della legge come qui è riferita, corrisponde esattamente alla famosa Authentica Habita, l'antichissimo privilegio imperiale per gli studenti; ma nel *Corpus iuris civilis* dove il privilegio fu inserito per ordine dell'Imperatore, è indicato: « Dat. apud Roncalias anno Domini 1158 mense Novembri » ed è generale l'idea, che esso stia in relazione con l'attività mostrata dai dottori bolognesi nella dieta di Roncaglia del 1158. Io non vedo sufficiente fondamento per porre in dubbio la data dell'Authentica nel Corpus iuris (2), tuttavia non bisogna per questo mettere in dubbio l'esattezza cronologica del poeta. La legge poteva essere

(1) Così dovrà leggersi invece di *dedisse* che non può stare. Dal nostro Poema è chiaro che nel testo dell'Authentica è da correggersi: « ob alterius provincie *debitum* », e non ammettere « *delictum* ».

(2) Nel Manoscritto di Vienna, di cui si giovò Pertz per questa legge (*Mon. Germ. Legg.* II p. 114), manca la data.

già stata emanata nel 1155 e tuttavia esser stata riconfermata nel 1158; solo allora forse fu aggiunto l'ordine dell'Imperatore che la legge fosse accolta « inter imperiales constituciones sub titulo: ne filius pro patre ecc. »

Ancora meno si può nel secondo caso riconoscere un deviamento del Poeta dall'ordine cronologico. Dopo la distruzione di Crema, narra egli, l'Imperatore subito irruppe a devastare di bel nuovo il territorio milanese (v. 3152,11); questa spedizione anche d'altronde conosciuta, cade nei mesi di Maggio e Giugno del 1160. Poscia, continua il poeta, l'Imperatore, guastato anche il territorio di Brescia, si volse contro il nemico Castello d'Iseo, (1) lo prese al primo assalto e lo rase al suolo; contemporaneamente i Bergamaschi assalirono Volpino e lo strapparono ai Bresciani, ai quali avevano dovuto cederlo dopo l'infelice battaglia di Palusco nel mese di Marzo 1156.

Seguitando il Poeta descrive la battaglia di Carcano, che come è noto ebbe luogo il 9 Agosto 1160. La conquista di Iseo e Volpino la pone con ciò nell'estate del 1160. Questi fatti non sono toccati nell'altre fonti contemporanee; bensì troviamo più tardi menzione di essi, ma insieme una notevole incertezza nei dati cronologici. Nei più antichi annali di Brescia (2), che appartengono però nel primo abbozzo solo alla fine del duodecimo secolo, in un esemplare si legge all'anno 1161: « Yse destructus a Frederico in die s.[1] Nazarii (28 Luglio) »; nel secondo al 1161: « Suburbium Ise captum a Frederico »; nel terzo al 1162: « Hoc anno a Frederico suburbium Ise captum est et Vulpinum tunc traditum fuit Pergamensibus ». Simile oscitanza mostra un protocollo del 2 Ottobre 1192 (3) della causa fra Brescia e Bergamo sopra Vol-

(1) Qual nome usò il Poeta? Lisna (v. 1448) è chiaramente errato: egualmente Hisen (v. 3195) e le forme mutilate Lys... (v. 3205) Hy.... (v. 3197). Forse dal poeta è stato scritto Hyse, forma che si riscontra anche altrove.

(2) *Annales Brixiens. Mon. Germ. SScript.* XVIII, p. 813.

(3) Odorici, *Storie Bresciane*, vol. VI, p. 75.

pino. Un testimonio qui asserisce: « quod XXXI anni sunt, quod ipse locus Yse fuit destructus per ipsum domnum imperatorem et tunc Pergamenses ceperunt castrum Vulpini et tenuerunt ipsum etc. » Invece un altro confessa: « XXX anni fuerunt in s. Nazario proximo preterito, quod ipsum castrum Pergamenses occupauerunt et quod Yseum fuit destructum et combustum per domnum imperatorem ». Queste dichiarazioni riconducono o al 1161 o al 1162. Più accordo vi è nelle testimonianze in quanto Brescia sia stata in possesso di Volpino solo per tre anni e più: ma questo, essendo il castello venuto in mano di Brescia per capitolazione del 21 Marzo 1156, accenna piuttosto al 1159 che al 1161 o al 1162. Tutto mostra che la cronologia del nostro poeta (1160) è la giusta, e dobbiamo solo a lui la sicura determinazione di questa data storica.

Ma basta di tali particolarità, che solo debbono servire a stabilire lo storico valore della sua bella scoperta. Pubblichi presto, com'è da sperarsi, l'interessante Poema e allora ulteriori ricerche confermeranno, come io confido, il mio giudizio. Quanto più Ella solleciterà la pubblicazione, tanto più obbligherà a riconoscenza tutti gli amici degli studî medioevali e fra questi particolamente il suo

Monaco. 28 Gennaio 1879.

Devotissimo
W. v. Giesebrecht.

Documenti relativi a Stefano Porcari.

A QUESTA pubblicazione nostra è data occasione dalla edizione che si fece recentemente a Greifswald d'un documento relativo alla congiura di Stefano Porcari (1), citato fin qui dagli storici di Roma, da' biografi di papa Niccolò quinto, dal Manzi, che alcune orazioni di Stefano pubblicò fra i *testi di lingua* tratti da' codici della biblioteca vaticana; ma disgraziatamente rimasto incognito ai cultori della storia nella sua piena ed integra forma. E diciamo disgraziatamente, non per appassionato compiacimento del soggetto, ma piuttosto per l'importanza storica e giuridica del documento medesimo e per le cause che valsero a ritardare la pubblicazione di esso. Infatti Domenico Giorgi (2), che è d'altronde assai diligente

(1) PETRI DE GODIS vicentini *Dyalogon de conjuratione porcaria*, aus einer Königsberger Handschrift herausgegeben von Dr. M. PERLBACH. Greifswald, verlag von Ludw. Bamberg. 1879.

(2) D. GIORGI, *Vita Nicolai papae V*, p. 129: « legimus perbrevem huius conjurationis historiolam, Dialogi instar exaratam a Petro Godio patria vicentino, qui tum Romae aderat, ex qua nonnulla decerpsimus et subijcienda duximus ».

storico, giudicò gli stesse bene citarlo nella sua *Vita di Niccolò quinto*, ed anche trarne qualche frutto per la notizia de' fatti; ma se il dialogo di Pietro Godi fosse stato reso pubblico, non per certo da questa fonte contemporanea del racconto sarebbe stato giustificato l'asserto dell'erudito sacerdote rispetto al Porcari: « *ut pote quem ad perturbandam rempublicam mali mores stimularent* » (1). Il Godi non gli dà che due accuse: l'una di povertà, « *ob eius paupertatem Stephano bubalarius non credidisset* »; l'altra di superbia e d'ambizione, « *non contentus civium conditione ad dominium Rome ambiebat* »; gittava via il cognome de' Porcari, per chiamarsi della gente Porcia, di quella cioè dei Catoni antichi (2). Pertanto il merito che il Papencordt (3) riconosce al Giorgi d'essersi per primo avvaluto dei codici vaticani 3618 e 3619, in cui della cospirazione del Porcari si danno le notizie più piene, viene assottigliato assai dall'uso men che sincero che quegli fece delle fonti sue. Ma forse non fu il tristo vezzo d'architettare la storia e la malnata fidanza di accrescere coll'esagerazione l'efficacia del sentimento morale, che indussero il Giorgi a non serbar proporzione nell'interpretazione della sua fonte storica e a prediligere che rimanesse nascosta. A' tempi di lui gli scrittori di storie non erano consueti d'appellarsi all'universale e di sottoporre a questo la trama e l'ordito del loro racconto, perchè era cosa che anche all'universale premeva poco; e il Giorgi ebbe forse piuttosto ad essere adescato da quella vaghezza delle forme classiche, potente allora su i lettori quanto oggi è quella della novità; da quella vaghezza, per cui si badava meglio a lambiccare una frase sallustiana, che a dire schietta e senza fronzoli la verità. Forse il Giorgi,

(1) Id. ibid., p. 128.

(2) V. l'Appendice relativa alla genealogia de' Porcari.

(3) Papencordt, *Geschichte der Stadt Rom im Mittelalter*, p. 486 in nota. Il Papencordt cita per equivoco il cod. vat. 3616 in luogo del 3618.

a somiglianza del Voigt (1), intravide in Roma una banda catilinaria, intenta a gittar sossopra l'opera de' pontefici; una masnada di violenti, immezzo alla quale, entrato a ca-

(1) Cf. Georg Voigt, *die Wiederbelebung des classischen Alterthums;* Berlin 1859, p. 480. — La frase sallustiana che strascinò il Giorgi e il Voigt (l'uno nell'affermazione, l'altro nel giudizio) forse fu la seguente: « Erat eodem tempore Cn. Piso, adolescens nobilis, summae audaciae, egens, factiosus; quem ad perturbandam rempublicam inopia, atque mali mores stimulabant » — C. Sallustii, *Bellum Catilinarium*. Nella lettera di Leon Battista Alberti (Muratori, *Rer. it. script.* t. XXV) non è traccia di questi *mali mores* del Porcari; e nemmanco nella lettera volgare riportata nella nostra Appendice. Nella lettera della biblioteca di Nîmes, edita dal Germain (cf. Christophe, *Histoire de la Papauté pendant le XV siècle,* Paris 1863, t. II, appendice n.° 8) è detto: « seditiosissimus homo, ingentis audaciae atque dicacitatis non incomposite, pessimarum molitor rerum ».— Enea Silvio, *Historia, de Europa,* caput. LVIII: « Stephanus enim Romanus familia Porcaria tenui censu eques, res novas saepe in urbe molitus, ac propterea Bononiae relegatus, clam inde excedens magnis itineribus Romam rediit, etc. — atque ut erat homo facundus facile in suam sententiam congregatos traxit atque eo facilius quod inopes, aere alieno gravatos et ob patrata scelera iudicium formidantes ad se vocaverat ». — Ma la fonte storica d'Enea Silvio fu una lettera di Stefano Caccia novarese, che si conserva nel Codice Chigiano I. vi, 212, pag. 60; della quale la cortese amicizia del ch. prof. Gius. Cugnoni ci concesse usare con ogni larghezza. Questa lettera verrà pubblicata dal prof. Cugnoni medesimo nel suo *Spicilegium Chisianum*. Secondo il Caccia, Stefano Porcari si sarebbe probabilmente infiammato a' propositi che lo determinarono alla congiura, leggendo Sallustio. Ecco le sue parole: « *Stephanus Porcarius eques Romanus cum inter legendum romanorum hystorias reperisset excellenti ingenio viros qui ad rem. p. eorum augendam et conservandam; quosdam vero qui ad eam evertendam et bonos quosq. rebus spoliandos ac Urbis dominium ambigendum sese accomodassent, tandem ad illorum imitationem qui ambitiosi et cupidi habiti sunt animum applicuit; et existimans facile quod praemeditatus fuerat assequi, si copiosam sibi multitudinem adjungere posset, operam dedit ut dicendi peritus fieret, non ignarus vim eloquentiae. Et cum in illa plurimum floreret, semper sibi maxime curae fuit ut quosque perditos, lascivos, abiectos, pauperes, novarum rerum cupidos ac proscriptos sibi amicitia et familiaritate coniunctos haberet* ». È pertanto la tradizione romana e curiale che ricongiunge il pensiero di Stefano con Catilina e Sallustio; mentre, come vedremo, la fiorentina lo rannoda al Petrarca e alle sue canzoni.

gione di debiti, il Porcari tramutava l'indole sua da quella di un Bruto in quella di un Catilina.

Ma il dialogo del Godi di soprappiù constava di due parti; l'una tutta narrativa, l'altra polemica, confortata da citazioni marginali d'autorità del digesto e delle sacre scritture; la quale, per quanto fosse intesa a tutto favor della curia, poteva tuttavia a' curiali garbar poco, come le difese di quelle cause che senza mestieri d'avvocati si guadagnarono. A queste diverse cagioni, che risguardano la sostanza del documento, s'aggiunsero, ahimè, anche quelle che nascevano dalla forma particolare di esso. Il Manzi, che nel pubblicare alcune delle orazioni del Porcari lo tolse a studio, fu scandalizzato del « barbaro e goffo latino, il quale dimostra la stupida ignoranza del suo autore, vivente in un secolo e ad una corte, nella quale tanti e sì grandi eranvi valentuomini in quella lingua » (1); e benchè s'accorgesse che « tra le sue goffaggini se ne può trarre pure alcun bene », tuttavía preferisce compiacere piuttosto al buon gusto che alla cognizione del vero; e il Giordani che menò sì validi fendenti contro al Manzi per quei suoi *testi di lingua* malamente dati a luce, sembrò pur egli aver caro che quel goffo dialogo nella Vaticana giacesse. (2) Se non che, cessate ora le meschine cause d'ogni natura per cui lo scritto del Godi giacque, come si volle, lungamente; e pubblicato in Germania da un cultore degli studi storici, il Sig. Perlbach; quando ci facemmo con gran desiderio a pigliarne notizia, lusingati che l'edizione avesse ad essere ben condotta dall'aspetto estrinseco di essa, e dalla cura che l'editore pareva aver messo a comporre l'introduzione illustrativa del testo; avemmo a restare grandemente maravigliati nell'osservare come il Perlbach, senzà darsi pensiero del codice vaticano, (della cui scoperta prima rese merito al Gregorovius, poi credè farne bello il Manzi) (3) si tenne contento a pub-

(1) Manzi, *Testi di lingua inediti*, Roma, De Romanis, 1818, p. XVII.
(2) Pietro Giordani, *Opere*, ed. Le Monnier, t. I, p. 436.
(3) Perlbach, op. cit. p. 11, ib. p. 31.

blicarlo secondo la lezione d'un manoscritto della biblioteca Wallenrodiana di Koenigsberga, e a dare in appendice quelle varianti del codice vaticano che gli parve dai frammenti pubblicati dal Manzi poter ricavare. E tanto questo difetto di metodo ci parve meno scusabile, quanto più ci accorgemmo della poca bontà del testo nel manoscritto wallenrodiano, col quale l'editore medesimo si trovò tanto poco ad agio, da esser tratto ora ad alterare l'interpunzione, ora a supplire di suo capo parole che nel testo non sono, e che non servono; ora a trascriverne di quelle che se vi sono, quando abbiano il pregio della fedeltà, mancano di quello della ragionevolezza. (1)

(1) Ne diamo esempî:

Ed. Perlbach. p. 18.

« *Quomodo autem homo magis peccare potest quam offendere vicarium Cristi qui est papa? Dixisti: qui magnanimus non contentus civium condicione ad dominium Rome ambiebat. Vide quomodo Deus hanc magnanimitatem [punierit] quum Stephanus nunquam magnanimus fuerit, sed homo loquax, in quali raro magnanimitas cadit, nec hec magnanimitas dici debeat, ut ostendam. Convertit in femineum timorem; ad mulierculam Stephanus se reduxit. Utilitas grandis! Debebat Stephanus si magnanimus more tuo fuisset, per amicos currere et cum amicis circumiens regiones urbis clamando: vivat populus et libertas et offerendo predam omnium bonorum pape, cardinalium, curialium et mercatorum capere Capitolium, quod tunc de facili per populum capi potuisset, quia parati tunc non erant in urbe pedites quin-*

Cod. Vat. 3619 e 4167.

« *Quomodo autem homo magis peccare potest quam cum offenderet vicarium Cristi qui est papa? Dixisti: qui magnanimus non contentus civium conditione ad dominium Rome ambiebat. Vide quomodo Deus hanc magnanimitatem, quamvis Stephanus nunquam magnanimus fuerit, sed homo loquax, in quali raro magnanimitas cadit, nec hec magnanimitas dici debeat, ut ostendam!, convertit in femineum timorem. Ad mulierculam Stephanus se reduxit. Vilitas grandis! debebat Stephanus si magnanimus more tuo fuisset, per amicos currere et cum amicis circuens regiones urbis clamando: vivat populus et libertas et offerendo predam omnium bonorum pape, cardinalium curialium et mercatorum, populum movere et levare, capere Capitolium, quod tunc de facili per populum capi potuisset, quia parati tunc non erant in urbe pedites quin-*

Inoltre ci sorprese vedere o che nel codice di Koenigsberga non fossero le postille marginali, in cui lo scrittore allega le citazioni dell'autorità a cui appoggia l'argomentazioni sue; o che l'editore abbia pensato di poter ometterle senza danno, o di supplire a queste coll'analisi propria, la quale non può naturalmente riuscire intera. D'altronde, quelle allegazioni di testi si trovano identiche non solo nel cod. vat. 3619, (che è quello ben cognito, membranaceo in 8.vo, di sedici carte non numerate, di buona lettera, offerto forse dal Godi medesimo a Niccolò quinto), ma anche nel ms.

quaginta. Deinde ad palacium pape currere et cum securibus portas eius frangere. Nox est longa, multa fieri poterant una nocte. Dicens hec tremesco, profecto credo plebem assensisse cupiditate prede de nocte maxime, que semper audaciam delinquentibus facit. In capsa se posuit, utilitas maior! Potuisset exire domum per tecta in tecta vicina. Nox erat et querentes ex vigilia iam fassi (sic). *Evasisset quippe liber, postea, in urbe sunt tot edificia diruta, tot vinee, tot turres in muris, secure latitasset in urbe per dies plures. Sed confusus fuit judicio dei. Crede, terribilis deus in consiliis super filiis hominum. Et ille Clemens non cogitans quam grave sit crimen lese majestatis, eciam se per inde ac si ex ore* (sic) *alieno ad judicium evocandus esset, credens se excusare per febrem posuit se in lecto.* »

quaginta. Deinde ad palatium pape currere et cum securibus portas eius frangere. Nox est longa; multa fieri poterant una nocte. Dicens hec tremesco, profecto credo plebem faciliter assensisse cupiditate prede; de nocte maxime, que semper audatiam delinquentibus facit. In capsa se posuit, vilitas maior! potuisset exire domum per tecta in tecta vicina. Nox erat et querentes ex vigilia iam lassi. Evasisset quippe liber, postea, in urbe sunt tot edificia dirruta, tot vinee, tot turres in muris, secure latitasset in urbe per dies plures. Sed confusus fuit indicio dei, crede. Terribilis deus in consiliis super filiis hominum (*). *Et ille demens! non cogitans quam grave sit crimen lege* (**) *maiestatis etiam se, perinde ac si ex ere alieno* (***) *ad iudicium evocandus esset, credens se excusare per febrem, posuit in lecto.* »

(*) *ps. 65.*
(**) *l. quisquis cod. ad leg. Italiam maiest.*
(***) *l. ij.* § « *si quis iudicio, ff. si quis cautio.* »

vat. cart. 4167, (1) per quel che noi sappiamo non da altri finora indicato.

Nè quelle citazioncelle marginali erano già di poco valore, perchè molto importa nel processo de' tempi osservare su quali autorità gli uomini vanno fondando i proprî diritti; come quelle autorità si contorcano proprio in ragione diretta dell' ossequio in cui si ànno; quali gli studi particolari e le personali inclinazioni dello scrittore che per quelle ci si rivelano. Così avrebbe potuto il Perlbach da quelle congetturare la verità circa la condizione del Godi. Questi infatti più che al Genesi, all' Esodo e a' Vangeli ricorre sovente alle Pandette, al Codice e a' Canoni, e apparisce per fermo più giurisperito che chierico, e tutto curiale (2). E fu egli veramente giudice dell' appellazione del

(1) Ms. cart. sec. XV. alt. $0^m, 248$, larg.° $0^m, 174$, p. 202-210. À sul principio quattro pagine non numerate. Nella prima numerata si à: « *Concilium Martini p̄p̄. ante sextam synodum de q° concilio b̄t̄s agatho papa scribens ad ipsam sextam synodum sic inquit. hanc igitur catholice et ap̄lice confessionis regulam et sanctum concilium quod in hac romana urbe sub ap̄lice memorie Martino p̄p̄. convenit predicasse synodice et constanter deffendisse oīo cognoscimus.* ✠ *Incipit secretarius primus, in nomine domini etc.* » Termina a pag. 118 t. » *Te incolumem custodiat dilectissime frater,* « *Finis.* » — Seguono pagine bianche sino alla p. 121 ove trovasi della medesima scrittura *(B)eatissimo ac clementissimo p. et domino. d. Nicolao quinto divina providentia universalis ecclesie summo pontifici Ihū xp̄i salvatoris n̄ri et dei matris unico supremoque vicario, Petri Beatissimi apostolorum principis legitimo successori, humillimus servus Rodericus de Arevalo Juris Civilis professor.* Questioni di diritto pontificio — expl. p. 174: « *Sufficit sedes ap̄lica et sanctitas vostra cum sua curia sine aliqua concilii et multitudinis congregatione.* » Seguono pagine bianche sino alla 177, « *Ad beatissimum et clementissimum ac dominum Paulum sēdm poñtf. maximū Libellus incipit in quo testimoniis juris divini naturalis et humanis dampnatur appellatio.* Termina a pagina 195 t. Seguono pagine bianche sino alla 202 ove di mano diversa è la scrittura: « *Ad laudem dei et Nicolai pape quinti (S)uperbiam, ambitionem etc.* » È il dialogo del Godi, che va per intero sino alla pag. 210. « *Per petrum de Godis de vicentia editum Rome tpe Factionis predicte. A. m° ccccliii° de mense Januar. ponti: Nicolai pape quinti anno septimo.*

(2) Perlbach op. cit. p. 13. « Näheres ueber die Person Peters ist nicht zu ermitteln, andere Werke scheinen von ihm nicht vorhanden

popolo di Roma; e ne' registri di camera dell'anno 1450 e 1451 s'incontrano stanziamenti a suo favore in remunerazione del detto ufficio; i quali essendo iscritti « allo spettabile huomo messer piero de' Ghodi » tanto ci escludono la supposizione ch'esso appartenne al clero, quanto ci danno certezza ch'egli era della fazione ecclesiastica (1).

E sarebbe riuscito di non lieve importanza il mettere a riscontro colle idee e co' principi che fermentavano in grembo al rinascimento italiano le idee di questo vicentino dottore di leggi e la maniera d'argomenti che scelse a sostentarle. Ma questo campo il Perlbach non toccò; volle piuttosto ragguagliare la parte narrativa del dialogo del Godi colle altre fonti storiche contemporanee; e le scrutò con diligenza ed acume. Dalle lettere d'Ambrogio Traversari trasse il miglior corredo di notizie circa la vita del Porcari, innanzi al pontificato di Niccolò quinto; confortò cogli accurati studi del Reumont le affermazioni dell'Alberti (2). Avrebbe potuto col sussidio della medesima autorità darci esatto il nome del *senator urbis*, che malamente chiama Iacopo Lavagnino da Verona; (3) il Christophe nella

zu sein; dass er dem geistlichen Stande angehörte, beweist wohl seine Vorliebe für biblische Citate. » —

(1) Archivio di Stato in Roma. Registri di camera, anno 1450-51 p. L: « *a messer piero de Ghodi da vicienza giudice de lappellagione del popolo di roma a di p° di marzo* 1450, *duc: quatordici de bol. per d. mandato de chonservadori di roma de di xxvij de febrayo prossimo passato et sono per suo salaro di detto Ufizio per* 1° *mese finito a di vij di febrayo detto chome appare p. lo mandato.* » Ibid. p. LIII, LVIII, LVIIII t., e in questo ultimo stanziamento è chiamato « *spettabile huomo.* »

(2) Leonis Baptistae Alberti. *de conjuratione Porcaria*, in Muratori, *Rer. it. Script.* XXV, 309. Reumont. *Geschichte der Stadt Rom.* t. III p. 1ª p. 123.

(3) Perlbach, l. c. p. 15 in nota. — *I fasti Capitolini* di Giacomo Gigli (Ms. Chigiano H. III 57, pag. 8), danno per senatore « *Jacobus de Lavagnolis veronensis.* » Similmente nel cod. Chig. H. III 58 (pag. 70) si à: « *dñum Jacobum de Lauagnolis milit. veronen. alm. urb. senat. Illustrem.* » — E nell'Archivio di Stato in Roma, (*Registri della Tesoreria*, tesoriere Tommaso Spinelli, ad an. 1452, p. CXXX: « *A messer Iacopo Lauin-*

sua dotta *Istoria del pontificato durante il XV secolo* gli avrebbe offerto un apparato vastissimo di testimonianze, ben vagliate, e nell'appendice una fonte storica di più in una lettera narrativa della congiura del Porcari, tratta da un manoscritto della biblioteca di Nîmes. Noi ci varremo di questa, oltre che di quella dell'Alberti, e d'altra epistola mandata da Enea Silvio Piccolomini « *ad magnificum dominum*

gnuoli da uerona al presente sentore (sic) *di roma a dì xiiij di marzo* 1452 (stile fiorentino) *duc. cinquecento di camera per mandato de chonservadori di roma de dì primo di gennayo prossimo passato et sono per suo salaro et de' suoi Uficiali et famiglya per la sua prima terzeria del suo Ufizio, in che entrano mesi due finiti a dì ultimo di febbrayo chome appare per lo detto mandato.* » E nell' *Intrata e uscita della camera di Roma, Jacobi de Mozis,* anno 1453, pag. 49: *A mess. Iacopo ravignola da Verona, sanatore di Roma a dì xxiiij dagosto duc. cinquecento di cam*^a^ *paghamo per mandato de chonservadori e quali sono per suo salario di duo mesi, cioè magio e giugno. El mandato colla quitanza abbiamo in filza.* » E a pag. 51: *Alle sequie di messer Iacopo rauignola sanatore di roma a dì xxvj di settembre duc. centocinquantanoue e bo: xlviiij di cam*^ra^ *paghamo per mandato di monsignore chamarlingo in più partite et a più persone; il mandato et la quitanza abiamo in filza.* » — E finalmente, 1454, p. IV: b. « *Dalle Rede di mess. Jacopo Lavignola sanatore per adrietro di roma a dì iij dottobre duc. venticinque di camera che tanti si ratenghono duno mandato di duc. cxxv per suo salario et sono per riparazione del palazo di chanpidoglio.* » Fu sepolto in Verona nella chiesa di S. Anastasia. Sotto la sua effigie in marmo bianco nella cappella di S. Vincenzo di detta chiesa è la scritta; « IACOBUS LAVAGNOLUS SENATOR URBIS. — Sulla sua tomba: CLARISSIMI MILITIS D. IACOBI DE LAVAGNOLIS HEREDUMQE SEPULCHRUM QUI SUB NICOLAO PONTIFICE MCCCCLIII SENATOR ROMAM OBIIT. » Cf. VITALE, *storia diplomatica de' senatori di Roma* p. 424-428. — BIANCOLINI, *Notizie storiche delle chiese di Verona,* lib. VII, p. 171. — CORTE, *Storia di Verona* lib. 15. — ZAGATA, *Cronica di Verona,* p. 2ª p. 83. — MAFFEI, *Verona illustrata; degli scrittori veronesi,* lib. 3°, col. 103. Verona 1732. Nella breve narrazione della congiura di Stefano Porcari che si legge nel Codice Barberiniano XXXIII, 117, pag. 136-137, è detto: « *pontifex senatorem Jacobum Lauagnolum veronensem civem, et Vicecamerarium cum armato milite domum ejus statim mittit ut captum in carcerem producerent.* » Il CRISTOPHE, *Histoire de la papauté pendant le XV siecle, t. I. p.* 474 lo chiama *Iacomo Cauagnoli — Lavagnolo* il PAPENCORDT *Geschichte Roms. p.* 485. *Giacomo de' Lavagnoli,* il REUMONT, *Gesch. d. St. R.* tomo III, p. 1ª pag. 124.

Jacobum ex Comitibus, Maximum Cancellarium Sabaudiae virum integerrimum » per far riscontro ad un altra lettera d'anonimo contemporaneo, che si conserva nella Biblioteca Nazionale Fiorentina (1); la quale à due qualità particolari che la distinguono dagli altri documenti dello stesso genere. Chè è scritta in italiano; e mentre le altre epistole citate appartengono tutte alla fazione ecclesiastica, questa, secondo ch'era più naturale a un cittadino della repubblica di Firenze che non aveva vincoli colla curia, predilige la causa del comune e della libertà. E tanto più ci parve meritevole d'essere fatta di pubblica ragione, in quanto che, senza forse, questa lettera fu tra le fonti che il Machiavelli usò pel racconto di questo avvenimento nella composizione delle sue *Istorie.*

Difatti, in questa solamente è narrato come nella casa di messer Agnolo di Maso « essendo a cenavi una grande brigata, et bene et suntuosamente aparechiate le tavole in una magnificha sala, messere Stefano uscì d'una camera cor uno broccato d'oro indosso che pareva uno Imperadore, essendo bello di corpo et di bellissima presentia, et eloquentissimo et amato. » E il Machiavelli: « Fu ordinato tutto secondo l'avviso suo, e messere Stefano era già arrivato nella casa dove si cenava: tanto che, fornita la cena, vestito di drappo d'oro con collane ed altri ornamenti che gli davano maestà

(1) Non ci parve fosse a dubitare della autorità di questa lettera, quantunque la copia che se ne à, e che si conserva fra i *documenti relativi al Macchiavelli* (busta VI, n.° 6), sia sprovvista della sottoscrizione; perchè gli argomenti desunti dalla qualità della scrittura, dell'ortografia, de' dati cronologici secondo lo stile fiorentino, e la sincerità del racconto stesso bastano a dar malleveria della bontà del documento. Probabilmente è opera di un qualche commesso delle banche fiorentine che facevano il servizio della tesoreria de' pontefici. E se non è de' Medici, donde più probabilmente sarebbe venuta nelle mani del Machiavelli, quando scriveva le *istorie*; è probabile che uscisse dalla banca di Tommaso Spinelli, il cui registro, che cessa col maggio 1453, è datato secondo lo stile fiorentino, cominciando l'anno dall'incarnazione e non dal gennaio, a differenza de' registri di Iacopo Mozzi e de' Medici.

e riputazione, comparse infra i convivanti, e quelli abbracciati, con una lunga orazione gli confortò a fermare l'animo e disporsi a sì gloriosa impresa. » (1)

E bene a proposito aveva osservato il Perlbach, nel fermare la mente su i particolari della « splendida cena » e dell'abito « di drappo d'oro con collane ed altri ornamenti » che occorrono solo nella narrazione del Machiavelli, come questi doveva aver attinto informazione ad altre fonti che non fosser le già cognite, le quali già offerivano appicco alle fantasiose forme della leggenda (2). Il Machiavelli infatti non si stette contento a' germi di poetico racconto che si trovavano in quella lettera; andò più oltre colla divinazione sua, e scrisse, primo ed unico de' suoi tempi, copiato poi da tutti ne' tempi posteriori, (3) che il Porcari era stato confermato

(1) Machiavelli, *Istorie*, VII. 29.

(2) Perlbach: l. c. p. 8, « Ob wirklich, wie achtzig (l'autore avrebbe scritto meno inesattamente *siebzig*) Yahre später Macchiavelli berichtet, eine Canzone Petrarca's ihn zu seinen Plänen ermuthigte, muss dahin gestellt bleiben, da was der Florentiner sonst über die porcarische Verschwörung berichtet, doch schon sagenhafte Züge an sich trägt. » E vedi alla pag. stessa la nota 4. – Nella lettera di Stefano Caccia novarese sopraccitata, Stefano dimorando a Bologna e dissimulando le intenzioni sue, « *duos ad se venire jubet, his proponit se optare ad urbem redire, uxorem aliquam ingenuam ducere et quietam deinceps vitam agere.* » Solo in questa lettera troviamo proposito del maritaggio di Stefano. E nel medesimo documento è menzione anche delle « *cathenas deauratas quibus eos* (il papa e Piero di Noceto)' *ante castrum collo ac manibus vincere* (sic) *decrevit.* » — Cf. la lettera in App.

(3) Cf. Christophe, *Histoire de la papauté pendant le XV siècle.* Paris 1863. vol. I. pag. 469. — Sismondi *Histoire des rep. it. du moyen age.* t. VII. ed. Bruxelles, 1826. p. 173-174. — Papencordt, *Geschichte der Stadt Rom. im Mittelalter.* Paderborn. 1857, pag. 484. Voigt, *Die Wiederbelebung des clasisschen Alterthums,* pag. 480. — Gregorovius, *Geschichte der Stadt Rom. im Mittelalter,* Stuttgart 1870, vol. VII. p. 129. O. Raggi, *La Congiura di St. Porcari contro Nicolò papa V.* Modena 1867. Reumont, *Geschichte der Stadt Rom.*, pag. 123: « die Erinnerungen an das Alterthum liessen ihn ebensowenig wie Cola di Rienzo ruhen » e allude alla canzone del Petrarca.

nella speranza di felice fine all'impresa sua dalla canzone del Petrarca, « *Spirto gentil che quelle membra reggi.* » dove dice:

Sopra il monte Tarpeo, canzon, vedrai
Un cavalier ch' Italia tutta onora
Pensoso più d' altrui che di sè stesso.

È indubitato che una testimonianza positiva per affermar questo il Machiavelli non l'ebbe, e non potè averla; questo egli figurò da sè stesso; ma è indubitato pure che per quell'istinto maraviglioso per cui egli divinava e adombrava il significato morale d'ogni fatto storico, in questo tratto che non esiteremmo a chiamare altamente drammatico delle istorie sue, valse a compendiare una serie di considerazioni, cui sarebbero occorse non poche parole ad enucleare, senza che forse si raggiungesse mai l'effetto potente ch'egli ottiene con quel semplice particolare del suo racconto. Poi che il muovere gl'intendimenti del Porcari co' versi che il Petrarca indirizzava a Cola di Rienzi è un riconoscere in quello l'ultimo bagliore della tradizione comunale romana morente, derivata dal fantastico disegno del grande tribuno; è un ricongiungere le illusioni classiche di Cola colle libere aspirazioni degli umanisti; un ravvisare l'innesto del sentimento romano e di quello fiorentino che si compie e si rivela nell'animo del Porcari, e trasparisce nelle orazioni di lui, sotto, alla verbosità delle quali è a ricercare qualcosa meglio che testi di lingua; o panegirici (1). È finalmente un biasimare

(1) L'aspetto del civile e libero vivere di Firenze aveva sovente infiammato i cittadini di Roma a bramare ordinamenti saldi di vita comunale. Nel *Lamento di Paulo de Petrone,* (ed A. Corvisieri, *Arch. della S. Rom. di St.* p. t. II.° p. 503) lo scrittore apostrofando Roma, esclama:

« Guarda fiorenza come in atto sale
Se facessero così tuoi citadini
Capiteresti bene apo l tuo male. »

E il Porcari, guardando Firenze, ove dimorò capitano del popolo dal 9 Settembre al 9 Marzo 1427 (st. fior.), e dal 9 Marzo al 9 Settem-

aperto il falso giudizio di quest'ultimo, che stimò possibile ritentare un'opera la quale, intrapresa da Cola quando l'avara Babilonia men dava impaccio, pure era fallita; e non sentiva ora come le mene del « novo soldano » che aveva « riposto sua sede in Baldacco » (1), e l'incivile prepotenza de' nobili romani avessero reso inconcepibile per sempre ogni speranza di vivere a comune in Roma.

Ma questo precisamente fa l'importanza del Porcari; dappoichè la storia non tien ragione dei cospiratori per rispetto delle loro particolari persone; le quali di rado sono specchio della bontà o malizia delle cause che valgono loro d'im-

bre 1428, per essere stato riconfermato nel suo uffizio con grande virtù e giustizia esercitato (V. Documento II), in una delle sue orazioni scriveva « *Rivolgendo io spesso la mente intorno a gli ornamenti di questa gloriosa R. pu. e quegli imme medesimo diligentemente considerando mi pare veramente comprendere che qui rilucie la norma et observantia e la dottrina di tucto il civile e politicho vivere, del cui splendore, quante volte apparischo nei vostri reverendi conspecti, tante volte viepiù s' infiamma e racciende lo ingiegnio di parlare e quello secondo le mie picchole forze magnifichare* ». — Così dall'aspetto della solennità negli ordini della repubblica fiorentina l'animo del Porcari ebbe ad essere forte e costantemente commosso. E questa commozione ci è trasmessa dalla magniloquenza delle *Orazioni* di lui, le quali, quando siano prese obbiettivamente, pur troppo non rappresentano rispetto alle Istorie di Firenze, se non panegirici, com'ebbe a scrivere il Manni (*Metodo di studiare le storie di Firenze*, Firenze 1775, pag. 10). Ma risguardate subbiettivamente, ànno importanza non mediocre. « *La grandezza delle amplissime bellezze di questa R. pu. florentissima mi confonde e abaglia l' intelletto nella abundantia della vostra prestantissima gloria* ». Cod. ottob. 3316, pag. t.) — Questo era lo stato d'animo del Porcari in Firenze, il quale, in quell'onorato spettacolo di pubblica vita, teneva levato il pensiero a un ideale purissimo. E quando si rimembra il tristo fine ch'egli ebbe, fanno dolore queste calde e oneste parole di lui: « ... *non auendo infra tucti i miei desiderii più chara chosa nè più riccho Thesoro che in questa nostra vita brieve mortale, potere gli anni miei fuggitivi con rettitudine, con giustizia intera e costante, per insino allo extremo della humanità nostra produrre* ». — (Ibid.)

(1) Petrarca, *Rime con l' interpretazione del Leopardi*. Ed. Lemonnier, p. 433.

pulso; ma per essere essi lo spiraglio violento delle idee deboli, che dà occasione alle forti di diventar prepotenti. Infatti per insino a Niccolò quinto, quantunque il pontificato si fosse straordinariamente afforzato in Roma, non era ancor riuscito a mettere in altrui la fiducia che quello stato potesse non esser mutabile.

— « E se potessimo avere certeza de lo stato della chiesa », dicono a papa Niccolò gli oratori sanesi nel 1451, « a nissun altro pensiero ci bisognerebbe voltare per nostra salute e quiete »... « E per la varietà e mutazione de lo Stato de la chiesa, vediamo quello non essere sufficiente a noi ad ogni tempo, com'è al presente che v'è la sua santità. (1) — E Niccolò quinto, inteso con arte fina e audacia somma a gittar basi granitiche alla potestà ecclesiastica, sentiva che un'ultima reliquia di generoso amor comunale era l'ostacolo riposto e grave contro alla fondazione sua; nè quell'amor comunale si poteva toccare che per opprimerlo. Quell'amor comunale ei doveva vederselo personificato nel Porcari; e Giannozzo Manetti ci racconta come l'apparizione di questo occupava talora i sonni di lui. (2) Infatti Bonifacio nono, Innocenzo settimo erano pur riusciti a disarmare il popolo di fronte alla chiesa, a imporgli il senatore, i governatori della camera, l'auditore, il marescalco della romana curia; a spogliarlo de'suoi banderesi, della giurisdizione nelle cause

(1) Cf. Luciano Banchi, *Alcune legazioni senesi del secolo XV*, pubblicate secondo i Codici del R. Archivio di Stato in Siena. Siena 1864. E Stefano Porcari in una sua lettera a Ambrogio camaldolese data « *Romae Kal. Martiis* » probabilmente del 1428: « *Tempora enimvero stabilia sunt nihil et quae in tempore sunt, ut philosophi tradidere.* » V. Epp. Ambrosii Traversarii, ed. Mehus, t. II; col. 1007.

(2) Jannoctii Manetti. *Vita Nicolai pp. quinti in* Muratori *Rer. it. Script.* t. III p. 2ª col. 918. « *Sexto deinceps pontificatus sui anno ei Romae in cubiculo suo dormienti Stephanus Porcarius civis romanus, qui cum quibusdam aliis nefariis hominibus ac potius sicariis, tam crudeliter ac tam impie in caput suum ad necem conjuraverat, baculum quemdam dextera manu tenens apparuit, atque eo baculo brachium suum ita percutere videbatur ut nullatenus laederet.* »

civili e criminali, non solo sopra ai cortegiani dimoranti nell'urbe (1), nella città leonina o nel trastevere; ma anche sopra i romani che nella città leonina abitassero; a ottenere immunità d'ogni onere e gabella; uso libero dell'armi agli ecclesiastici; divieto al comune ed al popolo di condurre agli stipendî proprî i baroni e i potenti della città e del contado; divieto di far nuovi statuti, leggi, plebisciti, riforme senza speciale licenza del pontefice (2); tutto questo per correspettivo al lucro de' giubilei che il popolo dal papa aveva supplicato, e il papa concesso.

E fin d'allora se alla libertà agonizzante di Roma, era rimaso un conforto, un risveglio, un eccitamento, questo era venuto di Firenze, donde Coluccio Salutati civilmente l'aveva rampognata, facendola accorta di quanto male le sovrastasse. (3) E così parimenti l'aspetto della libertà fioren-

(1) Cf. Tolomeo da Lucca in Muratori Script. t. III p. 2ª col. 832. — Aegidii Viterbiensis, *Historia XX saeculorum per totidem psalmos conscripta* ms. della biblioteca Angelica di Roma, notato C-8-19. « *Quamobrem ad Iobeleum celebrandum Romani se accingere, oratores mittere, pontificem revocare. Pontifex qui tunc Asisii erat et id ardentissime percupierat, desiderium tamen dissimulare, voluntatem tegere, quod illi postulabant tergiversari; ratus advenisse tempus quo omnes ex Urbe tenebre et tyrannorum radices evellerentur; solque, qui in urbe posuit tabernaculum suum imperaret in urbe solus.* » — Si contrapponga questo *sol solus in urbe* ai due soli di Dante *Inf.* Canto XVI v. 107.

(2) V. la *Bulla Concordiae initae inter pp. Innocentium VII et populum Romanum propter reditum dicti Innocentii ad Urbem*, in Vitale op. cit. pag. 596 e segg.

(3) Coluccio Salutati, cancelliere della rep. fiorentina, *lettera ai Banderesi*, dei dì XXV dic. 1376: « *Videmus enim fratres optimi et vos iidem, si dissimulare non vultis, manifeste percipitis, summum pontificem, quem tam affectuosis animis expectastis, non incolatum Urbis diligere, ut in Sede propria sedeat et vestrum devotum populum consoletur; sed ut vestram sub servitute redigat libertatem. Quid enim aliud exoptat, quid expetit sublationem vestrae dignitatis et officii postulando, nisi libertatis romanae columen extirpare?* » — e gli esorta: « *consulere libertati; pro qua, quum placuerit, etiamsi nos duxeritis requirendos, parati sumus omnem nostram potentiam tamquam pro libertate et salute propria destinare, memores quod postquam sub jugum, quamvis ab initio suave vi-*

tina accese poscia il Porcari, quando v'andò capitano d[illegible] popolo e vi destò ammirazione per la dirittura cora[illegible]giosa dell'animo; sì che solennemente dopo sei mesi fu ri[illegible]letto al medesimo officio; quando il gentile pensiero de[illegible] umanisti lo dominò, eccitandolo a risollevare « quella cit[illegible] chiarissima, il cui tremendo nome in paura solea essere d[illegible] tutte le genti » ed era venuta a tale declinazione « che ciascun vilissimo oste ha spesso quella combattuta e vinta » (1).— Ma ora importava al pontefice di munire la chiesa contro il comune, d'afforzare la curia e il palazzo del senatore con-

deretur, vester populus veniret; durum erit emergere etc. » — E nel 1377 (Florentie die XXI septembris XV indict.): *Videtis dispositionem summi pontificis, qui totis conatibus, omnique modo procurat desolationem Italiae, ipsamque magis vult bellorum turbine conquassari, quam pacis et concordiae desideratissimo munere reformare; et pacem ore praedicans, solum bellicas vastationes animo meditatur.* » — E più oltre: « *Revocate veterum animorum virtutem.* » — Cf. Vitale, *Storia diplomatica de' Senatori di Roma*, p. 327-331.

(1) Stefano Porcari, *Orazione prima*. Di questa si à nel Cod. Vaticano 1043 parte 2ª pag. CCXXVI una versione latina, la scrittura della quale ci parve di mano di Leonardo d'Arezzo. Ne citiamo il seguente importante passaggio: — « *Et quot damna et incommoda civiles discordiae hactenus civitatibus pepererint non modo recentes Ytalie clades demonstrant verum etiam ex antiquis omnium extranearum nationum periculis considerari potest. Nullum namque imperium fuit tam floridum, neque unquam aliquorum principatuum ac populorum vires ita fuerunt valide ac firme que ex discordiis ac intrinsecis factionibus civilibus non fuerint submerse. Omnes antique hystorie plene sunt veteribus exemplis. At unum modo recensebo quod nunquam absque lacrimis solet in memoriam redire: amplissimum illud imperium nostre urbis romane quo nunquam gentes ulle floridius neque prestantius viderunt. Hei mihi, solum ob civiles discordias ab ipsis radicibus fuit pene in extremas miserias afflictionesque deductum. Hi qui orbem universum domuerant, qui maria ac terras armis et preliis victoriosissime superaverant, verum dein misera arma intra se ipsos verterunt, cum ab aliis debellari non quivissent, a propriis viribus victi ac prostrati fuerunt; et novissime in eum statum inclinavere ut urbem illam clarissimam cuius nomine tremendum omnibus gentibus terrori esse consueverat, quilibet vilissimus hostis sepenumero illam vicit atque expugnavit.* » —

tro il popolo disarmato; di dominare la moltitudine colla magnificenza degli edificî, colla solennità delle pompe; di dissimulare fra gli splendori le sospettose cautele della signoria; e quest'opera incominciata da papa Niccolò raggiunge il suo compimento all'occasione del tentativo di Stefano.

Di quale portata questo si fosse più non esistendo processo nè di lui nè dei complici, torna impossibile determinare.(1) Forse, se processo vi fu, questo ebbe ad esser sommario, e fu sapiente provvedimento che la pena seguisse il fatto immediata. Probabilmente esagerata è la quantità de' complici del Porcari, che ci si vorrebbe far supporre dalla *Conformatio curiae romanae*, la quale perorando per essi, dopo avere abominato la colpa loro, non dubita di esclamare al pontefice:

At tua majestas si mortem infligere cunctis
Quippe velit turbata reis, fortasse reorum
Infinitus erit numerus, sic mortis in illo
Haud finem invenies; iterum, tibi consulo, tantis
Parce reis.

(1) Leon Battista Alberti afferma che, sterminando e depredando i curiali, Stefano voleva solo mettere in ceppi il pontefice e giovarsene per ottenere la consegna del Castello. — Platina, *Vita Nicolai V:* che egli voleva prendere il papa e i cardinali. — Vespasiano, *Vita di Niccolò V papa*, « cospirorno contro il pontefice d'ammazzarlo, e d'occupare Roma per loro. » — Zantfliet ap. Martène et Durand, *Thes. anecdot. V*, p. 480: « proposuerant... pecorino more jugulare tam papam quam cardinales et episcopos, cunctosque cortisanos aut spoliare aut occidere. » — Pietro de Godi V. il brano sopra citato nel dialogo: « *De conjuratione porcaria.* » — La lettera della biblioteca di Nîmes, ediz. Christophe, op. cit. t. I, p. 497: « *celebrantem papam cum omnibus cardinalibus erat trucidaturus.* » — E l'Epistola di Stefano Caccia, ms. Chigiano cit.: « *eiectis inde papa et cardinalibus ceterisq. ecclesiasticis, et ubi aliter fieri non posset, eis omnibus ferro extinctis.* » Finalmente nella *Copia di lettera tra le carte de' Machiavelli* (Bibl. Naz. fiorentina, vedi app.) « ... quando il papa andava a dire la messa et nazi entrasi in chiesa pigliarlo et legallo cor una catena haueua dorata et ancora legargli le mani con un certo ordigno doro, ... voleva detto Batista amazare il papa e quelli cardinali li fossi piaciuto. » — Cf. Bripio, *Conformatio curiae romanae* v. 1-4.

Il sovraccarico di rettoricumi vuoti che gonfia tutto questo poema, che noi, non per certo adescati da vaghezza della sua forma, pubblichiamo più oltre, ci rende impossibile il prestar fede a questa maniera di affermazioni. Ma l'autore quantunque non fatto da natura per tentar le muse, non manca però nè di conoscenza de' tempi, nè di scaltrezza, nè forse di cinico ardimento:

Quid loquar, o insipiens, o gens ignara rudisque
Iuris et humani et divine legis? ob istud
Quod te jactasti cupidam renovare potentem
Libertatem illam romani nominis olim?
O gentem fatuam subvertere velle quod annis
Mille sit ecclesie donatum a rege quiritum
Imperii domno, populo affirmante quirino,
Roma tuo. Quod non proprie donatio, verum
Iusta dei sancte potius censenda videtur
Redditio ecclesie. Sic quisque teologus ingens
Edocet, ac varia probat hoc ratione tenendum.

Così apostrofa egli il popolo romano, abominando il tentativo de' ribelli, esortandolo a starsi contento alle grascie, ai proventi richiesti e largiti, rompendogli ogni vagheggiamento della libertà cercata. Dov'è più la libertà in Italia? qual'è il paese che la gode e la conserva? dove non si geme sotto l'ingiustizie, le gabelle e i pesi molteplici? e a petto dell'altre contrade d'Italia non è questa di Roma quella che men si travaglia, che à più giustizia, che paga meno, che è più felice? E dopo oltre che ducentocinquanta versi di questa declamazione, e' si volta al pontefice e prima gli persuade l'utile clemenza verso ai minori complici del Porcari, poscia lo fa accorto dell'occasione perch'ei l'afferri:

Sed ingens
Altera nunc orta est occasio, fortiter urgens,

è il momento venuto di forti provvedimenti; e non basta la magnificenza degli edifici a dare argomento della potenza; non basta l'aver acconciato castello, costruito fortezze; bi-

sogna fornirle d'armati e di vettovaglie per guisa che agl'interni sia tolta la libidine delle ribellioni, agli esterni la facilità di soccorrerle. E quando il pontefice scende in san Pietro, trecento armati intorno gli facciano siepe alla persona e il palazzo sia guardato *milite quam multo.* Il popolo non abbia che un solo accesso alla chiesa; siano disposti gli assoldati lungo la scalea; chiuse tutte le altre porte e bene afforzate. Restano dopo le vie da mettere nelle turbe il timore, quelle d'accattarsi l'amor facile delle medesime: dare ai poverelli, sovrattutto ai nobili scaduti:

> Supra omnes prorsus egenis
> Nobilibus, vitam qui mendicare rubescunt.

assegnare doti alle fanciulle, onori ai fedeli, facile vitto alla moltitudine, pascolo alle arti:

> « Talia, crede michi, pater optime, munera placant
> Vi cunctos homines, inimicus vincitur omnis. »

Tutto questo è un programma di governo; e non è a dire che il poeta, se questo nome ei si merita, non sia stato lungamente ascoltato. Ma quale appunto è egli il nome e la qualità di questo poeta, che il codice vaticano 3618 indica per *Ioseph B doctorem?* — Il Wahlen, (1) mosso da un brano dell'*Antidotus IV* di Lorenzo Valla in cui si parla d'un « *Joseph Brippius papalis regesti praeses* « congetturò con molto acume che compositore del poemetto soprindicato fosse Giuseppe Bripio milanese (2) che l'Argelati esalta siccome quello che entrato nella milizia ecclesiastica « *legum scientiam ac theologiam tam sedulo didicit ut in utraque fa-*

(1) Wahlen, *Sitzungsberichten der philosophisch historichen Classe der K. Wiener Ak. der Wissenschaften* 1869 p. 27 e segg. *Laurentii Vallae opuscola tria.* — P. 23. Il Mehus nella prefazione all'*Epistole* di Ambrogio Traversari, Florentiae, typographio Caesareo MDCCLIX, aveva già designato il Bripio, secondo l'indicazione del Valla, come autore del poemetto in questione.

(2) Argelati, *Bibliotheca script. Mediolanensium* t. I p. 2 col. 230-231.

cultate lauream merito promeruerit. » La congettura risponderebbe fin qui all'iniziale del cognome e al titolo di dottore, ma poco più oltre parve sorgere al Wahlen una grave difficoltà. Il diligente Argelati ci dà l'epitaffio del Bripio, sepolto a Roma nella chiesa di Santo Alessio, sull'Aventino. Sette distici di quest'epitaffio raccontano le virtù dell'estinto:

PONTIFICUM STUDIIS STUDIISQUE EXERCITE SANCTIS
INSIGNES TITULOS NACTUS ES UNDE TIBI
QUI SENIOR TENERIS SEMPER SERVARIS AB ANNIS
NUNQUAM LAESA TUAE DONA PUDICITIAE
. . . .

poi segue:

OBIIT ROMAE XI. KAL. SEPTEMBR. ANNO DOMINI MCCCL.
VIXIT ANNIS LXXX.

Così l'Argelati. Se pertanto il Bripio fosse morto nel 1450, non potrebbe essere testimonio d'un fatto occorso ne' primi giorni del 1453. Pareva dunque di concludere al Wahlen: o l'autore del nostro poemetto non è il Bripio, o egli à vissuto parecchio tempo più che il suo epitaffio non dica. E il Wahlen fu per la seconda ipotesi a dirittura, ed a questa trasse conforto da argomenti d'analogia: falsi i dati dell'epigrafe sepolcrale del Valla; falsi quelli della scritta del Facio; falsi quelli della lapide del Niccoli; (1) perchè si avrebbe a prestar fede proprio a quelli del Bripio contemporaneo loro, quando altri fatti concorrano a provare ch'egli debbe aver vissuto oltre al termine segnato dalla lapide sepolcrale? — Ma il Tiraboschi e il Zeno avevano provato falsa l'uno la data della nascita, (2) l'altro quella

(1) Cf. Laurentii Mehus *praefatio in Epp. Ambr. Traversarii* pagine LXXIV et segg. — Mehus. *Vita Bartholomaei Facii*, pag. XXVI segg. innanzi al trattato del Facio « *de viris illustribus* » Florentiae MDCCXLV.

(2) Tiraboschi, *Storia della lett. it.* t. VI p. 2ª p. 340.

della morte (1) del Valla; senza impugnar dell'epitaffio altro che la fedeltà della trascrizione del Fabricio, donde essi ne trasser notizia; e fondandosi sull'asserto del Rasponi che dà per incerta l'esistenza di quello. Ma l'epitaffio del Facio, riportato da Cesare d'Engenio (2), chi lo copiò non lo vide, e lo pose fra quelli che « *si vedevano anticamente* » nella chiesa di Santa Maria Maggiore in Napoli; però la trascrizione è di dubbia autorità. Quello del Niccoli conteneva tali e tante fiabe che dell'autorità sua non si poteva in alcuna maniera tener ragione. L'argomento d'analogia pertanto poteva aver poco forza e gran pericolo, come à non rade volte sì nella scienza che nella pratica della vita; ma per buona ventura, nel caso nostro non si à punto bisogno di esso. Dappoichè è ben certo che ci rimangono composizioni metriche del Bripio posteriori all'anno 1450, in cui la scritta riportata dall'Argelati lo vorrebbe morto. Chè senza dubbio, se è gran conformità di stile e di rude minerva fra la *laudes sancti allexii per yoseph brypium ei devotum doctorem et condite rome anno MCCCCL,* (3)

(1) Apostolo Zeno, *Dissert. Vossiane,* t. I, 172 e segg. — Rasponi, *De basilica et patriarchio Lateranensi,* lib. I, p. 57. « hunc vero tumulum eum esse centeo, qni adhuc ibi superest, ubi jam dixi extare monumentum Angelotti Fuschi. »

(2) Cesare d'Engenio Caracciolo, *Napoli sacra.* Napoli 1624 p. 65.

(3) Il Wahlen cita quest'inno, ed altri *de sancta Agnete; de sancta Maria Magdalena; laudes sanctae Barbarae; de sancta Caecilia,* da un ms. della Biblioteca imp. di Vienna n. CCCLXXX (3219 del moderno catalogo). Dell'inno a santo Alessio reca alcuni versi che alleghiamo perchè il lettore giudichi della somiglianza della maniera fra il poetare della *Conformatio* e quest'altro carme del nostro dottore:

En ego sancte pater tibi devotissimus olim
Bripius ille Yoseph; indignus doctor itemque
Presbiter indignus, genuit quem magna potensque
Urbs mediolani etc.

Anche il Tiraboschi (*Storia della lett. it..* t. VI, p. 27, 222) cita un manoscritto della libreria di S. Salvatore in Bologna che contiene le *Laudes S. Alexij edite per Ios. Brippium eius devotum doctorem, edite Rome*

e quello della *conformatio curiae romanae* e della sua musa; non ve n'à minore fra queste e il carme esametro « *ad sanctissimum dominum nostrum papam Calistum tertium sacrosanctae romanae ac universalis dei Ecclesiae pontificem maximum*, che il Mehus cita e di cui basta il primo verso perchè non si abbia scrupolo d'attribuirlo al nostro dottore:

« Alme Caliste pater, celeberrime Summeque patrum. »

Ora papa Calisto terzo salì alla sedia pontificale a' dì 8 d'aprile del 1455; a quel tempo dunque, e anche dopo quel tempo, il Bripio doveva ancor vivere. Or dunque la lapide sepolcrale recata dall'Argelati che nel 1450 lo fa morto? la lapide dell'Argelati recava un ostacolo che v'erano due modi per sormontare: o verificare se il marmo realmente dicesse così, o cercare se v'erano cagioni per non aver fede a quel marmo. Il signor Wahlen non ammise quest'alternativa e pose tutta la sua grandissima dottrina a' servigi della seconda ipotesi. Noi invece avemmo agio d'accertare il fatto, esaminando la scritta al suo posto in S. Alessio, la quale invero chiude così:

obiit Romae XI Kal. Sept. anno dn̄
MCCCCLVII ∞ Vixit an̄os 79.

E a questa guisa avevala recata anche il Nerini (1) correg-

feliciter, in fine del quale leggevasi: *scripsit Johannes de Mediolano an.* 1441 *Rome*. Il Mehus nella prefazione all'*Epistole Ambrosii Camaldulensis* p. L-LII reca un carme del Bripio a Niccolò Niccoli da un ms. ambrosiano, e da un codice della biblioteca del marchese Gabriele Riccardi (cod. I v. 154 in 4) cita il carme a papa Borgia, nel quale « se a Calisto III beneficiis auctum fatetur Bripius. » — Il Wahlen finalmente aggiunge alle altre opere del Bripio citate dall'Argelati e dal Sassi; *Or̄o clarissimi doctoris et venerabilis | religiosi dn̄i Josep bripii mediolan̄ pro | illustrissimo principe philippo maria | duce mediolanēsi pn̄uciata corā serenissimo impatore Sigismundo*. (Da un codice 3244 della bibl. di Vienna).

(1) D. Felicis Nerinii, *abbatis Hieronymiani. De templo et coenobio SS. Bonifacii et Alexii, historica monumenta*. Romae MDCCLII, pagine 329-330.

gendo l'inesattezza dell'Argelati; quindi tutte le difficoltà spariscono. Del Bripio non ci rimangono molte cose da aggiungere alle già cognite. Nell'Archivio Vaticano sembra che non restino tracce della sua qualità di *praeses* de' registri pàpali, secondo che l'intitola il Valla. Un unico documento che lo risguarda è di men che secondaria importanza (1); nè questo ci è cagion di rimpianto. Resta che per noi si faccia ancora un po' di chiosa sull'indole del pensiero di lui e di quella del Godi, per dar campo a considerazioni migliori.

Questi due scrittori vissero contemporanei al Valla, al Filelfo, a Leonardo Bruni, al Poggio, al Niccoli, al Traversari, a quanto di più splendido e ricreante ravvivò l'Italia nel secolo decimoquinto. Pure questi due uomini per la natura del loro intelletto non appartengono punto al rinascimento; non guadagnano punto del contatto cogli spiriti magni; figliuoli non migliori de'padri, si rimangono aggrappati all'evo medio, ne recano il sapore, ne parlano il gergo, ne producono i raziocinî, ne ripetono le afferma-

(1) Trovasi nel *Formularium Expeditionum* t. 13, pag. 19 t. e 20: *Dilecto Nicolao tt. Sanctae Crucis in Ierusalem presbytero Card. salut. Quidam Bertramus de Currentibus monacus congñis Monachorum Cervariae ord. S. Benedicti Januen. Dioeces. petit absolutionem a censuris eo quod cum quodam Leonardo Caballo monacho Societatis Montis Oliveti ordinis et dioecesis praedictorum de crimine heresis convicto conversaverat, et pontifex mandavit ita: Nos per quasdam mandavimus dil. filio Joseph de Brippio canonico Mediolanen. Magistro in Theologia, quatenus eumdem Bertramum, si hoc humiliter peteret, a sententiis, censuris et penis huiusmodi, si quas praemissorum occasione quomodolibet incurrisse nosceretur, auctoritate nostra ea vice dumtaxat absolveret in forma ecclesiae consueta, iunctis inde sibi pro modo culpae penitentia salutari, et aliis quae de jure forent iniungenda, secumque super irregularitate si quam dictis sententiis, censuris et penis forsitan ligatus, missas et alia divina officia non tamen in contemptum clavium celebrando incurrisset dicta auctoritate dispensaret, omnemque aboleret inhabilitatis et infamiae maculam sive notam per ipsum Bertramum dicta occasione contractam etc.*

zioni, facendo appena piccola prova d'adattarle alle condizioni mutate. Naturalmente, il medio evo aveva fatta controversia luttuosa fra sacerdozio e impero; questione di limitazione e d'usurpazione reciproca fra temporalità e spiritualità; fra diritto umano e divino; s'era argomentato per allegorie, interpretando i *duo gladii qui in passione Domini leguntur* (1); sottilizzando sul tributo pagato a Cesare, giocherellando col lume del sole e della luna (2); armeggiando colla scrittura. Nè s'erano mutati mai mezzi d'offesa e modo di battaglia, quantunque questo avesse condotto spesse volte i combattenti all'equivoco e quelli avesser fatto prova d'essere arme a due tagli « *nam scriptura docente, in multis offendimus omnes* » (3).

Tuttavia, malgrado le esagerazioni dell'una parte e dell'altra, nessun imperialista aveva mai preteso togliere di mezzo il pontificato; nessun decretalista per quanto mai volesse derogare all'imperio, aveva sognato attentare alla maestà dell'imperatore. Erano bensì stati alcuni i quali, « *dum ex patre diabolo sunt, Ecclesiae se filios esse dicunt* »; ma con costoro reputò Dante che neppur fosse a intavolar questione; (4) tanto gli parvero pochi e poco temibili. Se non che, venuto il tempo in cui il romano imperio affievolisce, spezzatosi il vincolo della feudalità, raccogliendosi le genti sotto a supremazie naturalmente forti o men deboli, e ringagliarditosi col ritorno a Roma il pontificato; questo ben sente come gli conviene afferrare l'idea romana e strapparla ad ogni altro elemento giuridico; sente come sia

(1) Cf. Ottonis Frisingensis, *Chronicon, prologus* lib. IV, p. 170-174 ed. Wilmans.

(2) Dante Alighieri. *De Monarchia,* lib. III § IV « *quemadmodum luna, quae est luminare minus, non habet lucem nisi prout recipit a sole; sic nec regnum temporale auctoritatem habet, nisi prout recipit a spirituali regimine.* » —

(3) Cf. l'*Ortodoxa defensio imperialis* pubblicata da I. Giorgi nell'*Archivio d. S. r. d. St. patria* vol. II p. 467.

(4) Cf. Dante, *De Monarchia,* lib. III, p. 364.

giunta l'ora, per accaparrarsi la signoria civile della città, di rompere le fondamenta all'impero. (1) Pertanto colla baldanza di chi sa d'avere i tempi a seconda e gli uomini pressochè universalmente consenzienti, invoca il voto popolare come principio costitutivo di pubblico diritto e si fa un arma della romanità. Ma gli apprestatori di quest'armi mal potevano essere meschini legulei, interpreti de' diritti a seconda delle pretensioni degli uomini. Tuttavia l'opera loro doveva cospirare con quella de' sapienti; dappoichè se le menti alte per alte ragioni si volgono a partiti ed opere degne, a quelle stesse piegano le menti basse solo per bassi e miseri argomenti.

Così il Bripio con esametri da medio evo (2) palpando le

(1) PETRI DE GODIS, *De conjuratione porcaria* Cod. Vat. 3619: « *In primis quod dicunt leges, videlicet, quod imperator fuerit et sit dominus mundi nego esse verum et legibus romanis credendum non est in hac parte, quia* (*) *in hoc imperator de se ipso testimonium perhibet, sed nullus ydoneus testis in re sua esse intelligitur.* (**) *Dico autem imperium Romanum fuisse violentum, quod successit* (***) *populo Romano, qui verum regem et dominum per violentiam regno spoliavit, cum auctoris vicium* (****) *transeat ad successorem et noceat ei. Et etiam imperium Romanum universum mundi depredatum est. Sed regnum violentum non est permissum et omnis violentia et rapina prohibita et secundum scripturam:* (*****) *non concupisces rem proximi tui. Et sic imperatores fuerunt regnorum occupatores, non veri domini ac agnomen tale, quod sunt domini mundi, usurpavere. At veri reges fuerunt et sunt, qui ob eorum virtutes a populis sponte et legittime reges eorum eligebantur et eliguntur; quique civitates, castra et loca nova sibi edificabant et edificant, per quorum bonum regimen et virtutes illa liberis hominibus undique confluentibus impleantur, ac qui iusto bello regna et dominia sibi adepti sunt et adipiscuntur eorumque legitimi successores.* »

(2) V. *Conformatio Curiae romanae loquentis.* V. 95-100. Ibid. v. 190-197. — Il GODI nella seconda parte del suo dialogo dopo aver sostenuto che « *ipse Christus comminuit omnia regna et regnum mundi in se as-*

(*) *Explicatio ff. ad l. rodiam de jactu.*
(**) *l. omnibus C. de testi.*
(***) *l. ij. ff. de origi. Iuris.*
(****) *l. pomponius* § *1 ff. de acq. poss.*
(*****) *Exodi c. xx et xxiij.*

cupidigie, e il Godi contraffacendo la storia, il diritto, i vangeli a furia d'interpretazioni, e quelle stesse cupidigie

sumpsit » che « *Christus instituit vicarium suum petrum principem apostolorum in spiritualibus.... et in temporalibus* » segue a questo modo, (cod. vat. 3619): — « *F. Hec dicta subtilia sunt, tamen dicitur Christum Petro in temporalibus exercitium prohibuisse, cum sibi dixerit: mitte gladium tuum in vaginam, ac etiam dixerit: regnum meum non est de hoc mundo.*

B. Fabi, armis fortissimis uteris, attamen non nocent mihi. Christus enim per verba illa non prohibuit perpetuo sed pro tunc tantum. Si enim voluisset perpetuo prohibere, dixisset expresse per verba perpetuitatem importantia, teneas videlicet vel habeas gladium tuum in vaginam. Preterea hoc exprimit Christus inferius ibi, nunc autem regnum meum non est hic. Hoc verbum nunc quid importat nisi tempus presens et quando Christus tacite consentiat, Petrum eius vices gerentem et successores eius gladio tempore alio uti posse? Ex predictis habes quod petrus fuerit dn̄us mundi in spiritualibus et temporalibus ac similiter domini sunt sui legitimi successores. Sed quamvis plena et generalis potestas attributa sit pape, tamen cum ex quibus conditionis humane papa non valeat potestatem suam ubilibet per se personaliter exercere et tot negotiis insistere, deus alios principes ad temporalium exercitium tanquam summorum pontificum vicarios permisit. Summique pontifices suam hanc conditionem cognoscentes aliis temporalium exercitium, imperatoribus videlicet exercitium temporalium generale, singulare vero regibus et dominis diversis, tamquam vicariis suis ex inspiratione divina etiam permiserunt, (*) *nullatenus se superioritate privantes, sed in multis occurrentibus casibus superioritatem ipsam demonstrantes. Ipsi etiam temporalia omiserunt, ut spiritualibus attentius vacarent, non temporalia pro derelicto habentes. Confiteamur itaque papam tanquam successorem petri et non alium dominum esse mundi in spiritualibus et temporalibus dirrectum et generalem et regem regum terre. Ipsumque regnum suum in temporalibus per reges et principes ac per alios etiam offitiales, potestates, gubernatores regere posse et regere certe. Nam* (**) *qui per alium facit per se ipsum facere videtur. Ac Johannes* (***)*papa xxij se dominum totius mundi pro certo tenens a jurisdictione Imperii Ytaliam magnanime exemit et catholici imperatores sui reges romanorum idem tenentes fidelitatem ecclesie romane et summis pontificibus huc usque iurarunt* (****) *et ab ipsis coronam auream*

(*) *C. solite de majo., et obe.*
(**) *de reg. juris lib. vj.*
(***) *In extravaganti sua quae incipit: non praetereat.*
(****) *ut c. verum de electione.*

accarezzando, collimano al medesimo punto colle intelligenze più elette; le quali ponendo innanzi ai pontefici un ideale altissimo da raggiungere, nell'ora in cui gli uomini pare-

et approbationes receperunt, nec non rex Hierusalem et Sicilie; qui Neapoli residere solet et residet, ac Sardinie, Aragonum, Anglie, Ungarie reges id idem sentientes fidelitatem hucusque iurarunt et censum seu tributum singulis annis ecclesie romane persolverunt. » — Questa specie d'argomentazione poco o punto differisce da quelle ch'erano in voga a' tempi del Bavaro; nè le affermazioni del Godi distano gran tratto da quella d'Alvaro Pelagio nel trattato *de planctu Ecclesiae,* composto negli anni 1330-1332, e ripubblicato appunto con gran cura « *anno dñi Millesimoquadringentesimo septuagesimo quarto, die vero XXVI octobris, per honorabilem virum iohannem ʒeiner de Rütlingen procreatum urbe, ulm commorantem cum summa diligentia correcta atque arte impressoria effigiata.* » — Questa edizione non bastò: nel 1516 se ne fece una nuova a Lione coll'intento di dare la maggior diffusione al libro, celebrando, non altrimenti che un novello Pisistrato per averci tramandato Omero, il dottor Giovanni Lupo, che aveva eccitato il Clein a farne la ristampa, ed esaltando l'autore spagnuolo « *non theologie modo sed et juris utriusque peritia nominatissimus.* » — Quanto più alto del Godi e del Bripio, canonisti curiali, sapessero innalzarsi i curiali umanisti coi loro disegni ed eccitamenti, ce lo attesti, fra gli altri, questo schema inedito di Leonardo d'Arezzo, che trovasi scritto ai piedi d'una copia di lettera autografa del medesimo a Coluccio Salutati, pubblicata già dal Fabricio (*Epp. Leon. Aret.* L. I, p. 14, lett. VI) e dal Mehus (*Epistolae Leonardi Aretini,* L. I, lett. VI, pag. 11). Questo schema trovammo nel Cod. Vat. 3908 a pag. 64, scritto immediatamente sotto alla lettera « *Quesisti a me an hectoris nomine* » nè ci pare per la sua importanza sia da pretermetterne la pubblicazione: *Die XII Julii* 1442 *die post festum beatissimi pii, audita missa sci S. et commemoratione beati pii.*

Condolendum de statu Italie et mala dispositione mundi ob quod sequitur deminutio fidei.

Quod omnes debent hinc sperare in deo quod si ad illum convertemur statum omnem ecclesiasticum et temporaneum reformet....

Quod quisque pro facultate sua videtur posse hoc cogitare.

Quo ex statu omnis alia rª procedit.

Quod ad illum reformandum diversi diversa senserunt.

Quod plura sunt necessaria, et locus et auctoritas et ordo.

Quod locus romanus ob caput religionis et reliquias Sc̄torum et famam est habilior omnibus locis.

Quod solus papa posset cum religione sua omnia hec reformare quod ad eum spectat.

*

vano con universali vagheggiamenti di riforme invocarlo, forse si studiavano infondere virtù all'ambizione, compenetrare arditamente l'efficacia della tradizione con quella dei nuovi propositi, vestire l'occasione coll'abbigliamento della consuetudine, opera non necessaria:

καιρὸς γάρ ἐστι τῶν νόμων κρείττων πολύ.

O. Tommasini.

Quod reformatio status romani esset reformatio totius orbis, sicut destructio fuit destructio. Quod sicut destructio status romani fuit ablatio libertatis, ita reformatio esset restitutio libertatis optimis legibus et ordine ad illas observandum fulcta.

Quod per hoc non auferetur potestas nec dignitas Ro. pontificis sed augeretur.

Quod papa licet et temporalium omnium et spiritualium a deo concessam habeat potestatem, hanc tamen non debet velle, aut posse vivere nisi secundum leges et canones, cum deus qui sit omnium superior non vult posse nisi bonum, quum aliter non esset deus; sed non potest sic stricte capi im papa cum sit h(omo), sed sufficit quod precipue inter omnes regentes mundum ipse velit leges observare.

Quod super omnia papa debet ad hoc intendere quod optime leges observentur.

Quod non debet disponere contra leges nisi magna instante causa.

De statu romae, quod papa posset illum reformare et quomodo gens italica melius regitur per aristocratiam quam per electionem ex solis virtuosis etiamsi essent plebeij quam alio quovis modo.

Quod Roma debeat esse comunis patria omnium Xpiānorum: etiam barbarorum statui et fieri cives si Illam habitaverint ac romanam gramaticam didicerint, et possint pro eorum virtute ad omnem gradum ascendere.

Quod nunc hec prima reformatio debet habere spetialem modum vel non multum differentem a mo: in futurum perpetuo observandum.

De C. S. eligendis ex toto orbe.

De proventibus illorum. » —

L'anno susseguente Eugenio IV recava a Roma la sede del concilio che contrastava a quello di Basilea.

Archivio di Stato in Firenze — Consigli maggiori — Provvisioni ecc. (Vol. 119, Cl. II Dist. 2, N.° 120). (1)

In Dei nomine amen. Anno Incarnationis Domini Nostri Jesu Christi Millesimo Quadringentesimo Vigesimo Septimo, Indictione Sexta, die Vigesimo quinto mensis novembris. In Consilio Populi Civitatis Florentie, mandato Magnificorum Dominorum, Dominorum Priorum Artium et Vexilliferi Justitie Populi et Comunis Florentie, precona convocatione, campaneque sonitu in Palatio Populi Florent: more solito congregati. Quorum Dominorum Priorum et Vexilliferi nomina ista sunt, videlicet: Cristofanus Simonis, magister Benedictus Justi Batis oliandolus, Jacobus Bartholi Ciachi, Franciscus Silvestri Nardi, Loysius Ramondini de Vecchiettis, Raynerius Johannis del Forese, Marcus Antonii Palmerii, Deus Dei del Becchuto, priores artium, et Sander Johannis de Biliottis Vexillifer Justitie. Ego Martinus Luce Martini de Florentia, notarius, Scriba Reformationum consiliorum Populi et Comunis Florentie, in presentia, de voluntate et mandato officii Dictorum Dominorum et Vexilliferi, indicto consilio presentium in numero oportuno, legi et recitavi inter dictos consiliarios in sufficienti numero congregatos, infrascriptas provisiones et quamlibet earum, vulgariter, distincte et ad intelligentiam deliberatas et factas prout infra apparebit: et observatis solemnitatibus oportunis, et observari debitis et requisitis secundum ordinamenta dicti Comunis, et modo, et forma, et ordine infrascriptis, videlicet

Primo: *provisionem infrascriptam etc.*

. . . .

Quinto: (2) *provisionem infrascriptam super infrascriptis omnibus et singulis deliberatam et factam per dictos Dominos*

(1) C. 451. (2) C. 456.

[illegible]

[illegible] per noi grande importanza in quanto si riferisce alla particolare persona di lui. Crediamo all'incontro non inutile presentare a chi vorrà tessere una monografia del Porcari il presente documento, il quale insieme alle

decim bonorum virorum dicti Comunis deliberatione solemni, et demum inter ipsos omnes in sufficienti numero congregatos in Palatio Populi florentini, premisso et facto solemni et secreto scruptinio, et obtento partito ad fabas nigras et albas secundum formam ordinamentorum dicti Comunis, eorum proprio motu pro utilitate Comunis eiusdem ut moris

Orazioni di lui ce lo dipinge nelle sue relazioni più solenni colla repubblica fiorentina. Mi gode l'animo d'attestare tutta la mia riconoscenza al gentile amico sig. A. Gherardi, alla cui cortesia e dottrina debbo la conoscenza di quanto nell'Archivio fiorentino risguarda il Porcari.

Pe' mss. delle *Orazioni* del Porcari che sono in Firenze, v. specialmente il Bandini (*Catalog. codd. mss. biblioth.* Medicae Laurent.) « 176 cod. XVI et sgg. et 211, cod. XVII § I et segg. et 214, XXXVIII, XXXIX et XL et 219 I et III, et 222 XV et 255 VIII et 266 XI et 311 VI, VII, VIII, IX et X et 369 III et 412, V. — Nelle biblioteche di Roma ve ne à pure non piccolo numero e per la maggior parte d'origine fiorentina, ad eccezione forse del cod. vatic. 4712 membranaceo del secolo XV, nel quale si legge a pag. 20 l'« *Oratione bellissima che disse messere Stephano porcharo al papa Martino, quando tornò di Firenza, essendo stato capitano, refferendogli gratie infinite et immortale* » etc. Il codice consta di 40 pagine, è scritto elegantemente da un messer Bartolomeo miniatore, il quale avvisa in sul principio del libro che si è sforzato « *de reddure in un certo volumetto alcune Epistolete et exordii* » che possano valere d'esempio a chi ne à mestieri. Dedica il suo lavoro ad alcuno della famiglia Bolognini, della quale encomia un messer Bartolomeo, che (pag. 19): « *ama li boni, ha un eloquentia mirabile in latino et in vulgare; se li costumi egregi fusseno persi, se rechaterebbono in quello huomo.... non teme spesa nè pericolo, come facea el patre, a la salute della patria; porta lo exilio suo injusto cum sufferentia et magnanimità.* » — I Bolognini erano da Bologna, ma li vediamo imparentati cogli Alberti di Firenze (cf. Passerini, *Gli Alberti di Firenze, genealogia, storia e documenti*, Firenze 1870, parte II pag. 98. — Noi indicheremo i diversi mss. romani colle seguenti sigle:

cod. vatic. 4612 membr. sec. XV, di Bartolomeo miniatore = M
ms. vatic. 4824, cart. sec. XV numerato sino alla pag. CVIII, dopo cui seguitano 17 pag. non numerate, alt. 0^m, 279 larg. 0^m, 193 = V
ms. ottob. 3316, cart. sec. XV, alt. 0^m, 287, larg. 0^m, 233, numerato sino a pag. 148 = O
ms. regin. 1973, sec. XV, cart. alt. 0^m, 294, larg. 0^m, 214 = R

est, et omni via, jure et modo quibus magis et melius po-tuerunt, providerunt, ordinaverunt et deliberaverunt die terti-decimo mensis Novembris Anno Domini Millesimo quandrin-gentesimo vigesimo septimo, inditione sexta, Quod reformatio seu pars et capitulum reformationis et provisionis nuper edita et in oportunis consiliis firmata anno Domini Millesimo Qua-

ms. barberin. XLV, 35 (ant. 2143) sec. XV, alt. o^m, 233, larg. o^m, 157 = B
ms. barberin. XLV, 145, (ant. 2454, mod. CC, legato nel 1825) cart. sec. XV, alt. o^m, 306, larg. o^m, 219 = BB
cod. casanat. C. V. 14, membr. sec. XV, alt. o^m, 235 larg. o^m, 156. — Nell' interno della legatura: « *Questo libro è di bartolomeo d' Antonio del Vantaggio. — emptus post annum* 1760. » = C

Da questi ci pervengono 17 orazioni del Porcari, nove delle quali pubblicò il Manzi. le altre rimangono inedite. Si ponga mente a' titoli delle medesime, dai quali ancora apparisce come la memoria di Stefano si mantenesse viva e cara ne' fiorentini:

1. *Oratione facta per messer Stefano Porcari da Roma capitano del populo di Firenze in su la ringhiera de priori la mattina che nuovi signori presono l' uficio.* — V pag. LXXV. — O pag. 78-82 t. « *Oratione di messere Stefano porchari la prima volta.* » In fine, a lato e d'altra scrittura: *El parlamento di Curado Bigordi a boce viva in ringiera.* — B pag. 129 t.-134; *ibidem.* Senza nome d'autore, pag. 3-7. — BB pag. 18 t.-21. — C p. 3-6 t. *Oratione di messer Stefano porchari Ciptadino Romano* « *Capitano del popolo di firenze facta in sulla ringhiera La mattina che enuovi Signori pigliano lufitio.* » — « Quante volte io riguardo » ... — ... « e riposo di questa Re: pu: ne seguirà » (ed. Manzi, n. 1). — 2. *Oratione facta per lo detto meser Stefano porcari la siconda volta gli tocchò a lentrata di nuovi signori in decto luogho.* — V pag. LXXV t.-LXXVIII. — O pag. 82 t.-85 t. *Diceria facta ꝑ messere Stefano Porchari da roma capitano di firenze a nuovi signori in sulla ringhiera la seconda volta.* — B pag. 134-140 t. — C pag. 6 t.-12 t. « Io mi richordo »... — ... « all'altissimo idio che sia » (Manzi 2ª). — 3. *Oratiõe facta per lo decto messere Stephano la iiij volta nell' entrata de' nuovi signori R.*ᵒˢ — V pag. LXXVIIII-LXXXI, ibid. pag. LXXXVI-LXXXVIII, ove s' intitola: *Oratione di detto mesere Stefano in che modo sabbi a gouernare la republicha.* » — O pag. 85 t.-92. *Oratione facta ꝑ*

dringentesimo sexto, et de mense Junii dicti anni, videlicet, in consilio Comunis die nona mensis eiusdem, disponens inter alia in effectu, quod aliquis existens in officio Capitaneatus Populi Civitatis Florentie refirmari, vel noviter eligi, aut tempus sui officii prorogari, in totum vel in partem non posset, nisi per petitionem vel provisionem que deliberata

mess. Stefano porchari C. di firenze a nuovi Signiori in sulla ringhiera la terza volta. (et a Bigordo a ridire qui a piè). — B (ant. 2143) pag. 140 t.-145 t. — BB p. 16-18 t. *Notabile diceria* ecc. — C pag. 12 t.-17 « *Oratione di Mess. Stefano porchari Ciptadino Ro. laterza uolta alla entrata de' Nuovi Signori.* » Molte considerationi m'occorrono all'animo » .... — .... « qui benedictus est in secula seculorum. » (Manzi 3ª). — 4. *Oratione iij per lo decto mesere Stefano allentrata de nuovi Singnori essendo rifermo nel suo officio R.*ᵒⁿ — V pag. LXXXI-LXXXIIII t. — O pag. 92-93 t. *Oratione facta per messere Stefano porchari capitano di firenze a l'entrata de' nuovi Signiori essendo rafermo nel suo ufizio la iiij volta.* — B (ant. 2143) pag. 145 t.-155. — C pag. 17-25 t. « *Oratione del sopradecto Mess. Stefano porchari cittadino romano, la quale contiene inse che cosa e rep. et chila ordinò et a che fine fu ordinata.* » — « Se mai alcuna volta è stato smarrito » ... — ... « fissa nella memoria si riserva. » (Manzi 4ª). — 5. *Oratione di meser Stefano dinanzi a signori.* — V pag. LXXXVIII t.-LXXXV. — O pag. 99 t.-100 t. *Oratione di mess. istefano porcharo capitano di Firenze quando rendè la bacchetta* » e d' altra mano « *in nome di Curado bigordi.* » — R pag. 58. — « *Oratione facta per decto mess. Steffano quando rendè la bacheta.* » — B (ant. 2143) pag. 124-126. *Risposta facta perdecto M. S. in Stã Maria del fiore quando gli fu dato il giuramento nella sua venuta.* — C pag. 29-30. *Oratione del sopradecto Mess. S. P. quando uscì Capitano di firenze che era stato uno anno.* — « Questo dì illustri signori miei finisce la mia amministratione » ... — ... « già con animo grato vi rassegno le insegne del mio magistrato da voi ricevuto » R. « da vui ricevute. » (Manzi V). — 6. *Oratione di meser Stefano porcari fatta dinanzi alla S*ª *quando ebbe gli onori.* R.ᵒⁿ ». — V pag. LXXXV-LXXXVI. — B (ant. 2143) pag. 126-128. — C pag. 39 t.-41 : — « Se mai per alcun tempo » ... — ... « fo fine di parlare, ma mai mentre mi durerà la vita il farò d'amare. Sono tutto vr̄o. » (Manzi VI). — 7. *Oratione di decto messer Stefano.* — V pag. LXXXVIII-LXXXVIII t. — O pag. 100 t.-102. *Oratione facta ꝑ messere istefano porcari a signiori e a Collegi essendo rifermo capitano dove lascia la risposta del terzo protesto e rende gratie della riferma e dicie così :* — R pag. 69. *Oratione del decto mss. St. a sig.*ʳⁱ *et Collegii*

fuerit inter Dominos Priores artium et Vexilliferum Justitie, Gonfalonerios Societatum Populi, et duodecim bonos viros Comunis predicti, obtento partito per omnes triginta septem fabas nigras, redditas per principales ex ipsis officiis, et personaliter et non per commissionem vocum vel fabarum: et quicquid contrafieret esset irritum et inane et nullius ef-

essendo rifermo cap° doue lassia la risposta del protesto et rende gratia di essa riferma. — B pag. 121-123. — BB pag. 2. t. « *Diceria del decto etc.* — (termina: « *conveniente meritare* »). — C pag. 37 t.-39 t. « Quando io considero » .... — .... « convenientemente meritare. » — (MANZI VII). — 8. *Risposta di decto messer Stefano al Cancelliere del comune di Firenze nel giuramento suo.* » — V pag. LXXXVIIII — C pag. 28 t.-29, « *Oratione del sopradecto Mess. S. Por. qñ giuro lu-fitio suo.* » — Ò udito, magnifici et excelsi signori » ... — ... « di questo florentissimo' populo. » — 9. *Oratione exposta per lo decto meser Stephano dinanzi al santo padre nella tornata a Roma.* — Dopo la quale: « *finite le pistole del M°° et Genero* (sic) *caualieri mesere Stephano porcari da Roma.* : ∞ : ∞ : ∞ : — V pag. LXXXVIIII-LXXXVIIII t. — M pag. 20: *Oratione bellissima che disse messere Stephano porcharo al papa martino quando tornò da firenza essendo stato capitano, refferendogli gratie infinite et immortale.* » — B (ant. 2143) pag. 128 t.-129 t. — C pag. 41 t.-42 t. *Oratione di Mess. S. Porchari quando fu tornato a roma dinanzi al Sancto padre.* — « Se mai nel corso » ... — ... « l'umile v̄ra creatura racomando. » (MANZI IX). — 10 *Risposta facta per messere Steffano porchari agli elezionarii da Roma a qua, quando la lezione gli dierono del capitanato di firenze.* » — O p. 73-73 t. — B (ant. 2143) pag. 123 t.-124. C pag. 25 t.-26. — « Io cogniosco incliti elezionarii della magnificha e famosa ciptà di Firenze » ... — ... « accepto, apruovo e prometto pienamente adempire et obseruare. » — 11. *Risposta facta per messer steffano porchari capitano di Firenze a Signori quando gli dierono il capitaneato.* » — O p. 74. — B (antico 2143) pagine 120-121. — C pag. 26-27. — Laetatus sum in his quae dicta sunt michi. Io debbo meritamente usare le parole predecte del psalmista » ... — ... « a triunfo et gloria delle vostre excellentie et dello invittissimo populo fiorentino. » — 12. *Risposta facta per mess. Stefano porcari a uno protesto facto per la Signoria ai rectori.* » — O pag. 93 t.-95 t. — B (antico 2143) pag. 118 t.-120. — C pag. 27-28. « *Oratione del decto Mess. Stefano. P. Confermando la risposta del podestà che innanzi a luj haveva decto.* » — « In mandatis tuis exercebor et considerabo vias tuas, in justificationibus tuis meditabor, non obliviscar sermones tuos. Gloriosi et excelsi S. miei, secondo il mio piccolo giudicio » ... — ... « e

ficacie vel effectus prout predicta et alia plura per tenorem provisionis eiusdem incipientis, attendentes magnifici Domini etc. clarius demonstrantur: et alia reformatio et provisio firmata in oportunis consiliis Populi et Comunis Florentie de Anno Millesimo Quadringentesimo octavo, et de mense Octobris eiusdem anni, videlicet in Consilio Comunis predicti die vigesimo secundo ipsius mensis, continens inter alia in effectu, quod nullus Rector vel officialis Civitatis Florentie Forensis, posset secum retinere in aliquo ministerio, officio vel exercitio sui officii aliquem habentem devetum pro eo quod ste-

pacie del nostro felicissimo populo. » — 13. *Risposta facta p messere Stefano porcari a un altro protesto fatto da S.* — O pag. 95 t.-96 t. — B (ant. 2143) p. 115 t.-118 t. — C pag. 35-37 t. — « Beatus homo quem tu erudieris et de legie tua docueris eum, ps. XCII. Rivolgiendo alla vostra reuerentia »... — ... « la nostra excidente e giustissima R. pu. P. innfinita secula ceculorum. » — 14. *Risposta facta p. messere Stefano porchari a un altro protesto.* » — O pag. 75. — R pag. 57. — B p. 114. — C pag. 33 t.-35. — Magnifici e potenti signiori miei e venerandi chollegi. — — « Rivolgendo io spesso la mente intorno, ... — ... « custodiam legem tuam semper in seculum seculi. » — 15. « *Risposta del sopradecto mess. Stefano porchari capitano di Firenze a un altro protesto facto ai rectori.* » — O pag. 96 t.-97 t. — B pag. 112 t. — BB pag. 14-15 t. *Diceria molto notabile facta per m. S. P. da Roma chapitano di Firenze.* — C. pag. 32 t.-33 t. « *Oratione del sopradecto Mess. S. porcharj confermandone La risposta del podesta sopra alla proposta facta a rectori dal Cancelliere della Signoria di F.* » — « Custodiam legem tuam semper in seculum seculi. Quanto più considero » ... — ... dalle parole proposte: Custodiam etc. — 16. *Risposta di messere istefano porchari a un altro protesto facto per la S.* » — O pag. 97 t.-99 t. B ac. 110. — C pag. 30-32. — « Più volte ho in me considerato... — ... « si degni ciertamente conseruare e anplificare qui est benedictus in secula seculorum amen. » — 17. « *Diceria notabile fatta p messere Stefano porchari da roma chapitano di firenze sopra il protesto fatto ai rettori et a gli altri Vfitiali della città di firenze da nostri signori.* » — BB p. 15-16. — « Magnifici et potenti signori, venerandi chollegi et voi altri prudentissimi Uficiali. Dignissimamente per parte delle vostre magnificentie si lauda questa gloriosa virtù, giustizia » ... — ... « quanto al mio picchholo ingegno sarà possibile. » —

tisset, vel fuisset cum aliquo Rectore vel officiale forense ipsius Civitatis in aliquo officio vel exercitio sui officii sub pena florenorum trecentorum tam retinenti quam stanti, vice qualibet, rectori de suo salario retinenda per provisores, aut Camerarios Camere dicti Comunis: et quod pro habente devetum salarium solvi non posset, nec ipse scribi inter aliam familiam Rectoris, nec retineri in Palatio habitationis, nisi sub certa forma et pro certis causis: Et non posset dari licentia nisi per provisionem obtinendam inter Dominos et Collegia per triginta sex fabas nigras, approbandam demum per oportuna consilia dicti Populi et Comunis, et cum certa solutione, precedente provisione sub penis, observantiis, conditionibus, modis et formis inseritis in dicta provisione incipiente, considerantes magnifici Domini etc. Et statutum positum in primo libro voluminis statutorum Domini Potestatis Civitatis Florentie, disponens inter alia quod nullus qui fuerit Potestas, Capitaneus Populi vel executor ordinamentorum Justitie Civitatis Florentie, a decem annis proxime preteritis citra, ante electionem de eis, vel altero eorum fiendam, posset eligi in aliquo ex dictis officiis, Potestarie, vel Capitaneatus, aut executorie Civitatis Florentie: et quod nullus alius a Potestate, Capitaneo et Executore forens qui fuerit infra quinque annos in aliquo alio, vel in dicto officio Civitatis, iurisditionem aliquam exercere, vel venire, vel stare cum aliquo officiale forense Civitatis predicte: et quod nullus Forensis qui fuerit per se vel cum aliquo in dictis officiis, vel aliquo eorum, ullo modo, directe vel indirecte, vel sub aliquo colore vel mutatione nominis ipsius officii, possit refirmari vel aliquod officium exercere in loco, vel Potestaria aut Capitaneria in quo vel qua fuerit semel infra dictum tempus; et omnia supradicta locum haberent in berrovariis singula singulis referendo: itaque ipsi Berrovarii intelligerentur habere devetum in dictis locis per duos annos, nec sub mutatione nominis possent aliquo modo scribi: Et non possent Domini Priores et Vexillifer Justitie per se vel cum eorum Collegiis levare vel tollere devetum alicui habenti, nec consilia

convocare et quod in ipsis consiliis convocatis nullus auderet facere propositam de levando devetum, aut consulere vel aringare, dicere vel proponere aliquid super dicta materia: et qui contra faceret esset ipso iure privatus omni officio quod haberet, et talia consilia et gesta in eis essent ipso jure nulla: et qui fuerit propositus in officio Dominorum Priorum tempore quo fieret talis proposita, finito suo officio, posset et deberet poni in libro speculi, et inde non posset removeri, nisi obtenta foret per opportuna consilia: et quod notarius speculi etiam postquam absolutus esset a suo sindicatu dictus propositus, facere teneretur descriptionem de tali proposito in dicto libro speculi sub pena florenorum centum auri: et prefati Domini Priores artium, et Vexillifer Justitie, et eorum collegia qui contrafacerent, essent et haberentur ipso jure tanquam exbanniti Comunis Florentie pro malleficio, et impune possint offendi; et insuper intelligerentur exbanniti et condempati in libris mille florenorum parvorum, applicandis Comuni Florentie. Notarius vero qui aliquid scripserit vel dictaverit contra predicta, esset ipso jure privatus suo of·cio et condempnatus pro malleficio in libris mille dandis Communi Florentie, et impune posset offendi: Potestas, Capitaneus vel Executor qui passi fuerint se eligi, vel acceptaverint contra predicta, vel aliquod predictorum, ipso jure essent condempnati in florenis duobus millibus; et si officialem haliquem habentem devetum tenuerint, aut in sua familia scripserint, intelligerentur ipso jure condempnati in libris mille florenorum parvorum. Domicelli vero, Conestabiles et Berrovarii, seu alii familiares, si contra predicta fecerint intelligerentur esse ipso iure condempnati in libris centum florenorum parvorum applicandis Communi Florentie: et omnes suprascripte pene retineri deberent de salario Rectorum et officialium forensium contra predicta facientium: et civis contrafaciens puniretur ipso jure, et condempnatus intelligeretur in libris mille Flor. parvorum, non obstante quod esset absolutus a sindicatu vel temporis cursu; et quilibet possit accusare etc. Et quilibet officialis Civitatis Florentie, et Regulatores, et octo custodie, de predictis possent cognoscere,

et sufficerent tres testes deponentes de publica fama; et alia multa in preiudicium multorum statutum non observantium, prout in eo plenius continetur. Et omnia et singula alia ordinamenta quocumque tempore facta, firmata, edita, vel composita, de, vel super, aut circa, vel pro his de quibus infra nominatim mentio fiet etiam sub quibuscumque verbis tenore vel effectu, cum omnibus et singulis solemnitatibus, prohibitionibus, preiudiciis, roborationibus, penis, effectibus seu dispositionibus quibuscumque; ex nunc intelligantur esse et sint omnino et in totum subspensa atque subspense et vires non habere et pro subspensis haberi debeant, ad hoc duntaxat ut ea que infra post hec verba, et sub infrascripto effectu, videlicet, descripta erunt, fieri possint ac provideri, ordinari, deliberari, disponi, statui et firmari, si et in quantum obtineatur prius presens provisio et per ipsam tollantur et removeantur obstacula, et repugnantie, pene et preiudicia quecumque, solum per provisionem deliberandam per Dominos et Collegia secundum numerum ordinarium, etiam sine alia previa solutione aut interveniente vel sequente, etiam sine numero trigintasex, vel trigintaseptem fabarum nigrarum: et quod aliqua ex dictis prohibitionibus, penis, preiudiciis vel gravaminibus locum non habeat, nec aliqualiter committatur aut committi possit quoquo modo, ymo etiam pro his et in his de quibus infra scribetur, habeatur et censeatur, et haberi et censeri possit, et debeat et sit, ac si dicte provisiones, reformationes et ordinamenta, de quibus supra fit mentio, et comprehenditur non essent facta, edita vel firmata, et nullatenus provisa, ordinata vel deliberata, sed habeantur penitus pro infectis in omnibus et per omnia, et quoad omnes et omnia: que omnia firmatis primo his de quibus infra scribetur, et ipsis firmis stantibus, redeant in suo pristino robore et vigore: cum declaratione, modificatione et intentione, quod in casu quo presens provisio obtineatur, fieri possint, atque firmari, deliberari et stabiliri, provideri et ordinari per provisionem sequendam que finalem effectum et conclusionem dispositionis continebit, hec duntaxat et sub infrascripto effectu, videlicet:

In primis quod tempus sex mensium pro quibus magnificus miles prefatus Dominus Stefanus, presens Capitaneus et Defensor Civitatis et Populi Florentini hactenus fuit electus ad ipsum officium Capitaneatus in quo ad presens presidet, ex nunc intelligatur esse et sit prorogatum solempniter et legitime pro tempore et per tempus aliorum sex mensium proxime futurorum, immediate post ipsos primos sex menses presentialiter durantes initiandorum; et etiam quod omni deveto et prohibitione cessante et remota, dictus magnificus miles Dominus Stefanus Capitaneus predictus, ex nunc intelligatur esse et sit ad dictum officium et in dicto officio Capitaneatus reelectus et refirmatus pro tempore sex mensium predictorum, incipiendorum presentibus sex mensibus finitis: et quod dicta temporis prorogatio, et refirmatio, et nova reelectio intelligatur esse et sit cum eodem numero judicum, militum, sociorum, notariorum, domicellorum, famulorum seu berrovariorum, comitive et equorum; et cum illo salario, officio, balia, auctoritate, iurisditione, imperio, potestate, syndicatu oneribus et honoribus et cum aliis quibuscumque modis, conditionibus, qualitatibus, observantiis, iuramento, promissionibus, et aliis cum quibus ad ipsum officium ab initio per electores extitit deputatus, stantibus tamen firmis suprascriptis et infrascriptis capitulis et effectibus.

Item, quod dictus magnificus miles Dominus Stefanus Capitaneus predictus possit tam in secundis sex mensibus, quam etiam in residuo primorum sex mensium ad presens durantium, retinere et secum habere iudices, milites, socios, notarios, domicellos, seu berrovarios quoscumque, etiam devetum vel prohibitionem habentes pro eo quod fuissent et seu essent cum dicto presente Domino Capitaneo in dictis primis sex mensibus, vel aliqua parte temporis dictorum sex mensium, seu partem eorum, seu aliquos in eis quos voluerit: et quod ipsi judices, milites, socii, notarii, domicelli, berrovarii et famuli qui retenti fuerint, stare et remanere possint cum dicto presente Domino Capitaneo licite et impune, etiam absque aliqua solutione propterea Communi Florentie facienda, aut alia licentia et seu deliberatione, vel actu: et

pro his qui sic steterint solvi possit et debeat salarium per camerarios camere Communis Florentie, quibuscumque in contrarium disponentibus non obstantibus.

Item quod dicta refirma pro dictis secundis sex mensibus non intelligatur, nec sit nova electio, sed, una cum primis sex mensibus, intelligatur esse et sit continuatum officium in omnibus et per omnia, et ac si ab initio electionis de eo facte pro primis sex mensibus, facta fuisset pro uno anno, nec propterea requiratur novum juramentum per eum et suos officiales et familiam prestandum.

Item, quod prefatus miles Dominus Stefanus Capitaneus predictus teneatur et debeat in urbe de qua est oriundus facere reformari de rapresaliis non impetrandis super, vel pro hac materia, et super hoc articulo teneatur facere et fieri facere observare pro secundis sex mensibus prout debuit pro electione, et secundum notam pactorum sue electionis ad ipsum officium pro primis sex mensibus ad presens durantibus.

Item, quod ultimi octo dies sexti et ultimi mensis primorum sex mensium pro quibus idem Dominus Stefanus Capitaneus electus fuit, non intelligantur esse nec sint aliqualiter feriati ipsi Domino Capitaneo aut sue curie, prout solent et esse debent ultimi octo dies officii Capitaneatus predicti secundum ordinamenta Communis predicti, nec tunc acta auferantur, sed quod in his ultimis octo diebus possit per dictum Dominum Capitaneum et eius officiales, familiam et curiam, super et de omnibus et in omnibus et singulis cognosci, procedi, decidi, definiri, sententiari, condemnari, puniri, exequi et fieri prout et sicut quocunque alio tempore dictorum sex mensium. Et quod ultimi octo dies secundorum sex mensium sint feriati et habeantur et censeantur et sibi et suis officialibus et curie pro feriatis, prout et sicut habentur et censentur, seu haberi et censeri deberent ordinarie ultimi octo dies officii dicti Domini Capitaneis. Et quod in dictis ultimis octo diebus secundi temporis, auferantur acta, et scripture assignentur notario actorum camere utroque tempore prout in similibus consuevit.

Item, quod prefatus Dominus Stefanus Capitaneus pre-

dictus teneatur et debeat novos officiales, domicellos, berrovarios, comitivam et equos, si quos de novo pro secundis sex mensibus acceperit, facere scribi penes officiales conducte stipendiariorum dicti Comunis ante initium dictorum secundorum sex mensium, seu saltem infra sex dies post initium dictorum secundorum sex mensium.

Item, quod persona ipsius Domini Stefani Capitanei predicti, suique officiales et familia, quos et quam habuerit tam in primis sex mensibus quam secundis, sindicentur finitis dictis secundis sex mensibus, et non prius, et huiusmodi sindicatus duret decem octo diebus, et non ultra, initiatis a die responsionis que facta fuerit inquisitioni que pro dicto sindicatu formata erit, per officium suorum sindicorum, et tunc Dominum executorem.

Item, quod tertia pars salarii dicti Domini Capitanei que sibi debebitur pro quinto et sexto mensibus primorum sex mensium, et solvi sibi debet secundum electionem hactenus de eo factam postquam fuisset a sindicatu expeditus, non debeat sibi retineri pro dicta causa, sed possit et debeat sibi solvi per camerarios camere dicti Comunis in dictis duobus mensibus ultimis, seu postea, quandocumque. Et quod tertia pars sui salarii que sibi debebitur pro ultimis duobus mensibus secundi temporis supradicti, retineatur sibi et non solvatur donec fuerit a sindicatu suo predicto expeditus, prout sibi retineri debebat alia tertia pars ultimorum duorum mensium primi temporis antedicti, de qua supra dictum est.

Item quod Camerarii Camere dicti Communis possint, teneantur et debeant solvere dicto Domino Stefano capitaneo predicto salarium sibi debitum pro dictis secundis sex mensibus pro dicto officio, in illis terminis, modis et temporibus in effectu, cum quibus et in quibus solvi debet salarium primorum sex mensium, et sic observetur, qualibet oppositione et contraditione cessante penitus et remota.

Non obstantibus in predictis vel aliquo predictorum aliquibus legibus, statutis, ordinamentis, provisionibus aut reformationibus consiliorum Populi et Communis Florentie, obstaculis seu repugnantiis quibuscunque, etiam quantum-

cunque derogatoriis, penalibus vel precisis, vel etiam si de eis vel ipsorum aliquo debuisset vel deberet fieri specialis mentio et expressa, quibus omnibus intelligatur esse et sit nominatim et expresse, spetialiter ac generaliter derogatum: et quod pro predictis supra in presenti provisione contentis etc. ut supra in prima provisione huius consilii continetur, usque ad finem provisionis eiusdem.

Qua provisione lecta et recitata ut supra dictum est, dictus Dominus propositus, ut supra per omnia dictum est, proposuit inter dictos Consiliarios supradictam provisionem et contenta in ea, super qua petiit sibi per omnia pro dicto Communi et sub dicta forma, bonum et utile consilium impartiri: postque illico, dicto et proclamato in dicto consilio per precones Communis eiusdem ut moris est, quod quilibet volens vadat ad consulendum super provisione et proposita supradicta, et nemine eunte, et ipso proposito de voluntate, consilio et consensu officii dictorum Dominorum et Vexilliferi proponente et partitum faciente inter consiliarios dicti Consilii, numero CCXV presentium in dicto consilio, quod cui placet et videtur supradictam provisionem, et omnia et singula in ea contenta procedere, et admittenda esse, et admitti, fieri, observari et executioni mandari posse et debere et firma et stabilita esse in omnibus et per omnia secundum formam dicte provisionis et contentorum in ea, det fabam nigram pro sic: et quod cui contrarium vel aliud videretur, det fabam albam, pro non. Et ipsis fabis datis, recollectis, segregatis, numeratis, et processu per omnia secundum formam ordinamentorum dicti Communis, et ipsorum Consiliariorum voluntatibus exquisitis, ad fabas nigras et albas, ut moris est, repertum fuit CXLIIIJ ex ipsis Consiliariis dedisse fabas nigras pro sic: et eic secundum formam dicte provisionis obtentum, firmatum, et reformatum fuit, non obstantibus reliquis LXXJ ex ipsis Consiliariis repertis dedisse fabas albas in contrarium pro non.

Proposta e approvata nel Consiglio del Comune, il dì 26 dello stesso mese di novembre con voti 109, nonostanti 43 contrari.

Provvisioni, *Reg.° cit., a c.* 461 *t.*

Firenze, Biblioteca Nazionale, Documenti Machiavelli. [Busta VI N. 6.]

Copia (1) *duna letterą nelą quale è descritta la congiura di mess. Stefano Porchari, di Roma addı 16 di genaio.*

1452 (2).

Quì apiè legerete cosa maravigliosa e istupenda duno certo trattato ordinato per mess. Stefano Porchari Romano confinato a Bologna in questo modo cioè: (3) *detto mess. Stefano venne quì addì 2 di questo nascosamente con uno suo ragazzo vestito come uno viandante, et ismontò in casa d' uno suo cognato il quale si chiamava messer Agniolo di Macco* (4) *che s' intendeva col detto mess. Stefano, et simile*

(1) Ms. *Copi.*

(2) St. com. 1453.

(3) Ms. *coè.*

(4) La lettera del Caccia: « *Demum vero ab his duobus nil amplius exposcit nisi ut Angelum Massi cognatum, Nicolaum Galli basilicae sancti petri canonicum et Baptistam Sarram nepotes, Iacobum lelli civem* (sic) *ac petrum de Monte rotundo physicum et domus pontificis domesticum huius voti conscios faciant.* » (*ms. Chigiano* I, VI, 212, p. 60). E Pietro Godi, *dialogo cit.*: « et alii favebant et inter hos Iacobus Lelliciechi, Angelus de Maso, qui filius Martini pape quinti dicebatur, Stephani Porcarii sororii, Nicolaus Gallus canonicus basilice sancti Petri, ipsius ex alia sorore nepos, in quorum domibus reperte sunt arma plura ». La lettera della Biblioteca di Nîmes (Christophe App. op. cit.) non reca i nomi de' complici. Di Niccolò Gallo non si à memoria alcuna nell' archivio della basilica vaticana. Di Battista Sciarra, che il Godi chiama « *civis Romanus armiger, bannitus* » la lettera fiorentina accenna com' ei desse le Stinche. È a credere qui non si tratti già delle famose carceri di Firenze che ebbero questa appellazione, bensì del castello che fu de' Cavalcanti fra la val di Pesa e la val di Grieve, che, disfatto da' Fiorentini nel 1304, ebbe ad esser rie-

uno suo figliuolo il quale si chiamava Chimenti et con lui era Batista iscarra che dette le Stinche, che è nipote di messer Stefano et quatro altri ciptadini Romani, fra quali era il canonicho di S. Pietro. Et sendo in questa casa di mess. Agnolo, huomo richissimo et con grande famiglia et di buono parentado, ordinato molte ragioni d' arme et partigiane et balestre, lance, iscopietti in grande quantità, s' ingegniavono di ragunare gente in questo modo, che Batista Scarra et altri giovani (1) *di qui dicevono ali campagni et ali amici loro: venite con essonoi che vogliano* (2) *fare una certa dimostrazione di vendetta particulare; et loro andavono quivi, cioè in detta casa di mess. Agniolo, et non usciva veruno, et quivi dormivano et mangiavono* (3) *con grande magnificentia et larghe spese: Batista Scarra sottombra di fare fanti ordinava brigate forestiere in altro luogo, et in capo di tre sere che furono stati in detta casa, essendo a cenavi una grande brighata, et bene et suntuosamente aparecchiate le tavole in una magnificha sala, messere Stefano uscì d' una camera cor uno broccato doro indosso che pareva uno Imperadore. Essendo bello di corpo et di bellissima presentia et eloquentissimo et amato, non pareva a nessuno modo nessuno si potessi da sua*

dificato poi, come attesta il Repetti, (*Dizionario geografico, fisico e storico della Toscana,* Firenze 1843) recando l'autorità del Buoninsegni, (*Historie di Firenze*), il quale parlando delle incursioni degli Aragonesi nel dominio fiorentino nell'anno 1452, scrive: « In questo tempo che i nemici stettono all'assedio della Castellina, feciono più cavalcate, e scorrerie in su i nostri terreni, e fra le altre una infino presso a Santa Maria Impruneta, e presono molti prigioni, bestiame, e feciono molti danni; e presono Pietrafitta e Grignano, poi presono la fortezza delle Stinche, e fra pochi giorni l'arsono ». È probabile che Sciarra, condottiero de' Fiorentini, ne fosse stato lasciato a guardia e ch' egli l'abbia ceduta agli Aragonesi. Ad ogni modo l'accenno della cessione delle Stinche che si à nella nostra lettera, risguarda un fatto che doveva essere molto recente e pe' fiorentini notorio.

(1) Ms. *govani.*

(2) Sta per *vogliamo.*

(3) Ms. *mangavono.*

parola difendere, così dicendo: frate mie, voi siate bentrovati: io ho deliberato in tutto farvi richi et signori et uscire di servitù et farvi e più contenti huomini che mai fussi: et mise mano a una borsa di mille ducati doro, et a tutti ne detti et alcuno ne serbò (1) *per sè: Molto erano contenti, et molti come avenenati, non sapendo il perchè, si meravigliavono vegendo mess. Stefano in Roma in quel modo, che sapevono lui essere confinato a Bologna. Pure bisognò* (2) *che ogniuno sacordassi che non sapevono nè che nè come: et quivi stando la nocte, uno giudice* (3) *del quale si fidava mess. Stefano, avendolo menato con seco da Bologna* (4), *et havevali promesso il senato di Roma, deliberò rilevare questo trattato con dire: messer Stefano è in Roma; et disselo a uno senatore ch'era uscito di pochi giorni duficio* (5), *ch'era suo amicho, che altro non poteva dire, perchè messer Stefano non haveva comunicato quello si volessi fare se non con pochi e quali erono sua streti parenti, et tutti erono nel trattato principale. Quello senatore uscito ritenne detto giudice, ed andonne al Papa, et disse essere quì mess. Stefano: della qual cosa maravigliandosi non li credette, et benchè li dicessi averlo inteso da persona che era venuta con lui, non li credeva. Ancora uno romano buono ciptadino rivelò al Camarlingo* (6) *essere quivi messer Stefano et che se non si prove-*

(1) Ms. *serbo.*

(2) Ms. *bisogno.*

(3) Ms. *gudice*

(4) La lettera del Caccia: « *vectus igitur est porcarius equo illo, partim alio, uno tantum* servo *contentus, noctibus quatuor et diebus totidem, sicque romam incognitus Iovis ante epyphaniam sero applicuit et in domum propriam se recepit* ». Il Godi (*dial. cit.*) lo chiama Franciscus Gabadeus romanus pauper servitor nobilium et Stephani amicus ».

(5) Questo senatore avrebbe ad essere Niccolò de'Porcinari, d'Aquila. Il Godi riferisce altrimenti la scoperta della congiura: « aliqui ad factionem appellati reuelarunt reuerendissimis dominis Dominico de Crapanica tituli sancte crucis presbitero cardinali, ciui etiam romano, et Nicolao de Amigdanis episcopo placentino ac pape vicecamerario ».

(6) Messer Nello di Bartolomeo. E la lettera del Caccia: *Captus est igitur Porcarius tam gravis patrandi sceleris inventor hora septima noctis*

deva, lui era huomo che sanza cagione (1) *non v'era venuto; et che sendo ciptadino romano et havendo grande seguito, era da temerne. Sentendo questo il Camarlingho, se nandò di subito al Papa, et narrògli tutto, al quale el Papa credette et mandò per lui caporali et romani et sui mariscalchi et più altri; comettendo loro che facessino in modo che mess. Stefano fussi preso, et simile lui comandò al suo conestabole di Palazo et così a tutti che havessino a fare ogni cosa perchè si potessi riparare ad ogni scandolo che avenire potessi. Partitosi adunque forse 300 tra a piè et a cavallo nandorono ala casa di Mes. Agnolo in sulle undici ore, et combatettono la casa. Quelli che erono drento, non aspettando quello, si difendevono pure valentemente, che dovevano uscire fuora la note medesima; sì che non bisognava stare più, altrimenti il dì seguente li riusciva: infine, sendo combattuta detta casa circa a 3 ore, furono parte di loro messi in fugha et parte furono presi. Mess. Stefano si gittò da una finestra in uno orto, intanto* (2) *che non fu per alora trovato. Batista iscarra et dua altri uscirono di casa a dispetto d'ogniuno, fra 200 persone, et lui namazò dua et guastonne parechi et andosi con Dio; et mentre che era in casa combattuto, sempre gridava: populo et libertà, nè fu mai veduto huomo di tanto animo. Finalmente lui con dua sua compagni scampati de' principali, et per e' segni si sono dilungati assai. Mess. Agnolo il figliuolo et 3 altri furono presi et questa mattina sono stati inpiccati. Mess. Stefano la note medesima se nandò*

antequam apparitionis dies illucesceret, indeque ad palatium ductus in camera nobilis Nelli aliquandiu custoditus eat. Ubi plerisque ex illis qui eum custodiebant interrogantibus sponte multa confessus est... post paullulum temporis Nellus et alii quidam pontificem adeunt et captum porcarium jam in palatio esse significant, quod papa audiens humanamque ac fortune considerans vices, ejus doluit. Interrogatus vero papa quid de eo fieri juberet, nil aliud respondisse fertur, nisi quod de eo agerent quid eis videretur ».

(1) Ma. *cagone.*

(2) Ms. *intano.*

in casa una sua sorella, et havendo seco uno suo fidato, (1) *lo mandò al Cardinale deli Orsini pregando la signoria sua li dovessi dare quella nocte ricetto in casa colla compagnia sua. Il Cardinale, sentendo esser Mess. Stefano in Roma, maravigliandosi ritenne il messo et mandollo al Papa, che bisognò insegnassi* (2) *mess. Stefano, et così fece. Et circa dì dodici, sendo mess. Stefano rimasto solo andorno a casa quella sua sorella, entrati drento tanto cercarono che lo trovorono in una cassa, et preso et legato lo menorono al palazo che era circa di 10 ore, et sempre nandò gridando: populo, lascerai tu morire il liberatore della tua patria. Et finalmente nandò senza apicco, et giunto* (3) *al Papa, et lo mandò in Castello Santo Agnolo, et quivi messo in luogho sicuro con ferri a piedi, il Papa mandò subito per fanterie, et tutto il dì et l'altra note cercorono, ma non trovorono se non uno, che fu poi impiccato. Ora venendo ala esamina di Mess. Stefano, confessò lui volere uscire la note a cavallo vestito di drappo doro, et la mattina di Befana col cavallo, covertato di drappo che tutto haveva, con una bandiera nuova del Populo Romano quale aveva fatta fare, et portalla in Campidoglio, et quello pigliare; dipoi* (4) *andarsene per Roma gridando: viva il populo et libertà, et non dubitava punto che, se usciva fuora, ogni cosa li veniva fatto. Dal altro canto in casa quel colonaco era ordinato Batista Scarra sopradetto con molti altri; et dovevono uscire fuora quando il Papa andava a dire la messa et nanzi* (5) *entrasi in chiesa pigliarlo et legallo con una catena haveva dorata, et ancora legargli le mani con uno certo ordigno doro et pigliare quattro o cinque cardinali, et il resto amazare, et pigliare Mess. Piero da No-*

(1) Secondo il racconto del *Godi,* sarebbe questi il Gabbadeo medesimo.

(2) Ms. *insegnasi.*

(3) Ms. *gunto.*

(4) Ms. *dipi.*

(5) Ms. *nazi.*

ceto, e questo pigliare faceva per havere il Castello, et hauto il Castello voleva detto Batista amazare il Papa e quelli cardinali li fussi piaciuto et mettere assacco tutti i cortigiani et al filo delle spade, per questo credendo se navessi a spegnere il seme. Et volevono detto Mess. Stefano fare grande quanto più potevono: et per questo fare, tanto havessimo vinto, haverebono fatto comportare ogni grande male che così diceva volersi fare a vincere: el simile confesorono quelli altri principali, chè certamente li veniva fatto. Ogni cosa era bene ordinata, nè a nesuno pareva mancassi l'animo, secondo che Mess. Stefano confessò ogni cosa con grande animo insino ala morte: et quando fu inpiccato volle salire ale forche inanzi al boia, et l'utime (1) *parole che disse furono queste: O populo, oggi muore il liberatore della tua patria. Fu impiccato a una torre di Castello Santo Agnolo addì 9 di questo a ore 12: Mess. Agnolo el figliuolo furono inpichati a ore 16, dipoi a ore 10 ne fu inpiccati tre altri. Batista Scarra, quel calonaco si sono fugiti, et chi piglia Batista vivo ha Ducati Mille, et chi lo da morto cinquecento: et il simile li altri dua.*

(1) Ms. *utime.*

Ad s. d. nr̄m pontificem maximum Nicolaum V̂ Conformatio Curie Romane loquentis edita per E. S. Oratorem Joseph B(ripium) doctorem et c̄(aetera) cum humili semper recommendatione. (1)

Cum tua sancte pater tam horrenda pericula vitae
Cardineis patribus reliquisque minantia predam
Et stragem mortemque reor, mens obstupet horret,
Angitur, atque simul gelidus tremor occupat ossa:
O crudele nefas, damnandum, infame, profanum
O facinus nusquam auditum, quod perfida, nequam
Impia, dira, ferox scelerataque turba quiritum
Conjurata fuit te prendere nuper in alma

(1) Cod. vat. 3618, membranaceo in-8° di bella scrittura del secolo XV, à 8 carte non numerate. Sulla prima faccia è miniata l'iniziale; e al basso del foglio due angeli sorreggono lo stemma delle somme chiavi, sormontato dal triregno. Sotto lo stemma « *micat sol.* » — Non è questo il solo poema cui dette occasione l'attentato di Stefano Porcari. Orazio romano, traduttore d'Omero, scrisse anch'egli una « *Porcaria* ». cf. Apostolo Zeno, Dissert. voss. pag. 212. Il Vossio, (*de hist. latin.* lib. III, pag. 584) ne dà notizia: « ms. ejus codice usus sum ex bibliotecâ doctissimi et amicissimi viri Arn. Buchellii I. C. Ultrajectini. » — e ne cita i seguenti versi:

Insidias patriae qui struxit, et arma parenti,
Ipse pater refer et sceleri si Roma nefando
Annuerit; tenues nam si fragor impulit auras
Romulios iterum formidat curia raptus.
Tu potes obscuris fulgorem et lumina caecis
Incertisque fidem, levibus dare pondera rebus.

Nell'Indice de' Mss. appartenenti a mons. Caetani, fatto dal Cancellieri, se ne cita uno intorno alla congiura del Porcari; ma non crediamo che questo sia più reperibile nell'archivio de' Caetani, nè possiamo congetturare che questo contenesse il poema d'Orazio romano, del quale non ci riuscì scavare alcun'altra notizia.

Ecclesia petri; vel euntem altaris ad aram,
Vel divina deo celebrantem; dehincque colendos
Cardineos, aliosque patres, clarosque potentis
Officii, cunctosque meos spoliare sequaces
Et vita et rebus, totumque avertere sanctum
Ecclesie imperium (3). *Quibus omnibus ecce nefandis*
Quid peius fidei? quidnam sceleratius unquam?
Quid magis horrendum, ac dictu factuque stupendum
Esse potest? cunctis heu detestabile seclis?
At bonitas pietasque dei qui cuncta gubernat
Quique suam Rome statuit fundare sacratam
Ecclesiam, et stabilem per secula cuncta manere
Non tulit hoc facinus tantum execrabile mundo
Esse tibi occultum ac sacris confratribus una
Cardineis, ne parva cohors temeraria tollat
Id quod ab eterno fixum stabiliverat evo.
O sacra Roma, potens quondam dominata per orbem
Imperio, nunc serva dei, nunc subdita sancte
Ecclesie, o reverens semperque fidelis ad omnes
Pontifices olim, cur nunc scelerata rebellis?
Perfida progenies tunc stat? non eloquor omnem;
Maxima pars populi fida est; appello malignos,
Qui modo pontifici, qui patribus omnibus almis,
Qui mihi cum preda cladem meditarier ausint.
Unde velim horribiles te cernere, Roma, tuorum
Excessus et quam summo gratissima debes
Esse deo, qui tanta dedit tibi dona bonorum.
Que memorare libet, quo tu resipiscere possis,
Iugiter in melius, recolens quam obnoxia, quamve
Sis dilecta deo qui te super ethera vexit.
Roma, tibi in primis bonitas superoptima, summa
Admiranda dei dedit ut respublica felix

(3) Domenico Giorgi, *Vita Nicolai V*, Romae, 1742, ex typographia Palearinorum, pag. 129-130, dà notizia del nostro codice e pubblica questi tredici versi e mezzo del nostro poema.

foret; dedit alta pallade doctos
s, clarissima magnaque legum
toto populi venerantur in orbe.
e dedit rigidumque gravemque senatum.
ınsilia ad regimen quoque totius orbis.
elsosque dedit prestanteque divos
es animo fortesque sub armis
gnanimos ad bella gerenda, deditque
s clari, simul acris et alti
s, quos Tullius ille latini
ıuii trascendit et anteit omnes.
ipse tibi superadmirabile mundi
ıgo sub tempore, cuius honoris
tibi solum titulusque remansit.
le dedit superexcellentius alme
clesie, fidei tibi misit alumnos
paulum, primaria lumina sancte
sicut domna et regina caputque
sic nunc statuisse videtur ut alta
iestas papae thronusque nitescat
ice tibi, que sit regula morum.
lesie sit ineluctabilis una
edit innumeros tibi nempe beatos
ctosque viros, sanctasque puellas
uorum sanctissima corpora sacre
e requient veniasque salutis
ne, paradisi dona, per ipsum
leum, positas a presule multo.
uot quanta deus tibi, roma, profuse
quantis te extollat honoribus atque
tulerit, quibus omnibus altior omnes
ı longe trascenderis urbes.
merito te gratam teque verentem
cclesieque sue papeque fidelem
decet, per summa hec munera victam?
meritis te ingratam teque superbam

Teque deo ecclesieque sue papeq:e rebellem
Dixerit omnis homo? totumque volabit in orbem
Concita fama loquax, quod perfida turma quiritum
Ausa sit hocce nefas tibi velle patrare nefandum?
Errorem cognosce tuum, cognosce scelusque
Quod fabricare deum contra, qui cuncta gubernat
Heu volunt scelerata cohors tua perfida quedam
Dignaque perpetuis ardere sub ignibus orci.
Proh scelus infandum, proh nequam audacia contra
Ire deum legemque suam; nam lege superna
Vt deus instituit quondam sis sola triumphans
Roma caput mundi; sic jussit ut emicet in te
Ecclesie fideique caput, lux orbis honosque
Sedis apostolice cristique vicarius omni
In ditione potens summusque monarcha vocandus.
Errorem cognosce tuum, cognosce furorem
Quo maledicta manus temeraria, ceca tuorum
Ausa sit ecclesiam subvertere velle beatam.
Gens ingrata deo, gens pessima gensque rebellis
Ecclesie, que tanta tibi velut optima mater
Corporis ac anime celestia dona bonorum
Atque humana dedit, quibus auri copia grandis
Argentique ferax, eterna vita salusque
Provenit ut nulli data gratia tam ardua genti.
Errorem cognosce tuum, cognosce tuorum
Nequiciam horribilem, scelus o super omnibus atrum
Horrendum dictu contra hunc presumere sanctum
Pontificem papam Nicolaum nomine quintum,
Qui tibi justitiam tribuit, tibi semper honores
Et laudem famamque dedit, tibi quodque petitum
Exhibet, ac summa te libertate gubernat.
Qui te magnificat, te extollit, teque reformat;
Menibus ecclesias reparat; sacram insuper edem
Amplificat petri, miranda palatia fundat.

Arces fortificat muris turrimque stupendam (1)
Extruit, alto animo prudenteque: ne extera forsan
Armorum violenta phalanx, ne parva tuorum
Perfida progenies ne quisque tyrannus ab alma
Quemquem armis valeat papam depellere Roma.
Roma igitur videas, quam sis obnoxia pape
Qui novat ecclesias, qui castra palatia miris
Edificat muris, adeoque farier ausim
Pontifices cunctos lapsis jam mille sub annis
Non tot templa dei, non tanta palatia et arces
Edificasse tibi simul et reparasse polite;
Quanta quidem hic solus paucis extruxit in annis
Ad cultum laudemque dei famamque perennem
Tutelamque tibi, sibi nunc patribusque futuris
Sedis apostolice (2). *Sed adhuc majora profecto*

(1) Dal verso 111 al 126 pubblicò il Sig. Eugenio Müntz nella « *Bibliothèque des écoles françaises d'Athènes et de Rome,* fascicolo IV. *Les Arts à la cours des papes pendant le XV ei le XVI siécle*, Paris, 1878, pag. 73. Il Ranke, *Die römischen Päpste,* t. III. app. pag. 3, fatto cenno dell' importanza del ms., pubblica i seguenti versi: 98-100, 111-114, 201-217, 363-364.

(2) Ben a ragione affermò il Müntz (*Les Arts à la Cour des Papes pendant le XV et le XVI siécle,* Paris, Thorin 1878, pag. 73-74.): « Nicolas V est de tous les papes de la Renaissance celui qui a remué le plus grand nombre d'idées architecturales » — « . . . il subordonne tous les arts, comme de raison, à l'architecture. » — Ma di questa preferenza di lui per l'architettura sopra le altre arti belle è ad arrecare ben altra ragione che estetica. E ce la lascia intravedere Giannozzo Manetti, quando, nella sua vita di Niccolò quinto, introduce nel libro terzo un'orazione che è a modo di testamento, che il moribondo pontefice lascia ai cardinali a lui congregatisi attorno. Che quell'orazione non sia artificio di retore lo comprova la testimonianza di Vespasiano da Bisticci, (*Vita di Nicola V papa,* cap. XXXV.) il quale attesta come Niccolò « vedendo appressare l'ora della sua morte, sendo niente di meno d'uno fortissimo animo, fece chiamare a sè tutto il collegio de' cardinali, ed eranvi ancora molti prelati; e cominciò a parlare in questa forma, secondo fu notato da chi si trovò presente, ed è scritto da messer Giannozzo Manetti, uomo di grandissima autorità. » — Or ecco le parole del Manetti, alle quali fa-

Magnanimus faciet, multos si vivet ad annos.
Erratum cognosce tuum, cognosce furentem
Progeniem, indignum per tempora cuncta vocari,
Roma, tuam; ut temere presumpserit ense necandos
Cardineos aliosque patres, qui culmina rerum
Ecclesie sceptrique sui noctesque diesque
Consilio stabilique fide grandique sophia
Sustentant vigiles, magnos tolerando labores,
Qui tibi divitie, tibi honos, tibi gloria, lumen
Fama decus nituere, nitent, semperque nitebunt.
Nonne igitur de hac prole tua, de hac prole maligna
Esse quidem debes nimio suffusa rubore,
Que patribus conata fuit mala cuncta referre
Qui bona cuncta tibi tribuunt tribuereque semper?
Erratum cognosce tuum, cognosce pudorem
Tristis avaritie pariterque infame tuorum
Dedecus atque nefas dictu trepidabile cunctis,
Quod meditata fuit nequam hec scelerata juventus

cemmo allusione: « Audite, ait, audite, inquam, venerabiles Fratres, rationes, caussasque considerate, quibus adducti ad aedificandum construendumque tantopere conversi fuisse videamur. Duas principales aedificationum nostrarum causas extitisse, Venerationes vestras scire atque intelligere volumus. Romanae namque ecclesiae auctoritatem maximam atque summam esse, ii soli intelligunt, qui originem et incrementa sua ex litterarum cognitione perceperunt. Ceterorum vero cunctorum populorum turbae litterarum ignarae, penitusque expertes, quamvis a doctis et eruditis viris, qualia et quanta illa sunt crebro audire, eisque tamquam veris et certis assentiri videantur, nisi tamen egregiis quibusdam visis moveantur, profecto omnis illa eorum assensio debilibus et imbecillis fundamentis innixa, diuturnitate temporum ita paulatim elabitur, ut plerumque ad nihilum recidat. At vero quam illa vulgaris opinio doctorum hominum relationibus fundata, magnis aedificiis, perpetuis quodammodo monumentis, ac testimoniis poene sempiternis, quasi a Deo fabricatis, in dies usque adeo corroboratur et confirmatur, ut in vivos posterosque illarum admirabilium constructionum conspectores continue traducatur; ac per hunc modum conservatur et augetur, atque sic conservata et aucta, admirabili quadam devotione conditur et capitur. » — (MURATORI, Rer. it. script. T. III. p.ª fol. 949-950).

Prelatos aliosque patres reliquosve minores
Diripere, ac vacuo me totam exponere sacco.
O gentem ingratam, gentem fulvi eris avaram
Gentemque indomitam dignamque ut dira tyranni
Ferrea virga regat, frenet, domitetque protervam.
En ego te veneror, te predico, teque ruinis
Oppletam edifico, semperque in honoribus altis
Attollo et placidis opibus te repleo cunctis.
Semper enim bona trado tibi, bona tradere semper
Cogito, sic olim feci faciamque perenne,
Dum mihi vita comes, dum spiritus hos reget artus.
At tu ingrata meis nuper mala cuncta volebas
Reddere dira bonis; quo nil odiosius unquam
Nil homini peius, nil jam sceleratius extat.
Unde ego non possum non exclamare parumper
Contra hanc progeniem, quae tam atra patrare volebat,
Roma, tuam et dignis non excandescere verbis:
O gens stulta, ferox, o gens crudelis, iniqua,
Gens inimica deo, scelerata, nefanda furensque,
Degener antiquae romano ex sanguine genti,
Armatas si forte manus violenter in almum
Pontificem inque rubros iecisses dira galeros
Nonne putas aciem armatam fortemque iuventam
Scutiferùm et papam et sacros potuisse tueri
Cardineos? imo superasse viriliter una
Collectos? tot sunt fortissima pectora belli.
Nonne simul populi pars magna fidelis, at imo,
Maior, in arma ruens mox accurrisset eisdem
Patribus auxilio, haud tantam passura ruinam
Ecclesie xp̄i? nec ut hoc tam dedecus ingens
Ferret perpetuo tibi, Roma, fidelis in evo?
Nonne etiam fratresque simul sociique potentes
Innumeri, affines et amici cardinis omnis
Intus et extra urbem, fortes succurrere papam
Cardinibusque suis Romam properanter adissent?

Nonne ego cum multis que me devota sequuntur
Milibus en invenum te contra animosior issem
Ilico facta acie nostrum defendere papam
Cardineos aliosque patres nostrasque tueri
Personas, bona cuncta simul? mihi crede profecto,
Vicissem te forti animo, te fortibus armis
Prostrassem ad terram, incidissem in frusta minutim
Ensibus, ac Tiberi iactassem. tanta fuisset
Ira mihi valido iustoque incensa furore.
Quid loquar, o insipiens, o gens ignara rudisque
Iuris et humani et divine legis? ob istud
Quod te iactasti cupidam renovare potentem
Libertatem illam Romani nominis olim?
O gentem fatuam, subvertere velle quod annis
Mille sit ecclesie donatum a rege quiritum
Imperii domno, populo affirmante quirino,
Roma, tuo, quod non proprie donatio, verum
Iusta dei sancte potius censenda videtur
Redditio ecclesie. Sic quisque theologus ingens
Edocet, ac varia probat hoc ratione tenendum.
Ergo quid antiquam libertatem anxia queris?
An tua libertas qua nunc perfungeris, extat
Parva tibi? si tu perquiris in omnibus illam
Urbibus Italie, nullam mihi crede profecto
Invenies urbem, que sic maiore per omnem
Libertate modum, quam nunc tua roma fruatur.
Omnis enim urbs domnis, et bello et pace coacta
Prestita magna suis, durasque gravata gabellas
Solvit, et interdum propriam desperat habere
Iustitiam, atque ferox violentia civibus ipsis
Sepe fit, ut populus vario vexatus ab illis
Fasce sub hoc onerum pauper de divite fiat.
At tua Roma sacro nec prestita, nec similem vim
Nec grave vectigal, nec pondere cogitur ulla
Solvere pontifici, ni humiles minimasque gabellas.

ı hic dominus tribuit iustissimus almam
ı cuicumque suam violentaque nulli
hic populum prisco de paupere ditem
et placida Romam cum pace gubernat.
tamen doleas semperque dolebis amare
tibi, hac tanta de proditione tuorum.
ec digna potes prorumpere verba doloris:
, ve misere; quam nostri nominis olim
Cartago, Numantia viribus apta
e militie doctrinis, alta Corinthus
non potuit, nunc vincor ab omnibus extris
s ac proprio sum diffamata quirino.
go qui quondam multis ornata tropheis
potens totum victrix dominata per orbem
e et fama, faustisque referta triumphis
estris, cives, seditionibus angor.
que dudum consulta per omnia sancte
recta meo sapiente gravique senatu,
vero excelsis venerata regentibus altum
m augustis, tandemque reducta sub almo
imperio, summe letabar, et istis
s ipsa fui per secula cuncta fidelis.
bi pars populi generatio pessima nata est
a nostra generosa gente quiritum,
malefida mihi, malefidaque summis
esse meis. Nuper, quod abhorreo fari,
t velle sacrum temeraria surgere contra
em patresque alios mandareque fini
lus, hoc facinus tam dirum, infame, nefandum,
lum super omne nefas, super omne malignum,
ditum unquam tanta sceleragine plenum.
i quanta fremet, totoque vagabitur orbe
nimium turpisque infamia de me
, vasto paucorum crimine, Roma.
romana, cives, virtute corusci
ntesque animo, prisco de sanguine nati

Cur modo non ira furiisque invaditis istos
Pene omnis mortisque reos mortisque severe
Mille modis? cur non toto discurritis orbe
Querere, et inventos discerpite dentibus illos?
Ut veros pateat Romanos denique tanti
Innocuos vos esse mali niteatque per orbem
Integra vestra fides ac gloria vera quiritum.
Ad te nunc redeo, pater o sanctissime patrum.
En tua magna videt sapientia, quanta per istos
Sunt errata reos, dignissima morte; sed imo
Non unam mortem, sed mille merentia mortes
Supplicii variando modos. Tuus ipse senator
Ardens iustitia, magno de rege reorum
Deque aliis in tanta omnem superante furorem
Proditione reis (non omnibus extimo longa
Cauda sit, et forsan prolongior atque putetur).
Sat pene exegit, cunctis trepidabilis acrem
Incutiendo metum. At reliquis, licet ordine juris
Promereant mortem, tibi suadeo, parce libenter;
Parce precor, quo rite deum tibi parcere vincas
At tua majestas si mortem infligere cunctis
Quippe velit turbata reis, fortasse reorum
Infinitus erit numerus, sic mortis in illos
Haud finem invenies; iterum tibi consulo, tantis
Parce reis, veluti noster cruciantibus ipsum
In cruce salvator summa bonitate pepercit.
Sanctus enim in terris verusque vicarius extas
Illius, ergo decet secteris et illius acta.
Sed magis ac citius tua nunc clementia debet
Parcere, christus enim iamiam crucifixus iniquis
Hostibus indulsit. Nihil hi fecere maligni,
Sed solum voluere tibi, voluere colendis
Patribus atque mihi mala cuncta patrare, sed altus
Hec deus avertit, cui gratia semper agenda est.
Cum tibi preterea sapientia luceat omnis
Fulgeat et rerum prudentia, sisque modestus,

Sis iustus, fortisque animo, sis largus ad omnes.
Magnanimus, constans, tibi cuncta heroaque virtus
Nulla tamen claris de tot virtutibus in te
Major erit quam diva tibi clementia summo
Pontifici, per quam valeas donare salutem,
Conservare bonos, inimicis parcere, cives
Conciliare tibi per premia, munus, honores.
Crede mihi, potius clementia regia vincet
Romanos quondam dominos toto orbe potentes
Magnanimosque viros prisco de sanguine natos,
Quam rigor ecclesie, cui convenit omnibus ultro
Esse piam et nulli pia claudere brachia genti.
Talis enim bonitas, pietas, clementia tanti est
Ut melius possis clemens accedere summo
Proximus ipse deo, vitamque merere beatam.
At postquam reliquis sic te indulgere suasi
Consuluique reis, tandem nunc consulo pro te
Proque salute tua. Quamvis prudentia tanta est
Tanta sophia tibi ut tenui non denique nostro
Consilio indigeas; tamen optima serva fidelis
Eloquar, ut noscas mentemque fidemque loquentis.
Conspicis, alme pater, quot quanta pericula vite
Nunc evasisti divino munere, de quo est
Gratia summa deo referenda, dehincque saluti
Prospice queso tue; tua vita salusque profecto est
Vita salusque mihi; mea nunc attende salutis
Consilia, ex alto fidei venientia fonte.
Consulo, sancte pater, magnum hoc mirabile visu
Tante molis opus castri turrisque stupende
Ac miri circum tua sacra palatia muri
Perficias ceptum, prudente per omnia voto,
Extera ne valeat gens effera, neve tyrannus
Pellere pontificem romana ex sede: sed ingens
Altera nunc orta est occasio fortiter urgens
Ut magis atque magis fortes te nocte dieque
Iustificet moliri arces, causante quiritum

Perfidia, utque salus tua semper ab hoste propinquo
Sacraque maiestas secura quietaque vivat.
Consulo, dive pater, multo custode fideli,
Armato fortique viro, fortique iuventa
Te fortes munire arces, munireque rebus
Tam paci quam bello aptis, que namque tuentum
Auxilio vite maneant, quibus omnibus absque
Nulla arx tam grandis poterit subsistere fortis.
Consulo, summe pater, quotiens descendis in almam
Ecclesiam petri ducas cauto ordine tecum
Tercentum armatos, qui sint defensio tuta
Circumquaque tibi. Per id autem tempus oportet
Milite quam multo munire palatia fido.
Unus in ecclesiam populo sit apertus eunti
Tantum aditus, sacram qui stat scalaris ad edem.
Militeque armato firmetur ianua; sintque
Porte omnes alie forti munimine clause
Armaque, si quis habet, cogatur ponere: vel mox
Ecclesie introitus rigida cum voce negetur.
Nullus enim princeps, populus quoque nullus in orbe est
Qui te non laudet cautum summeque sagacem
Edificare arces; simul arma tenere tuendo
Opportuna tibi mihique opportuna, quiritum
Perfidià, quam nunc demonstravere patentem.
Consulo item, vicechriste pater, sit pre arcibus una
Arx statuenda tibi, nullo expugnabilis unquam
Tempore, civis amor; qui fortior omnibus extat
Arcibus, ut nulle valeant sine amore virorum
Arces stare diu; probat experientia quorum
Firma fides et amor stat inexpugnabile castrum.
Hanc igitur fortem super omnibus arcibus arcem
Si fundare velis, largus succurre dietim
Pauperibus christi, supra omnes prorsus egenis
Nobilibus, vitam qui mendicare rubescunt.
Nubilibus succurre piis, succurre puellis
Omnibus, ut patres illas cum dote maritent

Conveniente sibi. Succurre piissimus ultro
Premia dans dignis et honores; magnaque magis
Principibus Rome, claris quoque civibus eia
Munera sepe dabis. Populo succurre quod omnis
Copia sit rerum vite opportuna sub equo
Ac tenui precio: succurre volentibus artes
Exercere bonas quibus inclita Roma nitescat
Amplius; atque suam valeant defendere vitam.
Talia, crede michi, pater optime, munera placant
Vi cunctos homines; inimicus vincitur omnis
Ut sit amicus amans; ut amicus amicior extet.
Sic tum quisque tuo nimium convictus amore
Pro patre te dominoque suo pastoreque summo
Mille quidem vitas ad cuncta pericula ponet.
Sic tuus ipse status tranquillus ab hoste manebit.
Sic tibi, sicque michi tutissima vita quiescet.
Ac tandem in christo per tot benefacta triumphans
Ecclesie et populo felix regnabis olympo.

APPENDICE

Notizie della Famiglia Porcari

Il ms. vat. 8252 p. III pag. 617-632 b. *(Lapides sepulchrales et familiae romanae)* contiene non poche epigrafi risguardanti persone della famiglia Porcari, che ànno volto il loro cognome in Porzii. Così nella base del Cristo di Michelangelo nella chiesa della Minerva: « METELLVS VARVS ET PAVLUS CASTELLANUS ROMANI | MARTIE PORTIE TESTAMENTO HOC ALTARE EREXERUNT | CUM TERTIA PARTE IMPENSARUM ET DOTIS QUAM METELLVS | DE SUO SUPPLENS DEO. OPT. MAX. DICAVIT. Questa scritta è riferita, ma con qualche diversità, anche dal MASETTI *(Memorie storiche di s. Maria sopra Minerva*, pag. 39) e data per perduta. — Nella cappella dell'Arciconfraternita della ss. Annunziata: « CORNELIO | PORCIO | PATRITIO ROMANO | QUI PRIMUS | PRO DOTANDIS | PAUPERIBUS PUELLIS | SODALITATEM | SANCTISSIMAE ANNUNTIATAE | EX ASSE HEREDEM | INSTITUIT | EADEM SODALITAS | PIO AC NOBILI VIRO | HOC GRATI ANIMI | MONUMENTUM POSUIT. | Un elegia di Paolo Porcio poeta romano ad « Anellum Archamonum » riferisce l'AMADUZZI *(Anecdota letteraria* I. 413*)*. E il MARLIANI, *(Topografia di Roma,)* e il ROSINO (*Antiq. rom.* lib. 3. c. 32) darebbero il seguente frammento d'epitaffio, secondo il cod. vat. 8252, che nell'opp. cit. non riuscimmo a trovare:

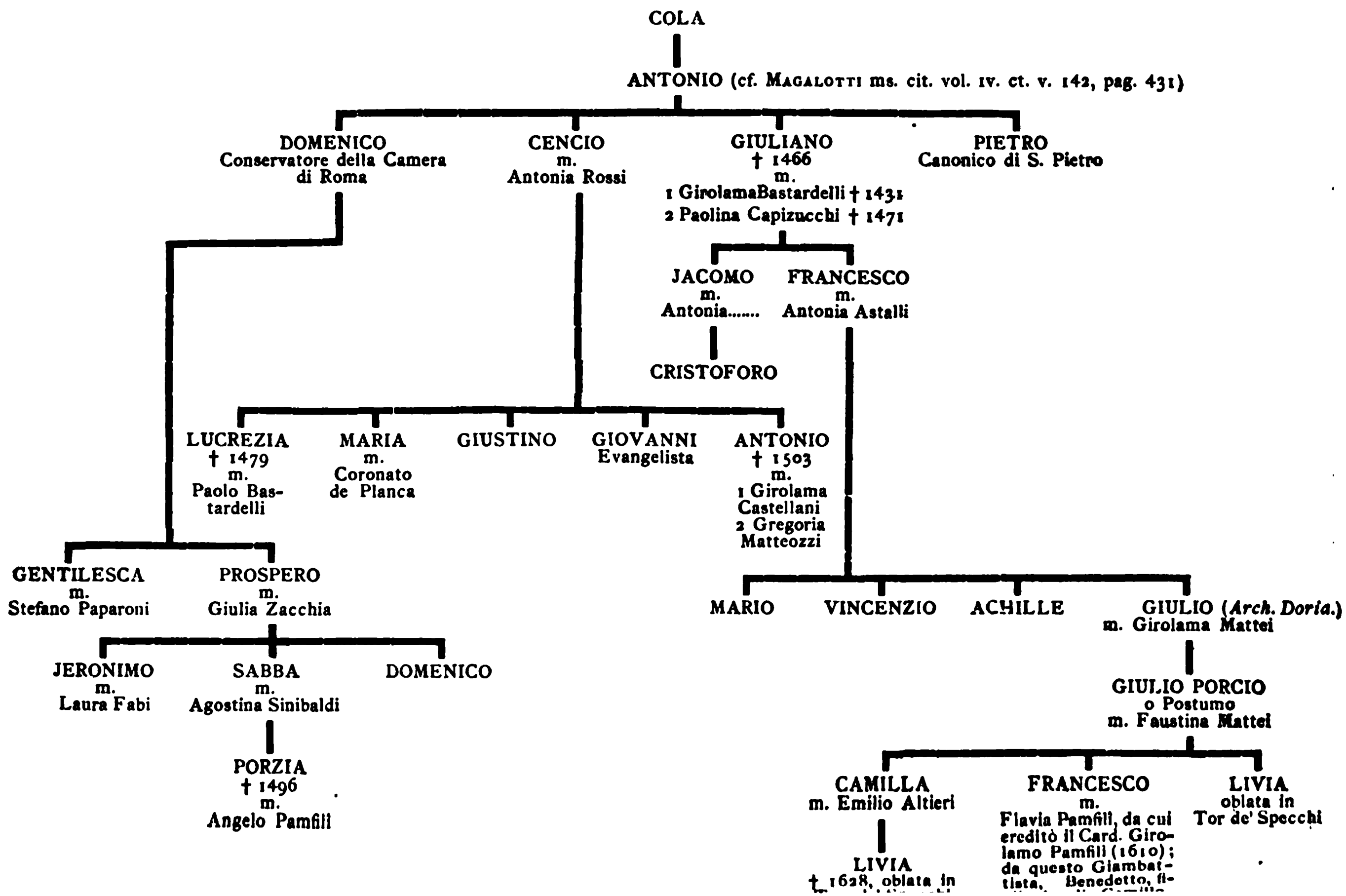
† PATRIA ROMA FUIT, GENS PORTIA, NOMEN IULUS.
MARS PUERUM INSTITUIT, MORS IUVENEM RAPUIT.

ANTONINA ASTALIA MATER FILIO | . . . LUSTRIS VITA SUPERSTIT. . . | MEMOR ET MOERENS POSUIT. — Altre epigrafi attinenti ai Porcari: ANTONIO PORCIO PATRITIO | RO. VIRO FRUGI OMNIBUS URBANIS | MAGISTRATIBUS EGREGIE FUNCTO | VIX. ANNOS LXXV. M. IIIJ D. XI. | CONCORDIA ET MARTIA PATRI | NEPOTES AVO SANCTISS.

HER. | P. A. D. M. D. III — FRANCISCO PORCIO PATR. SANG. .... GRATIAQ. ... | ERGA SED. APOSTOLIC. ... | ... RO. CLARISSIMIS TITULIS | VIARUM URBIS CURATORI | ANN. XXXVI. MENS. I. D II | MA ... UXORI MAR. .. | LIBERI OPTIMO | PATRI POSUERE | . — DEO IMMORTALI | MEMORIAE AMORIS ET CASTITATIS | FAUSTINAE MAFFEAE CONIUGIS | DULCISSIMAE ET CARISSIMAE QVAE | TRIBUS SUPERSTITIS (*sic*) FILIIS RELICTIS | EODEM QUO NUPSIT EXTINCTA EST DIE | IULIUS PORCIUS NON SINE LACRYMIS POSUIT | VIXIT ANN. XXXIII MENS. X DIEB. VII | MDXXXVI. — Nel ms. del MAGALOTTI (Bibl. Chig. vol. IV (G. V 142) pag. 381) si trovano anche riportate le soprallegate iscrizioni, nell'ultima delle quali si legge correttamente notato « *superstitibus.* » — Nel ms. vat. citato si legge inoltre anche questa scritta: « da un ms. degno di fede, la quale per esser molto curiosa non ci è parso di tralasciarla »: D. S. | ANTONIUS ET LUDOVISIA PORTII ROMANI PARENTES PIENTISS. QUIBUS ERAM AMOR ET DELITIAE NON PARUM ME BERNARDINUM VIX QUI SUM X ANN. NATU, RUINA CURRENTIS EQUI QUO FATI ATQUE SORTIS FUTURAE INSCIUS GAUDENS VEHEBAR VISU HEU QUAM MISERABILE INTERRUPTUM HAC SUB MEA DE MARMORE IMAGINE MESTISSIMI POSUERE. Ò FACTUM PIE. — Nella chiesa della Minerva i Porcii avevano la cappella dedicata a san Girolamo. In questa leggevasi: SACRARUM LITTERARUM INTERPRETI MAXIMO BEATO HIERONYMO HIERONYMUS PORCIUS. EPIS. HADRIAE ROTAE PRIMARIUS AUD. AC S. PETRI CANONICUS OB SINGULAREM DEVOTIONEM SACELLUM MERITO DICAVIT. » — Questo Girolamo, nella serie dei vescovi d'Adria detto Hieronymus de Porzia (Cf. GAMS, *Series episcoporum* etc. pag. 769) tenne quella sede dal 1598 al 1612, anno in cui venne a morte. — Innanzi alla predetta cappella: PROSPERO PORCIO IULIAE ZACCHIAE AC SUISQ. POSTERIS. E nella cappella di s. Pietro martire, nella chiesa medesima: DEO. OPT. MAX. | VINCENTIO PORTIO | QUI VIXIT ANNOS | XVIII. MENS. DUOS. DIES VIIII | THOMAS SAXO AMADELLO | UXORI FRATRI | BENEMERENTI | POSUIT. » — Finalmente nella chiesa di San Lorenzo in Damaso vedesi annestato lo stemma dei Porcari con quello dei Pamfilì, sul pavimento nella navata sinistra,

avanti la cappella di san Domenico. Ecco la scritta: ANGELO PAMPHILIO. EQ. | RO. OMNIBUS VIRI BONI | OFFICIIS DOMI FORISQUE | ABSOLUTIS. | VIX. ANN. XXXII M. X D. VI. » E sotto all'arme: « PORCIA SABBE PORCARII F. | CONIUGI OPTUMO ET FILII | TRES IMPUBERES PATRI | B. M. P. | — Nella casa Pamfilì finì così il nome e la ricchezza de' Porcari. Ci fu permesso dal sig. principe Doria far ricerca nell'Archivio Doria-Pamfili, allo scopo di tentare se fosse possibile ricomporre intero l'albero genealogico della famiglia Porcari. Fra le *Carte relative alle case e casette poste a san Gio. della Pigna e vicolo delle Ceste*, che ci furono mostrate, nulla trovammo che ci facesse intraveder possibile la riuscita dell'impresa. Però ci conviene per ora tenerci quieti alle notizie di questa famiglia più ampiamente raccolte dal Magalotti ne' mss. chigiani. « *Notizie di varie famiglie italiane et oltramontane, cauate da historie, scritture pubbliche e private mss., da lapidi, epitaffi e da altre memorie del cav. F. Cesare Magalotti* (G. I. 139-146). Per verità scarsa ed inesatta notizia dà il Magalotti di Stefano Porcari, facendo menzione di lui una sola volta nell'anno 1449 e quivi annotando senza scrupoli cronologici « *congiura contro papa Nicc.° 5.°* » Un'altra volta occorre un cavaliere Stefano nel 1486; ma non sappiamo chi sia. Ve n'ebbe poi uno, fratello di quel Curzio Porcari condannato a morte sotto Sisto V, che fu figliuolo di Cesare Porcari. (V. *ms. casanatense* XXIV. V in cui tutta la famiglia di lui vien detta parziale della corona di Spagna e protetta dall'imperatore Ferdinando. — Se il ramo derivante dal nostro Stefano seguitasse a chiamarsi dei Porzii o Porcii non sapremmo affermare. Bensì un ramo della famiglia costantemente si nominò dei Porcarî. Ne' registri della camera pontificia si cita un Cencio o Cienzo Porcaro, che paga la tassa dell'erbatico d'Ostia, e dovette essere bene affetto de' pontefici. (Vedi *Registri di camera*, anno 1453 pag. 12 a, ibid. pag. 13 a., anno 1454 pag. 26, ibid. pag. V b, Archivio di Stato in Roma). — Del resto la più antica memoria della famiglia Porcari è questa lapide

in San Giovanni della Pigna: « *Hic requiescit | corpus filioli Iacobi Erami de Porcariis qui obiit anno dñi MCLXIII. mense maii die* 12 *cuius aĩa requiescat in pace*, seppure dee così leggersi l'anno segnato erroneamente *MCMLXIII.* E in San Gio. della Pigna è pure la seguente memoria: *anno dñi M° C° LXXXII° mense maii die XII obiit Iulianus de Porcariis cuius aĩa requiescat in pace.* Sotto è l'arme della famiglia col nome di messer Andrea d'Eramo, e questa scritta: « LAPIS QUEM CERNIS ANTE OSTIUM TEMPLI IACEBAT ET NE AB INTROEUNTIBUS SIGNUM CRUCIS PEDIBUS CONCULCARETUR PORCIAEQUE FAMILIAE VETUSTATIS MEMORIA... OBLIVIONI TRADERETUR NICOLAUS MARTINELLUS HUIUS ECCLESIAE RECTOR IN HUNC ET HONESTIOREM ET COMMODIOREM LOCUM POSUIT, ANNO SAL 1562. E in Santa Maria Rotonda presso la cappella dell'Annunziata: « *Costanza delli porcari (mog)lie de Cola Tomarozzo.* Dell'albero gentilizio ecco la parte che meno ci parve mal sicura, ma nella quale non si comprende il ramo di Stefano, che forse venne di proposito trasandato anche da genealogisti:


COLA
ANTONIO (cf. Magalotti ms. cit. vol. iv. ct. v. 142, pag. 431)
DOMENICO
Conservatore della Camera di Roma
CENCIO
m.
Antonia Rossi
GIULIANO
† 1466
m.
1 GirolamaBastardelli † 1431
2 Paolina Capizucchi † 1471
PIETRO
Canonico di S. Pietro
JACOMO
m.
Antonia.......
FRANCESCO
m.
Antonia Astalli
CRISTOFORO
LUCREZIA
† 1479
m.
Paolo Bastardelli
MARIA
m.
Coronato de Planca
GIUSTINO
GIOVANNI
Evangelista
ANTONIO
† 1503
m.
1 Girolama Castellani
2 Gregoria Matteozzi
GENTILESCA
m.
Stefano Paparoni
PROSPERO
m.
Giulia Zacchia
MARIO
VINCENZIO
ACHILLE
GIULIO (Arch. Doria.)
m. Girolama Mattei
JERONIMO
m.
Laura Fabi
SABBA
m.
Agostina Sinibaldi
DOMENICO
GIULIO PORCIO
o Postumo
m. Faustina Mattei
PORZIA
† 1496
m.
Angelo Pamfili
CAMILLA
m. Emilio Altieri
FRANCESCO
m.
Flavia Pamfili, da cui ereditò il Card. Girolamo Pamfili (1610); da questo Giambattista, Benedetto,
LIVIA
oblata in Tor de' Specchi
LIVIA
† 1628, oblata in

Del resto, ecco cronologicamente ordinata la serie de' personaggi della famiglia Porcari che occorrono confusamente notati nel ms. chigiano del Magalotti: (a. 1163) Iacomo d'Eramo. (1182) Giuliano Porcari — (1269) Giovanni, giudice palatino. — (1372) Cola Porcari, fatto con altri procuratore da Niccolò Orsini addì 28 ottobre *(Arch. Capitol.).* (1380) Lodovico Porcari, lasciato in guardia della rocca d'Orvieto da Rainaldo Orsini, capitano della regina Giovanna. — (1384) Gio. di Nardo Porcari, notaro della curia di Campidoglio *(pergamene nell' Arch. di S. Maria in Via Lata)* — (1384) Petruccio Porcari (*Arch. di s. Maria in via Lata* n. 277). — (1391) Niccolò di Pietro Porcari conservatore. — (1400-1414 † 1419). — Antonio, nobile romano, *Comune di Tivoli nel quinterno dei diffidati.* — (1416) Nardola, f. d'Antonio di Cola Porcari moglie di Battista di Lor. di Martino Seni. — (1420) Cosmata Porcari, moglie di Niccolò Tomarozzi del rione di s. Eust.° sepolta in s. Maria Ritonda. — (1421) Antonia di Pietro Rossi del rione Pigna, moglie di Cencio d'Antonio Porcari, sepolta alla Minerva nel 1467. — (1426) Nardo, Antonio e Paluzzo di Gio. di Nardo del rione di Pigna. — (1430) Cencio guardiano nella Compagnia del S.mo Salvatore, conservatore del popolo, mag. e giugno. — (1431) Girolama Bastardelli, moglie a Giuliano Porcari, sepolti in san Niccolò in carcere. — (1434) Paolo, conservatore. — (1438) Benedetta, moglie di Nardo Porcari sepolta alla Minerva. — (1438) Nell'*Arch. later.* è memoria del testamento di Petruccio di Gio. di Nardo Porcari del rione di Pigna, fatto à dì 10 di luglio. — (1446) Giuliano d'Ant.°, sepolti nella Minerva. (1447) Petruccio, sepolto nella Minerva; Cecilia, moglie di lui in S. Gio: della Pigna. — (1448) Crescenzia di Paolo Porcari dona una casa all'Ospedale del S.mo Salvatore. *(Arch. dell' Ospedale).* — (1449) Stefano. — (1450) Testamento di Caterina, moglie d'Ant.° Porcari del rione Pigna, a dì 22 gennaio, per Giuliano de Lisciis, nell'*Arch. dell' Osp.le later.* — (1454) Lionarda, moglie di Battista Seni —

(1455) Andreozza, f. d'Ant.ª moglie di Pietro Magliozzi, sepolta nella Minerva. — (1456) Filippo, del rione di Pigna, ricevuto nella Comp.ª del S. Salvatore. Ne diviene guardiano nel 1465. — (1457) Caterina, m. di Paluzzo Porcari, sepolta in s. Gio. della Pigna. — (1460) (*Arch. capit.*). Atto di compera della metà d'una casa sulla piazza della Minerva fatta pel nobile Cencio Porcari, dal ven. Pietro suo fratello germano à dì 8 novembre, per Mariano Scalibastri. — (1461) Cristoforo di Iac.º Porcari — (1462) Francesco di Giuliano. — (1463) Maria, figlia di Cencio, del rione di Pigna, moglie a Coronato de Planca, avv.to concistoriale, a' 13 di maggio, per Mariano di Gio. Scalibastri (*Arch. capit.*). — (1463) Antonia m. di Martelluzzo Porcari, sepolta nella Minerva. — (1464) Francesco del q. Giuliano Porcari fa rinunzia al nobil Pietro Porcari suo zio, addì 15 maggio. per d.º — (1464) Evangelista, del q. Cencio del rione di Pigna per sè e per suo fratello Antonio vende a Paolo Alberini la 4.ª parte del casale di Falcognano, nel Lazio, (*Arch. capitol.* per atti di Pietro de Merilis). Pietro, can.co di san Pietro, fa compromesso in Evangelista di Lello Maddaleni del Rione di Pigna per differenze che avea con Nardo di Bazio de lo Roscio, a' dì 14 novembre 1464 — Messer Agabito, figlio di Filippo, il quale è ricevuto nella Compagnia del S.mo Salvatore nel 1485. — Valerio di Battista — Stefano, cavaliere, del rione di Pigna. — (1465) Testamento di Pietro Porcari, canonico di san Pietro, addì 11 luglio. (*Arch. capitol.* per Mariano Scalibastri). Fa suoi eredi Giustino Giovanni e Ant.º, del q. Cencio, e Francesco del q. Giuliano, suoi nipoti. Lascia esser sepolto in santa Maria del Popolo. (1466) Antonia, moglie di Francesco Porcari, figliuola ed erede con benefizio d'inventario di Gentile Astalli, fa compromesso in Battista Brendi, Paolo di Toscanella e Angelotto Pagelotti per la differenza che avea con Rita e Giulia, figliuole del q. Stefano Astalli, e Ludovica loro madre, addì 20 novembre. — addì 24 marzo, Paolina Porcari, vedova di m.ro Bartol.º de Gracchi, medico,

(1467) Antonio Porcari, procuratore di Lucrezia sua sorella, vedova di Paolo Bastardelli, e d'Antonio di lei figliuolo. — (1468) Rita, moglie di Filippo Porcari, sepolta nella Minerva. — Niccolò di Paolo Porcari — (1469) Bernardina f. d'Antonio Porcari, sepolta nella Minerva — (1470) Convenzione per fabbrica di case tra Domenico, Evangelista. Antonio Porcari, a dì 14 aprile (*Arch. capitol.* per Pietro de' Merigli). — Lodovica, moglie d'Antonio Porcari, paga per l'anniversario di Iacoma, moglie di Pietro Cenci, sepolta in san Gregorio. La medesima sepolta nella Minerva 1470. — (1471) Paolina Porcari, sepolta nella Minerva — Suo testamento per Pietro de' Merigli, a' dì 5 di Febbraio. — Ludovica Capizucchi, moglie di Giuliano Porcari. — (1472) Francesco Porcari, testimonio del testamento di Battista Frangipani. — (1474) Il medesimo Francesco testimonio in un contratto, insieme al cav.re Girolamo Muti. — Sponsali tra il nob. Domenico de' Porcari, mag.co conservatore delle Camera di Roma, padre di Gentilesca, e Stefano figlio di Lorenzo Paparoni, del rione di s. Eustachio, con dote di 900 ducati, per Camillo Beneimbene, (*Arch. Capitol.*) — (1475) Testamento d'Antonia, moglie del q. Iacomo Porcari del rione di Trevi, à dì 30 di maggio per Bernardo Capagalli. (*Arch. Capitol.*) — (1477) Anastasia Porcari, vedova del q. Cristoforo di Cencio Capizucchi, sepolta a S. Maria in Campitello. — Vendita fatta per Antonio di Cencio Porcari all' Ospedale del S.mo Salvatore della 4.a parte del casale di. . . (*laguna nel ms.*) fuori di porta Appia, à dì 16 gennaio, per Gregorio Altini Castiglione, (*in arch. del detto ospedale*) — (1479) Lucrezia di Cencio Porcari, sepolta nella Minerva. — (1481) Girolamo Porcari compera porzione di vigna fuori della porta di s. Paolo, della chiesa di s. Maria Rotonda, a' dì 26 d'aprile, per Mariano Scalibastri (*Arch. Capitol.*) — Francesco Porcari, mallevadore di Pietro di Stefano Porcari, per una pace. — (1483) Girolama Castellani moglie di Luca Antonio di Cencio Porcari. — (1484) Testamento di Paolina m. di

Giuliano Porcari del rione di Pigna a dì 14 febb. per Pietro Merigli e Mattia Taglienti. Altro testamento di lei, a' dì 13 aprile 1480 per Pietro Merigli. *(Arch. Capitol.)* — (1484) A dì 14 Settembre Testamento di Cola di Paolo Porcari del rione di Pigna, per Massimo Oleario. *(Arch. Capitol.)* — (1485) Divisione del Casale dei Pazzi fuori di porta Nomentana tra Cola di Paolo Porcari del rione di Pigna e Cornelio di Battista Porcari del rione di Parione, a' dì 24 settembre, per Massimo Oleario. *(Arch. Capitol.)* — (1488) Divisione di beni fra Paolina m. di Fr. Porcari e Stefano del q. Pietro Margani, Girolama m. di Filippo della Valle, sua sorella germana, eredi della q. Checchetella m. di Grillo Margani. *(Arch. Capitol.)* — (1490) Giulio del q. Fr. Porcari, à per moglie Girolama di Battista Mattei del rione di Trastevere. — (1491) Paolina f. d'Ippolito Porcari, moglie di Lorenzo Astalli. — (1494) Cecca Porcari, sepolta alla Minerva. — (1495) Vincenzio di Fr. Porcari, ricevuto nella Compagnia del S.[mo] Salvatore. — (1495) Testamento d'Arcangelo di Pietro Arcangeli d'Urbino, marito di Marzia, f. di Antonio Porcari, à dì 30 ottobre, per Latino Marsi. *(Arch. Capitol.)* — (1496) Porzia di Sano, moglie di Angelo Pamfili, sepolta in San Lorenzo in Damaso. — (1497) Girolamo vesc. d'Adria, auditore di Rota, canonico di S. Pietro. (v. *Diario d'Alessandro VI.*), sepolto alla Minerva nel 1503. — (1500) Laura Porcari, moglie del q. Tommaso Sassi Amateschi, sepolta alla Minerva. — (1502) Cassandra Porcari, vedova di Pietro Cenci. — (1503) Lucida, moglie di Gir. Castellani, avv.° concistoriale. — Antonio, sepolto alla Minerva. Cornelio, figlio di lui, fu quello che lasciò erede la compagnia della S.[ma] Annunziata. — (1504) Agostina f. di Gabriele Sinibaldi, moglie di Sabba Porcari sepolta nella Minerva. — (1505) Marta Porcari moglie di Giuliano Capranica. — (1509) Cecca Porcari, moglie di Ceccolo Crescenzi, sepolta nella Minerva. — (1507) Ippolita, moglie di Girolamo Benzoni, sepolta nel 1508 in Sant'Agostino. — (1513) Quinzia Porcari, ved. di Stefano de' Vari,

sepolta alla Minerva. Suo testamento nell'*Arch. Capitol.* — (1514) Gregoria Mattiozzi, ved. d'Antonio Porcari fa locazione in perpetuo di parte di un orto, da misurarsi, nel rione di Regola. — (1528) Deputazione di curatore « per li nobili Girolamo, Domenico e Sabba, fratelli germani et figli et eredi del q. nob. Prospero Porcari, in persona di Fr. Vallati, per la vendita di certi stabili ad effetto di pagare la taglia a' soldati dell'Imp.^{re} in tempo del sacco di Roma, 16 febb.^{ro} per Pietro Paolo Manfredini » *(in Arch. Capit.)* — (1532) Giulio Porcari (1), marito di Faustina Mattei. — (1533) Girolamo Porcari à in moglie Laura Fabi, per atti di Curzio Saccocci, (*Arch. Capitol.*) — (1549) Camilla Porcari, moglie d'Emilio Altieri. — Girolamo P. quieta Gir. Muti Pappazzurri per duc. 100, a' 19 gennaio, (atti di Curzio Saccocci) — (1558) Stefano, Orfeo, e Gio. fratelli, figli di Metello Porcari. — (1559) Ortensia, sorella di Orfeo e di Gio. b.^{a} figli di Metello de' Porcari, moglie di Gentile Piermattei Albertoni. — (1576) Subasta^{ne} tra... Porcari e Pierfrancesco Paravicini. — (1580) Paolo Porcari dottore, sepolto nella Minerva, a' dì 10 d'aprile. — Nel cod. vat. 2851, p. 3.ª pag. 584: « *in altero libro manuscripto per dñum Gullielmum Cardellum romanum tp̄e Martini V papae et Sigismundi Caes. Germ. imp. per ordinem alphabeti sic notata erant familiae nobilium Rom. et sic ad litteram rescripsimus* » s'incontrano a pag. 586 t. registrati i Porcarii. L'Amayden nel suo noto ms. casanatense delle *Famiglie romane* li menziona appena fra quelli con cui i Pamfili s'imparentarono.

(1) Ci pare di correggere a questa guisa la nota del Magalotti, il quale confonde, contradicendo a sè medesimo i sessi, e pone Giulia in luogo di Giulio, e Girolamo in luogo di Girolama, e non tiene ragione di quel Giulio nato del presente maritaggio, che nelle carte dell'archivio Doria è detto Porcio o Postumo.

DELLA CAMPAGNA ROMANA

NEL MEDIO EVO

(Continuazione vedi pag. 408).

Tra i poderi confinanti col territorio di Calvisiano, e forse compreso in quello, al tempo della sua massima estensione, vi fu il fondo, che porta il nome di *Tor Tignosa.* Non è privo di valore storico, essendochè il nome ce ne manifesta la pertinenza alla famiglia dei *Tineosi* o *Tiniosi,* la quale fu ragguardevole, nella regione del Trastevere, nell'undecimo secolo. Allorchè il monaco Ildebrando, consigliere dei Pontefici riformatori, propugnava la indipendenza della Sede romana dalla fazione tuscolana, e sollevava contro questa il popolo di Roma, innalzò alla dignità di prefetto urbano Giovanni Tinioso nobile transtiberino (1). Il figliuolo di costui, per nome Cinzio, o Quinzio, o Cencio (varianti dei cronisti) fu per opera d'Ildebrando elevato pure alla Prefettura, sotto il pontificato di Alessandro II, come antagonista di Cencio Crescenzio avverso al Papa ed alla parte riformatrice. Nel secolo XIV il fondo suddetto non era più dei Tiniosi; e nei documenti che lo riguardavano era indicato: *casale quod olim fuit de Tineosis* (2). Questa notizia, con la enumerazione dei respettivi confini, tutti più o meno riconoscibili nei nomi moderni dei finitimi di Tor Tignosa, (*Solfarata, Solfaratella* etc.) conferma l'antichità del fondo e della sua denominazione.

(1) *Ordinaverunt Johannem Tiniosum transtiberinum praefectum* — Annales romani in Watterich. *Pont. rom. vitae* etc. I p. 217 — cf. anche Gregorovius lib. VII c. III. § 3.

(2) Nibby. *Analisi* III p. 248 (dal Galletti).

La tenuta di *Tor Maggiore* confinante con tor Tignosa, e vasta fino a raggiungere il decimottavo miglio da Roma, ebbe cotesto nome nel primo medio evo, e lo mantenne anche nel secolo XIV, quando venne a far parte del patrimonio dei Savelli. In un documento dell'archivio di S. Maria in via lata, spettante al detto secolo, si nota questo fondo con due nomi, cioè: *turris maior*, *casale Sabellensium* (1) e non già *turris maior Sabellensium*, come il Nibby ha trascritto, e quindi è caduto nell'equivoco di credere i Savelli edificatori della tor maggiore (2). Questa si trova tuttora quasi nel mezzo del fondo, non lungi dal rivo di S.ª Procula: non sembra molto antica; ma non per questo può attribuirsene ai Savelli la fondazione, forse soltanto il ristauro nella parte esterna, in tempo di guerra colle potenti famiglie rivali. Non credo difficile ad ammettersi essere stata una delle torri di difesa contro gli Arabi, mutata col tempo in centro di un latifondo, come tante altre. A questo possesso potrebbero riferirsi i *prata Sabellensium* nominati in una carta della stessa età e provenienza (3). Taccio dell'ampia tenuta di *S.ª Palomba*, di *Sughereto*, che a quella succede, e di *Cerqueto* quasi confinante col territorio di Albano, perchè non ne ho presente alcuna fondata notizia (4). Dopo questi terreni, troviamo sulla sinistra della via Ardeatina il campo denominato *le Vittorie*, probabilmente da qualche antica statua o bassorilievo rappresentante due o più figure di Vittorie. Forse vi dobbiamo

(1) Cod. Vat. 8050 f. 110.

(2) *Analisi*. III, p. 233.

(3) Cod. Vat. 7930 f. 115.

(4) Ricordo soltanto per la uguaglianza del nome la *mansa Palumba*, (Bollario Vatic. p. 30) senza potervi aggiuugere una congettura topografica. Dall'antico *manso* agrario potè facilmente farsi una *mansa*. Non sarebbe per vero dire molto strano che da questa mansa fosse sorta una *santa Palomba*. Gli esperti di memorie del medio evo rammenteranno esempî anche più incredibili, ma veri. Ma la *m. Palumba* suddetta sembra piuttosto propria della via Claudia.

riconoscere la *massa Victoriolas* del diploma marmoreo Vaticano; e si noti come corrisponda il nome plurale sì nell'appellazione medievale come nella moderna. Io già ho notato questa massa coi due fondi *Octavianus* e *Rumellianus*, che la composero, tra i meno certi della via Appia, al cui *patrimonium* certamente appartenne, tanto se posta sull'Appia quanto se sull'Ardeatina. Ad ogni modo gioverà per diligenza l'averla notata sotto ambe le strade (1).

Ma il campo delle Vittorie forma una parte della tenuta di *S.ª Procula*, o per dir meglio, di una delle due tenute di questo nome confinanti quivi tra loro. Ed infatti al Nibby sembrò giusta la corrispondenza di una s. Procula con la massa *Victoriolas*. Può tuttavia sorgere qualche dubbio in proposito, perchè nel diploma Vaticano sono indicati due oliveti come appartenenti alla ripetuta massa; mentre il suolo di s.ª Procula non sembra opportuno per siffatto genere di coltivazione. Nè presso gli antichi scrittori (e specialmente in Plinio il giovine) avvi menzione di olivi fra i prodotti di questo territorio e del circostante (2). Nella diligentissima rassegna del Nicolai ambedue le tenute omonime si presentano affatto prive di cotesto ramo di coltura (3). Ciò che non può esser posto in dubbio si è, che nel secolo XI il tenimento di s.ª Procula portava il nome abbastanza antico di *gualdus Lapigio*, e spettò al monastero di s. Paolo, come rileviamo dalla più volte accennata bolla di Gregorio VII dell'anno 1074, in cui è specificato coll'aggiunta della chiesa di san Proculo (col tempo trasformato dal volgo in una santa, e dalla gente del sito corrotto

(1) Gioverebbe a decidere la cosa il sapere se la *vallis Ramello extra portam sancti Pauli* che trovasi notata nel cod. Vat. 8019 abbia che fare col *Rumellianus*, dal qual nome potrebb'essere derivata. La indicazione topografica corrisponderebbe, potendovisi accedere dalla porta s. Paolo; ma non è argomento sufficiente. Ho cercato finora invano il documento respettivo.

(2) *Plinii Ep.* II. 17.

(3) Op. cit. I. p. 162, 203.

in *santa broccola*) superstite tuttora in parte, cioè nella tribuna, con pitture a fresco del secolo ottavo. Alla natura di questa deserta spiaggia ricca di poetiche rimembranze, abbondante di folte boscaglie, che ci fanno risovvenire delle sublimi leggende latine (1), ben si adatta il vocabolo *gualdus* germanico di origine, e significante foresta fin dal primo medio evo (2). E dico, dal primo, per mettersi in guardia sulla coincidenza assoluta di s.ª Procula con *Victoriolas*, col non perdere di vista una intitolazione autentica, il cui vocabolo risale alla stessa età del diploma Vaticano. Il Nibby sfugge la difficoltà che nasce dalla doppia appellazione medievale *gualdus* e *Victoriolas*, anzi propende verso l'ipotesi che formassero un giorno un sol corpo (3). Ma non potendosi provare siffatta congettura, mi sembra meno gratuita questa conclusione: che la s.ª Procula appartenuta un tempo ai sigg.ⁱ Carpegna, la quale è meno piana dell'altra, e porta tuttora il nome di *Vittorie*, possa corrispondere alla massa Vaticana contenente gli oliveti; e l'altra già dei Giraud, selvosa tuttora, anche dopo tagli e diradamenti operativi dal secolo XIV in poi (4), fu il *gualdus Lapigio* della bolla Gregoriana.

Non possiamo inoltrarci verso Ardea senza prima rivolgerci alquanto a sinistra, ove la vasta tenuta *Pescarella* forma il confine tra il territorio Ardeatino e quello della

(1) Di Amata moglie del re Latino che si agita *in sylvas*, (Aeneid. VII. 385) di Aletto che quivi *tacitis latet aspera sylvis*, (ivi 505) e dà fiato al corno, al cui squillo: *contremuit nemus et sylvae intonuere profundae* (ivi 515) e di altri luoghi allusivi ai boschi di questo territorio.

(2) Ducange s. v. ed altri.

(3) *Analisi* II p. 664.

(4) Che il *gualdus* perdesse col tempo la sua qualità distintiva per tagli eseguitivi si conosce dall'ordine delle appellazioni che ricevette. Nella bolla di Innocenzo III si nota in secondo luogo il bosco *ecclesiam s. Proculi cum gualdo* (1203). In una carta di s. Maria in via Lata del 1330 non è più nominato, e il fondo è detto *tenimentum casalis s. Proculi*. (Cod. Vat. 8050 f. 109).

via Anziate, di cui toccai sotto l'Appia. Nè il nome, nè le vicende di questo fondo sono illustrate. Un documento, trascritto dal GALLETTI, offriva i nomi *Pescarella* e *Pescladora*, ma non mi è riuscito di rintracciarlo (1). In questa medesima linea, da sinistra, entriamo in *Pian de' Frassi*, da questo in *Casa Lazara*, mentre sulla destra si succedono *Muratella*, *Magione* e *Banditella* (2), colle quali abbiamo raggiunto il suolo di Ardea, mêta di questa parte d'itinerario.

Ardea, l'antica e temuta sede dei Rutuli, era fin dal primo secolo dell'êra volgare ridotta nella condizione di *oppidum*. Tuttavia fu sola nel medio evo in questa parte di spiaggia, non parlo pertanto di Gregoriopoli, nel mantenere un mediocre grado d'importanza. Questa derivò dall'abbandono e spopolamento delle vicine borgate molto esposte alle incursioni degli Arabi, e dall'essere situata in una distanza media dal mare, perciò meno soggetta alle insidie di quei corsari, e posta in luogo eminente e vantaggioso per arrestarne le correrie, quando essi si avanzavano entro terra. Questo particolar merito di Ardea riceve illustrazione dalle sue memorie, che appariscono non prima dell'undecimo secolo. Ma se allora, nella bolla Gregoriana, Ardea è nominata *castellum cum rocca et turre maiore* (3) nulla ci vieta di riputarla tale ancor prima di quel tempo. Nè questo fatto nuoce alla regola generale intorno alla data più recente, che assegnai, nel capo II, alla origine dei castelli suburbani; ma n'è anzi una splendida e necessaria eccezione dal punto di vista politico e militare. Una seconda menzione di Ardea come *castrum* nel principio del secolo XII sfuggì all'autore dell'*Analisi dei dint. di Roma*; ed è nella

(1) Cod. Vat. 7931 f. 78 (mancante).

(2) Il nome di *casa Lazara* evidentemente è antico: quello di *Muratella*, comune ad allri fondi, significa un recinto moderno analogo alla *clusa* più antica ed alla *curtis* anche più antica.

(3) Gregorio VII ne concesse la metà al monastero di s. Paolo.

lotta delle investiture, a proposito del rifugiarvisi che fece Gelasio II assalito dalla fazione imperiale (1). In tempo assai vicino, cioè nella bolla dell'antipapa Anacleto II del 1130, che donò Ardea per intiero ai monaci, la troviamo specificata non più come castello ma come *civitas*. Donde sì rapido incremento e trasformazione di Ardea? Se io dettassi una monografia di questo luogo, dovrei ricercare se dalla vita di Anacleto II si tragga qualche indizio di causa favorevole specialmente a questa città; ma in un lavoro generale qual'è il presente mi arresto alle cause più facili a scuoprirsi, che mi sembrano: 1.° la cessazione, in quel tempo del continuo pericolo da parte dei Musulmani, contro i quali le città italiane avevan preso l'offensiva; quando il Mediterraneo era percorso da navi italiane dirette alle Crociate: (2) 2°., il compiuto spopolamento delle *domuscultae* vicine (Calvisiano, s. Edistio) i cui abitanti dovettero concentrarsi in Ardea sotto la protezione dei doviziosi monaci di s. Paolo (3). Finalmente Ardea decadde, forse a causa

(1) Ecco le parole di Pandolfo: *immo cepit dommus Hugo cardinalis et presbyter Papam nostrum in collo et ad castrum sancti Pauli Ardeam sic de nocte portavit.* Watterich op. cit. II p. 98.

(2) Sismondi. *Hist. des republ. ital.* c. V.

(3) Sarebbe superfluò in questo luogo lo studio delle relazioni fra l'antipapa e i monaci benedettini; ma non posso dispensarmi dal notare che Anacleto si appoggiò sempre alla potenza dei Normanni, creò re il famoso Ruggeri; e che le lettere di lui si conservano nell'archivio di Montecassino (sec. XIV n. 159). Ora vi potè essere associazione d'interessi tra i Normanni e i monaci benedettini in genere? E per ciò che spetta ai monaci di s. Paolo non potè consolidarsi la relazione tra essi e i Pierleoni, da cui discendeva Anacleto, nella elevazione di lui alla sede papale? Niuno ignora le memorie sepolcrali dei Pierleoni presso s. Alessio sull'Aventino, ov'erano i monaci benedettini (i Pierleoni si dissero anche conti dell'Aventino) e presso s. Paolo. Inoltre si può assolutamente affermare che l'abate di Montecassino (Rainaldo) era strettamente collegato con Ruggeri; che l' abate di s. Paolo di Roma (Anastasio) era stato creato cardinale dall' antipapa, e tentò in costui favore anche l'imperator Lotario, con una lettera, di cui il Baronio vide nell'arch. di Montecassino

della malaria, e nel secolo XIV riprese l'antica qualità di castello (1), e come tale ritornò ancora una volta in potere del monastero. Di poi nel secolo XV venne alla Camera apostolica; quindi fu conquistata da Raimondo Orsini, e tolta infine a costui da Martino V, che la diede ai suoi Colonnesi, dai quali per compera passò ai Cesarini, possessori di questo villaggio ancora oggidì (2). Avanzi del medio evo, degni di riguardo in Ardea, sono: la chiesa, che suole attribuirsi al secolo XI, costruita dai monaci di s. Paolo, e la chiesina di s.ª Marina giudicata del secolo XII (3).

Ad affrettare il termine della serie dei fondi Ardeatini, diamo uno sguardo ai principali, che circondano il moderno villaggio. La tenuta di Focignano, ad oriente di Ardea, ci fa ricordare il *Fusinianum* del medio evo, citato in quello stesso documento di s. Alessio, che ho nominato sopra in proposito dei *prata Pistilgeria*. La identità del medesimo col Focignano è provata non solo dalla uguaglianza del nome, ma eziandio dalla situazione dei fondi allegati nella

una copia. Abbondano le prove della triplice alleanza, colla quale agevolmente si spiegano le donazioni di Ardea e di altri beni fatte dall'antipapa stesso. (cf. Tosti *Storia di Montecassino* vol. II lib. 4.° p. 62 segg. Baronio *ad annos*, Petrus Diac. *de viris ill. Cassinen.* IV. 97, etc.)

(1) Quando Giordano Orsini la ottenne da Clemente VII, il primo antipapa dello scisma d'occidente; cf. Ratti op. cit. p. 104.

(2) Nibby, *Analisi* I p. 232.

(3) Giunge a proposito una rettifica della illustrazione data dal Nibby, ad un monumento, cioè della iscrizione che si legge sull'architrave della porta di s.ª Marina. C̄EC̄I · EXCELSE · R̄ · CANCELL · VRBIS · OBTVLIT · HĀC · PORTĀ · VIRGO · MARINA · Ṫ · cioè *Cencius excelsae romae cancellarius urbis obtulit hanc portam virgo marina tibi*. Egli l'attribuì a Cencio Savelli, che fu poi pontefice (Onorio III) ma spetta invece a *Cencio Benedetti di donna Bona*, nobile del Trastevere, un avanzo della cui lapide sepolcrale si conserva in Roma nella chiesa di s. Bartolomeo all'Isola. L'autore di questa rettifica fu il cav. Corvisieri (*Dell'acqua Tocia* p. 184 *in nota*). Della relazione di s.ª Marina con l'odierno Marino dirò nella via Latina.

carta stessa come adiacenti al *Fusinianum*, vale a dire: *Verposa*, *Crapilianus*, ch'è il *Campilano* della via Anziate, ed altri quinci non guari discosti (1). Al certo il nome Fusiniano, dato quivi anche ad una strada finitima, si può fare risalire ad un podere dei *Fusinii* od anche dei *Fusii* (2). Che anzi non è fuor di luogo il rammentare la *massa Fusana* (Castel Fusano) e la tenuta di *Trafusina*, che pure occupano questa zona della maremma, a non grande distanza da Focignano, come torneremo a vedere nell'analisi del territorio Ostiense. L'altro fondo che porta il nome di *Fossa* commune ad altri luoghi palustri, e derivato dal grande stagno, che ne ingombra tuttora l'ultimo lembo verso la spiaggia, spetta pure alla serie dei fondi ragguardevoli nel medio evo; ma confinando col territorio della *domusculta Laurentum*, cadrà nuovamente in nota sulla fine della via Ostiense-Laurentina. Lo stesso dicasi del *lacus Turni* dal libro pontificale determinato *inter Ardeam et Laurentum*.

Chiudo l'analisi topografica di questa via coi nomi dei fondi, la cui spettanza all'Ardeatina è più o meno certa, ma non la situazione e la distanza approssimativa da Roma.

possessio Graecorum in territorio Ardeatino: è indicato quale possesso della chiesa Ostiense nell'elenco costantiniano (3) dal lib. pont. *in Sylv.* § 28.

(1) Il *monumentum camplianum* additato in una bolla di Lucio III in favore dei monaci *ad aquas salvias* (*Ratti* op. cit. p. 93. *Jaffè* p. 842) certamente significava una parte del Campillano in discorso, denominato forse da qualche antico sepolcro della gente *Campilia* nota per le iscrizioni (*De Vit* Onomast. s. v.) e signora del fondo. La notizia di questo monumento nella detta bolla mi fu cortesemente richiamata alla memoria dal ch. cav. Luciano Banchi direttore del R. Archivio di Stato in Siena, ove se ne conserva un'antica trascrizione.

(2) Che per Fusii potessero intendersi anche i Furii me ne appello agli archeologi (*Quintiliano*, lib. I c. 4).

(3) Più d'un fondo troviamo nella campagna con l'aggiunta *graecorum*. La ragione del vocabolo poteva essere qualche greca iscrizione superstite sul sito, ovvero qualche chiesa o monastero di Greci.

f. *Gratinianus* notato insieme col *Rosarium miliario VII* nel Deusdedit (ed. Martinucci p. 323). Ma il fondo *Rosarium* o *Rosarum* fu già determinato sul principio della via; non al settimo miglio. Inoltre nel libro pontificale non è accoppiato col Gratiniano (*in Marco* § 3); quindi questo non si può con certezza tenere per Ardeatino (1).

f. *Horrea* e non *Morrea*, come si legge in qualche edizione tratta dal libro pontificale, in cui si trova registrato (*elenco Costantiniano* e vita di *Marco* § 4) (2).

fossatum Mauro — dal Nerini op. cit. p. 424.

collis Mec̨anus — ivi.

fossatum de Nobule — ivi.

via de Publi̧ano — ivi: dal contesto della carta sembra che conducesse verso la via Anziate. Del resto anche i superiori nomi (fossati) inducono a collocare i respettivi fondi più o meno verso la maremma.

massa Sentiliana: dall'elenco Costantiniano.

Via Aurelia

La descrizione dei fondi, che sulla scorta delle notizie del medio evo possono attribuirsi alla via Aurelia, incomincia con gravi difficoltà; perchè intorno ad una parte della via e sopratutto intorno al sito della porta Aurelia non si è fatta finora sufficiente luce. Dirò brevemente dell'una e dell'altra. L'autore della via Aurelia non ci è noto per

(1) Il nome fa correre colla mente al gentilizio *Gratinius* o piuttosto ad un *Gratidius* più noto, potendosi facilmente essersi corrotto *Gratidianum* in *Gratinianum*.

(2) La denominazione non è difficile a spiegarsi per chi ricorda le costruzioni estesissime sulla spiaggia latina destinate un tempo alla deposizione delle derrate. Da considerevoli ruderi dei granai marittimi potè ñominarsi un fondo.

verun luogo storico (1); nè il nome della via determina altro che un gentilizio assai ovvio nei fasti consolari. L'apertura della via Aurelia dovette succedere alla conquista dell'Etruria marittima, in cui sta *forum Aurelii* (oggidì *torre Aurelia* presso Marta) mêta primitiva della via, la quale col tempo fu prolungata fino nella Liguria. La menzione in antiche lapidi di una via Aurelia *vetus* distinta da una *nova* fece sospettare ad alcuni scrittori che si volesse con tal distinzione significare questi due tronchi successivamente costruiti. Ma sembra più probabile, avuto riguardo all'età delle iscrizioni troppo più recente di quella del prolungamento suddetto, che la distinzione tra vecchia e nuova venisse dall'apertura di un nuovo tronco suburbano. L'antica porta Aurelia stava sul Gianicolo, e precisamente in una gola formata dalle due colline costituenti l'antichissima *arce* gianicolense. Quinci si partiva la via Aurelia, che attraversava il Gianicolo stesso nella parte al presente occupata dalla villa Pamphily, di che fanno fede numerosi sepolcri in detta villa scoperti, e quindi proseguiva nella direzione della moderna strada di Civitavecchia. Un'altra porta Aurelia stava, secondo una controversa opinione, innanzi al ponte Elio (s. Angelo); e da questa prendeva il nome un altro ramo di via, che rasentava il mausoleo di Adriano, e attraversando il campo Vaticano sulla sinistra, cavalcava il colle gianicolense, e dopo quattro miglia all'incirca congiungevasi all'altra via di sopra indicata. Siffatta unione ha luogo nel tenimento di *Val Canuta*, che si trova sulla strada di Civitavecchia. Spetta pertanto al tronco vaticano-suburbano, ch'è posteriore certamente all'altro appartenente alle antiche fortificazioni del Gianicolo, la denominazione di Aurelia nova. Infatti in una iscrizione ti-

(1) Nibby l'attribuisce al censore C. Aurelio Cotta del 512 di Roma. La costruzione delle vie era opera non censoria ma consolare: tuttavia v'è l'esempio di Appio censore che fu l'autore dell'Appia (*Mommsen* C. I. L. I p. 154).

burtina, il curatore delle due vie Aurelie è detto parimenti curatore delle vie *Cornelia* e *Trionfale*, le quali erano prossime al tronco vaticano, ed agevolmente quindi potevano essere comprese nell'amministrazione di questo (1). Della Cornelia e della Trionfale dovrò ancora tener conto in questa analisi delle Aurelie, perchè per la loro vicinanza le respettive indicazioni sono spesso confuse. Tanta estensione e varietà di territorio accresce la difficoltà del mio tema, e però può valermi alquanto d'indulgenza da parte dei lettori.

Non è chiaramente determinata la situazione dell'antica porta Aurelia presso il Vaticano; cioè se stesse innanzi al ponte Elio, sulla riva sinistra del Tevere, ovvero sulla riva destra, sotto la mole Adriana. Per trascorrere con rapidità su tale quistione, la quale a rigore non appartiene al mio proposito generale, dirò che la massima parte dei topografi meno recenti difendono la esistenza della porta sulla riva sinistra, alcuni suppongono una porta quivi ed un'altra sulla riva opposta (2). Recentissimo il Goett osserva, che il gran portico,

(1) Henzen-Orelli n.° 6501.

(2) Nibby si contradisse quanto alla porta Gianicolense, poichè nell'*Analisi* seguì la opinione più commune (III p. 566 a 67), nella *Roma antica* sostenne che alla porta gianicolense venne il nome di *aurelia* corrotto da *aurea*, porta d'oro, siccome *aureus* fu detto il monte (quindi *Montorio*) pel colore dell'arena ond'è formato, e che soltanto alla porta del ponte Elio spettò il nome di Aurelia (I p. 153-54). Questa opinione non regge contro il fatto che Aurelia si nomava la via che usciva dalla porta gianicolense; e la porta dovea così nominarsi: che se nel medio evo fu detta aurea, questa invece fu corruzione di *aurelia* (Becker *Topogr.* p. 212 De Rossi *Bull.* 1879 p. 17.) Quanto alla porta sul Tevere, Nibby la collocò sulla riva sinistra, e suppose una contro porta (la porta Collina) al di là del ponte (*R. A.* I p. 136). Il Becker propende in favore della riva sinistra (Op. cit. p. 196) Il Bunsen raddoppia la porta (*Beschreibung der Stadt R.* II a. p. 25) ed è in ciò seguìto dal Gregorovius e da altri. Il prof. Jordan ammette la sola porta sulla riva sinistra. Il dott. Goett, che ha di recente rimaneggiato la quistione, opina che la porta fosse sulla riva destra, e lo arguisce da ragioni strategiche.

il quale conduceva alla basilica di S. Pietro, dovette avere il suo principio dalla porta Aurelia, come quello che menava a S. Paolo muoveva dalla porta Ostiense. Ed infatti la p. Aurelia ebbe nel principio del medio evo il nome di *porta sancti Petri,* come l'altra ebbe quello di *p. s.' Pauli* (1) Ebbe inoltre i nomi *Cornelia*, *Collina* e *Collatia* (2) il primo dalla via Cornelia, che diramavasi dall'Aurelia nova dietro il colle Vaticano, il terzo per corruzione del secondo, e questo non già dalle collinette dei prati neroniani (prati di Castello) nè soltanto dalla collina di S. Spirito (3), ma piuttosto in genere dal colle vaticano al quale per detta porta si accedeva (4). Fu eziandio appellata *porta molis Hadriani* (5); quindi fu detta *aenea* dal metallo con cui fu più tardi rinforzata, e poi *dello bronzo*, e corrottamente dello *brùnoso* (6). Del resto da una bolla di Clemente V, in cui la porta è fissata *iuxta* castellum (*Crescentii*), dal passo del *liber pontificalis,* che la descrive UBI *mirum in modum castellum praeminet* (7), dal libro delle *Mirabilia*, ov'è addi-

I due testi principali, sui quali si aggira la disputa, indicanti la p. Aurelia sono: quel di PROCOPIO nella guerra gotica (c. 19) e quello dell'anonimo Einsidlense. Il Goett dimostra che ambedue i testi sono insufficienti a provare che la porta fu al di quà del ponte (*Goett Guglielmus- de porta Aurelia commentatio. Monachii* 1877).

(1) URLICHS op. cit. p. 55. DE ROSSI *Bullett.* 1869 p. 11. *Roma sotterranea* vol. III p. 517. Io però sommessamente dico che siccome il nome di s. Pietro fu commune anche al ponte (*Urlichs* p. 60) nulla ci vieta di supporre la porta al di qua del medesimo.

(2) BECKER op. cit. p. 195 nota 99.

(3) ADINOLFI. *La portica di s. Pietro* pag. 58-60.

(4) Senza allegare molti esempî di tale appellazione data nel medio evo a luoghi montuosi, ricordo il *territorium collinense* in quel di Nepi (cf. MARINI Papiri p. 369 a).

(5) In diario *Ant. Petri* presso MURATORI R. I. S. XXIV. 1014. Questa denominazione milita in favore dell'opinione sulla porta presso il castello, sulla riva destra.

(6) ADINOLFI l. c.

(7) In Leone IV § 73.

tata *porta collina* AD *castellum Hadriani,* si rende assai grave la sentenza, che nel medio evo la porta Aurelia esistesse al di là del ponte. Sarebbe decisa in tal senso la controversia dal noto luogo dell' Einsidlense che scrisse *porta sc̄i Petri in Hadrianio sunt turres* etc. Ma il prof. JORDAN abbatteva quest' argomento rettificando la lezione dell' anonimo in *porta sc̄i Petri.*

In Hadrianio sunt turres VI ppg (propugnacula) CLXIIII etc. (1). Il GOETT combatte questa rettificazione affermando, che in primo luogo ne segue una ripetizione inutile del *porta sc̄i Petri,* in secondo luogo un eccessivo numero di *propugnacoli* nel castello. Contro la prima obbiezione, ch' è la più seria, si è non ha guari difeso il JORDAN scrivendo « was « Goett nicht gelesen zu haben scheint; d. h. der Schreiber « der Handschrift selbst theilte so ab, wie ich vorschlug. Dass, « wen man nach *Hadrianio* interpungirt, *sunt turres* etc. « wo denn? sinnlos ist und dass eben deshalb *porta sc̄i* « *Petri* als begreifliche Wiederholung des Ausgangs punkts « zu betrachten ist, habe ich gesagt und habe dem Nichts « hinzufügen (2). » In conclusione, a prescindere da altri testi di secondario valore, posto il fatto, che nel sesto secolo i Goti presero d' assalto la porta Aurelia (3), e non la superarono, sebbene protetti dal portico Vaticano, come non superarono le fortificazioni del castello, possiamo tenere che la porta stesse appunto sulla riva sinistra, e che l' avere i Goti alle spalle il castello impedisse loro un' azione compiuta contro la porta stessa. Che il portico dovesse aver principio da una porta urbana sembra certo, dacchè sappiamo esservisi letti sulla fronte parecchi distici noti agli eruditi, colla iscrizione *civitas haec a conditoris sui nomine leoniana vocatur* (4); ed in ciò corrispondeva perfettamente con altra porta urbana del medio evo, e della stessa città Leonina,

(1) Op. cit. II. p. 166-67.
(2) Op. cit. Vol. I p. 389.
(3) PROCOPIO, op. cit. 93. 16.
(4) MURATORI, Dissert. XXVI.

cioè con quella di S. Pellegrino, su cui si leggeva quasi altrettanto. Ma dalla guerra gotica all'edificazione di Leopoli, o borgo vaticano, corse tanto tempo da non permetterci di confondere i due fatti, e lasciarci la libera supposizione che un'altra porta presso il castello (ed ecco l'*ad castellum* e il *iuxta* ed altre precise indicazioni spiegate) fosse da Leone IV costruita. Infine ogni traccia sì dell'antica come della medieval porta fu cancellata sotto Alessandro VI, che atterrando le mura Onoriane, congiunse il Vaticano colla città.

Il territorio suburbano spettante alle vie Aurelie è più o meno limitato dalle colline gianicolensi di Monteverde, che fanno parte della via Portuense, e dal monte Mario, ch'è compreso nella zona della via Claudia. Anticamente portò lo stesso nome della via, come leggiamo nella vita dell'imperatore Antonino Pio ch'ebbe un possedimento sulla medesima (1). Nessuna via consolare ci offre nel suo corso tante

(1) Antoninus Pius natus est. etc. in villa lanuvina: educatus *Lorii in Aurelia*, ubi etc. (*Julii Capitolini Ant. Pius* c. 1) Cade in acconcio in questo luogo la notizia di un pregevole monumento da riferirsi alla regione Aurelia. L'ho recentemente esaminato presso un antiquario, che l'ha venduto al sig. *Alessandro Castellani*. È un piccolo vetro figurato in oro sopra fondo azzurro. Rappresenta un gladiatore in piedi, nudo meno i fianchi ricinti da una vesticciuola tagliata a punte, lavorata in argento: tiene il gladio nella destra e la *fuscina* (tridente) nella sinistra, ciò che lo distingue per un *retiarius*: porta calzari alti di argento: gli sta vicina dalla parte sinistra un'aretta su cui vedesi ritta una grande testuggine, forse uno scudo di tal forma. La iscrizione che ricorre in giro, in alto, dice STRATONICAE (*sic*) BENE VICISTI VADE IN AVRELIA. Sotto la figura è graffita una nota acclamazione cioè: *pie ζesis*. Se non si ammette la spiegazione più spontanea nel senso di: *torna nella regione Aurelia, poichè fosti vittorioso,* converrebbe ricorrere ad una interpretazione affatto contraria, cioè: va in teatro nell'Aurelia. Ma oltre che ad un gladiatore emerito non possono augurarsi nuovi esercizi come premio, e quindi soltanto dovrebbe intendersi che andasse in teatro per farsi applaudire, non abbiamo alcuna certezza dell'esistenza di un anfiteatro nella via Aurelia, ma soltanto di circhi. A meno che non si volesse pensare al *theatrum peculiare trans Tiberim* di Plinio (XXXVII 2. 7),

volte il proprio nome in luoghi diversi, quante l'Aurelia. Oltre il nome della regione in genere, e quello di *forum Aurelii*, mi rammento di un *casale Aurelianum*, di una *terra Aureliana* e di un *Aurelianum* fondi tutti distinti. I beni della Sede Romana collocati sulla via Aurelia facevano parte del *patrimonium Tusciae*, come quelli della via Cassia, per la ragione topografica (1). Nel primo tratto estramuraneo dell'Aurelia nuova si cercherebbero invano fondi e poderi rustici, quali nelle altre vie abbiamo presso la porta potuto rintracciare. Fin dal quarto secolo, cioè cinque secoli prima della costruzione di Leopoli, il Vaticano era già una città, cui non mancava che una cinta di mura. Vi primeggiavano edifizî sacri, come si conveniva nel primo santuario d'Occidente ed in quei tempi; e tra gli edifizî sacri vi primeggiavano i monasteri in forza dell'antica tradizional consuetudine del salmeggiare presso le tombe dei martiri. V'erano pertanto i monasteri di S. Stefano maggiore (2), di s. Martino, dei ss. Giovanni e Paolo, di Gerusalemme, di s. Andrea, di s. Sosio, di s. Apollinare. Inoltre parecchie piccole chiese ed oratorî sorgevano più o meno dappresso alla basilica, come quelle di s. Petronilla, di s. Salvatore, di s. Lorenzo, di s. Pellegrino, di s. Benedetto, s. Giustino ed altre. Vi stanziavano finalmente *scholae* ossiano quartieri, dimore, spedali di Franchi, Angli, Sassoni ed altri stra-

edifizio minore non destinato a giuochi gladiatorî, e la cui stessa menzione sta fondata sopra un passo controverso (Becker op. cit. p. 671 *in nota*).

(1) Lo si può indurre agevolmente dalla certa notizia diplomatica che abbiamo dell'essere quei della vicina via Cassia dipendenti dal *patrimonium Tusciae* (Theiner Cod. Dipl. I 29). La Tuscia vicina a Roma era denominata eziandio *Romania* (Gregorovius lib. VIII cap. 3 § 2). Credo che uno dei punti estremi del suburbio nel medio evo fosse appunto Sutri nella Tuscia romana. Infatti Leone IX, in una bolla, accennando a tutti gli abitanti di Roma e del suo circuito, determina questo colle parole *ab Alba usque Sutrium* (Bull. Vat. I p. 22).

(2) De Rossi. *Bull.* 1873 p. 108.

nieri; la qual cosa dava al borgo vaticano una qualità tipica di universalità e di cosmopolitismo religioso, che sorpassa quello tuttora alquanto superstite in Terrasanta. (1) Le mura di Leone IV, nel secolo nono, ricinsero quest'aggregato di monasteri, chiese ed ospizî. Ci occorre pertanto cercare e notare i fondi del medio evo, proprî di tutti cotesti possessori arricchiti da Papi e da divoti, entro e fuori l'odierno recinto del Borgo. Inoltre i numerosi cimiteri, che si veneravano nel medio evo sulle vie Aurelia e Cornelia, incominciando dal Vaticano, presso il quale si continuò a tumulare anche dopo l'epoca Costantiniana (2), dovettero sottostare a fondi respettivi, se non in origine proprî, divenuti tali per donazioni successive. Ed illustri furono infatti ambe le vie Aurelie per il cimiterio di s. Pancrazio, per quello di Calepodio contenente gli altri di s. Felice, di s. Giulio e dei ss. Processo e Martiniano, come ancora la via Cornelia per quello delle ss. Rufina e Seconda, Mario, Marta e Audiface (3). Che anzi giova qui di notare come alla porta Aurelia gianicolense si dava già nel sesto secolo, teste Procopio, il nome di Pancraziana, che al presente conserva, da quello del martire Pancrazio sepolto sull'Aurelia antica. Posta adunque tale molteplicità di possessi, invito i lettori a tol-

(1) Tutte queste fabbriche vennero sorgendo nel tratto di tempo che ho accennato, dal quarto all'ottavo secolo. L'analisi di ciascuna e del suo sito non è materia che mi riguarda (Cf. Adinolfi op. cit.). Recentemente il ch. comm. De Rossi adunò recondite notizie intorno alla chiesa di s. Petronilla, che fu il mausoleo imperiale trasformato in tempio, nell'ottavo secolo, presso la basilica Vaticana. Egli ha fatto rilevare la indole politico-religiosa del culto dei re Franchi a s. Petronilla. (De Rossi Bull. 1878 p. 135 e segg.) Infatti un certo patronato dei re di Francia sull'oratorio di s.a Petronilla è durato fino al secolo XV. Luigi XI v'istituì due cappellanie: (Torrigio *Grotte Vat.* II 145 sg.) Carlo VIII vi fu solennemente accolto da Alessandro VI. Anche al presente l'ambasciatore di Francia, quando ha presentato le sue lettere credenziali al Papa, si conduce a visitare l'altare di s. Petronilla (cf. De Rossi *Bull.* 1879).

(2) De Rossi. Bull. 1872, p. 19.

(3) De Rossi. Roma Sotterr. I p. 185.

lerare il difetto inevitabile di questa enumerazione, cioè lo sbalzare continuo che debbo indispensabilmente dalla via nuova all'antica, da questa alla Cornelia, alla Trionfale e perfino alla Claudia.

Per liberarci, prima di entrare nelle suddette vie, della prima parte della Trionfale, osserviamo questa al di là del Tevere. Passato il fiume sul ponte omonimo, dei cui piloni discernonsi poche vestigia presso *tor di Nona,* (1) la Trionfale attraversava il campo, che noi diciamo *prati di Castello.* Questi portarono nel medio evo il nome di *prata Neronis,* che si legava colla memoria dei giardini della gente Domizia, da cui Nerone discendeva, colà situati (2). Un documento dell'anno 984 indica una *via quae ducit ad prata Neronis et ad porta* (sic) *beati Petri apostoli* (3). Altri testi dell'età, compreso quello del *liber pontificalis* (4) che riferisconsi al *pratum* o *campus Neronis* sono stati raccolti dal Jordan (5). Ora io credo che la via, nel documento prodotto dal Coppi, fosse appunto la trionfale, perchè attraversava i prati e per questi raggiungeva la porta di s. Pellegrino, ch'ebbe comune coll'Aurelia il nome di s. Pietro (6). Io del

(1) La via trionfale giungeva alla sinistra riva del Tevere seguendo la direzione descritta approssimativamente dalla moderna via di *Panico, Monte Giordano* etc.

(2) Nibby R. A. I p. 64.

(3) Coppi negli atti della pont. accad. d'archeol. XV p. 199.

(4) In *Sergio II.*

(5) Op. cit. II p. 430.

(6) Questa identità di nome coll'Aurelia produce più d'un equivoco nelle analisi topografiche di questa contrada. Un'altra prova sfuggita a tutti gli scrittori, che la porta di s. Pellegrino portò il nome suddetto si può trarre dal documento dell'a. 1036 edito dal Galletti (*del Prim.* p. 166.) in cui il fondo *Lubre* è detto *foris portam b. Petri apostoli.* Eppure il fondo stava senza dubbio sulla via Flaminia, come a suo luogo si vedrà. Ma siccome vi si poteva accedere dalla porta suddetta, corrispondente alla moderna *Angelica,* però era in tal modo indicato. Sulla identità della p. s. Pellegrino coll'Angelica v. anche Alveri *Roma in ogni stato* t. II p. 122. Una nuova conferma di tale coincidenza si

resto non saprei determinare a chi spettassero i prati nel medio evo; ho però sospetto che v'esercitasse dominio la basilica vaticana. Imperocchè nella cronica di Benedetto del Soratte li veggo citati col nome di *prata sancti Petri* (1). Non ne sono peraltro convinto perchè temo di una certa tendenza manifesta, nel medio evo, di attribuir molte cose a s. Pietro. E per ciò che spetta ai prati in discorso v'era una spontanea associazione d'idee del trionfo del cristianesimo, rappresentato dal santuario Vaticano sul campo del primo persecutore della Chiesa, colla via trionfale che vi passava molto da vicino. E non vorrei affermare che tale associazione d'idee suggerisse la indicazione del biografo pontificio intorno a s. Pietro: *sepultus est......... iuxta palatium Neronianum in Vaticano, iuxta territorium triumphale* (2). Chiunque si fosse il maggior possidente nei *prati*, è certo che non furono abitati, perchè mantennero sempre la campestre denominazione (3). Quest'abbandono fu la causa della conservazione di grandi rovine, delle quali non abbiamo più da ricercare le tracce nelle parole del Biondo, e del Fulvio, dopo la publicazione della icnografia prospettica di Roma del codice Vatic.° 1960 fatta testè dal comm. De Rossi ed illustrata (4).

vede nel panorama di Roma esistente nel museo di Mantova e pubblicato dal De Rossi, nella recente opera, sulle *piante di Roma*, che ora dovrò richiamare nel testo, ove la porta s. Pellegrino è segnata *s̄ci Petri.*

(1) Al capo XXXIII in Pertz Script. t. III.

(2) *Lib. pont.* in *Petro* § 1. Consimili indicazioni si leggono in s. Girolamo (Petrus apost. sepultus Romae in Vaticano iuxta viam Triumphalem) e in s. Damaso. — Cf. Donati, *Roma vetus ac recens* lib. I c. XXI. Qualche scrittore vi si è illuso al punto da supporre la via trionfale sulla piazza di s. Pietro.

(3) Non v'è difetto di notizie quanto a vigne in *Prati* nel medio evo. Cito, per una singolare circostanza del secolo XIV, la vigna di *Cazano*, la quale fu confiscata ed annessa al Castello dal papa Bonifazio IX nell'anno 1398, perchè apparteneva ad uno dei complici nella sommossa tentata in quell'anno (Theiner Cod. dipl. III n. 44).

(4) *Piante icnografiche e prospettiche di Roma, anteriori al sec. XVI* raccolte e dichiarate dal De Rossi pel 50.mo anniversario della fondazione dell'Imp. Instituto Arch. Germanico (1879) *tav. I* e pag. 85.

Il disegno della citata pianta rappresenta pertanto, presso il castello, un gran Circo popolato di fiere e di animali da caccia. La qual cosa induce a tenere che quando la pianta fu delineata, cioè nel secolo XIII, il Circo serviva tuttora a giuochi di quel genere. E che fosse col tempo lasciato in abbandono può dedursi dalle altre piante di età posteriore, parimenti raccolte e dichiarate dal De Rossi, nelle quali si veggono le rovine di cotesto edifizio indicate col nome di *circus* e *theatrum* (1). La via trionfale dopo attraversato questo terreno saliva il *monte Mario*. Il nome di questo colle, giudicando sui passi degli scrittori del medio evo, derivò dal supplizio inflittovi al famoso Crescenzio per ordine dell' imp. Ottone III quando fu intitolato *mons malus* (2).

Il primo tratto della via Aurelia nuova, che dissi sopra quasi tutto occupato da fondi dei sacri edifizî, conteneva il *praedium Magelli*. Si trova notato nel falso diploma di Carlomagno in favore della basilica Vaticana colla indicazione *non longe a monte qui voc. Baticano* (3). In documenti di età molto più recente del secolo XII, quando fu composto il diploma, ricomparisce il nome di tal fondo (4); tanto gli è vero che le citazioni topografiche dei documenti falsi non debbonsi disprezzare! Questo luogo sembra nominato dal *macellum*, e vi si trovano infatti, sebbene in età più recente, beccai ad albergarvi; sembra vicino alla

(1) Tornarono alla luce nell'anno 1742 alcuni di quei ruderi, e vi fu disputato sopra. Oltre le note archeologiche stampate sull'argomento v'è una dissertazione del Giorgi tra i suoi mss. nella biblioteca Casanatense (fascio XV n. 60).

(2) cf. Gregorovius in più luoghi. Egli pensa che il nome di *mons gaudii*, col quale spesso ci apparisce nel medio evo, gli fosse apposto non tanto dai Tedeschi vincitori, quanto dai pellegrini che indi scoprivano la città. Del resto la etimologia di *Mario* da *malus* è molto inverosimile. Di una *villa in monte Gaudii* v'è notizia trascritta nel Cod. Vat. 7929 f. 120.

(3) Marini *Pap.* p. 105. Urlichs p. 206.

(4) Adinolfi. *La portica* p. 122.

porta *viridaria* della città Leonina (1). Nello stesso diploma il *predium*, nel quale sorge la chiesa di s. Salvatore, figura soverchiamente esteso, poichè i suoi confini giungono all'Aurelia *vetus*, colle parole: *forma Traiana usque in porta Aurelia*, ch'è l'acquedotto dell'antica Traiana, (moderna acqua Paola) che sgorga sul Gianicolo. D'altronde la chiesa di s. Salvatore stava presso la porta *Torrione*, ed è chiamata *super terrionem* in una bolla di Leone IX (2). Dopo quest'ampio fondo debbo registrare il *Palatiolum*, quale nel medio evo si denominava un avanzo di antico edifizio forse appartenuto al circo Vaticano, e quindi in quel tempo volentieri battezzato dal popolo col nome del famoso persecutore. Pertanto fu detto *palatium Neronis* (3) e poi con diminutivi di varia desinenza trasportato in volgare (4). Dovette il nome estendersi eziandio all'area circostante alle rovine, perciò io l'ho quì notato. Infatti ne trasse il nome un monastero di s. Lorenzo sopranominato *Pallatinus* e per corruzione *Pallacinis* (5), e la chiesa di s. Lorenzo ricordata in più bolle pontificie coll'aggiunta *a sancto Petro* (6). Troppo

(1) La porta Viridaria è la stessa di s. Pellegrino (cf. PIALE Diss. vol. II n. 21). Infatti quella vigna lasciata alla vicina chiesa di s.ª Caterina da un beccaio del XV secolo, ricordata dal TORRIGIO e poi dall'ADINOLFI (l. c.) si estendeva su monte Mario, a cui si accedeva per detta porta.

(2) Dell'a. 1053. Bull. Vat. I. 22. La porta TORRIONE (moderna *Cavalleggieri*) fu aperta da Nicolò V, e così chiamata da uno dei torrioni Leoniani. La detta chiesa fu incastrata nel moderno palazzo del s. Uffizio. Così l'altra di s. Zenone è ridotta ad uso di granaio (PIALE op. cit.). La chiesa di s. Salvatore fu detta anche *de ossibus*, perchè Leone IX, nella detta bolla, la rese cimiterio di tutti gli oltramontani. Ancora v'è da quella parte il Campo-Santo dei Tedeschi.

(3) BECKER op. cit. p. 671. JORDAN II p. 341. URLICHS p. 131.

(4) ADINOLFI ivi p. 210. Di questo *palatiolum*, fortificato dai tedeschi di Enrico IV per dominare il Vaticano, parla BERNOLDO di Costanza (cf. GREGOROVIUS lib. VII c. 6 § 2).

(5) *Lib. pont.* in Gregorio IV.

(6) Bull. Vat. I p. 15, 26, 29. In queste bolle troviamo ancora una chiesa di s.ª Maria *de palatiolo* poi *di Palazzola*, in questo luogo esistita.

timidi mostraronsi gli annotatori del bollario Vaticano nel supporre sul monticello di s. Michele, nell'orto Barberini e nell'area adiacente il *palazzolo* Vaticano. Dal cumulo delle memorie diplomatiche lo si rileva con certezza, di guisa che può stabilirsi che la moderna chiesa di s. Lorenzo in borgo (detta pure *in piscibus*), il cui ingresso è sulla piazza Rusticucci, rappresenta l'antica *de Pallacinis*, della quale conservà tuttora le colonne, unico avanzo salvato nel suo moderno ristauro.

Vigne, cripte, case campestri erano entro il recinto Leoniano, e sembrano, dal testo del diploma di Leone IV dell'anno 854, adiacenti ad una chiesa di s. Zenone, colla quale furono dal medesimo Papa donate al monastero di s. Martino (1). Questo monastero sorgeva dietro l'abside dell'antica basilica di s. Pietro (2). Tolgo dal documento stesso la notizia di una *terra* dei ss. Giovanni e Paolo, e di un orto di s. Maria in Oratorio, in capo al portico *(qui est in capo de portico)*. Dai confini, che vi sono minutamente descritti, possiamo arguire che questo gruppo di fondi anonimi stesse nella contrada oggi denominata di s. Spirito (3).

Il territorio posto tra i due primi tronchi delle Aurelie, ed anche sulla sinistra dell'Aurelia vetere, conteneva il seguente gruppo di fondi:

f. Casa Lardaria
f. Cleandri cum ecclesia s.ae Agathae
f. Attalianus
f. Cannutuli
f. Aquae frigidulae (omnes invicem cohaerentes)
f. Bravi
f. Pallini cum suis omnibus vocabulis.

(1) Bull. Vat. I p. 15. Marini p. 15. Jaffè p. 233.
(2) Bull. Vat. ivi, in nota. Bosio *Roma sotterranea* p. 115 a.
(3) Sulla natura campestre di gran parte della città Leonina cf. Adinolfi op. c. p. 45 in nota.

La notizia del primo è data dal libro pontificale (1), dalla citata bolla di Leone IV coll'aggiunta degli altri due; dal falso diploma di Carlomagno del primo soltanto, colla chiesa di s. Agata; da una bolla di Leone IX dei primi tre, in cui la chiesa è indicata *in colle pino;* da un'altra di Adriano IV di tutti i sopra notati, meno l'*Attalianus;* e da altre bolle posteriori (2) la memoria di tutti e sette. La notizia della chiesa di s. Agata fornitaci dai diplomi non deve separarsi da quella offertaci dalle *Mirabilia: cimiterium sanctae Agathae ad girolum* (3); e questa medesima deve congiungersi colle indicazioni della via Aurelia consimili, quali sono: *via Aurelia iuxta girolum* della *Graphia* (4), l'altra identica nella raccolta *de mirabilibus* (5), e l'altra recataci da Pietro Mallio: *via Aurelia est illa quae vadit iuxta Girolum* (6). Da questo insieme di notizie deduciamo che la chiesa di s. Agata coi fondi suddetti trovavasi sul principio della via Aurelia, quasi cioè alle porte di Roma *(in introitu urbis)* secondo la citata espressione d'Innocenzo III. Il *girolus* taciuto da scrittori moderni come vocabolo ignoto, da taluno confessato sinceramente come tale (7), significa il circo antico, come ho già osservato nella via Appia (8), quindi in questo luogo potrebbe additare il circo Vaticano. Imperocchè oltre la esistenza di ragguardevol parte dell'edifizio, cui dissi soprannominato *palatium Neronis,* ed aggiungo qui *Gaianum* appellativo più chiaramente proprio di Caio Cesare

(1) *in Symmaco.*

(2) Bull. Vat. I p. 16. 26. 58. 70. 85. 114. Marini p. 105. Veggasi quivi la bolla d'Innocenzo III in favore di Guido fondatore dello spedale di s. Spirito « *domum* » gli concede, *quae est in loco qui dicitur s. Agathae, in introitu urbis Romae.*

(3) Urlichs p. 95.

(4) *Idem* p. 116.

(5) *Idem* p. 131.

(6) *Idem* p. 177.

(7) Bosio op. cit. 114.

(8) Jordan II p. 407.

autore del circo, (1) v'era in piedi l'obelisco vaticano, che in documenti di cotesta età troviamo chiamato *Agulia* (2). Che se poi vogliamo supporre non esser più allora riconosciuto come circo siffatto monumento, poichè infatti alcuni descrittori lo riputarono sepolcro di Nerone, tuttavia il *girulus* della via Aurelia fu sempre un circo; e dovette in tal caso essere quello testè accennato, presso la mole Adriana (3).

La precisa ubicazione del fondo Lardario, colla chiesa ed accessorî, tra il secondo ed il terzo miglio a destra della via Aurelia vetere, fu scoperta dal Bosio (l. cit.), determinata dal Severano presso l'odierno *Casaletto di s. Pio V,* (4) riconosciuta finalmente dal Boldetti per alcune scoperte fattevi al suo tempo, cioè sui primi anni del secolo passato (5). La chiesa di s. Agata era già diruta nel XII secolo, per testimonianza della ricordata bolla di Adriano IV. Tuttavia venne fatto al Bosio di rintracciarne le vestigia; e si dolse di non avervi potuto eseguire scavazioni per divieto dei proprietarî. Finalmente la notizia della bolla di Leone IX, cioè la citazione della stessa chiesa di s. Agata *in colle pino posita* ci fornisce lume per cercarne il luogo preciso. Può pensarsi alla tenuta modernamente detta *Pigneto*, confinante coll'altra di *Primavalle*, non lungi da *M. Mario,* non solo

(1) In una bolla di Leone IX (Bull. Vat. I. 29) abbiamo *Dalmachia* (corrotto da *naumachia*) *sive Gaianum,* con *possessiones* annesse, ed un *fundus cum terrione* (sic) *et lacu.*

(2) Urlichs p. 110, 118 etc.

(3) Da questo fa derivare il De Rossi il nome di *mons gereculus,* dato ad una collina fuori la porta *viridaria*, ch'egli ha letto in un documento dell'archivio segreto citato dal Marini nel Cod. Vat. 9147, cf. *Piante icnografiche* etc. pag. 83 in nota.

(4) Severano *Le 7 chiese* p. 90.

(5) *Osservaz. sopra i Cimiteri* II p. 539. Tra i fondi moderni, citati da lui come sovrastanti al cimitero di s. Agata, v'è la vigna del prelato *Farsetti* patrizio veneto. Questo nome dura tuttora sul sito nel *casale Falsetti*. Cf. la pianta dello Stato Maggiore. Quivi il casaletto di s. Pio V è segnato col nome di *vigna Corsini*. Nella pianta di Moltke si trova col nome di s. Pio V.

pel nome corrispondente, ma per la memoria eziandio di s. Agata, da cui s'intitola tuttora il casale. Ed in forza di tali indizî questo gran possesso occupava, a mio avviso, un semicerchio dietro il colle Vaticano, dalla falda di m. Mario (*Pigneto*) fino al moderno *Casaletto*, nel quale si è istituita oggi la *scuola podere*.

Quanto ai nomi dei fondi medesimi, il significato del primo (*lardaria*) fu veduto ma non affermato ricisamente dal Nibby (1). Un altro lardario fu presso la porta *Metroni*, ed appartenne alla basilica Lateranense. Il cav. Corvisieri ne giudicò il nome come un equivalente alla moderna voce *dispensa,* cioè raccolta e distribuzione dei prodotti di fondi campestri (2). Questa spiegazione si confronta egregiamente con quella del *cellarium,* voce antica quanto l'altra, colla quale in qualche bolla si trova associato il *lardarium.* Ora ognun vede che siccome fu conveniente alla basilica Lateranense un dispensario, pel grande numero di poveri, che presso quella erano nutriti, (3) molto più necessario dovette essere presso il Vaticano, ove convenivano pellegrini d'ogni nazione. Per ciò che spetta agli altri nomi, è degna di nota la congettura del Nibby, che li suppone derivati da Cleandro liberto di Commodo, e da un Attalo amico di Cleandro stesso. Che anzi per ciò appunto mi sembra probabile in quanto noi troviamo tai nomi e tali fondi sulla via Aurelia, presso la quale l'imp. Commodo dovè possedere più d'un fondo gentilizio; e sarei per dire ch'egli forse donò al suo liberto una porzione di territorio, ch'è quello in discorso. Osserva ancora il Nibby che il nome di aqua *frigidula* si è conservato nell'odierno *di acqua fredda* portato tuttora dalla tenuta estrema di questo luogo, e dal rivo che l'attraversa. Il nome

(1) *Analisi* I p. 407.

(2) Op. cit. p. 194 in nota. La spiegazione dei glossarî (s. v.) è limitata all'idea di un *vectigal,* che suppone però sempre un deposito di prodotti rustici.

(3) *Lib. pontif.* in Hadriano I § 54.

Cannutuli, che trae origine da qualche grosso canneto, non è stato, per quanto io mi sappia, rintracciato da veruno. A me sembra che ravvisare si possa in quello del campo intermedio tra *Acqua fredda* e le ultime vigne suburbane, chiamato Val-*Canuta*, sito basso specialmente verso il rivo omonimo, che confluisce in quello di *Acqua fredda* (1).

Affine di procedere nell'itinerario dell'Aurelia, senza perdere di vista la Cornelia e la Trionfale, credo necessario l'annotare i fondi che possono giustamente supporsi sulla destra dell'Aurelia nuova, sulla via Cornelia, e tra questa e la Claudia, vale a dire sulla Trionfale; cioè descrivere il raggio dalla via Claudia all'Aurelia vetere. Fortunatamente ci è meno difficile, di quanto può sembrare a prima vista, il determinare gli estremi suddetti, poichè in due bolle, di quelle già citate, troviamo indicato un gruppo di fondi verso il 4° miglio della Claudia, e dopo questo un fondo sulla Cornelia; in una parola vi troviamo dimostrato l'ordine topografico dei nomi e delle notizie respettive (2). Mi dispenso dall'arrecare il prolisso contesto delle bolle, e sottopongo immediatamente ai lettori il risultato dell'analisi che ne ho fatta:

f. s. Cassianus
f. Menore o *Menori*
f. Scuppla, ovvero *Huppla*, ovvero *Stupha ancilla Dei*
f. Palombarolum

f. Talianum maius e Talianum minus *terra tituli s. Angeli* *f. Fasciola* *f. Casanillo*	omnes invicem cohaerentes

(1) È il campo nel quale, precisamente presso la *torretta Troili*, si congiungono le due Aurelie. La ragione del nome *canuta* dalla bianchezza dell'arena, recata dal NICOLAI (op. cit. I p. 65) non merita discussione.

(2) Bolla di Leone IV e di Leone IX *Bull. Vat.* p. 15. 29.

f. Casapindula *f. Rotula* *f. Cocumelli* *f. Procellaris*	omnes invicem coherentes
Ulariolum	
Nobula	
Palmis	
Vivarium	

Del suddetto gruppo darò qualche spiegazione sulla via Claudia, ove ne risparmierò l'elenco, qui necessario come punto di partenza. Ma di alcuni dei medesimi dobbiamo far parola in questo tratto, sì perchè non possiamo riposare sulle nozioni archeologiche degli scrittori delle bolle papali, che confusero la via Claudia col tratto della Trionfale al di là di m. Mario, sia perchè ragioni evidenti ci obligano a trasportarli su questa parte del territorio suburbano. Dal margine sinistro della via Claudia passiamo al margine destro della via Trionfale col *casale Subereta*, dalle ripetute bolle annoverato come confine ai fondi della Claudia, e come proprietà di S. Lorenzo in Palatini. Il Nibby ne fa tutt'uno, e non a torto, col *fundus Surorum in territorio Vegentano* dell'Anastasio (1), ossia dell'elenco Costantiniano, dicendone sbagliata quivi la scrittura per *Suberum*. Infatti la volgar traduzione del nome *Subereta* ci è rimasta nell'appellazione odierna di cotesto fondo detto l'*Insugherata*, posto a 5 miglia incirca da Roma al di là di monte Mario, a destra della Trionfale, la quale coincide poi colla Claudia-Cassia presso la tenuta della *Giustiniana*. Ora la ragione dell'antica denominazione stette nell'abbondanza di alberi di quel fondo. Al presente si può dire quasi tutto ridotto a campo, ma ciò dovette avvenire per qualche grave incendio della selva Subereta. Imperocchè ho ritrovato il nome del monte principale dell'*Insugherata*, che mi sembra ricordo del fatto, ed

(1) *Anal.* II p. 156.

è: *monte Arsiccio*. È vero che al presente questo monte forma un tenimento a parte; ma ciò non vieta supporre che un giorno fosse unito al Suvereto, sia perchè gli è tutto adiacente, sia perchè divide col medesimo la qualità di terra macchiosa, sulla quale un esperto scrittore chiamò già l'attenzione dei lavoratori (1). Io penso che le moderne tenute giacenti sul sinistro lato della via Trionfale, vale a dire la *Luchina*, la *Castelluccia*, *Mazzalupo con Mazzalupetto*, *Palmarola*, *s. Nicola*, *Piano del Marmo* e *s. Agata* facessero parte del patrimonio, che chiamerò Vaticano, cioè di s. Stefano, s. Martino e s. Lorenzo. Omai mi sembra dimostrato, con quanto finora ho esposto sulla campagna nel medio evo, che i corpi dei fondi furono assai più grandi che ai nostri giorni; e che un proprietario di prim'ordine, qual'era un monastero, tendeva ad incorporare sempre; ciò che in ogni tempo un possidente desidera colla miglior volontà. Adunque poichè ci è noto che la *Insugherata* fu del Vaticano (da cui passò allo spedale di s. Spirito per concessione d'Innocenzo III), e poichè tutte le altre appartennero, fin quasi all'anno scorso, al Capitolo di s. Pietro (2), mi sembra di poter concludere che noi qui abbiamo sott'occhio una enorme massa propria della basilica Vaticana. Due soli nomi dei citati fondi possono attribuirsi al medio evo, cioè quel di s. Agata, che può indicarci una comunanza di amministrazione ed un'aggregazione, come sopra ho detto, colla *casa Lardaria*; e quello di *Palmarola*, che il Nibby identificò col *Palmis* della bolla di Leone IV, e non senza giusta induzione (3). Il trasporto del *Palmis* nel terreno di *Palma-*

(1) Nicolai op. cit. vol. I p. 44 e 46 in nota. Non parlò qui di *Acqua Traversa*, perchè appartiene alla via Claudia, come dimostrerò a suo luogo.

(2) Più volte ho ricordato la continuazione dei possessi religiosi, in alcuni dei quali il medesimo titolare dal secolo IV è durato fino ai nostri giorni.

(3) *Analisi* II p. 523.

rola ci obliga peraltro a mettervi appresso i fondi *Ulariolum*, *Nobula* e *Vivarium* aggruppati con quello nel contesto della bolla e collocati sulla pretesa via Claudia. Non oso farlo senza qualche altra ragione migliore della sola combinazione della radicale nei due nomi, anche avuto riguardo alla frequenza del nome Palmis nei fondi del medio evo, sulla quale or ora dovrò fermarmi di nuovo (1). Fra poco pure proporrò un argomento favorevole al *Vivarium* suddetto per collocarlo in coteste vicinanze. Quanto al nome del *Piano* o *Casale del Marmo* non è a porsene in dubbio la provenienza dagli antichi pregevoli avanzi quivi e nei circostanti luoghi scoperti in ogni tempo (2). Finalmente un'altra osservazione mi convince della riunione da me riconosciuta di fondi tutti spettanti al Vaticàno presso la via Trionfale, ed è la disamina di un altro grande podere, della tenuta cioè dei *Mimmoli*, che può dirsi spettante sì alla Trionfale come alla Cornelia, perchè intermedia ad ambedue. Anche questo fu del Vaticano, come si rileva dalla bolla d'Innocenzo III del 1214 (3). Dista 6 miglia all'incirca dalla città, occupa un territorio scosceso, del quale le prime declività che s'incontrano venendo da Roma, dànno il nome alla finitima tenuta di *Prima Valle*. Alle quali osservazioni soggiunge il Nicolai, che gli avvallamenti che seguono dànno il nome alla *Valle di Mimmoli*, di cui non gli è riuscito rintracciare la etimologìa (4). Al Nibby fu invece facilissima

(1) Pel *casale Palmaroli* cf. Cod. Vat. 7946 f. 285.

(2) Tornerò a parlarne sulla via Claudia-Cassia. Intanto giova notare che in linea retta da *piano del marmo*, e precisamente nel fondo di Acqua traversa, tra la Trionfale e la Cassia, ho io medesimo fatto estrarre in quest'anno gran numero di pezzi di smalto, ond'erano lastricate le stanze dell'antica villa imperiale. Alcune particelle di siffatti lastricati non potei far distaccare dalla terra perchè troppo sottili. Intorno all'uso di tali smalti veggasi quanto il ch. cav. Helbig ne disse all'adunanza del 7 Febraio dell' Imp. Instituto Germanico (*Bull.* 1879 p. 39).

(3) Bull. Vat. I p. 85.

(4) Op. cit. I p. 63.

la scoperta di questa etimologìa, poichè la trasse dal fondo *Ciminuli* di s. Alessio registrato nella bolla Onoriana del 1217, e appartenuto a quel monistero fin dall'anno 1043 (1). Egli peraltro, mentre così scriveva, non rammentava ciò che chiaramente avea scritto sul *Ciminulus* medesimo nel primo volume, collocandolo, e giustamente, presso la via Ardeatina. (2) Inoltre citando egli il passo del Nerini, non si avvide che le date dei documenti pugnano tra loro, perchè se dal 1043 al 1217 *Mimoli* era di s. Alessio, come poteva essere di s. Pietro nel 1214? Finalmente non lesse neppure intieramente il passo citato, perchè da questo sarebbe stato messo in guardia contro la suddetta confusione, dicendosi dal giudizioso Nerini: *sed quominus Mimoli et Ciminuli idem esse putem, Bulla ostat Innocentii pp. III...... in qua lego praedium illud Mimoli ad capitulum et canonicos vaticanae basilicae* tunc *pervenisse.* Esclusa dunque la confusione del *Mimolus* col *Ciminulus*, si dovrà tener conto della variante della bolla Innocenziana in *Memolus*, e trascurando la desinenza del diminutivo, ritrovarvi un nome gentilizio come *Memmius* od altro, ovvero qualche nome campestre come, *nemus* o simile; ricerca puramente filologica, che non è qui necessario di esaurire (3).

Con questo fondo noi siamo entrati nel territorio della via Cornelia, il cui nome è altrettanto noto e famoso quanto ignota è la sua storia (4) La Cornelia è additata, nei do-

(1) Nibby, *Anal.* II p. 333. — Nerini op. cit. p. 176, 228;

(2) *Anal.* I p. 117.

(3) I Memmii appartenevano alla tribù Galeria. (cf. Mommsen *Corpus Inscr. Lat.* I 404, 425) Se la tribù prendeva il nome dal fiumicello Galera poco distante dai luoghi, di cui si parla, non sarebbe fuor di proposito pensare ai Memmii per l'etimologia in quistione. Del resto io non intendo di determinarla su questi soli dati. Il fondo *Galeria* cadrà fra poco sotto la nota di questa via.

(4) Nella vigna Tancioni sulla destra della via Portuense e quasi al raggio di distanza da Roma, in cui mi trovo con quest'analisi, ho trascritto parecchie lapidi sepolcrali di liberti col nome gentilizio dei Cor-

cumenti pontificî allegati, come quella che ***ducit in basilicam sanctae Rufinae et Secundae.*** La direzione estramuranea della via fu riconosciuta dagli annotatori del Bollario Vaticano al 2.° miglio dell'Aurelia nuova, presso l'***osteria del pidocchio*** (1). Il Mazzolari la descrive non lungi dalla porta Cavalleggeri moderna « Rasentando, egli dice, le « mura si giunge alla madonna del Riposo, dove tenendosi « a destra, e terminate le vigne, e poi a sinistra (sic) si « viene nella Cornelia (2) ». Questa indicazione deve rettificarsi in tal modo. Usciti dalla porta Cavalleggeri rasentiamo le mura fino al sito dell'osteria Aurelia, ove lasciamo le mura sulla destra e proseguiamo la via di sinistra, ch'è l'Aurelia nuova, fino al bivio della ***Madonna del Riposo.*** Quivi prendiamo la via di destra, e la seguiamo per un tratto brevissimo, fino cioè ad un secondo bivio, del quale teniamo parimente la strada sulla destra, fino ad un terzo bivio, ch'è quello detto del ***Pidocchio***, ove ci teniamo a sinistra, secondando l'ultima vigna suburbana *(Troili)* finchè pervenuti al punto in cui questa via cavalca il già ricordato fosso di *Acqua fredda*, abbandoniamo la strada ed entrando nel campo di *Monte spaccato* vediamo l'andamento e le tracce dell'antica via Cornelia. Le quali consistono non solo in poligoni di selce spettanti al suo lastricato, ma eziandio in qualche rudere di antico sepolcro, ed in uno specialmente abbastanza considerevole colla vôlta terrena superstite, ch'è visibile sulla cima del colle anche da *Val Canuta.* La Cornelia quindi si perde per la campagna, nè ci offre altro punto degno di nota, per essere con certezza ritrovata, fuori della chiesa di s. Rufina e Seconda, costruita non lungi dalla selva, in cui queste sorelle furono

nelii. Sarebbero da questa via rotolate, per così dire. sulla Portuense? La trasmigrazione delle lapidi è troppo misteriosa e strana, perchè si possa questo fatto accettare come un indizio di qualche valore.

(1) Bull. Vat. I p. 26 *in nota.*

(2) Partenio ovvero Mazzolari *Diario Sacro* t. V, *delle vie* p. 159.

martirizzate. A parte dunque le note testimonianze storiche e topografiche di questo luogo, di cui darò fra poco qualche cenno, vengo a notare i fondi antichi della via Cornelia per compiere su questo punto il raggio che deve terminare, come ho annunciato, sull'Aurelia vetere. Nel primo tratto adunque della Cornelia i documenti ci offrono:

casale Casagurdi *Balnearia* *collis s. Stephani* *Casamala* *vallis Caunara*	dalle citate bolle Leoniane
f. Ordeolus *Porcaritia* *Caput Cabalum o Caballum* *Galeria* *Rofanione* *Servilianum* *Arcionem* *Furnum Sarracenum* *tenimentum* *casalis diaconiae s. Angeli* *casale s. Andreae aucillar. Dñi* *f. Vivaroli* *terra episcopii s. Rufinae* *f. Priscelli*	dalla bolla di Celestino III dell'a. 1192 in favore del Rettore delle due chiese di s. Maria *dominae Rosae* e di s. Lorenzo *in castello aureo* (1).

(1) Bull. Vat. I p. 74 Jaffè p. 892. Le due chiese *condomine* dei fondi quì enumerati erano, lo dico ai meno periti della topografia urbana del medio evo, nella regione di Campitelli; e l'una corrisponde alla odierna di *s. Caterina dei funari*, l'altra nel secolo XIV era chiamata s. Lorenzo *de calcarario*, come altre chiese poste nel Circo Flaminio, per le vicine *calcare* fornite dai preziosi marmi dell'antica Roma! Così tutta la contrada vicina era detta *de' calcarari*, e coincide colle odierne vie *Cesarini*, *botteghe oscure* etc. Questa seconda chiesa non esiste più.

Il nome del primo può riputarsi proprio del possessore *(casa-Gurdi)*; il secondo mi sembra dato da rovine di antichi bagni; il terzo certamente fu il medesimo del monastero e chiesa di s. Stefano, che possedette il fondo. Il nome di *Casamala* è abbastanza ovvio e di nessuna importanza. Quello della *vallis Caunara* mi aveva fatto sospettare in favore del moderno *Val Canuta,* tanto più che poco distante si è questa dalla via Cornelia; ma per motivo etimologico ho preferito la derivazione dal *Cannutulum*, per la quale sta pure la ragione topografica. Il sito preciso di questi fondi sulla Cornelia non è determinabile se non in genere, in quanto sono indicati dopo il *Subereto*, e possono quindi, avuto rignardo ad un certo ordine della bolla Leoniana, supporsi al raggio del medesimo da Roma. L'*Ordeolus* è stato da me in questo luogo annotato per associazione topografica nella bolla di Celestino III; ma nè dal suo nome puramente rustico, nè dalla sua indicazione può dedursi alcun che di positivo. Più agevole apparisce il collocamento dei fondi della bolla di Celestino III. Abbiamo un caposaldo in *Porcareccia*, nome antico rimasto al fondo, che sta circa 8 miglia distante da Roma, sulla strada di *Buccea,* Cornelia antica. Col quale siamo giunti al punto estremo di questa prima zona di territorio. La immensità del *Porcaritia*, che a' nostri giorni si divide in tre tenute distinte, non ci permette di supporre che i fondi annoverati subito appresso fossero altrettanti poderi, ma al contrario invita a credere che rappresentino le suddivisioni del primo. Il *caput caballi* traeva forse origine da qualche figura equestre marmorea colà giacente mutila e destinata probabilmente per uso di termine. Del *Galeria* è pronta la spiegazione, poichè il vasto tenimento in discorso confinava col rivo Galera. Infatti la *Porcareccina* dei Borghese, una delle tre tenute moderne, ha tuttora per confine il fosso di Galera (1). I

(1) Nicolai. I p. 62.

nomi *Rofanione* e *Serviliano* mi sembrano evidenti memorie di Rufinii e Servilii, antichi possessori di fondi poi annessi a questo ampio possedimento. Vi può essere alcuna relazione col nome della martire Rufina? Negli atti apparisce figlia di Asterio ed Aurelia; quindi non v'è ombra di relazione col nome gentilizio, quale neppure sarebbe a rigore il *Rufinus* antico cognome da *Rufus*; ma in tempi abbastanza tardi e di confusione, per la *polionomia* divenuta di moda, è più difficile che apparisca siffatta relazione. Il nome *Arcionem* non presenta veruna difficoltà trattandosi del suolo, sul lembo del quale corre l'acqua Traiana-Paola. Del *Furnum sarracenum* non ho trovato alcuna notizia nelle opere topografiche. Io tuttavia non esito a richiamare l'attenzione dei lettori sulla denominazione moderna di *Monte del Forno* propria della piccola tenuta confinante con quella di *s. Nicola*, di sopra nominata, e prossima quindi a *Porcareccia*. Ed inoltre, senza neppure dover supporre che questo fondo spettasse un giorno al *Porcaritia*, ci si offre dentro *Porcareccia* stesso, in quello cioè dei Borghese, un *quarto* che porta il nome *Forno* (1). Dopo ciò che ho notato a piè di pagina i lettori mi domanderanno che cosa io pensi del soprannome *Sarracenum* dato a cotesto Forno. Risponderò che vi si tratta di un nome proprio, la cui scoperta io debbo ad una notizia estratta dell'archivio di s. Cosimato (de' ss. Cosma e Damiano). In due pergamene di questa raccolta ho trovato indicato il *casale s. Andrea*, nell'una coll'aggiunta *nel territorio di Selva Candida*, nell'altra colla distanza di 5

(1) Io non voglio spiegare il *Sarracenum* aggiunto per *forno di grano saraceno*. Occorrerebbe investigare minutamente la origine di questo soprannome dato al *mais* o formentone. Il nome di *saracenum* per arabo, orientale in genere, è certamente anteriore all'età della bolla Celestiniana. Ma se questa specie di grano fosse nota soltanto dopo le prime Crociate, e in tal caso converrebbe pure all'età della bolla, ovvero in tempo più antico, non fa d'uopo qui dimostrare (cf. Bonafous. *Histoire naturelle du mais*). Io poi non veggo una ragione sufficiente perchè un forno debba intitolarsi da un genere di frumento.

miglia fuori la porta s. Pancrazio. Ognun vede intanto che questo casale è *unum et idem,* perchè alla via Cornelia potevasi accedere anche dalla porta di s. Pancrazio. Ora i confini descritti nella prima delle pergamene sono: prata *Paonia, sylva Petroniana* e la terra di *Wido illustris qui vocatur Saraceno* (1). Ecco pertanto nuovi nomi di fondi spettanti alla via Aurelia, il terzo dei quali non è ignoto ai topografi suburbani, che ricordano *Castel di Guido* l'ampio latifondo, di cui fra poco riparlerò, ma ignoto n'era però il soprannome *Saracenus.* E perchè sulla precisione topografica di questa scoperta non possa sorgere verun dubbio, i lettori esaminando i confini moderni di *Porcareccio,* veggano che il quarto di *Cecanibbio,* adesso unito a Castel di Guido, fece già parte di *Porcareccio* medesimo (2). Adunque la terra di *Wido Saracenus* col *forno omonimo* erano giustamente nel medio evo confinanti col *Porcaritia.* Con questo nome finisce il gruppo dei fondi, che io reputo aver composto il fondo sulla Cornelia detto *Porcaritia.* Segue nell'elenco un fondo anonimo, *tenimentum de quo,* dice la bolla al rettore delle due chiese urbane *transegistis cum ecclesia s. Celsi,* i confini del quale sono i quattro fondi, che ho annoverato nell'elenco, più il *fundus Memoli,* di cui sopra ho detto. Tra quei confini abbiamo pertanto un casale della diaconia di *s. Angelo in pescherìa,* una *terra episcopii s. Rufinae,* un *fundus Vivarolus.* E questi mi bastano per poter affermare di aver giustamente ritrovato il sito del tenimento accennato nella bolla. Imperocchè nel primo riconosco la *Maglianella* tenuta Aurelio-Corneliana, posta sul raggio di queste ricerche, ed appartenente appunto al Capitolo di s. Angelo; nel secondo riconosco la collina, con casalotto che porta tuttora il nome di *masseria Rufina,* presso la *Porcareccina;* nel terzo (*Vivarolo)* e nel *Memoli* finalmente i due fondi,

(1) Perg. n. 26, s. Cosimato, nel R. Archivio di Stato in Roma.
(2) Nicolai, I p. 68.

dei quali ho già fatto menzione sotto la via Trionfale, che servono a confermare qui la esattezza dell'ordine topografico della nostra analisi, poichè ci forniscono il punto di attacco col terreno già descritto. Soggiungo soltanto un'osservazione che riguarda il nome del *Vivarium* quivi alterato in *Vivariolum*. Non crea veruna seria difficoltà questa desinenza in diminutivo, che tutt'al più può farci supporre che il *Vivarium* ebbe un fondo finitimo col nome in diminutivo, caso frequentissimo nelle denominazioni rurali. Finalmente, in virtù di queste ultime avvertenze, possiamo aggiungere alla storia della *Maglianella*, (1) che nel XII secolo era detta *casale s. Angeli*, cosa passata finora inosservata. Ed è in conferma di questa nuovità che prego i lettori a riguardar la nota dei fondi Claudiani-Trionfali, ove apparisce una *terra tituli s. Angeli*, che io spiego per la parte settentrionale, cioè verso la Trionfale, della *Maglianella* stessa. (2) Non voglio lasciare senza illustrazione il casale *s. Andreae ancillarum Domini*, che apparisce insieme cogli altri confini di *Porcaritia* nella bolla Celestiniana. Tra la via Claudia e la Trionfale, vicino al punto in cui la seconda raggiunge la prima, al di là del ricordato *monte Arsiccio* v'è un campo intitolato ancora *s. Andrea*. Dopo ciò che poc'anzi ho detto per il *furnum Sarracenum* i lettori non dureranno punto fatica nel riconoscere colà il *casale* della bolla, che corrisponde con quello delle pergamene di s. Cosimato. Le *ancelle* dunque menzionate nella bolla, delle quali fu proprio il casale, erano le monache dei ss. Cosma e Damiano *in mica aurea* nel Trastevere (3).

(1) NIBBY, *Anal.* II 286.

(2) Un documento assai più recente in cui si nomina il *casalis s. Angeli* fu trascritto nel Cod. Vat. 7931 f. 36.

(3) Per non tornare un'altra volta sopra il *Porcareccia*, di cui si tratta, dirò che questo nome, significando l'uso principale di una parte almeno del suo territorio, potè essere comune a parecchi fondi. Non credo pertanto che appartenga a questo sull'Aurelia la *terra de porca-*

Il fondo *Pritanella* non trova un giusto collocamento nel gruppo della Claudia, nè della Trionfale perchè nella bolla di Leone IV è citato come della Cornelia, ed in quella di Leone IX, ov'è nominato con un ponte *Sofflari,* è posto a contatto della terra tituli s. Angeli. Non so a qual fondo moderno possa corrispondere; ma dopo il fin quì detto, posso collocarlo vicino alla *Maglianella* sulla Cornelia.

Infine compiesi la rassegna dei fondi su questo raggio proseguendo verso l'Aurelia riunita, tra questa cioè e la Portuense coi seguenti:

f Bravi
f Pallini cum suis omnibus vocabulis

ambedue dal diploma di Adriano IV. Con questi nomi viene determinata l'antichità degli odierni *Brava* e *Bravetta* dati a due fondi che si trovano l'uno distante circa quattro miglia, l'altro tre da Roma, sulla via Aurelia fuori di porta s. Pancrazio. La origine del nome *Bravo* mi sembra molto oscura, nè guadagna veruna luce dal nome che gli aggiungono, cioè *Maschietto.* Fu probabilmente un nome proprio, come l'altro *Pallini,* ch'è sparito del tutto. (1) Il nome di *Maschietto* risale soltanto al secolo XIV, e ci serve per compiere il raggio topografico propostoci. Imperocchè troviamo ad 8 miglia incirca fuori la porta s. Pancrazio la tenuta *Fontignano,* il cui vero nome si era *Frontinianum*, memoria forse del celebre curatore delle acque a tempo di Traiano, Sesto

ricia donata insieme con due vigne nel luogo detto *il carcere,* da un prete alla chiesa di s. Lucia *in posterula,* a tempo di Silvestro II (dall'*anonimo spagnuolo Chigiano* la trasse il cav. Corvisieri *Archivio della Società Romana di Storia Patria* vol. I p. 108). Tutt'al più potrebb'essere una porzioncella dell'immenso corpo staccata per qualche motivo di benemerenza in favore di lui. Nel qual caso anhe il *carcer* dovrebbe annoverarsi tra i luoghi di questa parte dell'Aurelia.

(1) A questo possesso si riferisce il documento trascritto nel *Cod. Vat.* 7931 f. 68. 70.

Giulio Frontino, tra i confini della quale in una carta del secolo XV (1427) trascritta dal Galletti (Cod. Vat. 8025) sono notati i limiti in tal modo: il *maschio* dei figli di Giacomello Cenci, il casale di Antonio de' Quatracii, il casale di Nardello de Bondiis, il casale di s. Angelo in Pescarìa, la tenuta dei *Maligni* ed il casale di s. Cecilia. Ora di questi confini ci è già noto il casale di s. Angelo, come punto di attacco pel nostro itinerario; ci è noto il fondo dei *Maligni*, non solo per notizie di antica data (1), ma per la analoga moderna denominazione di *Castel Malnome* dato al tenimento dei Santacroce posto tra *Maccarese* e *Fontignano;* ci è noto ancora il casale di *s. Cecilia*, col nome tuttora rimasto alla tenuta quivi situata, confinante cioè con Malnome e col ripetuto Fontignano; ci è noto il *maschio* suddetto presso la *Brava* e finalmente il *Frontinianum* col nome alquanto alterato. In presenza di tanti termini noti e di tale abbondanza di capisaldi locali corro pericolo di stancare i lettori con dimostrazioni superflue, e quindi mi appago a riassumerne in due parole l' analisi affermando, che le tenute moderne di *Fontignano*, *Malnome*, *s. Cecilia* e *Maschietto* s' illustrano a vicenda, ed appartennero nel medio evo, la prima a s. Maria in Trastevere, fin dal secolo XI (2), la seconda ad un anonimo col soprannome *Malignus* (a meno che non venisse dalla malaria del sito), la terza al monistero omonimo, la quarta ai Cenci.

Continuando la rivista delle terre poste sul primo tronco dell' Aurelia, verso il Tevere, ci si offrono *Massimilla*, *Massa Gallesina*, ambedue confinanti con Fontignano, e non distanti dal territorio della via Portuense. Il nome della prima deriva dai Massimi suoi possessori, e non porge quindi alcuna notizia topografica; quel della seconda è certamente antico, di una delle poche *massae* suburbane tut-

(1) *Maligni (fundus)* extra portam s. Pancratii. — Cod. Vat. vol. K della raccolta del Galletti f. 82, 100. *Casalis Maligni* ivi f. 96.

(2) Nibby *Analisi* II 69.

tora superstiti. Vi si riconosce dal Nibby il *fundus gratinianum col f. Rosarius cum domibus et vineis sita ab urbe mil. plus minus VII coerente sibi ab uno latere fundo Canneolo ab alio Casale Milliariolo, a tertio casale Faustini iuris Rom. Ecclesiae ex corpore patrimonii Tusciae.* L'essere questi fondi, giusta le citate indicazioni del Deusdedit, proprii del *patrimonium Tusciae* rende probabile la ipotesi che, piuttosto che sull'Appia ovvero Ardeatina stessero sulla Claudia-Cassia o sull'Aurelia. Inoltre *Cencio Camerario*, come osserva il detto scrittore (1), li ricorda sul miglio quinto dell'Aurelia. La qual cosa aggiungendo peso alla congettura, io credo che in quel punto possano approssimativamente collocarsi, senza il pregiudizio del *Rosarius* ardeatino, che dimostrai potersi riguardare come separato. Che se volesse a quest'eccezione opporsi la notizia del Deusdedit, che lo comprende coi fondi Aureliani citati, risponderò che niuno può escludere la esistenza di un altro *Rosarium* sull'Aurelia, ed in un sito così proprio per la destinazione delle *rosationes* sepolcrali, qual'era il primo tratto di una delle principali vie suburbane. A questo primo tronco, ed a minore distanza dalle mura urbane, si appartengono altri fondi nominati nei documenti coll'aggiunta *fuori di porta s. Pancrazio*, adunque dall'Aurelia vetere fino al tronco unico dopo *Valcanuta*. E sono:

casale Marcelli
pantani di s. Pancrazio
casale di Stefano e Teofilatto
casal di Marozzo
casale di S. Lorenzo in Damaso
f. Palmi e fontana *foristello* nel sito chiamato *pantina*.

} dalla cronica di *Suor Orsola* citata, f. 21 e segg.

Il primo ci è notificato anche dalle pergamene dell'Archivio

(1) *Analisi* II p. 323.

di S. Cosimato (1) col nome *casale* o *fundus*. Prese nome da un *Marcellus*, come si rileva dalla sua intitolazione *fundus de Marcello* nella cronica di suor Orsola. I tre fondi appresso notati vi sono enumerati come confini, un quarto è la *via publica*, certamente l'Aurelia vetere. Imperocchè la cronica stessa dicendo che il *fundus de Marcello*, dista 2 miglia da Roma e confina coi pantani di s. Pancrazio, ci porge facoltà di collocare questo gruppo di fondi attorno alla basilica estramuranea dedicata al martire s. Pancrazio. Ultimo registravo il *Palmi*, perchè indicato nella suddetta fonte, *a sette miglia* da Roma, e coincide quindi col raggio estremo di tal parte di ricerche sull'Aurelia. Il nome, come già ho accennato di sopra, è ovvio nel suburbano; però non perdo tempo a indagare se questo *Palmi* sia identico all'altro sopra citato insieme col *Vivarium* o *Vivariolum*. Sarà intanto utile aver nominato l'uno e l'altro. Non saprei spiegare la frequenza di tal nome senza ricorrere col pensiero alle palme, che i cristiani eran soliti incidere nelle iscrizioni sepolcrali, e che, nelle vicende sofferte dai cimiteri suburbani, apparse quà e là a fior di terra, avranno probabilmente fornito alla fantasia dei contadini e dei possidenti, nel medio evo, un titolo di buon augurio. Il nome di *foristello* dato alla fontana, e quello di *pantina* al sito, sembrano scritti con poca esattezza; e volendo ammettere non errato il primo, resta il secondo probabilmente sbagliato per *pantano*. Ciò che determina peraltro la situazione del fondo aureliano *Palmi* presso gli altri ampii possedimenti, che al raggio di 7 ad 8 miglia ho già descritti, è il confine suo principale annunciato dalla cronica nel *casale frontinianum ibidem*. Chi non vede essere questo il *Fontignano* già ricordato, il cui antico nome trovasi qui restituito?

(1) Perg. n.° 11, 25, 32, 36.

Ecco pertanto compiuto l'itinerario di questa prima parte delle vie Trionfale, Cornelia, Aurelia nova, Aurelia vetere ed Aurelia riunita, da Roma ad 8 miglia, per quanto la oscurità somma sì nella parte storica, come nella topografica, me lo ha permesso.

(continua)

Un' ambasciata inglese a Roma

ENRICO VII AD INNOCENZO VIII

(Anno 1487)

« STA sopra imminente ogni giorno alle cristiane « cervici la immane ferocia dei Turchi.... Cre« sce ogni dì più pervicace la baldanza contro la « sacrosanta Chiesa Romana.... Squassato dagli « interni dissidî è il patrimonio di San Pietro, e, se non « si soccorra pronti, i Principi più eminenti del nome cri« stiano si armano per odî ardentissimi un contro l'altro « ad eccidio. L'Agro Romano è in torbidi, e Roma stessa « per la temerità e la cupidigia di taluni è ciascun dì in« sozzata da stragi e da rapine ». Con queste gravi parole d'ammonimento ai cardinali che stavano per eleggere Alessandro sesto, dipingeva Leonello vescovo di Concordia i tempi d'Innocenzo ottavo sceso allora nel sepolcro (1).

(1) Imminet quotidie christianis cervicibus immanissima Turcarum ferocitas. . . . . Crescit in dies magis pervicax in sacrosanctam Romanam Ecclesiam . . . contumacia. Quassatum est intestinis dissidiis beati petri apostolorum principis patrimonium, eminentiores christiani nominis Principes, ardentissimis odiis in mutuum, nisi celeriter occurratur, armantur excidium. Turbatus est Ager Romanus, Urbs ipsa quotidie caedibus et rapinis quorundam temeritate cupiditateque foedatur. Sono parole dell'orazione funebre per Innocenzo. CIACCONIUS, *Vitae Pontificum*, Tom. III, col. 116.

La procella addensata da lungo scrosciava oramai in tempesta, onde si fa più degna di nota la politica papale di quei tempi e le sue arti pieghevoli e le acutezze e gli errori. Senonché colla importanza cresce la difficoltà dello studio, e a raggiungere qualche sicurtà di giudizio è più che mai necessario un esame largo e minuto. A chi si addentra in siffatto esame, sovrattutto è notevole e fa meraviglia il contrasto di una politica che qua apparisce misera o cupida, e, più lontano, nobile talora e prudente, sicché taluna volta pare che la politica romana d'allora tanto migliori quanto più si stacca da Roma. Verso l'età d'Innocenzo i fatti della storia si complicano e s'intrecciano per quel maraviglioso movimento d'espansione che appunto allora avvicinava tra loro gl'inconsci popoli, e ne rendeva molteplici e più intrecciate e varie le relazioni. Per la indole propria del vastissimo ufficio, i papi stendevan le braccia lontano da ogni parte, e la loro politica penetrava con valore assai vario nei varî stati. Governando Innocenzo, la politica papale, grave d'errori in Italia, si mostrò talora diversa quando, volta a cose lontane, cessavano o almeno scemavano le grette ragioni della famiglia e del breve principato. Se la speranza di una crociata era morta con Pio secondo (1), ne rimaneva l'alto concetto come un ideale spesso obliato ma reduce sempre nei pensieri o almeno nelle parole dei papi. Il minaccioso distendersi della potenza ottomana era occasione alla Chiesa per tentar d'accentrare in sé la politica degli stati europei, e ottenere ossequio alla autorità sua scossa in molte maniere. Era utile a Roma, e piaceva quando altre ragioni di natura inferiore non facevano ostacolo, sedar le querele lontane e trar forza ed onore dall'ufficio paterno. Innocenzo ottavo vacillante com'era per consigli diversi tra la fiacchezza e l'audacia,

(1) Der Kreuzzug war mit dem Tode seines Urhebers zu Ende. — Reumont, *Geschichte der Stadt Rom,* III. Bd. I abth. 11.

seminando colla incerta mano intorno a sé la discordia dava presagio dei futuri danni d'Italia (1), mentre più lunge operò qualche volta un'opera di concordia efficace e saggia. Pare assai naturale che questo fatto colpisse poco il pensiero di coloro che scrissero d'Innocenzo con animo avverso, ma è maraviglia il vederlo così poco curato da chi ne scrisse adulando. Così gli storici di quel periodo tralasciando uno forse dei migliori episodî nella vita d'Innocenzo, han toccato di volo o taciuto le prime relazioni tra lui ed Enrico settimo d'Inghilterra, le quali sono pur degne di molta nota, e, attestando l'avvedutezza della Curia Romana, le recano lode di temperata giustizia. Il Serdonati fra gli altri nella sua storia d'Innocenzo ne tace affatto. Solo ne parla alquanto il Rainaldo (2), ma perché, difettando all'annalista i documenti, il suo racconto è tutto monco e quasi vano, mi è parso utile ripigliarne il filo e tentar di supplire al difetto giovandomi di notizie inedite o pubblicate di recente. I documenti inediti che darò qui appresso e gli altri ragguagli spigolati qua e là nei libri, contengono tutta la storia di queste relazioni duranti i due primi anni del regno d'Enrico. Le quali, come si vedrà, raggruppansi tutte nei motivi e negli effetti di una ambasciata solenne ch'egli inviò a Roma. Di tale ambasciata io non lessi menzione alcuna presso gli storici nostri e ne hanno

(1) Intorno a ciò sono particolarmente da leggere le acute parole, mirabili per intuizione storica, premesse dal Senatore Marco Tabarrini alle lettere di Jacopo da Volterra ch'egli pubblicò nell'*Archivio Storico* (Serie terza tom. VIII e X). Cf. anche Reumont loc. cit. e nel *Lorenzo de' Medici* lib. V. cap. VI. Gregorovius, *Geschichte der Stadt Rom*, Stuttgart, 1873. Vol. VII. pag. 270. Robertson, *History of the Christian Church*, VIII, 4. Il Brosch di recente ha consacrato un capitolo del suo pregevole studio su Giulio secondo, alla storia del pontificato d'Innocenzo lumeggiandola assai bene, ma parmi, e ciò dico con molta peritanza, ch'egli si lasci talora andar nel fantastico per un certo senso d'antipatia al subbietto. Brosch, *Iulius II*, Gotha, 1878, cap. II.

(2) Raynald, ad ann. 1485-1487.

finora parlato poco gl'inglesi, malgrado la memoria che ne lasciarono, come per servirci di guida, Burcardo a Roma (1) e in Inghilterra Francesco Bacone (2).

Morto Riccardo terzo il tiranno a Bosforth Field (22 agosto 1485), la corona regale ch'egli cingeva il dì della battaglia, strappata dalla sua fronte posò sul capo del vincitore Enrico. Questo fatto cessava le dolorose guerre civili che avevano dilaniata Inghilterra, e inaugurava colla nuova monarchia una vita nuova presso quel popolo. Dotato d'animo sagacissimo e saldo, Enrico sentì che per seder sicuro sul trono al quale era salito, gli faceva mestieri affermarsene legittimo possessore, e, assodato il suo diritto, esser più sciolto a scemar le forze dei nemici conversi in ribelli, e piegarli, secondo i casi, talora severo e spesso con prudente clemenza. Con questa mira pensò di unirsi in matrimonio con sua cugina Elisabetta figlia di Edoardo quarto ed erede dei diritti paterni, e così per quel nodo, strette in una le case di Lancastro e di York, dar termine certo al lungo e sanguinoso contrasto delle due rose (3). Facendo

(1) Burchard. *Diar.* Ediz. Gennarelli pag. 89 e segg.

(2) *History of King Henry VII,* nel sesto volume delle opere di Bacone. Ediz. Spedding, Londra, 1858.

(3) A proposito di questa unione, il nostro Giovanni dei Gigli scrisse in un epitalamio i seguenti versi che il Pauli trasse da un Manoscritto Harleiano e pubblicò nella sua eccellente storia d'Inghilterra:

Discidii nunc finis adest, si munere tanto
Dignos esse velis votisque intendere justis,
Eboracensis super est clarissima virgo
Virtutis nec stirpis agens pulcherrima toto
Corpore, cui facies grato suffusa nitore
Splendet matura multum formosa juventa.

Reinhold Pauli, *Geschichte von England,* V. Bd. p. 529 Gotha, 1858. Anche dello stesso epitalamio mi sembrano notevoli i seguenti versi inediti:

Non mirum est igitur cognatas iungere dextras
Si cupiat quocumque iacent subsidere regna,
Dum tamen ipse velis, sed Te non gloria tantum

impedimento al matrimonio i vincoli del sangue, era mestieri ricorrere al Papa per le dispense. Non era tempo da indugî, ed un ostacolo simile a quello che poco appresso fu opposto alle nozze di Alano d'Albret con Anna di Bretagna, sarebbe riuscito funesto ad Enrico. Innocenzo, contro l'indole sua, non si mostrò dubitoso un momento, ma si diè a favorire con ogni larghezza Enrico, e finché fu pontefice lo resse con ferma costanza nel suo favore (1). La concessione delle dispense fu pronta. Enrico aveva cinta la corona il 23 agosto 1485, e già il 10 decembre dello stesso anno il Parlamento lo pregava solennemente di unirsi ad Elisabetta, indizio sicuro che a quell'ora ogni ostacolo era bene rimosso. La cerimonia nuziale ebbe luogo indi a poco (18 gennaio 1486), e per essa Innocenzo spedì Legato in Inghilterra il riminese Giacomo Passarelli vescovo d'Imo-

Ista iuvat, quantum tranquille reddere paci,
Et patriam stabili componere fœdere tandem,
Et bella et cunctas bellorum auertere causas,
Armaque ciuili rorantia sanguine multo
Tollere perpetuo finemque imponere cladi.

Ms. Harl. 336.

(1) Sembra assai probabile che i nemici d'Enrico abbiano cercato di voltar contro lui il pieghevole animo d'Innocenzo, poichè li vediamo agitarsi più tardi ma invano presso Alessandro sesto. Al quale appellando Margherita di Borgogna in prò dell'impostore Perkins Warbeck, lamenta che Innocenzo avesse riconosciuto ingiustamente Enrico come re d'Inghilterra, e accordatagli dispensa dagli impedimenti pel matrimonio con Elisabetta. Vedasi intorno a ciò l'appendice alla *Vita Regis Henrici septimi Bernardi Andreae Tholosati* (pag. 393) ediz. Gairdner nella raccolta dei *Chronicles and memorials*. Il Green in un libro che ha molta voga ora in Inghilterra, nota acconciamente che « ... so insecure seemed Henry's title, that no power aknowledged him as King save France and the pope, » e aggiunge che stimavasi la Francia essere indotta al riconoscimento dal segreto abbandono delle pretese inglesi sulla Normandia e Guienna. I. R. GREEN, *History of the English People*. Vol. II. p. 68. Londra 1878. Vedasi anche HALLAM, *Constitutional History of England*, cap. I.

la (1), con piena facoltà di sciogliere ogni impedimento. Il Legato uom dotto e autorevole piacque al Re che lo accolse con molto onore, e al termine del suo incarico lo rimandò in Italia ricco di titoli e di privilegî. Ma Enrico pur mostrandosi soddisfatto, desiderava che, sotto colore di confermare quella dispensa, una bolla solenne d'Innocenzo sancisse in nome della autorità pontificia le sue ragioni al trono (2). Per fermo, come nota un insigne storico, l'aspetto del nuovo regno non era tale da poterne auspicar buon presagio (3), ma l'interesse del Papa stava veramente con Enrico. Divisi dal mare e lontani, i re d'Inghilterra non de-

(1) « Iacobus Passarellus, Ariminensis civis, Imolensis episcopus... « Innocentio deinde VIII. cum Iacobi virtutes innotuissent... illum... « ad Britanniae Regem de rebus gravissimis legavit, ubi cum apud illum « Regem plurimam gratiam collegisset, ab eodem promeruit Britannicis « regiis stemmatibus insigniri, in cuius rei memoriam hoc distichon « voluit super sepulchrum extare:

« Est rosa, sunt pardi, sunt lilia munera Regis
« Britanniae: meruit haec mea magna fides. »

Ughelli, *Ital. Sacr.* II. 436. e *Series Episcoporum Forocorneliensium* II, 162. Un diploma di Enrico VII indica il Passarelli colle parole *noster consiliarius* e descrive così gli ufficî corrispondenti a quel titolo: « Nosque super omnibus quae in nostro nostrique Regni rebus agen- « dis, et precipue in Italiae partibus evenire contingunt, saepenumero « cogitamus, inducit ut istic commissarios, procuratores, ac etiam con- « siliarios qui in rebus ipsis nostris nostrique Regni consulere valeant, « eligamus. » Ibid. II. 642. Da una delle bolle d'Innocenzo ad Enrico apparisce che il Passarelli andò anche come legato al Re di Scozia. Rymer, *Foedera*, XII, 313.

(2) Hume, *History of England*, cap. XXIV. Lingard, *History of England*. Vol. IV, cap. V. Pauli, *Geschichte von England*. Vol. V. p. 528. Rapin. *History of England*, (traduz. Tindal) Vol. I. lib. XIV. Polydorus Virgilius. *Historia Anglica*, Lugduni Batavorum, 1649, lib. XXVI. I. Gairdner, *Letters and papers illustrative of the reigns of Richard III and Henry VII*. Londra, 1861-63, nella raccolta dei *Chronicles and Memorials*. Nelle prefazioni a queste lettere si contengono alcune osservazioni molto ingegnose intorno alle relazioni tra Roma e Inghilterra.

(3) Hallam, loc. cit.

stavan sospetti, e nelle materie ecclesiastiche pur custodendo gelosi le libertà regie contro ogni pretesa, avevano cura di mostrarsi abbastanza ossequenti al papa e devoti nelle cose minori. Giovava a Roma che l'Inghilterra ponendo termine alle interne contese potesse in qualche modo bilanciar l'influenza ora invocata or temuta della Francia, essere mediatrice in Germania e opportuna alleata nelle cose d'Oriente. L'usurpatore Riccardo non era sembrato uomo da ciò, anzi senza mostrarsi avverso alla Chiesa aveva pur dato qualche motivo di lamento (1). Lui morto e perduta ormai la sua causa, conveniva al Papa di adoprarsi a schiantar via ogni speranza dal petto dei suoi seguaci, e porgendo la mano ferma ad Enrico nello spinoso cominciar del cammino, assicurarsene l'amicizia. Così fece. La conferma alla dispensa fu solennemente accordata, e nei motivi delle bolle il compiacente pontefice dichiarando provvido pegno di pace la unione colla erede degli Eboracensi, seguiva il segreto desiderio d'Enrico e proclamava alto i diritti del nuovo principe e dei suoi successori al trono d'Inghilterra..... « *Tandem tu, Henrice Rex*, dice in una bolla il Pontefice, « *post huiusmodi clades longumque ob praefatas dissen-* « *tiones exilium, dei adiutorio atque clementia, ad regnum* « *praefatum, iure hereditario ad te legitimum in illo Prae-* « *decessorum tuorum successorem pertinens, restitutus, et* « *in Regem coronatus, ac a consilio sive conventu generali* « *dicti regni parliamentum nuncupato, nemine contradi-* « *cente, pro eorum vero, legitimo et indubitato rege receptus,* « *habitus, tentus et reputatus fuisti, prout ab universis prae-* « *latis, proceribus, magnatibus et populis dicti regni, ha-*

(1) Gairdner, *History of the life and reign of Richard III*, Londra, 1878. Wilkins, *Concilia Magnae Britanniae* III, 617, dove si dice erroneamente diretta ad Enrico una lettera che Innocenzo scrisse a Riccardo raccomandandogli il privilegio del foro pei chierici del Regno.

[illegible]

[illegible]

[illegible] Ugo [illegible] Dio- [illegible] Weston. [illegible] Anglicanum, [illegible] John Kendall [illegible] Campbell dimo- [illegible] diplomatica presso [illegible] 1455. Ugo Spalding, come è detto più ol-

di Hereford a cui l'antica e provata fede meritava quell'onore. Abate di Westminster nel fortunoso principio del regno di Edoardo quarto, egli aveva accolta la regina Elisabetta Woodville rifugiatasi per asilo nella Badia, ed era stato padrino allo sventurato fanciullo che fu poi Edoardo quinto. Quando volsero più propizî i tempi, nel 1474, Edoardo lo rimeritò col vescovato di Hereford, ed ora Enrico settimo scegliendolo all'onorato ufficio esaltava molto opportunamente la fedeltà mostrata alla causa della famiglia di Edoardo divenuta ormai la sua causa (1). Forse un motivo affatto contrario indusse Enrico alla scelta del secondo oratore, Giovanni Sherwood vescovo di Durham. Costui uscito dalla università di Oxford con molta riputazione di dottrina, fu avuto in gran conto da Edoardo, e come insigne giureconsulto inviato a Roma avvocato presso la Curia pei negozî civili ed ecclesiastici del regno. Ebbe fama di buon poeta, e mentre era in Italia raccolse libri e e manoscritti pregevoli che portò in Inghilterra. A Roma nel 1484 Giovanni fu consacrato vescovo di Durham. Ingrato a Edoardo ei s'era dato al partito prevalente ed assisté in persona alla coronazione di Riccardo III, il quale più tardi lo spedì a Roma di nuovo, lo raccomandò varie volte per alcuni privilegî alla Curia Romana e giunse fino

tre, era a Roma procuratore del re d'Inghilterra insieme coi vescovi di Durham e di Limerick. Degli altri nominati da Burcardo parmi che basti il nome. Più oltre è detto per quali ragioni si ritiene errato l'appellativo di *Vescovo Lismorense* dato al terzo oratore.

(1) Tommaso Millyng morì nel 1492 e fu sepolto nella Badia di Westminster. Cf. Neale, *The history and antiquities of the Abbey church of st. Peter, Westminster*, II, 185. Duncumb, *History and antiquities of the County of Hereford.* I, 481. Le Neve, *Fasti Ecclesiae Anglicanae*, Ed. Hardy. Oxford 1854. I, 466. Stubbs, *Registrum sacrum Anglicanum*, pagg. 70 e 171. Stanley, *Memorials of Westminster Abbey*, Londra, 1868, pagg. 222, 355, 367. Il codice 585 ed il Registro Morton, tra i mss. della biblioteca arcivescovile di Lambeth, contengono anche alcuni cenni intorno a Tommaso Millyng e alla Sede di Hereford, ed altri i mss. Harleiani 4056 e 6979 nel Museo Britannico.

a domandare per lui il cappello cardinalizio. Caduto Riccardo, tosto lo Sherwood col mutar delle sorti tornò a mutar parte, e il nuovo re gli mostrò favore. Nei primi mesi del regno d'Enrico (28 febbraio 1486), lo Sherwood, Giovanni Dunmowe ed Ugo Spaldyng, uno anch'egli dei dieci oratori, furono nominati procuratori del Re alla corte di Roma, e incaricati principalmente di vigilare le promozioni alle cattedrali vacanti in Inghilterra, e di ottenere favore in ogni altro caso alle raccomandazioni della corona (1). Innocenzo poco appresso in una lettera lodando Enrico della sua clemenza, lodò specialmente il favore mostrato al Dunelmense (2). Il quale sembra che rimanesse poi quasi sempre finché visse in Roma. Forse il sagace Enrico mal certo della sua costanza, stimò utile giovarsi dell'abilità sua e della fama che godeva a Roma, e tenerselo insieme discosto dal Regno mentre i ribelli con aperti attacchi e trame occulte davano ancora segno minaccioso di vita (3). Gio-

(1) Documento citato dal CAMPBELL *Materials for a history of the Reign of Henry VII.* I. 323, nella raccolta dei *Chronicles and Memorials*. Il documento si conserva a Londra nel Record Office, e ha la segnatura: S. B. 178. E diretto: « *Veneratili in xpo patri I. Dunelmensi Episcopo, Johanni Dunmowe legum doctori et Magistro Hugoni Spalding* » i quali sono nominati procuratori, ed è pubblicato qui appresso. (Doc. III). Dal ms. Harleiano 433 nel Museo Britannico, apparisce che il Dunmowe fu collo Sherwood oratore anche di Riccardo III a Roma.

(2) « . . . Subiungis etiam te venerabilem fratrem Iohannem Dunel« mensem episcopum, qui aliquantulo tempore praefati adversarii tui « fidelis, ut esse solet iis qui de se confidunt, precator oratorque fuit, « gratia ac favoribus prosequi. Tuam magnopere celsitudinem collauda« mus, est enim ille, ut verbis tuis utamur, doctrinae vir vitaeque, quan« tum accepimus, integerrimae, et cuius fama, hic scimus et in Anglia « credimus, celeberrima est. » Dat. Romae ap. S. Petrum die XIX martii 1486. » RAYNALD. ad an. 1486. LIII. pag. 109.

(3) Una lettera dello Sherwood a sir John Paston data dal suo castello di Acland nel gennaio 1490, trovasi fra le *Paston Letters* della ediz. GAIRDNER (Londra 1872-75 vol. III, pag. 363). In nota a questa lettera il Gairdner chiama lo Sherwood « a man of high character and « learning and one of the earliest greek scholars in England. » L'ultimo

vanni Sherwood morì a Roma il 12 gennaio 1493, fu sepolto nella chiesa degl' Inglesi, e gli posero sulla tomba la seguente iscrizione: *Hic iacet R. Pater Iohannes Sirwood episcopus Dunelmensis serenissimi regis Angliae orator, qui obiit 12 Ianuar. 1493. Cuius anima in pace requiescat* (1).

Stimo errata la lezione del diario di Burcardo, dove dice che il terzo degli oratori fu vescovo di Lismore. Parmi invece ch' egli fosse quello stesso Giovanni Dunmowe che già fu nominato procuratore del Re insiem collo Sherwood e lo Spaldyng dai quali non avrebbe potuto senza ingiuria essere scompagnato in questa solennità. Dottore in leggi e canonico di Exeter, Giovanni fu nominato vescovo di Limerick dal Papa il 13 novembre 1486, e morì in Roma ancor egli il terzo anno dopo la sua consacrazione senza aver mai visitata la sua sede (2). Non giova parlare degli altri fuor-

documento inglese che mi è capitato intorno allo Sherwood, è una lettera d' Enrico settimo a lui, relativa all' arresto di un ribelle rifugiato in San Cutberto. La lettera è in data del 5 febbraio 1491, ma non indica la residenza dello Sherwood. GAIRDNER *Letters*. I. 98. Certo pare che lo Sherwood non avesse altri uffici in Inghilterra durante il regno d' Enrico, onde Guglielmo Hutchinson fu indotto a supporre ch' egli venuto in sospetto ad Enrico e quasi in conto di ribelle, vagasse esule pel continente e si accostasse alla duchessa di Borgogna nel tempo dei torbidi mossi da Perkins Warbeck. Gli uffici affidatigli a Roma e le lettere citate d' Innocenzo e d' Enrico, mostrano che lo storico della contea di Durham non si era apposto al vero. W. HUTCHINSON, *History and antiquities of the County Palatine of Durham*. Newcastle, 1785. I. 385. HULTON. *The battle of Bosworth Field*. Ed. Nichols, Londra, 1813. Introd. p. LXXVI. LE NEVE, Op. cit. III, 292. *Historiae Dunelmensis Scriptores Tres* (COLDINGHAM, GRAYSTANE and CHAMBRE) nel nono volume della raccolta pubblicata dalla Surtees Society. LASCELLES, *Liber munerum publicorum Hiberniae*. Vol. V. par. V. pagg. 59 e 63. RYMER, *Foedera*, XII, 250, 254.

(1) Questa iscrizione è riferita anche dal Forcella che aggiunge in nota: « Questa memoria, come scrive il Galletti, era incisa ai piedi della « figura del defunto in abiti episcopali. » FORCELLA, *Iscrizioni*, VII, 167.

(2) Nel 1487 reggeva le sedi riunite di Waterford e Lismore in Irlanda, Tommaso Pursell nominato vescovo l' anno innanzi e che durante

ché del priore di Canterbury il quale sembra veramente essere stato l'anima dell'ambasciata poiché recitò dinnanzi al Papa l'orazione che si legge qui appresso (1). Guglielmo

il 1486 fece compilar nel suo nome un pregevole Regesto Limorense ora perduto. Prima di lui aveva pontificato in quella diocesi un Giovanni di cui s'ignora il casato e del quale trovo solamente ch'egli fu rettore di Baudrip nella diocesi di Bath e Wells, e che, secondo una affermazione del Wood, apparisce menzionato in un registro come vescovo di Lismore all'anno 1482. La data della accessione di Tommaso Pursell essendo sicura, m'è avviso che Burcardo non abbia inteso parlare del vescovo di Lismore ma di Giovanni Dunmowe vescovo di Limerick. Oltre che il nome di Giovanni nel primo caso contraddice alla cronologia episcopale di quelle sedi e coincide nel secondo, nessuna traccia rimane di questa dimora a Roma del vescovo Lismorense, sebbene Burcardo dica di lui e dello Sherwood che già entrambi vi dimoravano da un pezzo. Invece viveva a Roma il vescovo di Limerick oratore ordinario del Re d'Inghilterra e collega del Dunelmense. Egli era veramente come quest'ultimo *antiquus in Urbe* secondo la frase del nostro diarista. Anzi al cospetto d'Enrico settimo era più antico perchè un documento anteriore a quello che noi pubblichiamo, fu già pubblicato dal Campbell (Op. cit. Vol. I, pag. 177), e apparisce da esso che il 20 novembre 1485, tre mesi appena dopo la coronazione d'Enrico, il Dunmowe, prima d'ogni altro e solo, era stato confermato procuratore a Roma. Non può presumersi dunque ch'egli fosse escluso dalla ambasciata mentre i due suoi colleghi Giovanni Sherwood ed Ugo Spaldyng ne facevano parte, e mette conto notare che lo Spaldyng non essendo vescovo aveva grado inferiore al Dunmowe. Anche il signor Gairdner interrogato per me dal mio amico e suo collega il signor Alfredo Kingston del Record Office, scriveva: « I can find nothing about a John bishop of Lismore at Rome about « that date. » e dicevami più tardi inclinare egli a credere vera la mia ipotesi, e parergli la sola possibile anche perchè se Burcardo avesse voluto parlare del vescovo di Lismore, lo avrebbe piuttosto nominato dalla sede di Waterford ch'era il maggiore suo titolo. Di questa osservazione io ringrazio cordialmente i signori Gairdner e Kingston, e mi conforto a credermi nel vero. Mi sia lecito aggiungere a questa lunga nota, ch'io non credo potersi chiamar Burcardo in colpa dell'errore finchè non avremo una sicura edizione e un testo del Diario mondo di ben più gravi errori. Cf. Ware Works concerning Ireland, Dublin, 1764, I. 536. Cotton, *Fasti Ecclesiae Hibernicae* I. 122, 351. Nicolson, *Historical Library*. Londra 1724, p. 111. Campbell, Op. cit. passim.

(1) Per ciò che riguarda il Sellyng mi sono giovato principalmente di quanto ne scrisse in una eccellente pubblicazione il signor Sheppard,

Sellyng, nato per quanto pare nel villaggio di Selling in Kent, fu monaco benedettino del monastero di Christ Church a Canterbury. Studiò in Oxford, e nel 1464 avuta licenza dai superiori d'andar viaggiando tre anni per motivi di studio, venne in Italia col suo confratello Guglielmo Hadlegh, si addottorò in teologia a Bologna (1) e visitò Padova e Venezia. Nell'anno 1469, il convento mandò lui e l'amico suo Reginaldo Goldstone a Roma per ottenere da Paolo secondo licenza di celebrare il giubileo di San Tommaso Becket. Giunti a Roma i due monaci trovarono generosa ospitalità presso Pietro dei Millini romano, procuratore allora molto in grido presso gl'inglesi per gli affari ecclesiastici innanzi alla Curia. Il Millini, rimeritato poi dal convento con una lettera di fratellanza e molte riconoscenti parole, certo dovette aiutare i due monaci coll'opera sua (2). La domanda

e di alcuni frammenti inediti che egli mi indicò tra i mss. della cattedrale di Canterbury. (*Christ Church Letters. A volume of mediaeval letters relating to the affairs of the Priory of Christ Church Canterbury, edited by* J. B. Sheppard, tra le pubblicazioni della « Camden Society »). Mi è caro poter rendere grazie pubblicamente a quel dotto conoscitore delle cose Cantuariensi per le molte cortesie di cui mi fu largo. E mi è caro citar quì con affettuosa reverenza il nome del canonico Robertson autore della insigne *History of the Christian Church*, il quale mi schiuse con amorevole liberalità la biblioteca della cattedrale affidata alle sue cure, e mi aiutò di consigli utilissimi per questo e, spero, per futuri lavori.

(1) « Agebat tunc regimen supradicte ecclesie prioratus Magister « Willelmus Sellyng', vir in nobilitate vite et optime fame vndique re« spersus, eciam vniversitatis Bononiensis ex reputacione omni in theo« logia doctor valde preclarus, eo magis famosus quod non minus in « greca et latina lingua extiterat apprime eruditus et satis gnarus. Ma« nebat tunc in officio supprioris Magister Willelmus Hadlegh eiusdem « vniversitatis in theologia doctor, vir in sacra conversacione et vite reli« giositate valde precipuus. » Dal Registro ms. della biblioteca cantuariense di Christ-Church R. 274.

(2) Di Pietro Millini così faceva menzione in una lettera d'affari l'inglese Riccardo Billingham: « Advocatus super, ut promisi, subarravi, Joachinum scilicet et Andream de Sancta Cruce, et pro procuratore cepi

[illegible] Canterbury [illegible] accolto benignamente dal Papa che concesse [illegible] una bolla d'indulgenza plenaria pel giubileo colla [illegible] [illegible] [illegible]. [illegible] pochi anni appresso [illegible] Sellyng [illegible] molte [illegible] favore del monastero, [illegible] [illegible] [illegible] che copre ancora la gran torre di quella [illegible] veneranda. Nelle cose del regno [illegible] [illegible] [illegible], e per la molta esperienza negli affari, [illegible] e la fama d'uomo letterato e [illegible] gli [illegible] incarichi diplomatici massime in Francia [illegible] orazioni solenni. Sullo [illegible] morì antepenultimo [illegible] Canterbury [illegible] l'antico obituario del monastero [illegible] con pietose e reverenti parole (1).

Tali [illegible] i [illegible] dell'ambasceria di cui B[illegible] [illegible] [illegible] l'ingresso in Roma (2).

[illegible] Petrum de [illegible] [illegible] etiam non deest. Sed quid prodest [illegible] [illegible] perfecte instruantur? E lo stesso M[illegible] in Inghilterra al Priore di Durham dice di sé: « ... [illegible] ... [illegible], quia, Dei gratia, non sum aliis « [illegible]. Et habeo apud Sanctissimum « Dominum [illegible] [illegible] quod ego sim tempore opportuno « advisatus. » Cf. *The [illegible], inventories, account rolls and law proceedings of the Priory of C[illegible]*, tra le pubblicazioni della « Surtees Society. »

(1) Dominus Willelmus Sellyng doctor, prior. Obiit die XXIX. Mensis Decembris. Anno domini [illegible]. Sacre Theologie doctor. Hic in divinis agendis multum deuotus et lingua greca atque latina valde eruditus, nec non regis embassiator extitit ad summum pontificem ubi orationem fecit. Ac eciam christianissimo ac victoriosissimo Regi francorum missus. O quam laudabiliter se habuit! Opera merito laudanda manifesto declarant. » Dall'obituario di Christ Church. Ms. D. 12. Alcune parole che si leggono in questa citazione sono state pubblicate prima dal signor Sheppard. Op. cit. pag. XLII. Vedasi anche intorno al Sellyng il Wharton il quale nell'*Anglia Sacra*, I, 145, traendo le notizie da un obituario dove si parla diffusamente del priore di Christ Church, dice ch'egli andò a Roma *cum caeteris oratoribus*. Rymer ne fa menzione a proposito dei negoziati relativi a Carlo VIII, all'imperatore Massimiliano e ad Anna di Bretagna, nei quali il Sellyng ebbe parte. *Foedera* Vol. XII.

(2) Burchardus, *Diar.* ed. cit. p. 89 e segg.

Andarono incontro, così egli racconta, a ricevere gli oratori che entravano, i famigliari dei cardinali e del Papa, e gli oratori di Spagna e di Genova. Poiché si furono incontrati, procedettero in comitiva primi il vescovo di Hereford e quel di Durham, cavalcando alla loro destra quattro prelati di Palazzo, e gli oratori di Spagna e di Genova alla sinistra. Venivano appresso gli altri inglesi secondo l'ordine loro, ciascuno tra due prelati di palazzo soltanto, poiché altri oratori d'altre nazioni non erano presenti. Burcardo affaccendato secondo il suo solito, regolò la processione ed è curioso a leggere ciò che egli scrive nel diario intorno ai cappelli e ai cappucci degli ambasciatori (1). La comitiva cavalcò per Campo di Fiori e via della Grotta, e girando fin oltre l'ospizio degli Inglesi presso la piazza Farnese, ivi si fermò ad una certa casa ove doveva essere ospitato il primo oratore. Colà giunti i prelati e gli altri personaggi s'accomiatarono dai dieci, e di questi quei che non erano ospitati in quella casa si recarono ciascuno coi suoi servi all'alloggio suo.

Pochi giorni appresso, il lunedì 14 maggio, nel mattino all'ora consueta, si tenne pubblico concistoro ed il Papa ricevette solennemente gli ambasciatori del Re d'Inghilterra. Burcardo ordinò la cerimonia e fece accompagnar gli oratori alla Camera Apostolica da nove prelati di Palazzo, cinque dei quali erano assistenti. A fianco del Millyng andava l'arcivesco Fiorentino, e dopo di lui l'Arelatense che contese a quel di Cosenza l'onore di accompagnare lo Sherwood. Burcardo aveva prima permesso che il Cusentino

(1) « Episcopus Herefordiensis qui religiosus est Ordinis S. Benedicti « equitavit in mantello de camelotto nigro sine capuccio, et capuccino, « quia nullum capuccium habebat, quem ipsum cum de novo veniret « portare non permisi. Habuit autem capellum nigrum in capite ut « moris est. Episcopi Dunelmensis et *Lismorensis* quia iam antiqui in « Urbe fuerunt, equitarunt in suis mantellis longis, et cappucciis trans« versis et cappellis more solito. Prior Cantauriensis in mantello nigro « cum capuccio parvo et capello nigro. » BURCHARD, loc. cit.

come parente del Papa accompagnasse il secondo oratore, ma si oppose il vescovo Aleriense sostenendo la precedenza degli assistenti e Burcardo gli diè ragione (1). Entrando al concistoro e negli altri luoghi dove due persone non potevano andare insieme, precedeva l'arcivescovo di Firenze, seguiva il Millyng, e così dopo man mano nello stesso ordine un prelato e un oratore. Giunti al cospetto del Papa e prestato il consueto omaggio, Guglielmo Priore Cantuariense quinto tra gli oratori recitò la orazione, dopo la quale furono presentate e lette al Pontefice le lettere e il mandato regio.

Francesco Bacone nella mirabile vita che scrisse d'Enrico settimo, stringe così in breve il contenuto della orazione profferita dal Sellyng: « A quel tempo anche mandò « il re a papa Innocenzo un ambasciatore che gli annunziasse questo suo matrimonio, e ch' egli ora come un altro « Enea aveva superato il mare dei suoi primi travagli ed « era arrivato sicuramente al porto. E ringraziando Sua « Santità per avere onorata la cerimonia nuziale colla presenza di un ambasciatore, offrivagli insieme la persona « sua e le forze del Regno in ogni occasione per fargli « servigio. L'ambasciatore dicendo al Papa la sua orazione « in presenza dei cardinali, tanto magnificò il Re e la Regina, da saziar gli uditori. Ma poi tanto anche innalzò « e deificò il Papa, che quanto egli aveva detto in lode « del suo signore e della sua signora parve temperato e « passabile. Però egli fu molto onoratamente accolto e tenuto in gran conto dal Papa, il quale sentendosi inerte « e di niun profitto al mondo cristiano, fu contento a maraviglia in udire che tale un'eco suonava di lui nelle

(1) « Permiseram autem quod archiepiscopus Cusentinensis affinis « SS. D. N. secundum Oratorem associaret, sed contradixit episcopus « Aleriensis dicens id esse officium Assistentium, propterea assistentes « praecedere debere, et alios qui ob defectum assistentium venissent, « sequi, prout ec. et verum dicebat. Sic post Assistentes supradictos habuit primum locum archiepiscopus Cusentinensis. » BURCH. loc. cit.

« parti lontane » (1). Pubblicando il testo della orazione come ce lo ha lasciato l'abbozzo autografo del Sellyng, mi è parso di doverne riassumere il contenuto con queste parole del Verulamio, malgrado qualche inesattezza nella narrazione e una certa acerbità di giudizio. Oltre che l'alto intelletto e la fama immortale di lui accrescono peso al suo dire, egli è, fino al Gairdner, il solo storico che abbia toccato di questa ambasciata con molta e sicura conoscenza dei documenti, onde le sue parole hanno autorità quasi come di fonte originale. Erra Bacone parlando di un solo ambasciatore in luogo dei dieci che furono mandati da Enrico, ed è naturalissimo errore perché di ciò fa menzione unicamente Burcardo. Ma ciò che non sapeva Burcardo e più preme alla storia vide bene Bacone, e seppe dirci lo scopo vero e gli effetti dell'ambasceria. Enrico non aveva mandato a Roma i suoi oratori per una cerimonia soltanto. I tempi eran torbidi in Inghilterra e la pace ancor mal sicura. Le commosse ire di tanti anni non ben sedate eran cagione di violenze private e pubbliche, ed i ribelli sparsi pel regno numerosi e audaci, movevano frequenti tentativi contro l'autorità di Enrico. Era necessario aver mano ferma, e, quando allettarli era vano, toglier loro ogni via di scampo o speranza d'asilo. Ma i luoghi sacri eran come fortezze ai nemici del nuovo regno, i quali rifugiati in santuario avevano schermo sicuro e non temevano le forze regie, anzi affermavasi che dalle case sante ove erano ricoverati, taluni uscissero di notte a nuovi delitti. Ciò cuoceva ad Enrico, ma la temperata e savia natura sua non era tale da rovesciare per forza l'ostacolo. La fermezza insegna prudenza, e non sarebbe stato buon tentativo pel Re, lo entrar violento nelle chiese a strascinar via dagli altari i ribelli inimicandosi a Roma il Papa e in Inghilterra il suo clero. Anche in questo caso l'autorità d'Innocenzo poteva essergli opportuna e gli venne saviamente in aiuto. Narra Bacone

(1) Bacone, *Henry VII*, ediz. cit. pag. 67.

appresso alle parole che abbiamo riferito, come l'ambasciatore ottenesse dal pontefice « una molto giusta e onorevole « bolla che modificava i privilegi di santuario i quali pun« gevano forte il re » (1). Non mi è noto né saprei affermare se Bacone vedesse altri documenti oltre quelli di cui qui si fa menzione, ma sembra a me ch'essi bastino soli a farne certi sulle sue parole, e che veramente gli oratori d'Enrico ebbero incarico d'impetrar da Innocenzo un limite al diritto d'asilo. Innocenzo diede la concessione tre mesi appena dopo l'ingresso degli Oratori inglesi a Roma, e l'originale della bolla è conservato nello stesso manoscritto miscellaneo che contiene l'abbozzo della orazione del Sellyng. Questa vicinanza singolare degli originali di questi due documenti, mi par che mostri essere indubbiamente relazione tra loro, e gli Oratori d'Enrico aver trattato per ottenere dal Papa la bolla. Né ciò basta. Un altro documento offre intorno a questo argomento la testimonianza indiretta dello stesso Pontefice. Innocenzo nelle Bolle precedenti delle quali abbiamo parlato, lanciando scomunica a chiunque (2) osasse macchinar contro la sovranità di Enrico, ne aveva riservata alla sede apostolica l'assoluzione. Il Re alieno da soverchi rigori, era desideroso di avere in mano il diritto d'assolvere i suoi nemici per attirarli a sé blandamente quando era possibile. Perciò chiese ed ottenne la bolla *Clementia lapsis* per la quale al famoso Morton arcivescovo Cantuariense e gran Cancelliere del Regno, era commessa la cura di assolvere quei ribelli che pentiti giurassero di volere serbar fede ad Enrico. Que-

(1) « He obtained also of the Pope a very just and honourable Bull « qualifying the privileges of sanctuary wherewith the King had been « extremely galled. » BACONE, loc. cit. La bolla è pubblicata in WILKINS *Concilia Magnae Britanniae et Hiberniae,* III, 621. È data da Roma il 6 agosto 1487, comincia colle parole: « *Romanum decet Pontificem* e modera notevolmente il diritto d'asilo.

(2) « *Etiamsi ducali aut maiori dignitate praefulgeret.* Bolla *Clementia lapsis,* ap. RYMER, *Foedera,* XII, 324.

sta bolla fu data il 6 agosto 1487 a un tempo coll'altra, così affine per l'argomento, della quale parla Bacone, e fu trascritta accanto a questa nel prezioso Registro del Cardinal Morton che si conserva manoscritto nella biblioteca arcivescovile di Lambeth. Ora in essa bolla si contengono due frasi molto notevoli perché in una di esse dice il Pontefice: « *sicut prefatus Rex nobis nuper exponi fecit,* » e nell'altra: « *pro parte eiusdem Regis nobis fuit humiliter supplicatus.* » Queste frasi a me sembrano vincere ogni dubbiezza intorno allo scopo dell'ambasceria. Del sicuro nessuno poteva aver pure allora esposte le ragioni e i desiderî del Re, fuorché gli Oratori inviati da lui, e di ciò la certezza s'aumenta pensando che gli ordinarî procuratori, lo Sherwood, lo Spaldyng e, com'io credo, il Dunmowe erano anch'essi tra i dieci Oratori d'Enrico.

La durata della costoro dimora in Roma non può affermarsi con sicurezza. Un privilegio concesso dal Papa al Priore di Canterbury pel suo monastero (1), induce a credere ch'essi verso la metà del giugno non fossero ancora partiti, e, per le cose discorse par più che probabile aver essi aspettato di tornare in patria recando la bolla che moderava i diritti di santuario. Per fermo, erano in Roma quando Ercole d'Este vi giunse (22 maggio 1487), e nell'andarlo a incontrare fuori Porta del Popolo disputarono la precedenza agli oratori spagnuoli, talché ne nacque un episodio assai singolare narrato così dal Burcardo: « Il mar-

(1) È un rescritto papale relativo alla difesa del Monastero di Christ Church e comincia: « Supplicans humiliter S. V. devoti illius oratores « Willielmus Selyng modernus prior, ad S. V. per deuotissimum eiusdem « et sancte Romane ecclesie filium Henricum septimum Anglie Regem « Illustrem, pro prestanda S. V. et sedi apostolice debita obedientia « orator destinatus, et capitulum ecclesie cantuariensis. » La domanda è di mano del Sellyng, e in calce ad essa si leggono le parole autografe di papa Innocenzo: *Fiat I... Datum Rome apud sanctum petrum. Pridie Idus Junii, Anno Tercio.* Questo documento inedito non molto importante per noi si conserva nella Biblioteca della cattedrale di Canterbury.

« tedì 22 maggio verso le ventun ore, il predetto illustris-
« simo Duca entrò per Ponte Molle e la Porta di Santa
« Maria del Popolo. Gli andarono incontro per mezzo mi-
« glio di là dal ponte, il Senatore coi conservatori e tutti
« gli altri ufficiali e cittadini romani..... Tra 'l ponte e
« la porta predetta, il Duca fu ricevuto secondo l'usanza,
« dalle famiglie dei Cardinali e dagli oratori dei Re d'In-
« ghilterra, Spagna, Napoli, Ungneria, Scozia e Boemia,
« e degli altri Principati, che allora trovavansi in Roma,
« e d'essi alcuni in latino altri in volgare fecero l'omaggio
« loro. A ciascuno rispose italianamente il Duca con queste
« parole: *Gran mercé a Monsignor mio Reverendissimo.*
« E perché era grande contesa tra i vescovi Herefordiense,
« Dunelmense e Lismorense da un lato, e il Protonotario
« di Medina dall'altro intorno alla precedenza, la Santità
« di Nostro Signore mandò che oggi pel ricevimento del
« Duca venissero i vescovi e non il Protonotario, ne' ve-
« spri poi venisse il Protonotario e non i vescovi; il dì
« dell'Ascensione i vescovi e non il Protonotario, e così di
« seguito venendo l'uno rimanesse l'altro fuori della Cap-
« pella. Di che i predetti vescovi cogli altri colleghi loro
« accolsero com'era costume il Duca. Appresso ai quali il
« conte di Tondilla e il Protonotario di Medina predetto
« sopravvennero con oltre cento fanti armati a ricevere il
« Duca nel nome regio, alla qual vista i vescovi per evitare
« uno scandalo tornarono indietro » (1).

Con questo episodio han termine le notizie che ho potuto trovare intorno a questa ambasceria inviata a Roma da Enrico VII (2). Le quali se in queste pagine si sono scostate

(1) Burchard. *Diar.* pag. 90. Il Muratori dice che il duca fu incontrato « ... dagli ambasciadori della Lega, dei re di Scozia, di Polonia, « di Boemia, d'Ungheria, d'Inghilterra, di Spagna e di Francia (con « quest'ordine annoverati nelle lettere scritte da lui alla Duchessa). » *Antichità Estensi* II, 253. Se l'ordine seguito nella lettera del Duca non è casuale, potrebbe indicare che veramente la precedenza era degli Inglesi.

(2) Nei *Writs under the priory seal* (*Michaelmas Term* 1486) tra le varie spese è notato: « *To William prior of Christ Church, Can-*

dalla storia locale di Roma alquanto più che non comporterebbe la natura del nostro Archivio, io spero che ciò mi sarà perdonato da chi pensi la storia nostra così essere intrecciata con quella degli altri paesi, che di necessità bisogna o tacerne molti episodi o allargarsi nella narrazione oltre la cinta delle nostre mura. Delle relazioni frequenti che Enrico ebbe con Roma negli anni posteriori del suo regno non accade parlare in questo luogo, perché domanderebbero più lungo e vasto discorso e assai diverso da questo (1). Certo io stimerei gran ventura se questo scritto presente invitasse alcuno a studiare quali influenze avesse in Inghilterra la civiltà italiana durante il regno d'Enrico settimo, e quali inaspettati germi se ne fecondassero. E più sarebbe desiderabile uno studio lungo e completo delle relazioni tra Inghilterra e Roma per tutto il medio evo fino alla Riforma. La Provvidenza assegnando facoltà e attitudini varie ai popoli, allarga diversamente la cerchia dei loro destini e della loro storia. Per ciò è necessità a noi più che a tutti andar cercando fuori molti fili dei quali s'intesse lo stame della nostra vita passata, a quel modo che, ce lo concedano i dotti stranieri i quali hanno scritto di Roma, è necessità ricordar sempre come la storia del pensiero medievale tutta s'incentri nella città eterna.

UGO BALZANI.

« *terbury, for his expenses to Rome iiii^{xx} li.* » e più sotto si legge un mandato agli ufficiali dello Scacchiere che levino sui collettori di certa decima una taglia di cento marchi per darla a Tommaso vescovo di Hereford « *by way of reward towards his charge, cost and expenses in* « *going on our ambassiat to our holy fadre the pope for certaine ma-* « *tiers concerning the wele of us and of our roy.^{me}* ». CAMPBELL, op. cit. II. 85.

(1) Solo mi prendo licenza di pubblicare senza commenti un documento relativo ad un parente d'Innocenzo VIII, parendomi che possa avere una certa importanza per la storia particolare della famtglia Cybo.

DOCUMENTI

I

Abbozzo della Orazione recitata da Guglielmo Sellyng ad Innocenzo VIII. An. 1487.

Il documento che qui si pubblica, contiene l'abbozzo della orazione recitata al pontefice Innocenzo VIII da Guglielmo Sellyng priore di Christ Church a Canterbury. Di tale orazione si è parlato nelle pagine che precędono, e parmi che giovi confrontare questo documento colle parole che ho riferite di Francesco Bacone risalendo così alla loro fonte. Lo Spedding il quale pubblicò l'ultima e la migliore edizione delle opere complete del Verulamio, annotando la Vita d'Enrico settimo afferma con verità ma senza soverchio dimostrare, che Bacone nel comporre quel libro attinse a fonti più recondite delle comuni. E ciò è vero, ma se lo Spedding invece di contentarsi a citare questa orazione, avesse stimato opportuno il decifrarla, forse avrebbe trovato in essa una prova desiderabile e chiara di quanto asserisce. Anche mi sembra che questo documento, pur così monco e malgrado la prona servilità che lo informa, aiuti molto a vedere come l'opera d'Innocenzo a prò d'Enrico fosse stata pronta ed efficace, la quale cosa pare essersi mostrata poco alla mente di Bacone. Ma tutto ciò ho già tentato di far chiaro come sapevo, e non serve tenerne discorso più oltre.

Il codice Cottoniano Cleopatra E. III. da cui traggo questo documento, è il terzo volume di una raccolta di documenti in gran parte originali che si riferiscono alla storia

della Chiesa Inglese fino al regno di Giacomo II. Tutti questi documenti sono minutamente indicati e descritti nel catalogo dei manoscritti Cottoniani (1). L'abbozzo autografo dell'orazione del Sellyng comincia al foglio 123 del volume, ed è indicato nel catalogo colle parole che l'autore stesso premise al suo scritto: « *Capita orationis legati R. Henrici ad Papam post matrimonium cum Elisabetha filia Edwardi IV. 1486* » (2). La natura del documento esclude da sé ogni dubbio sulla autografia di esso, la quale del resto è affermata dal signor Sheppard pratico per lungo uso della scrittura del Sellyng (3), ed è patente a chi ha potuto paragonar l'orazione cogli altri autografi che si conservano nella Biblioteca della Cattedrale di Canterbury. Inoltre tutto ciò è confermato dalla certezza che il Sellyng è l'autore di questo scritto, e da queste parole che si leggono in esso: « .... *et quandam orationem quam ego W. Sel.*" *composui Oxonie sub Stephano* .... » (4). Precedono nel codice alla orazione altri due abbozzi di mano del Sellyng, dei quali il primo contiene una: « *Oratiuncula ordinata ut diceretur in convocatione cleri, die 19 aprilis 1483, pro Edwardo V, non tamen est dicta hoc tempore* », e il secondo: « *Propositiones in convocatione cleri circa tempora Ricardi III vel Henrici VII,* documenti entrambi, da quanto io so giudicare, di pochissima importanza storica e per noi di nessuna. Immediatamente dopo l'orazione al Papa, segue nel codice la bolla originale d'Innocenzo, *Romanum decet Pontificem*, destinata come s'è detto a moderare il diritto d'asilo nelle chiese d'Inghilterra.

Il documento è tutto inedito salvo tre o quattro linee

(1) *A catalogue of the Manuscripts in the Cottonian Library deposited in the British Museum*. Londra, 1802.

(2) Questa data par che si riferisca al matrimonio. L'orazione essendo stata recitata nel maggio 1487, non è probabile che fosse abbozzata tanto tempo innanzi.

(3) Sheppard, *Chr. Church Letters*, p. XLII.

(4) Vedasi a pag. 202 nota (1).

date in luce dal signor Gairdner (1). Nel pubblicare questo documento io mi son tenuto fedele al testo, cercando con diligenza di decifrare la cattiva scrittura del Sellyng resa peggiore dalle continue cancellature. Le frequenti interpunzioni che si vedranno qui sotto, sono poste a segnare le lacune talora di linee, talora d'intere pagine lasciate bianche, le quali staccano un dall'altro i passi di questo abbozzo di componimento oratorio. Trattandosi poi di un documento non molto antico e d'importanza secondaria, io mi son presa licenza di omettere qua e là alcune parole, scritte e poi non cancellate dal Sellyng, le quali non avendo valore o significato nessuno, parevami che sarebbero per riuscire d'ingombro nel testo. Spero che non sia troppo grave licenza, e intanto confido che da parecchie frasi lasciate vedrà il lettore quanto io sia stato parco in queste omissioni.

Capita orationis Legati Regis Henrici VII ad Papam post matrimonium cum Elizabetha filia Edwardi IV. 1486.

Cum animaduerto, beatissime maxime pontifex, me apud inclitos pedes sanctitatis tue constitutum, que sanctitas tuas inter mortales dei omnipotentis vicem gerit, coram hoc sacratissimo senatu ad quem illustrissima tocius mundi sidera atque omni doctrina et sanctitate lectissimi conuenerunt, non iniuria equidem in tanta rei magnitudine subsistens, unde inicium orationis sumam? Quibus verbis te vnicum christianorum principem, te regem regum, atque in terris te quasi alter deum adorem, non facile constituere possum.

Hec enim tanti muniminis presentia, hic tam celsus audientium cetus, eruditissimum quoddam elegansque dicendi genus expauit, cum me et ingenio et eloquentia longe im-

(1) Gairdner, *Letters*, I. 421.

parem esse cognosco. Quare tacendum existimarem ne tanta prouincia aggrederer: in qua ipsius etiam ciceronis, demosthenis uel hortensij robur exsuaderet, nisi admirabilis tue sanctitatis clementia collapsas ingenii vires et succumbentes humeros subleuarent, que cum omnibus ad se integra mente conuersis incredibili benignitate patere non desinat, michi quoque (ut confido) consuete mansuetudinis aditum non precludet.

Te namque, beatissime pater, non sine ratione beatissimum appellamus, quum admiranda probitate omniumque virtutum merita, incorrupta vite integritas . . . . ad hanc eminentissimam sedem iure optimo extulerunt. Quis enim dignius in ea potuit collocari quam ille quem a primis annis celestem in terris vitam semper egisse constat? Qui pro christiana religione per innumeros casus, per varia itinera, per diuersas mundi prouincias, omnem etatem in maximis laboribus, in omni rerum difficultate contriuit. In cuius pectore omnes liberales artes, omnes scientie, et prestantissima in primis sacrarum litterarum doctrina, patrios, ut ita dixerim, penates sibi a tenera eius etate consecrarunt.

Qua in re, et si timor in presens mee mentis et animi lumen contexerint tenebris, cum tamen animaduerto, beate maxime pontifex, sanctitatis tue paternitatem suauius longe genitore carnali, paterno fauore suscipere singula que a suis filiis aliquando in luce prodierunt, fretus hac pietate (1) *tua, et humilitate ac benignitate omnium horum Reverendissimorum dominorum, omniumque astantium, perorandi et nostre nunc legationis causam breviter sic expediam.*

Christianissimus et inuictissimus rex noster, rex inquam Anglie et francie, princeps Wallie (2) *et dominus hibernie, ab infancia usque in hanc suam virilem etatem, quassatus fluctibus, multumque laboribus agitatus, veluti alter eneas, exposi-*

(1) Nel testo, sopra la parola *pietate,* si legge l'aggiunta interlineare: *vsitatissima, consuetissima.*

(2) Le parole princeps Wallie sono cancellate nel testo.

tusque innumeris periculis, diuturnum etiam exilium p
videlicet quindecim fere annorum, fatetur diuino mun
ctum et ultra opinionem hominum, in tam breui spacio
et faustissimo rei bellice euentu, opulentissimum et pot
mum britannie regem, vbi sibi et suis heredibus optinuit a
suum regnum, plausu et singulorum voto, summoqu
triumpho electus, vnctus et coronatus, regium sceptrum
perauit, regni gubernacula sucepit (1). *Atque ut omnium*
rum ciuilium suspicio in posterum cessaret, factionesq
nium malorum frangerentur, et ut populus varius et iun
quiete uiueret, utque duplex successionis ad regnum tituli
que inter se conflictans et decertans genus in unum tand
duceretur genus, rogatus ab uniuersis patribus regn
strissimam, pudicissimamque et probissimam dominam
bet Edwardi 4. regis nuperrime Anglie progenitam, in
gem ducere non est dedignatus, quamquam tunc cum
aliquo rege uel principe, maximam cum coniuge doten
amicitiam sibi et suo regno comparare potuisset, ut cert
salus patrie, bellorum ciuilium extinctor, virtutis sp
et morum exemplum cunctis principibus videatur. Huiu
forma pudicitiaque tanta est, vt neque lucretia neque
ipsa vel speciosior vel casta magis fuerat vnquam.
deinde est ei virtus ac morum elegantia, ut, certe nutu q
diuino, ab ipsa sua natiuitate ad hec usque tempora, sibi c
et regni reseruata esse videatur.

Possumus equidem omnes attestare (2). *Regem atq*
ginam huiusmodi nobis esse, ut nullus orbis principa
in laude nobis (3) *aut nos saltem superare ualeat, et hec*
numine tuoque opitulante suffragio, sanctissime pater, j
non dubitamus, vna cum consilio et auxilio huius sanc
cetus, qui optatum legatum, veluti alterum raphaelem an

(1) A margine: *Et ea tempestate aduenerat qua universam Albionem nostram in servitutem pene redactam, quam felicissime li*

(2) A margine: *Dilatentur laudes regis si placet.*

(3) Tra le linee: *Britannico regno.*

pacis et dei nuncium, ad eorum nupcias celebrandas gratissime misit. Insuper et eo tempore quo . . . . . . aliquorum fraudulentissimis machinationibus in tanto deiformi principe nostro maximoque periculo laborasse videbatur, a vobis accepimus gratissimas bulas dispensacionum et omnium. . . . pro quibus etsi non quas debemus, quas possumus tamen habemus gratias . . . .
. . . . . (1).
Et vbi hanc sacratissimam sedem catholicam, caput nostre et dominam christiane religionis, teque patrem in cathedra petri sedentem, cum sacro hoc cetu dominorum cardinalium venerari, colere et obedire tenemur, quia qui tibi resistit ordinacioni dei resistit, et voce prophetica de tua sanctitate omnes.... veritate: « adorabunt eum omnes reges terre, omnesque gentes seruient ei. »

Non libentius Theodosius, non Constantinus, aut alii aliqui principes hoc nostro strenuissimo rege colla subicierunt, qui et
. . . . .
Unde de tam sublimi solio, de tam tuoque excellenti munere, promptissime recognoscit se non debere efferri, non tumescere, non superbire, sed quod sibi datum est solo diuino munere et tua abundanti gratia, et ad introitum et ad conseruationem . . . .
. . . . .

Et quanto maiori est honore sublimatus, tanto se fatetur humilius gerere, subicere collum religioni, interesse diuinis officiis. Nam cui diuinus cultus est cordi, reliqua facile famulantur. Unde et scriptura dicit: « primum querite regnum dei et post hec omnia adiicientur uobis. »

Romani quantumvis gentiles erant, omnia tamen post religionem duxerunt. . . . .

In quibus etiam sacre maiestatis decus conspici uoluerunt, nec dubitauerunt sacris imperia seruire . . . .

(1) A margine: *Et ne ingrati et tanti a nobis impensi benefitii immemores aliquando videamur.*

Ita se humanarum rerum futura regimen existimantia, si diuine potencie bene ac constanter fuissent famulata (1). .

Quid itaque christianos dei noticiam habentes facere debebunt, continue serenissimus rex noster meditat, et sepius secum familiaribus ait: « *Cauebo ne mihi religionem putem esse subiectam, quamvis magni principis nomine gaudeam.* »

« *Non dominus sed filius ecclesie, sacerdotisque imperio in hiis que dei sunt subiectus sum.* » (Theodosius Caesar etc. *ut folio precedenti*).

Tu inquam, dignissime, militantis ecclesie es caput, que non sine ratione ad triumphantis exemplar dicitur ordinata. Nam ut in illa unus deus creator omnium sceptrum tenet, ita et in hac tibi vni tantum dei vicario, tocius orbis imperium delegatum esse constat. Vt enim sancta fatetur ecclesia, constituit dominus pontificem super gentes et regna, vt evellet, dissipet et plantet.

Quamquam igitur non ignorem complures hoc in dubium reuocare: disserentes solum spiritualium curam summo pontifici datam esse, terrestre autem imperium Romano datum imperio affirmantes. Quid aliud credendum est christum significare voluisse, dum ad se petrum solum supra. . . . vocauit, dum ei supremam ligandi atque soluendi facultatem concessit, dum sibi carissime gregis curam demandauit, vnum certe principem in terris constituere voluit, qui summi dei vice ac potestate inter homines fungeretur, atque una vera sapientia, vera fides, ad reliquum genus humanum perveniret (2). *Consistit autem in hoc vno christiane fidei sacramentum, cui scilicet dominus dixit:* « *Ego autem rogaui pro te vt non deficiat fides tua, et tu aliquando conversus confirma fratres tuos.* » *Tuam igitur sanctitatem tamquam domini nostri*

(1) Nota pro historiis si hic placet addendis, tabulam Valerii maximi de dictis et factis . . . . . . et quandam orationem quam ego W. Sel(lyng) composui oxonie sub stephano . . . .

(2) A margine: *Vide orationem compositam ante exilium, et aliam orationem in reditu, et orationem pape pii contra turcum.*

locum tenentem in terris, ac magistrum et ducem vniversalis ecclesie recognoscimus omnes.

Te certum et indubitatum beati petri successorem,

Te pastorem dominici gregis,

Te denique clavigerum regni celestis profitetur, et suo nostroque omnium nomine profitemur.

Quo fit, beatissime pater, ut mihi quidem letissimam omnium hodiernam diem illuxisse sentio, in qua diuinitus datum est, et tantum et tam prestans numen intueri, colere, et saltem integra mente ac vera fide venerari (1) . . . .

. . . .

. . . .

Cum enim Sanctitatem Tuam inter hos felicissimos et celestibus persimiles astancium ordines, principes populorum tibi conversos, quasi cum deo ab..... (2) *in hac sublimi sede apostolica collocatam suspicio, nihil aliud profecto quam supernam illam in terris maiestatem videor admirari* . . .

. . . .

Vos secli iusti iudices, vos vera mundi lumina.

Progenitores etiam illustrissimi filii tui serenissimi regis anglie et francie, hibernie et Wallie qui prefuerunt, huius diuinissime sedis precipui semper amatores et cultores fuerunt . . . .

Testis est . . . .

. . . .

Eorundem progenitorum suorum vestigiis herendo, aut pro suis viribus praeundo, Te eterne vitae clavigerum summa (quoad vixerit) reverentia prosequetur . . . .

. . . .

Cumque omnes homines deo referre gratias debeant, serenissimus ille rex noster se maxime regraciari et seruire tenere profitetur, cuius munere factum est vt nunc tam po-

(1) A margine: *quamquam etate . . . et per tam asperrima, et per tot iuga et cacumina montium.*

(2) Illegibile nel testo.

tentissimus et opulentissimus rex sit. Fatetur enim inscrutabili dei iudicio se in tam sublimi solio collocatum, seque tua singulari et admiranda prudentia in eodem confirmatum existimat (1), *dum primo tue apostolice sedis legatum veluti angelum dei et pacis nuncium* . . . .
deinc ipsis a te missis apostolicis despensacionibus. . . .
. . . .

Atque eo tempore quo aliquorum fraudulentissimis machinationibus regnum anglie cum ipso deiformi principe nostro incauto maximoque periculo laborasse videbatur . . . .

De commendatione regine anglie . . . .
quomodo duo rosarum gratia, rubre namque et albe. . .
. . . .
. . . .

1.° *Theodosius Cesar quamvis potentissimus esset et romanum gubernaret imperium, Ambrosio tamen mediolanensis ecclesie presulatum tenenti, colla subiecit, imperatam sibi ab ipso ambrosio penitentiam humiliter peregit.*

2.° *Costantinus etiam maximam sacerdotio reverentiam prebuit, nec iudicium super episcopos in concilio niceno ferre voluit, affirmans deus ab hominibus non esse iudicandus*. .
. . . .

Eorundem christianissimorum principum vestigiis herendo, sacerdotum summa reuerentia se prosequi, noster strenuissimus invictissimus rex aliquando non postponet. . . .
. . . .

Ad quod et natura et ipse deus omnipotens gressus eius ab ineunte etate direxit . . . .

Ad quod omnes conatus, omnia desideria, omnes cogitationes animi eius semper prospexerunt, et annuente omnipotenti deo semper prospiciet . . . .
. . . .

Ergo tandem seipsum dominia et regna que sibi nunc iure debentur, tue clementie, tue fidei, tueque protectioni

(1) Sopra la parola *existimat* si legge: *asseverat*.

commendat, pro cuius tue sanctitatis felicissimo statu, nihil unquam arduum, nullum periculi, nullum laboris aut difficultatis genus recusabit.

Itaque pater beatissime hec mea dicta que ex vero et simplici animo prolapsa sunt, pro tua singulari humilitate atque clementia equo animo patiare, et me, si mereor, aliquando dominationi tue vna cum his singulis tue beatitudinis deditissimis, post serenissimum et christianissimum regem nostrum commendatum habe. Dixi.

. . . .

. . . . , , ...

Nondum visam, nondum benemeritam nobilem progeniem tuam, Deo credito latente in humano corpore, dilexi, diligo, diligamque semper dum spiritus hos regit artus.

Hinc igitur nedum allicior et impellor, sed ad te tuosque omnes diligendos inflammor et accendor, propterea haud precibus opus esse intelligas. Tuus, o mi pater quod optas explorare labor, mihi iussa capessere fas est. Neque enim graves labores amantum sunt. Soror semper amoris dulcedo. Accipe igitur non tantillam rem sed animi in te nostri magnitudinem. Habes fortasse et copia rerum, et scientia, et dignitate, ac potentia, amicos plurimos longe me prestanciores, sed fide et affectu neminem

> *O mihi tam longe maneat pars ultima vitae*
> *Spiritus et quantum sat erit dicere facta*
> . . . . , ...

Nec... existimo tue beatitudini et huic sacratissimo cetui(1) *gratias* . . . . . . ' . . . .

Ita se sentit et regnum suum obnoxium tue beatitudini, et obligatissimum se huic sacratissimo senatui potissimum pro bullis dispensationum, indulgentiarum et, ubi opus erit, terribilissimarum excomunicationum omnes et omnium sing . .

. . . .

(1) Sopra la parola *cetui* è aggiunto: *senatui, concioni.*

Et ne vestram diucius expectacionem. . . . . . quippe est fixa nostri invictissimi principis mens atque sententia, vt omne suum studium, diligentiam, officium, operam, ad amplitudinem vestram non modo conservandam, verum etiam ad augendam perpetuo transferat, qua quidem in causa vniversas urbes suas, populos, exercitum, liberos omnes, fratres, ceteraque sui imperii ornamenta, ac suum postremo corpus et animum, quibus nichil habet prestancius et carius, libens offert, atque plenissime pollicetur dux.

II

Giovanni Shervood vescovo di Durham, Giovanni Dunmowe ed Ugo Spaldyng sono nominati Procuratori d'Enrico settimo alla Corte di Roma. An. 1486. (Public Record Office S. B. n.° 178).

XXVIII die februari, Anno regni Henrici septimi primo, ista ..... liberata sunt Domino Cancellario Anglie apud Westmonasterium.

Venerabili in christo patri I. Dunelmensi Episcopo, Iohanni Dunmowe Legum Doctori, et Magistro Hugoni Spalding salutem.

Sciatis quod nos de discrecionibus, fidelitatibus et industriis vestris plenam in domino fiduciam habentes, ad prosequendum in romana curia, pro nobis et nomine nostro, promociones quorumcumque clericorum nostrorum ad ecclesias cathedrales pro tempore vacaturas, per nos recommendatorum ad easdem, necnon ad gerenda, exercenda et expedienda alia negocia nostra quecumque apud sedem apostolicam, nos et regnum nostrum Anglie quomodolibet tangentia, cum potestate producendi quascumque probationes requisitas in hoc casu, et de avisamento magni consilii nostri, uos et quemlibet uestrum coniunctim et diuisim, nostros veros, legitimos et indubitatos actores, factores, negotiorum gestores et nuncios speciales constituimus, preficimus et .... presentes cum emolumentis et salario eidem offitio consueto, iniungentes et firmiter mandantes quibuscumque ligeis nostris apud sedem eandem pro tempore existentibus, cuiuscumque status, gradus seu condicionis existant, quatenus vobis in executione premissorum cum suis sanis consiliis, auxiliis et fauoribus obediant et intendant prout decet. In cuius etc.

IIII

Lettera di fraternità conceduta dal Monastero Cantuariense di Christ Church a Pietro dei Millini cittadino romano. An. 1469. [Biblioteca di Christ Church a Canterbury. Reg. R.]

Littera fraternitatis Petro de Melinis civi romano concessa ut patet.

Vniversis Christi fidelibus ad quos presentes litterae pervenerint, Iohannes permissione divina Prior Ecclesiae Christi Cantuariensis, et eiusdem loci capitulum, cum orationum suffragio salutari omni, incrementa virtutum. Quamvis ex caritatis debito omnibus teneamur, illis tamen precipue obligamur quorum erga nos dilectionem et benevolenciam clarissimis eorum in nos beneficiis experti sumus. Igitur attendentes sinceram dilectionem et eximia caritatis beneficia, que venerabilis vir dominus Petrus de Melinis ciuis Romanus confratri nostro Willelmo Sellynge sacre theologie professori, cum Rome peregrinaretur, exibuit, cupientesque illi pro tanta caritate referre gratiam, et pro nostra possibilitate spiritualiter satisfacere, in christi misericordia eiusdemque beatissime matris Virginis Mariae, Sancti Thomae martyris gloriosi, ceterorumque nostre Cantuariensis Ecclesie patronorum meritis humiliter confidentes, dictum dominum Petrum ad plenum perpetue nostre fraternitatis consortium admittimus, prout omnium ac singularium pietatis operum, que vel a nobis, vel a quibuscumque successoribus nostris futuris, Cantuariensis Ecclesie fuerint. in perpetuum eum participem esse volumus et concedimus per presentes. In cuius rei testimonium sigillum nostrum comune est appensum. Data in domo nostra capitulari, tertia die mensis octobris, anno domini millesimo quadringentesimo sexagesimo nono.

IV

Diritto di cittadinanza conceduto dal Re d'Inghilterra a Giovanni Battista di Gerardo da Genova nipote del papa Innocenzo VIII. An. 1490 (1). [Public. Record Office. P. S. n.° 8].

Omnibus ad quos etc. salutem. Sciatis quod de gratia nostra speciali concessimus pro nobis et heredibus nostris, quantum in nobis est, Iohanni Baptiste fili Gerardi versus maris Ianuensis, sanctissimi in christo patris et domini nostri domini Innocentij diuina prouidentia pape octaui nepoti, quod ipse de cetero ad totam vitam suam sit indigena et ligeus meus, et quod ipse in omnibus tractetur, reputetur, habeatur, teneatur et gubernetur tanquam fidelis ligeus noster infra regnum nostrum Anglie oriundus, et non aliter nec alio modo. Ita quod idem Iohannes Baptista omnimodi actiones reales, personales et mixtas, in omnibus curie locis et iurisdictionibus nostris, habere et exercere, eisque gaudere, ac eas in eisdem plitare et plitari, respondere et responderi, defendere et defendi possit in omnibus et per omnia, sicut fideles ligei nostri in dicto Regno nostro Anglie oriundi. Et vlterius quod dictus Iohannes Baptista, quecumque beneficia, etiam si in cathedralibus ecclesiis dignitates maiores post pontificales, aut in collegiatis ecclesiis principales, aut canonicatus et prebende, seu parochiales ecclesie, aut earum perpetue vicarie fuerint, si ad ea eligatur vel presentatus fuerit, acceptare, recipere et in eisdem canonice institui, ac possessionem corporalem eorundem prosequi et assequi, ac ea quecumque, quotcumque

(1) L'anno si ricava dal rotolo che contiene il documento.

et qualiacumque fuerint, quoad vixerit retinere possit et valeat, et ea quociens sibi placuerit dimittere, et in loco dimissi vel dimissorum aliquid vel alia simile vel dissimile, similia vel dissimilia, acceptare et recipere possit, in omnibus et per omnia sicut fideles ligei nostri in dicto regno nostro oriundi, et vt prefertur quoad uixerit retinere. Et insuper quod dictus Iohannes Baptista terras, tenimenta, redditus, reuersiones et possessiones quecumque, infra dictum regnum nostrum Anglie et alia dominia nostra, perquirere, capere, recipere, habere et possidere, ac eis vti et gaudere, et ea dare, vendere et alienare ac legare cuicumque persone siue quibuscumque personis sibi placuerit, licite et impune debeat, possit et valeat ad libitum suum, adeo libere, quiete, integre et pacifice, sicut debeat, possit et valeat aliquis ligeorum nostrorum infra dictum regnum nostrum Anglie oriundus. Et quod dictus Iohannes Baptista, de cetero in futurum, colore seu vigore alicuius statuti, ordinationis seu concessionis facte aut faciendi, non artetur, teneatur seu compelletur ad soluendum, dandum, faciendum vel supportandum nobis vel alicui heredum nostrorum, seu cuicumque alio, predictis beneficiis, aut occasione eorundem, aliqua alia custumas, subsidia, taxas, tallagia seu alia omnia quecumque pro beneficiis, terris seu tenimentis seu personis suis propriis, soluunt, dant, faciunt vel supportant, aut soluere, dare, facere vel supportare communiter consueuerint, et teneantur. Sed quod prefatus Iohannes Baptista, quoad dicta beneficia, terras, tenimenta et personam suam habere et possidere valeat, habeat, et possideat, omnes et omnimodi alias libertates, franchesias et priuilegia quecumque, ac eis vti et gaudere possit infra dictum regnum nostrum et iurisdictiones nostras, adeo plene, integre, libere, quiete et pacifice, sicut ceteri fideles ligei nostri infra regnum nostrum anglie oriundi habere, possidere, vti et gaudere debeant, absque perturbatione, molestatione, inquietatione, impetitione, impedimento, vexatione, calumpnia seu grauamine quocumque nostri vel heredum nostrorum, Iusticiariorum, Escatorum, Vicecomitum, aut aliorum Officiariorum seu Ministrorum nostrorum,

vel heredum nostrorum quorumcumque, aliquibus statutis, ordinationibus, actibus, prouisionibus seu proclamationibus in contrarium ante hec tempora factis, editis, ordinatis, prouisis seu proclamatis, aut eo quod dictus Iohannes Baptista in dicto regno nostro Anglie fuit vel non fuit oriundus, aut alia aliqua re, causa vel materia quacumque, non obstantibus. Prouiso semper quod idem Iohannes Baptista homagium ligeum nobis faciat, ac lotto et scotto, prout alij ligei nostri faciunt, contribuat vt est iustum. Et volumus, et per presentes concedimus, quod prefatus Iohannes Baptista habeat has litteras nostras patentes absque fine seu feodo nobis pro eisdem reddendis seu soluendis. In cuius etc. etc. Datum apud Westmonasterium, xvij die octobris.

NOTE

al Commentario di Alessandro VII sulla vita di Agostino Chigi.

(Continuazione, vedi pag. 490, vol. II)

(103) Ad illustrare la storia di questo insigne monumento dell'arte classica, tornerà non inutile la pubblicazione dei documenti seguenti.

1.

Anno 1510. *Die ultima Maij.*

Magister Jo: Antonius Inuercellini de Vercellis faber ferrarius ex una, et D. Augustinus Chisius ex altera deuenerunt ad infras conuentiones Vt quod d.° Magister Ioannes laborabit omnes et singulas ferratas, cardines, catenas etc. pro palatio seu aedibus quas d. Augustinus aedificari facit prope moenia Vrbis extra Portam Septignanam etc. et D. Augustinus promisit soluere ad rationem baiocchorum duorum pro qualibet libra ferri etc. (Ms. Chig. R. v. d. p. 409).

2.

8. *Giugno* 1810.

Vendita di una Vigna fuori di porta Settimiana fatta da M.° Coccino ad Agostino Chigi.

In nomine Dñi etc. Anno Dñi millesimo quingentesimo decimo Indict.° Tertia decima Die uero octaua mensis Iunij.

Eximius I. U. Doctor D. Marianus de Cucinis Ciuis Romanus etc. uendidit etc. Nobili D. Aug.no Chisio Senensi Secretario Aplo etc. unam etc. uineam siue utile dominium quod in ea habet positam in Transtyberim extra Portam Settignani cum domo, puteo, et uasca quae Vinea roñe directi dominij singulis annis pro censu respondet Ecclesiae S. Iacobi de Settignano de Regione Transtyberim etc. barilia octo Musti etc. cui ab uno latere est hortus siue bona Ecclesiae S. Iacobi de Settignano ab alio sunt bona praefati D. Augustini de Chisijs emptoris, retro flu-

men, ante est uia publica etc. pro pretio etc. duc. mille et quinquaginta auri in auro de Camera etc. Hac conditione etc. quod ita facta cessatur ista uenditio si consensus praestabitur de super per R.

men, ante est uia publica etc. pro pretio etc. duc. mille et quinquaginta auri in auro de Camera etc. Hac conditione etc. quod ita facta censeatur ista uenditio si consensus praestabitur de super per R.[mum] *D. Franciscum Card.*[m] *Cusentinum Commendatarium d.*[ae] *Ecclesiae S. Iacobi de Settignano etc. Pro quibus omnibus etc. Vincentius Baldus Pistorien. Not.*[o] (Scritture di Casa Chigi, vol. B. p. 7. Nel margine è notato « In Arch.° Vrbano, lib. extens. 131. Vinc. Baldus Not.° »).

3.

Anno 1510. *Die* 11. *Iunij*

Cum sit quod M.[cus] *D. Augustinus Chisius faciat aedificari prope moenia Vrbis extra Portam Septignanam quandam Domum, siue aedes in quibus uadunt multi lapides concij. Hinc est quod p̄tus D. Augustinus et Raphael Bartolini Scarpellinus deuenerunt ad infrascriptas conuentiones V̄t D.*[o] *Raphael promisit lauorare dd. lapides etc.* (Ms. Chig. R. v. d. p. 411).

4.

Die 18 *eiusdem* (*Iunii* 1510).

M.[r] *Balthassar Bartholomaei de Carrara Lapicida, et D. Angelus de Guidonis Mercator senen. uti negociorum gestor M.*[ci] *D. Aug.*[ni] *Chisij deuenerunt ad inf̄ra pacta v̄t quod d.*[o] *Balthassar teneatur fodere, et cauare de fodinis Carrariae marmora de quibus marmoribus d.*[o] *D. Augustinus possit onerari facere carrus* 50. *uel* 60. *ponderis Carrariae sup uno galeone pro quibus soluere promisit ad roñem* 24. *proqualibet carrata etc.* (Ivi, p. 412).

5.

Anno 1510. *Die ultima* [illegible]

M. Vir D. Aug.[s] *Chisius ex una et M.*[r] *Iulius de Neapoli ex altera sup confectione seu constructione cuiusdam Magisterij, siue Aqueductus pro* [illegible] *aquae ex quodam* [illegible] *uineae siue Viridarij d. D. Aug.*[ni] *sitae extra Portam Septignanam deuenerunt ad infr̄as conuentiones etc.* (ivi, p. 414).

6.

[illegible] 1510.

Conventiones [illegible] Mariani Chisij et [illegible] super [illegible] ad [illegible] (Scritture di Casa Chigi, vol. D. p. [illegible]).

7.

Anno 1514. *Die* 23. *Maij.*

Mag.r Io. Antonius Christophori de Pallauicinis Mediolanen. Architector confessus fuit habuisse a DD. haeredibus q. Mariani de Chisijs duc. 40, *quos sibi dederunt pro parte solonis laborum, et aliarum rerum cuiusdam Stabuli ꝑ eund. in Horto D. Augustini de Chisis conficien. cum certis pactis inter eos conuentos etc.* (Miscell. Chig. ms. R. v. e.)

8.

29. *Ottobre* 1516.

Instrumentum emptionis domus sitae ex opposito Palatij Rmi D. Card. de Farnesio ꝑ Mag.cis Dnis haeredibus q. Mariani de Chisijs. (Scritture di Casa Chigi, vol. II. p. 277).

9.

Anno 1518. *Die* 9. *Februarij.*

D. Augustinus Chisius ex una, et Fatius Scarpellinus partibus ex altera conueniunt super operibus ab eodem scarpellino pro d.o D. Augustino faciendis. (Miscell. Chig. ms. R. v. e.)

10.

Die 15. *februarij* 1518.

Cum hoc fuerit quod alias Ioannes Antonius Folleti Murator mediolanensis conuenerit cum magnifico domino Augustinus de Chisijs Ciue senensi de edificando quoddam stabulum seu eiusdem menia et fundamenta fabricando et faciendo prope palatium eiusdem Magnifici domini Augustini in Regione Transtiberim cum suis confinibus pro certo pretio et pactis et capitulis inter eos conuentis et in quadam scripta super hoc confecta contentis ad quam scriptam infrascripte partes relationem habere voluerunt. Cunque sit quod facta per peritos et probos viros per ipsos Magnificum dominum Augustinum et Iohannem Antonium electos et deputatos extimatione et declaratione laboreriorum factorum per ipsum Iohannem Antonium in dicto stabulo et pecuniarum per eundem Iohannem Antonium a dicto Magnifico domino Augustino per eius negotiorum gestores habitarum reperiatur debitor eiusdem Magnifici domini Augustini in ducatis quadrigentis quadraginta uel circa uti asseruit ipse ex calculis factis et uisis et reuisis per magistrum Bernardum de Viterbio et Iohannem Franciscum de Sancto gallo de consensu predicti

[illegible] Hoc est quod [illegible] Augustino presenti [illegible] Rome [illegible] quolibet [illegible] dimidium [illegible] vindicat [illegible] quolibet [illegible] [illegible] pro eo precio quo [illegible] contentis et in promptis [illegible] promisit consignare [illegible] Transtiberim et calcinam [illegible] eidem domino Augustino [illegible] similibus inter [illegible] Capparum predicti [illegible] conventum promisit curare cum effectu [illegible] futuros erit decisum et terminatum [illegible] Iohannes Antonius predictus [illegible] terminandum elegit [illegible] florentinum Cum hoc quod [illegible] eligere [illegible] pro eius parte per [illegible] existat Et in eventum discordie [illegible] Reverendissimum in Christo patrem et dominum dominum [illegible] Cardinalem Sancti Calisti [illegible] possint terminare et finire etc. Actum [illegible] Augustini presentibus etc. (Mi[illegible].)

11.

26. Aprile 1520.

Promissio Magistri Christophori Grandi Muratoris aedificandi domum pro haered. Aug.^m Chisij. (Scritture di Casa Chigi, vol. D. p. 161).

12.

Die XXVIII° februarij 1520. *indictione* 8. *pontificatus Sanctissimi domini Leonis pape decimi anno eius septimo.*

Questo di 28 di febraro 1520.

Mastro Menali di Bettino del Carauagio muratore in Roma et mastro Iacomo di Bettino da Carauagio muratori in Roma. Secundo loro in solido promettano al magnifico messer Augustino ghisi presente di mu-

rare et fare murare tutte le mura che in nel palaʒio di detto Augustino posto in Tresteuere cioe la casa gionta che ua per insino a la chiesa e la casa come uera e co le sue logie per preʒio et a rasone de carlini quatordici la canna romana misuranno voto per pieno mettenno li conci cioe dandoli messer Augustino li conci, e le uolte misuranno a lusanʒa di roma cioe dui cañe di cane tre ed tutte. le mura de mattoni arotati. et pilastri di mattoni a tutte loro spese per carlini diceotto la canna romana et de tutte. le calce. che añasse in detto lauoro a rasone di quatro cañe e meʒa a ducato di carlini dece per ducato et tutte le finestre e porte che mettesse in le nostri mura. cioe. che non lauisse murate loro si abiano a pagare per dui omini de larte.

Et piu promettano fare murare et fare murare bene a uso di bon maestro et fenire bene et quaño manchassino far le alloro spese cioe et tutti li pagamenti siano di moneta uegia Et quanno le mura facessino mutaʒione siano tenuti a rifarli a le loro spese.

Et più promettano mettere el corniccione di sopra granne per quello sara stimato da detti omini e tutti li matonati a loro spese per carlini noue la canna Et prometano finire et fare finnire tra un anno prossimo da vinire senʒa alcuna eseʒione altramente ditto magnifico messer Augustino possa farllo finire et fare finire a le sue spese danno et interessii sopra a li quali promettano stare. al suo senprice iuramento senʒa altro iudicio o insspeʒione desse. Et detti mastri confessano auti a bon conto per parte di pagamento ducati quatrocento di carlini dece per ducato di moneta uech'a li quali si chiamano contenti et renunʒiano onne eseʒione non lauere auti ne receputi Et resto che montasse detto lauoro. a rasone di sopra detto promette pagare a detti mastri di mano in mano secondo che lauoranno.

Quae omnia etc. Actum Rome in dicto Palacio sito in regione Transtiberim sub anno et die predictis presentibus etc.

N. Noiroti Curie Causarum Camere apostolice notarius etc. (Miscell. Chig., ms. R. v. e.)

13.

Die 12.ª mensis Maij 1520.

Cum inter bon: mem: Magnificum Dñum Augustinum Chisium Nobilem Senen., in Romana Curia residentem ex una, et R.dum Dñum Bartholomaeum Ferratinum Canonicum Basilicae Principis Apostolorum de Vrbe Administratorem Cappellae Natiuitatis B. Mariae, que Iulia nuncupatur in eadem Basilica sitae de et super liberatione, exemptione exoneratione et affrancatione duarum uinearum prope ripam Tyberis sub proprietate S. Iacobi in (Settignano) extra portam Septimianam eidem Capellae perpetuo unitae infra sua latera et confines sitarum, et

cui, seu quibus uinearum ab uno sunt bona R.^{mi} Dñi Cardinalis de Farnesio, ab alio uia publica, et ab alio flumen Tyberis, et ab alio hortus, siue Viridarium dicti Sancti Iacobi sub annuo Canone, seu annua responsione sexdecim barilium uini, uidelicet octo pro qualibet uinea singulis annis eiusdem Cappellae Administratori, uel pro tempore existenti debit., rebusque aliis in actis Causae, et Causarum huiusmodi latius deductis et illarum occasione partibus ex altera ipso Dño Augustino uiuente coram R.^{mo} Dño D. Raphaele Epō Osten. S. Georgij Cardinale, et S. R. E. Camerario; ac RR. PP. DD. Camerae Aplae Praesidente, et Clericis litigatum fuerit, et Camerarius ac Praesidentes et Clerici praedicti probe attendentes, recteque considerantes, quod idem Dñus Augustinus supereminens, pulchrum, sumptuosumque Palatium, amoenissimumque pomerium, seu Viridarium multaque alia pretiosa et sumptuosa aedificia in dictis uineis cum maximo almae Vrbis ornamento incluserat, construxerat, et erexerat, similiterque aduertentes ad constitutiones fel. record. Sixisti IV ab Alexandro VI, et Iulio II Romanis Pontificibus editas, et a SSño D. N. emanatas, et innouatas uineas praedictas a canone seu censu praedicto, ut uiridicum honestumque duxerunt per eorum sententiam exemerunt etc. et dictum Dñum Aug.^{m} ad dandum singulis annis dictae Capellae etc. quatuor ultra sexdecim barilia uini praedictae super alijs dictae Vrbis uineis pro augmento, nedum decimae partis, quin imo ultra decimam responsionis, siue Canonis, uel uini praedicti communem ualorem ad rationem Carlenorum sex pro quolibet barili facientium summam in totum ducatorum duodecim de Carlents constituendorum pro dicto annuo censu super aliqua domo apud eamdem Ecclesiam S. Iacobi constructam, seu construendam sumptibus, et expensis ipsius Dñi Augustini, et eumdem R.^{dum} Dñum Bartholomaeum etc. eiusdem Capellae Administratorem ad obseruationem etiam praemissorum condemnarunt. Cumque idem R.^{dus} Dñus Bartholomaeus praedictis minime acquiesceret, quin imo contradiceret etc. praesidentes et Clerici praefati responsionem siue canonem huiusmodi ad decem Ducatos auri largos, pro dicto censu super una domo ex duabus proprijs domibus dicti Dñi Aug.^{ni} in Campo Martio sitis etc. constituerunt et assignauerunt. Quibus dictus R.^{dus} Dñus Bartholomaeus reclamans et stare nolens, ut asserebat, in uim praetensae appellationis etc. Causam huiusmodi coram R. P. Dño Camillo de Bassonibus S. Palatij Apli Causarum Auditore introduxit, illaqne indecisa pendente R. D. Bartholomaeus et Dñus Augustinus praefati, et ipsorum quilibet scientes litium anfractus dispendiosos existere, et etiam euentus litigiosos fore ambiguos. Idcirco praesertim ipse R. Dñus Bartholomaeus introitus dictae Capellae in litibus exponere, et consumere non intendens, etc. ad infrascriptam transactionem etc. uidelicet, quod in primis idem R. Dñs Bartholomaeus etc. appellationi etc. praedictae renunciare etc. et ipse Dñs. Aug.^{nus} ducatos

quadringentos de Carlenis etc. eidem R. Dño Bartholomaeo soluere, et dictus R. Dñs Bartholomaeus uineas praedictas ab eodem Canone *etc. liberare etc. et cum per superuenientiam mortis ipsius Dñi Aug.ni ad praemissorum executionem etc. minime deuentum fuerit. Hinc est etc.* (Segue la stipulazione dell' Istromento fra il detto Bartolomeo e gli eredi di Agostino Chigi).

Datum Romae in Camera Palatij ipsius Dñae Franciscae et haeredum praefatorum etc.

Iohannes Carauasquini de Nicea Dñi Nicolai Noirot Notarij substitutus rogatus. (Scritture di Casa Chigi, vol. D. p. 467).

14.

Die ultima Iunij 1520.

Cum so sia cosa che maestri Iacobo de Betino de Carauagio et maestro Menaldo di Bettino de Carauagio muratori in Roma habbino promesso et fossino obligati a la bona memoria del magnifico mes. Augustino Ghisij patricio Sanese de edificare et finire cierti mura et edificij nel Iardino o sia palazo del detto magnifico messer Augustino per certo precio tra loro conuenuto como piu chiaramente appare contratto rogato per li atti de messer Nicolo Noiroti al quale etc., quali muri et edificij, da poi seguita la morte del detto magnifico messer Augustino, siano romasti sensa continuarli, Et nel prefato giardino o uero la casa de la stalla desso palazzo, li heredi del detto magnifico messer Augustino intendono de fare fare et edificare certi muri et altri edifici, E cossi che li prefati maestri ecc. tutti doi insieme et ogni uno per lo tutto per se et soi heredi et successori, de loro spontanea uolunta prometteno a la nobile madonna Francesca moglie che fu del detto magnifico messer Augustino come tutrice et legittima administratrice de li heredi del prefato magnifico messer Augustino presente et stipulante, fare et edificare et finire tutti li muri edificij et muraglie, necessarie et conueniente ne la casa de la stalla d'epso Iardino, per precio de Carlini quattordici la canna del muro, et li muri di mattoni, mattone sopra mattone a ragione de Carlini diece octo per canna, et tutti li matonati in piano, matoni arotati, ad ragione di Carlini noue la canna, et tutti li Intonacati ad ragione di quatro canne et mesa per diece Carlini, ad ogni loro expese et danni, da ferramenti et conchij in fora et tutte le altre cose che in detta opera facessino fora di sopradetta misura, sabbino ad extimare per doa homini periti nell'arte, et a loro relatione et iudicio stare, quali edificij et muri como di sopra, boni et sufficienti, li prefati maestri ecc. promettono fare et edificare como di sopra ad ogni loro expense danni et interesse infra termini de sei mesi proximi ad uenire incominciando a di primo di luglio proximo per il

precio et ad ragione supradetta, sotto la pena ecc. Et per parte di pagamento de la opera sopra detta li prefati maestri ecc. confessano hauere hauuto et receputo da la prefata madonna Francesca ecc. ducati cento cinquanta de carlini diece per ducato Inclusi et computati ducati quaranta de carlini et bolendini sinquanticinque de li quali el prefato maestro Iacobo e debitore depsi heredi per tanto feno hauuto et receputo da loro. De li quali se chiamano contenti ecc., et il resto che piu montara la dicta opera epsa madonna promette pagare di mano in mano facta lopera ecc. Et perchè il contracto sopradetto fatto con la bona memoria del prefato magnifico messer Augustino, et li prefati maestri ecc. non hebbe effecto alcuno, volliano la detta madonna ecc. et li detti ecc. sia casso nullo et reuocato ecc. Facto in Roma nel palazo di detto Iardino posto in Transteuere, et ne la Camera de la prefata madonna Francesca ecc.

Iohannes Carauasquini de Nicia Substitutus Nicolai Noiroti rogatus etc. (Scritture di Casa Chigi, vol. D. p. 536, e Miscell. Chig., ms. R. v. e.)

15.

14. *7bre* 1520.

Obligatio Antonii de Caravaggio de faciendo laboreria in domo haeredum q. Mariani de Chisijs (Scritture di Casa Chigi, vol. D. p. 558).

16.

266 ✠ 1521.

Questi soño tuctj li lauorj che io ho factj ꝑ messer aug.no ghisio cioe nel suo palazzo de tresteuer̄ e alla casa de roma o uō del bancho e douellj uoleua.

Prima de dare ꝑ fare la forma del freso che gira dentorno al palaczo et aiutare formare et fare, casse, et disfare, duro mesi 4 andocci giornate 160 de maestri cħ mōtano duc. 32 *doro cioe . . . . duc.* 32.

Et de dare ꝑ la factura duno tirante che in feci, mōtano duc. 5 *doro.*

Et de dare ꝑ la factura de 5 *modelli ĩ cornicionj del tecto mōta duc.* 6.

Et piu ꝑ tre porte facte alla casa del bancho mōtano duc. 2 *bl̄i.* 50.

Per la factura del cancello della fabrica li in su la strata mōta duc 1. *bl̄i.* 50.

Per la cōtiatura delle stalle de roma dua uolte mōta duc. 2.

Per 5 *giornate duno maestro mandai fora ad fare stalle allerba duc.* 1.

Per la factura de 13 *Scannelle et sei banche mōtano duc.* 4.

Per la segatura de 5 *trauj grossi costa iulij* 20 *cioe duc.* 2.

Per far segar dudecj trauecti costo iulij 10. *duc*· 1.
Per la factura della peschiera del mio legname mōta duc. 1. *b.* 50.
Per fare forme de mactunj de molte sorte mōtano duc. 2·
Per la factura duna cassa duno ʒibecto chaueva in casa duc. 1. *b.* 50.
Per fare le banche nel tinello de roma al bāco mōta duc. 1.
Per lo apparato el di de san Iacopo quando ui uenne papa iulio mōta duc. 6.
Per fare regoli alli scarpellinj et a moratorj mōtano duc. 2.
Per far Caso da fare colla, et colla ceruiona, et gesso ꝑ far stucco duc. 3.
Per la factura de 5 *lectere* (lettiere) *de trauicelli de pino duc.* 3.
Per la porta della cantina de mio legname mōta duc. 3. *b.* 50.
Per lo fusto della porta del caposcale del mio mōta duc. 4. *b.* 50.
Per la tauola daltar̄ che andaua alla pace ad tucta mia spesa, era tucta intagliata cioe le cornice dentorno mōta duc. 30·
Per due tauole damangnar de noce atucte mie spese duc. 25.
Et de dare ꝑ lo apparato de casa qñ fece lo cōuito alla duchessa durbino la sera di carneuale mōta duc. 15.
Et piu ꝑ legname lauorato cioe ꝑ palchi et molti fusti duc. 12.
Et ꝑ 16 *giornate ꝑ fare li cauallectj delli tecti duc.* 3 *bl̄i.* 20.
Et deue dar ꝑ duj tondi de noce facti ad mia spesa, quali hebbe raphello dorbino (*) *mōtano Iulij* 22 *cioe duc.* 2 *b.* 20.
Et tucti sonno ducatj doro, e soñma duc. 172. *b.* 40.
Et de dare ꝑ li bossoloni a carl̄j 16 *la caña de manifactura, nō so quāte cañe siano apūto se possano misorar, mōtano duc.* 65 *doro ouer circa o piu o meno serra duc.* 65.
Et de dare ꝑ li palchi apartimēti io nō so qt̄e cañe se siano se po disegre et uedere añe pare mōta duc. 120.
Et de dare ꝑ tucti li altri palchi arosoni mi par cħ mōtano sedo sarañо stimatj, añe par cħ debiano mōtar duc. 288 *doro cioe duc.* 288.
Et de dare ꝑ 20 *tra porte et finestre chornicate et requatrate di noce ad tucte mie spese mōtano duc.* 540 *doro.*
Et piu ꝑ 40 *finestre picchole le mecto ꝑ* 40 *grāde mōta duc.* 60 *doro.*
Et piu ho dauer duc. 30 *doro mi sanno ad far bonj ꝑ lo salario de tre mesi et meʒo de maestro Franc.º qñ aiudo ad fare legname dabeto ꝑlo lauoro mōta duc.* 30 *doro*

duc. 1103.

(*) Forse questi due tondi di noce servirono a formare i due vassoi modellati, sui disegni di Raffaello, da Maestro Cesarino da Perugia. V. la Nota (84), V. Fea, *Notizie intorno Raffaele Sanzio*, p. 81. V. Pontani, *Opere architettoniche di R. S.*, ecc. p. 11.

Sō cioe tucte ad mia ragione duc. 1275 *doro b.* 40. (Da Miscell. ms. di proprietà del libraio Spitöver, p. 132).

17.

Die 22 *Maij* 1522.

Quietantia ad fauorem haeredum Aug.ni Chisij de omnibus operibus factis ad instantiam d.i D.i Augustini.

Eufrosius Dominici Florentinus habitans Romae in Dogana Regionis Sancti Eustachij, facto, ut asseruit, calculo de omnibus operibus per eum tam tempore uitae bonae memoriae Augustini Chisij, quam post eius obitum usque in hunc praesentem diem, et cum haeredibus dicti quondam Dñi Augustini, ac etiam Mariani de Chisijs, et Dño Sigismundo de Chisijs, ac ad eorum Instantiam, siue de eorum commissione tam in regione Transtiberina, quam Romae in quauis parte factis, et ex calculo huiusmodi generali confitens se restare Creditorem eorundem in ducatis quinquaginta auri de Camera etc. confessus fuit habuisse a dictis Dñis haeredibus etc. per bancum dictorum haeredum quondam Mariani de Chisijs, et sociorum ducatos quinquaginta auri de Camera etc.

Ioannes de Nicea Notarius. (Scritture di Casa Chigi, vol. E. p. 51).

18.

31 *Ottobre* 1526.

Obligo di Andrea di Caravaggio di fare la soffitta di Gismondo Chigi. (Scritture di Casa Chigi, vol. III, p. 504).

19.

9 *Novembre* 1529.

Obligo di Gio. Angelo Romano di far un fregio di colori a favore di Sigismondo Chigi.

Io m.o Io: angnelo romano depintore ꝑ la pñte me obligo fare uno fregio de Colori ī sotto ala soffitta al studiolo di ms mario figliolo di ms. gismōdo Chisi ꝑ el quale semo remasti de accordo col detto ms gismōdo ꝑ ducati octo de oro de camera ī parte deli quali mi da al ꝑnte ducati quattro simili Et ꝑ fede della uerita ho sottoscritto la ꝑnte de mia ꝑpia mano questo di viiij de nouembre 1526.

Io goanangilo fo fede a quanto di sopra e scrito e ꝑo sito questo de mia ꝑia mano.

Io gana nagilo so para dito oricputo ducati quatro simili ꝑ resto entego pagamo de la sopra scrita opera li qali denari o autu ꝑ le manie de M.a Suplicia e pre questa pñte declaro come tamto de questa quanto

de gnni altra opera hce Li aue sifato p il tempo pasato p finio a questo di meffo contnto t satisfato et p fede o fato la pnte di mia pp[a] mano questo di 23. *nouembre* 1526. (L'originale di questo contratto conservasi nell'Archivio di Casa Chigi, ed una copia se ne legge nel vol. IV. delle *Scritture di Casa Chigi*, p. 7). (*)

20.

Di che guisa ed in qual tempo questo palazzo e questi orti passassero dalle mani dei Chigi, in quelle dei Farnesi, ci viene raccontato da Fabio (**) nel modo seguente:

Laurentio (figlio di Agostino) *demortuo ut aes alienum solueretur, ac dos constitueretur Clarici nepti, quamquam bona aliunde sufficerent, non reclamante ardue ullo ex haeredibus, cui scilicet ob multiplicem portionem paruula portio obtigisset*; *Aedes, Stabulum, Hortique contra Augustini Fideicommissum ex Gregorii XIII Pontificis decreto dat. Romae* 8 *Chalend. Maij* 1580 (***) *sub hasta uenierunt, emente Alexandro Cardinali Farnesio; qui e uilissimo emptionis pretio* (****), *soluens aes alienum haereditatis, particulam reliquam trium milia aureorum reseruauit sibi, in qua ueluti integrum Augustini Fideicommissum representaretur, ideoque ex ea non nisi bona stabilia comparari uoluit, aut saltem bonorum stabilium fructus, legitimi foeneris nomine, quod uulgo dicitur* a censi.

Con quanta ritrosìa i Chigi si lasciassero andare a questa vendita, e con quanta cupidigia vi si studiasse per contrario il Card. Alessandro Farnese, apparisce chiaro dalle due lettere seguenti. (*****)

I.

(Di fuori) *Alla Mag.[ca] Mad.[a] Olimpia Bulgarini de Chigi mia Amats.[ma]*
SIENA.

Mag.[tia] mia Amats.[ma] Ho uisto per la ura de' xij il desid.[o] che hauete ch'io mi astenga dalla compra del palazzo di Roma, intorno al

(*) Nel vol. V delle Scritture di Casa Chigi a p. 379 leggesi una *Receputa Iohannis Pictoris* in data *21 Iulii....*

(**) *Commentarii*, p. 62.

(***) Questo decreto fu interposto dal Papa, circa dieci mesi dopo seguito e stipulato il contratto di vendita, per troncare la questione di nullità di contratto, che i Chigi aveano posto innanzi al tribunale Capitolino (*Scritture di Casa Chigi*, vol. F. p. 289). Ma i Chigi non si acquietarono, nè ratificarono questa vendita se non verso l'anno 1590. (Fea, *Notizie intorno Raffaele Sanzio*, p. 5).

(****) Diecimila e cinquecento scudi. L'istromento di vendita del 6 Luglio 1579 leggesi a p. 391 del vol. B delle *Scritture di Casa Chigi.*

(*****) Ms. Chig. R. v. b. p. 173 e 175.

quale non posso dirui altro se non che douete ricordarui, ch' è più d' un anno, ch' io ho fatto ogni diligentia possibile per intenderne l' animo di tutti i Chigi, et per darli intorno a ciò tutte quelle satisfationi, che fossero state honeste, sì come ue ne puo far fede ms Aless.ro istesso. Alla fine auuedendomi, che altri trattaua d' intrarui, et essendo consigliato da tutti a non lasciarmelo uscir di mano, rispetto alla uicinanza del mio giardino; mi sono risoluto a pigliarlo, et sono molti giorni che si contrattò, et che io ne presi il possesso. Per tanto essendo già fatto il tutto è ragionevole che mi habbiate per iscusato, et che ui satisfacciate, da che haueua da uendersi, che più tosto l' habbia io, che altri, il qual sapete che sono stato sempre amoreuoliss.o di casa ūra, sì come sono per essere ancho per l' auenire. Et il S.r Dio ui conserui. Di Capr.la alli XV di Luglio MDLXXIX.

Tutto vr̄o Il Car. Farnese.

2.

(Di fuori) *Alli Mag.ci miei Amats.mi li Heredi di Ms Mario et Augusto Chigi.* SIENA.

Mag.ci miei Amats.mi Ho uisto per la ūra de' xij il desiderio che hauete ch' io mi astenga dalla compra del palazzo di Roma, intorno al quale non posso dirui altro, se non che douete ricordarui, che è più d' un auno ch' io ho fatto ogni diligenza possibile per intenderne l' animo di tutti i Chigi, et per darli intorno a ciò tutte quelle satisfattioni, che fossero state honeste. Alla fine auuedendomi che altri trattaua d' intrarui; et essendo consigliato da tutti a non lasciarmelo uscir di mano, rispetto alla uicinanza del mio giardino; mi sono risoluto a pigliarlo, et sono molti giorni, che si contrattò, et ch' io ne presi il possesso. Pertanto essenao già fatto il tutto, è ragioneuole che mi habbiate per iscusato, et che ui satisfacciate, da che haueua da uendersi, che più tosto l' habbia io, che altri, il qual sapete che sono stato sempre amoreuliss.o di casa ūra; sì come sono per essere ancho per l' auenire. Et il S.or Dio ui conserui. Di Capr.la alli XIX di Luglio MDLXXIX.

Vr̄o Il Car. Farnese.

A questa vendita della Farnesina si riferiscono i seguenti titoli di scritture.

1.

14. *Decembre* 1577.

Emptio Palatii per uiam subhastationis. (Scritture di Casa Chigi, vol. F. p. 223).

2.

6. *Luglio* 1579.
Declaratio vendendi Palatium cum viridariis hortis et aliis suis pertinentiis stante licentia. (Ivi, p. 263).

3.

6. *Luglio* 1579.
Consensus venditioni Palatii et emptioni annui census. (Ivi, p. 255).

4.

6. *Luglio* 1579.
Compromesso di vendita del Palazzo ecc. fra il Camaiani ed il Cardinale Farnese. (Ivi, vol. B. p. 389).

5.

6. *Luglio* 1579.
Venditio Palatii cum viridariis hortis etc. pro Illmo Card.le A. Farnesio. (Ivi, vol. F. p. 264).

6.

6. *Luglio* 1509.
Ratifica di vendita fatta da Clarice Chisia de' Camaiani. (Ivi, vol. B. p. 405).

7.

6. *Luglio* 1579.
Vendita del Palazzo alla longara fatta dal Camiani. (Ivi, p. 391(.

8.

24. *Aprile* 1580.
Litterae Apostolicae (Gregorii XIII) derogationis fideicomissi. (Ivi, vol. F. p. 289).

9.

13. *Maggio* 1580.
Emptio Palatii Viridarii et Stabuli et alior. (Ivi, p. 275).

10.

13. *Maggio* 1580.

Vendita dell'altra parte di detto Palazzo, come sottoposta al fidecomesso, fatta da Alesso del q. Sigismondo Chigi al Card. Farnese. (Ivi, vol. B. p. 411).

11.

20. *Maggio* 1580.

Donatio facta per D. Alexandrum Chisium D. Card.^{li} Farnesio (*). (Ivi, vol. F. p. 285).

12.

28. *Maggio* 1580.

Concordia inter eq. Lelium Camaianum et D. Alex.^{m} Chisium. (Ivi, p. 303).

13.

28. *Maggio* 1580.

Concordia inter D. Claricem Chisiam et eq. Lelium Camaianum et D. Guidum Iannellum. (Ivi, p. 317).

14.

28. *Maggio* 1580.

Concordia fra Alessandro Chigi, il Card. Farnese e il Cav. Lelio Camaiani. (Ivi, vol. B. p. 431).

15.

.... 1581.

Istrumento d'accettazione delle Lettere ap̄le di Paolo III. sopra la dergoazione del Fidecommisso di Agostino sopra il Palazzo e Giardino alla longara, e di ratificazione della vendita della parte spettante ad Aless.^{o} Chigi (Ivi, vol. C. p. 358).

(*) Con questa scritta Alessandro Chigi, a render vana qualunque futura possibile eccezione, dona al Card. Farnese il di più, che potesse mai valere il Palazzo e gli Orti vendutigli.

16.

11. *Aprile* 1581.

Consensus et ratificatio D. Curtii Chisii filii D. Alexandri Chisii Venditionis Palatii positi in Regione Transtiberina factae Card.[u] *Farnesio.* (Ivi, vol. F. p. 323).

17.

16. *Novembre* 1581.

Motu proprio di Gregorio XIII per la facoltà di alienare il Palazzo ecc. (Miscell. Chig. Ms. R. v. d. pp. 472, 478).

18.

8. *Gennaio* 1583.

Ratifica di d.[a] *vendita (dell'altra parte del Palazzo, come sottoposta al fidecomisso) con mandato di procura speciale.* (Scritture di Casa Chigi, vol. B. p. 470).

19.

20. *Settembre* 1583.

Emptio domus seu Palatii positi in regione Transtyber. facta per Card. Farnesium pro pretio scutorum 10500 *a D. Alexandro Chisio.* (Ivi, vol. F. p. 387).

20.

8 *Febbraio* 1584.

Emptio Palatii et viridarior. posit. in regione Trastyb. facta p. Card. Alex. Farnesium a D. Iulio Petruccio Procuratore haeredibus. q. Marii Chisii. (Ivi, p. 409).

Possono consultarsi su tale proposito Carlo Fea, e Alfredo Reumont; il primo nel *Prodomo di nuove osservazioni e scoperte fatte nelle Antità di Roma* ecc. *Roma, Bourlié,* 1816; il secondo nell'articolo *Die Farnesina und Agostino Chigi,* inserito nel Jahrbücher für Kunstwissenschaft Herausgegeben von D.r A. von Zahan. Leipzig, seemann, 1868, annata prima, p. 213-220.

(104) I signori Riari di quel tempo edificavano, ove ora è il palazzo

Corsini. V. Fea, *Notizie intorno a Raff.*, p. 4. V. Buonafede, *I Chigi Augusti*, p. 181.

(105) Circa il Peruzzi architetto della Farnesina, V. Milizia, *Mem. degli architetti ant. e mod.*, tom. I, p. 211. Il Cancellieri, nei *Supplementi e Correzioni alla Storia dei solenni Possessi* ecc. a p. 501 scrive: « La casa di Baldassare Peruzzi, in un vicolo de' Giupponari (Baullari) per andare alla Cancelleria, è il modello della Farnesina ». Se ciò sia o no vero, non discuto; ma è ben vero che la indicata casa è uno de' più cari edififizi di Roma: ed è cosa oltremodo strana, che mentre il nostro Comune si affanna tanto perchè i cittadini diano di bianco alle facciate delle loro case; non abbia trovato via perchè un tanto eccellente monumento venga, dallo squallore e dalla luridezza in che è ridotto, restituito nel suo essere primiero.

(106) V. Vasari, VIII. 46, nota (1). V. Quatremere, 165. V. Milizia, *Mem. degli Archit.*, I. 22. Circa l'abilità di Raffaello come architetto. V. Paolo Giovio, *Elog. di Raff.* V. Calcagnini, *Epistolar.*, lib. VII, p. 10. V. Passavant, II. 380 sqq. V. Pontani, *Opere architettoniche di Raffaello Sanzio incise e dichiarate*, Roma 1845. Il Pontani a p. 11 dubita che il palazzo della Farnesina sia stato disegnato da Raffaello, anzichè dal Peruzzi.

(107) Pag. 192. V. Vasari, VIII. 222. 223. 238.

(108) V. Vasari, VIII, p. 234.

(109) Laguna del ms.

(110) A questo vuoto del Ms. suppliscono le seguenti parole del Vasari (XI. 147): « e vicino al camino (il Sodoma) fece un Vulcano, il quale fabbrica saette, che allora fu tenuta assai buona e lodata opera ». V. Bottari, *Raccolta di lett. sulla pittura* ecc., vol. V, p. 232, nota (1).

(111) V. la Nota (91).

(112) V. Vasari, VII. 44. 242. V. Quatremere, 190, nota. 228, nota.

(113) V. Vasari ivi. V. Quatremere, 190.

(114) V. Vasari, VIII. 58.

(115) p. 192.

(116) V. Vasari, VIII. 45. 242. nota (1). V. Quatremere, 187.

(117) V. Vasari, X. 122. testo e nota (4). V. Quatremere, 182.

(118) *Lettere volgari di Mons. Paolo Giovio* ecc. *raccolte per ms. Lod. Domenichi*, Venetia 1560, p. 14.

(119) Intorno a questa testa disegnata col carbone, giusta una volgare opinione, dal Buonarroti, V. Prunetti, *Descrizione delle pitture esistenti nei Palazzi Farnese e Farnesina*, p. 80 e 81. V. Passavant, I. 192.

(120) V. la Nota (121).

(121) È la nota lettera di Raffaello al Castiglione, pubblicata pure dal Bottari nel I. tomo delle *Lettere pittoriche*, dagli Annotatori del Vasari, dal Quatremere e dal Passavant. Francesco Gasparoni (*L'Ar-*

chitetto girovago, to. I, p. 24) propose dei dubbi sull'autenticità di questa lettera. Il Marchese Haus (*Alcune riflessioni di un oltramontano sulla creduta Galatea di Raffael d'Urbino*, Palermo 1818) scrisse su tal proposito: « Convien riflettere che l'accennata lettera altro non dimostri, che l'intenzione di Raffaello (di dipingere una Galatea), nè ci palesi a qual tempo, in qual luogo, e con qual modo egli abbia pensato di eseguirla ». Il Prof. Basilio Magni (*Della Poesia di Raffaello nella Pittura*, Urbino, 1877, p. 14, nota (6)) osservò: « La lettera di Raffaello, che accenna alla Galatea, benchè manchi di data scritta, può averla di sicuro dopo il primo di agosto del 1515, nel qual dì fu eletto con Breve di Leone a capo architetto di S. Pietro, poichè annunzia tal novella al Castglione ». Ora, prosiegue il Magni, cotal pittura (la Galatea) fu compiuta tra il 1511 e il 1512, dacchè in quel tempo la villa di Agostino Chigi fu celebrata in eleganti versi latini da due poeti romani suoi amici, Egidio Gallo, e Blosio Palladio, i quali per altro non fanno menzione della Galatea ». Lasciando per ora da parte l'argomento tolto dal Poema del Gallo, e dalla Selva del Palladio; io non trovo ragione da potere affermare che « cotal pittura (la Galatea) fu compiuta tra il 1511 e il 1512 »; anzi, s'io non m'inganno, parmi potersi dimostrare, che Raffaello per lo meno nel 1514 non avea ancora cessato di dipingere nella Farnesina (*). Ed in fatti nel capitolo *Praecipua quaedam de Raphaele Sanctio* del nostro Commentario, Fabio scrive: « Huius Raphalis.... operam ut adhiberet *postremis eius vitae temporibus* (Raffaello morì nell'aprile del 1820).... callidis.... inuentis uti necesse habuit. Sumpserat ille sibi perficiendas Vaticanas porticus superiores, verum.... uix operi manum admouebat.... Qua de re conquestus Leo Pontifex petiit ab Augustino, cui Raphaelem uiderat omnino antea obsequentem, si quo modo posset ad picturam ex animo prosequendam revocare; affirmauit ille, *atque suis primo in aedibus, ut ea perficerentur, quae incepta relicta erant postulauit*, uotique compos a Pontifice perhumaniter factus est ». Ecco dunque, che sotto Leone X, creato Pontefice agli 11 di marzo 1513, Raffaello non avea peranco finito di dipingere alla Farnesina. E poichè non può verisimilmente pensarsi, che Leone, in mezzo alle gioie della sua esaltazione, e fra le nuove, molteplici ed importanti cure così religiose, come civili, onde in un subito trovossi gravato; rivolgesse tosto il pensiero alla prosecuzione delle pitture delle loggie Vaticane: è assai ragionevole il supporre, che egli, *non prima del* 1514, si facesse a richiedere Agostino « si quomodo posset ad picturam ex animo prosequendam (Raphaelem) revocare ». E quindi *al medesimo*

(*) V. la recente pubblicazione del Pulszky: *Beiträge zu Raffaels Studium der Antike*, Lipsia 1877.

anno sarebbe da riferire la preghiera di Agostino al Pontefice: « Suis primo in aedibus, *ut ea perficerentur, quae incepta relicta erant.* ». Se dunque Raffaello non prima del 1514 riprese ad operare nella Farnesina, e se, come Fabio soggiunge, il suo lavoro procedeva assai lentamente (« cumque.... negligentem suis etiam in rebus cerneret Augustinus »), puossi assai verisilmente conchiudere, che nell'agosto del 1515 (quando cioè, secondo il Magni, fu scritta quella lettera) o poco dopo, egli venisse dipingendo la Galatea. Tanto più che questa pittura forse dovette essere l'ultima opera del Sanzio in quel palazzo, mentre che la sala in cui ella si ammira non fu terminata di dipingere, come mostra la lunetta bianca, ove è disegnata col carbone la famosa testa. Dopo ciò l'argomento tratto dal Poema di Gallo Egidio, e dalla Selva di Blosio Palladio, cade del tutto per ragion cronologica; da che il primo fu stampato nel 1511, la seconda nel 1512. Senza che nè l'uno nè l'altra si allargano a descrivere le pitture della Farnesina. L'Egidio dei 1452 versi del suo Poema non ne impiega a tal uopo che 3 (lib. V, v. 110-112), e senza punto entrare nei soggetti de' freschi, ed accennando soltanto di due loggie (« ambas porticus ») dipinte; il Palladio fra i 465 versi della sua Selva, 26 soltanto (47-72) ne volge a toccare delle pitture, e di questi solo 4 (63-66) ad indicarne i soggetti. Cosicchè ove dal silenzio dei due poeti si dovesse argomentare che Raffaello mai quivi non dipinse la Galatea, similmente dovrebbe conchiudersi che neppure vi dipingesse le Grazie, e che il Bazzi, il Pippi, il Penni e gli altri sommi Pittori, le cui opere si ammirano in quella reggia delle arti, non vi operassero punto quello, che vi hanno operato. Finalmente a dimostrare che la bellissima fanciulla in questione sia proprio Galatea, parmi non dubbio argomento il Polifemo, che presso le dipinse Sebastiano dal piombo, sozza figura non certo ivi rappresentata a dilettare gli occhi de' riguardanti colle sue membra mastine e bitorzolute, ma sì a compiere la scena della favola della bella marina. V. Fea, *Prodromo di nuove osservazioni* ecc., p. 107. V. *Biblioteca Italiana*, to. VII, p. 344. V. Pungileoni, *Elogio storico di Raffaello*, p. 110. V. Quatremere. V. Passavant. V. l'articolo *Raphaels Galatea*, inserito a p. 65 del *Jahrbücher für Kunstwissenschaft. Herausgegeben von D.r A. von Zan*, Leipzig, 1868, annata prima. L'autore di quest'articolo è di parere, che nella camera, ove al presente si ammira la Galatea in questione, Raffaello avesse già antecedentemente dipinto una *vera Galatea*, la quale poscia, come che sia, scomparsa, lasciò il suo nome alla successiva dipintura della Venere trionfante. Ma questa peraltro, osservo io, dovrebbe essere tratta da colombe, non già da delfini. E sebbene intorno a ciò mi fa avvertire il mio dotto amico sig. Cav. Cerroti, Bibliotecario Corsiniano, che « Raffaele disegnando tutta la favola di Psiche, intagliata poi in rame dal maestro del Dado e da Agostino Veneziano, ha in uno de' quadri effigiata per l'appunto

Venere, che corre il mare seduta su due delfini, accompagnata da Tritoni e da Nereidi »; tuttavia è da por mente alla diversa scena di una Venere, che *cavalca* sulle onde, e di una Venere, che le percorre *in cocchio:* alla prima non si sarebbero potute dare per cavalcature le colombe, sì per la loro picciolezza, e sì perchè non notatrici; ma ben le si poteano aggiungere al carro della seconda, perchè sorvolando lo menassero.

(122) V. VASARI, IX. 273. Di recente la incise mirabilmente il cav. Luigi Ceroni.

(123) V. VASARI, X. 122.

(124) Laguna del ms.

(125) V. VASARI, VIII. 223. V. TADDEO ZUCCARO, *L'idea de' Pittori* ecc., lib. II, cap. IV e VI, nella *Raccolta di lett. sulla Pittura* ecc. vol. VI, pp. 121, 131. V. MILIZIA, *Mem. degli Architetti* ecc., to. I. p. 212.

(126) Laguna del ms.

(127) V. la Nota (41).

(128) Intorno a questo Convito, è da vedersi l'*Oratio totam fere Rom. Hist. complectens habita Romae in aedibus Capitolinis XI. Kal. Mai,* 1521. *ab anonimo auctore die qua dedicata fuit Leonis X. Statua*, *Romae* 1753, *Typ. Mainardi*, p. 140. V. *L'Album*, *Giornale letterio* ecc., vol. IV, pp. 263, 272, dove fu ristampata da P. E. Visconti la Descriscrizione di questo convito contenuta nel citato libro. Il Tizio (*) dà su questa festa il seguente cenno. « *Sed nec praetereundum est magnificum ac splendidissimum epulum Cene quod a populo Romano Iuliano medici fratri Leonis pontificis in theatro exhibitum est ac magna pompa exornatum recitatione comediar. cantib. sonis ac uarys oblectationib. redimitum ferculis ac dapibus ptiosis atq. regalib. affatim refertum: die uidelicet septembris sextadecima: uniuersa Ramanor. assistente nobilitate et pioribus. Quod quidem epulum Iulius Simon Siculus Carmine suo heroico trecentesimo quinquagesimo sexto et laudauit predicauit et mire celebrauit quorum sane huiusmodi metrū fuit*

« *Mens mea fert sacram cantu, mea promere Cenam* ».

. . . .

. . . .

Ad eamdem quoque Iuliani medices laudem et Leonis gloriam, *nec non populi Romani munificentiam excellentem non sub Epuli titulo exhibiti sed Theatri Capitolini Aurelius Serenus monopolitanus licet postea p aliquos menses promulgauerit carmine edidit heroico et quod in tres libros distinxit. Erant. n. carmina mille ac triginta tria: quibus huius-*

(*) Ms. Chig. G. II. 37, p. 273, 275, ad an. 1513.

modi Titulum preopsuit Theatrum Capitolinum Magnifico Iuliano constructum per Aurelium Serenum monopolitanum. *Celebrat enim carminibus eisdem et iulianum et Romanos atq. Leonis insuper pōtificis laudes narrat atq. pc̄onia recenset et epistola in primis ad ipsum Leonem directa uniuersum illi opusculum dedicat. Initium uero carminū fuit huiusmodi uidelicet*

« *Ordior egregios tilulos magnumq. Theatrum* ».

(129) *Orlando Furioso*, Canto XLVI, ott. 13.

(130) *Carminum*, I. 56.

(131) V. la Nota (52).

(132) Ed. di Parigi 1609, Lib. 1, p. 258. A p. 183 seqq. del vol. A. delle Scritture di Casa Chigi, si legge una *Nota delli Istrumenti del Mag.co Sig.r Lorenzo* (figlio di Agostino) *Ghisij*, ove fra gli altri è accennato, a p. 184, un *Altro simile* (istrumento di procura) *in persona dell'Ill.mo e R.mo Card.le Pisano ad Riscuotere Certe Statue existente nel regno di Napoli*.

(133) Vol. II, 232. V. Roscoe, *Vita di Leone X*, vol. XI, p. 241. *Del genio di Raffaello per gli antichi monumenti*. V. Winckelmann, *Osservazioni sull'Architettura degli antichi*, Roma 1784, to. III, p. 50. V. Quatremere, pp. 18, 198, 201, 260, 313, 324. V. Pontani, *Opere architettoniche di R. S.* p. 21.

(134) Ecco le parole del Tizio (*). « *Die postera* (30 apr.) *que ueneris fuit Augustinus chisius Senensis mercator magnus: Leoni pontifici semel ueneris die comedenti sumptuosam atq. magnificam pparauit cenam suis in edibus transtyberinis quas sibi edificauerat hora diei uigesima: affuerunt Cardinales quattuordecim et oratores principum q tunnc Rome agebant: defuit tamen Iohannes picolhomineus cardinalis, aureorum duo milia et eo amplius expendit augustinus: ut aut̄ duas haberet anguillas et sturionem unum ducentos quinquaginta effudit aureos, instructus abacus multo argento, apparatus et ornatus magnificus atq. ditissimus: Sed cum cena absoluta fuisset argenti elaborati undecim frustra deficerent nec reperirentur, ut magnanimus esse uideretur mandauit ministris ut illa non quererent sed tacerent* ». Girolamo Gigli (**) confonde questo convito con l'altro, che Fabio descrive appresso.

(135) V. Buonafede, *I Chigi Augusti*, p. 178. Intorno a questo portico V. le Note (137) e (205).

(136) V. Buonafede, ivi.

(*) Ms. Chig. G. II. 38, p. 143, ad an. 1518.

(**) *Diario Sanese*, Lucca 1723, parte I. p. 135.

(continua)

VARIETÀ

Colla maggiore soddisfazione pubblichiamo la seguente communicazione dell'illustre signor barone Alfredo di Reumont, la cui dotta partecipazione a quanto risguarda gli studî storici in Italia è per gl'Italiani tutti non meno desiderata che pronta.

Il ritratto della Fornarina

Nel *Commentario sulla vita di Agostino Chigi il Magnifico*, scritto da Fabio di lui bisnipote, che fu poi Papa Alessandro VII., e dal ch. Prof. G. Cugnoni stampato nel vol. II. di quest'Archivio della Società Romana di storia patria, a pag. 62 leggiamo a proposito della Fornarina: « *Illius sane meretriculae non admodum speciosam tabulam ab ipso effictam vidimus Romae in aedibus ducis Boncompagni, figura iustae magnitudinis, revincto sinistro brachio tenui ligula, in eaque aureis literis descripto nomine Raphael Urbinas.* » Parole alle quali il prof. Cugnoni, citando vari autori italiani ed esteri i quali hanno scritto intorno alla Fornarina, aggiunge in nota, a pag. 487: « Il ritratto al quale accenna Fabio, ora non è più in casa Boncompagni, e forse è quello che si ammira nella Galleria Barberini. »

La questione trovandosi in tal modo lasciata in forse, credo far cosa non del tutto inutile, rintracciando le vicende di questo ritratto, di cui non mancano notizie.

*

Nel 1595 l'ambasciatore cesareo a Roma, che era il Vicecancelliere Coradusz, rendendo conto a Rodolfo II imperatore, avido ricercatore d'oggetti d'arte e d'antichità pel suo museo di Praga, delle opere da vendersi ivi, tra le pitture esistenti presso la contessa di Santa Fiora nominò « una donna nuda ritratta dal vivo, mezza figura di Raffaele. » (Vedi J. Chmel, *Oestreich. Blätter für Literatur* &c. 1847, n. 33; L. Urlichs, *Beiträge zur Geschichte der Kunstbestrebungen* &c. *K. Rudolfs II.*, nella *Zeitschrift für bildende Kunst* di C. v. Lutzow, vol. V. Vedi A. Springer, *Raffael und Michelangelo*, Lipsia 1878, pag. 509). La Contessa di Santa Fiora di qual tempo era, come si sa, Caterina de' Nobili di Montepulciano, pronipote di P. Giulio III, sorella del Cardinale Roberto de' Nobili, e moglie di Sforza Sforza, conte di Santa Fiora, morto nel 1575. Essa visse sin al 1605, e se ne vede il monumento nella chiesa, da lei fabbricata, di S. Bernardo alle Terme di Diocleziano. La casa Sforza di Santa Fiora possedeva molti oggetti d'arte, maggiormente raccolti, siccome pare, dai cardinali di quel tempo, e di cui fanno menzione il Vasari, l'Aldrovandi ed altri. Costanza, unica figlia di Caterina, nel 1576 sposò Giacomo Boncompagni figlio di P. Gregorio XIII., nel 1577 marchese di Vignola e nel 1580 duca di Sora. (Ratti, *Della Famiglia Sforza*, vol. I. pag. 253 segg. Vol. II pag. 183 segg.) Così ebbe luogo il passaggio del ritratto raffaellesco in Casa Boncompagni, dove Fabio Chigi da giovine l'osservò presso D. Ugo duca di Sora. Nel 1642 però il quadro era di già nel palazzo Barberini. In qual modo ivi passasse, non si sa, non sussistendo, come si vede, l'opinione dell'Urlichs, il quale lo credeva acquistato pel card. Antonio Barberini dal card. Francesco Sforza, erede della Contessa di S. Fiora sua madre. L'essere però l'istesso ritratto, vien comprovato ancora dal non ritrovarsi nei palazzi nè nelle ville dei principi di Piombino traccia di quello descritto dal Chigi, il quale correggendo il commentario scritto in gioventù, pare non abbia saputo,

se pure non si dimenticasse, del passaggio del medesimo in casa Barberini. Nella « *Nota delli musei* ec. di Roma » nel 1664, il ritratto vien detto quello « della innamorata di Raffaele d'Urbino. »

Riguardo all'osservazione del prof. Cugnoni sul ritrovarsi a Montpellier un asserto vero ritratto della Fornarina, mi limito accennare alle scoperte innumerevoli di opere sconosciute dal Sanzio che poi spariscono come sono nate. Nell'ultimo catalogo del museo di Montpellier, formato, come è noto, maggiormente a Firenze dal pittore Fabre, amico della contessa d'Albany, non trovo menzione del predetto ritratto.

Aggiungo quì, quantunque cosa estranea al presente argomento, che l'armatura del conte Sforza Sforza, guerriero rinomato per vari fatti d'arme nelle guerre contro gli Ugonotti ec., ritrovasi nella celeberrima collezione detta d'Ambras, formata nel castello di tal nome presso Innsbruck dall'arciduca Ferdinando d'Austria, e ora a Vienna.

Aquisgrana 1.° Agosto 1879.

Alfredo Reumont.

Communicatoci per gentilezza del Sig. Giovanni Asproni, pubblichiamo il seguente:

COMPROMESSO PER LA PACIFICAZIONE FRA I CASTELLI D' ASPRA E DI ROCCANTICA

In nomine domini amen. Anno domini millesimo trecentesimo sexagesimo septimo Indictione V pontificatus sanctissimi in xpo patris et domini domini Vrbani diuina prouidente clementia pape V anno VI mense novembris die penultima. In presentia mei notari et testium subscriptorum ad hec specialiter uocatorum et rogatorum discreti viri ser Cintius Laurentii de Castro Rocheantique Comitatus et diecesis sabine scindicus et procurator communitatis et hominum Vniuersitatis dicti Castri Rocheantique de cuius scindicatu et procuratione plene patet instrumento manu Benedicti Iohannis de ipsa Rochantiqua publici notari a me plene uiso et lecto ex parte una. Et Ser Symon Iohannis de Castro Aspre prefate Comunitatis et diecesis scindicus et procurator Comunitatis uniuersitatis et hominum dicti Castri Asprae de cujus scindicatu et procuratione a me uiso et lecto plene patet manu ser Antonii magistri petri de dicto Castro Aspre ex parte altera, habentes ipsi scindici et procuratores et quilibet eorum per se potestatem et speciale mandatum ad eundum comparendum et se representandum nomine dictarum Comunitatum Vniuersitatum et hominum ipsarum et quilibet eorum venerabili Viro domino Mannovetulo preposito Ananiensi et in eum compromittendum tamquam in eorum arbitrum et arbitratorem comunem amicum et amicabilem compositorem et cujuslibet eorum omnem litem et litis scretium questionum que vertuntur et que verti possunt inter Commune Vniversitatis et hominum dicti castri Rocheantiquae ex parte una et communem Vniversitatis et hominum dicti castri Aspre ex parte altera tam occasione guerre et brige inite inter eos quam

etiam occasione homicidiorum depredationum guastus et incendiorum per dictas Comunitates et homines ipsarum hinc inde factas et generaliter quacumque alia ratione vel causa seu titulo ante-dicte brige guerre scretium litis controversie seu questionis ut plene patet in dicto eorum et cuiuslibet eorum scindicatu. Stantes et comparentes ambo simul et quilibet eorum pro se auctoritate predicta coram dicto domino Mannouetulo pro bono et pacifico statu dictarum Comunitatum Vniversitatum et hominum ipsarum et cuiuslibet eorum omnem litem lites causam et causas questionem controuersias guerras brigas habitas et que et quas habent et etiam factas inter ipsas Comunitates Vniversitates et homines ipsarum et cuiuslibet earum ut vna ipsorum comunitas et universitatis hominum aliam et contra alia alteram hostiando eorum territorium hostiliter inuadendo eorum bona deguastando depopulando, dilapidando, ardendo, incendiando, cremando, bladum comburendo et domus ac attiguas terras loca et castra debellando, expugnando in campo simul preliando percutiendo homines occidendo eorum membra mutilando et eorum et cuiuslibet eorum homines capiendo et captos carceratos detinendo eosque redimi faciendo iniurias et improperia hinc inde multismode dicendo et generaliter occasione premissorum et cuiuslibet eorum omnia mala scandala scretium, rissas dissensus discordias odia inimicitias iniurias dampna hincinde facta dicta data et illata atque passa quocumque modo in quacunque forma hic expressa et que exprimi possent cum dependentibus demergentibus et connessis ab eisdem ei quolibet eorum asque ulla restritione renuntiantes primo dicti scindici et quilibet eorum nomine dictarum comunitatum universitatum et hominum ipsarum et quilibet eorum sponte omnibus litibus causis et questionibus propterea motis et mouendis et petitione pro emmenda hinc inde data in Curia Romana patrimonii et comitatus Sabini et generaliter in quacunque curia ecclesiastica vel seculari et coram quocunque judice que utuntur et uti possent inter ipsas comunitates et homines ipsarum et cuiuslibet earum occassione premissa a tempore

que fuit prima decembris prefatus dominus Mannus sedens pro tribunali in domo sua presentibus partibus ut supra Xris nomine inuocato prius solum Deum habens pre oculis ad laudem et honorem statumque sancte Matris Ecclesie et domini domini Vrbani predicti Pape V suarumque terrarum statum pacificum et tranquillum nec non ipsorum castrorum terrarum et prosperitatem ipsarum pacem et concordiam super dicto compromisso tulit sententiam in hunc modum.

Nos Mangnus Vetulus prepositus Anagninus Arbiter Arbitrator Communis amicus et amicabilis compositor positus ac assumptus a communi hominibus et singularibus personis Castri Aspre ex parte una et Communi hominibus et singularibus personis Castri Roccheantique ex parte altera sabine diocesis ut constat per scindicatum factum per ipsas partes et qualibet ipsarum per publicum instrumentum scriptum et publicatum manu notarii ut supra in compromisso contentum notariorum publicorum ad hoc ipsi scindici specialiter facti constituti et ordinati habentes uigorem ipsorum instrumentorum et compromissi in nos facti a dictis partibus et qualibet ipsarum plenariam autenticitatem inter dictas partes sententiandum declarandum arbitrandum laudandum diffiniendum et pronunciandum alte et basse summarie et de plano sine strepitu et figura iudicii quacunque die et hora et loco in scriptum et sine scripto sedendo et stando de omnibus litibus controuersiis dampnis incisionibus vinearum et arborum incendiis domorum paleareorum captionibus homicidiis membrorum mutilationibus et inhabilitationibus, captionibus bestiarum reuenditionibus hominum nec non omnium aliarum generationum iniuriarum et dampnorum inter ipsas partes et quamlibet ipsarum facte illatarum factarum passarum publice et occulte de quibus esset uel non esset positio scretii facta querela seu reclamatio aliqualis scriptum nel sine scripto in quibuscunque curiis in dominis Iudicibus auditoribus seu personis quibuscunque in quacunque forma uerborum seu casuum quibus reclamationibus et querelis seu petitionibus per ipsas partes seu per quamlibet ipsorum factis dictis

uel petitis in judicio siue extra ipsi scindici et quilibet ipsorum sponte et expresse ac ex certa scientia Renunciauerunt et tunc prout ex nunc et nunc prout ex tunc renunciant et cedunt ipsi liti et cause et quilibet ipsorum scindicorum pro parte sua. Nos uero auditis et discussis dictis iniuriis factis et illatis per ipsas partes et quamlibet ipsarum Vna contra aliam alia contra alteram dolum dolo compensando quia costat nobis de predictis omnibus Vna pars contra aliam et alia contra alteram in predictis offendisse et deliquisse. Ideo ipsas partes et quamlibet ipsarum absolutam et absolutas de omnibus et singulis supradictis reddimus contra quolibet predictorum Mandantes ipsis scindicis et cuilibet ipsorum quod intra decem dies ab hodie computandos per decem de melioribus hominibus pro quolibet ipsorum Castrorum Aspre et Rocchantique cum eorum scindicis ad hoc speciale mandatum habentibus inuicem faciant pacem tranquillitatem concordiam et remissionem puram et veram remittendo dictas iniurias dampna et depredationes incisiones captiones hominium et bestiarum et reuenditiones ipsarum ac homicidiorum et percussionum mutilationes membrorum. Et quod intra dictos decem dies sint et esse debeant in loco comuni infra dicta Castra et dioceses ubi quelibet pars sit tuta ad celebrandam et perficiendam pacem et concordiam predictam pacis osculo inter eosdem ueniente cum eorum scindicis et decem hominibus ab una parte et decem ab alia caritative fraterne interueniente et intra decem alias dies, dictis decem diebus superius nominatis elapsis sine strepitu et figura judicii ac cavillatione seu dilatione aliqua dicti asprenses restituant et satisfaciant sive eorum scindici dent et assignent ipsis scindicis seu hominibus Roccheantique predicte pro satisfactione et restitutione expense facte per homines de Rocchantiqua tam in Curia quondam dominii Sabini quam Rectoris Patrimonii ac Romane Curie uel alibi ubicunque LX florinos auri solvendos et dandos per scindicos et homines dicti Castri Aspre scindicis et hominibus dicte Roccheantique in hunc modum videlicet xxx florinos usque ad xx dies ab hodie

numerandos et alios xxx florinos ad xx alias dies dictis xx diebus elapsis. Ab omnibus aliis hinc hinde per utramque partem petitis Reddimus ipsas partes et utramque ipsarum absolutam et absolutas. Et dictis partibus de supradictis perpetuum silentium imponentes. Quam pacem et concordiam supradictas mandamus ipsis partibus et cuilibet ipsarum perpetuo seruaturam nec non ponentes nostram sententiam et arbitrium sive laudum et omnia et singula in presenti instrumento contenta particulariter et distincta ad penam in ipso compromisso in nos facto contenta perpetuo mandamus ipsis partibus seruatura stipulata prout in ipso compromisso continentur que pena totiens conmittatur peti et exigi possit summarie et de plano quotiens contrafactum fuerit in predictis uel aliquo predictorum per aliquam ipsarum partium qua soluta uel non nihilominus predicta omnia et singula laudata diffinita terminata arbitrata declarata mandata et firmata perpetuam habeant roboris firmitatem. Reseruantes nobis potestatem predicta omnia et singula inter dictas declaranda interpretanda et corrigenda semel et pluries prout nobis uisum fuerit uel etiam oportunum.

Lecta data lata et pronuntiata dicta sententia laudum arbitrium ordinatio declaratio et cetera que in presenti sententia superius continentur per dictum dominum Magnum in domo sue habitationis et in vrbe predicta ut supra in compromisso sita in pede platee basilice principis apostolorum de vrbe iam dicta iuxta uias et alios suos fines presentibus audientibus dictis scindicis ad ea citatis et non contradicentibus sed potius predictum laudum diffinitum terminatum arbitrium pacem et sententiam et omnia et singula in ea contenta acceptauerunt laudauerunt et confirmauerunt et ratum gratum et firmum habuerunt et ea per omnia approbauerunt et ibidem sponte promiserunt pro se et nomine quo supra prefate sententie et nunquam contentis in ea opponere exceptionem aliquam iuris et facti non contrafacere uel verire aliqua ratione uel causa ad penam in compromisso ut supra contentam presentibus hiis testibus ad predicta uocatis et rogatis.

PIETRO GILBERTI *diecesis cesaragustane et cursor dicti domini Pape*

LEONARDO SANTII *pallafrenator dicti domini Pape tolosane diecesis*

MAGISTRO NICOLAO CAPPELLA *de Subiaco*

COLUCIA IACOBELLI / BARTOLOMEO SANTUCII } *de Tarano sabine diecesis*

IANNOTTUS IOANNIS SYMIONIS / CINCIO MICHAEL *dictus* TESTA } *de Roccantiqua susdicta*

IOANNE FRANCISCI / MATHEO TADEY } *de Aspra predicta*

Et predicti scindici me infrascriptum notarium de predictis rogauerunt quod ipsam sententiam et omnia in ea contenta in publicam formam redigerem sub Anno domini supradicti M . CCC . LXVIJ indictione VI mense decembris die prima pontificatus dicti domini Vrbani pape V anno sexto.

Et ego Ioannes Cole de Tarano Comitatus et diecesis sabine publicus imperiali auctoritate notarius ad predicta per dictum dominum et dictos scindicos uocatus assumptus et electus predictis omnibus et singulis interfui et rogatus omnia et singula supradicta particulariter et distincte recollegi et propria manu subscripsi et in hanc publicam formam precibus dictorum scindicorum et de mandato dicti domini Magni redegi in quorum testimonium premissorum meum apposui signum consuetum.

BIBLIOGRAFIA

Dr. G. Posse. Analecta Vaticana. *Oeniponti*, 1878, (X et [illegible] p.)

Sotto questo titolo il Sr Posse ha riunito due serie di documenti, la cui utilità verrà riconosciuta da tutti gli studiosi della storia del medio evo. Le pagine 1 a 118 del suo volume contengono l'analisi di 1411 bolle pontificie disposte in ordine cronologico (*Regesta Vaticana inde ab anno 1254 usque ad annum 1287*). Alla pagina 119 comincia una collezione di cinquanta bolle, integralmente trascritte, le quali tutte concernono la storia della Germania (*Acta Vaticana inde ab anno 1255 usque ad annum 12[illegible]*). Questi ultimi documenti, benissimo scelti dall'editore, sono stati copiati sui registri originali dagli archivisti del Vaticano; ciò significa che sono di grande interesse e di inappuntabile correttezza. L'attenzione dei lettori italiani si porterà più specialmente su sei documenti relativi a Corradino, i quali occupano i N. 16 a 21.

I *Regesta Vaticana* del prof. Posse, importanti almeno quanto i suoi *Acta*, disgraziatamente non sono stati pubblicati con eguale correttezza. L'A. ha tratto quasi tutte le sue analisi dal ms. I. 53 della Biblioteca Vallicelliana, che erano state fatte da Rainaldi in vista della sua continuazione degli Annali Ecclesiastici del card. Baronio. Le note di questo scrittore, [illegible] in fretta, evidentemente non erano destinate alla pubblicazione ne [illegible] d'essere corrette; sono piene di errori dei quali è a [illegible] il signor Posse e che l'illustre storico dei papi non si proponeva di tramandare ai secoli futuri. Riproducendo queste inesattezze si è reso un pessimo servigio al Rainaldi, e si è pure alterato il senso di interessanti documenti. Non tutti hanno per le mani la *Gallia christiana* per correggere la seguente menzione: « Abbati Monasterii S. Mariae de Longan (leggi *De Langonio*) Cisterciensis ord. [illegible] diocesis » (p. 5, n. 66). Non tutti sono [illegible] a riconoscere sotto un nome sbagliato il monastero de la Chaise-Dieu in Auvergne: « Abbati et conventui monasterii Caseie (leggi *Case Dei*) ord. S. Ben. Claromontensis dioc. » (p. 8, n. 97). Vorremmo che un testo fosse corretto là dove dice « Officiali *Trecorrensi* » invece di *Trecorensi* (p. [illegible] n. [illegible]); « *Magalonensis* » invece della buona ortografia *Magalonensis* p. 39 n. 474; p. 50 n. 582). Se non si volesse

introdurre queste correzioni nel testo, bisognerebbe necessariamente metterle nelle note.

Se errori che cadono su nomi propri possono essere conservati nella pubblicazione d'un testo antico, correggendoli pure in nota, non è lo stesso di semplici errori d'ortografia, che evidentemente non discendono dall' originale. L' analisi che noi abbiamo sott'occhio formicolano di tali errori che non sono contenuti dai registri della cancelleria pontificia; può essere che il Rainaldi li abbia scritti nei brevissimi appunti; ma si può immaginare ch' egli li avrebbe pubblicati? Ecco alcuni passi che giustificano questa osservazione. Citiamo a caso:

Pag. 24, n.° 295: « *Ne* crucesignati extra proprias dioceses trahi *possunt* ad iudicium ».

Pag. 26, n.° 315: *cointerationes* per « coniurationes ».

Pag. 27, n.° 324: « G. episcopo sabinen*sis* ».

Pag· 28, n.° 344: *exitens* per « existens ».

Pag. 29, n.° 355: « couvo*co*verat ».

Pag. 32, n.° 388: « ul *falic*em se prebeat ».

Pag. 32, n.° 389: « ut *faciem* se prebeat ».

Questi esempi non toccano, come si vede, se non nove delle 116 pagine che compongono i *Regesta Vaticana*. Talora una correzione sarebbe stata necessaria per non modificare il senso del testo, od anche renderlo troppo oscuro (vedi gli art. 17, 84, 319). S'altera il senso del testo scrivendo « quod Petro Alfonso nato *quo*dam Saladini... provideat » quando sarebbe necessario scrivere « nato quondam » con pericolo di fare del « quodam » un dativo (p. 34 n.° 418).

L'indice, per quanto utile, non è sempre d'una sufficiente chiarezza; vi si trovano articoli come questi: « Magalonensis v. Mons. Albanus ». « Mons. Albanus, *Magalonensis*, episcopus, archidiaconus, 474, 475. diocesis, 632, 817 ». La diocesi di Maguelonne si sarebbe forse confusa con quella di Montauban?

Elia Berger

V. Nemec, papst Alexander VI. Klagenfurt. 1879. Eine Rechtfertigung Alexander VI mit Benützung der ältern und neuesten Forschungen.

L'autore è professore di teologia in Klagenfurt. Egli non si propone di ritessere una biografia, ma vuole offrirci una giustificazione di papa Alessandro VI, giovandosi delle antiche e delle odierne indagini. Di guisa che il suo lavoro solo per cagion de' mezzi di cui accenna volersi giovare potrebbe appartenere alle scienze storiche; ma l'uso ch' ei ne fa è tale, da liberarci dal compito di pigliarlo ad esame. La burbanza e la leggerezza con cui tratta le fonti storiche ci persuade

essere il suo pensiero entrato solo per occasione in un campo, in cui si ricovera non di rado lo spirito di fazione. Del resto lo scritto apologetico del domenicano Ollivier è il fondamento di questo nuovo libro. Laonde l'Autore dimostra di non essersi accorto nè delle ragioni dell'accoglienza che trovò lo scritto di quest'ultimo, che avea pure tanti lati pregevoli; nè degl'innumerevoli errori tipografici che deturpano l'edizione del suo.

L. Duchesne. La date et les recensions du *liber pontificalis*, (nella *Revue des questions historiques*, fasc. 52 pag. 493-530).

Fin da quando splendidamente s'inaugurò nel 1877 la *Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome,* colla pubblicazione dello studio del Duchesne intorno al *Liber pontificalis*, la società romana di storia patria avrebbe desiderato rendere all'autore di questa importantissima dissertazione il dovuto onore, segnalando ai lettori dell'Archivio i lunghi e forti studi, la critica giudiziosa di lui, le conclusioni a cui veniva, la nuova classificazione di mss. che proponeva. Se non che l'apprezzamento d'indagini coscenziose e il resultato di cure pazienti e severe non poteva esser dato alla leggera, e il seguitare l'egregio Autore per la via ch'egli medesimo aveva tracciato era occasione a studio non lieve.

A questa prima difficoltà s'aggiunse altro ostacolo. L'*Étude sur le Liber pontificalis* « aveva provocato una dotta e gentile controversia. La Società dei *Monumenta Germaniae* la quale aveva assunto già impegno di comprendere nella serie delle sue pubblicazioni anche il *Liber pontificalis* », non potè non prestar grande attenzione all'opera del Duchesne. La nuova classificazione dei mss. prodotta da questo e i limiti cronologici che questi assegnava alla compilazione del testo, cozzavano con quanto aveva affermato il Lipsius (*Chronologie der Römischen Bischöfe zur Mitte des vierten Jahrhunderts,* Kiel 1869), e fu il Waitz che si levò a riconoscere e ad affermare come bastava un solo argomento, fra quelli recati dall'autore francese, per provare che il Lipsius non si apponeva al vero. (Cf. *Neues Archiv*, vol. IV, fasc. 2° 1879. *Ueber die verschiedenen Texte des Liber pontificalis* 207-237). Ma non per tanto diè piena ragione al Duchesne; poichè non s'accomodava a credere che la prima redazione del *liber pontificalis* forse anteriore al 530, anno della morte di Felice IV, come il Duchesne aveva affermato; nè accettava la classificazione dei mss. ordinata da lui, secondo la quale il ms. lucchese e il compendio feliciano rappresentavano il testo più antico; bensì stava per l'autorità del ms. napoletano scoperto dal Pertz, in cui il Duchesne invece aveva opinato non

occorrere che un raffazzonamento, e talvolta un compendio del testo schietto e primitivo. La questione era grave fra le due parti che s'erano preparate a dare ambedue la nuova edizione del *Liber pontificalis.* Il signor Waitz conchiudeva il suo articolo fermando le basi della futura edizione germanica. Premeva agli studiosi di conoscere quel che il signor Duchesne avrebbe mantenuto delle sue affermazioni, e non mancò una lettera del comm. De Rossi a sollecitarlo. L'egregio Autore soggiunse collo scritto che diede occasione a queste nostre parole, nel quale modificando in parte alcune delle sue affermazioni, crede tuttavia che la classificazione dei manoscritti data nel suo precedente lavoro debba rimanere nell'insieme intatta. Lamenta che il Waitz non abbia voluto tener ragione della questione cronologica, per andar diritto a quella della classificazione delle recensioni. Dall'esistenza di un *liber pontificalis laurentianus*, cioè favorevole all'antipapa Laurenzio contro Simmaco, conclude che naturalmente dovesse a quel tempo (506) esistere un *liber pontificalis* cattolico; e che se mai ne fu scritto altro in occasione di scisma, dovette essere non per lo scisma di Dioscoro contro Bonifacio secondo, ma per quello di Laurenzio contro a Simmaco. — Quanto alle recensioni del testo, il Duchesne modifica l'assunto della sua prima dissertazione, ritenendo che non sia il ms. lucchese (A) nè quello napoletano (B), nè l'originale comune a queste due recensioni, (originale ipotetico ch'egli chiama ora A B, e che non è il cod. vat. 3764, che prima designava a questa guisa) da cui debbe ripetersi il testo primitivo del *liber pontificalis;* sibbene egli reputa che questo venga in parte rappresentato dai due compendî F (textus felicianus) e C (cononianus) dei quali chiama l'originale comune F C. Ecco del resto com'egli medesimo riassume le conclusioni de' suoi ulteriori studi: « Il *liber pontificalis* è stato redatto poco tempo dopo la morte di papa Simmaco (514) — 2. Vi furono manoscritti di questa redazione primitiva (F C) che terminavano colle notizie intorno a papa Felice IV. († 530) — 3. Questi mss. non esistono più; ma su questi furono fatti i compendî che finiscono a Felice IV e a Conone. (687). — 4. Il testo attuale (A B) rappresenta, sino a Felice IV (inclusive) un raffazzonamento del testo primitivo, eseguito verso l'anno 539. — 5. Delle due famiglie di mss. del testo attuale quello che à per tipo il ms. di Lucca, è la più vicina all'originale comune. »

Colla maggiore soddisfazione aggiungiamo che l'autore attende a preparare una edizione annotata del *Liber pontificalis,* la quale sarà il miglior frutto e il più maturo delle sue dotte ricerche.

O. T.

Ph. Woker, Das kirchliche Finanzwesen der Päpste. Nördlingen, 1878.

Questo scritto reca una epigrafe ciceroniana, nella quale veramente si riassume il concetto del libro: « Jucunda res plebi romanae; victus enim suppeditabatur large, sine labore ». L'Autore osserva come a ogni guadagno spirituale della chiesa si facesse da lei contemporaneamente corrispondere un lucro materiale e pecuniario, che ne fosse espressione e misura. Questo fatto s'estendeva egualmente sulle nazioni e sugli individui; e individui e nazioni valse ad irritare potentemente contro la chiesa di Roma. Pertanto all'Autore non è mestieri d'appassionare i suoi lettoni coll'invettive: l'argomento basta. E il contributo di lui può riguardarsi come un principio di studio grave sulle finanze papali, il sistema delle quali, nel secolo decimosesto, destava le maraviglie del Ranke. E il Ranke, e il Moroni, e il Meier sono le autorità principali di cui l'autore si giova. Molta luce sull'argomento può aversi da documenti mss., ai quali il Woker non attinse. Egli ragiona delle annate, delle propine per la confermazione e pel pallio episcopale, degli uffici ecclesiastici, delle tasse di cancelleria e di penitenzieria, de' libri delle tasse, dell'obolo di san Pietro, delle tasse a' tempi della riforma, e reca in appendice la riproduzione del libro delle « Taxe cancellarie aplicae et penitentiarie itidem aplice. Parisiis 1520 » e una bella trattazione circa la bolla *cruzada*. O. T.

Codex Diplomaticus Cavensis. Tomus quintus. Neapoli, Hoepli, MDCCCLXXIX. 4.°

Di questa opera insigne dei Benedettini Morcaldi, Schiano, e De Stefano, basta annunziare un nuovo volume per farne l'elogio, e non essendo qui il luogo di parlarne a lungo, ci è forza limitarci ad annunziarlo. I documenti pubblicati in questo volume sono oltre centosessanta, vanno dal 1018 al 1034 e contengono per la massima parte donazioni e contratti privati importantissimi per la storia e più specialmente per la storia del diritto. Notiamo, tra i molti, il documento DCCCXLI, (a. 1031.) che ci sembra dar luce sulle condizioni degli ebrei di quei tempi e sulle loro relazioni coi cristiani. L'opera difficilissima di stabilire la cronologia delle carte, è stata compiuta in questo volume, come in tutti gli altri, con maestria insuperabile dagli eruditi che proseguono con tanto zelo la pubblicazione di questo codice diplomatico. Al quale s'aggiunge l'appendice in cui D. Bernardo Caetani d'Aragona pubblica il *Beda De Temporibus* e gli Annali Cavensi contenuti nelle annotazioni al Beda del prezioso codice della Cava, dandone, dopo il Muratori e il Pertz, con aggiunte inedite, una edizione che, se

non potrà forse chiamarsi definitiva è certo la esatta riproduzione di un codice importantissimo. Anche nei *facsimili* potremmo trovar cagione di lode, perchè hanno del buono, ma ci duole vedere che in molte parti d'Italia siffatte riproduzioni rimangono, per mancanza di mezzi, molto inferiori ai recenti progressi dell'arte.

U. B.

Bonghi R. Bibliografia storica di Roma antica. Roma, Tipografia Elzeviriana, 1879, pagg. 177. 4.° parv.

« Il nome di Roma non tollera che le menti nostre nel ripeterlo « si circoscrivano in uno spazio solo del tempo, attraverso il quale « esso ha steso così grande ala nella storia umana. » In queste parole del libro di cui si legge qui il titolo, noi troviam la ragione di farne cenno in questo periodico inteso allo studio della storia medievale di Roma. Scritta per far parte di una Monografia su Roma e la Campagna romana presentata dal Governo Italiano alla Esposizione di Parigi, questa Bibliografia tradisce molto la fretta con cui fu composta. Ma questo difetto riconosciuto e confessato dall'autore, è compensato assai bene dalla ricca copia d'erudizione e più dal concetto che ha ispirato il libro e la ripartizione di esso. Il libro è diviso in cinque capitoli: 1.° *Origine di Roma*, 2. *Storia di Roma*, 3.° *Culto e Religione di Roma*, 4. *Costumi ed Istituzioni di Roma*, 5.° *Lettere e Scienze in Roma*. Sotto ciascuno di questi capitoli sono aggruppate le fonti storiche che si riferiscono ad essi e gli scrittori che ne hanno scritto posteriormente fino ai nostri tempi. Di questi l'Autore incomincia la bibliografia dalla prima pubblicazione della *Scienza Nuova* del Vico (a. 1725). Questa data secondo l'A. non ha in sè nulla di necessario, ma gli pare la più ragionevole a scegliersi, quando non si voglia cominciare dalla origine, e noi crediamo con lui che veramente dall'origine dovrebbe incominciare il lavoro se da questo saggio potesse allargarsi a divenire una completa bibliografia. Ma l'impresa vasta supera le forze dei privati onde l'autore vorrebbe che il governo prendesse a guidarla, e facendo sua l'opera procurasse di compierla. « A contare da' primi tempi, nei quali di Roma si è scritto, sino a' no- « stri, io credo che i nomi degli autori e i titoli dei loro scritti devono « certamente eccedere i trentamila. Immenso lavoro: e pur degno che « nell'Italia risorta si faccia, e che il governo italiano l'aiuti; perché « non si potrebbe, nelle condizioni del commercio librario della peni- « sola, farlo senza l'appoggio e il sussidio suo. Sarebbe ragionevole « che qui si compiesse la rivista, come dire di tutto il lavoro di cui « la più gloriosa parte della storia italiana è stata occasione. Noi ve- « dremmo, quanto di questo lavoro spetta ad italiani, e di quanto dob-

« [illegible] generazione [illegible] stranie, le
« [illegible] storia l'efficacia delle sue
« [illegible] Roma. »

[illegible] pubblicato dal Bongini non può riguar-
[illegible] proposta ed un saggio che
[illegible] perfezionato nel
[illegible] questo da sè,
[illegible] essere la bi-
[illegible] le indicazioni che a lui
[illegible] nei quali solo sarebbe de-
[illegible] grande attenzione
[illegible] parole,
[illegible] necessaria una [illegible]
Noi [illegible] bibliografia come di pensiero
[illegible] inerzia non lo [illegible]
[illegible] erudito, potrebbe.
[illegible] coll' altra, [illegible]
al Congresso di Napoli [illegible] fonti edite della storia
medievale italiana. C. B.

A. de Treverret. *L'Italie au XVI siècle. Deuxième sé[illegible]ie.* *L'Arioste–Guichardin.*

Il signor de Treverret [illegible] secondo volume della sua [illegible]
ci presenta l'esame di [illegible] venture, più [illegible]
[illegible] L'autore [illegible]
anche in questo volume, [illegible] parato delle gra[illegible]
individualità italiane [illegible] per fare a conoscere
[illegible] generali della cultura e della civiltà d'[illegible]
a quel tempo. [illegible] possibile: anzi è
[illegible] una severità di
[illegible] essere sicuro ch'ei non
[illegible] nell' individuo; ch'
[illegible] piuttosto [illegible]
quella [illegible].

[illegible] oltre l'impro[illegible]
storica anche una [illegible] è necessaria un'alt[illegible]
qualità [illegible] guardarsi dal cons[illegible]
[illegible] ch'ei non disperi
[illegible] di quel corredo d'esp[illegible]
[illegible] parimente gli convien
[illegible] con quelli, d[illegible]
non [illegible] essenziali. Il cammino pertanto non
è facile, e gli [illegible] si affacciano frequenti e facilis-

simi. Il signor de Trèverret procede, a dir vero, verso i due grandi autori che prese ad esaminare, con una dimestichezza non punto facile per uno straniero. Analizza con buon giudizio, interpreta con acume; traduce con opportune riduzioni le forme del pensiero italiano in quelle che gli sembrano meglio accettabili ai lettori francesi. Anzi di questi medesimi esso vuol limitare il numero e la qualità. « Des cinq comèdies de l'Arioste, scriv'egli, une seule peut être avec intérêt et sans le moindre inconvéniant analysèe dans cet ouvrage » (cap. III pag. 48) Altrove rimbrotta aspramente l'Ariosto d'avere nelle sue satire sparlato del clero (pag. 35); talvolta d'aver mal giudicato dell'importanza del pensiero religioso. Tal altra osserva: « Ici le lecteur m'accusera de prêter à l'Arioste des intentions qu'il n'a jamais eues » (pag. 174). Questo scrupolo prende all'autore medesimo! nè forse è intempestivo. Certo è che l'Autore par che adatti troppo il suo studio a un ambiente che lo determina. Tuttavia molta lode ei si merita per aver con tanta cura ricercato delle fonti dell' *Orlando Furioso,* e molte volte rindovinato quel che in Italia era già certamente cognito, per gli studî del Rayna, del Panizzi, del Bolza, del Mazuy, e d'altri di cui non fa parola. Assai migliore, e per molte cagioni commendevolissima è la parte del libro in cui si discorre del Guicciardini. L'Autore à studiato il nostro grande storico in tutte le sue opere; esamina con diligenza i dieci volumi degli scritti di lui, editi dal Canestrini; ne racconta la vita, ne pregia adequatamente l'ingegno, ne dipinge l'indole. Raffronta co' grandi scrittori della Francia quelli del nostro rinascimento italiano: ragguaglia questo tempo coll'odierne condizioni francesi; e in quest'ultimo tratto del lavoro ci sembra il suo scritto assumere più particolarmente le forme di letture accademiche. O. T.

G. B. de Rossi. Piante icnografiche e prospettiche di Roma, anteriori al secolo XVI raccolte e dichiarate. *Roma, Salviucci: 1879,* con atlante.

Lo scritto del comm. de Rossi, publicato dalla Direzione dell'Istituto archeologico germanico in Roma nelle Palilie 21 aprile 1879, cinquantesimo anniversario della fondazione dell'Istituto stesso, ha occupato fin dal suo primo apparire il posto d'onore fra le opere publicate fino ad ora sulla topografia antica. La sua importanza può essere pareggiata all'importanza del sesto volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, della *Forma U. R.* di Enrico Jordan, del secondo volume della *Topographie der Stadt Rom* del medesimo autore: a tutte le altre opere del Bunsen, del Becker, del Preller, del Canina, dell'Urlichs è certamente superiore. Lo studio del comm. de Rossi si riferisce esclusivamente alle fonti grafiche della romana topografia, cioè ad un argo-

[illegible]

[illegible]

[illegible] Dionigi d'Alicarnasso dichiara che Servio Tullio [illegible] divisione topografica della città. Questo ordinamento [illegible] regioni [illegible] la città; ma non è possibile [illegible]. Sappiamo soltanto che nel sesto secolo di Roma [illegible] erano [illegible] parte dell'uso pubblico e privato, nel sacro e nel civile, [illegible] di topografia e di corografia. Livio, parlando della *forma* [illegible] *[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]* [illegible] gallico, [illegible] una vera e propria *forma*, [illegible] anteriore ai grandi lavori di [illegible]. Il medesimo parla come nel [illegible] fosse [illegible] alle pareti del tempio della Mater Matuta a memoria delle sue conquiste in Sardegna, sotto la quale *Sardiniae insulae forma erat*. Nel 592 [illegible] *Libertatis* e *formae in aes incisae* dell'agro campano, come di originali [illegible]. Nella legge Toria agraria del 643 le *formae publicae* sono menzionate almeno tre volte. Quando si incominciarono a costruire i grandi monumenti della repubblica, quando si diedero in appalto i grandi lavori di

ingegneria civile e militare, le piante degli uni e degli altri debbono essere state fatte in più copie. Quanto alla pianta icnografica dell' intera città non sembra sia stata redatta prima dell' era augustea.

I cosmografi posteriori al secolo quinto E. V. parlano concordemente di una misurazione generale dell'orbe romano fatta per ordine di Giulio Cesare, e durata 32 anni. I particolari tramandatici intorno questa operazione sono così precisi che non è possibile crederli tutti un ammasso di favole. Ma qualunque sentenza si voglia tenere intorno ai lavori di Giulio Cesare, niun dubbio rimane intorno la *descriptio orbis* ordinata da Augusto, diretta da Agrippa, alla quale fu strettamente congiunta quella della città regina del mondo. La grande carta cosmografica, l' *orbis pictus* fu esposta nel portico di Polla, ed è opinione dello Jordan che anche la pianta della città fosse nel medesimo luogo dipinta e publicata. In ogni caso un esemplare ne fu deposto negli archivii, il quale servì di base, alle terminazioni successive, alle rivendicazioni di suolo publico, ed a tutta l' azienda censoria.

Gli itinerarii dell' orbe romano ed i libri geografici a noi pervenuti sono derivazioni più o meno mediate dell' *orbis pictus* di Agrippa, della *chorographia Augusti*, che ebbero forma di sfere. Esemplari ne furono tirati ad uso delle publiche amministrazioni e delle scuole, anzi alcuni furono dipinti in grande proporzione negli atrii delle scuole più celebri, come quella di Autun. Delle piante augustee della città di Roma abbiamo documento nelle più vetuste *notitiae regionum*, *notitiae locorum U. R*, le quali non contengono se non la trascrizione delle leggende segnate sulle piante attorno e presso i singoli monumenti e le singole contrade. Insieme alla topografia generale della città sembra che per cura di Agrippa ne fossero levate altre speciali per le cloache, per la ripa publica del Tevere, e sopra tutto per gli aquedotti, recate poscia a miglior perfezione da Sesto Giulio Frontino.

Dei lavori geodetici eseguiti l' anno 47, censori Claudio Augusto e L. Vitellio, non sappiamo altro fuorchè di alcune rivendicazioni di suolo publico fatte sulla base di piante censuali.

L' incendio neroniano segna il termine del lungo periodo della Roma risorta dopo quello dei Galli, ed il principio del nuovo periodo della Roma imperiale: segna l' era della trasformazione topografica della città la quale risorse *non ut post gallica incendia, nulla distinctione nec passim erecta, sed dimensis viarum ordinibus, et latis viarum spatiis.... patefactis areis* etc. Queste parole di Tacito dimostrano che la ricostruzione della città fu fatta a norma di un piano regolatore, ideato forse dai famosi Celere e Severo, architetti neroniani. Le piante anteriori divennero inutili: dovettero farsene, e spargesene a profusione delle nuove, perchè i privati riedificatori sapessero a che tenersi.

Nella censura di Vespasiano, fra gli anni 73 e 74 furono nuova-

mente misurati il giro delle mura serviane che chiudevano il Settimonzio, e quello delle regioni estramuranee, dei sobborghi, le distanze delle singole porte dal milliario aureo etc. È probabilissimo se non certo che Vespasiano, dedicando nel 75 il tempio della Pace ed il foro, abbia quivi esposta al publico la pianta marmorea, non quella di Agrippa ed Augusto. Ma la *forma vicorum* prescritta da Nerone, pianta restituita poi nel medesimo luogo da Severo e Caracalla. Dopo di avere illustrati i limiti di finanza, cioè del dazio-consumo stabiliti da Marco Aurelio e da Commodo attorno la città non murata ma abitata, limiti determinati con cippi, il ch. autore consacra il capo seguente alla famosa pianta marmorea capitolina, rifatta da Severo, ed affissa ad una parete del *Secretarium praefecti Urbis Romae,* che guardava il foro della Pace. Parla in seguito della cinta murata intrapresa da Aureliano prima del 272, e benchè ritenga probabile che di quella cinta sia stata tolta la pianta massime per il capo strategico, dichiara tuttavia non aversi alcuno indizio di una nuova redazione della topografia generale della città. Infatti le topografie ufficiali ed amministrative posteriori ad Aureliano, e pervenute a noi nelle recensioni del tempo di Costantino serbano profondo silenzio intorno quella cinta e le sue porte. Queste recensioni genuine son due, la *Notitia* ed il *curiosum urbis Romae:* furono inserite in quelli che il ch. autore chiama « almanacchi della città ». dei quali possiamo ricomporre la edizione del 354, illustrata con disegni a penna di Furio Dionisio Filocalo, il calligrafo Damasiano. Contengono le indicazioni degli edifizi più importanti, posti sui confini delle quattordici regioni, desunte dalle leggende di una pianta, forse la severiana, con qualche lieve « aggiornamento » come pure la periferia di ciascuna regione e le somme dei palazzi, isole, vici etc. trascritte dai documenti del catasto e della prefetura. Anche queste somme sono « aggiornate » così per esempio il numero dei vici, riconosciuto nel censo di Vespasiano a 265, è accresciuto fino a 324, circa un quinto di più.

I capitoli XI-XIII che trattano della topografia, da Onorio imperatore al Papa Adriano I, della pianta di Roma posseduta da Carlo Magno, delle cosmografie arabo-sicule, dello stato di Roma tra il decimo ed il duodecimo secolo, dovrebbero essere trascritti verbo a verbo in questi fogli, conciossiachè trattano argomento più strettamente congiunto ai nostri studii ed all'indole delle pubblicazioni della Società di Storia patria. Darne una analisi è impossibile vista la concisione con la quale il ch. autore tratteggia le grandi vicende topografiche di quell'oscuro periodo. Un commento che aggruppasse tutti i particolari omessi dall'Autore (perchè così comportava la natura del suo lavoro) lungo la traccia da lui segnata, riuscirebbe opera di utilità non comune, e permetterebbe forse allo studioso di topografia il segnare graficamente le

trasformazioni subite dalla città di secolo in secolo a partire dalla pianta marmorea capitolina fino a quella di Leonardo Bufalini. Il ch. De Rossi ha incominciato a colmare la lacuna, illustrando negli ultimi capitoli parecchie inedite piante prospettiche dei secoli XIII-XV, delle quali dà il fac-simile nell'atlante che accompagna il suo lavoro. Queste piante sono sette. La prima, tratta dal codice vaticano 1960, sembra spettare ai tempi di Innocenzo III, ed è imperfetta copia di un migliore prototipo. La seconda, miniatura colorita ritraente Roma a volo di uccello, sta nel codice parigino del Dittamondo di Fazio degli Uberti, scritto da Andrea Moreni di Lodi nel 1447: ma è certamente copia, ridotta in minori proporzioni, di un originale contemporaneo a Fazio.

La terza e la quarta son tratte da codici della cosmografia di Tolomeo, il vaticano-urbinate 277, ed il parigino 4802. Le due piante, avvegnachè gemelle, non sono esattamente sincrone: l'urbinate è del 1472, la parigina posteriore di qualche anno, e pendono ambedue da un prototipo contemporaneo al rifiorire delle lettere greche e latine sotto Niccolò V.

La quinta inserita nel codice laurenziano-rediano, delineata da Alessandro Strozzi nel 1474, è detta dal ch. Autore « uno dei più importanti documenti della mia storia, e dei più preziosi anelli della catena di topografie del secolo XV.... tanta è la copia degli edificii quivi rappresentati, tanto notabile il progresso nella esattezza topografica.... »

La sesta sta nel libro di Hartmann Schedel intitolato *de temporibus mundi* etc., stampato in Nuremberg l'anno 1493.

L'ultima, la più mirabile ed artisticamente bella fra tutte, è copia di un dipinto a tempera su tela, alta m. 1. 18 lunga 2. 33, conservato nel museo civico di Mantova. Spetta all'anno 1534 incirca, e pende con la scenografia dello Schedel da un prototipo comune, attribuito dal ch. Autore a Leon Battista Alberti.

Giunto al termine della mia analisi non posso che ripetere il voto espresso dal ch. Autore: ed è che d'oggi innanzi gli studiosi di topografia non risparmino cure per giungere alla scoperta di nuovi documenti grafici, tali che possano colmare le lacune fra quelli già conosciuti. « L'atlante che oggi vede la luce eccitera i bibliotecari, i collettori di antichi disegni, i direttori di musei e di gallerie alla ricerca di siffatte icnografie ed a darcene esatte notizie. Io sono persuaso che a quelle da me raccolte altre se ne potranno aggiungere oggi latenti e neglette ». Chi sa, che non riusciremo un giorno a ricuperare gli studii di Raffaello da Urbino sulla romana topografia, le schede originali, i « libretti di campagna » di Leonardo Bufalini?

R. L.

PERIODICI

Archivio storico Italiano. *C. Minieri Riccio.* Il Regno di Carlo I d'Angiò dal 2 gennaio al 31 dicembre 1283. — *A. Giorgetti.* Nuove osservazioni sulla professione di legge nel medio evo. — *P. Tonini, servita.* La Roma sotterranea cristiana decorata e illustrata dal De Rossi. Rassegna bibliografica — Varietà — Notizie varie — Disp. II. *C. Minieri Riccio.* Il regno di Carlo I d'Angiò — *A. Bazzoni.* Casteggio dell'ab. Galiani col marchese Tanucci — *L. Banchi.* La guerra de' Senesi col conte di Pitigliano (1454-1465) — *A. Reumont.* Un ambasciata veneziana in Ungheria (1500-1503) — *Tonini,* La Roma sotterranea cristiana del De Rossi. — Rassegna bibliografica. — Varietà. — Notizie.

Archivio storico lombardo. Anno VI fasc. I. *B. Biondelli.* Bellinzona e le sue monete edite ed inedite. — *Carlo E. Visconti.* Croniche del marchese di Mantova. — *G. Riccardi.* Tre documenti inediti intorno a Francesco I Sforza — *G. De Castro.* La storia nella poesia popolare milanese. *Giulio Porro.* Documenti sulla Corte ducale sforzesca. *Amilcare Ramazzini.* I musici fiamminghi alla corte di Ferrara. — Memorie inedite sulla Certosa di Pavia. — La pesca nel lago di Garda. — Varietà — Bibliografia lombarda. — Bollettino bllbliografico.

Archivio storico per le provincie napoletane. Anno. IV. fasc. I. Assemblea generale della Società — *Domenico Arena* — Istoria delli disturbi et revolutioni accaduti nella città di Cosenza e provincie ecc. (continuazione e fine). — *G. del Giudice.* La famiglia di Manfredi. *F. Torraca.* Sacre rappresentazioni del Napoletano. *C. Minieri Riccio.* *Cenno storico delle Accademie fiorite nella città di Napoli. C. de Petra.* La moneta di Asia nei Bruzii — Rassegna bibliografica — Necrologia Fasc. II. *S. Volpicella,* Relazion diretta al signor Duca di Medina de las Torres. *G. Racioppi,* La tabula e le consuetudini d' Amalfi — Carteggio diplomatico tra il marchese Tanucci e il principe Albertini — *C. Minieri Riccio.* Cenno storico delle Accademie fiorite nella città di Napoli — Rassegna bibliografica — Notizie storiche — La casa di G. B. Vico.

Archivio storico artistico archeologico e letterario della città e provincia di Roma. *A. Rossi* Fonderia di cannoni a Spoleto al principio del secolo XVI. — *A. Bertolotti* Gli ebrei in Roma nei secoli XVI, XVII, e XVIII. — *A. Bertolotti.* Esportazioni di oggetti di belle arti da Roma in Spagna e nel Portogallo nei secoli XVI, XVII e XVIII — *A. Bertolotti*, il Matricidio santa croce nel secolo XVI.

Bullettino della commissione archeologica comunale di Roma. Anno VII N. 1.° *Ersilia Caetani Lovatelli.* Di un vaso cinerario con rappresentanze relative ai ministeri di Eleusi. — *F. Lenormant.* Tre monumenti caldei ed Assiri di collezioni romane. — *Enrico Dressel.* Di un grande deposito di anfore rinvenuto nel nuovo quartiere del Castro Pretorio.

Bullettino d'Archeologia cristiana. Anno IV, N°. 2. I santi quattro coronati e la lor chiesa sul Celio. — Scavi nelle catacombe romane, nel cemetero di Domitilla.

Revue des question Historiques. — 51 Livraison. 1 Juillet 1879. La mission de m. de Lionne à Rome en 1655 par m. *Charles Guerin.* — 5-90. — La bulle *unam sactam*, par M. l'abbé *P. Mury.* (L'autore la giudica apocrifa).

Forschungen zur Deutschen Geschichte fasc. III del v. XIX. 1879 contiene un interessante studio critico del sig. *Carlo Müller* « Eine Papstgeschichte bis auf Benedict XII und derem Spuren in Heinrich von Herford, Chronicon Sampetrinum, Anonymus Leobiensis, Werner von Lüttich und Vita C. Benedicti XII » pag. 499-520. Pubblica a pag. 609 un breve di Bonifacio IX « datum Rome apud sanctum Petrum 8 id. Februar, Pontificatus nostri anno undecimo, dilectis filiis magistris civium et comunitati opidi Luneborgh. » — Il signor *A. Pannenborg* in un articolo intitolato « Die Verse in der Historia Constantinopolitana und der Dichter des Ligurinus » pag. 611-624, pone in rilievo la grande somiglianza di stile fra il Guntero, autore di quella cronica parte della quale fu pubblicata dal Riant nelle sue *Exsuviae sacrae Constantinopolitanae* e l'autore del « Ligurinus » — pag. 625 *L. Weiland* « zum Pactum K. Heinrich II mit Papst Benedict VIII. » —

NOTIZIE

Il Congresso delle Società provinciali di Storia Patria si è radunato a Napoli nel settembre passato con ottimi risultati. Le laboriose sue discussioni condotte alacremente sotto la presidenza di Ruggiero Bonghi, hanno avuto per risultato alcune decisioni, le quali, può ragionevolmente sperarsi, saranno feconde per l'avvenire. Tra queste decisioni notiamo intanto quella di por mano ad un catologo delle fonti edite pei primi cinque secoli del medio evo italiano. Le varie Società dovranno presentare per ora come dei saggi dell'intero lavoro, scegliendo ciascuna a giudizio suo, quel periodo di tempo entro i cinque secoli che meglio stima opportuno. Questi saggi presentati in tempo ad esame serviran poi di base alle discussioni del futuro Congresso per istabilire le norme del lavoro che dovrà accomunarsi. Anche, come cosa che riguarda Roma e potrebbe essere prezioso aiuto alla storia futura, notiamo il voto che, per proposta del professor Villari, il Congresso volle esprimere al Ministero della Istruzione Pubblica. Si chiede in quel voto di concedere una somma annua alla Biblioteca Vittorio Emanuele per fare raccolta di tutti gli scritti, le stampe, ed ogni maniera di ricordi che possano trovarsi, relativi alla storia del risorgimento italiano dall'anno 1796 in poi. A sede del futuro Congresso fu scelta Milano. La Società romana di Storia patria era rappresentata al Congresso di Napoli dal suo Presidente e dal socio Sig. Ugo Balzani.

La Società Romana di Storia Patria à pubblicato il primo volume del

REGESTO DI FARFA

la cui edizione venne curata dai Sigg. Ugo Balzani e Ignazio Giorgi.

Nel volume quarto, fasc. 2.°, del « Neues Archiv », pag. 423, si accenna con molto favore alla pubblicazione del Tomassetti sulla *Topografia della Campagna romana nel medio evo.*

PUBBLICAZIONI

ricevute in dono dalla Società.

I. CIAMPI. Vita di Paolo Mercuri, incisore. 2.ª ediz. *Roma, Salviucci* (dall'editore).

A. REUMONT. La Biblioteca Corvina. *Firenze, Cellini* (dall'autore).

MONUMENTA GERMANIAE HISTORICA. Diplomatum regum et imperatorum germaniae t. I. pars prior. Conradi I et Heinrici diplomata. *Hannoverae, Hahn.* (dalla Società).

Qualsiasi libro, periodico, lettera od altra communicazione spedita alla Società dovrà esser diretta alla Sede di questa nella *Biblioteca Chigiana*, palazzo Chigi.

La Società non è responsabile dello smarrimento de' fascicoli inviati per mezzo della posta. Può chiunque de' Soci che ne dia preventivo avviso farli ritirare alla Sede della Società (*Biblioteca Chigiana*) in ciascun giovedì dalle ore 9 ant. alle 12; ovvero può incaricare del ritiro de' medesimi una casa libraria residente a Roma. Un fascicolo separato potrà concedersi a' soli Soci mediante il prezzo di lire 6.

Il Gerente
VINCENZO BERNARDINI

LIVORNO, TIP. DI FRANC. VIGO

Vol. III.

Fasc. III.

ARCHIVIO

della

Società Romana

di Storia Patria

In Roma: presso la Società.

1880

Contenuto di questo fascicolo

COMPENDIO

dei processi del Santo Uffizio di Roma

(DA PAOLO III A PAOLO IV)

Il pregevole documento che ora offriamo ai lettori, porta il titolo di « *Compendium processuum Sancti Officii Romae qui fuerunt compilati sub Paulo III, Julio III, et Paulo IV* », mentre più gli converrebbe l'altro di *repertorio* dei detti processi, come quello che ci offre messi per ordine alfabetico i nomi degl'imputati di eresia, gli articoli loro incriminati or sulla deposizione dei testimoni, ora per confessione fatta dagl'imputati stessi nei costituti, ed i costanti richiami della paginatura degli atti relativi. Riferendosi per tanto il presente documento a processi che non è in facoltà nostra di esaminare, ci atteniamo prudentemente al partito di non farvi attorno osservazioni, e molto meno apprezzamento di sorta.

Malgrado gli sforzi di parecchi scrittori, tra i quali primo il dottissimo Cantù, una vera storia della *Riforma in Italia* ancor non è fatta; vale a dire uno studio sintetico dell'idea novatrice nelle sue origini, nei mezzi di propagazione e di repressione, non che nelle successive sue trasformazioni politico-religiose. Nè il documento che ora

il nostro Archivio mette alla luce può per se solo bastare a permetterne il tentativo.

La riforma è un fatto, anzi un gran fatto che appartiene alla storia del sentimento dell'ideale religioso onde si governa sotto forme molteplici la famiglia del genere umano, e, come tale, è debito della storia intimamente studiarlo.

La Chiesa udendo fremere la Riforma nelle scuole, nei chiostri, negli episcopj, e fin tra le mura del Vaticano, alzò la sua voce potente, ed il Concilio di Trento fu solerte e operoso nel reprimerne le intemperanze. Ma il nemico non fu distrutto, e mentre parve abbandonare atterrito il campo delle conquiste, si allontanò invece per acquistare forza maggiore; onde la santa Sede rimase lunga pezza tra le minaccie che le si facevano di lontano, e le vicine smorfie di una società corrotta e resa ipocrita dal timore della tortura e del rogo. Quindi come una sregolata fede condusse all'eresia, la simulazione della fede adottata pel semplice progetto di quieto vivere dovette a suo tempo produrre un danno di gran lunga peggiore. L'uno e l'altro caso sono fenomeni sociali che riflettono in mille guise le antiche e recenti cause del bene e del male del nostro civile consorzio, e perciò meritevoli entrambi di serissime considerazioni. È pertanto in grazia di tale e tanta importanza loro, che non si possono, e meno si debbono trattare se non per via della più scrupolosa analisi di tutti gli elementi che precedettero ed accompagnarono la loro manifestazione. Fa bisogno insomma indagarne i fattori nelle singole forze morali e materiali che vi hanno cooperato, sieno di persone per dottrina e grado sociale eminenti, sieno pure di quelle che ci presenta il volgo anche nelle più umili classi. Epperciò chi potrà formare un giudizio esatto od almeno più prossimo al vero sulle cagioni e sul progresso di quell'agitamento religioso che tanto invase l'Italia, e Roma in specie nel secolo XVI, se non si prendano ad esame quei fasci di scritture che si formarono nelle cupe sale dell'Inquisizione, tra le studiate interrogazioni dei giudici, e le risposte or timide ora ardite degli accusati, senza inoltre

conoscere le conclusioni fiscali, e le inappellabili sentenze del rigoroso tribunale?

Il nostro *Compendium* se non sopperisce all'uopo, potrà certamente servire a chi possiede simili documenti per un eccitamento di più a renderli di pubblica ragione, affinchè esplorati una volta con studio sagace ed imparziale, si possa pronunziare rettamente sopra un punto di storia tanto diversamente rappresentato, secondo le passioni dei diversi partiti, e secondo le mire di una scorretta politica, che per nostra grave sciagura non manca d'intromettersi petulantemente nelle serene sfere della scienza.

Ma il poco che ora pubblichiamo della romana Inquisizione che sotto i pontificati di Paolo III, Giulio III e Paolo IV, riceverà mai quella luce di cui abbisogna, e che solo può prendere dalla pubblicazione dei relativi processi? Noi ne dubitiamo ricordando l'incendio a cui per sentimento di reazione il nostro popolo condannò la casa del Santo Offizio, appena morto il Caraffa.

Del resto quale e quanta copia d'importantissime rivelazioni soccorrerebbe al vasto e delicato argomento la pubblicazione dei processi, ben lo prova l'estratto di quello di Pietro Carnesecchi edito dal conte Giacomo Manzoni (1). Se non che mentre ci congratuliamo col dotto editore dell'opera benemerita, dobbiamo lamentare la ritrosìa ch'egli ebbe di concedere i promessi *documenti nuovi ed inaspettati* intorno alle persone ricordate in quel processo (2). Egli se ne scusò perchè non gli venne fatto sopra alcuni riformatori di minor conto di aver trovato quel tanto che pur sarebbe convenuto per rendere compiuto ed uniforme il lavoro, mentre ci sembra sarebbe stato più acconcio consiglio che avesse lasciato nell'oscurità le minori figure per non privarci delle pregevoli e peregrine notizie che la sua rara

(1) Miscellanea di Storia Italiana edita per cura della R. Deputazione di Storia patria, vol. X. Torino 1870.

(2) Ivi nella prefazione.

[illegible] intorno ai personaggi più [illegible] quali furono Marcantonio [illegible] Rullo, Luigi Priuli, la [illegible] Morone, e via discorrendo.

[illegible] relazione colle carte della [illegible] biblioteca del *Trinity-* [illegible] dott. Carlo Ben- [illegible] a quella raccolta in un [illegible] *Zeitschrift*, solo 14 sareb- [illegible] giudiziale in materia [illegible] 1564 proseguirebbero [illegible] fino al 1659; mentre [illegible] registri di brevi e bolle pon- [illegible] molte delle quali già [illegible] circa 20 volumi apparte- [illegible] XVII e XVIII contengono in parte de- [illegible] processi per magia e per immoralità. [illegible] sovraccennati è del- [illegible] al *Compendium*: dal [illegible] al Carnesecchi [illegible] tempo di Paolo IV eb- [illegible] successivi (1).

[illegible] è discorde la fa- [illegible] Dublino 1863, [illegible] dell'Inquisizione [illegible] portate a Parigi là [illegible] per 800 lire sterline [illegible] e rivendute allo stesso [illegible] alla detta biblioteca [illegible] *soustraits* [illegible] *de la lit-* [illegible] Paris 1867. [illegible] della pubblica istruzione [illegible] lavoro (*Il processo* [illegible] *pea*, *giu-* [illegible] dell'Inquisizione fu [illegible] aprile del 1849 nella chiesa

Il *Compendium*, che proviene dalla blblioteca dei signori Gastaldo di Napoli, è un fascicolo in foglio di forma ordinaria composto di venticinque carte numerate progressivamente nel *recto* e nel *verso* salvo la prima e le tre ultime. È copia tratta da un'altro esemplare appartenuto al card. Giulio Antonio Santorio che il di lui nepote Paolo Emilio Santorio concesse nel 1610 al p. Antonio Caracciolo (1) del convento dei Teatini di S. Paolo di Napoli, come si ricava dalla nota di mano dello stesso Caracciolo che si

di S. Apollinare, *alla quale troppi dovevano avere libero l'accesso anche per registri di dare e d'avere e di amministrazione compresi fra i libri manoscritti e stampati.* Che in quel tempo si commettesse qualche furto delle carte del S. Offizio, mostrò di saperlo anche il card. Antonelli segretario di Stato in una conferenza ch'ebbe col dott. Todd conservatore della biblioteca del *Trinity-College* venuto in Roma per continuare le sue erudite ricerche sull'Irlanda nelle nostre biblioteche (V. Gaidoz l. cit. pag. 17): ma secondo il Benrath (loc. cit.) sarebbe chiaro che le carte allora rubate non fossero quelle di Dublino. Il detto scrittore mentre confessa di non essere riuscito di seguire così bene la storia di quelle carte da poter dire in quali circostanze e per mezzo di chi i manoscritti di Dublino furono divisi dall'Archivio romano, è d'avviso che ciò avvenisse in tempo del primo Impero o nell'occasione della spedizione loro da Roma a Parigi, o mentre erano in quest'ultima città. Imperocchè il fatto come viene narrato dal Madden, e prima di lui dal Gibbings nel *Report of the procedings in the roman inquisition against Fulgentio Manfredi; taken from the original manuscript brought from Italy by a french officier.* London 1852, non si concilia colla certezza che fin dall'anno 1846 gli atti che ora stanno in Dublino furono da una persona privata di Parigi offerti al *British Museum.* Oltre le parecchie pubblicazioni fatte dal Gibbings di documenti tratti da questa raccolta, se ne vanno ora pubblicando altri dal periodico protestante *La rivista cristiana*, 1879, fasc. 11 e 12.

(1) Questo dotto teatino « pubblicò varie antiche cronache di molto giovamento, massime per la storia del regno di Napoli, ed inoltre raccolse con molta erudizione i *Monumenti sacri* della chiesa di Napoli, e ne formò un'ampia opera in latino, che però non fu pubblicata se non nel 1645 dopo la di lui morte. » Così il Nuovo Dizionario Istorico composto da una società di letterati ecc. Napoli 1791. T. V, pag. 328, ove non si fa ricordo di uu'altra opera che gli appartiene cioè « *Collectanea historica de vita Pauli IV &c.* » pubblicata in Colonia nel 1612.

legge alla pag. 41 nel fine cioè « *Anno 1610 Excriptum est hoc compendium ex MS. apud Card. Santorium concessu Pauli Aemilii ejus nepotis.* » La scrittura del documento è d'ignoto amanuense, mentre dello stesso Caracciolo sono alcune aggiunte degne di considerazione che si trovano alla pag. 39 « *circa l'heresie di Napoli e Terra di lavoro dal 1544 al 1564* » ch'egli cavò da uno « *scritto di mano del cardinal di Santaseverina* » che non è altri che il Santorio suddetto così sopranominato dal titolo del suo arcivescovato conferitogli da Pio V. Dalle quali aggiunte riceviamo anche un'altra prova oltre quella che si ha dal processo di Monsignor Carnesecchi, che l'autore del famoso libro il *Beneficio di Cristo crucifisso verso i cristiani* non fu Paleario ma don Benedetto *monaco di S. Severino Mantuano discepolo di Marc' Antonio Flaminio, et che in Roma fu approbato per santissimo et ottimo libro sì dal cardinal Badia che fu maestro di sacro palazzo come dal cardinal Cortese.* La provenienza dell'originale del *Compendium* ci fa meglio accorti del suo carattere officiale, e perciò del suo grande valore storico; imperocchè senza dubbio dovette servire al Santorio quando fu consultore della Inquisizione. Ben poi si comprende come il suo nepote Paolo Emilio, malgrado la natura delicatissima del documento, si rendesse indulgente a concederne copia al Caracciolo, il quale per essere dello stesso ordine Teatino, donde uscì quello spavento dell'eresia che fu Paolo IV, dava ogni malleveria del prudente uso che ne sarebbe stato per fare. Infatti con quale spirito egli lo riguardasse, e con quanta gelosia volesse che fosse conservato nell'Archivio del suo Convento, ben si rileva dalle seguenti parole ch'egli premise di suo pugno nella prima carta. « *Il presente compendio dei processi del santo offizio sotto Paolo III, Giulio III et Paolo IV, si tiene nell'Archivio di S. Paolo non per far prejudicio alcuno alla fama di molti che essendo stati qualche tempo gravemente sospetti et inquisiti ricuperarono poi coi loro buoni portamenti o con difendersi giuridicamente la riputatione et fama di cattolici; tra li quali furono li cardinali Morone et Polo. Ma solamente*

acciochè sappia chiunque lo leggerà in che miseria stava allhora la povera Italia, et quanto gran beneficio ha ricevuto dal valore et zelo del Cardinal Teatino, autore et fondatore in Roma del Tribunal supremo della Santa Inquisitione. Et insieme acciocchè si vegga quanto falsamente quell' infelice Andrea Duditio heretico nella vita ch' egli scrisse del Card. Polo, et altri dopo lui, van tassando Paolo IV di emulazione, livore et odio per haver processato et privato della legatione il detto Card. Polo. Perciocchè di qua si scorge s' hebbe giusta occasione di processarlo. Oltre che s' ha da sapere che non solo il Cardinal Teatino ma anche il card. Cervino, il card. di S. Jacopo et altri molestarono il Polo per tal causa.

Tengasi il presente compendio dentro l' Archivio di s. Paolo sotto chiave, ne se ne dia copia a nessuno sotto qualsivoglia pretesto perchè con questo patto io d. Antonio l' ho consegnato al p. d. Valerio Pagano custode et prefetto del detto Archivio. Molti di questi si può credere che errassero materialmente et ingannati da altri in quelli infelici tempi. »

COSTANTINO CORVISIERI.

Compendium Processuum sancti officii Romae.

Antonius Gadaldinus *bibliopola Mutinensis haereticus Lutheranus cum tota sua familia fol. 4 ex primo teste in informatione 161, qui vendit libros haereticos; et fol. 86 et in ripetitione fol. 209 facie prima; de hoc fol. 27 in fine, et fol. 149 in primo Impressit libellum* Beneficii Christi *de mandato Moroni fol. 114 facie 2.ª et alios libros ibidem; habuit libellos* Beneficii Christi *ex Venetiis et approbatos a Morono episcopo Mutinensi vendidit fol. 187 facie 1.ª Moronus fatetur quod ab eo habuit libellum* Beneficii Christi *et quod illi mandavit ut plurimos ad se perferendos curaret, credens etiam testimonio sui vicarii bonum esse. In confessione sua fol. 4 facie 2.ª*

Alexander Strozza *florentinus inquisitus de hæresi fol. 139 facie prima.*

Apollonius Merenda *sub nomine calabri fol. 19 fac. 2. Cappellanus Poli per multos annos pernitiosus in provincia Calabrie fol. 49 a tergo — hæreticus et contra sacramenta. In confessione Moroni fol. 11 fac. prima.*

Ascanius Columna *pro Polo, Morono et aliis fol. 6 a a tergo ex davidico teste 3.º Idem suspectus testi sexto ex pluribus causis fol. 53 fac. 2.ª et fol. sequente; fol. 55 et 56; et ibi qui ejus sermonibus de rebus fidei interfuerint. Ipse instructus ab Ochino et a Polo a Marchionissa sorore fol. 56 fac. 1.ª et fac. 2.ª et de causis suspitionis seduxit religiosos quosdam Venetiis fol. 58 a tergo—persuasit religioso Capuc-*

cino apostatare et ire ad Ochinum Gebennam datis ei pecuniis fol. 64. Idem fol. 151 fac. 1.ª complex hæreticorum.

Patriarcha Aquilegiensis *suspectus fol. 61 fac. 2 fol. 63 fac. 1.ª et fol. 129 fac. 1.ª et 2.ª*

Angelus Rugerius *inquisitus fol. 236 et fol. 210 fac. 1.ª*

Adrianus *secretarius Cardinalis Fanensis lutheranus scribebat ad Bonifacium Valentinum Mutinensem hæreticum tristatoriam de obitu Martini Lutheri, et quod bene obiisset. Fr. Reginaldus qui est secundus testis in prima depositione fol. 4 et in 2.ª fol. 41 et fr. Albatius 13.ᵘˢ testis fol. 113 fac. 2.ª*

Aloisius Priulus *venetus hæreticus fol. 17 ex 4.° teste et fol. 19 a tergo — seductor aliorum ibidem et fol. 20. et fol. 28; et fol. 29 fac. 1.ª ejus hereses et quod discipulus Poli. Interest instructioni Lutheranæ Poli fol. 34 fac. 2.ª ibidem suspectus fol. 48 fac. 2.ª — familiaris Poli hæreticus fol. 49 fac. 2.ª fol. 77 fac. 1.ª Item suspectus fol. 61. fac. 2.ª et fol. 63 fac. 2.ª et ex Scoto fol. 73 a tergo — Ereticus et intimus Poli fol. 131 fac. 1.ª complex hæreticus ex auditu ex 4.° teste fol. 191 fac. 1.ª Poli, Moroni, Marchionisse Piscariæ, qui scribit illum scribere quaedam et arguit haereticum illum nostrum appellans fol. 281 fac. 1.ª et 2.ª de eo in aliis ad Card. Polum fol. 288 et ad Moronum fol. 290] et 291 ubi appellat eum suum Giezi; et fol. 293 fac. 1.ª et 294 fac. p.ª et in his omnibus illum suum emulatorem in amore et familiarem Polo ostendit; et fol. 296 fac. 1.ª ubi etiam quod fuit conscius missionis fratris Bernardi ad predicandum Mutinæ et fol. 298 illi curam Poli commendat et fol. 302, 303 de Polo et Morono plura; Priolus uel Flaminius dat quedam Poli scripta Card. Morono in confessione Moroni fol. 3 fac. 2.ª et ipse est informatus de doctrina Poli fol. 4 ibidem ipse et Polus et alii*

[illegible] Moronum [illegible] Bernardinum *praedicatorem Mutinae* [illegible] *fol.* [illegible]

Frater Andreas de Valle [illegible] *Cardinalis Tridentini* [illegible] *et Cardinalis Moroni fol.* [illegible] *fac.* [illegible] *et* [illegible]

Angelus [illegible] *Tarvisii mittit libellos* [illegible] *ad Antonium Gadaldinum librarium Mutinensem fol.* [illegible] *fac.* [illegible]

Alexander [illegible] *Mutinensis Lutheranus fol. 121 fac. 1.°*

Adriana [illegible] *Isabettae suspecta fol.* [illegible] *fac.* [illegible] *et seq.*

B.

Bonifacius Valentinus *praepositus Ecclesiae Mutinensis haereticus fol.* [illegible] *ex fratre Reginaldo teste 2.°* [illegible] *depositione fol. 41 a tergo et fol.* [illegible] *fac. 2.° et a fol. 99 fac.* [illegible] *et seq. et fol.* [illegible] *fac.* [illegible] *et sequenti retinet libros haereticos, et est haereticus vel suspectus, nihil credit. Infecit* [illegible] *et* [illegible] *fratrem Reginaldum a fol.* [illegible] *fac.* [illegible] *et seq.* [illegible] *litteras a Germanis de collectis fol.* [illegible] *fac.* [illegible] *Suspectus de haeresi fol. 120 fac. 2.° Item idem haereticus fol. 131 fac. 1.° et ipse Moronus dicit in confessione sua fol. 12 fac. 1.° et in constitutis fol. 3.°*

Frater Bernardus de Bartholis *flo. ordinis Praedicatorum testis et complex Moroni abjuravit fol 23 fac. p.° et fol. 28 fac. 2.° et fol. 138 fac. 2.° et seq. fol. 136 fac. 1.° edoctus a Priolo fol. 29 a tergo, et a Polo fol. 18 et fol. 34*

ab eodem Polo instructus ut haeretice praedicet fol. 34 fac. 2.ª ab eo edoctus haereses quas propugnabat fol. 48 fac. 1.ª et 2.ª habuit scripta haeretica de domo Poli fol. 18 fac. 1.ª et fol. 50 fac. 1.ª in quo ipse et testis convenit seductus a Polo fol. 62 fac. 1.ª et 2.ª et 139 fac. 1.ª Opera Poli et Marchionissae Piscariae missus Mutinam ad praedicandum fol. 136 et fol 155 fac. 1.ª Sed de mandato Moroni et de scientia Prioli et Sorantii ex litteris Marchionissae fol. 296 fac. 1.ª et est satisfactissimus et obligatissimus Morono ex litteris ejusdem. fol. 300 fac. 1.ª fuit missus a Morono propositus a Cardinali Polo et Priolo et aliis. Moronus in confessione sua fol. 5. et in constitutionibus fol. 7 fac. 2 et seq.

Fr. Bartholomeus Miranda *hispanus nunc Archiepiscopus Toletanus accersitus a Polo Cardinale ad convivium fol. 47.*

Fr. Bartholomeus Pergula *missus a Morono Mutinam ad praedicandum haereses, et praedicavit ut ex Scoto inform. fol. 1.º et in depositione fol. 88 facie 1.ª et ex fratre Bernardo 4.º teste fol. 21 qui instructus a Flaminio et Priolo haereses et fol. 28 idem deponit. Persuasit haereses Mutinae, sed fuit ex parte punitus fol. 44 ex suprascripto teste. qui et xxv. publice haereses praedicavit cum partecipatione praelati, qui erat Moronus fol. 209 fac. 2.ª Idem fol. 114. fac. 1.ª et 2.ª ipse fatetur se fuisse haereticum et propterea detineri fol. 183 fac. 1.ª ait sibi a Sorantio fuisse significatum ut adeat Moronum. Moronus vero agit de ipsum mittendo ad praedicandum Mutinae fol. eodem 183 fac. 1.ª invitatur ad prandium et admonetur a Morono ne disputet de Scriptura cum Antonio de Mirandula, cum quo Moronus disserit de invocatione sanctorum fol. 183 fac. 2.ª loquutus est de haeresibus cum Morono et ab eo mittitur Mutinam ad illas praedicandum fol. 183 fac. 2.ª prius Romae haeretice praedicaverat et lutheranus a Sorantio cognitus fol. 284 fac. 2.ª et a Morono committitur ut Mutinae lutherane præ-*

dicaret, prout jam se praedicasse fatetur quasdam haereses fol. 185 fac. 1.ª et 2.ª Moronus noverat ex colloquiis ipsum haereticum. Ibidem accepit commodatum a Guido de Fano libellum Beneficii Christi *fol. 186 fac. 1.ª Moronus dixisset illum misisse, inquisisse et retractari fecisse in confessione sua fol. 12 fac.ª*

Bernardinus Ochinus *instructor Ascanii Columnae fol. 16. fac. 1.ª Amicus Fregosii Cardinalis fol. 16 fac.ª Intimus Ducisse Camerini in cujus domum laicalem habitum suscepit fol. 16 fac. 2.ª Haereticus tectus fol. 76 fac. 2.ª Amicus Marchionissae Piscariae, Moronus in sua confessione. fol. 12 fac. 2.ª*

Blancus de Bonghis *Bergomas Vicarius Episcopi Bergomensis haereticus fol. 132 fac. 1.ª*

Cardinalis Bembus *frequentat visitationem marchionissae Piscariae. Moronus in sua confessione fol. 12 fac. 2.ª*

Cardinalis Badia *seu S.ti Sylvestri suspectus fol. 138. fac. 2.ª fol. 160 fac. 2.ª sentiebat cum haereticis in materia de gratia et libero arbitrio ex relatione Moroni fol. 241 fac. 1.ª Amicus Moroni fol. 246 fac. 1.ª interfuit ut magister sacri Palatii in Comitiis Ratisbonae in quibus fuit male determinatum de articulo justificationis. In confessione Moroni fol. 2 fac. 2.ª*

Beneficium Christi. *libellus appellatus reprobatur Veronae fol. 235 facie 2.ª Illius auctor monachus sancti Benedicti amicus Valdesii. Illius revisor Flaminius fol. 89 fac. 1.ª Illius repurgator Flaminius, et contra illum scripsit Catherinus fol. 152 fac. 1.ª Impressus de mandato Moroni Mutinae fol. 226 fac. 1.ª Mutinae revisus et approbatus a Morono Episcopo illius, et venditus ab Antonio Gadaldino fol. 187. fac. 1.ª Moronus se ab eo accepisse, et ut alii ferrentur cu-*

rasse fatetur in sua confessione fol. 4 fac. 2.ª et seq. Habetur suspectus hic libellus ibidem fol. 4 et habetur in delitiis a Cardinali Tridentino. Ejus auctor putabatur Flaminius, sed fuit quidam monachus Sancti Benedicti Siculus uel regnicola ibidem fol. 5.

Ducissa Camerini *haeretica sectatrix haereticorum, et doctrix monialium haereticarum. fol. 16 fac. 2.ª et fol. 17 fac. 2.ª*

Cardinalis Contarenus *de consensu in articulum justificationis dum esset legatus fol. 17 et in confessione Moroni fol. 8, et eius literae de justificatione ibidem fol. 19 fac. 1.ª et 2.ª ex quarto teste et a tergo. Ubique laetabatur de sua opinione justificationis ex sola fide. Hic testis retractavit dictum suum deceptus, sed ad illud rediit fol. 27 et praecedenti et a fol. 138 cum seq; in repetione; et fol. 195 fac. 2.ª et seq. Item ex Salmerono de auditu fol. 147 fac. 2.ª Item ex alio fol. 134 et fol. 128. Ex isto teste male sentit in materia de gratia et libero arbitrio ex relatione Moroni xxii. testis fol. 241 fac. 1.ª Fuit Legatus Bononiae fol. 304. De articulo justificationis determinato sub ipso Legato in Comitiis Ratisbonae et Morono Nuntio ex ipso Morono in confessione fol. 2.ª fac. 2.ª et quod dicebatur* Iustificatio Contareni *Ibid. fol. 6 fac. 1.ª*

Frater Claudius Caravalus *Carmelitanus suspectus fol. 64 fac. 1.ª*

Ciconia *eques destructor ecclesiarum Novariae. fol. 64 fac. 1.ª (ex davidico teste) Morono connivente.*

Crescius de Mugello de Mariadi *presbyter. fol. 26 ex 4. teste.*

Episcopus Clugiensis *in sententiis ferendis in Concilio de haeresi supectus et carcerandus, sed defensus est a cardinali Tridentino cujus erat familiaris fol. 240 fac. 1.ª et 2.ª*

Cardinalis Cortesius *dicit testi ridens Romae se et Moronum haereticos teneri fol. 244 Moronus in sua confessione fol. 4 fac. 2.ª fatetur super libello* Beneficii Christi *cardinalem*

Cortesium inquisitores [illegible], qui respondit « Quando la mattina mi metto il giubbone io non mi so vestire d'altro che di questo Beneficio di Christo. »

Christophorus Trenta *haereticus fol. 65 fac. 1.ª*

Caesar Bellincinus *mutinensis suspectus fol. 120 fac. 2.ª*

Frater Cornelius Episcopus *Bituntinus praedicavit de justificatione juxta sensum Moroni. Moronus in suis confessionibus fol. 11 fac. 2.ª — Cremonae male audit de fide. Moronus in constitutis fol. 13 fac. 2.ª Cremonae sunt haeretici in constitutis Moroni fol. 25 26 et seq.*

D.

Donatus Pullus *haereticus et complex ex Scoto fol. 75 fac. 2.ª et fol. 92 fac. 2.ª*

Dominicus Morandus *presbiter Mutinensis praefectus domus Moroni haereticus et fautor haereticorum Mutinensium fol. 6 in inform. primi testis et in depositione fol. 84 fac. 2.ª et in repetitione fol. [illegible] fac. 2.ª fol. 27 ex 4. teste fol. 44 ex 2. teste qui est et [illegible] et in repetitione fol. 235 fac. 2.ª et seq. et 237 fac. 2.ª Moronus non novit eum haereticum, ipse dicit in sua confessione fol. 11 et fol. 13 fac. 2.ª et seq. et 23 24 25 et 26.*

Frater Dionysius Ternaquinci *ordinis praedicatorum dissertor cum Polo fol. 137 fac. 1.ª et 2.ª et fol. seq.*

F.

Franciscus Portus *Graecus Cretensis legebat Ferrariae fol. 4 ex 1. teste in informatione ex eodem fol. 86 fac. 2.ª impius.*

Flaminius *seductor Moroni fol. 4 ex 1.ª teste in informatione et in depositione fol. 71 fac. 1.ª fuit complex haereticorum fol. 17 et 19 ubi et seductor et fol. 20 edidit libellum* Beneficii Christi *fol. 20 a tergo et fol. 49 illum recognovit fol. 89 fac. 1. illum expurgavit fol. 152 fac. 1.ª*

ipse et Priolus pro Morone instruunt praedicatorem lutheranum ut Mutinae novam doctrinam praedicaret fol. 21 et 28 et 29 fac. 1.ª fol. 30 fac. 1.ª complex haereticorum interest instructioni lutheranae quam dat Polus praedicatori fol. 34 fac. 2.ª Idem Flaminius praecipuus familiaris Poli haereticus fol. 49 et Lutheranus familiaris Poli fol. 73 74 et 75 et 76 et fol. 77 fac. 1.ª illi curam Poli Marchionissa per Moronum commendat fol. 298 fac. 1.ª de eo fol. 303 Flaminius vel Priolus quedam Poli scripta dat Morono; in confessione sua Moronus fol. 3 Flaminius haereticus apud Moronum et Polum, et ne esset pernitiosior a Polo retentus fol. 4 ibidem. Ipse putabatur fecisse librum Beneficii Christi; *ibidem fol. 5 et in constitutis fol. 13; Scripta Flaminii fol. 16 et 17 in constitutis.*

Franciscus Camerona *mutinensis haereticus fol. 88 fac. 1.ª*

Cardinalis Fanensis *tunc episcopus amicus Martini Lutheri; dolet eius obitum fol. 41 a tergo; fol. 42 a fronte et a tergo, et ibidem quod negligens in puniendis haereticis. Idem suspectus propter opiniones in materia justificationis et meriti fol. 53, fac. 1.ª*

Card. Federicus Fregosus *suspectus de fide fol. 16, fac. 2.ª et in constitutis Moroni fol. 12 fac. 2.ª et seq. ubi de ejus scriptis.*

Forzirolus *Mutinensis suspectus fol. 120 fac. 2.ª*

Presbyter Franciscus *suspectus in materia justificationis fol. 298 fac. 1.ª*

G.

Guido Giannettus *visitabat marchionissam Piscariae ubi alii plures fol. 15 in informatione. Commodavit libellum* Beneficii Christi *fratri Bartholomeo a Pergula fol. 186 fac. 1.ª Habebat commercium cum haereticis Germanis et Melantone, et fuit familiaris episcopi Idruntini, et aufugit fol. 248 fac. 2.ª*

Gabriel Falopia *presbyter Mutinensis haereticus lutheranus pessimus fol. 4 ex 1.º teste in informatione et ex eodem in depositione fol. 86 fac. 2.ª et fol. 88 fac. 1.ª*

[illegible]

... *Pi-* ... *ex* [illegible]

... *fol. 35* [illegible]

... *Crescentius* ... *et in repe-* ... *et* ... *de man-* ... *fratre Ber-* ... *sua confes-* [illegible]

[illegible]

[illegible]

... *Neapo-* ... *Academiae* ... *et* [illegible]

[illegible]

... *Sancti* ... *et mediator* ... *informationibus fol.* ... *Marc* ... *longe, in infor-mationibus* ... *et seq. Recon-ciliatur* ... *in manibus d. Alfonsi Salmeroni fol.* ... *fac.* ... *ex ipso ut in repetitione fol.* ... *fac.* ... *complex hæreticorum fol.* ... *fac. 1. Accipit littera a Carnesecca fol. 304.*

Archiepiscopus Idruntinus *conscius haeresum Ludovici Mannae illum mittit ad legendum in sua ecclesia fol. 16. et 17. Quod ipse est complex; idem fol. 84. fac. 2. et quod Poli amicus et complex fol. 81. fac. 1. complex Moroni fol. 88. fac. 2.ª et complex esset aliorum ex audito a 4. teste. Idem optabat Polum papam. fol. 19. Consentit Moroni spirituales non esse sub lege fol. 28. a tergo. Dixit et fecit multa haereticalia remissive fol. 28. fac. 2.ª suspectus ex diversis causis, et quod recepit litteras a Martino Bucero fol. 61. fac. 2.ª et 63 fac. 1.ª et fol....* (sic) *in depositione. Idem complex haereticorum fol. 84. fac. 2.ª et fol. 139 fac. 1. Amicus fratris Andreae de Volterra fol. 248. fac. 2. Redditus magis suspectus ex fuga Guidi Giannetti sui familiaris fol. eodem 248. fac. 2.ª Suspectus ex fama fol. 250 fac. 2.ª Accepit de manibus Moroni nescio quod scriptum Poli in confessione Moroni fol. 3. fac. 2.ª Moronus fatetur se illius fuisse amicum, sed nescisse fuisse haereticum nisi ex relatione inquisitorum, et ex articulatis contra eum, et de eo loquutum esse Papæ, et persuasisse D. Iohannem Manriquetum ut quiesceret de cardinalatu illius, et illum sibi negasse tenuisse opiniones malas, sed legisse libros haereticos de anima, et scripta Valdesii, et ejus fuisse amicum. In sua confessione fol. 12. fac. 2.ª*

Iohannes Borgomozzo *Mutinensis haereticus fol. 100 fac. 2.ª et fol. 101 fac. 1.ª*

Iohannes Arnesius *hispanus apostata ordinis Praedicatorum haereticus abjuratus fol. 150 fac. 2.ª*

D. Iohannes Bertanus *mutinensis haereticus fol. 95 fac. 2.ª et fol. 99 fac. 2.ª*

Magister Iohannes Maria Mannellus *mutinensis suspectus fol. 120 fac. 2.ª*

Iacobus Gratianus *mutinensis suspectus fol. 120 fac.* 2.

Magister Ioannes Terzanarius *Camerarolus mutinensis suspectus fol. 134 fac. 2.°*

Ioannes Fabricius *Mutinensis suspectus fol. 120 fac. 2.°*

Iacobus Cavalcanus *mutinensis suspectus fol. 120 fac. 2.°*

Ioannes Theutonicus *Germanus familiaris cardinalis Moroni suspectus fol. 254.*

D. Isabetta *quaedam defuncta suspecta de heresi fol.* 297 *et seq.*

L.

Ludovicus Castelvetro *Mutinensis qui scit res Moroni fol. 4 ex primo teste in informatione, et ex ejus relatione de seductione Moroni fol. 78 fac. 1.° et fol. 86 fac. 2.° et fol. 211 prima haereticus fol. 95 fac. 2.° fol. 110 fac. 1.° Lutheranus fol. 121 fac. 1.°*

Lucas *notarius de Serravezza haereticus justificatorius fol. 35 fac. 1.°*

Ludovicus Messinate *(credo quod sit Manna) notus testi Idrunti ubi legebat fol. 15 a tergo, et 16 quod fuit missus ab Archiepiscopo Idruntino.*

Ladislaus *auditor Archiepiscopi Idruntini sciebat haereses Ludovici Mannae, et alterius presbyteri haeretici, fol. 16 ex 3.° teste.*

Lucenses *haeretici fol. 64 fac. 1.° et quaedam fol. 65 fac. 1.°*

Lactantius Ragnonus *senensis haereticus familiaris Carnesecchae fol. 83 facie 2.ª complex haereticorum fol. 151 fac. 1.ª*

Frater Laurentius *generalis Ordinis Servorum concionator in concilio esse tollendam gratiam, et solum innitendum meritis Christi fol. 243 fac. 2.ª et sequenti ubi quod erat pertinax in hoc, quia infinities monitus noluit dimittere talem opinionem, et propterea creditur esse haereticus.*

M.

Marchionissa Piscariae *filia spiritualis et discipula cardinalis Poli haeretici fol. 15 ex 1.° teste, et complex illius et aliorum haereticorum ex* Scoto *fol. 84 fac. 2.ª et fol. 85 fac. 1.ª et ex 17 teste fol. 151 fac. 1.ª falsa doctrina imbuta a cardinale, et propterea illius amator ut ex pluribus litteris cardinalem Moronum a fol. 279 cum seq. et 291 et 291. Possunt contra eam testificari moniales monasteriorum in quibus degit Romae, Florentiae, et Viterbii fol. 15 et domina Isabella hispana quam docuerat sanctos non esse intercedendos, ibidem. Visitabatur Romae a Guido Giannetto, a Scoto, a Bono et aliis haereticis, ibidem fol. 15 a tergo, et quod se detexit haereticam Scoto fol. 15 ibidem, ubi, in quibus, et de lectione librorum lutheranorum et fol. 85 fac. 1.ª Item praedicta Marchionissa complex haereticorum ex 4 teste fol. 17 et fol. 84 fac. 2.ª Item marchionissa declaravit testi adhaerere Contareni opinioni quod sola fide justificamur fol. 17 a tergo, de quo in repetitione fol. 161, et se didicisse a Polo a quo fuerat persuasa fol. 29 in principio. Habuit scripta a Polo fol. 20. Ipsa cum aliis Poli et suis amicis seduxit Rainerium Gualanum, ibidem a tergo de eadem fol. 20 et ut Poli familiarissima habebatur suspecta de haeresi fol. 48 fac. 2.ª et fol. 49 fac. 2.ª fol. 16 fac. 1.ª et seq. Dicit Ascanium fratrem fuisse notatum de suspitione fol. 53 fac. 2.ª Intima Moroni fol. 62 in fine et fol. 154 in fine et seq. Ipsa*

per litteras Poli mittit fratrem Bernardinum Matinam ad praedicandum pro Morono fol. 156 et fol. 51 fac. 1.ª et in responsione fol. 255 fac. 2.ª et apparet ex litteris suis ad Moronum mittere de mandato Moroni fol. 296 fac. 1.ª Ipsa et Polus unde de fide senserunt fol. 137 fac. 1.ª — Marchionissae pecuniam de suis redditibus praestat haereticis, vel ad fidelium subversionem largiebatur per Polum. Unde et sola in monasteriis vivebat fol. 251 fac. 2.ª — Marchionissa maxime affecta propter falsam doctrinam erga cardinalem Moronum et illius complex, cum sub disciplina Poli Cardinalis ex pluribus litteris suis ad Moronum a fol. 279 280 et seq. ad idem fol. 285 et seq. et quod Polus legatus in Concilium sit veluti Christus mediator inter populos, et imprecatio pro eo contra Legatos collegas et dicto fol. 283 illum veluti Christi nuntium expectat, illum veritatis extollit in suis ad eum fol. 288 et seq. — Polum vocat suum Eliseum, et Aloysium Priolum suum Giezi. Et de amore in eum ardentissimo et de imbibita doctrina fol. 290 et 291 et in aliis ad eumdem ac etiam de nimio amore et reverentia in Polum in suis litteris ad Moronum, unde tamquam carnalis a Priolo redarguebatur, et quod Christum videret in illo fol. 292 et 293 fac. 1.ª et idem fol. 294: ubi etiam quod est singularissimum Dei instrumentum per quod ipsa acceperit doctrinam fol. 249 fac. 1.ª et 2.ª ad idem 296 ubi etiam hortatur Moronum ad relegenda scripta Poli domini sui fol. 296 et 298 ubi etiam de cura Poli, et de auctoritate illius propter doctrinam etc., et eum appellat optimum magistrum et dominum suum, et plura de eo et de Morono in litteris ad Priolum fol. 302 et seq; et ibi dicit Polum spiritum Dei, et iterum quod recipit absolute a Deo quantum Polus agit. Moronus fatetur ab ea Polum Cardinalem unice dilectum, ut ex teste ejus patuit; et eam suspectam et infectam forsan opinionibus fratris Bernardi ochini, et eam frequenter visitasse; in sua confessione fol. 12 fac. 1.ª et 2.ª ubi quod eam saepe visitabat cardinalis Bembus et Sadoletus, et in constitutis a fol. 26 et sequentibus ubi interrogatur super litteris ejusdem marchionissae.

Michael Angelus Tramentanus *de sancto Geminiano lutheranus justificatorius fol. 31 a tergo. Edoctus a Fracano medico fol. 36 a fronte et a tergo.*

Frater Marianus de Senis *ord. Praedicatorum ex 4.° teste fol. 14 persuasus apostatare etiam a Carneseccha fol. 29 fac. 1.ª*

D. N. Marcellus *Episcopus olim Fesulanus deinde Lyciensis haereticus recidivans contra potestatem Papae ex libello Martini Buceri sibi tradito ab Episcopo Clugiensi, carcerandus, sed ad preces quorumdam cardinalium et Praelatorum dimissus fol. 240 fac. 2.ª*

Moniales sanctae Marthae *extra muros* Florentiae *hæreticae fol. 16 fac. 2.ª et seq.*

Mattheus Gilsus *lucensis haereticus fol. 61 fac. 1.ª*

Mutina *de hœresi diffamata fol. 31 fac. 1.ª Mutinae plures haeretici insectantes catholicos. Salmeronus fol. 69 fac. 1.ª in repetitione fol. 147 fol. 132 fac. 2.ª plures ibi haeretici fol. 42 fac. 2.ª et in repetitione fol. 232, et in depositionibus Iohannis Baptistae Scoti in informatione fol. 4 et 5, et in depositione a fol. 78, et in repetitione a fol. 207 et ex alio teste fol. 95 fac. 1.ª et fol. 115 fac. 1.ª et fol. 120 et 121 mittunt collectam haereticis Germanis fol. 114 fac. 2.ª et fol. 155 fac. 1.ª et de Academicis haereticis Mutinensibus Moronus in sua confessione et in constitutis fol. 22 fac. 1.ª et 2.ª*

M. Antonius Abbas Villamarinus *neapolitanus hæreticus primus testis, qui est etiam nonus in informatione fol. 6 et in depositione fol. 88 fac. 2.ª abjuravit in manibus cardinalis de Carpo secreto favore Moroni cujus erat familiaris fol. 250 fac. 1.ª Moronus fatetur se persuadere illum abjurasse in*

manibus cardinalis Carpensis, et illum retinuisse ad sua servitia in sua confessione fol. 2.ª fac. 1.ª

Moniales S. Catharinae de Viterbo *suspectae ex litteris Marchionissae Piscariae fol. 279 fac. 2.ª et fol. 284 fac. 1.ª et 2.ª et fol. 200 fac. 1.ª*

Marcus Antonius Flaminius *quaere* Flaminius *sub littera* F.

N.

N. de Seravezza *haereticus justificatorius fol. 31 fac. 1.ª*

N. Hispanus miles } *valdesius*
N. Florentinus } *P. Martyr* *hæretici*
N. Senensis } *Bernardinus Ochinus*
justificatorii fol. 31 a tergo, et hic erat sacramentarius.

N. Sanfelice *Episcopus Cavensis de fide suspectus et in multis cum Lutheranis conveniebat et in Cencilio contendebat solam fidem sufficere ad justificationem et pertinaciter damnans doctores scholasticos injecit manus in barbam Episcopi Grechetti fol. 242 fac. 2.ª et ante publicationem decreti declarat; fol. 243 fac. 1.ª*

N. Presbyter saecularis Appulus *ludimagister haereticus socius Ludovici Mannae, cujus nomen non recordatur 4 testis frater Bernardus de Bartol; fol. 16 Credo quod erat d.* Iohannes Paulus de Gunegliano. *Vide in processu* Hortensii Abbaticchii.

N. Prior S. Mariae in gradibus *Ordinis Praedicatorum Viterbiensis amicus Moroni fol. 286.*

Nicolaus Monica *Bergomensis Ecclesiae Praepositus Lutheranus et fautor fol. 130 fac. 1.ª et 2.ª et fol. 132 fac. 1.ª*

Nicolaus medicus *pisanus haereticus fol. 57 fac. 1.ª*

D. Nicolaus Bargilesius *fol. 74 fac. 2.ª et seq. et fol. 76 fac. 1.ª et 2.ª*

N. Senensis *juvenis etiam per scripta haeretica cathechizatur a Polo et Flaminio fol. 79 fac. 1.ª*

N. frater S..... *apostata factus haereticus Carneseccho persuadente fol. 83 fac. 2.ª et seq.*

N. Abbas...... *in litteris Marchionissae ad Moronum fol. 298 fac. 2.ª*

N. *Ludimagister Mutinensis suspectus fol. 120 fac. 2.ª*

O.

Octavianus Lottus *interest sermonibus de Religione fol. 55 a fronte et fol. 16. Similiter a fronte idem haereticus complex Poli, Flaminii, Idruntini, et Priuli. Sed poenitens fol. 89 fac. 2.ª*

Oddo....... *Monopolitanus haereticus fol. 88 fac. 2.ª*

P.

Cardinalis Polus *doctor et complex Moroni ex litteris Marchionissae Piscariae pluribus a fol. 279 cum seq. — Approbator doctrinae Flaminii in seductione Moroni fol. 4 ex 1.° teste in informatione et in depositione fol. 78. Idem*

Polus pater et magister spiritualis in falsa doctrina Marchionissae Piscariae, et ab ea unice dilectus, et nimio affectu ac reverentia adamatus propter istam disciplinam fol. 15 ex eodem teste, et ex litteris Marchionissae fol. 279 et 280 282 et seq. 283 et 284 et in litteris Marchionissae Piscariae ad ipsum fol. 288 et 289, 290, 291, 292, 293, 294, 296 et 298 et seq. et 300 ubi Polum et Moronum mirifice extollit et fol. 302 et 303 ipse Moronus fatetur Marchionissam toto animo, et unice dilexisse Polum in sua confessione fol. 12 fac. 2.ª Idem Polus haereticus ex 4 teste de Bartolis fol. 17, 18, 19 et 20 defendit propositionem haereticam Contareni. Ibidem a tergo gaudebat de hoc novo commento justificationis ex sola fide fol. 18. Persuasit praedicari istam haereticam opinionem et alia; persuadebat apostatare; male sentiebat de votis fol. 18 a tergo; persuadere laboravit fratri Zenobio hanc opinionem, et pluribus personis etc. ibidem. Seduxit Moronum et Marchionissam eisque persuasit ut ex 4 teste fol. 19. Polus optatus papa ab haereticis ut eorum modo res fidei componeret fol. 19 ex 4 teste et ex Scoto fol. 78 fac. 2.ª Tenuit familiares haereticos et continuos fol. 29 a tergo et fol. 77 1.ª facie et folio 138 fac. 2.ª et seq. et per eos faciebat persuaderi quibusdam religiosis has opiniones haereticas etiam per schedulam a se conscriptam fol. 19 a tergo et seq. Seduxit Petrum Carneseccham non assertive sed is venit ad eum Viterbium ab eo instituendus fol. 20 et fuit institutus fol. 29; illi favit cum vocatus esset Romam responsurus de fide sub Paulo III. fol. 83 et 84. Conscripsit librum de modo et arte concionandi fol. 20. Idem Polus defendit et nititur probare doctrinam Lutheranam de Justificatione esse veram, et improbat Theologiam scholasticam, et persuadet purum et simplex evangelium esse praedicandum fol. 34 fac. 1.ª et 2.ª et iste persuasus et ipse improbat fol. 48 fac. 1.ª Instruxit fratrem Bernardum de Bartolis praedicatorem ut de poenitentia hæretice praedicaret, et ita eidem mandavit fol. 24 fac. 2. Concurrit testis ac doctrina hujus seducti fol. 48 fac. 1.ª et illum seduxit vi-

delicet fr. Bernardum. Ipse fuit unus qui Morono illum proposuit prædicatorem Mutinae fol. 155 et 156 et Moronus in sua confessione fol. 1.ª fatetur illum sibi a Polo approbatum et ab aliis. Polus asserit votum continentiae non observandum nisi ab habente donum hoc Dei fol. 47. Habetur pro haeretico fol. 47. Accersit personas in convivium ut exploraret cujus essent doctrinae fol. 47. Poli opiniones contra fidem fol. 47 fac. 2.ª et fol. 48 fac. 1.ª Polus ab haereticis habitus etiam Consentiae complex eorum fol. 48 fac. 2.ª Ejusdem familia haeretica fol. 49 et 50. Scripta continentia pravam doctrinam de domo ejus fol. 49 in fin. et fol. 50. Idem Polus admonitus de erroribus, qui sequuntur ex erronea opinione justificationis, nihil curandum asserit de his quae sequuntur fol. 18 alius testis fol. 50 et alius fol. 62 a fac. 1.ª et fol. 195 fac. 2.ª et alius fol. 137 fac. 2.ª et fol. 138 fac 1.ª Idem Polus seductor fratris Bernardi de Bartolis fol. 50 fac. 2.ª et fol. 62 a tergo, et fol. 139 fac. 1.ª Idem instructor Ascanii Columnae fol. 16 fac. 1.ª Idem suspectus testi pluribus causis fol. 61 a tergo et 62 fac 1.ª et 2.ª Polus suspectus seu complex haereticorum a fol. 73 et seq. et ex audito a 4 teste fol. 191 fac. 1.ª Idem Polus favet haereticis mutinensibus inquisitis fol. 76 fac. 2.ª et fol. 78 fac. 2.ª Favit Carnesecchae intimo familiare quem sciebat haereticum fol. 83 et 84. Polus per Theologum quemdam postea Lutheranum detectum et inquisitum in Gallia defendit in Concilio opiniones Lutheranos fol. 79. Poli familiares haeretici fol. 84 fac. 2.ª De quodam Ludovico, et quodam Bonifacio ejus familiaribus fol. 28 fac. 1.ª Idem consulendus D. Celsi Martinengi haeretici Apostatæ ab Hippolito Chizzola fol. 129 fac. 1.º et seq. Idem Polus amicus Victoris Sorantii haeretici et complex ex litteris et scriptis fol. 130 fac. 2.ª Idem male de fide sentit circa merita bonorum operum etc. fol. 137. fac. 1.ª et 2.ª et fol. 138 fac. 1.ª et seq. Polus cardinalis Anglus caput scholae angelicae appellatae a sequacibus cujusdam sectae haereticae ex nominatione complicis, et relatione gravium et fide dignorum fol. 150 fac. 2.ª

et fol. 151 fac. 1.ª ubi etiam quam publice diffamatus. Idem Polus studiosissimus per se vel suos asseclas seducendi ingeniosos et ingenuos viros ad haeresim blandis verbis et pecuniarum largitione quas marchionissa prestabat fol. 151 fac. 2.ª Idem reputatus haereticus comuniter a catholicis fol. 152 fac. 1.ª et seq. Idem Polus haeretice sentit in materia de gratia et libero arbitrio fol. 241 fac. 1.ª Idem destruebat gratiam inhaerentem, omnia referens ad merita Christi, de quo est ejus epistola impressa fol. 241 fac. 1.ª Idem Polus discessit Tridento et secessit Venetias ne suum votum daret in publicatione decreti de justificatione, ubi damnabantur omnes articuli Lutherani fol. 241 fac. 2.ª Quod senserit de hac doctrina habetur votum inter acta Concilii Tridentini. Moronus in confessione fol. 3 fac. 2.ª Idem Polus arguitur male sentire de vocatione et praedestinatione ex litteris Marchionissae Piscariæ ad eum fol. 288. fac. 1.ª Idem Polus secure loquitur de gratia, illam satis superque magnificans, et hominem deprimit, se securum et certum de gratia ostendens, et alia suspecta conferens cum Morono. Moronus in sua confessione fol. 3 fac. 2.ª et seq. ab ipso tentatus de Purgatorio bene respondit, et de retentione Flaminii se excusat illum tenere ut ecclesiae illum lucrifaceret, quia posset esse maximo damno ecclesiae. In confessione fol. 4 et ibi quod de Poli doctrina Priolus et Seripandus Archiepiscopus Salernitanus judicare possunt, quia idem Archiepiscopus viderat ut corrigeret fol. 4 ibidem.

Pelegrinus de Geris *Mutinensis haereticus insignis fol. 4 ex 1.º teste in informatione.*

Petrus Carnesecchа *haereticus fol. 1 in informatione fol. 27 ex 4 teste familiaris Poli fol. 19 fac. 2.ª forsan seductus a Polo, ab eo eruditus fol. 20 Lutheranus in justificatione, et aliis remissive fol. 28 fac. 2.ª et fol. 29, fac. 1.ª citatus Romae, et demissus anno 1346 fol. 29. Ipse hoc scripsit fratri Thomae Boninsegnae. Ibidem. Dedit consilium haereticis*

ut a religione apostatarent. Ibidem fac. 1.ª Interest instructioni Lutheranae Poli fol. 35 fac. 1.ª Familiaris Poli, et haereticus fol. 49 a tergo. Complex haereticorum fol. 70 fac. 1.ª Haereticus Lutheranus et Sacramentarius fol. 83 et 84 et ibi quod penes se habebat Ragnonum haereticum diffamatum, et ibidem quod liberatus a Paulo 3ᵗⁱᵒ favore Card. Poli et de eo fol. 84 fac. 2.ª et fol. 81 fac. 1.ª Illi favit etiam cum Polo et Morone fol. 87 fac. 2.ª Illorum complex fol. 131 fac. 1.ª scribit scoto haeretico; illum et haereticos salutat. Gratulatur de legatione Bononiae commissa cardinali Morono fol. 304.

Philippus Valentinus *Mutinensis Patruelis Bonifacii haereticus et inquisitus, sed non carceratus negligentia Moroni etc. fol. 42 et fol. 86 fac. 2.ª et fol. 211 fac. 1.ª Is haereticus fol. 95 fac. 2.ª et fol. 97 fac. 2.ª et fol. 100 fac. 2.ª et seq. Haereticus et absolutus ab Episcopo fol. 109 fac. 1.ª et fol. 115 fac. 1.ª Lutheranus fol. 121 fac. 1.ª*

Petrus Gelidus *Florentinus haereticus ex Scoto fol. 75 fac. 1.ª et quod se poenitentem dixit fol. eodem 75 fac. 2.ª fol. 76 fac. 1.ª Idem Petrus seductus a Cardinale Polo ex litteris suis ad Catherinum fol. 77 fac. 2 et complex ejus et aliorum ex scoto fol. 84 fac. 2.ª et fol. 85 fac. 1.ª De schola Poli, et conversus rediit ad gremium Ecclesiae fol. 151 fac. 2.ª*

Petrus Pulcii *florentinus hæreticus ex scoto fol. 7 f. 2.*

Magister Petrus Fracanus *Perusinus medicus docuit* Crescium *presbyterum hæreses in Burgo sancti Laurentii florentinæ diocesis fol. 26 a tergo ex quo teste, et ibidem tunc* Michaelem Angelum Tramontanum *de sancto Geminiano ibi notarium fol. 36 fac. 1.ª*

Paulus de Paulis *florentinus apostata ordinis S. Benedicti complex haereticorum fol. 4 et fol. 29 facie 1.ª ubi errores; et quod tentabat seducere quemdam Mediceum Episcopum foroliviensem qui erat in Curia Ducis Florentiae.*

Polus de Campo Gajano *Mutinensis suspectus fol. 120 fac. 2.ª*

D. Prosper de Regio *monachus Casinensis scripsit contra S. Bernardum abbatem sub titulo de libero arbitrio in B. Bernardum Monachum; in constitutis Moroni fol. 12 fac. 1.ª et seq.*

R.

Domina Renata Ducissa Ferrariae *suspecta de haeresi subventrix haereticorum fol. 150 fac. 2.ª*

Rainerius Gualanus *neapolitanus complex fol. 19; ex quarto teste fol. 14 seductus a* Marchionissa, Priolo *et* Flaminio *fol. 20 a tergo, ubi quod se illuminatum asserebat. Idem abiuravit fol. 30 fac. 1.ª*

Riccardi Sansoni *hæretici insignis in Anglia liber penes Moronum in constitutis fol. 20.*

S.

Cardinales Simoneta *tunc Episcopus Pisaurensis aegre tulit testem deposuisse veritatem contra Cardinalem Moronum fol. 248 fac. 2.ª*

Cardinalis Sadoletus *saepe visitabat Marchionissam Piscariæ suspectam.* Moronus *in sua confessione fol. 12 fac. 2.ª*

Cardinalis Seripandus *olim generalis Ordinis Eremitani et deinde Archiepiscopus Salernitanus erat opinionis contra gratiam inhaerentem, tenens imputativam et quod ita publice oravit in Concilio fol. 241 fac. 1.ª Seripandus habuit et vidit scripta* Poli. Moronus *in sua confessione fol. 4 fac. 1.ª et seq.*

Cardinalem Sfondratum *substinuisse ut presbyter uxorem duxisset; dixisse sibi* Moronus *refert in confessione fol. 12 fac. 1.ª et in constitutis fol. 3 et fol. 18.*

T.

Cardinalis Tridentinus *tunc episcopus favet fratri* Andreae Volterrae *in Concilio publico et privatim fol. 248 fac. 2.ª* Card. Tridentinus *dicit* Morono *se habere in deliciis domi suae deauratum libellum beneficii Christi. In confessione* Moroni *fol. 5 fac. 1.ª*

Fr. Thomas de Santo Miniato *ord. Praedicatorum dissertor cum* Polo *fol. 36 fac. 2.ª et seq.*

Fr. Thomas Boninsegna *senensis ordinis Praedicatorum fol. 14 a tergo. Ex fratre* Bernardo de Bartolis *4 teste persuasus apostatare etiam a* Carnesecchа *fol. 29 fac. 1.ª*

Tullius Crispoldus *suspectus testi sine assignatione causarum fol. 61 fac. 2.ª et fol. 63 fac. 2.ª*

V.

Victor Sorantius *Episcopus Bergomas lutheranus fol. 1 a fronte et a tergo in informatione, et ex Scoto fol. 74 a tergo et 75 et fol. 84 fac. 2.ª Lutheranus maximus, amicus et complex* Poli *ex eodem et litteris suis ad* Scotum *fol. 85 fac. 1.ª et seq. Complex* Moroni *fol. 88 fac. 1.ª Fecit carcerari per vicarium Inquisitorem; in constitutis ejus-*

dem fol. eodem fac. 2.ª Victor Sorantius *seu* Superantius *episcopus Bergomas haereticus et inquisitus a fol. 129 et seq. et fol. 131 et 32. Accersit ad* Moronum *fratrem* Bartholomæum Pergulam *fol. 183 fac. 1.ª quem ipse haereticum cognoverat fol. 184 fac. 2.ª et seq. Amicus* Moroni *et suspectus fol. 186 fac. 1.ª Fuit admonitus de missione fratris* Bernardi *Mutinensis a* Marchionissa Piscariae *fol. 296 fac. 1.ª* Moronus *fatetur illum habuisse amicum sed postea detectum haereticum et contra caelibatum. In sua confessione fol. 12 fac. 1.ª et in constitutis fol. 3 fac. 2.ª et seq.*

Ulixes de Bononia *scholaris alumnus Poli haereticus fol. 48 fac. 2.ª et fol. 49 in principio.*

Valdesii *scripta habuit Moronus fol. 4 in confessione sua, et ibidem quod idem Valdesius male audivit quod fuisset auctor hæresum Neapoli. In constitutis fol. 13 fac. 2.*

Finis Catalogi

(continua)

NOTE
al Commentario di Alessandro VII sulla vita di Agostino Chigi.

(Continuazione, vedi pag. 232, vol. III)

(137) Il Cancellieri in una nota a p. 74 della *Storia de' solenni possessi* ecc. scrive: » Gaspare Celio nella memoria dei nomi dell'Artifici delle Pitture, che sono in alcune Chiese, facciate, e Palazzi di Roma, soggiunge, che *l'Architettura del Casino dove si tiene il fieno, perchè non fu fenita, e quella di una Loggietta sopra la riva del Tevere, è di Raffaele Sanzio. Nella quale Loggietta diede da Cena a Leone X Agostino Chisi, et si buttarono tutti gli Argenti nel Tevere; ma vi era una Rete, che li raccoglieva, et finita la Cena, fu atterrata, siccome sta hora, acciò altri non vi fosse regalati* ». Questo portico nel 1514 soffrì grandemente per l'alluvione del Tevere, secondo che narra il Tizio (*) « *Diui Iacobi ecclesia multis affluebat aquis Augustini Chisy mercatoris Senensis edes et uiridaria ĩ lacunas cõuerse uidebantur, tegebatur oĩs tellus furentibus aquis* ». V. la Nota (205). Elegante è la descrizione, che di questo portico e dell'antro sottoposto fa Gallo Egidio nel suo già citato poemetto *De Viridario Augustini Chisii* (lib. V, v. 123 sgg.)

(138) Di questo Convito parlano Adriano Giunio (*Animadvers.* lib. IV. cap. 8.), Ugurgeri Azzolini (*Le Pompe Sanesi*, par. 2.ª, p. 325.), il Roscoe (*Vita di Leone X.*, vol. XI. p. 68. nota (1)), ed il Bayle (*Diction. Hist.*, art. *Chigi*).

(139) V. la Nota (204).

(140) V. Buonafede, *I Chigi Augusti*, p. 174. Il Tizio (**). « *Alexander interea Betti iuuenis senensis qui cuncta Valentini ducis ministrauerat. Valentino duce iam mortuo et Iulio põtifice nomini alexandri infenso: cum ea tempestate ingenti cum pecuniarum ui aufugisset a Iulio pontifice se subtrahens ad hanc diem uxorem hieronimi petruccy senensis filiam illuc per internuntios traducens: Venetis cum pontifice*

(*) Ms. Chig. G. II. 37, p. 329, ad an. 1514.
(**) Ms. Chig. G. II. 37., p. 133, ad an. 1510.

[illegible] palam [illegible] inde migrans in Epidaurum secessit [illegible] a venetis coño-[illegible]: [illegible] igitur Alexander dissimulans venetijs cessit [illegible] Augustinus [illegible] Senensis mercator opulentissimus psequutus [illegible] Valentini duci sibi deberetur ». Ed altrove (*) *« [illegible] venetijs agenti ratione filie alexandri [illegible] digrediatur: putabant. n. non igno-[illegible] alexander Valentini ducis pecunias collocasset. At [illegible] filie [illegible] aufugit ».*

(141) V. la Nota [illegible].

(142) V. la Nota [illegible].

(143) V. [illegible], *I Chigi Augusti*, p. 174, 175.

(144) Di questa gita di Agostino a Firenze fa menzione il Tizio (*). *« [illegible] per universam cepit etruriã festiuas celebritates [illegible] Johannis baptiste diebus* (sic) *igitur [illegible] medices cum sex Cardinalibus interpolatis [illegible]: [illegible] Cardinales grimanus Venetus Cardinalis [illegible]: Medices: Bibbienensis: Cibonius franceschetti filius [illegible]. Augustinus Chisius senensis et famosus mercator [illegible] florentiam cõcessere ».* E poco appresso (**): *« [illegible] Cardinales Florentia redeuntes Augustino Chisio [illegible] intrant: atq. habitu mutato et in [illegible] excipiuntur ».*

(145) Alludesi forse allo stemma del Chigi scolpito fra gli ornati esterni del palazzo de' Salviati in Firenze. Giuliano Salviati sposò Camilla figlia di Agostino Chigi. V. la Nota [illegible].

(146) [illegible] Miscellanea Chigiana Ms. R. V. e. leggesi il seguente [illegible] *Cum sit, quod D. [illegible] S. D. N. sit debitor m.or DD. [illegible], et D.s Hier. de [illegible] DD. secretariorum. Hinc est quod [illegible] fructus d. officii dd. [illegible]*.

(147) Lib. I, p. [illegible], lib. II, p. [illegible], lib. IV, p. 166. V. Bottari, *Raccolta di lett. sulla Pittura*, vol. III, p. [illegible].

(148) V. le Note [illegible].

(149) V. la Nota [illegible] in due mesi si diceva che (Cesare) aveva avuto da spendere più di sessanta mila ducati ». (Alvisi E. *Cesare Borgia Duca di Romagna* ecc., Imola, Galeati, 1878, p. [illegible]). Anche al padre

(*) Ivi, p. 136, ad an. 1511.

(*) Ms. Chig. G. II 37, p. 300, ad an. 1514.

(**) Ivi, p. 303.

di Cesare, Papa Alessandro VI, fu, all'occasione, largo soccorritore Agostino. Al qual proposito trascrivo qui appresso un documento registrato a p. 383 del Vol. G. delle *Scritture di Casa Chigi*.

« *Ex lib.* 4 *Diuers. Alex.*
» *Receputa Alexandri Papae VI ducat.* 20|*m. ab Augustino Chisio Appaltatore alluminum St.ae Cruciatae* ».

« *Alexander Papa VI.*
« *Fatemur per praesentes recepisse in pecunia numerata a dilecto filio Augustino Chisio senen. appaltatore Aluminum S.ae Cruciatae etc. duc. uiginti milia de carlenis decem pro duc. quos idem Augustinus nobis mutuauit et Camerae aplicae pro necessitatibus nostris super dicto appaltu recuperandos p eum ex introitibus dictor. aluminum post finitum triennium dicti temporis duodecim annor. Quo circa etc. Datum Romae apud S. Petrum die* 2. *Ianuarij* 1501 *Pontus nri anno* 9.
« *Ita fatemur et mandamus R.* » .

(150) V. la Nota (140).

(151) Vol. I. p. 19. V. Buonafede, *I Chigi Augusti*, p. 177. V. Roscoe, *Vita di Leone X.*, vol. IV, p. 112.

(152) Il Tizio (*) dà su questo prestito il seguente cenno. « *Veneti igitur pauidi longoq. defessi bello ut rumoribus ferebatur carere pecunia cepere: Ab Augustino itaq. Chisio mercatore Senensi centum aureorum milia in alumine, in pecunia uero milia uiginti quinque mutuo accipiunt ad septem annos sub interesse soluendo trapezitas* (sic) *aut qui uenetijs erant uadem pbent* ». La seguente scritta si riferisce ad un altro mutuo fatto da Agostino ai Veneziani nel 1519 (**).

« *Solutio Reipublicae Venetae Aug.no Chisio ducat.* 20|*m. pro restitutione ab eodem facta Iocalium aestimatorum* 30|*m.* »

1519. *die VIII. Augusti.*
In nomine Domini Amen. Per hoc praesens publicum Instrumentum cuntis pateat euidenter, et sit notum. Cum hoc fuerit, et sit, quod diuersimode tractatum, et contractum fuerit inter Serenissimum Principem, et Illustrissimum Dominum D. Leonardum Lauredanum Inclitum Ducem, et Illustrissimum Dominium Venetiarum una cum Senatu Dñorum Venetorum ex una, et Magnificum, ac Nobilem Virum Dñum Augustinum de Chisijs Ciuem, et Patritium Senensem Romanam Curiam sequentem, tam suo proprio, et priuato nomine, quam etiam uice et no-

(*) Ms. Chig. G. II. 37., p. 136. ad an. 1511.
(**) *Scritture di Casa Chigi*, vol. D. p. 490, vol. G. p. 426.

mine Magnificorum Virorum. Dñorum haeredum quondam Mariani de Chisijs, et sociorum Mercatorum etiam Senen. Romanam Curiam sequentium, ex altera partibus, de, et super septem millibus milliaribus libris Aluminis, prout, et sicut de obligationibus, et promissionibus contractus, et Instrumenti, ac complemento, nec non mercatu, et alijs obligationibus hinc inde, et respective factis latius, et clarius dicitur apparere diuersis contractibus, et stipulationibus manu Dñi Iacobi Caȥoldi Notarij, et Secretarij dictorum Dñorum Venetorum etc. sub diuersis diebus etc. ad quae etc. Et cum etiam inter alia pacta fuerit, et sit per dictum Ill.mum Principem, et Ex.mum Dominium praefato Dño Augustino etc. data certa, notabilia Iocalia etc. in pignus etc., uolentes praefati Ill.mus Princeps etc. dicta Iocalia recuperare, et ducatos viginti mille auri in auro largos etc. datos reddere etc. Volens nihilominus dictus Magnificus Dñus Augustinus dictis modis et nominibus medio et interuentione R.mi in Christo Patris, et Dñi D. Marci tituli Sanctae Mariae Inuiolatae Diaconi Cardinalis Cornelij, et Beneuolum et morigerum reddere in omnibus in quibus ipse Magniflus Dñus Augustinus Ghisius dictis modis, et nominibus potest, et ualet, pro ut dictus est, reddere, et ostendere, fuit, et est contentus cum infrascriptis pactis etc. dictorum Iocalium restitutionem facere. Cum hoc tamen, quod per dictorum Iocalium restitutionem, et respectiue pagamentum uiginti millium ducatorum nullo modo intelligatur praeiudicatum etc. Hinc est, quod Anno a Natiuitate eiusdem Dñi 1519 *Indictione septima, die octaua Mensis Augusti, Pontificatus Sanctissimi etc. Leonis etc. decimi, Anno eius septimo In mei Notarij publici etc. praesentia persosonaliter constitutus praefatus R.mus Dñus D. Marcus Cardinalis Cornelius etc. confessus est etc. se habuisse etc. a praefato Dño Augustino Ghisio etc. dicta Iocalia etc. hic inferius descripta et designata uidelicet. Vno Gorȥarin d'oro aȥoellado con la sua maglia, a guisa d'armare, nel quale sono en prima Ballasi sei, tauole de bel taglio, boni di color et netti, et diamanti* 24 *tauole piane a facete et diuerse faȥon, perle dondeȥe orientali in meȥo diamanti peȥa camerado in tutto onȥe* 55, *Vno ȥoiello a modo di offitiol con uno balasso, tauole trase al longo ben tagliado con belli filletti de perfetto color con uno diamante, et di sopra pinte in forma di monimento, et due perle di sotto oriental, et tondo pesa camerado onȥe do, et meȥȥa, Vn ȥoiello dal Caneton* (*), *et prima cum uno ballasso tauola di bel taglio, et gran fasse, et per la una ȥucha pendente pesa camerado onȥe do caratti disotto; Vn ȥoiello cum una siconina* (**) *cum uno diamante, tauola grande, traȥe a longo cum uno balaȥȥaro forado pendente peȥa camerado onȥa una, caratto uno.*

(*) Nel vol. D. « *Canecum* ».
(**) Nel vol. D. « *Scorima* ».

Quae quidem omnia dicta Iocalia alias dictae partes asseruerunt extimata etc. fuerant etc. ad ducatos viginti mille etc.

Quae omnia etc.

Actum Romae in domo praefati R.mi Cardinalis sitae in Burgo Sancti Petri de Vrbe etc.

NICOLAUS NOIROT *Clericus Bisantin. Dioec.*
Curiae Causar. Cam.ae Ap.licae No†us.

(153) V. la Nota (157).

(154) V. BUONAFEDE, *I Chigi Augusti*, p. 177.

(155) Lib. IX.

(156) Lib. I. vol. I. p. 19.

(157) Il Tizio pure accenna questo fatto (*): « *Infula illa ditissima ornatissima atq. ꝑtiosissima hoc est mitra pōtificalis primū a paulo tot gemis decorata quam Regnum uocare consueuerunt cum apud Chisios mercatores senenses pignorata cōsisteret, ꝑ hos dies (Decemb.* 1512*) illis uiolenter ablata est, ut omnes rome ualde mirarentur: mutuauerāt mercatores eiusmodi pōtifici iulio aureorum quadraginta milia iracundie iuly et potionibus quandoque nullus erat modus Uaria super ea re iudicia ferebantur* ». Ed altrove (**): *Mitra illa famosa et pontificalis infula quem regnum uocant apud Ghinuccios mercatores senenses pro aureorum quindecim milibus pignori erat: uerum cum decoxissent a romanis ciuibus raptum est nec reperiri apud quemque: facta igitur inquisitione solerti apud maximos nobiles tamdem compertum est* ». V. BROSCH, *Papst Iulius II. und die Gründung des Kirchenstaates*, Gotha, 1878, p. 274, e 364, nota 58, ove sono trascritte le seguenti parole del SANUTO: « *Il papa mando a dir ad Augustim Gisi per il bariselo li desse il regno qual dete avanti la rota dil campo di spagnoli, e li commisse non lo volendo dar lo menasse con lui im preson, el qual bariselo andò. Esso Gixi disse non l' havea e in questo me͡zo mando per l' orator yspano duo. hiero. vich, qual ne lì, e a lui dete esso regno, el qual orator ando dal papa e il papa li fece un gran rebufo dicendo: Ti e il tuo re seti marana͡zi* ».

A queste cospicue prestanzè fatte da Agostino, voglionsene aggiungere altre due, delle quali Fabio non fa motto, l'una direttamente a Piero de' Medici, l'altra per fideiussione a Guidubaldo da Urbino. Eccone le relative scritte.

(*) Ms. Chig. G. II. 37. p. 217, ad an. 1512.

(**) Ivi, p. 149, ad an. 1511.

I.

Maius 1496.

Constitutio petri de medicis in leonardum bartholinum cum quodam inuentario (*).

In nomine domini amen Anno domini M° CCCC° LXXXXVI pontificatus Sanctissimi etc. Alexandri etc. sexti (tertio) indictione decima quarta mense maii die vero xiiij In presentia mei notarii et testium etc. Constitutus personaliter coram me notario magnificus vir dominus Petrus de Medicis qui omni meliori modo etc. constituit etc. verum et legitimum procuratorem actorem factorem et certum nuntium spetialem dominum Leonardum de bartolinis mercatorem florentinum absentem tamquam presentem ad accipiendum mutuo a quocumque bancho seu banchis persona seu personis in Vrbe uel alibi existentibus semel uel pluries usque ad summam quatuor milium ducatorum auri in auro de camera et non ultra etc. dans etc. eidem domino Leonardo procuratori ut supra plenam et liberam licentiam et facultatem quod possit pro predicta summa obligare se etc. Item ad vendendum omnia bona mobilia et in mobilia ad dtctum constituentem quomodolibet pertinentia et spectantia tapetos et pannos de ratios que uulgariter dicuntur tapezarie cuiuscumque sortis et margaritas et anulos et cameos et que uulgariter dicuntur gioie cuiuscumque sorte et hoc solum pro summa ascendente ad dictos ducatos quatuor milium et non ultra Item ad Ipotegandum specialiter dicta bona uel alia solum ad effectum predictum etc. et super hoc ad faciendum etc. instrumentum etc.

Actum in Castro Bracchiani In palatio Illustris domini Virgini etc.

Et ego paulus paridis de fanellis de bracchiano etc. Notarius etc. rogatus.

Apresso lo inventario di piu tapezzerie e Canmei lasciati In mano d'aghostino di mariano chigi cittadino Sanese e mercatante in cortte di Roma per sua cautione e con le conditioni si diranno apresso.

Vn panno d'arazzo grande storia di moixe fine
Vn panno d'arazzo grande a fighure fine
Dua pannetti a verdure fini — in una balla n.° 1

Vn panno d'arazzo grande fine storia di moixe
Vn panno d'arazzo mezzano a fighure fine
Vna spalliera a verdure }
Due portiere a verdure } *fini — in una balla* n.° 2

Vn panno d'arazzo grande fine storia di moixe

(*) *Miscell. Chig.* Ms. R. V. c.

Vn panno d'arazzo a fighure mezzane fine
Dua pannetti a verdure fini.
Vna spalliera a verdure
Dua portieri a verdure } fini — in una balla n.° 3

Vn panno d'arazzo grande fine storia di moixe
Tre panni a fighure mezzani e fini
Vna portiera a verdure fine — in una balla n.° 4

Dua panni mezzani
Vna spalliera
Cinque panni } a verdura fini — in una balla n.° 5

Vn paramento dalletto lauorato a bronchoni istoriati e arme de metici cioè
Quattro panni
Vna portiera
a pendenti } foderati e armati e fiorati in una balla n.° 6

Quattro pannetti
Due portiere
Vna spalliera } a verdura fine — in una balla n.° 7

Dua pannetti a verdure fini
Dua portiere
Vna portiera a fighure fina
Quattro pannetti a fighure — in una balla n.° 8

Vn paramento dalletto di quadri e puttini e orxi cioe
Quattro panni
Dua pendenti } fini senz' armadura — in una balla n.° 9

Quattro panchali bianchi con arme del Cardinale
Dua spalliere bianche simili
Vn panchaletto simile
Vno sopraccielo a verdura foderato di tela
Dua pendenti a verdura chuciti inxieme
Vno pendente simile
Tre pendenti a fighure
Vno tappeto pícholo — in una balla n.° 10

Vn tappeto grande da tauola largho
Quattro portiere a fighure — n.° 16 — in una balla n.° 11

Dua tappeti grandi da tauola
Vno tappeto da terra — in una balla n° 12

Dua tappeti da terra uno grande e 1° meʒano
Due tappeti picholi — in una balla n.° 13

Quatro panni a verdure non molti fini — n.° 18 — in una balla n.° 14

Sei panni a verdura fini
Vn sopracielo a verdura con frangia intorno — in una balla n°. 15

Sono in tutto balle quindici di tappeʒʒeria e alchuno tappeto quale stanno apresso di detto aghostino inuolte in chanauaccio e amagliate.

Apresso lo inventario de canmei e sono in un forgeretto

VIII *Vno spechio d'argiento leghatoui in esso otto camei et vna spera*
XVI *Vno tondo di diaspro adorno di velluto alexandrino et d'oro tirato in esso sedici canmei antichi di piu sorte et vna testa de calcidonio et doi anʒe argientato*
VIIII *Vna tauola d'argiento leghatoui in essa noue canmei antichi piu sorte*
V *Vna tauola d'argiento legatoui in essa cinque canmei antichi cioe 4 teste e 1° fetonte*
V *Vna tauola d'argiento leghatoui in essa cinque canmei antichi cioe du teste dua fighure nude e una meduxa*
V *Vna tavola d'argiento leghatoui in essa cinque canmei cioe vno Adriano in meʒʒo e quattro altri e di poi intorno legato e canmei picholi a sei pietre di piu sorte tutte intagliate.*
V *Vna tauola d'argiento leghatovi cinque canmei cioe vno neptuno in meʒʒo ch'a dall'altra banda rintagliato una testa e duoi cornediolie e quattro altri canmei all'entorno*
V *Vna tauola d'argiento con cinque canmei vno grande nuouo e 4 picholi*
V *Vna tauola d'argiento con cinque canmei cioe vno fetonte in meʒʒo e quattro teste d'imperatori da canto*
V *Vna tauola d'argiento con cinque canmei cioe vno in meʒʒo che dall'altra banda traspare canmeo e all'entorno quattro altri*
VII *Vna tauola d'argiento legatoui sette canmei cioe vna testa d'ottavio e sei altri canmei antichi*
VIII *Vna tauola d'argiento leghatoui otto canmei di piu sorte tutti vccielli*
V *Vna tauola d'argiento con cinque canmei grandi*

V *Vna tauola d'argiento con cinque canmei cioe in mezzo 1 achauallo e 4 a pie*
V *Vna tauola d'argiento con cinque canmei cioe vna testa d'imperadore in mezzo e 4 altre da canto*
V *Vna tauola d'argiento con cinque canmei cioe vno con una colonna e quattro altri da canto*
V *Vna tauola d'argiento con cinque canmei cioe vno adomo* (adone?) *vna maschera e tre altri canmei*
V *Vna tauola d'argiento con cinque canmei cioe una testa d'Ottavio pichola e quattro altri canmei*
V *Vna tauola d'argiento con cinque canmei cioe vna testa con busto grande e armata in mezzo e quattro altri canmei da canto*
XX *Vna tauola d'argiento leghatoui venti canmei tutte fighure*
VIIII *Vna tauola d'argiento leghatoui noue canmei tutte teste grande*

Sono in tutto tauole venti d'argiento e vno spechio d'argiento ciaschuna con arma della buona memoria del reverendissimo Cardinale di Mantoua e un tondo di diaspro adorno con velluto e oro tirato
In le quali tauole spechio e tondo sono leghati canmei ciento sexanta sette antichi di piu sorta e dua altri canmei picholi e vna testa grande di calcidonio di un vechio barbuto e sei altre priete di piu sorte intagliate

Die XVII Maii 1496

E io benedetto etc.

Ita est ego Franciscus Pianosus

2.

(*) « *Die decima octaua aprilis* 1497.

Dominus Bartholomeus de Bartholinis de maiori presidentia abbreuiator et dominus Petrus Antonius de Guidoloctis de Vrbino vt et tamquam procuratores et eo nomine Ilustris Principis et domini domini Guidonisbaldi ducis Vrbini montis feretri et durantis Comitis ac Sanctissimi domini nostri Pape locumtenentis generalis prout de eorum procurationis mandato constat publico instrumento rogato et stipulato per discretum virum dominum Guidonem de Granis de Vrbino notarium publicum sub die vltima mensis februarij proxime preteriti confessi sunt et in veritate recognouerunt se habuisse etc. ad cambium pro Lugduno pro proximis

(*) *Miscell. Chig.* Ms. R. V. e.

nundinis mensis augusti a Laurentio de ghigiis ciue et mercatore senensi romanam curiam sequenti valorem centum septuaginta trium marcarum auri de quibus se dicto nomine bene contentos vocarunt etc. Et de quibus centum septuaginta tribus marcis vt dixerunt prefatus Illustrissimus dux fecit eidem Laurentio litteras Cambii directas Lugduni Iacobo de Goris sub die nona presentis mensis aprilis de solvendo illas Antonio de Pinis et Alexandro de Columbinis et sociis mercatoribus Lugduni commorantibus ad quas quidem litteras cambii dicti dominus Bartholomeus et Petrus Antonius ut et tamquam procuratores predicti se retulerunt et referunt et quilibet eorum se retulit et refert. Et cum pro securitate et cautela dicti Laurentii prefati procuratores dicto Laurentio consignauerunt etc. libras quingentas quadraginta septem vncias quinque et denarios duodecim argenti in petijs ducentis triginta duobus et certam quantitatem iocalium et preciosorum mobilium prout in quodam folio mihi notario etc. per dictas partes ostenso et penes dictum Laurentium relicto partes ipse constare dixerunt et de quibus argento iocalibus et preciosis mobilibus dictus Laurentius se bene contentum vocauit etc. Hinc est quod etc.

Dictus vero Laurentius et pro eo se principaliter et in solidum obligando Augustinus de Ghisiis eius frater quem dictus Laurentius indempnem conseruare promisit etc. promiserunt etc.

Acta fuerunt hec omnia etc. Rome in domo habitationis domini Francisci Pianosa presbiteri pisani sita in Regione pontis Presentibus etc.

Argenti consignati a Lorenzo Ghisi di uolunta di Augustino suo fratello da Mes. Bartolomeo da Perusia e Piero antonio Guidolotti in nome dello Illustrissimo Signor Duca d'Urbino

1 *bacilone grande con 4 manichi*	*libre*	45	*oncie*	6	*den.*	—
1 *bacilone grande da lavare li piedi* . . .	»	17	»	11	»	—
2 *Infiaschatori grandi*	»	30	»	6	»	12
1 *Calcedro con coperchio et manicho* . .	»	14	»	3	»	—
2 *orci coli manichi*	»	17	»	6	»	—
2 *fiaschi a la todesca co choperchi in parte dorati*	»	17	»	6	»	—
2 *Cochomi co operchio a chatena* 1° *grande e* 1° *picholo*	»	12	»	7	»	—
1 *fiasco co lo coperchio a chatena* . . .	»	3	»	10	»	18
4 *bōni* (boccioni) *a la napolatana co coperchi a pale dorate*	»	16	»	2	»	—
2 *bochali in parte dorati col coperchio a serpe*	»	8	»	—	»	12
1 *bochale in parte dorato co l'arme del castello*	»	2	»	5	»	21

1	*bochale col coperchio a la todescha in parte dorato con ismalto in cima* . .	*libre* 3	*oncie den..*	» 12
1	*bochale a la napolatana col coperchio in parte dorato*	» 3	» 1	» 6
8	*bochali cioe coll' arme del Duca* 3 *tra quali ue n' e vno senza coperchio* 1° *co l' arma del ducha* 4 *lisci cioe* 2 *grandi e* 2 *picholi*	» 19	» —	» —
2	*bacili grandi lisci co l' arme di Fosse inbrona*	» 17	» 8	» —
1	*bacino liscio co l' arme di madonna Battista*	» 6	» —	» —
1	*bacino in parte dorato co l' arme di San Marino*	» 4	» —	» 12
1	*bacino liscio co l' arme d' Aghobio* . . .	» 6	» 8	» 18
1	*bacino in parte dorato co l' arme de lo Castello*	» 4	» 8	» —
1	*bacino a spichi co l' arme del Signore* .	» 4	» 8	» 3
1	*bacino picholo co l' arme di monte Feltro.*	» 2	» 11	» 12
1	*bacino col cimiero di monte Feltro* . .	» 5	» 1	» 3
1	*bacino co l' arme di monte Feltro — con G. et. C.*	» 3	» 7	» —
12	*piatti di piu sorte co l' orli in su tra li quali cie ne vno che ue mancho vn pezo d' orlo*	» 47	» 9	» —
14	*Tondi di piu sorte*	» 16	» 1	» —
65		*libre* 330	*oncie* 11	*den.* 9

15 6	*schodelle pichole* *scodelle grande*	*libre* 18	*oncie* 10	*den.* —
15	*scodelini*	» 7	» —	» 12
4	*candelieri*	» 4	» 4	» —
6	*taze liscie*	» 5	» 2	» 18
12	*piatti*	» 8	» 2	» 12
9	*scodelle* 4 *co l' orlo in giu* 5 *co l' orlo in su*	» 13	» 5	» —
12	*scodelle di piu sorte*	» 11	» 4	» 12
7 1	*scodelini grandi co l' orlo in su* *scodelino picholo co l' orlo in su* . . .	» 6	» 10	» 12
8	*Taze liscie co l' orlo dorate*	» 4	» 8	» —
4	*Taze dorate l' orlo co l' arme di Fossa inbrona*	» 3	» 3	» 12
2 1	*Taze ouate co l' arme del Sig. ducha* *Taza a spichi co l' arme di Santucci* .	» 3	» 5	» —

3	*Taze pichole con la rosa in fondo . . .*	»	2	»	3	»	4
7	*Taze cioe 6 martelate in fondo e una liscia.*	»	5	»	3	»	—
9	*Taze a spichi in parte dorate 5 grandi e 4 pichole in parte dorate co l'arme del signor Ducha . . . .*	»	11	»	10	»	12
3	*Tondi picholi . . . .*	»	2	»	6	»	3
2	*bichieri col coperchio sgolinato e dorati in parte . . . .*	»	4	»	7	»	—
3	*Coppe col coperchio dorate e doghate co lo coperchio. . . . .*	»	5	»	7	»	6
1	*Confettiera doghata co laquila in fondo.*	»	2	»	5	»	20
1	*Vaso in 2 pezi da tenere ossi*						
1	*houarolo doppio cioe di 2 pezzi* . . .	»	6	»	2	»	12
1	*horinale*						
1	*Candelieri*						
1	*Confettiera dorata con vna corona propria.*	»	1	»	9	»	12
135		*libre*	129	*oncie*	3	*den.*	3

4	*Candelieri 2 grandi e due mezani colle colonne . . . .*	*libre*	10	*oncie*	7	*den.*	—
2	*piatti col segno di Balu. . . . . . .*	»	14	»	2	»	—
6	*Taze grande col pie martelate . . . .*	»	13	»	8	»	—
12	*Scodelle co l'orlo in giu co le colonne .*	»	19	»	9	»	—
2	*Confettiere pontegiate e dorato in fondo vna co l'arme del protonotaro Agnello l'altre con certe lune a rastrello*						
1	*Coperchio d'una taza con 1° anello in cima*	»	10	»	—	»	—
1	*Calamaro col coperchio*						
1	*bochale a la napolatana senza coperchio*						
1	*napello picinino*						
1	*Confettiera con coperchio a pie smaldata dorata e meniata . . . .*	»	9	»	5	»	—
1	*Cortelliera col coperchio sanza cortelli meniata dorata e smaltata. . . . .*	»	9	»	8	»	—
8		*lib.*	29	*oncie*	1	*den.*	—
		»	58	»	2	»	—
		lib.	87	*oncie*	3	*den.*	—

17 *Balasci legati in Castone*
17 *Rosette con 3 perle per una in tutto perle cinquantuna*
1 *Gioielio in forma di ventosa con vno smiraldo in tauola et 1° rubino hottolo con 3 perle pendente una grossa et du minori*
1 *balascio in forma di chore con una perla grossa pendente*
1 *gioiello chiamato el gioiel de cigni con 1° rubino in tauola grande et uno diamante simile — 3 perle pendenti 2 tonde — 1ª in mezzo zuchella.*
1 *gioiello chiamato el liocorno con 1° diamante a faccietta grande — vno balascio in tauola grande — 3 perle pendenti grosse.*
Cento vinti perle grosse di conto in vna filza.
Vno yesu di diamante con 2 perle pendenti zuchete con vna catenuzza d'oro da capo (*).

1497 *die 22 nouembris dominus Bartholomeus predictus dicto procuratorio nomine recognouit habuisse a dicto Laurentio per manus Alexandri Franci omnia et singula suprascripta iocalia preter unum yesum adamantum cum duabus perulis zuchectis pendentibus cum una parua cathena auri in capite. Atque recepisse vnum bacilonum magnum cum* 4.or *manicis ponderis librarum* 45 1/2 *et duo renfrescatoria magna ponderis triginta librarum unciam VI. denariorum XII. Item libras* 87 *uncias* 3 *argentorum contentorum in capite presentis faciei et in fine alterius videlicet* 4. *candellieri* 2. *piatti VI. tazze* 12. *scodelle.*
Presentibus etc.

Cum cia sia cosa che noi Guido di Montefeltro duca di Vrbino habbiamo hauuto a Cambio per Leone da Lorenzo de Chisi merchante Senese la valuta de 111 *mille cento septantatre ducati per la fiera proxima de Agosto et li habbiamo facto littera de Cambio per pagarse a li Pini et Columbini la dicta somma ducati* 111 *mille* 173 *d'oro et per sua sicurta li habbiamo lassato per mano di messer Bartholomeo da Perusia et messer Pierantonio Guidolocti da Vrbino nostri procuratori lib.* 547. 5. 12. *de argenti in pezi duecento trentadoi et certa quantita de gioye come in questo folio de la partitamente si monstra et vogliamo che caso che ducati* 111 *mille cento septantatre non fossero pagati per dicta fiera de Agosto a Leone et che la littera nostra tornasse cum protexto essere obligati pagarli de qua in Roma incontinenti al prezo che per dicto protexto se contenera et non pagandoli ex nunc siamo contenti che dicti Lorenzo di sua auctorita senza altro consenso nostro possi mettere in zecche tuti li argenti li quali da hora glie li liberamo et per quello tanto che la zecchia gli arendera ehe al conto del Zecchiere ce ne uogliamo stare et cusi possi uendere le dicte zoye di sua propria auctorita per quello prezo che a*

(*) V. la Nota (12) al n.° 7.

dinari contanti lui medesimo ne trouaua acceptando quella uendita che facesse per beni facta et quello retracto che lui monstrara hauerne facto da hora gli liberiamo et quando li piacesse impegnarle a nostre spese ad interesse ne siamo benissimo contenti obligandoci ad ogni interesse et spesa et vendendo tucto di quello che restara hauere ci obligamo in forma Camere de satisfarlo liberamente obligando ogni cosa nostra mobile et immobile in pienissima forma Et se pure per caso che de dicti argenti et zoye si trahessi piu che la somma che dicto Lorenzo sia tenuto a satisfarlo et per fe et cautela del dicto Lorenzo habbiamo facto fare questa scripta et sottoscripta de nostra propria mano cum lo nostro solito sigillo Datum in lo poggio di Mortiti adi VIIII de aprile 1497.

Noi Guido duca d'urbino sopra scripto confermiamo et promettemo obseruare quanto de sopra si contene et in fede de cio li auemo facto fare questa scripta et sottoscriuere de nostra propria mano.

G. di Vrbino *mano propria.*

(158) I. C. Scaligeri, *v. cl. Poemata omnia* etc., *in Bibliopolio Commeliniano*, 1600. p. 300.

(159) « *Informattion di port' hercole* (*).

Agostino Chisi l'anno 1506 *circa comperò il Castello di port' hercole da la comunità di Siena con patto di retrouenderlo fra certo tempo per scudi* 20000 *e ci fece de' bonificamenti per parecchi migliara di scudi.*

L'anno 1519 *detto ms. Agostino fece Testamento e lassò detto castello (non lo rescotendo detta comunità di Siena dentro al tempo prefisso) a suoi heredi e successori in linea mascholina e ne fece fideicomisso di più propinqui.*

L'anno 1520 *detto ms. Agostino morse e ne remase tre figli masti computatoci uno ch'era (in) corpo a la madre ne morseno inante l'anno* 1526 *dui e remase ms. Lorenzo Vno d'essi.*

L'anno 1526 *di commessione di papa Clemente Andrea d'oria prese detto castello e lo tolse al detto ms. Lorenzo qual era d'età di sette anni circha e con esso li tolse di molte migliara de cantara d'alumi.*

Doppo un certo tempo papa Clemente si resoluè de dar detto castello a la comunità de Siena ch' allora era tributaria e dependeua da la camera imperiale.

Il Gran duca de Toscana mosse guerra a la detta comunità l'anno 1551 *in circha e doppo alquanto tempo ottenne detta città e stato de uolontà del Re Filippo con condittione che detto castello di port' hercole Orbetello e Talamone che sono in detto stato restassino al Re Filippo com' anche oggi li tiene.*

L'anno del 1574 *in circha morì detto ms. Lorenzo senza figli masti*

(*) *Scritture di Casa Chigi*, vol. A. p. 32.

e detto fidei comisso per ragione de detto testamento è deuoluto a li heredi de ms. Gismondo Chisi suo fratello carnale de li quali oggi ci è vn ms. Alesandro Chisi, ch' à auanzato di uita tutti li altri figli de ms. Gismondo.

Detto ms. Alesandro e suoi e gli altri heredi e successori e li legatarij del detto ms. Lorenzo oggi unitamente desiderano de riauer detto castello con tutti li suoi frutti decorsi dal 1526 *in qua ch' un terzo de li detti frutti ne toccha per uigore de donattione a la prouincia anconitana de S.*[to] *nofro de roma ecc.* »

(160) Malavolti Orlando. *Historia de' fatti e guerre de' Sanesi ecc.*, Venetia, 1599, parte III. lib. I. p. 114.

(continua)

DELLA CAMPAGNA ROMANA

NEL MEDIO EVO

(Continuazione vedi pag. 174).

Nei documenti, che mi servono di guida per la illustrazione del successivo tratto suburbano della via, trovansi ripetuti alcuni nomi dei fondi già descritti. Io mi guarderò dal ripeterli senza una giusta ragione; quale sarebbe per esempio la descrizione dei confini, od altra di simil valore. Incomincio questa seconda parte delle vie Cornelia ed Aurelia col nome di un sito assai celebrato nelle memorie sacre di Roma, cioè con *Selva Candida*, attorno al quale si aggruppano numerosi altri nomi di fondi, della cui conservazione siamo debitori alla rinomanza del primo. Sulle otto miglia ci siamo or ora imbattuti nel colle, che porta il nome, *Rufina;* ed in questo luogo appunto una chiesa moderna ricorda la esistenza di una celebre antica dedicata alle ss. Rufina e Seconda (1). Il fondo una volta contiguo alla chiesa non corrisponde all'odierno piccolissimo di 16 rubbia; ma era invece assai vasto, anzi un aggregato di molti, che non è facile collocare al respettivo posto. La distanza di 8, 9, 10 ed anche 12 miglia da Roma, assegnata nei documenti, è da calcolarsi con vaga approssimazione. L'analisi delle tradizioni sacre e dei privilegi di cotesto luogo, che fu nel primo medio evo sede episcopale *suburbicaria*, non entra nei limiti del mio lavoro; e però ne lascio a scrittore erudito di questo ramo di storia la compiuta trattazione. Soltanto affine di provare ai lettori, che sono meno versati in siffatte

(1) Nibby *Analisi* III p. 41.

cose, la verità di quanto ho detto sulla celebrità del sito, riferisco alcune testimonianze di autorevoli scrittori.

« In questo luogo (selva già di Plautilla) cominciò S. Giu-
« lio papa a edificare una chiesa in honor di s. Ruffina e
« Seconda, la quale fu poi finita da s. Damaso, che li suc-
« cedette nel Pontificato, doppo Liberio; come gli atti an-
« tichi manoscritti da esso Damaso, in questo modo dichia-
« rano (1). E questa chiesa acquistò tanta dignità da' sudetti
« martiri, e sepolture de' Santi, che fù fatta Sede Episco-
« pale; come si vede dagli atti dei Concilii antichi, ne' quali
« si trova spesso nominato *episcopus silvae candidae et san-*
« *ctae Rufinae*. E fù uno dei Vescovati dei Cardinali, al
« quale era data la sopr' intendenza, e giurisditione della
« Basilica di s. Pietro; di che nei Registri Vaticani vi sono
« molte Bolle; in alcune delle quali si fà particolar men-
« tione di questa chiesa di s. Ruffina e Seconda nel detto
« fondo chiamato Buxo; come in uno di Papa Giovanni XIX,
« data l'anno terzo del suo Pontificato, diretta a Pietro Ve-
« scovo di Selva Candida, nella quale tra l'altre cose, che
« se li concedono, si dice: *Item concedimus et confirmamus*
« *vobis fundum in integrum qui vocatur Buxus, in quo* etc.
« Ed in un'altra di Vittore II, data l'anno III. Indiz. 10.ª
« inserita in un'altra bolla di Gregorio IX (anno IX) si dice
« *concedimus et confirmamus tibi et per te atque propter te*
« *in perpetuum Reverendae Ecclesiae Sanctarum Virginum*
« *et Martyrum Rufinae ac Secundae, quae nominatur Sylva*
« *Candida, in fundo, qui vocatur Bussus, quicquid auri, ar-*
« *genti, pallii seu cerae, vel quarumcumque rerum omnino*
« *iactatum vel positum fuerit, vel oblatum in toto Altari maiori*
« *Sancti Petri sive in eius venerabili confessione* etc. » (2)
Il Grimaldi a proposito di questo medesimo santuario notava: « *in silva Candida non longe a Bucceia erat ecclesia*

(1) Quivi il Bosio aggiunge il testo in discorso.
(2) Bosio op. cit. p. 117.

« *sanctae Rufinae* » (1). Osservino i lettori il *non longe*, che a rigor di distanza del fondo *Buccea* moderno dei Cesarini, equivale a 4 miglia, ove si tenga per certo che la moderna chiesa di s. Rufina sorga sul sito preciso della basilica antica. Il libro pontificale inoltre registra parecchie munificenze dei Papi verso questa chiesa, e per ultime quelle di Leone IV, (2) perché verso l'anno 900 la chiesa rovinò, forse in causa di devastazione od incendio da parte dei Saracini, che in quel tempo invasero la campagna romana. La chiesa fu risarcita per ordine del papa Sergio III, come apparisce dalla sua bolla indirizzata al vescovo di Selvacandida Ildebrando (3) Più tardi ebbe luogo la traslazione dei corpi delle due martiri, la quale contribuì alla diminuzione della frequenza alla basilica, come accadeva in altri centri di culto nel suburbano. Gli sforzi di Sergio III riguardarono anche la riparazione delle case e delle parrocchie contenute nel vastissimo latifondo, come rileviamo dalla frase della bolla suddetta *et plebes atque casalia quae pene absque agricolis et habitatoribus esse noscuntur*. Ciò serve a persuaderci essersi colà fondata se non una *domusculta* nello stretto senso della parola, un villaggio alquanto popoloso. Prima di seguire le vicende

(1) Grimaldi *de canonicis s. Petri card.* IV. 120 cf. Vignoli in *Lib. pontificali* I p. 376.

(2) Lib. pont. *in Leone IV* c. LXVI.

(3) Questa bolla fu ad istanza del vescovo Portuense riprodotta da Gregorio IX. La sua data, segnata dall' Ughelli al 910, fu dal Marini restituita nel 906 cf. *Papiri* p. 32. Del resto dalla citata bolla si trae con certezza che la chiesa fu guastata dai Saracini. Sembra che non fosse questo il primo danno arrecato dai barbari alla chiesa stessa secondo quanto afferma il Nibby (*Analisi* l. cit.). Nei documenti peraltro da lui allegati ciò non si trova indicato (lett. XXX e XXXII di Giovanni VIII nel Labbè *Concili* ed. *Coleti* XI p. 25-27) leggendovisi soltanto *sanctorum quoque basilicas et altaria destruxerunt et populum..... in circuitu deleverunt*. Che anzi, considerando dal punto di vista topografico il testo delle lettere, se ne deduce che le irruzioni barbariche degli Agareni riuscirono micidiali al territorio più o meno bagnato dall' Aniene.

e le tracce di questo villaggio finisco di accennare la storia religiosa del sito, col rammentare essere state le reliquie in discorso portate nel Laterano, ove presso la basilica fu edificato un oratorio per custodirle (1). A quella chiesa debbonsi riferire le parole di Giovanni XIX a Pietro vescovo di Selvacandida: *concedimus et confirmamus vobis in perpetuum ecclesiam ss. Rufinae et Secundae sitam Romae iuxta palatium nostrum cum omnibus ad eam pertinentibus* (2). Finalmente lo squallore e la desolazione del sito nel XII secolo giunse a tale, che Calisto II dichiarò unite le due sedi di Porto e s. Rufina *quod ex frequenti barbarorum procursu incolae antiquas suas sedes deseruissent* etc. (3) Al certo l'abbandono dovette essere decisivo dacchè siffatta umiliazione, dal lato gerarchico, toccava alla sede, ch' era per dignità la seconda delle suburbicarie. Riassunte così rapidamente le memorie sacre di così ragguardevole punto del suburbano, vengo alle indagini topografiche per determinarlo colla maggior possibile precisione.

Il nome di *Buccea*, corruzione di *Buxus* evidentissima non solo nella parola, ma nella trasformazione della stessa in documenti successivi (*Bucce*, *Buccege*, *Bucceia*) si potrebbe credere antico quanto quello di *sylva*, ch' ebbe pure cotesto sito, come tanti altri dell' agro romano antico. Il luogo *buxus* fu certamente una parte dell' ampia selva, in discorso, che i divoti dissero chiamata prima *nigra* e poi *candida* dopo il martirio soffertovi dalle cristiane sorelle (4). Nella bolla di Benedetto IX a Pietro vesc. di Silva Candida leggo, tra i fondi al medesimo concessi, più volte il *Buxum*, *Buxetum*

(1) Grimaldi presso Vignoli *Lib. pont.* I p. 376 afferma che tal chiesa stava presso il battistero al cui portico odierno corrisponde. La traslazione avvenne sotto il pontificato di Eugenio III.

(2) Ughelli I p. 93. Marini p. 73. Jaffè p. 357. Benedetto IX vi aggiunse il *cellarium* et *lardarium*, di cui ho sopra fatto cenno cf. Marini p. 83.

(3) Ughelli. I p. 117.

(4) Nerini op. cit. 175 *in nota*.

e ***Boscus*** e ***Castagnetum*** contenuti nella gran selva, ovvero contigui alla medesima, a quella ***sancti Petri***, all' altra ***sylva ballaria***, a parti più o meno insomma spettanti a Selva Candida (1). I nomi e i confini dei fondi componenti la terra e diocesi di Selva Candida sono nella massima parte registrati in diplomi pontificii, dei quali l' uno serve a rettificare l' altro in alcune particolarità. L' uno è di Giovanni XIX l' altro di Benedetto IX tutti e due diretti al vescovo Pietro (2). Gli altri diplomi pontificii concernenti la medesima diocesi non forniscono lume pei terreni della via Aurelia, ma soltanto per quelli della Portuense. Dalla nota di questi fondi rileveranno i lettori la immensa estensione del territorio, che da breve distanza da Roma giunge fino al decimoquarto miglio, e che in larghezza giunge a toccare quello della via Cassia e quello della Portuense in modo da generar confusione topografica, che peraltro mi sforzerò di evitare. Ne rileveranno la esistenza di un ***castellum***, di numerose ***plebes***, di abitanti di condizione anche cospicua, sulla permanenza dei quali darò altre notizie tratte da documenti di età posteriore.

I cultori di topografia storica, dai quali può essere seguito con qualche attenzione questo arido e faticoso lavoro quantunque appena abbozzato, percorso che avranno la nota delle terre spettanti a questa contrada, si troveranno innanzi qualche difficoltà. Imperocchè l' elenco persuade non solo della grandezza del sito, ossia del gruppo dei poderi che ap-

(1) UGHELLI I p. 100 sg. MARINI p. 87. Si noti come apparisce gradatamente derivato dalla voce latina *buxum* la voce volgare *bosco* piuttosto che dal tedesco, siccome parve al MURATORI nella sua *Dissert*. n.° XXXII. Indi parimenti derivano *Busso, Bussi, Busseto, Bussolengo* ed altri nomi di comuni italiani. Il *Busseto* dell' Emilia è infatti chiamato *buxetum* nel libro pontificale (*in Greg*. II c. XVIII). Il ΒΥΞΙΤΥΛΑ della lapide spesso ricordata di s. Erasmo, è una prova dell' uso di questo vocabolo rustico nel suburbano, al secolo VIII.

(2) Il NERINI porge alcune notizie intorno a questo dignitario, a p. 175. Il testo delle due bolle è nel MARINI.

parisce a breve distanza da Roma fino al decimoquarto miglio dell'Aurelia, ed esteso a destra fino alla Cassia, a sinistra fino alla Portuense; ma ne accerta eziandio della importanza e popolazione del territorio stesso. Ora ciò posto, come spiegare la prossimità di questa città, che tale può reputarsi Buccea, con altri villaggi e fondazioni rustiche di prim' ordine, attestata d'altronde in fonti sincerissime? Infatti dobbiamo ammettere una popolazione presso s. Rufina, una *domusculta* di Adriano I ch' ebbe nome *Galeria, posita,* queste sono le parole del testo pontificale, *via Aurelia miliario ab urbe Roma plus minus decimo ad sanctam Rufinam, cum fundis et casalibus, vineis, olivetis, aquimolis vel omnibus ei pertinentibus* (1); e un'altra più che prossima col nome *Lauretum* (2), confusa dagli scrittori moderni con *Laurentum,* mentre corrispondeva al moderno *Castel di Guido,* di cui ho già parlato e fra poco dovrò parlar di nuovo, per dimostrare la identità che affermo. Ho detto più che prossima, perchè troveremo il f. *Laurentinus* ed un *Lauretum* nella zona della via Cornelia, quindi quasi intromettentisi nel raggio topografico di s. Rufina e Buccea. Che anzi ci si presenterà una nuova difficoltà intorno a questi fondi, se spettino cioè ad una *domusculta* di Zaccaria, che può supporsi a *Castel di Guido,* ovvero all' altra anonima fondata pure da Zaccaria sul decimoquarto miglio della via Claudia-Cassia. (3) Insomma in questa regione abbiamo un affollamento, per così dire, di *domuscultae,* borghi e poderi,

(1) Lib. pont. *in Hadr.* c. LV.

(2) Lib. pont. *in Zach.* c. XIX.

(3) Cf. l'opera recentissima *di s. Zaccaria Papa e degli anni del suo pontificato-comentarii stor. critici raccolti ed esposti da* Domenico Bartolini *Prete Cardinale della s. Chiesa Romana. Ratisbona* 1879. L'erudito Porporato tratta delle cure di Zaccaria per la campagna alla pag. 547 e segg. Egli attribuisce il fondo *Lauretum* alla *domusculta* anonima del patrimonio *Tusciae* fra le vie Claudia e Cornelia, ed ha evitato la confusione di questo con *Laurentum.* Ammette poi che Zaccaria fondò la domusculta *Laurentina* presso il mare.

il cui numero, per quanto debba supporsi popolata la campagna romana nel principio del medio evo, è per lo meno imbarazzante, poichè contrasta colla respettiva estensione di ciascuno. Sarà quindi mio cômpito, appena presentato l'elenco che segue, proporre una conveniente soluzione di tal difficoltà. Premetto alla nota, che questi fondi stavano alla distanza più o meno di 8 a 14 miglia, eccetto alcuno che sembra più vicino a Roma, e può quindi considerarsi come principio suburbano del territorio *Selvacandida.* Abbiamo già osservato di sopra che più d'un fondo, al di quà delle 8 miglia, spettava al territorio di *Silvacandida e s. Rufina.* Ora sapendosi dalla storia ecclesiastica, che il vescovo di Silvacandida esercitava giurisdizione dentro la città Leonina, io non dubito di affermare che siffatta spirituale autorità, concessagli da Leone IV, fosse basata sul possesso di fondi, di monisteri, di chiese più o meno a noi adesso note, che dalla città Leonina continuavano fino alla cattedrale suburbicaria. I fondi adunque a me noti sono i seguenti:

Mons Iordani: in ambedue le bolle si trova notato insieme col fondo *Arcion* ossia l'*Arcionem* che già ho ricavato dalla bolla di Celestino III. I confini del monte *Jordani* combinano a capello coi fondi ultimi già da me annoverati; essi sono: la terra *episcopii s.ae Rufinae,* il *rivus Galeria* l'*Ulbariolum,* ch'è nè più nè meno che il sopra citato *Vivarolum,* e un fondo *Criptulae* nome frequentissimo nel suburbano, sì per cagion dei ruderi antichi, come per le cave del tufo. Quest'ultimo confine l'ho ritrovato in un *quarto* della tenuta *Testa di Lepre di sopra,* distante circa 12 miglia da Roma, il quale porta lo stesso nome in volgare, cioè *Grottelle* (1).

Mons aureus. Questo parimenti si adatta bene col suddetto, perchè in ambe le bolle ne sono indicati come confini il *mons Jordani,* il *Criptulae,* il casale *Palmi,* a noi già

(1) Nicolai I p. 60.

notissimo, un *fundus Lauretum*, del quale tornerò a parlare, ed una terra del monistero di s. Martino. Prima di continuare intorno a *mons aureus*, è necessario fare un'avvertenza sul testo delle bolle; poichè dopo i confini quivi annotati, passandosi a nominare un altro fondo si adopera la disgiuntiva *seu*, la quale peraltro non impedisce (come può vedersi nel contesto) di chiudere colla terra di s. Martino la serie dei confini del *mons aureus*. Questo fondo pertanto apparteneva al territorio di Selvacandida, circa il mille, e dovette essere ampio giacchè confinava con cinque poderi. Non ne trovo la illustrazione negli scrittori più autorevoli di topografia suburbana. Nelle mie note ho una laguna su questo possesso fino al duodecimo secolo, a cui risale il seguente documento, che tolsi dalla *Storia mss. dei conti Tuscolani* del Galletti. È un atto dell'archivio di s. Maria in Trastevere del tempo di Eugenio III (a 1150 circa) dal quale apparisce una controversia, sul fondo in quistione, tra la stessa basilica e il monistero di s. Gregorio al monte Celio. Questo pretendeva di possedere a buon diritto il *mons aureus*, che mostravano legato a loro in testamento da *Maria Nas..... anno III Marini II papae*. Quindi non sorgerebbe un anacronismo diplomatico, in quanto avendo *Marino II* pontificato sulla metà del secolo X, in tempo cioè anteriore alle concessioni di Giovanni XIX, poteva il *mons aureus* essere proprio di private persone. Piuttosto una difficoltà nasce dalla opposizione dell'economo di S. Maria in Trastevere, il quale provò che la *Maria Nas....* non godeva legittimo dominio, e non poteva quindi trasmetterlo altrui per testamento, mentre al contrario il dominio della basilica era provato da istromenti antichissimi. Ora non possiamo supporre che la basilica e il vescovo fossero due titolari del fondo, come se questo fosse diviso, perchè nelle bolle pontificie lo si concede *in integrum*. Converrebbe adunque tenere per apocrifo quel testamento del decimo secolo, ed ammettere i diritti della basilica su *mons aureus* insieme con quelli del vescovo di Selvacandida, nella metà del secolo XII, quando cioè questa

sede suburbicaria era riunita con quella di Porto, ch'ebbe giurisdizione nel Trastevere. Non mi fermo più oltre su questa ipotesi, nè vado in cerca di altra più probabile, per non eccedere i termini di questo lavoro, come ho già dichiarato più sopra, accennando la storia della sede suburbicaria. Del resto a me importa di stabilire, che dal presente documento si cavano utili particolarità topografiche di cotesta contrada, fra le quali una ragguardevolissima, ch'è la origine dell'appellazione del fondo dal nostro *mons aureus* urbano, moderno *montorio*, che io stimo corrotto nel medio evo da *mons aurelius*, donde si partiva una linea di possessi, più o meno interrotti, terminante alla distanza di 10 miglia da Roma (1). Tutto ciò, insieme con nomi di fondi ed altre belle notizie, veggano i lettori nei frammenti dell'atto, che loro sottopongo (2).

« Tunc advocati sc̄e Marie exibuerunt antiquissimum in-
« strumentum tempore Constantini imperatoris et Irodona
« fratre eius et Vitelliani papae aliarum duarum tabularum
« in prenominato fundo foris porta aurelia manu leva. Et
« postmodum aliud instrumentum locationis duarum tabu-
« larum aliarum in eodem fundo quod factum fuerat tem-
« pore Constantini et Agathoni papae.......... modum aliut in-
« strumentum locationis trium tabularum aliarum in eodem
« fundo foris porta sc̄i paneratii exunte manu leva tempore
« Constantini imperatoris et Zachariae papae. Item aliud in-
« strumentum locationis in eodem fundo aliarum quinque
« tabularum tempore Leonis imperatoris et Gregorii papae.

« Iterum aliud instrumentum locationis in eodem fundo
« unius tabulae tempore Constantini imperatoris et Pauli pa-

(1) A proposito della porta Aurelia ho sopra osservato la corruzione facile nel medio evo in *aurea*. V'era come una smania di trasformare in aureo gli appellativi la cui forma prestavasi appena. Di *Velabrum* si fece *velum aureum*, di *Orestilla*, nome proprio, un'*auri stilla*, Roma stessa fu detta *aurea*, il Capitolium *aureum* etc. cf. Jordan op. cit. II p. 425.

(2) Dal cod. Vat. 8044 f. 5 e seg. I nomi e le particolarità topografiche noterò in *corsivo*.

« pae. Insuper ostenderunt aliud instrumentum de fundo *lau-*
« *reti* quod confinis est fundi *montis aurei* et est iuris scī
« benedicti de Nepe qui ita affirmavit ab uno latere *fundum*
« *cucumelli* iuris monasterii scōrum......
« ab alio latere fundum *rosarii* sancte romane ecclesie a tertio
« latere via publica a quarto latere casale quod appellatur
« *monte aureo* iuris tituli calixti transtiberim. Ad haec ab-
« bati scī Gregorii cum suis advocatis visis et perlectis in-
« strumentis sic respondit hoc...... modi instrumenta locatio-
« num ab ecclesia scē marie.....
« et demonstratur petitioni monasterii obesse non posse cum
« extrait quod a nobis petitur et in questione vertitur in
« alia parte eiusdem fundi hoc totum ab ecclesia scē marie
« possideatur fundum vero *laureti* quem *iuxta montem au-*
« *reum* positum esse iconomus scē marie dicebat.... ari.... (1)
« set petrus iconomus scē marie cum suis defensoribus agebat
« ex hoc quod ecclesia scē marie in eodem fundo possidebat
« extrait quod inabea (*sic*) petebatur et in questione erat
« alia nova acquisitione ab ecclesia scē marie provenisse as-
« severabat fundum *laureti* et eius fines....... promittebat (2).
« Nominatus iudex hoc audiens diem statuit quatinus supra
« locum ambe partes cum suis advocatis adessent, et quicquid
« iconomus scē marie et de novis acquisitionibus et de fundo
« *laureti* et finibus eius haberet oculata fide ostenderent. Qua
« die veniente utraque partes (*sic*) cum suis advocatis........
« iudice ad locum advenissent iconomus scē marie novas
« acquisitiones quas de alia parte eiusdem fundi habebat et
« fines fundi *laureti* sicut promiserat oculata fide demon-
« stravit. Itaque abbas scī gregorii nullo modo rationabiliter
« contradicere potuit. Post hec iudex iterum terminum dedit.
« Quatenus sue curie partes (3) si quid novi haberent osten-

(1) Questa laguna è molto nociva, poichè dal contesto apparisce che vi si trovavano particolarità topiche di relazione tra il *mons* e il *lauretum*.

(2) Propongo di supplirvi *fines demonstrare*.

(3) Ometto qui alcune parole poco o niente utili al nostro assunto. Si racconta il secondo accesso, dopo il quale si proferì la sentenza di cui riporto il testo.

« derent *etc.* absolvo presbyterum Petrum iconomum s. Ma-
« rie transtiberim a petitione possessionis seu detentionis
« terrae et vinearum *positarum in monte aureo extra por-*
« *tam sc̄i pancratii exeuntibus manu leva nec non iuxta mu-*
« *rum istius civitatis et iuxta vineas monasterii de massima*
« *et iuxta terram praedictae sc̄e mariae quae olim fuit mo-*
« *nasterii sanctorum cosmae et damiani.*
« et iuxta aliam vestram terram quam noviter acquisistis
« quae extenditur usque *super vallem quae vocatur de tribus*
« *columnis* et iuxta aliam terram vestram quae est secus *vi-*
« *neam gerardi de guarnimento* et iuxta silice publica.
« Data anno I pontif. Eugenii III etc. »

Adunque dall'esposto documento ci è somministrata la notizia di un nuovo gruppo di vigne di s. Maria in Trastevere, di *Ottone* e di *Gerardo* presso la valle *delle tre colonne* la cui situazione riconosco nel quarto della tenuta moderna detta *Castel Malnome* il quale s'intitola *quarto delle Colonne*, e sta sul sinistro margine dell'Aurelia (*manu laeva*) e confina con *Castel di Guido*. Ci porge la conferma dell'esistenza di un *Rosarium* sull'Aurelia, che ho di sopra indicata, e la memoria di un *fundus cucumelli* confinante col monte aureo. Finalmente non voglio trascurare un altro punto se non certissimo assai vicino al vero, per la restituzione dei confini del *monte d'oro*, ed è la *terra monasterii*, che stimo pel confronto del nome e del sito esserci tuttora conservata nel quarto di *pantan monistero* presso la *Bottaccia* e *Castel di Guido*. Riprendo adesso l'enumerazione dei fondi contigui.

Mons Grunduli coi confini: *f. Aquilinus* secondo la bolla di Giov. XIX, *Aquilianus* (più verosimile) secondo la bolla di Benedetto IX; e tutti gli altri già registrati come finitimi al monte aureo.

f. Oripo coi confini: la solita terra di s. Martino, il fondo *Insula Sancta*, una *curtis sc̄i Petri*, una *terra* della medesima *curtis*, e il *mons grunduli* citato. Sul sito di questo fondo posso dare qualche schiarimento. Tra le moderne te-

nute di *Tragliata* e *Testa di Lepre di sopra*, la cui situazione corrisponde in genere a quella del territorio contemplato dalle bolle, abbiamo un luogo detto *quarto della Chiesa* ed un altro intitolato appunto *monte di S. Pietro*. Giudichino i lettori se siamo da ciò pienamente illuminati nella restituzione di questa terra. Ed in altro luogo della bolla di Benedetto IX si ripetono queste indicazioni come confini, vale a dire: *sylva Episcopii, sylva monisterii s. Martini, sanctus Petrus* e *casale quod vocatur de Rufina*.

f. Criptulae, che ho già detto corrispondere presso a poco alle moderne *Grottelle*, i cui confini erano un *f. Fulisanus*, il *f. Lauretum*, la ripetuta terra di s. Martino ed un *f. Seriani* secondo la bolla di papa Giovanni, *Serionum* secondo la Benedettina, e *Sevonum* secondo l'UGHELLI (1). Di questo *Serianum* dirò in appresso.

f. Yliodori (*Isidori* secondo Ughelli) i cui limiti erano, oltre s. Martino, una terra *Castangetol* o *Castangotol*, corruzione certissima di *Castagnetum* (2) e il seguente.

f. Mensa sancta confinante col *casale quod vocatur Bucce*, col quale siamo giunti al nucleo del gruppo almeno da una parte, poichè non v'ha dubbio esser questo il *Buxus* (3); col *mons qui vocatur dompnico* (*dominico*), col *f. musana* e col *f. s. Laurentius de panthi* (Ughelli) o *de panzi* (Marini).

f. sancti Basilii (bolla di p. Giovanni) errato evidentemente per *Basilidis*, come si legge nell'altra. Attigui gli erano il *casale sc̄i Petri et Pauli*, la *vallis Intezonosa* (bolla di p. Giov.) ovvero *Intentionara* (bolla di Benedetto) il *Vivarolus* e il *monisterium sancti Stephani*.

(1) S'intende che va preferita la lezione del MARINI a qualunque altra dell'UGHELLI: Soltanto; siccome trattasi di fondi ignoti, credo che nessuna variante debba dispregiarsi.

(2) L'UGHELLI aveva letto *Castrangotol!*

(3) Nel testo del *Marini* (bolla Benedettina) si trova *Bruce* sbaglio evidente di amanuense. Nella bolla di Giovanni egli pure lesse *Bucce*.

f. Panzii (1) che doveva contenere una chiesa di s. Lorenzo, giusta la indicazione cadutane sotto il fondo *Mensa*. Ebbe vicini un *f. Apronianus*, nome notissimo fra gli antichi, la *Sylva Candida* stessa, un *f. Musanellum*, un *f. Canullanum* (*Camilianum* secondo la bolla di p. Giovanni) una *terra Aureliana* non insolito nome sulla via Aurelia, ed una non *silex*, come nella bolla di Giovanni, ma *silva*, come nella Benedettina, *sancti Stephani cum via salinaria*. Il *Camilianus* ci è già noto come fondo del Vaticano da una bolla di Leone IX (2). Il *Musanello* rappresenta una parte del *Musanum* già comparso tra i confini.

f. Lauretum. Su questo debbo far sosta, come in punto che merita speciale attenzione. Più volte hanno già i lettori veduto comparir questo nome nella regione Aurelia; quindi avranno già indovinato che fu non piccolo podere, poichè i suoi lati tanto estendevansi da servire di confine a molti altri fondi. Non ne riporto i fondi contigui, perchè sono gli stessi fin qui enumerati. Un *Lauretum* apparteneva al patrimonio Labicano; nulla perciò ebbe di comune col nostro; ed è soltanto ricordato da me per confronto del nome (3). Un altro ne trovo nelle mie note, e lo riporto pure qui, ma soltanto per omonimia, poichè l'ho tratto da un'antica lapide della chiesa di S. Lorenzo in Tivoli; un *Lauretum* pertanto che non appartiene a questi luoghi (4). Ma un altro *Lauretum* non possiamo colla stessa facilità eliminare da questo campo; che anzi viene ad accrescere le nostre difficoltà. L'ho già accennato prima del presente elenco dei fondi, e debbo qui colla maggior bre-

(1) Nella bolla di Giovanni XIX (Marini) è scritto *f. Panori* invece di *Panthi* o *Panzii*. Sul dubbio stimo necessario di confrontare questa variante col nome di *Spanòro*, moderna tenuta che confina col territorio antico di Selvacandida. Guarda però la via Cassia (Nicolai I p. 56).

(2) *Bull. Vat.* I, p. 39.

(3) Deusdedit (Borgia) p. 9, 10.

(4) Mai *Script. vet.* vol. V p. 229.

vità renderne conto. La confusione che gli scrittori di antichi testi fecero nella parola *Laurentum* per *Lauretum* e viceversa, è talmente ovvia, che tanto quasi vale il leggere in un modo quanto nell'altro. Non v'ha dubbio che appena cade sotto gli occhi il nome di Laurento, la mente corra alla famosa sede del regno latino; ma quando si tratta di stabilire la postura di un villaggio o di una città del medio evo, adesso scomparsa, conviene metter da banda le poetiche rimembranze, e ragionare freddamente sulle sterili indicazioni delle vecchie carte. Ora per evitare la confusione nell'analisi topografica, è necessario schierare i pochi testi che riguardano il nome in quistione. Nella *collectio* del Deusdedit abbiamo: *Eustachio presbytero fundum Laurentium et fundum Maurorum extra portam sancti Pancratii via Aurelia ex corpore fundi suburbani patrimonii Tusciae, praestat* etc. Questo riguarda senza dubbio il presente sito, ove dimostra la esistenza di un *Laurentinum* o *Laurentium*, o meglio *Laurentinum*, come lesse il Zaccaria (1). Viene poi un passo del *liber pontificalis*, in cui si dice: *Hic* (il pontefice Zaccaria) *domum cultam Lauretum noviter ordinavit; adiiciens ei et massam Fontinianam quae cognominatur Pannaria* (2). So bene che in genere gli scrittori attribuiscono questa notizia all'antica Laurento; ed è perciò che io nel cenno preliminare sulle *domuscultae* ho tra queste registrato la Laurentina marittima. Ciò non toglie peràltro che io qui esponga le mie idee o piuttosto i miei dubbî su questa generale convinzione. La quale a dir vero può sembrare poco fondata, se basa soltanto su questo passo. I migliori codici del libro pontificale, secondo il Vignoli, non ci offrono *Laurentum*, ma *Lauretum* sebbene di questa scrittura non sia da far gran conto, come poco fa ho detto, tuttavia l'accordo dei codici in questa parola non è da trascurarsi. V'è una le-

(1) *Dissert.* t. II p. 140. La scrittura *Inaurorum* del cod. Vat. 3833 è un errore manifesto invece di *Maurorum*, avvertito già da altri scrittori.
(2) *In Zach.* C. XIX.

zione variante nel codice Vaticano Ottoboniano 183 allegata dal Vignoli stesso, ma avendosi in essa *domum cultam sancti Laurentii*, non risponde al nostro quesito (1). Il Vignoli riprova a buon diritto la lezione *Paunaria* del Bianchini e sostiene quella di *Pannaria.* Ma da questo nome non possiamo cavare argomento in favore o contro *Laurento,* perchè nè sulla via Aurelia, nè sulla via Laurentina comparisce affatto un *Pannaria* o un nome consimile. La discussione può cadere piuttosto sull'altro nome, cioè sulla massa *Fontiniana.* Se questa fosse la vera lezione, come il Vignoli crede, l'opinione comune, che porta la *domusculta* di papa Zaccaria in Laurento, poco ci guadagnerebbe. Imperocchè tanto sul terreno, da me ora contemplato sulla via Aurelia, quanto nel territorio Laurentino, abbiamo tuttora conservato un ragguardevol fondo, che porta il nome di *Fontignano.* Ho già trovato occasione di notare una *massa Fonteiana* al quinto miglio incirca della via Ardeatina, sull'indizio della iscrizione marmorea Celimontana. Allora feci pur cenno della massa omonima presso Laurento, la quale d'altronde viene chiaramente determinata nel citato regesto dal Deusdedit *iuxta campum Veneris,* vale a dire sulla spiaggia Laurentina. Ma tuttociò non esclude il *Fontignano* sull'Aurelia, che sebbene sia corrotto dal più antico *Frontinianum* come ho già osservato, tuttavia potè facilmente venire scambiato con *Fontinianum.* E tanto più credibile diviene questa ipotesi, quanto maggiore è la fede che possiamo prestare alla lezione, ossia al testo del Vignoli, piuttostochè alla variante del codice Vaticano 3764 *Fontiianam* ripetuta nel cod. Ottob. 993 e nel 2629. Imperocchè queste varianti ci condurrebbero a persuaderci seriamente che dall'antica *Fonteiana*, e non dal *Frontiniano* derivi il nome della *massa adjecta* alla *domusculta Lauretum.* Ma i codici Vaticani 629 e 3762 offrono la miglior lezione, ch'è quella dal Vignoli

(1) Per questa e per altre difficoltà speriamo tra breve un aiuto efficace nella nuova edizione del *liber pont.* che il ch. Duchesne sta apparecchiando.

adottata. Anche il codice Laurenziano XXIII. 4 e il Magliabecchiano I. III. 17 offrono *fontinianas*, ch'è la medesima, eccetto la terminazione in plurale. Del resto i lettori per quanto possano restare perplessi riguardo alla determinazione della massa *Fonteiana*, saranno certamente desiderosi di qualche più chiara notizia diplomatica, intorno a *Lauretum* Aureliano, dal cui sito e da' cui confini può trarsi argomento decisivo nella quistione delle due *domuscultae*. Ecco pertanto una citazione assai opportuna al nostro proposito; cioè un tratto della bolla di Leone IX, in cui sono annoverati alcuni fondi, proprî del Vaticano, sulla via Cornelia, ch'è quanto dire nel raggio di Selva Candida:

f. Camelianus
f. Olibula
f. Agellus
f. Pinus Camaranus
F. LAURETUM
BUCCEGE
casale Celisanum
Gualdo
Mansa Palumba etc. (1).

Se anche il contesto della bolla non indicasse la via Cornelio-Aurelia, basterebbero a stabilirlo le indicazioni di *Buccege*, di *Pinus* corrispondente al *colle Pino* colla chiesa di S. Agata, sopra registrata (2), del *Camelianus*, già veduto come confine del fondo *Pantii*, e finalmente di *Olibula*, che io ravviso in un quarto di castel di Guido col nome di *Olivella* (3). Ma questo *Lauretum*, che può credersi lo stesso che il *Laurentinum*, figura soltanto in quella nota così grande, da potersi supporre essere o almeno essere stato

(1) *Bull. Vat.* I p. 39.
(2) Tenuta *Pigneto.*
(3) La nota dei fondi suddetti proseguirà sotto la via Claudia, cui spettano il *Celisanum* (Celsano) e gli altri.

una *domusculta?* Ed inoltre, posto ancora che, al tempo della bolla (metà del secolo XI) fosse deserta e rovinata la domusculta, confina esso col *Fontignano* in modo da potersi tenere che fosse un tempo la *domusculta?* Al primo quesito non è difficile la risposta. Non è la sola nota della bolla che fornisce la prova della grandezza territoriale di *Lauretum*, ma la principal prova n'è il nome stesso che io reputo derivato dall'antico *Laurium*, antica stazione della via Aurelia, antica città, poi villa della famiglia Aurelia, dell'imperatore T. Antonino Pio e del successore M. Aurelio Antonino (1). Questa villa comprendeva il suolo, secondo il Nibby delle moderne tenute di *Bottaccia* e *Castel di Guido* (2) ciò che topograficamente si collega a maraviglia col *Camelianus*, coll'*Olibula* e con altri fondi della bolla Leoniana, della Benedettina e di quella di Giovanni XIX. Nessuno finora, per quanto io mi rammento, ha pensato alla coincidenza dell'antico *Laurium* con *Lauretum* del medio evo. Ove questa sembri probabile ai lettori, essi non avranno difficoltà di ammettere che il territorio di Laurium fosse più che adatto per una *domusculta*, nell'ottavo secolo, quando gran parte delle sue fabbriche dovevano stare in piedi, e che nel secolo XI abbattuta e desolata la domoculta, restasse il nome antico ad una parte soltanto di quel territorio, che sotto il nuovo padrone *Wido*, da me già riconosciuto col cognome *Sarracenus*, mutava intieramente la sua condizione.

Fosse o no la domusculta *Lauretum* di Zaccaria in *Laurium*, al certo questa terra venne in potere di Guido e suoi eredi in un tempo non lontano da quello delle domoculte. Poichè se la era *domusculta* dipendeva da S. Pietro, ma fino alla metà del secolo IX, epoca della tremenda invasione dei Saracini. D'allora in poi potè questo Guido, il cui cognome non è forse estraneo a cotesto fatto, possedere il sito. La relazione del cognome col fatto viene appunto dall'epoca,

(1) Cf. gli itinerari antichi, l'epistole di Frontone e gli storici Lampridio e Capitolino.

(2) *Analisi* II p. 272.

in cui *Laurium* avrebbe mutato padrone. Sulla fine del secolo IX i Saracini devastarono la campagna in modo che il papa Stefano VII ricorse agli imperatori d'oriente e d'occidente, i quali peraltro non si mossero in suo favore. Si mosse invece Guido il duca di Spoleto, colui che dipoi concorse alla vacante corona di Francia e s'ebbe finalmente quella d'Italia. Egli riportò una vittoria sul Liri contro i Saracini, in favore del papa, che fruttò un poco di tregua alla campagna romana (1). Potrebbe pensarsi che da questa vittoria gli venisse il cognome di *Saracenus* ed il possesso di cotesto ampio fondo nel patrimonio della Tuscia (2). Infatti le memorie di S. Cosimato sono del secolo X, e le altre riferibili pure al *castrum de Guido* o *Widonis* riassunte nell'*Analisi* (l. cit.) sono tutte posteriori. Del resto è per me indubitata la corrispondenza di *Laurium* con *Lauretum*, e la graduata scomparsa di questo nome, innanzi a quello del nuovo possessore. Al secondo quesito, se cioè *Laurium* confinò con *Fontignano* rispondo affermativamente, secondo tutte le piante e tutti i descrittori del suburbano. Adunque non resterebbe altra difficoltà contro la ipotesi, che il passo del libro pontificale riguardi questo sito, se non quella provegnente dalle varianti *Fontijanam* e *Fontejanam* degli altri codici del libro stesso. Eliminata che fosse questa, coll'accettare esclusivamente la lezione del Vignoli, e lo scambio del *Fontignano* con *Frontignano,* la conclusione sarebbe che Zaccaria fondò la sua domusculta nella imperial villa di *Laurium.* Tuttavia non voglio dissimulare un grave ostacolo che sorge contro questa conclusione non già dai testi e dalle memorie della via Aurelia, ma da un altro passo del libro pontificale risguardante la

(1) Erchemperto c. 58.

(2) Infatti nel documento di S. Cosimato già da me riferito lo si chiama *vir illustris,* e il cognome vi comparisce come aggiuntogli non come di famiglia, *qui vocatur Sarracenus.* Il Nibby volle pensare a Guido marito di Marozia; ma la sua congettura non è probabile (*l. cit.*) specialmente dopo la notizia del cognome.

contigua via Claudia: *Constituit* (Zacharias) *etiam aliam domum cultam in XIIII miliario ab hac Romana urbe patrimonio Tusciae* (1), ripetuto dal Deusdedit con identiche parole. Posta la fondazione di una domusculta al XIV miglio sulla via Claudia, chè tanto vale il dire nel patrimonio *Tusciae*, apparisce come improbabile la costituzione di un'altra, a così breve distanza. Il papa non avrebbe con ciò conseguito alcuno dei fini proposti nelle istituzioni agrarie e politiche di quel tempo. Vedemmo, egli è vero, sulla via Appia due fondazioni di questo genere, l'una vicinissima all'altra; la colonia di *S. Eufemia* e la *domusculta Sulpitiana* ambedue a *Boville*. Ma l'una differisce dall'altra non solamente per nome, qualità ed estensione, ma eziandio per l'epoca della respettiva origine, come già mostrai, essendo stata la prima del tempo di papa Dono (sec. VII) l'altra del secolo VIII. Sull'Aurelia invece troveremmo due domusculte così vicine, legate anzi tra loro da strade antiche, fondate dalla stessa mano, e, ciò che più vale, ambedue prossime ad altri villaggi e borghi cospicui é popolati (2). Per le quali cose io mi limito ad affermare che *Lauretum* e *Laurentinum* furono fondi di primo grado, così denominati dall'antico *praedium* della gente Aurelia, della quale ancora ci resta un monumento nel nome della terra confinante col fondo *Panthii*, contiguo a Lorio, cioè *terra Aureliana;* che nel secolo VIII confinavano colla *domusculta* Claudiana di papa Zaccaria; che nel secolo IX vennero in potere dell'illustre Guido, dal quale prese nome tutto il corpo dei fondi, mentre ad una parte restò l'antico, che quindi ci riapparisce nel documento di S. Maria in Trastevere al-

(1) *l. cit.*

(2) Intorno alla connessione dell'Aurelia colla Claudia dice il ch. Desjardins: « nous pouvons affirmer qu'à *Bebiana,* a 6 milles de *Lorium*, on quittait la *via Aurelia* pour suivre un embranchement sur la droite, le quel dévait aboutir nécessairement à quelque point de la route vulgairement appelée la *Claudia.* » (*Annali dell' Instit. Archeol.* 1859 p. 41).

legato sopra in proposito di *mons aureus*. Proseguo la descrizione dei fondi.

f. Ripacesarius o *Ripacesarium*. Non lo traggo da veruna delle bolle papali riguardanti l'Aurelia; ma dal noto registro del Deusdedit, che lo assegna al decimo miglio in tal modo: *item in eodem* (registro Onoriano) *Leoni Notario et Leontiae iugalibus, eorumque filiis ac nepotibus fundum Ripacesarium cum sylvis, glandaretis et terris sationalibus situm via Aurelia miliar. plus minus X ex corpore suburbani patrimonii Tusciae; praestat annuatim Gr. auri siliquas* (1).

Casale Pauli, in ambe le bolle. In quella poi di Leone IX, già altrove allegata, v'è una menzione che io attribuisco a cotesto fondo, non senza però lasciarne il giudizio ai lettori, cui sottopongo il frammento relativo: *posit.... foris porta sc. Pe apostoli via aurelia.... rio* et fundum unum in *int... q... ocabulo nuncupatur cum ecclesia sancti Cosme et Damiani* (si vegga, oltre la determinazione della via, la prossimità dei fondi di S. Cosimato già da me ricordati su questa linea) *Immo etiam et fundora in integro... ano et colle... et Pauli, vel si qui alii... antur* (cioè a mio parere: *si qui alii alio nomine appellantur*, indicandosi così un gruppo di fondi Vaticani) segue poi immediatamente nel testo la menzione di *Buccege*, che ci mostra chiaramente su qual contrada si estendeva l'occhio dell'autore del diploma (2). Del resto sia che tal fondo avesse nome da un *Paulus* possessore, sia dagli apostoli *Petrus et Paulus*, come io inclinerei a credere, senza occuparmi di ciò mi affretto a determinarne la situazione. Io l'additerò pertanto agli studiosi della topografia suburbana nella moderna tenuta *Paola*, la la quale sì pel suo nome rappresentante l'originale, come per la sua prossimità a *Castel di Guido* (di cui è preciso confine) meglio non potrebbe prestarsi alla restituzione del-

(1) Deusdedit (*Borgia*) p. 10. *Martinucci* p. 323.
(2) Marini p. 15.

l'antico *casale* (1). Inoltre non debbo lasciar da parte la *vallis de Paulo* dell'altra bolla Leoniana (2) ricca di nomi di fondi appartenenti alla via Cornelia, poichè la valle potrebbe supporsi ultimo lembo del fondo verso la medesima via.

f. Serianus. È già comparso in questa nota, colle varianti dei testi, in ambe le bolle, come confine del fondo *Criptulae*. Preferita, e a buon diritto, la lezione del Marini, che trascrivo in questo elenco, debbo sottoporre ai lettori le nozioni che ho raccolto intorno a questo fondo. Nel Catasto suburbano non trovo un nome che possa, con buona ragione, tenersi come vestigio del *Serianus* del medio evo. Soltanto per ciò che concerne le vicende di questa terra, posso fornire qualche notizia per mezzo del Regesto di Nicola III (3), da un atto del quale si rileva che un *castrum de Siriano* spettante al *patrimonium sc̄i Petri Tusciae*, cioè il fondo Seriano certamente, fu dalla basilica di S. Lorenzo fuori le mura concesso al Vaticano (4). I confini del *Seriano*, secondo le bolle, sono conosciuti dai lettori dopo quanto hanno veduto (*S. Martino, sylva Candida, Insula sancta, sylva S. Petri*).

Casale-Castagnolum o *Castangetolum*. Anche questo è stato già nominato come confine, e ritorna ora meglio specificato in tutte e due le bolle. La frequenza di tal nome nella nostra campagna ce ne rende assai facile la spiegazione. Rimane soltanto a fissarne il posto, il che faccio subito dopo esposti i suoi contigui che sono: *sc̄i quatuor fratres*, il *f. Massanellus*, forse lo stesso che il *Musanellus* già

(1) Cf. la pianta dello Stato Maggiore, il Nicolai I p. 69. Ha le suddivisioni di *Paola vecchia*, *Paolella*, *Strega* etc.

(2) *Bull. Vat.* I, 39,

(3) Cod. Vat. 3980 n. XXII.

(4) Un fondo *Sulianus* della citata bolla Leoniana può destare qualche sospetto d'identità col *Serianum*; ma dimostrerò con evidenza, che spettò alla via Cassia.

da me accennato. Pei quali dati ritrovandoci noi precisamente presso *Buccea*, poichè il *f. Musana* finitimo di *Mensa sancta* confinava con questa, possiamo determinare il luogo del fondo *Castagnolum*. Io lo riconosco in una terra prossima al suddetto punto, che porta tuttora il nome di *Valle Castagna* (1).

Sylva Magia. Sarebbe vano a mio credere, il ricercare il posto preciso di una parte di selva grandissima che fu la selvacandida, quale parte dovette essere la *Magia*. Ne sono limiti, giusta i due documenti, il *rivus de Galeria* e il *monasterium Venis quod vocatur Stuppla Ancilla Dei*, secondo Giovanni XIX, ovvero più probabilmente, secondo Benedetto IX il *mons* qui vocatur *Stupha ancilla Dei*. Non è la prima volta che c' imbattiamo in questo nome sulla via Aurelia. Io non esiterei anzi a congiungere le due indicazioni, cioè quella da me già data (dalle bolle di Leone IV e Leone IX) con questa, e supporre che il *mons* appartenuto a cotesta ancella di Dio, ch' ebbe un pessimo nome condannato a molte storpiature, fu tra la via Claudia e l'Aurelia ad una distanza approssimativa di 10 miglia da Roma.

Pastinus longus e *mons Paunini*, il primo è semplice appellativo rustico, che soltanto può tenersi per nome secondario di piccolo fondo; l' altro è nominato *per incidens* in ambedue i diplomi papali.

In questo punto la bolla di papa Giovanni ci abbandona, succedendo in questa la enumerazione delle chiese del territorio *Silvacandida*. Procediamo pertanto colle indicazioni dell' altra sola, sulle quali ci dovremo pur fare interessanti quesiti e istituire confronti, che gli amatori di queste spinose delizie seguiranno con compiacenza.

Campus Mastali. Ci è addittato prima come limite del *pastino* suddetto, e poi come possesso importante compreso con una vigna di un *superista*, con una *corte* deserta, con

(1) Cf. la pianta dello Stato Maggiore, e il vol. I di Nicolai p. 61.

un *gualdo,* un prato ed una terra. Credo di non ingannarmi affermando essere stato un ampio fondo, che deve il suo nome a *Mastalus primicerio* della Chiesa Romana, del quale il biografo di Adriano I fa menzione, siccome donatore di terre alla sede pontificia, le quali peraltro stavano sulla via Flaminia, come proverò sotto questa via (1). Il benemerito e ricco dignitario dovette anche sulla via Aurelia lasciar traccie di sua generosità. Io credo inoltre di non aver perduto le vestigia di questo possesso; poichè mi sembra potersi supporre nel tenimento, che ne porta più o meno corrotto il nome cioè *monte Mastaccio* situato fra la *Bottaccia* e il fiume *Arrone.*

Sylva de Campo monti et Lacusello. Stiamo senza dubbio nel suolo di *Selva candida;* perciò nulla di più ovvio che nomi di boschi, e soprattutto vaghi come questo. Gli è soltanto intorno a *Lacusellus* che ho qualche dubbio topografico; e rimetto a persona di me più esperta la cura di rimuoverlo. Io conosco un fondo che porta ancora al presente il nome *lacusellus* leggermente variato in *lagoscello;* ma si trova troppo distante dalla nostra regione, cioè presso *Settevene,* donde si biforca la via Cassia (2). Può supporsi che il territorio di Selvacandida non che toccare il suolo Sabatino giungesse fino al di là della via Cassia? Non ardisco affermarlo, e lo tengo nei confini di una semplice congettura. Merita peraltro di essere riportato il passo della bolla, che riguarda questo fondo, sia perchè ne dimostra grandi le proporzioni, sia perchè ci porge particolari notizie sui luoghi e strade vicine. « *Lacussello cum omnibus finibus terminis limitibusque suis vineis campis pratis sylvis pascuis edificiis parietinis attigiis adiunctis adiacentibusque suis vel cum omnibus ad eos pertin. generaliter et in int. posita omnia territorio silvae candidae int affines = ab uno latere terra predci Episcopii ab alio terra Gratiani quae appellatur mons Arzioni* (a noi già notissima: soltanto il nome

(1) Cf. GALLETTI. *Del Primicerio,* p. 53.
(2) Cf. BONDI *Dell'antica città Sabazia, di Trivignano* etc. p. 94.

di Graziano ci serve per intitolarne una parte) *seu Majoratii* (nome di un'altra parte del medesimo *Artiones* o *Arcione*) *usque in rivum de campo morti* (1) *a tercio latere incipit ab ipso rivo usque in vallem de Arenula et Buxetum* (si noti bene) *atque inde per novelletum usque in viam antiquam in qua iacet pilum marmoreum et usque in Cesa de Talariculo et a quarto latere cava de Castangeto usque in rivum qui v. Galera et usque in silva tui Episcopii.*

Terra et sylva un tempo invasa da un *Calolidus,* poi restituita alla diocesi di Selvacandida. Conteneva i fondi: *vallis de Ioanne Coco,* il *mons Vespuleti,* la *vallis de Grutul* (altre grotte o grottelle) *et mons qui vocatur Puzali;* i cui confini erano il *rivus Galeria,* il vadus *qui vocatur de Pcīa* (2), *et inde per viam et per limitem usque in tres puteos quae sunt in cilio montis qui vocatur Puzal* (lucernarî probabilmente del sottoposto cimitero cristiano dei SS. *Mario, Marta e Audiface*) *et per ipsum cilium montis et per limitem usque in viam publicam Silitinam* (leggo *silicinam* ossia lastricata, ch'era la Cornelia) *antiqua et amar.* etc. *usque in finibus ubi finitur sylva prelibati Episcopii et sylva monasterii S. Martini ad S. Petrum et Casale qui vocatur de Rufina et in eodem loco columella fixa stare videtur; a et tercio latere mons et sylva quae vocatur Ballaria.... posita iuxta Buccege et iuxta Casale qui vocatur de Rufina.* Il gruppo pertanto dei fondi in discorso non si estendeva verso Roma al di quà di S. Rufina, e sull'Aurelio-Cornelia non al di là di *Buccea.* Sarà pregio di quest'analisi che dentro siffatti confini io possa indicare ai lettori un punto certo sul quale appoggiare l'approssimativa restituzione delle confuse memorie, che abbiamo in questo passo della bolla. E piacemi offrirlo con sufficiente chiarezza nel campo modernamente detto *delli Pozzali* e *delle Pozzelle,* nella tenuta di *Campitello* e nelle

(1) Leggi *monti.*
(2) Ughelli lesse *de perenna.*

vicinanze (1), del qual nome niuno può negare la derivazione dal *Puzali* antico non solo per la analogia del vocabolo, ma eziandio pel concorso dei topografici indizî. Ho trovato inoltre, in una pergamena di S. Cosimato, un fondo proprio di quel monistero denominato *Valle de Puza* nel territorio di Selvacandida, parte senza dubbio dell'antico *mons Puzali* qui registrato (2).

f. Maurorum. Dal citato luogo di Deusdedit e dalla bolla Benedettina, nella quale ne sono descritti i confini: *via quae ducit ad Mensam Sanctam, Mons de Orrea, Caput Poncinum, via quae pergit ad Salinam,* il noto *Castangetulum,* il *mons Armatus* e il *Ficarola,* tutti fondi spettanti all'episcopio di Selvacandida. N'è ancora precisata la distanza di 12 miglia sullla via Cornelia.

Campus Torani, Butticella, Gradilia e mons de Sorbo additati nella bolla tutti insieme, al miglio 12.° dell'Aurelia, non mi sembrano difficili a ritrovarsi ove poniamo attenzione alla distanza medesima ed al nome *Botticella* più o meno conservato nell'odierna *Bottaccia* confinante con *Castel di Guido.*

f. Atticianus e *mons de Dominico* determinati dalla bolla al 13.° miglio dell'Aurelia, e pei loro confini strettamente connessi col gruppo dei poderi, che vado enucleando in quest'elenco. Imperocchè confinavano con una *massa Margarita* e *Casandria* spettanti alla chiesa di S. Basilide, da cui vedemmo or ora pure intitolato un fondo, e che stava su questo punto dell'Aurelia (3); con il *fundus Pauli* e l'*Agellus,* già ripetuti, e con un *fundus Verecundi* appartenente al monistero Vaticano di S. Martino.

(1) Nicolai I p. 53 cf. la pianta dello S. Mag.

(2) Archivio di Stato, perg. di SS. Cosma e Dam. n. 59.

(3) Il ch. sig. E. Stevenson ha investigato il sito e le memorie della chiesa di S. Basilide e di altre su questa via. I suoi studî su tali chiese suburbane, ansiosamente aspettati, sono per veder la luce in uno dei prossimi fascicoli dell'*Enciclopedia dell'arte cristiana* del prof. Kraus.

Un altro gruppo di fondi annunciati come ***invicem cohaerentes*** è quello dei fondi ***Lapinianus, Pathi*** (nome già caduto sott'occhio) ***Margarita*** (parte della massa ricordata di sopra) ***Sineorum, Graecorum, Casanella, Casapupulis*** e ***Salvinuli*** ovvero ***Sambuculus,*** confinante co' quali v'era un ***fundus Patriciorum.***

f. Iudeorum. Un fondo potè trarre questa denominazione da qualche cimitero giudaico scavato sotto il suolo. Una contrada presso la tenuta di ***Pozzo Pantaleo,*** tra l'Aurelia e la Portuense, portava sulla fine del medio evo il nome ***contrada Hebraeorum*** (1). Potrebbe forse avere qualche relazione col fondo citato; e l'una e l'altro potrebbero essere ***unum et idem,*** anzi, per dirlo con maggior precisione, essere il sito del cimitero giudaico quivi scoperto dal Bosio, al quale sfuggirono questi preziosi indizî topografici nella illustrazione che ne fece (2).

(continua)

(1) Dell'indice Capitolino, in copia presso il ch. sig. Nardoni.

(2) Op. cit. p. 186 e segg.

Lo Statuto di Anagni

Niuna delle città del Lazio ha tanta importanza nella storia del medio evo, quanta Anagni. Patria o sede preferita dei più grandi pontefici che si successero dal X fino alla metà del XIV secolo, fu quasi il centro del movimento politico e religioso di quei tempi, ed il suo nome si collegò non solo agli avvenimenti che si svolsero allora in Italia, ma a quelli pure cui fu teatro il resto del mondo civile. (1) Oggi però alle

(1) Noto solo il *Pactum Anagninum*, denominazione che la storia ha ormai dato alle condizioni della pace stabilita nel 1176 fra la Chiesa e l'Impero, ossia fra Alessandro III e Federico I. Questo documento fu pubblicato la prima volta l'anno 1610 dal Goldazt nelle sue *Cost.* T. III pag. 360 e che lo disse tolto *ex tabulis anagninis.* G. Heinricus Pertz, *Monumenta Germaniae historica* etc. Leges, Tom. II, p. 147. Esso restò nell'Archivio della Cattedrale di Anagni fino al 1578, quando, per ordine di Gregorio XIII, fu portato in Roma insieme ad altri moltissimi, che, depositati allora nell'Archivio di Castel S. Angelo, ora si conservano in quello segreto Vaticano. Vedi *Appendix ad Acta S. Magni*, p. 158, ove è così descritto: *Capitula triplicata pro componenda pace, et tollendo schismate inter Alex. PP. III et Federicum Imperatorem porrecta pro parte Deputatorum ab Imperatore.*

storie municipali, più che la narrazione dei fatti, importanti che siano, si domanda la notizia esatta della interna costituzione dei Comuni: e per servirmi delle parole di un illustre critico vivente, si vuol sapere come agivano quelle macchine di governo tanto dalle nostre disformi, quali misure di libertà non partigiana godessero i cittadini, come la pubblica ricchezza potesse svolgersi fra le pastoie di tanti piccoli stati autonomi. Tutte queste cose, meglio che le cronache, possano insegnare gli Statuti, i quali di epoca in epoca riassumono tutta la legislazione politica, civile, penale ed economica dei Comuni. (1)

Della verità ed esattezza di questo giudizio mi conferma giornalmente lo studio dei documenti che vo raccogliendo per la storia di Anagni, (2) fra quali non trovo altro che

(1) M. Tabarrini: *Archivio storico italiano*, Serie quarta, Tom. IV, 307. E così aveva pur giudicato il fondatore della nostra storia nazionale: *Nihil autem luculentius faciem ac regimen liberarum in Italia civitatum exprimere potest, quam veterum earumdem statutorum conspectus. Nempè illic et formam regiminis explicatur, atque innumera alia occurrunt, quibus manuducimur ad apte dignosciendum qua auctoritate fruerentur, et qua sese methodo regerent temporibus iis omnes ferme Lombardiae, Thusciae, aliarumque Italiae partium civitates.* Muratori: *Antiq. Ital. Med. Aev.* Tom. II, Diss. XXII, 280. Cf. pure Padelletti, *Fontes Iuris italici medi aevi*. Augustae Taurinorum, Loescher, 1877. Stupendo lavoro, rimasto incompleto per la immatura morte dell'autore.

(2) Le prime notizie storiche alquanto diffuse sopra Anagni, che io mi sappia, furono pubblicate dal dotto cosmografo della serenissima Repubblica di Venezia Fra Vincenzo Coronelli, nella sua *Biblioteca Universale sacro-profana antica moderna* etc. Tom. III pag. 418-58, Venezia, 1703. Il Coronelli, che era ministro generale dei Minori Conventuali, dovette abitare Anagni per qualche tempo, forse nel Convento di S. Angelo, perchè dà notizie interessantissime, specialmente intorno alle famiglie anagnine esistenti sul finire del 1600 ed il principio del 1700. Una storia di Anagni fu scritta dal mio antenato Monsig. Alessandro De Magistris: *Istoria della Città e S. Basilica Cattedrale di Anagni* etc. Roma, 1749. È lavoro assai mediocre, specie per mancanza assoluta di critica nell'esame dei documenti; nella parte narrativa poi molto si attenne a quanto aveva

superi per importanza il volume de' suoi Statuti. Ond'è che stimo non riuscirà discaro o inutile ai cultori di siffatti studi far loro conoscere questo documento, descrivendone il co-

detto il Coronelli nell'opera citata. Eppure il De Magistris ebbe non comune erudizione; fu valente nel latino, greco ed ebraico; lasciò inediti non pochi lavori biblici e molte poesie latine, tutte spiranti raffinato classicismo. Dai suoi manoscritti, che si conservano fra le carte della mia famiglia, rilevo aver egli cooperato non poco al prezioso libro del Marangoni: *Delle cose gentilesche e profane trasportate ad uso ed ordinamento delle Chiese, Opera di* etc. Roma, Pagliarini 1744. Importanti notizie sopra Anagni si trovano nel pregevole libro: *Acta Passionis atque Traslationum S. Magni Episcopi tranensis et Martiris* etc. Aessii, 1753 attribuito al Marangoni, ma certo non suo. Nell'opera in tre volumi: *Delle città italiane e sue isole adiacenti compendiose notizie sacre e profane di* Cesare Orlandi, Perugia, 1772, Tom. II, si parla di Anagni, riassumendo mediocremente il De Magistris, senza aggiungere altro che le incisioni degli stemmi di 21 famiglie nobili anagnine. Pieno di soda erudizione, ma poco ordinata e troppo in tuono di panegirico, è il *Discorso storico sulla città di Anagni metropoli un tempo degli ernici composto da* Pasquale Cayro, Napoli 1802. Lo stesso autore parlò anche di Anagni nell'altra sua opera: *Notizie storiche delle città del Lazio vecchio e nuovo*, Napoli, 1816. Il Conte de Tournon, che fu Prefetto di Roma dal 1810 al 1814, scrisse pure di Anagni nella sua dottissima opera: *Etudes statistiques sur Rome et la partie occidental des Etats romains*, Paris, Treuttel et Wurtz, 1831. Il Moroni: *Dizionario di erudizione ecclesiastica* Tom. II, riunì quanto si era scritto in argomento, aggiungendo qualche notizia, specialmente ecclesiastica, più recente. L'illustre storico tedesco G. von Giesebrecht, nell'appendice dell'*Allgemeine Preussiche Zeitung* di Berlino dell'anno 1844 N. 311 e 314, riferì le sue impressioni sopra Anagni che, ospite della mia famiglia, aveva visitata in quell'anno. Il chmo Gregorovius ha dedicato alla descrizione di Anagni uno dei capitoli del suo bellissimo libro *Wanderjahre*. Il francese Mgr X. Barbier de Montault pubblicò una descrizione o storia della Cattedrale di Anagni, *La Cathedrale d'Anagni*, Paris, Librairie archéologique de Victor Didron 1858; monografia di 100 pag. scritta con brio, ma i restauri, che al presente si fanno in quell'insigne monumento del medio evo, hanno mostrato poco esatte alcune asserzioni del Barbier de Montault. Finalmente diffuse notizie sulla stessa città furono inserite nella recentissima

[illegible] il [illegible] di queste poche osser[illegible] nell' [illegible] del mio scritto.

[illegible] l' Italia comin[illegible] consuetudini ed i de[illegible] ordinamento governativo, poco [illegible] la pace di Costanza, Fede[illegible] considerate le speciali [illegible] « [illegible] coepta sunt ac se« [illegible] in presenti neces« [illegible] Respublica regenda. Haec autem in « [illegible] Statutae appellatae sunt, quae primo paucas « [illegible] supervenientibus in dies novis « [illegible] constituerunt. » (1) In [illegible] la compilazione del diritto statutario può, con [illegible] anteriore al 1164. Imperocché la [illegible] poteri, che dimostri la preesistenza di [illegible] di leggi e norme governative, ap[illegible] in [illegible] quell' [illegible]. Funzionavano già allora il *Pote[illegible] et populus anagninus.* (2) Una serie d' Istru-

[illegible] *compilato dal prof.* [illegible] ss. Cf. anche F. Ciammaru[illegible] Colacicchi Antonio: [illegible] *di Anagni disertazione,* [illegible] del Lazio, manca di una [illegible] della critica moderna. A questo [illegible] tempo, e spero, che condotto a [illegible] nativa, se lo zelo e l'amore che [illegible] pochezza.

(1) [illegible] *medii aevi* Tom. II, Diss. XXII, 281.

(2) [illegible] *XIII. col.* [illegible]*... vextra petitio continebat quod* [illegible] *civitatis anagniae familiares et serventes* [illegible] *cum aliis civibus Anagniae, in da*[illegible] *et perangnaris, expensis et aliis oneribus supradictae civitatis. propria temeritate, compellunt in vestrum prejudicium... Datum Anagnie Id. Junii pont. nostri anno V.* Cf. anche Gregorovius, *Ge-*

menti inediti, fra quali noto uno dell'anno 1179, l'altro del 1201, ed il terzo del 1212 (1) mostrano che l'ordinamento civico di Anagni, e perfino la divisione amministrativa della città in contrade, era allora quale durò fino all'anno 1539. Due brevi di Bonifazio VIII del 1296, de' quali dovrò par-

schichte der Stadt Rom im Mittelalter, Tom. IV, 567, Stuttgard, Cotta, 1870. Il dotto storico di Roma opportunamente osserva quanto sia rimarchevole trovare in Anagni il Podestà fin dal 1164. Prima del Podestà, il *Judex Civitatis*, Cf. passim HEGEL: *Geschichte der italienischen Städteverfassung*, Leipzig, 1847, in Anagni era il Duca, *Dux*. Nell'archivio della Cattedrale esistono due documenti di un *Adrianus Dux civit. ananie*. Il primo è del 1003, avendo la data dell'Indizione XI e dell'anno IV di papa Giovanni XVIII; è un istrumento di donazione. L'altro è del 1017 cioè Indizione XII essendo papa Benedetto VIII. Ne pubblico i brani communicatimi dalla cortese amicizia del signor Canonico D. Domenico Petriconi, come accuratamente furono da lui copiati sull'originale. Desso è un foglio volante di pergamena, assai malconcia ed in qualche punto corrosa; le corrosioni le indico con i puntini; *In nomine Dei etc. Venit Leo vir magnificus filius Leonino Viri magnifici ante domus de domino Adrianus Dux, ubi residebat predicto Dux cum Petro Filio suo et Franco filio... recramavit... meam portionem deinde dixit.... domine Dux ut nobiliores omines fiat vestram misericordiam date mihi consilium quomodo facere deveo. Et respondit predicto Dux: damus Tibi consilium quomodo tu deve facere. Scimus quia ipsi quatuor livelli ordinem sacerdotalis esse etc.* Finisce con la cessione dei quattro libri ecclesiastici, cioè *Comes, Missale, Manuale, Antiphonarium* fatta da Leone a Bonoso prete della chiesa anagnina. È chiaro che quì si tratta d'un di quei *Duces* segnalati dal MURATORI, *Ant. It.* Diss. V. c. 166. Il barbaro latino della sentenza citata, è di un notaio *Rodilando* di Anagni.

(1) Nel primo istrumento citato, il comune e consiglio di Anagni donano ad Assaele vescovo ed al capitolo della città la quinta parte della terra di Acuto e suoi vassalli; nel secondo, Trasimondo Zancati nobile anagnino e rettore di Anagni, con gli abitanti del colle di S. Angelo e della Valle di S. Andrea, per i bisogni della città, vendono a Ranuccio la quarta parte della selva di Adebelino, posta nel campo di Pugliano; nel terzo, Giovanni vescovo compra, dagli abitanti della contrada Cerere, le terre ed i sterpeti che posseggono nel territorio di Pugliano, allora già diruto.

lare più sotto, fanno esplicita menzione degli Statuti anagnini, ed in quei brevi molto probabilmente sono riportate le parole testuali dei capitoli che ne provocarono la pubblicazione (1). Un capitolo degli Statuti anagnini, redatto verso la fine del 1303, fu pubblicato dal Rubeus nella vita di Bonifacio VIII con questa avvertenza: « Capitulum exemplatum ex veteribus Statutis Civitatis Anagniae »; il titolo poi è: *De poena proditorum bonae memoriae Bonifacij Papae VIII* (2). Circa cento anni più tardi regnante Bonifazio IX, 1399, nella celebre capitolazione fatta fra gli anagnini e la S. Sede, per il ritorno della città all'obedienza della Chiesa, il popolo di Anagni non solo insistette pel mantenimento del suo Statuto e de' suoi privilegî, ma domandò che il Papa si obbligasse, per sè e suoi successori, a non concedere mai il dominio della città a qualsiasi signore, principe e barone (3).

(1) Theiner, *Codex diplomaticus dominii temporalis S. Sedis*, Tom. I, p. 338 e 341.

(2) *Bonifacius VIII e familia Caietanorum Principum Romanus Pontifex*, R. P. Joannis Rubei etc. Romae, Corbelletti, 1651, pag. 338. L'autore dice di aver tratto questo documento dalla Biblioteca dell'abate Benedettino D. Costantino Caietani. È noto che la ricca collezione di libri e manoscritti raccolti da questo erudito Cassinese passò nella Biblioteca Alessandrina, ove però non mi fu dato trovare il citato capitolo. Non dispero però rinvenirlo, sapendo che molte carte del Caietani si trovano anche nella Biblioteca Vaticana ed in quella di Propaganda.

(3) Theiner, Op. cit. Tom. III, 97; *Capitula et petitiones Anagninorum ad Ecclesiae obedientiam revertentium pontifex admittit et confirmat.* È un documento della più grande importanza per la storia di Anagni, pieno di preziosissime notizie che ne chiariscono quel periodo abbastanza oscuro. Ecco le parole che si riferiscano agli Statuti ed alle franchigie della città « *Item petunt quod omnia privilegia et indulta summorum Pontificum, dignitates, jurisditiones, statuta, consuetudines et immunitates quelibet Comunis et Civitatis predictae per dictum dominum nostrum ejusque successores et officiales perpetuo et inviolabiliter observentur* » Ed il papa risponde « *Fiat: dummodo non sint contra ecclesiasticam libertatem* ».

Queste ed altre numerose testimonianze, che ometto per brevità, fanno fede della esistenza in Anagni di antichissimi Statuti; ma di quelle leggi, che sarebbero tanto preziose, se ci fossero giunte nella loro originaria integrità, oltre il capitolo pubblicato dal Rubeus, non rimane in Anagni che una copia tratta nel Gennaio 1517, da un esemplare più antico con qualche modificazione ed aggiunta, ed un meschino frammento che può assegnarsi tra il fine del XV e il principio del XVI secolo; in Roma, nell'Archivio di Stato, un altro frammento di quattro pagine, appartenuto senza dubbio ad un esemplare simile a quello del quale parlano i brevi di Bonifazio VIII, e dal quale fu tratta la copia giunta fino a noi. Ond'è che questo frammento diviene di non lieve importanza nel confronto con la copia superstite (1).

Questa, eseguita come ho detto nel 1517, consiste di un codice membranaceo legato in legno, ricoperto di cuoio scuro, con ornati in ottone alle quattro estremità; aveva pure quattro fermagli, due sull'apertura, uno sulla superiore, l'altro sulla parte inferiore del volume, ma non ne restano che le traccie. La legatura, ora molto sciupata, come pure il frontespizio del codice furono eseguiti sul fine del secolo XVI, cioè nel 1587, regnante Sisto V, ed essendo governatore della città Mons.r Vincenzo Portici Arcivescovo di Ragusa; sindaco Antonio Petroni; officiali Giovanni Lecco Vincenzo Sebastiani, Sante Quirini; camerario Scipione Semideo. Essi dicono di aver così in più bella forma restaurato il volume degli Statuti, essendo per antichità quasi del

(1) Di questi frammenti parlerò più sotto; noto però con vero dispiacere, come oggi più non esista nell'archivio comunale di Anagni un altro frammento degli Statuti, cioè il primo foglio o frontespizio del volume, cui appartenne, a mio credere, il frammento esistente nell'Archivio di Stato in Roma. L'ultima volta che io lo vidi fu nel novembre 1867; era adorno di una graziosisima miniatura ed aveva la data del 1312, col nome di un protonotario apostolico venuto da Perugia per trascrivere quel volume.

tutto consumato; e ciò conferma ed approva di propria mano lo stesso governatore Portici.

Eccone il tenore.

Presens Magnificae civitatis Anagniae Statutorum volumen penitus vetustate consumptum Magnificus Dominus Antonius Petronius V. I. Doctor Syndicus una cum M. M. D. D. Johanne Leccho, Vincentio Sebastiani, Santo Quirini Officialibus et Scipione Semideo Camerario in hanc meliorem et pulcriorem formam refici restaurari ac confirmari omni studio curarunt Sisto V. P. O. M. Sedente tempore Gubernij Illustris et R.mi Domini Vincentii Portici Archi-Episcopi Ragusini Provinciarum Campaneae et Maritimae meritissimi Generalis Gubernatoris. Anno MDLXXXVII die XXII Decembris.

Ita verum esse attestamur et omni meliori modo quo possumus et debemus confirmamus, et Aprobandum laudamus et Jnviolabilem observantiam commendamus salvo semper arbitrio et Meliori deliberatione Superiorum Maiorum. Nos Vincentius Porticus lugensis Archiep̄. Ragus. manu propria XXVIII Decembris MDLXXXVII (1).

Tutto il margine della pagina è ornato di una specie di nodo d'amore a colore turchino su fondo rosso; lo stemma di Sisto V, avente a destra quello del Portici, a sinistra quello del Comune di Anagni, è miniato anche su fondo rosso; un altro stemma in proporzioni più piccole era dipinto nella parte inferiore, ma oggi è del tutto svanito.

Nel foglio che segue incomincia propriamente lo Statuto, ed è quello stesso volume, che nel frontispizio si dice

(1) La notizia data dal Manzoni: *Bibliografia statutaria e storica italiana (Leggi municipali) Parte prima,* Bologna, Romagnoli 1876, sullo Statuto anagnino è attinta dalla copia incompleta e piena di errori fatta nel 1853 per ordine del dotto Giureconsulto Monsignor Teodolfo Mertel, oggi Cardinale allora Ministro dell'interno dello Stato pontificio, esistente nell'Archivio di Stato di Roma: il Manzoni non esaminò il nostro codice, ed è perciò che ne assegna la redazione all'epoca di Sisto V, 1587.

quasi consunto dall'antichità, e che, grazie alla legatura rinnuovata, è giunto fino a noi, cioè circa 300 anni dopo, sufficientemente conservato.

I primi sette fogli non numerati e porzione della prima pagina dell'ottavo contengono la rubrica o indice degli Statuti scritta in rosso. Nella seconda pagina del foglio ottavo v'è una lunga narrazione del perchè, del come e del quando fu compilato il volume. È detto che Anagni possedeva antichi e sapientissimi Statuti, ma che alcuni uomini scellerati, per conseguire l'impunità dei loro delitti, sottrassero furtivamente la raccolta di quelle leggi e diritti municipali. Per render vano sì pravo intendimento il chm̄o giureconsulto D. Orazio Celio, commissario del Patriarca di Gerusalemme, Bernadino Cardinale di S.ta Croce, governatore perpetuo di Anagni, col consenso di tutto il popolo della città, fece compilare qnesto volume di Statuti, copiandoli da un antichissimo esemplare consunto e quasi del tutto svanito per vecchiezza, correggendovi però non poche mende ed aggiungendo quanto era necessario. Era sindaco Pietro da Cavi, camerlengo Gio. di Malaspina, ed officiali Bartolomeo di Pietroantonio, Pietro Paolo Palazzi, Mariano di Leone, Costantino di Jannimano (Gavignano?) Giuliano di Cicco di Guido, Cola di Gio. d'Andrea, e commissario del detto Cardinale Alberto Seuorino cavaliere di Siena, quantunque l'opera fosse incominciata sotto il nominato D. Orazio Cèlio. Trascrivo per intero la detta dichiarazione, conservandone fedelmente l'ortografia, ma correggendo gli errori dell'emanuense.

In Dei nomine amen. *Cum omni mortalium Generi ad libitum uiuendi modum tribuerit natura, homo autem qui rationis est particeps, eternitatis retinens originem Sacratissimas leges Canones et jura municipalia sibi per totum orbem iure uiuendi honestatis more seruato latissime adinuenerit ordinauit, et constituit, quibus inter ipsos mortales boni ubique defenderentur, mali uero longe a iudicibus pellerentur, ne brutorum et mortalium hominum natura et uita aequa esset ambo-*

bus ac pro libito uiuendi modus par esset utrique. Quamobrem homo spiritu aque ducens (1) principium impulsus ne quis aliena locupletentia (2) iactura legibus uiuendum fore sanciuit ut quantus (3) dignitate amplioribus ac melioribus munita foret ciuitas: id quod Anagnia uetustissima simul, ac nobilissima urbs Quae tot summis cristianae fidei Pontificibus decorata extitit et semper uniuersos Hernicos pleno ubere lactauit, iuxta illud Hernica saxa colunt quos diues Anagnia pascit (4); *Tamquam Campaniae ac Maritimae provinciarum supereminens caput, ut ceteris Ciuitatibus, locis et Oppidis pateret exemplum Statuta honestissima et municipalia iura Ciuibus suis summa sapientia olim instituit et tanquam pientissima parens necessarias filiis suis uiuendi leges condidit. Sed quidem facinorosi homines, quos naturae ipsae non displicuit in eadem Ciuitate bonis aggregare, eadem saluberrima instituta iura, ac municipalia decreta studio* (*ut jure merito creditur*) *effrenate uiuendi ac delictorum impunitatem consequendi Clam furto subtrahere non erubuerunt. Quorum maligno proposito obuiam salubriter ire cupiens Vir Mag.*[cus] *et in utraque Juris disciplina clarus D. Oratius Celius otricolanus pro R.*[mo] *et Ill.*[mo] *Dño Dño Epō Sabin: Pa-*

(1) È scritto chiaramente *aque ducens*, ma è indubitato che si deve leggere *a quo ducit*.

(2) Si legga *locupletetur*.

(3) Si legga *quanto*.

(4) VIRG. Aen. VII, 684. MACROBIO, *Saturnal*, lib. V, cap. XVIII, 507 parlando di questo passo di Virgilio dice: *Sunt in libro septimo illi versus quibus Hernici populi et eorum nobilissima, ut tunc erat, civitas Anagnia enumeratur.* STAR. V, III, 10, chiama Anagni città illustre πόλις ἀξιόλογος. Per la storia antica di Anagni e degli Ernici in generale cf. sopra tutti M. B. G. NIEBUHR *Römische Geschichte*, Berlin, Calvary 1873, Tom. II, 80, il primo e l'unico forse fino ad ora, che abbia gettato le fondamenta per una storia della confederazione ernica. MICALI, *Storia degli antichi popoli italiani*, Milano, Fanfani, 1836, Tom. I, 228. VANNUCCI, *Storia dell'Italia antica*, Milano, Società edit. lombarda 1873, Tom. I, 230.

triarcha Hyerosolimitano Sce. R. E. Cardinalis sancte Crucis eiusdem Anagniae Ciuitatis Gubernatore perpetuo Commissarium agens ex quodam uetustate compsunto archetipo ac pene temporis longitudine oblicterato presens huiusmodi Statutorum uolumen, uniuersi populi accedente assensu, ad reipublice utilitatem perpetuamque futuram memoriam, uitiosis quam pluribus congrue emendatis, NON NULLIS ET DEFICIENTIBUS NECESSARIJS OPORTUNE ADIUNCTIS (1) *Rubricarumque iudice, seruato ordine, preposito cum summa omnium laude inscribi et compilari curauit ad laudem omnipotentis dey.*

Exemplata fuerunt haec statuta et in hanc formam alligata existentibus in officio Petro de Cavi Sindico, Joanne de Malaspina Camerlingo, Bartolomeo de petro Antonio, Petro paulo palatio, Mariano de Leone, Costantino de Jannimano, Juliano de Cicco de Guido, Cola de Joanne d andrea officialibus in capite id procurantibus a principio ad finem de Mandato prefati R.mi D. Cardinalis pro bono publico et privato ipsius Civitatis Ananiae presidente in ea Potestate et Commissario magnifico D. Alberto seuorino equite senensi, licet inchoata sub eodem D. Horatio (2).

(1) Queste parole nel codice sono sottolineate.

(2) Il De Magistris lesse certo questo documento, ma lo fraintese completamente; egli dice Op. cit. pag. 50 « *nel 1590 il Cardinale Bernardino Santacroce era perpetuo Governatore di Anagni, emendò le copie dello Statuto che non erano uniformi all'originale* ». La data 1590 è manifestamente errata, poichè il detto cardinale in quell'anno era già morto e sepolto in S. Croce in Gerusalemme. Ed era facile al De Magistris evitare questo errore, solo che avesse letto il nostro codice a pag. 96, ove nuovamente si fa parola dello stesso cardinale, che è quel Bernardino Carvajal creato cardinale da Alessandro VI fin dal 1493; ebbe vescovati in gran numero ed il titolo di S. Croce. Fu capo del conciliabolo di Pisa e però scomunicato da Giulio II in Concistoro. Leone X lo perdonò e riammise, col digiuno di una volta al mese, e lo mandò Legato in Campagna, ufficio che tenne con lode. In quanto poi al volume degli Statuti anagnini, l'asserzione del De Magistris disgraziatamente non è punto giustificata dal nostro documento, poichè le parole *non nullis et deficientibus necessariis oportune adiunctis* significano ben altro che le copie fatte fare dal cardinale, e giunte fino a noi, siano *uniformi all'originale.*

Come ho detto, questa narrazione occupa tutta intera la seconda faccia del foglio, ove sull'altra finisce la rubrica o indice degli Statuti. Questi incominciano sul foglio seguente numerato con la cifra 1 in rosso. Intorno il margine della pagina corre anche qui una graziosa miniatura a colori vivissimi, spesso su fondo d'oro, a guisa di meandro. Anche la lettera iniziale A è miniata con gusto a rabeschi sopra fondo dorato. Nel centro della parte inferiore della pagina si veggono le traccie di tre stemmi, cioè uno più grande avente una sbarra diagonale in campo giallo, a destra lo stemma del Comune, l'altro a sinistra è del tutto cancellato. La miniatura, tranne la lettera iniziale A, è molto guastata. I fogli sono alti centimetri 32 e larghi 23, così ridotti quando, nel 1587, il volume fu rilegato; allora i margini furono tagliati in modo, che in alcuni fogli non resta che piccolissima parte delle cifre di numerazione, la quale è solo da una parte dei fogli.

Il testo del volume incomincia con le parole: Ad hoc ut Civitas Anagnia in *statu pacifico perpetuo conseruetur* e finisce sulla seconda faccia del foglio 95 con queste: *Et si in premissa obseruari faciendo officiales in capite fuerint negligentes teneantur pro quolibet pena simili.* Chiude la pagina la seguente dichiarazione dello scrittore, e forse compilatore del volume, Lorenzo Pacozio o Pacotti, così concepita: *Laurentius Pacotius Yschiae Vmbronis Grossetane diocesis presbiter ac Vicecomes palatinus manu propria scripsit anno domini 1517 de mense Januarij tempore Domini domini Leonis diuina providentia pape X anno pontificatus eius quarto in Ciuitate Anagnie et ob deuotionem, liberalitatem et amorem pro pretio quatuor ducatorum de Carlenis et laus Deo amen.*

Abbiano dunque tutta la storia del nostro volume anche ne' suoi particolari. Esso è la copia di un esemplare più antico, tanto antico da esser divenuto nel 1517 *pene temporis longitudine oblicterato;* la copia non è interamente fedele, perchè subì variazioni ed aggiunte; nulla però fu cambiato circa

l'ordine e la distribuzione della materia, come deve arguirsi dalle parole *Rubricarum indice*, *servato ordine*, *preposito* Settanta anni dopo, cioè nel 1587, il volume fu rilegato e vi fu aggiunto un secondo frontispizio ed alcuni fogli, ove si scrissero quelle riformazioni o capitoli che alla circostanza si andavano emanando. La forma generale dei caratteri è il gotico bastardo, la redazione o copia non è sempre corretta, ed il Pacozio non di rado omise parole e frasi, facili è vero a supplirsi, ma che pure rendono a prima vista oscuro ed intricato il senso. Tutto il corpo della materia statutaria è diviso in 5 libri e questi suddivisi in più capi.

Ora mi resta a parlare dei due frammenti che sopra accennai. Essi appartennero a due diversi esemplari degli Statuti anagnini, non contemporanei fra loro, ambedue però anteriori al codice intero superstite. Il primo, che chiamerò frammento anagnino perchè esiste nell'archivio municipale di quella città, è un foglio volante membranaceo, avente alla sommità della prima pagina la parola *quartus*, cui corrisponde nell'altra la parola *liber*. Al margine superiore destro ha la cifra 62, a quello inferiore 999. Su questa pagina sono scritte diciotto linee del capitolo 3°, poichè dopo la diciassettesima comincia il cap. 4° con questo titolo: *de animalibus grossis et minutis damnum dantibus in hortis, vineis, pratis, segetibus, lvpinis, castaneis et alis.* Il titolo però è evidentemente posteriore e scritto sopra un altro che fu abraso; l'inchiostro adoprato pel nuovo titolo ha corroso in più parti la membrana; altre abrasioni si veggono qua e là, e sono sempre sulle parole che indicano il quantitativo delle pene inftitte. Tutta questa prima pagina è deturbata da firme modernissime, e pare che il foglio, con altro che vi era aggiunto, abbia servito di custodia a manoscritti moderni, perchè nel centro della pagina è scritto, in corsivo moderno, *Giaco Felippo Morgia — Copie.* La seconda pagina è meglio conservata e, tranne le abbrasioni e corrosioni indicate, è di chiarissima lezione. Il foglio è alto cent. 29 1/2 largo 21; le righe sono trenta, i caratteri, come

accennai, appartengono evidentemente alla fine del XV o ai primi del XVI secolo. Noto poi, che mentre la sostanza del disposto è identica a quella dei cap. 11 e 16 del quarto libro dell'esemplare intero, la redazione ne è assolutamente diversa; è anche degno di osservazione che in questo frammento, quando si parla di moneta, oltre i *carlini*, sono nominati anche i *bolondini*.

L'altro frammento è pure una pergamena assai guasta, che fu scoperta dal chmo Signor cavalier Bartolotti fra le carte appartenute alla Cancelleria della Reverenda Camera Apostolica, ora raccolte e custodite nell'Archivio di Stato in Roma (1). Serviva di copertina ad un manoscritto contenente i conti delle collette pagate nella diocesi di Toledo in Spagna, dal 1418 al 1426; incaricato a ricevere quelle somme e spedirle a Roma era un canonico Alfonso Garcia. Come ho detto è una pergamena assai mal concia, alta cent. 32, larga 22; ha quattro pagine, scritte a due colonne di righe quarantacinque ciascuna; pare che le pagine non fossero numerate. Contiene porzione del cap. 76 ed i seguenti, fino al 97 inclusivo, del libro II. Il carattere alquanto minuto, può assegnarsi ai primi del 1300 come si può arguire dalle abbreviazioni e da altri indizi paleografici. I titoli dei cap. le numerazioni di essi, in numeri romani, e le lettere iniziali sono scritte in rosso, come pure è distinta da un segno rosso ogni lettera maiuscola. Questo frammento non può aver appartenuto a quell'*archetipo temporis longitudine pene oblicterato*, dal quale nel 1517 fu tratto l'esemplare superstite, perchè nel 1426 già serviva di copertina, però tutti i ventuno cap. che contiene corrispondono, tranne uno, come indicherò a suo luogo, ad altrettanti di questo esemplare, così nei titoli, come nella redazione.

(1) Debbo alle cortesi premure del Sig. Bartolotti di aver potuto esaminare, a mio bell'agio, non solo questo frammento, ma molti altri documenti interessantissimi relativi alla storia di Anagni.

L'esame accurato e paziente che ho fatto del codice e del frammento anagnino, nonchè del frammento dell'Archivio di Stato m'induce a ritenere, che quest'ultimo abbia fatto parte di un esemplare identico, e di poco posteriore, a quello del quale parlano i Brevi di Bonifazio VIII, e che il frammento anagnino appartenesse all'esemplare che fu rubato; le abrasioni delle parole, che esprimevano il quantitativo delle pene inflitte, potrebbero fornire un argomento a sostegno della mia opinione. Pubblico per ora i soli titoli delle materie contenute nel nostro codice, secondo l'indice che precede il libro I. Ognuno vedrà facilmente, che sarebbe stato assai opportuno accompagnare anche la sola pubblicazione di essi, con note storico-giuridiche e filologiche, ma mi è parso necessario dovermi limitare a qualche osservazione d'ordine cronologico, che valga solo a stabilire l'antichità degli Statuti anagnini. Mi riservo però di communicare agli studiosi di queste discipline il risultato delle mie indagini, quando mi sarà dato di pubblicare l'intero volume. E non dispero che tale mio vivissimo desiderio possa compiersi fra poco, mercè il cortese e valido concorso degli attuali Rappresentanti il Municipio di Anagni. Ad Essi intanto rendo pubblico attestato di grazie, per l'ampia facoltà che mi accordarono di studiare tutta la disordinata sì, ma pur preziosa raccolta di documenti, che ancora rimangono in quell'Archivio municipale (1). Uguale testimonianza di gratitudine mi è caro rendere ai Sig.[ri] canónici D. Domenico Petriconi e D. Enrico Pierron, nonchè al Sig.[r] Abate D. Antonio Ciprani, dotti ecclesiastici, onore del clero anagnino, la illuminata e cortese cooperazione dei quali non può venir meno in ogni cosa, che torni a decoro della patria e ad incremento della scienza.

(1) Il ch. sig. Stevenson esaminò, non ha guari, e trascrisse alcune pergamene anagnine, quelle non solo dell'Archivio municipale, ma anche le più interessanti dell'Archivio della Cattedrale. Mi gode l'animo di sapere ch'egli darà ben presto pubblica notizia di quei documenti, come pure di quelli da lui esaminati in Alatri.

Incipit Repertorium seu tabula rubricarum presentis voluminis statutorum.

RUBRICE PRIMI LIBRI

(1) Le disposizioni di questo capitolo risalgono ad oltre 220 anni innanzi la compilazione del nostro codice. Ne è prova evidente il confronto di esse con un breve di Bonifazio VIII del 1296. Ecco il testo di questo capitolo: « Item statuimus quod sex boni viri electae opinionis « et moribus excellentes et graves, duo de nobilibus et quatuor de pe- « ditibus, conservatores boni status populi civitatis anagniae eligantur, « secundum formam bussolae supradictae. Qui amatores ipsius boni status « sint noti. Ad ipsorum autem conservatorum una cum Comestabilibus mi- « litum et supraracomestabilibus peditum officium spectet precipue curam « habere de integritate boni status populis conservanda. Et circa hoc pos- « sint et debeant disponere quidquid utile fuerit et necessarium ipsi « statui et inutile atque contrarium removere ... » Il breve così si esprime: *Bonifacius Episcopus etc. Dilectis filiis Potestati Consilio et Comuni anagnino salutem etc. Sincere caritatis affectus quem ad vos et civitatem anagninam gerimus merito nos inducit ut in hiis que vestra et ipsius civitatis commoda et prosperum statum respiciunt, nos reddamus favorabiles et benignos. Sane petitio vestra nobis exhibita continebat quod olim quorumdam improborum civitatis vestre malitia exercente non nulli in eadem civitate ac eius territorio multa contra formam carte pacis*

statutorum, ordinationum et privilegiorum ipsius civitatis enormia committebant.... inde populares dicte civitatis... sex bonos viros tres videlicet de militibus dicte civitatis et reliquos tres ex ipsis popularibus qui conservatores bani status appellantur ad cartum pacis statuta, ordinationes, consuetudines et privilegia predicta servanda, et ad que ipsi bano statui utilia et necessaria viderint statuenda.... proponere curaverunt. Nos itaque vestris supplicationibus inclinati, quod super premissis taliter factum est ratum et gratum habentes et supplentes defectum, si quis in hoc extitit de apostolice plenitudine potestatis illud aliqua costitutione contraria super hoc edita per Rectorem Campanie et Maritime non obstante autoritate apostolica ex certa scientia confirmamus et presentis scripti patrocinio communimus.... Datum Rome apud S. Petrum V. Kalendas novembris P. N. anno secundo. Theiner. Op. cit. Tom. I, pag. 341.

Cap. xxv. De modo et forma executionum per officiales et mandatarios observandis.

» xxvi. De interrogatione testium per potestatem et Judicem et notarios et modo servando (1).

» xxvii. De accusis et denunciationibus faciendis a mi-[illegible].

» xxviii. Quod nulla mulier presumat ascendere palatium Communis.

» xxix. Quod Scriniarius et Camerarius acta communis teneantur fideliter custodire.

» xxx. De pena [illegible].

» xxxi. De pena appellantium et non prosequentium appellationem.

» xxxii. De Potestate seu rectore et Judice quo teneantur scribi facere reformationis consilij et adunantie.

» xxxiii. Quod mandatarius teneatur recipere terminum ad petitionem eius cuius interest et executioni mandare.

» xxxiv. Quod mandatarij teneantur pecunias eis pro aliquo datas eodem die quo receperint assignare creditori.

» xxxv. Quod mandatarius debeat et possit citare absque commissione et consensu Judicis.

» xxxvi. Quod Potestas Rector et Judex uel aliquis officialis Curie non cogant mandatarios ad aliud officium exercendum.

» xxxvii. Quod non credatur custodi medianum accusanti qui eum eligit nec aliquem de sua familia nisi cum uno teste ydoneo.

(1) Anche la forma degli esami prescritta in questo capitolo è di qualche importanza, riguardo alla cronologia degli Statuti anagnini. La detta forma è identica a quella stabilita da Innocenzo III nel 1215, e canonizzata da Greg. IX nel concilio IV lateranense; rammento che ambedue questi papi furono anagnini.

(1) Sarebbe sfarzo di facile erudizione il parlare qui dei giuochi del Testaccio in Roma durante il medio evo, dopo quanto si è scritto e ripetuto su questo argomento negli ultimi tempi. Credo più opportuno trascrivere il testo del capitolo, poichè mi pare che la sua redazione accenni ad un epoca assai più antica che la data del nostro codice « Item « statuimus quod militibus euntibus ad ludum Testatii in urbe Potestas « cum officialibus in capite provideant quid habere debeant, iuxta eorum « arbitrium, pensata temporis qualitate. Et ducat quilibet equum et Ron- « sinum, quod si non fecerit puniatur pena X librarum denariorum se- « natus. Et Potestas sub debito iuramenti teneatur eo die quo dicti mi- « lites iter acceperint coram se constitui facere cum dictis equis paratis « et scribi faciat per notarium Comunis equos predictos et signa eorum ».

RUBRICE SECUNDI LIBRI

RUBRICE TERTII LIBRI

(1) Secondo le parole di questo capo, pare si esigesse dai rei, o imputati in cause criminali, il giuramento; il che indica che il capo appartiene alla prima compilazione degli Statuti; poichè questo mal uso era stato già riprovato dalla Chiesa nel secolo XV, riprovazione che fu poi sanzionata dal Concilio romano di Benedetto XIII al titolo XIII cap. 2.

Cap. XXI. *Quod super uerbis injuriosis possit procedi per accusam et non aliter.*

» XXII. *Quod accusa denuntiatio seu inquisitio de uerbis iniuriosis non ualeat nisi contineat diem et uerba sint dicta presente iniuriato.*

» XXIII. *De Verbis injuriosis dictis inter coniuntas personas.*

» XXIV. *De uerbis injuriosis et aliis offensis leuibus in dictis uel factis contra personas malae famae.*

» XXV. *Quod capitulum loquens de malis conditionibus se non extendat ad mulieres coniugatas.*

» XXVI. *De uerbis iniuriosis dictis per obliquum seu expresse non nominatis.*

» XXVII. *De reimproperatione iniuriarum.*

» XXVIII. *De lenonibus missis ad bonas mulieres.*

» XXIX. *De proicientibus lapidem ad domum alicuius.*

» XXX. *De licitis defensionibus in certis casibus concedensis.*

» XXXI. *De his qui habentur infames.*

» XXXII. *De facientibus maytinatam.*

» XXXIII. *De euntibus post ultimum sonum Scaranae.*

» XXXIV. *De percutientibus in porta ciuitatis.*

» XXXV. *De reconventione illorum qui non sunt suppositi Jurisdictioni potestatis in cansa criminalj.*

» XXXVI. *De portantibus Arma prohibita.*

» XXXVII. *De non suppositis jurisdictioni potestatis arma portantibus.*

» XXXVIII. *De laicis habentibus inimicitias cum clericis* (1).

(1) In questo capitolo si dispone, che qualora insorga inimicizia fra laici e chierici, e questi non volessero riconciliarsi con quelli, « Potestas « seu Rector dare teneatur licentiam ipsi laico arma portare ad sui re« quisitionem. Et si contingat reconciliationem fieri inter eos, hinc inde « debita satisfatione de illatis injuriis subsecuta, Potestas seu Rector pre« sens statutum observare teneatur sub debito juramenti ». Quest'obbligo imposto al Podestà, di permettere ai laici di armarsi contro i chierici, e

il non far cenno delle censure ecclesiastiche, anche *illatis injuriis*, mi fa ritenere questa dispositione antichissima ed anteriore al II concilio lateranense. Se questa supposizione ha qualche valore, si avrebbe un argomento di più per ritenere, come dissi, già esistente in Anagni una raccolta di Statuti a' tempi di Alessandro III; essendo noto che il Concilio II lateranense fu sotto il pontefice Innocenzo II, e precisamente nel 1139.

(1) Il frammento dell'Archivio di Stato comincia con l'ultima parte di questo capitolo.

(2) Identico nel frammento dell'A. d. S. ma segnato col num. 77.

(3) Nel fram. dell'A. d. S. in luogo di questo capitolo ve n'è un altro col titolo « *De renuntiantibus appellationi calupniose et causam interponentibus contra comunem* ». Nello stesso frammento mancano pure gli altri sei capitoli seguenti.

(4) Qui si tratta chiaramente di procurato aborto « Item statuimus « quod si qua mulier fecerit se fragiari (frangiari?) seu creaturam natam « interfecerit aut procuraverit, tam ipsa quae fecerit, quam persona quae « docuisset eam talia perpetrare comburatur igni ita quod moriatur ». La singolarità della voce *fragiari* o *frangiari* mi obbliga a fare un eccezione dal proposito di trattare solo la cronologia di questi Statuti. Non trovo questa voce in alcun lessico e non ne esiste traccia nell'odierno dialetto anagnino. La propongo dunque, fin da ora, agli studiosi della latinità medioevale come degna di osservazione.

(1) Nel frammento dell'A. d. S. il titolo di questo capitolo è così redatto: *De forensibus uenientibus ad nostram civitatem qui inveniuntur expulsi.*

RUBRICE QUARTI LIBRI

(1) Il frammento anagnino contiene le disposizioni di questo capitolo.

» xvi. *Quod vineee, orti, et prata sint sub custodia per totum annum et quod possint impune occidi porci* (1).

» xvii. *Quod nullus auferat palos nec frondes cannarum e ficuum.*

» xviii. *De animalibus non mittendis ubi sunt oliue et arbores fructifere.*

» xix. *De animalibus damnum dantibus in ferragine.*

» xx. *De oliuis et pomis non colligendis.*

» xxi. *De pena minorum damnum dantium* (2).

» xxii. *De animalibus forensium non mittendis in territorio anagnino.*

» xxiii. *Quod nulli liceat uenari per uineas territorij Anagnini.*

» xxiv. *De facientibus traiectam per res alienas.*

» xxv. *De sticcatis infrascriptis manutenendis.*

» xxvi. *Quod non liceat spicarolis colligere spicas sine licentia dominj.*

» xxvii. *Quod non liceat bactere frumentum in Area aliena.*

» xxviii. *Quod nullus det damnum in macerijs alienis.*

» xxix. *Quod nullus deuastet aream alienam.*

» xxx. *Quod semper in damnis datis damnum emendetur.*

» xxxi. *Quod ubi non apparet damnum esse illatum per accusatum uel inquisitum uel denuntiatum nulla penae solutio interueniat.*

(1) Il permesso di uccidere impunemente i porci è aggiunto nel codice con caratteri neri. La prima parte del fram. anagnino parla pure di questa uccisione.

(2) In questo capo si dispone che per conoscere l'età del minore si debba stare al giuramento « Patris vel matris aut patrui, seu alterius « consanguinei proximioris aut vicini si principales consanguinei non « existerent. » La disposizione è anteriore alla redazione del nostro codice, perchè prima della costituzione canonica sui libri parrocchiali, decretata dal concilio di Trento, nella diocesi anagnina, come in altre diocesi italiane, era stata prescritta fin dal 1408 dal vescovo Tommaso, Benedettino di Subiaco.

RUBRICE QUINTI LIBRI

(1) Questo capitolo si trova identico, per titolo e redazione, nel framm. dell'Ar. d. St. e fa parte, come gli altri capitoli che quel frammento contiene, del lib. II, 85.

Cap. XLVI. *De uia maiori plancanda et manutenenda.*
» XLVII. *De uia noua de Ciuita ueteri manutenenda.*
» XLVIII. *De cloacis et exaquatorijs restringendis.*
» XIL. *Per quae loca plenae decurrant.*
» L. *Quod nullus proiciat bestias mortuas iuxta muros ciuitatis.*
» LI. *Quod nulli liceat fodere tufos iuxta muros ciuitatis.*
» LII. *De aedificantibus iuxta uiam plancatam.*
» LIII. *De discipulis muuatorum et alijs operarijs.*
» LIV. *Quod leprosi non intrent ciuitatem anagniae.*
» LV. *De uendentibus olera et postuma.*
» LVI. *De uendentibus calcem et puzzolanam* (1).
» LVII. *De palea non facienda in pantano farfagnani per forenses.*
» LVIII. *De habentiaus possessiones et bona in aliquo castro alicuius baronis.*
» LIX. *Quod nulli liceat fodere uiam causa mittendi plenas.*
» LX. *De plenis deriuandis.*
» LXI. *Quod nulli liceat terras domos· uel alia aedificia alienare alicui personae potenti non supposito jurisdictioni nostri potestatis* (2).

(1) La parola *pozzolanam* è aggiunta posteriormente in carattere nero.

(2) « Item statuimus quod non liceat vendere, alienare, locare nec « aliquo quovis modo et titulo concedere seu transferre domos, terras, « reducta vel alia aedificia sita in Civitate Anagniae et eius territorio et « districtu alicui personae potenti, seu eius vaxallo, seu suo domino, qui « non sit convicinus habitator Civitatis Anagniae. Et qui contrafecerit tam « venditor quam emptor in CCC libris denariorum puniatur et nihilo- « minus contractus celebratus cuiuscumque conditionis existat nullius » sit valoris. »

Bonifacius Episcopus etc. — Dilectis filiis Potestati, Consilio et Communi anagnino salutem etc.... Ad audientiam siquidem apostolatus nostri pervenit quod nonnulli Barones, Nobiles et Potentes non oriundi de Civitate predicta sed alienigene firmiter condiserunt domos et possessiones ibidem emere, ut tali pretextu ipsis ut civibus ad Civitatem predictam liberior poteret accessus, non ut eis expediat cives fieri ana-

Cap. LXIII. *Quod nulli liceat lauare pelles neque spandere in uijs publicis.*

» LXIII. *De pergulis habendis supra uias.*

gnini, sed ut Civitate predicta magis preesse valeant, et ut sibi subiciant popularium libertatem potius quam estollant; unde vos hec diligentius attendentes deliberatione provida statuistis, ut nullus civis vel habitator Civitatis eiusdem domum, si quam haberet ibidem, alicui Baroni vel nobili potentive persone non oriundo de civitate predicta sed, esterno, seu interposite aut subiecte persone pro eis vendere vel donare, sive per quemcumque alium alienationis contractum in eos transferre presumat et qui contrafecerit mille libras denariorum Senatus, Comuni dicte civitatis solvere teneatur, et nihilominus domus quam contra statuti huiusmodi tenorem vendi seu alias alienari predicto modo contigerit Comuni confiscetur eidem eo ipso prafate civitatis commodis et dominio applicanda; ita tamen quod potestas et conservatores civitatis ipsius prefatum domum sub debito prestiti iuramenti et pena C librarum eiusdem monete quam Potestas et quilibet conservatorum ipsosum eo ipso incurrant, funditus diruere seu dirui facere teneantur. Nos igitur Statutum huiusmodi salubre ac utile reputantes, ac per hoc illud inconcusse inposterum observari volentes ipsum auctoritate apostolica ex certa scientia confirmamus et presentis scripti patrocinio communimus decernentibus presentibus litteris et sigillis contentis in illis in iudicium et extra iudicium fidem plenariam adhiberi, etiam si contigat statutum ipsum nullatenus apparere. Nulli ergo etc.

Datum Ananiae IIII Kal. Octobris Pont. Nos. anno secundo. Theiner, Op. cit. Tom. I, fog. 339.

Dal confronto di questi due documenti risulta; che il Capo 61, Lib. V degli Statuti Anagnini data per lo meno dal 1296; che le parole adoprate da Bonifacio VIII nel suo breve hanno tutta l'apparenza di essere quelle medesime, con cui allora fu radatto il Capo suddetto; che probabilmente lo stesso pontefice fu il consigliere di quella disposizione, e che finalmente le modificazioni subìte, quali appariscono nel nostro esemplare, sono la conseguenza delle mutate condizioni dei tempi e delle persone. Ed è facile osservare, come le misure di rigore contro i *Baroni, nobili e potenti* (i Colonna cioè e i loro aderenti), che nel 1296 Bonifacio tanto loda nella sua Anagni, non avevano più ragione di esistere nel 1517. Con Bolla data da Anagni, 2 ottobre 1300, Bonifacio, confermando suo nipote nel possesso di Ninfa, gli vieta espressamente di cederlo per nessun titolo ai Colonna. Arch. Caetani, e Theiner, Op. cit. Tom. I, N. 550. cf. anche Geregorovius, Op. cit. Tom. V, 661.

Cap. XXV. De custodibus ad correptionem et de modo tenendo.
» XXVI. Quod nullus [illegible] uel truffando aliquem [illegible]
» XXVII. De [illegible] Civitatis Anagnie.
» XXVIII. De fontibus manutenendis.
» XXIX. De custodibus fontis Balnei.
» XXX. De fructibus et arboribus in vineis ponendis.
» XXXI. De [illegible] uendemiatricibus.
» XXXII. De [illegible] et sagiminis per Judeos uendendis.
» XXXIII. De Judeis in Civitate nostra morantibus et uenientibus (1).
» XXXIV. Quod non liceat forensibus uenari in siluis anagninis.
» XXXV. De Bestiis mortuis non proiciendis propre aliquem fontem.
» XXXVI. De fontibus riui inquinj et piscampi.
» XXXVII. De statutariis et eorum salario.
» XXXVIII. De Caramine non extrahendo de Civitate.
» XXXIX. De mortala non extrahenda.
» XL. De prohibita Synagoga Judeorum.
» XLI. Quod mulieres uendentes panem uel fructus in [illegible]

(1) Di questo capitolo e di altri documenti inediti, relativi alla condizione giuridica degli Ebrei in Anagni durante il medio evo, mi sono occupato diffusamente nello studio generale sulla parte storico-giuridica degli Statuti anagnini. Qualora la pubblicazione dell'intero codice dovesse ritardare di troppo, domanderò nuovamente ospitalità in questo Archivio per alcune considerazioni su tale argomento, che mi è sembrato meritevole di attenzione, perchè dagli accennati documenti risulta: che gli Ebrei, all'epoca della prima compilazione degli Statuti, godessero non solo di tutti i diritti civili, ma potevano ottenere anche dignità al pari di ogni altro cittadino, e ciò consenziente il Papa; che 150 anni più tardi, quando cioè fu eseguita la copia di cui ci occupiamo, godevano sì di quasi tutti i diritti *et pro nostris Civibus penitus habeantur*, ma non si parla più di privilegi; finalmente verso la seconda metà del 1500 furono cacciati da Anagni per ordine del Papa.

Cap. c. *De Grasciis carnium facienda et hominibus habentibus bestias venales.*

» ci. *De Conservatione praesentis voluminis Statutorum.*

Gli altri fogli aggiunti posteriormente sono sei e contengono, dal foglio 96 fino alla metà della prima faccia del 97, un breve di Leone X in data 7 Agosto 1519 e trascritto nel nostro codice il 27 dello stesso mese ed anno da *Sebastianus Notarij stephani de frusinone publicus Imperiali auctoritate notarius et nunc Cancellarius Civitatis Anagnie*; la copia del breve è autenticata dalla firma anche del Card. Alessandro Cesarini, ed in esso si conferma quanto è stabilito nel cap. 45 del lib. I dello Statuto, l'obbligo cioè dei non cittadini di Anagni, possessori di fondi rustici nel suo territorio, di non esportare altrove almeno la terza parte dei prodotti di quei fondi; disposizione già approvata e confermata da Giulio II. Nello stesso breve si condona pure alla città un debito contratto verso la Camera Apostolica durante il governo del Cardinale S.[ta] Croce, ed il Papa dice di concedere tale abbuono, perchè Anagni, travagliata dalle interne discordie ed afflitta da tristissimi avvenimenti, dovette ingolfarsi in molti debiti.

Seguono nella stessa pagina e per tutta l'altra del foglio 97 alcuni *Capitoli et ordinamenti facti per commissione et mandato de Monsr nr̄o Rm̄o de Cesarini et aprobati in publico et generale consiglio.* Questo è l'unico documento del volume che sia scritto in italiano. Sono disposizioni d'importanza secondaria; il dettato ha pochissime particolarità, e sono piuttosto di pronunzia locale che di dialetto. Anche questi capitoli furono sottoscritti ed approvati dal Cardinale Cesarini. Lo scrittore fu un *Franciscus Thomassius de Signa Cancellarius Ananiae*; la data è del 16 Settembre 1525 ed era Sindaco Giovanni di Atriano. A

piedi di questa pagina si veggono le tracce di un sigillo in cera lacca rossa, la cui impressione ha prodotto nella membrana cinque tagli ad angolo acuto, regolari ed uniformi. La prima faccia del foglio 98 comincia con le seguenti parole: *Approbamus et confirmamus suprascricta statuta et laulaudabiles consuetudines juri consonas prout in suprascricto brevi apostolico. V. Carrafa Car.lis Neap̄ manu propria.* Trascrivo poi per intero il documento che occupa il resto della pagina, perchè prova quanto gli Anagnini fossero gelosi di conservare i loro antichi Statuti e privilegi. Il documento non ha data, ma la firma del Cardinale V. Carrafa governatore perpetuo di Agnani lo assegna all'anno 1535 circa (1).

In Dei Nomine Amen. Facta et ordinata fuerunt Infrascripta Capitula et Conditiones in Publico ac generali Consilio Civitatis Anagniae et recitato in Presentia Magnificj ac circumspecti Viri dn̄i Hieronymj de Alexio Cammerarij ac Commissarij deputati Per Rm̄um. In Xp̄o Patrem E D. D. Vincentium Carrafa Dei gratia et Apostolicae Sedis Dignissimum Cardinalem Neapolitanum. In Gubernij ipsius Civitatis Anagniae et Possessionis E. Rm̄a D. Susceptione nomine. Quae quidem Capitula et condinationes ab E. Rm̄a D. sint Approbanda et Concedenda. Imprimis videlicet.

Quod E. R.ma D. In omnibus et per omnia observet et observare faciat Antiqua et Presentia Statuta, Antiquam consuetudinem, Immunitates, Libertates et mores Approbatos, ac laudabiles In ipsa Civitate. Ad Hoc ut Cives Insolitj subiacere subsidijs valeant Predictis gaudere

Item quod E. Rm̄a D. non innovet nec innovarj faciat Aliquid ultra Statutorum solitum et Consuetum Ordinem.

Item quod Prefata Rm̄a D. Non Cogat nec cogi faciat Aliquem Civem ad aliquod subsidium, tam in dando Aliquid genus frumentj, sive grasciam, quam in Persona ipso-

(1) Assegno al 1535 circa questo documento, perchè il Card. Vincenzo Caraffa fu Vescovo e Governatore di Anagni dal 1534 al 1541.

rum Civium Infrascripta ac Precipi faciendo ad Aliquod onus [illegible] quomodocumque et qualitercumque, sine [illegible] et Convenienti Pretio:

Item quod Communitas Possit et Valeat Iuxta formam dictorum Antiquorum Statutorum et Antiquam Consuetudinem Eligere Potestatem et Cancellarium. Pro ut moris est:

Item quod si Prefatus Rmus D. miserit Comissarium Pro Aliquibus occurrentibus et emergentibus Causis Ad Civitatem Anagnie. quod Cives non teneantur ad Aliquam expensam [illegible] extra Ordinem et Consuetudinem.

Acceptamus et Confirmamus. V. Carrafa Cardinalis Neapolitanus ac Civitatis Anagnie Gubernator perpetuus; Manu propria (1).

Nella seconda pagina del foglio 98 e nei due seguenti è registrata una lunga narrazione dello stato miserando in

(1) Il tuono alquanto imperioso di questi capitoli mi fa rammentare quello adoprato dagli stessi Anagnini quando tornarono all'obbedienza della S. Sede nel 1399: *Quod prefatus dominus noster non debeat, nec possit concedere dominium dicte Civitatis Anagnie alicui domino, principi vel baroni, cuiuscumque conditionis dignitatis preeminencie et gradus existat, nisi processerit de voluntate tocius populi Civitatis eiusdem.* Theiner, Op. cit. Tom. III, pag. 98. Il Papa però ritenne sconveniente questo linguaggio, e rispose: *Detur forma honesta verborum et fiat ut petitur.* A migliore intelligenza di questo passo e di tutto il documento del quale fa parte, che mi è occorso più volte citare, rammento che il giorno 21 settembre 1358, una generale adunanza di cittadini anagnini stabilì, e con atto pubblico stipulò, la cessione della signoria e dominio perpetuo della città ad Onorato Caetani conte di Fondi e a Jacobello fratello di lui, sotto pretesto di liberare Anagni dalle aggressioni degli altri baroni di Campagna. La proposta fu fatta dal rettore e giudice della città Giovanni Budoni, e da Nicola Giacomo del Piglio, ambedue qualificati per *nobiles viri.* Il notaio che stipulò l'atto fu Nicola di maestro Pietro Rossi di Anagni, e lo sottoscrissero oltre trecento cittadini; il primo a sottoscrivere fu *Jacobus de Zancato.* Per i lettori anagnini noto il nome di qualche altro sottoscrittore, cioè: *Cola Vari, Cola Ceccho, Antonius Magni, Nicolaus Benvenuti, Cola Cafarellus,* etc. Arch. Caetani, Sf. XLIII, 31.

cui era caduta la Città per l'invasione di *barbari nemici* e per una orrenda epidemia; onde *tot viri doctissimi et amplissimi Magnates afflicti et trucidati fuerunt*, conclude essere Anagni *pene solo equatam ut ipsius vestigia demonstrant.* A provvedere a tanti mali soggiunge aver Papa Paolo III inviato Mag.or Paolo Marchese Pallavicino, il quale co' suoi sani consigli ed ammonizioni indusse i nobili e prudenti uomini Nicola Giovanni Benvenuti Sindaco, Roberto Vacarino, Loreto Marzi, Mastro Angiolo Narducci, Giovanni Leone e Felice Costantini Officiali, e Costantino Vendetti Camerario, a dare nuovo assetto e ordinamento alla Città. Seguono le disposizioni prese in proposito e sono tutte nel senso di restringere l'amministrazione economica e politica. Noto solo la prima, perchè tutte le altre ne sono quasi una conseguenza.

Anagni, è detto, ne' suoi tempi felici era divisa in nove regioni o contrade (1), ma ora *propter civium raritatem* deve restringersi a cinque, secondo il numero delle sue porte, e si decreta che queste porte *a gloriosissimis nominibus nomina accipiant.* La prima porta si chiami di *S.ta Maria*, la seconda di *S. Niccola*, la terza di *S. Lorenzo*, la quarta di *S. Francesco*, la quinta di *S. Giacomo;* ed ogni contrada si componga delle settanta famiglie più vicine alla porta dalla quale prende il nome. Anagni dunque nel 1543 non era composta che di 350 famiglie e, calcolando in media sei persone a famiglia, avremo una popolazione appena di 2,100 cittadini; eppure il Duca d'Alva non l'aveva ancora visitata! E tanto più riesce quasi incredibile questo computo, quando si pensi che, meno di 200 anni innanzi, ne contava 50,000 (2). Tutto il documento è concepito in

(1) Ecco il nome delle nove regioni, in cui Anagni era divisa ne' tempi di sua maggiore prosperità: Castello, Torre, Trivio, Portaria, Tufoli, Colle, Valle, Piscina (?), Cerere.

(2) Desumo questa cifra della popolazione da vari documenti che ho tratto dall'Archivio di Stato di Roma, dai quali pure risulta che il numero delle parrocchie di Agnani, già stato di 24, era ridotto nel 1408 a 16.

modo più che negletto, e l'amanuense vi ha aggiunto del suo sgrammaticature e controsensi in quantità, il che aumenta la penosa impressione prodotta dal racconto; ha la firma del Pallavicini così formulata: *Aprobamus et confirmamus et perpetuo observari mandamus. P. Pallavicinus Gubernator.* Non v'è data, ma il pontificato di Paolo III e la firma del Pallavicino la stabiliscono sui primi dell'anno 1543, come ho accennato.

Dopo una lacuna, di oltre la metà della pagina, segue un'altra approvazione degli Statuti e riformazioni anagnine, ma molto condizionata; è sottoscritta *Urbanus Episcopus Senogaliensis Vice legatus die 30 Octobris 1560.*

Sulla prima pagina del foglio ultimo, segnato 101, è scritto quanto appresso: *Alexander de Cuccinis Romanus Gubernator Anagniae fuit missus a Pont. Sixto V̄ de anno 1558 die 7 Mensis Junii et erat Syndecus Civitatis d. Diomedes de Jannutiis cui postea successit d. Jo. Modestus Varesius. Alexander de Cuccinis Romanus Gubernator Ananiae.*

Segue in sei linee una domanda, a nome della città e de' suoi officiali, perchè siano confermati gli Statuti, le riformazioni, costituzioni e decreti contenuti nel volume; la domanda non ha data e non è detto il nome del Governatore a cui è diretta.

La pagina termina con questa altra notizia: *Fabius Masettus Mutinensis Gubernator anagninus fuit Missus a Gregorio XIII anno MDLXXXIII octavaque die mensis dcembris an. sup.[i] cepit offitium et erat Sindicus Civitatis D. Antonius Petronius cui postea...* qui la scrittura fu cassata e quindi ripetuta, ma è affatto inintelligibile. Due righe più sotto si legge a stento: *anno MDLXXXV successit D. Diomedes de Jannutijs*, ripetizione cioè di quanto fu registrato di sopra.

Come il lettore avrà osservato, il governo del Masetti, che fu nel 1583 sotto Gregorio XIII, ed il Sindacato del Petroni, che fu nello stesso anno, sono notati dopo il Governo de Cuccini e dopo i Sindacati del Giannuzzi e del Varesi, che furono

nel 1585-86 sotto Sisto V. Questa posposizione indica chiaramente che la nota ultima sul governo del Masetti non è contemporanea, ma scritta a memoria qualche anno dopo, ed in fatto non è firmata da quel Governatore.

Pongo termine a questo scritto notando, a titolo di curiosità, una scoperta da me fatta alla fine della prima pagina del foglio 96 del volume e che si riferisce al volume stesso.

Quando presi ad esaminare e studiare il nostro codice travidi, nella pagina accennata, tracce di scrittura, che non sembravami nè italiana nè latina. Le sole parole, che restavano ancora di chiara lezione, erano *pedra molara* e più sotto *anania*. Con paziente esame e con l'aiuto della lente d'ingrandimento mi parve vedere, che innanzi la parola *anania* fosse scritto *cidad de;* lo scritto dunque era in lingua spagnuola, il che fece crescere nell'animo mio più vivo il desiderio di leggerlo per intero. E debbo alla cortesia e perizia del valente Chimico S.or G. Balestra se questo mio desiderio fu tosto appagato. Mercè un innocuo preparato di sua invenzione e da lui fornitomi, applicato su quella parte del foglio, tornarono chiarissime queste parole: *Io Juan Osorio abitante en pedra molara espanollo conserve este libro i lo mande ala cidad de anania ꝑ* (para) *notarjo salvador esquinell a los 7 de guljo de laño de 1558.*

È chiaro dunque che nell'autunno del 1556, quando le truppe di Filippo II capitanate dal duca d'Alva espugnarono e saccheggiarono Anagni, il nostro codice fu rubato, e che questo Giovanni Osorio (forse il ladro stesso) due anni più tardi lo fece restituire ad Anagni per mezzo del notaro Salvatore Esquinell. Per quanto il nome del luogo, ove l'Osorio dice di abitare, sia di forma assolutamente spagnuola, pure non so che esista in Ispagna una località di questo nome; e poi l'Osorio col qualificarsi per spagnuolo, aggiungendo però di abitare in *pedra molara,* mi pare che voglia far capire di non essere in patria. In Italia esiste nella provincia di Caserta ed in quel Mandamento una terra per nome Pietramelara, ora di circa 3500 abitanti e

non è improbabile che il nostro Osorio abbia spagnuolizzato quel nome. Nè si opporrebbe a questa congettura il nome tutto spagnuolo di Salvador Esquinell notaro, del quale l'Osorio si servì per fare la restituzione; poichè è noto, che in quel tempo Roma, il Patrimonio, e la Marittima-Campagna avevano subito quasi un'invasione di notari e di altri curiali spagnuoli, venuti durante il pontificato di Alessandro VI; senza parlare della niuna stravaganza di trovare un notaro spagnuolo nel Regno di Napoli durante il dominio di quella nazione. Potrebbe anche supporsi che per *pedra molara* lo spagnuulo volesse intendere *La Molara*, castello dei Conti ora distrutto e che trovavasi tra Frascati e Rocca di Papa; la contrada ne conserva ancora il nome; questa supposizione però mi sembra meno probabile della prima; ed è per ciò che traduco « Io Giovanni Osorio abitante in Pietramelara spa« gnuolo conservai questo libro e lo mandai alla città di « Anagni per mezzo del notaro Salvatore Esquinell il 7 di « giugno dell'anno 1558 ».

Strana sorte degli Statuti anagnini, d'aver sempre avuto a fare con Spagnuoli! Ad un canonico di Toledo ne dobbiamo un frammento, divenuto ora prezioso; ai rimorsi d'un soldato del Duca d'Alva dobbiamo forse l'unico esemplare di essi che ci sia giunto intero.

RAFFAELE AMBROSI DE MAGISTRIS

VARIETÀ

Frammenti medioevali romani venuti in luce negli scavi recenti.

Nell'eseguire le sottofondazioni di quella parte dell'ex-monastero di S. Silvestro in Capite, che è ora occupato dalla Posta, sono stati ritrovati molti frammenti di scolture architettoniche e figurate, appartenenti alla vetusta fabbrica del cenobio *Catapauli* (Corvisieri: *Archivio,* 1, 93).

Il frammento più notevole è l'ornato di una finestra bifora a sesto acuto, intagliato e traforato in lastrone di marmo con molta vaghezza. Nel listello dell'architrave è incisa questa memoria in una sola linea ed a caratteri semigotici.

EGO RAINERIUS CUM FILIIS MIS. NYCOLAUS. ET PETRUS.
HOC INCIPIMUS ET COPLEVIMUS

La memoria è assai importante e si deve porre a confronto con quelle di marmorarii omonimi, trascritte dal ch. de Rossi nella chiesa di S. M. in Corneto (*B. A. C.* 6, 116 sg.)

Vengono quindi alcuni frammenti, misti di intaglio in marmo e di intarsio in musaico, sul fare dei Cosimati. Questi sono: — uno specchio, forse d'ambone, con un triangolo inscritto in un quadrato; nel triangolo è scolpito il bacino con la testa del Battista — alcune colonnine tortili a musaico — altre di porfido rosso — un costolone di volta a sesto acuto, di peperino, dipinto alla maniera gotica — un

altro pezzo di costolone in marmo, con nascimento in forma di mascherone — un puteale del X secolo, rozzamente scolpito, e col labro assai corroso dall'attrito delle corde, etc. etc. Di iscrizioni, oltre quella dei marmorarii Ranieri, Niccolò e Pietro, non ho trovato che frammenti di nessuno interesse.

Nel codice vallicelliano I, 60 il Gualtieri. sotto la data del 12 febbraio 1588, celebra l'« *area illa quae inaequalis admodum erat, et thermarum* (*sc. Diocletiani*) *proximarum ruinis et caementis oppleta, aequalis facta est, disiectis ingentium illis coementorum molibus.* » Dal « libro di tutta la spesa fatta da N. S. papa Sisto V, per la disfattura dei massicci delle Terme » conservato nell'archivio vaticano, apparisce che il giorno 16 maggio 1586 furono pagati a Stephano Tedesco scudi 500 per la disfattura di canne cube 1447, ed, in data del 15 maggio 1589, altri scudi 4839 a diversi artefici per la disfattura di altre 7062 canne di muro. Furono quindi spese da Sisto V circa ventinove mila lire, per distruggere novantacinque mila metri cubi delle pareti e volte del monumento. Sisto V fece uso « *di tutti questi materiali e calcinacci per riempire e spianare la strada che dalla Subura viene al portone viminale della villa Massimo, la via de' Strozzi, la strada del Maccao, diversi viali della medesima villa, ed altri luoghi* » (Massimo: *Notizie etc.* p. 22). La veracità di queste notizie è stata dimostrata in questi giorni con la scoperta di uno dei luoghi di scarico. Costruendosi una cloaca sull'asse della via di Termini, quasi dirimpetto alla chiesa di s. M. degli angeli, è stato trovato un banco di scaglioni, spezzati con la mazza, grosso oltre a quattro metri, e posto a riempimento di un sotterraneo vastissimo ambulacro delle terme. Gli scaglioni appartengono ai rinfianchi delle volte, essendo composti,

come quelli delle terme antoniniane, di pezzi di pomice leggerissima.

Negli scavi del foro romano, quasi dirimpetto alla ch. dei ss. Cosma e Damiano, è stato trovato un masso informe di marmo, in una faccia del quale sono incise queste sigle:

VIC · $\overline{\text{S}}$ · IVL......

che mi sembrano sicuramente dei tempi di mezzo. Negli stessi scavi è stato scoperto e messo in evidenza un portichetto di casa medioevale, costruita quando il suolo della via sacra era già ricoperto di rottami e terre per l'altezza di circa m. 1.50. Lo strato di ruderi aumentò successivamente in potenza fino a raggiungere e nascondere alla vista la chiave degli archi del portichetto. Questo interrimento fu lento e progressivo, e se ne possono seguire le fasi per mezzo dei paracarri e colonnette di difesa, murate le une sulle altre sullo spigolo della casa. Questo fenomeno è comune a tutta la valle del foro. Mi ricordo che nel dicembre dell'anno 1869, costruendosi una chiavica assai profonda fra la chiesa di s. Adriano e la porta segnata n. 6 A (piazza del foro romano), si trovò un gruppo di fabbriche medioevali, i cui pavimenti stavano a m. 3.50 sul piano del Foro. Il gruppo era attraversato da una strada, selciata all'uso antico, e con le sponde munite di paracarri (di granito bigio), posta alla istessa quota media fra il livello antico ed il moderno. Questa strada, segnata nella pianta del Bufalini, costituiva la sola linea di comunicazione diretta fra la regione del foro e quella della subura, s'intende, prima dell'apertura delle vie Bonella ed Alessandrina. Quando fu costruito il fognone del Colosseo lungo la via dei Cerchi,

si trovarono quattro pavimenti di strade l'uno sull'altro, la differenza altimetrica fra il più alto ed il più basso essendo di 11 metri.

Prima della erezione della basilica di Costantino esisteva una comunicazione diretta tra la via sacra e le Carine, esisteva, cioè, una strada parallela ed aderente al lato meridionale del foro della Pace. Massenzio, fondatore della basilica condotta a termine da Costantino, troncò questa comunicazione, recando la sua fabbrica a contatto con il foro della Pace: ma per risparmiare ai cittadini, che dalla via sacra recandosi alle Carine o viceversa, la noia e l'incomodo del lungo giro, sia attorno il foro della Pace sia attorno la nuova basilica, costruì una specie di tunnel o galleria sotterranea, larga in modo da permettere la circolazione delle vetture. Questa galleria è stata ritrovata negli scavi che si eseguiscono per cura dell'illustre senatore Fiorelli allo scopo di rintracciare le parti mancanti della pianta marmorea capitolina. È lunga circa 15 metri, larga 4. 20, lastricata con tegoloni segnati col bollo OFFSRFOCEN, ed ha le pareti consunte e solcate dall'urto delle ruote dei carri. Presso il nascimento della volta si vede una fila di loculi sepolcrali, simili a quelli delle catacombe, e scavati a furia di scalpello nei tempi di mezzo. Nella volta poi rimangono tracce di rozzi affreschi, forse del XII secolo che credo rappresentare figure di santi. Nel medio evo il tunnel si chiamava « l'arco di Latrone » ed ecco quanto ne dice il Ligorio nel cod. bodl. p. 15.

« Da una banda dico dalla parte di dietro la ch. di s. Cosmo et damiano toccaua il Tempio della pace... e la strada che passaua sotto larco che hoggi si chiama latrone, lo quale fu fatto apposta per nō voler mouere cotal tempio....

il detto arco a tempo delle ruine sene seruirno per sepolcri de' Cristiani, e dopo ui si rubbaua et assassinaua adunque per questo fu poi chiamato latrone: e acciò si leuasse questa mala usanza ui soleuano nella festa di mezzo agosto passare col Saluatore, il quale si porta dalla chiesa di S. Giovanni a laterani portato sulle spalle de nobili romani lo portano a Santa Maria Maggiore. »

RODOLFO LANCIANI.

PERIODICI

Archäologische Zeitung. Iahrg. XXXVII. Heft. 2 u. 3. *T. Schreiber.* Museo Torlonia in Trastevere.

Archivio storico per le provincie napoletane. An. IV. Fasc. III. — *G. De Blasiis.* Tre scritture napoletane del secolo XV. — *S. Volpicella.* Relazione diretta al signor Duca di Medina de las Torres. — *G. Carignani.* Carteggio diplomatico tra il Marchese Tanucci e il Principe Albertini. — *C. Minieri Riccio.* Cenno storico delle Accademie fiorite nella città di Napoli. — *B. Capasso.* L'epitaffio di Cesare console di Napoli. — *G. Minervini.* I. Scoperte Napoletane. II. Scavi di Suessula. — Rassegna bibliografica. — Annunzii.

Archivio storico siciliano. Anno IV, fasc. I-II. Elenco dei Soci. — Atti della Società. — Memorie originali. *A. Flandina.* La sala delle Dame di Palermo. — *G. Meli.* Nota intorno a Giuseppe Albina detto il Sozzo, pittore palermitano. — *F. S. Cavallari.* Sulla Topografia di talune città greche in Sicilia e dei loro monumenti. — *P. Perreau.* Storia degli Ebrei in Sicilia del dottor Zunz tradotta dal tedesco. — *G. Salvo-Cozzo.* Giunte e correzioni alla lettera A della Bibliografia siciliana di G. M. Mira — Miscellanea. *A. Bertolotti.* Alcuni artisti siciliani a Roma nei secoli XVI e XVII, notizie e documenti raccolti nell'Archivio di Stato Romano. — *R. Starrabba.* Dell'Accademia palermitana degli Agghiacciati. — *Id.* Giovanni D'Angelo Cipriano. — *M. De Bofarull.* — *R. Starrabba.* Documento inedito riguardante la esecuzione di uno de' patti della pace di Caltabellotta. Varietà. *S. V. Bozzo.* Maria Carolina e le pubblicazioni di documenti a lei relative. — *L. Tirrito.* Sul sito della Sicana Kamikos. — Rassegna bibliografica.

Bullettino di Archeologia cristiana. T. S. An. IV, n. III. — Prefazione. — Il primitivo cimitero cristiano di Ravenna presso s. Apollinare in Classe. — Cimitero cristiano di Stabia (Castellamare). — Notizie.

Historische Zeitschrift. Iahrg. 1880. I. Heft. — *R. Schröder.* Herkunft der Francken. — *R. Koser.* Friedrich der Grosse bizzum slauer Frieden. — Literaturbericht (contiene recensioni della *Roma erranea cristiana*, e delle recenti pubblicazioni del Berti e del ynski intorno al processo di Galileo).

The Nineteenth Century. N. 32. October, 1879. — *H. Schütz son.* Lucrezia Borgia.

Nouvelle Revue Historique de droit français et étranger. 5. Sept. — Oct. 1879. — *C. Poisnel.* Recherches sur les sociétés erselles chez les Romains. — *E. Le Blant.* Les Acta Martyrum sur sources. — *H. Pignot.* Chasseneuz et le Parlement de Proe. — Variétés — Comptes rendus bibliographiques. — Bulletin bigraphique.

Nuova Antologia. XVIII, fasc. 21. Novembre 1879. — *A. De Guatis.* Carteggio Galileano. Nuovi documenti inediti per servire alla rafia di Galileo Galilei. — *I. Ciampi.* Pietro della Valle il Pelno. III. Il patrizio scienziato, letterato, artista. (Continua).

La Rassegna Settimanale. Vol. 4.° Num. 98. 16 Nov. 1879. — *Bertolotti.* Ancora della schiavitù in Roma dal secolo XVI a tutto colo XVIII.

Revue Archéologique. IX. Sept. 1879 *I. Quicherat.* Une tombe dans l'Eglise de Sainte-Praxède à Rome.

Revue Historique. XI. 2 Nov.-Dec. 1879. — *B. Aubé.* L'Eglise ique et ses premières épreuves sous le règne de Septime Sé- — *A. Sorel.* La diplomatie française et l'Espagne de 1792 96. — *I Destrem.* Documents sur les déportations des prêtres penle premier Empire. — Bulletin historique. — Comptes rendus ues. — Publications périodiques et Sociétés savantes. — Chro- et Bibliographie.

Revue des questions historiques. 53. Livraison. 1 Ianv. 1880. *e l'Épinois.* La politique de Sixte-Quint en France. — *Ch. Gerin.* s. XIV et Clement IX dans l'affaire des deux mariages de Marie avoie, 1666-1668. — *L. Duchesne.* Les plans de Rome.

ATTI DELLA SOCIETÀ

Riunione tenuta nel giorno 8 novembre 1879.

Il presidente invita il socio Balzani a riferire intorno all'operato dei delegati della Società al Congresso delle Società di Storia patria tenuto a Napoli. Il socio Balzani parla principalmente delle discussioni del Congresso intorno allo scambio di documenti delle Società, e della proposta di un catalogo critico delle fonti edite della Storia d'Italia, promettendo di leggere nella prossima riunione una relazione sui lavori del Congresso.

I socî Balzani e Giorgi presentano il secondo volume del Regesto di Farfa. Il socio Tommasini dice di farsi interprete della Società ringraziando a nome di essa gli editori i quali rendono grazie alla Società per la benevola accoglienza fatta al loro lavoro. Il Presidente dichiara di donare alla Società i volumi della vecchia copia del Regesto di Farfa che han servito alla pubblicazione di questo volume e serviranno alla pubblicazione degli altri volumi. I socì Balzani e Giorgi associandosi ai ringraziamenti della Società, sentono di dovere più particolarmente ringraziare il cav. Corvisieri. Sovr'essi, come editori del Regesto, ricadrà specialmente il beneficio del dono generoso, ed è caro ad essi far palese in pubblico la riconoscenza che nutrono pel maestro loro.

Riunione tenuta nel giorno 1 decembre 1879.

Letto il processo verbale dell'ultima seduta il Presidente invita il socio Balzani a leggere la sua relazione sul

Congresso di Napoli pubblicata in fine del presente verbale. La Società dopo breve discussione approva le conclusioni della relazione e soprattutto la proposta di un saggio di catalogo descrittivo delle fonti edite della storia di Roma dall'a. 800 al 900. Per attuarla il Presidente nomina una commissione composta dei socî Balzani, Giorgi, Guidi e Monaci. Il Segretario poi riferisce intorno alla visita fatta al Sindaco di Roma, e le benevole parole colle quali il Sindaco accolse il volume del Regesto di Farfa e diede speranza per la concessione di un locale adatto a stabilirvi la sede della Società. Il tesoriere legge la relazione finanziaria dell'anno 1878. La Società nomina revisori pel bilancio del 1878 i socî Cugnoni e Valenziani.

Relazione sul primo Congresso delle Società storiche italiane letta dal socio Ugo Balzani *nell' adunanza tenuta dalla Società Romana di storia patria il 1° Decembre 1879,*

Signori Colleghi,

Per incarico del nostro Presidente io debbo esporvi le deliberazioni votate dal Congresso delle Società storiche italiane al quale egli ed io andammo delegati da voi per rappresentare la Società romana di storia patria. Adunatosi a Napoli per invito della Società storica napoletana, il Congresso, come sapete, proponevasi d'iniziare la discussione intorno ai modi di venire coordinando ad una meta comune gli sforzi di ciascuna società. Con amorevole ospitalità accolse i delegati e preparò molta materia di discussione il Consiglio direttivo della Società Napoletana composto dei signori cav. Scipione Volpicella presidente, prof. Giuseppe De Blasiis segretario, cav. Bartolommeo Capasso, Comm. Giulio Minervini, cav. Camillo Minieri Riccio, cav. Giu-

seppe del Giudice, cav. Vincenzo Volpicelli, cav. Luigi Riccio, prof. Antonio Salandra.

Intervennero per la Deputazione Veneta, il prof. Rinaldo Fulin, il prof. Luigi Bailo, il comm. Nicolò Barozzi; per la Società storica di Lombardia il prof. Benedetto Prina; per la R. Deputazione della Romagna, il prof. Giosuè Carducci; per la R. Deputazione di Toscana, Marche e Umbria, i professori Pasquale Villari e Agenore Gelli; per la Società Storica di Sicilia il comm. Antonino Salinas; per la Società Araldica residente in Pisa il sig. A. Bertolotti; per la società romana i vostri due delegati Cav. Costantino Corvisieri ed Ugo Balzani.

Dei soprintendenti agli Archivî del Regno, invitati anch'essi al Congresso, intervenne il Cav. Cesare Foucard direttore dell'Archivio modenese. Ci dolse di non vedere tra noi, perchè impediti da diverse ragioni, i rappresentanti delle RR. Deputazioni di Torino, Modena e Parma, e della Società Ligure.

Aperto il Congresso il giorno 20 Settembre con discorsi del Prefetto della provincia e del Sindaco della città di Napoli, furono eletti Presidente Ruggiero Bonghi, Vice-presidente Rinaldo Fulin, Segretario Agenore Gelli, Vice-Segretario Antonio Salandra.

Alcune proposte erano state affidate all'esame di due speciali commissioni presieduta l'una dal Cav. Corvisieri l'altra dal cavaliere Capasso. In esse furono lette e discusse le relazioni messe a stampa dei signori Giulio Minervini, Pasquale Villari, Antonio Salandra e Ruggiero Bonghi. Fu compilato e approvato un regolamento per future riunioni e si votarono le deliberazioni seguenti che io trascrivo e che saranno pubblicate tra poco negli Atti del Congresso.

I. È desiderabile che le Società Storiche Italiane, come manifestazione della scientifica amicizia che le unisce insieme, scambino fra loro tutte le proprie pubblicazioni,

quelle fatte non solo a cura, ma anche a spese delle Società stesse.

II. È utile che quando una Società si accinga ad una determinata pubblicazione, faccia parte della deliberata impresa alle Società consorelle, le quali vorranno giovarla di tutti gli aiuti che sieno da loro.

III. E desiderabile che quando una Società storica s'imbatta in documenti o notizie che si riferiscano o interessino particolarmente la storia di altre regioni d'Italia, voglia darne la notizia, la pura notizia, alle altre Società consorelle della regione a cui quel ritrovamento può giovare.

IV. Nel caso che una Società storica avesse da far trascrivere documenti negli Archivî di un'altra regione, la Società consorella voglia, richiedendo pure l'aiuto dei Soprintendenti e Direttori degli Archivî di Stato, sopravvegliare e raffrontare le copie e trascrizioni dei documenti, rimanendo le spese a carico della Società richiedente.

V. Fa voto che le Società di Storia Patria vogliano attendere alla compilazione di un Catalogo delle fonti edite della Storia italiana dal 476 d. C. al 1000; e perciò le invita a volere per saggio compilare ciascuna un catalogo anche manoscritto di tali fonti, durante quel periodo d'anni che parrà loro, purché si comprenda nell'intervallo di tempo più su indicato, perché il Congresso prossimo possa, prendendo a norma questi saggi stessi, determinare il disegno dell'intero catalogo e i modi e i mezzi di compilarlo.

I saggi devono essere presentati alla Società di Storia Patria che avrà cura di preparare il congresso prossimo, tre mesi innanzi la riunione di questo, affinchè una Commissione nominata da essa Società abbia tempo a formulare le considerazioni e conclusioni da presentare al Congresso.

VI. Invita le Società di Storia Patria a proporre pel prossimo congresso le aggiunte che potrebbero farsi ai *Rerum Italicarum Scriptores*, senza pregiudicare la questione

dell'estensione e dell'ordine che potrebbero esser dati a una ristampa della detta opera.

VII. Applaudisce all'ardimentosa iniziativa della stampa dei Diarj di Marin Sanuto promossa dalla Deputazione Veneta, e la raccomanda caldamente alle altre Società, affinché tale pubblicazione, la quale interessa la storia di tutta Italia e dell'Europa, possa compiersi sollecitamente.

VIII. Fa voto al Ministro della Pubblica Istruzione che assegni un fondo speciale alla Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma, per acquistare le opere gli opuscoli e i documenti tutti messi a stampa o inediti, originali o in copia, comprese le poesie di argomento politico, le rappresentazioni figurate, ritratti, caricature, autografi, medaglie, lettere e altri ricordi che riguardano l'opera del Risorgimento italiano, cominciando d'intorno al 1796.

IX. Facendo voti perché possa presto compilarsi una compiuta bibliografia di tutte le pubblicazioni storiche concernenti l'Italia, propone che le varie Deputazioni e Società di storia patria comincino, ciascuna per la propria regione, a compilare un indice esatto di tutte le pubblicazioni storiche avvenute nell'anno corrente, con che si possa dare in certo modo principio al lavoro più generale e generalmente desiderato.

X. Approva le due proposte del cav. Foucard così formulate: Raccogliere negli Archivî pubblici d'Italia i documenti della Diplomazia italiana dall'anno 1444 al 1450 e farne una sola pubblicazione per chiarir meglio le condizioni politiche di quell'epoca, tenuto conto del documento scoperto a Modena col quale la Corte estense proponeva ad Alfonso I re di Napoli di formare un solo regno d'Italia cominciando dall'annessione del Ducato di Milano alla morte di Filippo Maria Visconti.

Raccogliere per un'unica pubblicazione i carteggi degli ambasciatori italiani concernenti il tempo della discesa di Carlo VIII in Italia.

XI. Accetta le considerazioni espresse nella relazione del Presidente Bonghi, accoglie i suoi voti, deliberando che sieno trasmessi e raccomandati caldamente al Ministro: e prega l'onorevole Presidente a voler sostenere questi voti in Parlamento, allorchè verrà in discussione il bilancio della Pubblica Istruzione.

XII. Fa voti che il Sopraintendente degli Archivî Napoletani si adoperi presso il Ministero dell'Interno perché si voglia stabilire una sezione d'Archivî di Stato che comprende tra gli altri tutti gli antichi diplomi e manoscritti esistenti in parecchi luoghi dell'antico Ducato longobardo di Benevento giusta la relazione fatta al real Governo nel 29 aprile 1861 da Giuseppe Del Giudice quale Ispettore del Grande Archivio di Napoli, e ciò allo scopo specialmente di potere iniziare, quando che sia un Codice diplomatico del Ducato e Principato Beneventano e sue dipendenze.

XIII. Per favorire sempre più il progresso degli studi storici fa raccomandazione ai privati cittadini che conservino Archivî e documenti di famiglia, che vogliano depositare negli Archivî di Stato i documenti che possano illustrare la storia, facendosi processi verbali di consegna presso detti Archivî ed obbligandosi i medesimi a rilasciare a detti privati, ove lo desiderino, copia legale di detti documenti.

XIV. Fa voto che il Ministero dell'Interno inviti le Società di storia patria, nel modo che crede migliore, a proporre gli argomenti di regesti da compilarsi dagli alunni diplomatici presso gli Archivî di Stato colla retribuzione annua loro promessa.

XV. Propone che il Congresso futuro si riunisca nell'anno 1880 in Milano.

Tali secondo il preciso lor testo sono le deliberazioni del Congresso intorno ad alcune delle quali per incarico del Presidente io debbo ora proporvi il pensiero nostro. Noi desi-

deriamo di chiamare la vostra attenzione sulle prime quattro deliberazioni alle quali ci sembra che si debba aderire senza riserve. Solo per quanto riguarda lo scambio delle pubblicazioni, converrà circa il modo di farlo accordarsi colle singole società cercando di ottenere da esse, quando sia possibile, non pure le pubblicazioni correnti e le future, ma altresì quelle fatte negli anni passati. La quinta deliberazione che si riferisce al catalogo critico delle fonti edite, merita sovra ogni altra l'esame vostro e noi ve la raccomandiamo caldissimamente. Discuterne la importanza innanzi a voi non serve, e più sarebbe vano dopo la dotta e ingegnosa relazione del professore Salandra che leggerete in breve pubblicata tra gli atti del Congresso. Ripeterò piuttosto la frase colorita di un illustre uomo, onore dei nostri studi, il Fulin, ch'ebbe a dire mentre discutevam la proposta: « se uscendo da questo Congresso non avremo fatto « altro che iniziar l'opera di siffatto catalogo, certo sarà « gran cosa e ci potremo vantare d'esserci riuniti ad un « Congresso di fatti e non di parole. » Le Società storiche convenute a Napoli per mezzo dei loro delegati, tutte hanno accolta calorosamente la proposta di questo catalogo, e pel desiderio grande di attuarla han cominciato col ridurla per questo primo anno entro la cerchia modesta di altrettanti saggi di cataloghi regionali. Importa ora che noi dal canto nostro non ci teniamo indietro ma che ci apparecchiamo cogli altri all'opera già iniziata e che si viene proseguendo da tutti. L'età che corre dalla caduta dell'Impero fino al mille, è ricca tutta quanta di momenti storici assai solenni nella vita di Roma, ma certo non sarebbe agevole trovare in essa un periodo di tempo più importante per la storia nostra e insieme più intralciato ed oscuro di quello che corre per tutto il nono secolo. Occorre egli ricordare alla vostra memoria i nomi di Carlo Magno e de' suoi successori, di Leone III e IV, e il pellegrinaggio d'Alfredo il

Grande, e i Saraceni saccheggiatori di San Pietro, e la Città Leonina sorta allora, e le chiese edificate, e via via tutti gli avvenimenti seguiti fino alle fortunose vicende di Papa Formoso e alla caduta della basilica Lateranense? Forse a questi potrebbero contrapporsi ed anche parer maggiori i tempi di Gregorio il grande, ma la stupenda trasformazione di Roma avvenuta per impulso di Gregorio, è di sua natura tutta ideale e operando piuttosto da lungi che intorno a sé, per la sua stessa universalità tocca meno la storia locale ed intima della città di Roma. Questa differenza si fa meglio lucida a chi cerca le fonti storiche dei secoli di Gregorio e di Carlomagno, perocché a bene intendere il primo è necessità principale lo studio degli scritti gregoriani, mentre per la età carolingia convien cercare faticosamente la storia nelle scarse cronache, e nelle memorie agiografiche e nei diplomi. Da ciò a noi sembra per ogni rispetto più opportuno il tentar questo saggio di catalogo indicando le fonti edite della storia romana pel secolo nono. Il quale lavoro, che secondo la mente dei delegati al Congresso dovrebbe essere assai stringato, raccoglierebbe sotto ciascuno articolo la indicazione del titolo di ogni fonte descrivendone la natura in poche righe e recando sul suo valore quel giudizio che può risultare dalle migliori critiche venute in luce intorno ad essa. Del resto il Congresso nel far cenno d'alcune norme generali opinò saviamente che per questi saggi fosse lasciata larga libertà a tutti di seguir quei metodi che più paressero acconci allo scopo, affine di poter meglio nel futuro congresso dalla copia dei confronti stabilire un sistema unico pel lavoro complessivo e comune. Pertanto tocca a voi, o signori, di prescrivere precisamente con quali norme debba compiersi questo lavoro, se voi accoglierete la nostra proposta o anche se la modificherete scegliendo una età diversa. Noi vi chiediam solamente di far che l'opera cominci subito. Pur troppo essa è meno laboriosa che non

appare a prima vista. Oltreché la esistenza di lavori come quelli del Sickel, del Watterich, o gli studî recenti intorno al Libro Pontificale, e la storia insigne del nostro socio corrispondente Malfatti, abbrevieranno e faran più facile l'opera nostra, voi sapete, o signori, che la suppellettile storica di quei tempi non sovrabbonda. Piuttosto la parte ardua del nostro lavoro consisterà nell' andar cercando con cura questa suppelletile affine di cansare ogni possibile omissione e fare opera utile anche mentre si tenta un saggio. Ma di ottener questo la vostra dotta esperienza delle cose romane mette fiducia sicura. Non è possibile precisare fin d'ora a quale numero di schede salirebbe l'intero saggio quando fosse compiuto. Solo vi chiedo licenza di citar per confronto un lavoro che potrebbe assai bene con qualche divario servir di modello al nostro. Il catalogo delle sorgenti arabiche della storia siciliana compilato con minutissima diligenza dall'Amari, include ogni maniera d'opere, esistenti e perdute, d'una ricchissima letteratura, per un età assai vasta e per una vasta regione, e non oltrepassa in tutto le ottanta schede. Ora, poiché siamo a calcolar grossamente, tenuto conto delle debite differenze aumentate di gran lunga il numero delle schede e ristretto lo spazio del tempo da abbracciar col catalogo, io non credo che potranno toccare oltre un picciol numero di schede da empire per ciascuno di noi se il lavoro sarà ripartito fra tutti, e forse il concorso di qualche socio corrispondente agevolerà l'opera nostra. Empir queste schede in quattro mesi non sarebbe gravoso e avanzerebbero due mesi ad accomunare il lavoro e ridurlo ad unità perfetta prima di presentarlo al futuro Congresso entro i termini prefissi. Noi abbiamo speranza che voi vorrete accogliere questa proposta e mandarla ad effetto.

Un'altra grave deliberazione del Congresso e senza dubbio utilissima, è la sesta, e noi di gran cuore vorremmo

potervi raccomandare di secondarla, ma la proposta che v' abbiam fatto qui sopra ci par che basti alle forze di una società composta di così pochi socî com' è la nostra. Senza dubbio saranno necessarie lunghe e frequenti discussioni intorno alle aggiunte da farsi alla raccolta muratoriana prima di render possibile la suprema aspirazione di tutti e dare ai lavori delle Società storiche quella comunione di tendenze e di scopo che accordi insieme la maravigliosa armonia nella varietà che è caratteristica della storia italiana. Per ciò adunque che riguarda le aggiunte romane da farsi alla raccolta del Muratori, bene parrebbe nobilissimo e onorevole alla città nostra che taluno di voi prendesse a scriverne e ne facesse tema per uno studio da pubblicare nei prossimi fascicoli del nostro *Archivio*, ma quanto il tema è più bello e attraente tanto più ci sembra che uno studio siffatto dovrebbe nascere dalla iniziativa individuale di qualche socio che si sentisse ispirato a farlo.

Questa sesta deliberazione di cui vi ho parlato esprime un desiderio e tende ad una meta che nelle presenti condizioni d' Italia metterebbe sgomento, se quà e là qualche nobile esempio non ci provasse che il fuoco sacro ancora è vivo nella nostra patria e vi è tra noi chi ha lena di pensar cose grandi e di metterle in opera. Per iniziativa di privati, si è dato mano in Venezia alla stampa dei Diarî di Marin Sanudo. La colossale impresa di pubblicare in Italia quei cinquantotto volumi di storia piuttosto mondiale che veneziana procede innanzi speditamente, e già due volumi sono venuti in luce a dar saggio dell' opera intera. Così è rimasto all' Italia l' onore di una pubblicazione che Francia e Inghilterra avevano indarno tentato d' intraprendere. Il Congresso plaudendo agli ardimentosi iniziatori della stampa dei Diarî e sentendo esser dovere comune il soccorrerla, la raccomandò caldamente alle singole Società di Storia Patria. Noi vi rechiamo questa raccomandazione fidenti che

l'accoglierete facendo quanto è da voi per aiutare la impresa.

Al voto espresso di raccogliere nella Biblioteca Vittorio Emanuele i ricordi storici del nostro risorgimento nazionale, ci associeremo del sicuro unanimi. La deliberazione del Congresso intorno al lavoro da farsi in comune dalle diverse società darebbe materia a discussione utilissima, ma appunto perché ne sentiamo la grande importanza, stimiamo essere per ora miglior partito astenerci dall'aggiungere nuove proposte a quelle che vi abbiamo già fatte. Pubblicati gli atti del Congresso, e tra questi i documenti offerti dal cavaliere Foucard, forse piacerà ad alcuno tra voi di udire intorno ad essi l'avviso vostro e proporvi di prender parte al lavoro.

Quanto alle altre deliberazioni parmi che basti avervele lette e stimo che le vorrete accogliere per quanto riguardano la Società nostra.

Resta ora, o signori, che noi vi ringraziamo per l'onore che ci avete fatto inviandoci delegati al Congresso. Noi non avevamo incarico di fare speciali proposte né avremmo potuto presentarne di moto nostro perché ad entrambi il mandato giunse fuori d'Italia e quando il termine fisso a presentare tali proposte era già scaduto. Né, anche potendo, l'avremmo fatto. L'Opera del Congresso ci parve essere così feconda e iniziatrice così provvida di futuro lavoro, che nulla avremmo saputo aggiunger di nostro, e ci restava solo di studiare cogli altri delegati e discutere il buono delle cose proposte. Della cortese benevolenza che ci fu mostrata a Napoli, noi facciamo qui cenno perché la reputiamo come mostrata a voi, e come un segno di quel santo legame che stringe Roma alla comune patria italiana.

UGO BALZANI

Necrologia

Ignazio Ciampi

alle ore 5 antimer. del dì 21 gennaio testè trascorso terminava la sua vita, cara agli amici, dedita liberalmente agli studî e alle lettere. Era nato a' dì 31 luglio 1824 di Giuseppe Ciampi e Giuseppina De Angelis. Aveva sortito da natura acconcia disposizione d' ingegno, pieghevole a varie discipline, soddisfatto in una operosità continua. Gli studî compiuti con grande lode nel Collegio dei Gesuiti e nell' Università della Sapienza gli procacciarono egregia reputazione fra i cittadini, e gli lasciarono intenso nell' animo il desiderio di procedere a miglior meta; alla quale non gli era dato avviarsi se non coll' intelletto proprio, sincero e solo. Nell' animo suo trovarono eco nobilissima i gemiti dell' Italia divisa e oppressa, ed egli non ostentò e non nascose mai il proprio affetto alla libertà. La laurea conseguita nella fa-

coltà di diritto, dandogli titolo a onorifici impieghi, gli era frequente occasione a richiami dagli studî speculativi ad officî pubblici e alle pratiche del foro. Fu pertanto nel 1849 minutante aggiunto al ministero di grazia e giustizia; dal 1852 al 1855 ebbe l'officio di segreto nella romana Rota. La riunione di Roma alle città sorelle, nel 1870, gli fe' sentire come la lotta in cui perdurò per gran parte della vita, fra l'impulso a partecipare al corso degli affari civili e i vagheggiamenti di studî sereni e metodici, poteva riuscirgli fatale. Però, posciachè ebbe seggio onorato nella magistratura, si voltò tutto all'insegnamento e nell'Archiginnasio nostro fu professore di storia moderna. Sedette ne' Consigli del Comune; fu aggregato agli Accademici Lincei. Lasciò opere molteplici d'arte e d'erudizione, che rendono bella testimonianza della mente e dell'animo suo. Tentò la lirica, il teatro; scrisse novelle e storie; pubblicò nella raccolta dei *Documenti di Storia patria* del Vieusseux le *Cronache viterbesi di Niccolò della Tuccia.* L'arte non men che la scienza lamentaron ciascuna che loro non si cedesse intero: a quella parve meglio disposto da natura; a

questa s' accostò più sovente. Negli ultimi suoi giorni pareva voler tesoreggiare con ansia il tempo, quasi presago che questo era per mancare alla gran volontà sua di condurre nuove e degne opere e di gran lena. Lasciò incarico per testamento a Paolo Emilio Castagnola di curare la ristampa degli scritti suoi già dati in luce, il cui catalogo basta solo a monumento della sua maravigliosa operosità. Gli uomini del foro, i professori dell' Università, i cultori delle buone lettere accompagnarono la salma di lui con addolorato affetto alla dimora estrema. La Società romana di storia patria avrà sempre irreparabile la perdita e caro il ricordo del collega estinto.

NOTIZIE

La facoltà largita agli studiosi di potersi accostare ai tesori conservati negli Archivi Vaticani è per sé stessa tale cosa da doversi considerare come un fatto d'altissima rilevanza per gli studiosi della storia del medioevo. La Società romana di storia patria, che fin dal suo nascere aveva espresso il desiderio e la speranza di veder compiersi questo fatto, se ne rallegra ora e plaudisce alla nobilissima concessione che per fermo non cadrà dalla grata ricordanza dei posteri.

Un recente decreto del Ministro dell'agricoltura industria e commercio, statuisce che per cura del suo Ministero debba essere compilata e pubblicata per le stampe una *Bibliografia romana* dal secolo XI fino ai nostri giorni. La compilazione di questa *Bibliografia romana*, dovrebbe, secondo il decreto, essere condotta a termine in un periodo non maggiore di cinque anni, e pubblicarsene un volume ogni anno.

L'Istituto per l'investigazione della storia austriaca à recentemente intrapreso la pubblicazione d'un periodico, che non potrebbe dare miglior speranza d'utile vita se non co' nomi de' proprî collaboratori, quali il Sickel, il Thauseng lo Zeissberg. La redazione è affidata al signor E. Mühlbacher. La pubblicazione si fa ad Innsbruck per fascicoli trimestrali. Questa s'intitola « Mittheilungen des Instituts für Oesterreichische Geschichtsforschung. » Il primo fascicolo contiene interessanti articoli del Sickel, nuovi contributi del Ficker alla dottrina dei documenti (*Neue Beiträge zur Urkunderlehre*) due poesie latine relative al conflitto fra Ottone IV e Inoocenzo III, una lettera di Paolo Giovio colla quale accompagna all'Imperatore Ferdinando I un esemplare de' suoi « *Elogia virorum bellica virtute illustrium* » e altri scritti ai cultori della storia assai interessanti.

PUBBLICAZIONI

ricevute in dono dalla Società.

[illegible]

[illegible] (dalla Società editrice.)

[illegible] (dalla società storica lombarda.)

Qualsiasi libro, periodico, lettera od altra comunicazione spedita alla Società dovrà esser diretta alla Sede di questa nella Biblioteca Chigiana, palazzo Chigi.

La Società non è responsabile dello smarrimento de' fascicoli inviati per mezzo della posta. Può chiunque de' Soci che ne dia preventivo avviso farli ritirare alla Sede della Società (Biblioteca Chigiana) in ciascun giovedì dalle ore 3 pom. alle [illegible], ovvero può incaricare del ritiro de' medesimi una casa libraria residente a Roma. Un fascicolo separato potrà concedersi a' soli Soci mediante il prezzo di lire 1.

Il Gerente
VINCENZO BERNARDINI

LIVORNO, Tip. di Franc. Vigo

Vol. III. Fasc. IV.

ARCHIVIO

della

Società Romana

di Storia Patria

In Roma: presso la Società.

1880

Contenuto di questo fascicolo

NUOVI DOCUMENTI
sulla Legazione del Cardinale Isolano
IN ROMA

L'ULTIMO periodo dello scisma di Occidente, dalla morte di Ladislao all'elezione di Martino V, è uno dei punti più torbidi e desolanti della Storia di Roma. La morte dell'ambizioso re napoletano, la lontananza degli emuli pontefici, l'incertezza della lotta che si combatteva a Costanza accrescono il disordine, del quale approfittano audaci ed abili capitani per procacciarsi con la spada una Signoria. Il Cossa e Pietro de Luna, Angiò e Durazzo non sono oramai che parole d'ordine: la vera lotta è tra Braccio e lo Sforza, che si contendono il dominio dello Stato Ecclesiastico e di Roma stessa, e per premio ai venali condottieri che li appoggiano, abbandonano il governo di misere città, costrette nella vicenda delle parti a saziare l'ingordigia di tutti, patire le crudeli rappresaglie dell'ultimo vincitore, rese più funeste dagli odii delle interne fazioni. Per bieca fama e potenza primeggia fra quei condottieri Tartaglia di Lavello, il quale per lunghi anni fu la desolazione del Patrimonio e della Campagna, mentre senza fede alcuna vendeva la sua spada a chi sapeva allettarlo con migliori offerte, fosse Perugia o il suo oppressore, Ladislao o la Chiesa, Braccio o lo Sforza. E come poi Braccio si fece chiamare *difensore di Roma,* egli ebbe

o si prese e gli fu poi certo ufficialmente riconosciuto il titolo di Rettore del Patrimonio. (1)

A rappresentare la Chiesa, ridotta in questi estremi, vediamo sedere in Roma come Vicario Generale il Cardinale Isolano. Senza autorità nè forza nè mezzi sufficienti per resistere, o guadagnarsi un sicuro e potente ausiliario, egli andò destreggiandosi fra l'alternarsi delle fazioni e la varia fortuna dei contendenti, pieghevole innanzi al forte, crudele verso il vinto; pur di mantenere qualche vestigio della sua autorità in Roma, come con accorte concessioni cercava di estenderla sulle altre città dello Stato.

Il disordine la confusione, del pari che negli avvenimenti, regnano nel racconto di chi ce li ha tramandati fino a noi, specialmente quanto alla storia interna di Roma la cui fonte principale è ancora il Diario di Antonio di Pietro; fedele espositore dei fatti, ma delle cause o tace o dice confusamente; e troppe cose poi lascia nella penna come egli stesso ad ogni momento ripete. Se pertanto i documenti che mi fo a pubblicare non valgono a cambiare il giudizio già dato dagli storici sui principali personaggi che vi figurano, ci forniscono almeno interessanti particolarità, che, confermando le scarse notizie dei Cronisti, loro accrescono fede ed autorevolezza.

Prima di partire a malincuore per Costanza, volendo lasciare in Italia e in Roma chi lo rappresentasse, Giovanni non poteva scegliere altro Cardinale, che gli avesse dato prove di maggior devozione dell'Isolano, il quale doveva la porpora ai servigi resi al Cossa come giurista nel Concilio di Pisa, come soldato nel ridurgli a soggezione le città di Romagna, nonchè al potente aiuto prestato da lui e dalla sua famiglia nel farlo signore di Bologna (2).

(1) V. doc. più sotto citati. Cfr. Crivelli. *Sfort. Vita* (Mur. T. XIX. 670).

(2) D. Celestino Petracchi, *Vita di messere Jacomo Isolani* nei Miscellanei di Varia letteratura Lucca, 1662. T. I. e specialmente a pag. 144 e ss. la lettera di nomina a Vicario di Forlì, e a pag. 176. quella a Vicario Generale.

Percorrendo la lunga serie di brevi, coi quali quel Pontefice andò ampliando le facoltà già larghissime concesse al suo Vicario nella Bolla di nomina, si fa palese con quanta tenacia si sforzasse a mantener fermo sul capo il mal acquistato triregno; mostrandosi sopratutto sollecito che il suo Legato potesse, con graziose concessioni nell'esercizio delle due podestà, serbargli fedeli i suoi aderenti e accrescerne il numero (1). E anche da Costanza, mentre con ogni artificio tentava mandare a vuoto l'opera temuta del Concilio, rivolgeva il pensiero a Roma, e come non gli stava a cuore la pace e unione della Chiesa, così molto meno si curava dell'infelici condizioni della sua Sede. Invece con iniqua scaltrezza provvedeva a perpetuarvi il disordine e la discordia col revocare a sè la decisione delle contese, che intorno ai loro Castelli avessero i Baroni Romani. Allo sperato e ancora più agognato ritorno le avrebbe definite egli stesso: ma l'opera di pace che prometteva, mentre l'impediva al suo Vicario, sarebbesi poi tramutata in atto di favore verso quei baroni, che gli fossero stati parziali. (2).

In Roma, nell'assenza di ogni rappresentante della Chiesa, la parte popolare aveva intanto vigorosamente respinto gli attacchi dello Sforza, ed eletto a dittatore Pietro Matuzzo, uno dei conservatori (3), carissimo al popolo, e che già sotto Innocenzo VII, in momenti fortunati per il partito democratico, ebbe l'importante ufficio di difensore delle pub-

(1) Genealogia di Casa Isolani. Mss. della Bibl. Angelica (T. 3. 17.) Contiene copia di lettere apostoliche, a favore del Cardinale Isolano, di Giovanni XXIII. del Concilio di Costanza e di Martino V. Il Cossa gli assegna una provvigione mensile di 500 fiorini, e gli concede facoltà di dispensare da molteplici impedimenti canonici, di provvedere al conferimento dei benefici, nominare notai prescrivendo la formula di giuramento etc.

(2) Documento I.

(3) Anton. Petri *Diarium Romanum* (Murat. RR. II. SS. T. XXIV.) che mi dispenso di citare ad ogni singolo passo.

bliche strade e di riformatore della Salara (1). Al Cardinale fu tuttavia facile abbattere il reggimento popolare, facendo deporre da una subita e incruenta rivoluzione il Matuzzo. Quindi, invitato dagli ambasciatori della città, entrava in Roma il 19 ottobre 1414, e vi restaurava il governo dei Conservatori. Primo compito del Legato sarebbe stato riconquistare Castel S. Angelo, tuttavia in mano dei Napoletani. Ma fosse sentimento della propria debolezza, fosse sospetto del popolo per timore che si riprendesse le sue libertà, come potrebbe far credere la fiacchezza con la quale anche più tardi favorì le imprese dei Romani contro quel castello, certo è che egli, il quale poi finì per gettarsi completamente in braccio allo Sforza, iniziò fin da principio trattative con lui e con la Regina. A tal fine inviò a Napoli Paolo de Iuvenazzo Protonotario Apostolico (2), e Bartolomeo de Montegozio segretario del papa, che stipularono una tregua, firmata da Perretto de Andreis e dallo Sforza e ratificata dalla regina. Il tenore dei patti disgraziatamente resta ancora sconosciuto, non essendomi stato dato di rinvenire i capitoli della tregua, ma solo la lettera della regia loro conferma (3). Ad ogni modo, per quanto almeno riguarda Castel S. Angelo, la tregua era già violata nello stesso mese che fu conchiusa, e il Rione Ponte gravemente danneggiato dalle artiglierie napoletane.

Con più fortuna il Legato rivolse le sue cure a conservare o ridurre alla sua soggezione le città del Patrimonio

(1) Theiner *Cod. Dipl.* III. xcii.

(2) Quando Bonifacio IX. incorporò Ostia allo stato della Chiesa Paolo de Juvenazzo, allora Chierico di Camera, ebbe l'incarico di prenderne possesso a nome della S. Sede. *Index Infoeudationum*. T. I. 187 (presso l'Archivio Romano di Stato).

(3) Documento II. — Ringrazio il mio amico e collega F. S. Dino il quale, col gentile consenso dell'On. Sovrintendente Sig. Comm. Minieri Ricci, fece diligenti ma infruttuose ricerche nell'Archivio di Napoli per ritrovare i capitoli di questa tregua. A lui pure debbo alcune correzioni all'apografo donde traggo il citato documento.

di cui egli, o piuttosto il Tartaglia aveva già in possesso la capitale Toscanella, della quale e di altre terre era questi stato testè nominato, Vicario invece di Paolo Orsini (12 Settembre 1414) (1). Corneto, quando Giovanni fuggiva sbigottito innanzi all'esercito di Ladislao, erasi affrettata a passare all'obbedienza di quel re (2); ed anche, lui morto, si era mantenuta ribelle alla Chiesa. Il Tartaglia invece, primo dell'esercito napoletano ad entrare in Roma, non indugiò a mettersi con molto suo profitto al servigio di Giovanni; e insieme a lui il Beccarino, anch'egli già noto ai Romani per avere preso parte alla fiacca difesa di Paolo Orsini e del Cardinal Stefaneschi contro Ladislao nel 1408 (3). Ad essi fu affidata l'impresa di ripristinare il dominio pontificio in Corneto; e aiutati dai fuorusciti della città stessa, v'entrarono a forza, e senza pietà alcuna la saccheggiarono; tutto il territorio posero a guasto, e i molti prigioni gettarono nelle carceri di Toscanella. Ai poveri Cornetani, così stremati ed in balia di que' feroci condottieri, non restò miglior partito che cercare, col pieno riconoscimento dell'autorità del Legato, di ottenere da questo qualche sollievo alle loro sventure e qualche difesa contro gli eccessi di quelle soldatesche. Nei capitoli di pace conchiusi con quel comune dall'Isolano (4), questi largheggia di concessioni, confermandogli tutti i privilegi e dispensandolo dall'obbligo di dare un *Sindaco* o *Castaldo* alla Curia del Patrimonio. Ma sopratutto si fa sollecito di sconfessare l'opera iniqua dei proprii capitani e di temperarne le conseguenze. Perciò concede che

(1) *Index Infoeud.* cit. T. I, 66 « *Canini Castrum cum civitate Tuscanensi ac castris Civitelle et Cipicciani conceduntur in Vicariatum Tartaliae de Lavello.... ad 3am generationem sub annuo Censu unius Asturis in festo ss. Apostolorum.* cfr. III p. 31. donde si ha la data: 16 *Kal. Octobris anno V.* quando appunto nominavasi Legato l'Isolano. Cfr. Campanari *Tuscania* T. I. pag. 206. e ss.

(2) Gregorovius *St. di Roma.* Vol. VI. 725 n. (1).

(3) Ant. Petr. op. cit. Col. 896 ss.

(4) Doc. III. Galletti. Cod. Vat. 7931 (dalla Margherita Cornetana).

sull'introito del sale e della tratta del frumento si vadano man mano ristorando i cittadini delle perdite sofferte; intanto che dalla Camera Apostolica fa anticipare seicento ducati pel riscatto dei prigionieri. Ad evitare poi maggiori guai bandisce dalla città i fuorusciti complici delle crudeltà del Tartaglia (1).

Pochi giorni dopo, Viterbo, che nella capitolazione di Corneto appare ancora ribelle, s'induce a imitarne l'esempio, ottenendo dall'Isolano patti egualmente favorevoli, fra i quali il riconoscimento dell'antico dominio del Comune sui Castelli di Sipiciano e Cardinale, tenuti per pontificia concessione dal *Magnifico Tartaglia di Lavello*. Questi intanto forte delle sue quattrocento lancie si rideva dei decreti del Legato e a nome della Chiesa ma a proprio vantaggio continuava a occuparne e taglieggiarne le terre, non v'ha dubbio con più ambiziosi disegni che di un temporaneo acquisto.

Nelle sue continue scorrerie lo vediamo nel luglio fare un'improvvisa comparsa a Roma, ponendo campo nella Piazza di S. Pietro, non si sa se come nemico o alleato; certo senza esserne molestato nella sua breve sosta di un giorno, dopo il quale riprese la via di Toscanella. Todi veniva retta a nome del Legato da Francesco Orsini; ma minacciosa era la fazione contraria, per avere i fuorusciti rinvenuto un potente alleato nel Tartaglia, padrone anche di una parte del contado Tudertino cioè Acquasparta, Quadrelli, Configno e Lucignano. Il Comune e l'Orsini dovettero scendere a patti con loro conchiudendo una tregua; singolare documento dove si trovano di fronte l'uno contro l'altro il rappresentante del Legato, e il Rettore del Patrimonio, chè per tale vi è riconosciuto il capitano di Lavello (1 Settembre) (2).

(1) Cfr. THEINER III CXLVII. Il Concilio conferma il 13 ottobre l'Amnistia e largisce nuovo sussidio al comune per la manutenzione dei molini e delle mura.

(2) LORENZO LEONII *Giovanni XXIII ed il Comune di Todi.* (Arch.

Intanto che per tal modo esercitava l'Isolano il suo ufficio, a Costanza, cogli altri papi, veniva deposto quello che lo aveva eletto. Il Cardinale, sebbene in cuor suo non si aspettasse dal concilio altro che male (1), si sottopose al suo giudizio e alla sua autorità. E il sacro Collegio con prudente consiglio lo confermò nel suo grado, confortandolo all'adempimento del grave e pericoloso incarico con la speranza, che la sollecita nomina del vero ed unico Pontefice e la sua venuta in Roma riparerebbero a tanti mali, non senza efficacia descritti nella bolla del Concilio (2), obbligato a tristamente deplorare la desolazione, di cui era stato vittima il Castello di Foce, per opera sempre del Tartaglia (3).

Dalla stessa bolla appare come il Cardinale di S. Eustacchio avesse continuato i negoziati di pace con la Regina di Napoli: a cui pur da Costanza s'inviò un'ambasciatore per persuaderla a rispettare le terre della Chiesa e a abbandonare la Mole Adriana.

Stor. Ital. 1879. Disp. V. pag. 193) — V. pure i capitoli di concordia con Orte (14. Aprile 1415) nel Petracchi op. cit. 197. e ss.

(1) Luigi Fumi. *Braccio a Roma.* pag. 29. Lett. del Card. a Niccola Uzzano: « *Pregomove che quando harete da Costanza alcuna cosa la notificate a lo amico vostro, avegna che pensemo che non possano fare se no male.* »

(2) Petracchi op. cit. pag. 176.

(3) Ivi. — *Postremo audivimus, et non sine grandi molestia Tartagliam, qui pro Romana Ecclesia in partibus Patrimonii militat, Castrum Focis sub quadam machinatione intercepisse et in predam posuisse; dolemus, et permaxime de huiusmodi flagitiis angimur, unde quantum vales indemnitati Incolarum dicti castri provideas, et predictum Tartagliam, pro ut tibi opportunum videbitur, admoneas, ne de cetero talia attemptet, quoniam huiusmodi tam gravia sunt ut Deus nosque tollerare nullatemus valeamus.*

Il Castello di Foce patì anche più fieri guai per mano di Niccolò Fortebracci, secondo appare dalla Bolla di Eugenio IV. il quale come tante altre misere terre dovè dispensare quella per 25 anni da ogni gravezza *ob restaurationem eiusdem castri quod per Nicolaum de Fortebracchiis fuerat destructum.* M. Leonici *Index Rerum* etc. *Archivii Castri S[ti] Angeli* (Arch. di Stato).

[illegible] Tartaglia [illegible] e Legato e Concilio avessero [illegible] voleva pur rimanere agli [illegible] conferma da Costanza, [illegible] di quel disordine, onde [illegible] Paolo indusse i Viterbesi a fare uffici presso [illegible] ma questo, non ignaro della natura del Tartaglia, rispose con parole assai vaghe che [illegible] da contentarli (1). Ottenesse [illegible] che, appena cominciò a sorgere [illegible] egli si pose a seguirne le parti e a [illegible] rivale. Paolo Orsini che moveva in soccorso di Perugia.

La morte di questo Capitano produsse in Roma molto sgomento, e operò nel governo della città quasi direi una vera rivoluzione. Fin qui il Cardinale in mezzo al tumulto delle parti erasi prima alla meglio sorretto coll'appoggio di Francesco Orsini e di altri Baroni. Poi aveva dovuto lasciare il governo della città in piena balia di Paolo Orsini, mandato dal nuovo marito di Giovanna, Jacopo Borbone, a restaurarvi la potenza napoletana. Ora il timore del Tartaglia e il consiglio e la pressione del Cardinal Stefaneschi lo indusse a ricorrere alla parte popolare. Fu pertanto tenuto un generale Parlamento in Campidoglio, e si elessero di comune accordo del Popolo e del Legato tre governatori, i quali provvedessero in maniera più regolare alla nomina degli ufficiali e agli altri atti di governo e di difesa della città.

(1) THEINER, III, CL. « . . . . *quia pro tutela vestre civitatis suffragiis* « *postulatis, et specialiter dilectum ecclesie filium Tartalliam de Lavello,* « *nonnullarum armigerarum gentium Capitaneum, plurimum laudandum,* « *ipsum desideratis ad Servitia Sancte Romane ecclesie retineri: nos* « *super his habita matura deliberatione, quamquam arduissimis multiplicibus arduissimis negotiis occupati simus, de oportuno remedio quantum licet, providere curavimus, ita quod poteritis merito contentari.* « (*Kal. Aprilis* 1416). » In questa come nella precedente lettera del Concilio non è parola di Rettorato del Patrimonio.

In altro Consiglio del 1° Settembre si deliberò di ripristinare per l'elezioni il sistema degli imbussolatori (1); nominati nello stesso giorno, e, nel seguente, chiusi in S. Maria Nuova, conforme all'antico costume. Compiuto il loro incarico, il giorno di S. Croce (14) con grande solennità e concorso di cittadini, plaudenti alla popolare restaurazione, gli imbussolatori e i capi delle Regioni al suono delle due campane del Comune, salirono il Campidoglio e andarono a deporre secondo la consuetudine nella Chiesa di Aracœli la cassa dell'imbussolagione.

I tre capi del governo sono da Antonio di Pietro chiamati *gubernatores urbis:* ma dal trattato col Tartaglia, di cui diremo fra poco, si rileva che essi ripresero il titolo di *riformatori;* nome che oltre ad accennare a riforma del governo cittadino, ricordava tempi di maggiore libertà popolare.

I riformatori adunque furono Francesco Manezo, Lorenzo Staglia e Nardo Venettini, autorevoli per pubblici uffici già sostenuti. Lorenzo Staglia appare infatti come notaio della Società dei Pavesatori e Balestrieri nell'atto di affidagione, concessa ai Cornetani dai 4 Consiglieri di quella e dai due *antepositi super paces et guerras excelsi Populi Romani* dopo l'uccisione del Prefetto Francesco di Vico (2). Più tardi fu inviato da Innocenzo VII a riformare il Comune di Tivoli (3). L'anno avanti era stato uno dei Conservatori e sotto di lui il Popolo Romano aveva riavuto Ponte Molle. Quanto al Vennettini, a tacer d'altro, trovasi annoverato fra i Banderesi del 1408 quando, il Cardinal di S. Angelo, allora Vicario Generale, per opporsi a Ladislao ne aveva per l'ultima volta restaurato il governo. Lo stesso

(1) V. il trattato fra Bonifacio IX e il P. Romano (1393) dove fra gli altri magistrati figurano anche gli *imbussolatori.* Theiner III. xxx.

(2) Cod. Vat. 7931. f. 245.

(3) Theiner. III. lxxxviii.

Stefaneschi, reduce in Roma fino dal Luglio 1415, or lo vediamo, dopo questo risveglio della parte popolare, intervenire sempre più nei pubblici negozi; ond'è che, come accennavo più sopra, parmi probabile che a tale rivolgimento non debba essere stata estranea l'opera di quello (1).

Il timore del Tartaglia fu, secondo il Diarista Romano (2), principal causa di questi avvenimenti; e una delle prime cure del nuovo governo fu di venire a patti coll'infido condottiero. A tale scopo, il giorno stesso di S. Croce, il Cardinale di S. Angelo, Nardo Venettini e Giovanni Cenci (3) si recarono presso di lui a Sutri. Copia contemporanea dell'importante atto di concordia e lega che ne seguì rimase fino ad oggi sepolta ed ignorata fra le schede Ughelliane (4).

(1) Alle notizie che, intorno lo Stefaneschi e la sua famiglia, sono state pubblicate in quest'Archivio (Ann. I. fasc II. pag. 229) posso solo aggiungere che il Cardinale di S. Angelo fu Abbate Commendatario dei SS. Vincenzo ed Anastasio *ad Aquas Salvias*, come risulta dalla nomina del suo successore (Reg. del detto monast. Cod. Vat. 5844. f. 150) e che, a proposta di lui, l'Isolano nel 9. Gennaio 1416. concedeva a Francesco de Marerio Protonotario Apostolico la prepositura di S. Nicolò appartenente al detto monastero e la chiesa di S. Fortunato dipendente da quello di Monte Amiata (entrambe in Corneto) « *Dum gaudio merita vestre probitatis attendimus, et ad grata vestre devotionis obsequia que R^mo patri domino Petro Sancti Angeli Diacono Cardinali, ac etiam nobis liberaliter impendistis, et continuate vestre sollicitudinis studio impendere non desististis, multosque labores, quos pro deffensione status et honoris Romane Ecclesie et sedis Apostolice in hac urbe et extra eam libenti animo et constanti mente subivistis* etc. (Ivi f. 108).

(2) Ant. Petr. op. cit. Detto del Parlamento e della nomina dei governatori aggiunge: « *Et hoc fuit factum propter mortem Pauli de Ursinis quia Romani timebant de Tartaglia.* »

(3) Nel trattato il Cenci non figura; ma che andasse dobbiamo crederlo ad Antonio di Pietro. Forse avrà guidato la scorta senza della quale non si saranno certo mossi quei legati.

(4) Bibl. Barberiniana XL. 11. verso la fine. Il documento trovasi in un foglio di carta filogranata a righe fittissime orizzontali, tagliate da cinque perpendicolari equidistanti fra di loro, avendo nella prima carta l'impresa della fabbrica, che è una forbice. Come la carta può appartenere al se-

Il trattato è conchiuso specialmente nell' interesse del Popolo Romano, il quale vi figura in ogni singolo capitolo, anche in quanto risguarda l' imposizione e riscossione del sale e focatico sui baroni e terre circostanti, e la nomina dell' ufficiale esattore. Niun documento poi più di questo mette in rilievo la potenza del Tartaglia e la debolezza del Legato e di Roma. Egli non è un capitano che offre la sua spada al servigio loro; ma un alleato che tratta da pari a pari, ed è anche qui riconosciuto per Rettore del Patrimonio. Le condizioni di assoldamento sono tali, che bastano da sole ad esaurire le finanze del Legato e del Popolo, obbligati a cedergli due dei maggiori cespiti di entrata. Nè di ciò egli si contenta che vuole anche il quarto della tassa sul bestiame. Da parte sua il Tartaglia avrebbe dovuto adoperarsi in difesa della Chiesa e del Popolo Romano, e aiutar questo nel ricupero di Bracciano e Campagnano e delle altre terre occupate dal figlio di Paolo Orsini (1) e da altri Baroni.

Come egli tenesse fede ai patti, è ben noto. Prima che spirasse l' anno della lega, Braccio entra in Roma e al suo seguito è il Tartaglia. Ben è vero che chi trattò con lui non ignorava le sue relazioni con quello, nè il fatto di Colfiorito, quasi approvato cogli ostili disegni verso il figlio

colo XV., così vi appartiene certamente la scrittura. Ond' è che, per la natura transitoria dell' atto, deve ritenersi tale copia contemporanea al medesimo, forse staccata dai libri della Camera Apostolica; forse anche potrebbe essere la minuta originaria, mancando di qualsiasi firma, e di autenticazione, e trovandosi in principio alcune parole estranee al testo del trattato (*in nomine et*-1416), che, più che un pentimento dello scrittore, sembrano una prova della penna.

(1) Certamente Francesco Orsini condottiero d' armi come il padre. Intorno poi a Campagnano non è da omettersi la seguente notizia: *Campagnani Castrum quod impignoratum fuerat Gentili de Ursinis pro certa pecuniarum summa per eum Populo Romano mutuo data, conceditur per Pontificem eidem Gentili in Vicariatum.... usque ad tertiam eius generationem inclusive sub annuo censu unius canis leporarii in festo Omnium Sanctorum. — Idibus Januarii anno II.* (Pont. Io. XXIII.) *Index Infoeud.* I. 62 v. e III. 220.

di Paolo. Inoltre il negozio si stipulò con l'intervento di quel Cardinale di S. Angelo che ebbe pure principal parte nella venuta di Braccio. Le quali circostanze possono forse in qualche modo spiegare, come potesse Antonio di Pietro, con meraviglia degli storici (1), asserire che Braccio venisse chiamato dal Legato stesso. Ma i fatti che seguirono sono già stati narrati e illustrati con copia di documenti, e miglior arte che io non possegga. (2) Perciò, non avendo nulla di nuovo da aggiungere, qui dovrei finire. Se non che dopo aver posto in rilievo l'ultimo e fugace risveglio della parte popolare, conviene che ricordi il colpo che le fu dato col crudele supplizio di un illustre suo capo.

Sembra che quella fazione fosse andata sempre più acquistando di vigore e coraggio. Nel dicembre vediamo infatti richiamato in Roma Pietro Mattuzzo coi suoi figli, ed essere, quasi a titolo di onore, scortato fino alle sue case da Giovanni Cenci.

Il Legato, che di buona o mala voglia aveva dovuto consentire al ritorno dell'ex-dittatore, temè forse che a capo del popolo potesse tentare pericolose novità, forse ne ebbe sicuri indizi, e, come altre volte, non dubitò di soffocare nel sangue la temuta rivolta. Invitato dal Senatore, Giovanni Cenci sale senza alcun sospetto il Campidoglio, e quivi all'insaputa di tutti, senza alcuna formalità, è preso, decapitato, e il cadavere buttato dalle finestre. Il Cardinale accorre gridando *Viva la Chiesa*, e, mentre approfitta del primo sgomento per deporre i Capi delle Regioni favorevoli al Cenci, entrano in Roma i suoi primi difensori Francesco Orsini e Jacopo Colonna. Questi secondo il Diarista, poco tempo innanzi *in dispetto di certa parte del Popolo Romano* aveva fatto uccidere Lorenzo Macarani go-

(1) Papencordt. *Geschichte der S. Rom.* 467. Gregorovius. VI. p. 755. e Luigi Fumi op. cit. pag. 10.
(2) Gregor. e L. Fumi op. cit.

vernatore di Tivoli in nome di Roma (1). Niun dubbio adunque che con ragione attribuisse l'Infessura (2) a sospetto del Legato contro il popolo Romano l'indegna fine di Giovanni Cenci, che la lunga sua vita aveva spesa in servigio della propria città, meritando di essere da S. Caterina da Siena (3) segnalato alla gratitudine del popolo Romano per *sollecitudine*, *fedeltà*, *schietto core*, e *prudenza*; e proposto come tipo di quegli *uomini savii*, *maturi*, *discreti* e di *buona coscienza* che essa desiderava a reggitori del comune.

GUIDO LEVI.

(1) *Diar. Roman.* 1059. Era stato il capo dei sette *governatori della libertà della Romana Repubblica* nel 1405. Ivi 975.

(2) STEF. INFESSURA. Mur. III. p. II. 1121.... *E questo fu per sospizione, che aveva lo legato, perchè stava* (il Cenci) *al soldo del Popolo Romano.*

(3) S. CATERINA. Lett. Vol. IV. p. 315.

I.

Giovanni XXIII scrive al Cardinale Isolano avocando a sè la decisione delle controversie agitate fra i Baroni Romani. 24 Gennaio 1414. [Bibl. Angelica T. 3. 17. fol. 36].

Johannes Episcopus seruus seruorum Dei, Dilecto Filio Jacobo Sancti Eustachij Diacono Cardinali Apostolice Sedis Legato salutem et Apostolicam Benedictionem. Accepimus inter dilectos Filios et nobiles uiros nonnullos partium alme urbis et aliarum circumiacentium Barones et nobiles quosdam occasione Terrarum, Castrorum, rerum, seu jurium aut alias differentias fore, quas cum nos ad partes Italie, dirigente domino. redeuntes, intendamus sedare, et debite terminare uolumus, (1) *et tibi presentium tenore mandamus, quatenus de huiusmodi differentiis nullo modo definitive cognoscas, nisi circumspectioni tue super ipsis aliter et specifice per nostras literas scriberemus, nam (quod summe optamus) sumus, Altissimo concedente, dispositi efficacem operam dare, quod tam predicti Barones, et nobiles, quam cuncti alij partium predictarum, quibus paterna et speciali afficimur caritate, mutua concordia et dulci pace letentur. Datum Constantie IX Kalendas Januarii Pontificatus nostri anno quinto.*

F. DE REATE.

(1) Il testo è certamente guasto.

II.

Giovanna II ratifica la tregua conchiusa col Cardinale Isolano. 21 Novembre 1414. [Bibl. Angelica T. 3. 17 fol. 35.].

Johanna Secunda Dei gratia Hungarie, Hyerusalem, Sicilie, Dalmatie, Croatie, Ranie, Servie, Galitie, Lodomerie, Rumanie (1), *Bulgarieque Regina, Provincie et Forcalquerij ac Pedemontis Comitissa Universis, et singulis presentes literas inspecturis tam presentibus quam futuris. Cum Reverendus Pater in Christo Dominus Paulus de Iuvenatio Apostolice Sedis Prothonotharius, et Venerabilis Vir Bartholomeus de Montegotio D. Pape secretarius, nomine Rmi. in Christo Patris Domini Jacobi miseratione divina Sancti Eustachii Sancte Romane Ecclesie Diacono Cardinali Apostolice Sedis legati ex una, et Magnifici viri Perrectus de Andreis Troie Miles, et Sfortia de Attendolis*...(sic)... *Capitaneus Cotignole Comes* (2), *Consiliarij et Fideles nostri dilectissimi nomine nostro ex altera partibus, Treguam et securitatem contraxerint, die decimonono Mensis Novembris presentis anni octava indictione, cum certis capitulis in Istrumento dicte Tregue contentis, quod quidem Instrumentum per manus Luce de Comite de Neapoli Regia auctoritate notarij in nostro Castro novo Neapolis factum et publicatum est. Nos de dictis Tregua, et Capitulis plenam habentes* [*notitiam*] (3), *tenore presentium de certa nostra scientia confirmamus, et promittimus inviolabiliter obseruare. In cuius rei testimonium presentes nostras literas exinde fieri, et magno pendenti nostro*

(1) Nel testo err. *Cumanie.*
(2) Test. *Comites.*
(3) Manca nel manoscritto.

Sigillo iussimus communiri. Datum Neapoli per Virum Magnificum Bernardum Zurulum (1), *Neapolitanum Militem, Comitem Montis Auri, Logothetam et Protonotarium Regni nostri Sicilie, Collateralem, Consiliarium et fidelem nostrum dilectum. Anno Domini 1414. die 21 Mensis Novembris 8a Indictione, Regnorum nostrorum* (2) *Anno Primo.* H. C. R.

III.

Capitoli di Amnistia concessi dal Card. Isolano al Comune di Corneto, ritornato alla soggezione della Chiesa 1 Gennaio 1415. [Cod. Vaticano 7931 f. 256 v.].

Jacobus miseratione diuina S. Eustachii S. R. E. diaconus Cardinalis, in alma urbe eiusque comitatu territorio et districtu, ac in Marchie Anconitane, ducatus Spoletani, Patrimonii B. Petri in Tuscia, Campanie et Maritime Prouinciis, et nonnullis aliis Ciuitatibus terris et locis Italie dicte ecclesie immediate subiectis, Apostolice sedis legatus, et pro eadem ecclesia et domino nostro Papa in spiritualibus et temporalibus Vicarius Generalis Dilectis filiis Confalonerio Consulibus Capitaneo quingentorum nec non Communitati Populo et hominibus Terre Corneti, Prouincie Patrimonij, ecclesie Romane immediate subiectis, salutem et prosperos ad uota successos. Semper benignitatem habentes cum subditis et fidelibus S. R. E., qui, suorum errorum cum humilitate recognitis fallaciis et erroribus, ad prefate ecclesie gratiam se conuertant; benigne recepimus et admisimus petitiones nobis pro parte uestra in forma capitulorum exhibitas, quibus infrascripta per nos uobis concedere et fieri humiliter suppli-

(1) Test. *Gernardum Burulum.*
(2) Test. *meorum.*

catis offerentes uos dictamque communitatem et homines eius de cetero stare permanere et fideliter uiuere ad perpetuam et illibatam obedientiam et subjectionem dicte Romane ecclesie; et de infrascriptis omnibus per uos commissis et perpetratis asserentes uos amarissime penitere. Nos itaque supplicationibus inclinati, quia de pio more S. R. E. semper fuit reuertentes ad gratie sue gremium recolligere, et misericorditer acceptare, auctoritate sedis Apostolice et nostre legationis, qua plene fruimur, vos dictamque Communitatem omnesque districtuales eius et incolas ad prefatam obedientiam subjectionem et gratiam S. matris ecclesie et nostram recipimus, et misericorditer acceptamus, uobis et omnibus personis dicte terre (1) *et eius habitatoribus tam clericis quam laicis, dummodo pro aliquo clerico quo ad beneficiorum ecclesiasticorum restitutionem reabilitationem et reintegrationem aliquam, sine specialitatis dispensationis indultum non intelligatur hec gratia* (2), *nec aliqualiter se extendat, plene remittimus, ac remissionem ac liberam indulgentiam facimus de omnibus et singulis homicidiis furtis uiolentiis et rapinis et quibuscumque aliis maleficiis excessibus culpis delictis rebellionibus uel quasi, commissis factis dictis et perpetratis, quandocumque qualitercumque, queque commissa et perpetrata dicerentur per uos Communitatem uniuersitatem et singulares personas et personas ecclesiasticas, temporaliter tantum, retroactis temporibus usque in hodiernum diem, maxime a tempore quo SS.mus in Xp̄o P. et dominus noster D. Johannes diuina prouidentia Papa XXIII. ultimo discessit de Roma; nec non de omnibus et singulis penis et multis, quas uos et dictum Commune Uniuersitas et singulares persone predicte, propterea, quomodolibet incurristis, de quibus sit cognitum uel non cognitum, processum uel non processum, ter-*

(1) Test. err. *ecclesie*

(2) Il testo è guasto. Può leggersi: *Sine specialitate dispensationis indulta non intelligatur hec gratia.*

minatum uel non, per quoscumque officiales S. Matris Ecclesie et dicte Communitatis, seu quosuis alios Camere Apostolice et domini nostri prefati; uigore maxime et respectu rebellionis per uos contracte contra S. R. E. et dictum dominum nostrum et eorum statum, et inique adhetionis facte olim Landislao de Durachio et officialibus suis, seu quibuscumque aliis personis, cuiuscumque status gradus et conditionis existerent, uel existant. Item, auctoritate prefata, uos dictamque Communitatem uniuersitatem et singulares personas dicte terre restauramus reintegramus reponimus et rehabilitamus ad famas honores status dignitates officia beneficia priuilegia gratias immunitates et iura; sicut eratis ante rebellionem adhetionem et omnia alia, per uos et uestrum quemlibet ut supra commissa et perpetrata; non obstantibus rebellionibus et causis omnibus antedictis, uolentes et harum serie decernentes, quod omnes et singuli processus sententie (1) *tam interlocutorie quam definitiue, inquisitiones et omnia alia queuis acta, quomodocumque formati facti et notati et late ac promulgata reperiuntur, aut possent quomodolibet apparere, contra uos et uestrum quemlibet occasionibus antedictis, tam in Romana Curia, quam in alio quouis foro uel loco iurisdictionis dicte ecclesie et nostri, omnino sint et esse intelligantur et debeant irrita cassa uana inualida, nulliusque efficacie roboris uel momenti. Ita quod, eius uel eorum occasione, uos et dicta Communitas uniuersitas et singulares persone de cetero non possitis, nec debeatis notari impediri grauari inquietari, aut quouis modo realiter et personaliter molestari per aliquem officialem et subditum dicte ecclesie siue nostrum, quinimo a prefatis omnibus esse debeatis et sitis liberi et absoluti et totaliter exbrigati; et sic, auctoritate prefata, uos et uestrum quemlibet ab ipsis omnibus absoluimus penitus ac liberamus. Ita tamen quod si in aliquo tempore uos aut uestrum aliquis, a debita obedientia et subjectione et deuotione dicte ecclesie et domini nostri*

(1) Test. *sententias.*

ac nostra, uos retraxeritis, reincidatis et relabamini in primas sententias et penas predictas, et presens gratia nullatenus obtineat roboris firmitatem. Insuper omnes et singulas immunitates exemptiones (1) *indulta priuilegia et quecumque iura, uobis et dicte terre collata tributa et quomodocumque concessa hactenus per summos pontifices eorumque legatos, quorum hic tenores haberi uolumus pro sufficienter expressis, et sic, ex auctoritate prefata, ratificamus et penitus approbamus; et per ista declarantes expresse, quod uos et dicta Communitas Cornetana non teneatur nec debeat, nec grauari possit in posterum, ad dandum aliquem sindicum uel castaldionem curie Patrimonii, a quo onere dicta Communitas est exempta. Concedimus etiam uobis, et ex speciali gratia prouidemus quod, homines de Corneto existentes in Ciuitate Tuscanelle aut alibi, qui capti fuerunt per Tartaliam de Lauello et Beccarium* (2) *de Brunoro, Capitaneos nostros, et eorum brigatas in territorio dicte terre Corneti; libere et sine solutione alicuius tallie aut custodie, uel eorum expense, relaxentur; et in quantum aliqua pecunie quantitas soluenda pro ipsis captiuis aut eorum aliquo, uolumus quod soluatur de introitibus frumenti et salarie dicte terre Corneti, pertinentibus ad Cameram Apostolicam. Insuper contentamur et gratiose concedimus uobis, quod* (3), *successiuo tempore et conuenienti discretione, de introitibus frumenti et salarie dicte terre, restituatis hominibus Cornetanis damna, indigne suscepta per eos a Tartalia et Beccarino prefatis eorumque brigatis et gentibus; hoc modo uidelicet, quod totum sal, nunc existens in salaria predicta, nobis integre libereque remaneat pro Camera Apostolica; sed de alio introitu salis, quando adueniat postmodum ad dictam salariam per tempora successiua, et etiam de emolumento et introitu tracte frumenti predicti; Primo, per dictam Commu-*

(1) Test. err. *et emptiones*

(2) Più sotto, come di consueto, è chiamato *Beccarinus:* e qui forse è stato altrimenti per errore.

(3) Test. *que.*

nitatem Corneti, recipi et haberi debeat dimidia pars pretii et ualoris dicti salis, quod specialiter nobis remaneat et predicte Camere Apostolice [obbligatum] (1) pro ducatis quingentis de Camera, pro satisfactione dicti salis, et omnium habere debentium occasione dicti salis, pro subsidio sexcentorum ducatorum, quod uobis facimus, soluendorum pro redemptione uestrorum hominum captiuorum, et pro debitis et oneribus dicti salis: et de dictis uero aliis introitibus salis et frumenti, quousque dicta damnorum restitutio facta fuerit, uos et prefata communitas habere ac recipere debeatis medietatem, conuertendam in restitutione predictarum, et satisfactione creditorum dictorum damnificatorum, ut supra; que restitutio fieri debeat secundum extimationem, fiendam per duos bonos uiros, quorum unus per nos et per uos alter eligi debeat et assumi. Volumus autem et decernimus, quod si que res bona et gaza, cuiuscumque gradus et conditionis existant, alicuius Urbeuetani Viterbiensis aut de alia ciuitate terra castro uel loco, non deuoto S. Matris ecclesie, siue alterius cuiuscumque persone, existant aut reperiantur in dicta terra Corneti, penes quemcumque causam uel causas habentem, talem siue tales habentes, siue ea retinentes nullatenus cogi possint per aliquos officiales dicte ecclesie aut nostros, aut quilibet impediri pro ipsis, nec eis auferri debeant quoquomodo. Etiam contentamur et uolumus et prouidemus, ne maius odium succedat inter uos et illos Cornetanos, qui interfuerunt cum brigatis Tartalie et Beccarini, die qua inuaserunt dictam terram Corneti, et uobis damna predicta et offensiones multas hostiliter intulerunt; quod nullus eorum Cornetanorum possit nec debeat acceptari nec receptari in dicta terra Corneti, nec in ea personaliter permanere, nec

(1) Il senso e la sintassi fanno con ogni sicurezza supplire così. In breve: il legato cede metà dell'introito al Comune pel risarcimento dei danni; ma questa parte intende che resti ipotecata pel rimborso della somma anticipata dalla Camera Apostolica, alla sua volta debitrice verso altri.

restitui ad eam possit per aliquos officiales dicte ecclesie siue nostros: in ipsorum tamen bonis nullam eisdem fieri uolumus noxiam nouitatem. Postremo uolumus et uobis concedimus, quod, si de cetero aliqua animalia siue res, que uobis fuissent allata in uestris damnificationibus antedictis, conducerentur intra dictam terram Corneti uel ad eam quomodolibet peruenirent, liceat uobis ea retinere et habere soluendo illis, apud quos esset (1) *illud, quod omiserint* (2), *ea que competere uel habere uoluerunt* (3) *ut supra. Que omnia et singula indulta concessa uobis per nos, ut supra iacent, auctoritate nostre legationis, mandamus uolumus et decernimus integre seruari uobis, et executioni mandari per omnes officiales S. matris ecclesie et nostros et alios, ad quos spectat, presentes pariter et futuros; non obstantibus contrariis quibuscumque, In quorum omnium testimonium presentes litteras fieri fecimus, nostri Consueti Sigilli Appensione munitas.*

Datum Rome, apud Ecclesiam S. Laurentii in Damaso, sub anno domini M CCCC XV Indictione VIII. mensis Januarii die prima; Pontificatus SS. in Xp̄o Patris et domini nostri domini Johannis diuina prouidentia Pape XXIII. anno quinto.

IV.

Capitoli di lega conchiusi dal Cardinale Isolano e dal Popolo Romano col Tartaglia. 16 Settembre 1416. [Bibl. Barberini XL. 11].

Ad laudem et reverentiam Onnipotentis dey et triumphalis curie paradisi, ad honorem statum et exaltationem sacrosancte Romane Ecclesie, Sacri constantiensis consilij, Sanctissimi Futuri Summi Pontificis, Reverendissimi in christo

(1) Test. *essent.*
(2) Sic.
(3) Sic. leggi *voluerint?*

patris et domini domini Jacobi Sancti Eustacchij diaconi Cardinalis, et apostolice Sedis legati in urbe etc. ac Sacri Concestorij Cardinalium reliquorum. Et ad statum et exaltationem Reypublice Romanorum et presentis status eius, ac omnium diligentium exaltationem et statum praedictorum; confusionem et exterminium volentium contrarium attentare.

Infrascripti sonno li capituli facti et firmati infra lo Reverendissimo in christo padre et Signore Messer pietro de Sancto Angelo Diacono Cardenale etc. et lo Magnifico et Spectabele homo Nardo de Venectini vno delli tre Reformaturi de la Citta de Roma predicta, Comissarii de li prefati monsignore lo legato et popolo de Roma, come appare per litera patente in carta menbrana segellata di Sigillo dello prefato Monsignore lo legato, popolo et caporioni de Roma ex vna parte, et lo Magnifico Capitano Tartaglia de lauello, per la Sancta Romana Ecclesia Sacro Concilio di Costanza. et futuro sommo pontifice, Capitano et Rectore dello patrimonio et Terre de Special Commissione etc. da l' altra parte, infra li quali de Comuna Concordia, s e facta confederatione e lega cum li pacti et Capituli Infrascripti, che la decta lega duri per vno anno proximo che venè, in questo infra scripto modo

In prima promectono li prefati comissarij vice et nomine del prefato Monsignore lo legato e popolo de Roma, dare al prefato Capitano, in subsidio et suplemento dello suo soldo, ducati Cinquecento el mese, et mo al presente dare, pagare, et numerare al dicto Capitano ducati Mille e, di qui a dui mesi, proximi che vene, ducati duamila o circa de sale et de fochatico, che degono pagare li baroni et terre circumstanti, cum questa conditione et modo, ch el prefato Monsignore et popolo de Roma mandino ad Sutri vno loro offitiale ad rescotere lo dicto sale et fochatico, et lo predicto Capitano lo debia favoriare de litere e de caualli secondo sara de besogno, et che lo dicto Capitano deputi vno Camorlengno

in Sutri, che abia a receuare li dicti denari, et adsegnarli al dicto Capitano, et assegnare la rascione dello Receputo, vna collo dicto Offitiale, al prefato Monsignore et popolo de Roma, Et lo resto debia havere mese per mese, como tocchera scontati prima ogni danaro che havesse receuuto, si che in fine dello anno sia pagato per rata, de mese in mese, per tucto lo tempo.

Item promectono li predicti Comissarij nomine quo supra in caso che lo besognasse, la brigata dello Magnifico Capitan predicto tutta o parte d essa, che per quello numero de Caualli che lo dicto Capitan alloro rechesta li mandera, lo prefato Monsignore lo legato et popolo de Roma predicto li daranno per loro viuare ducati noue per lancia, subito giunti in Roma o in altro luogo soctoposto allo popolo de Roma predicto, per quello tempo che li teranno in loro seruitio, Et in caso besognasse, che lo prefato Capitan ci e andasse in persona cum tucta la compagnigia, similmente li daranno come decto e.

Item promectono li predicti Comissarij nomine ut supra Al prefato Magnifico Capitano, per vigore della confederatione e lega sopradicta, darli besognandoli aiuto et fauore, et operarsi alla venuta del futuro sommo pontifice che sia accordato de denarj o d altro, de quello che deuesse recepere delli stipendij per lo suo seruitio, e della Compagnia, a justo loro potere.

Item promectono li prefati Comissarij nomine quo supra al prefato Magnifico Capitano, che li soy Compagnj famigli hominj d arme fanti a pie presenti et futuri, subditi sottoposti adherenti et recommandati possano vsare stare et pratichare et partirse, alloro volontade, in Roma o in ogni altra loro terre (1) *castello o luocho terreno forza et destrecto, libe-*

(1) Sic.

ramente, sen{a alcuna offesa reale o personale, non obstante alcuni Malefitij loro comissi o debiti Contracti per lo passato, et questo se intenna durante la dicta liga.

Item versa uice El prefato Capitan Tartaglia da lauello Rectore et Capitan predicto promecte alli prefati Comissarij nomine quo supra, socto sua lian{a e fede, ogni volta che fosse rechesto dalli prefati Monsignore lo legato et popolo de Roma, mandarlj cento o ducento o fine in quactrocento cavalli cum li modi et pacti de sopra specificati et dechiarati, et simelemente se per cosa de grande importantia besognasse andarsi luy cum tucta la sua compagnia o la maiore parte d essa

Item promecte lo prefato Magnifico Capitano alli prefati Comissarij nomine quo supra durante la dicta liga tenere Amici per Amici, et Inimici per Inimici dare adiuto, Consiglio et fauore al prefato Monsignore et popolo de Roma in ogni altra cosa, che alluy sia possebele, per mantenemento del presente pacifico stato, et non offendera ne farra offendere alla citta de Roma, sue citta, Terre et Castelli o luoghi territorio for{a o districto de essa, loro ciptadini, nueli habitatori, gente de arme da piede, et da cavallo, et altri soptoposti adherenti racomandati presenti futuri del dicto Monsignore et popolo de Roma; et similmente la douana che nel terreno de Roma o delle predicte sue terre venisse stesse o partisse, realmente, o personalmente, publico o in occulto, per veruno modo

Item che in caso che alcuna de le terre, che se tiene per lo figlio de paulo o per altri, volesse tornare ad hobidientia, de li predicti Monsignor lo legato et populo de Roma, come Bracciano et campagnano, che lo prefato Capitano sia tenuto darllj aiuto et favore al modo soprascripto Et cosi de qualunque altre terre fossero soptoposte al prefato popolo de Roma, che se stessero per altri occupate

Tucte le predicte cose promectono l una parte all altra, e l altra a l una attendare et obseruare a bona fede et senza fraude, remesso ogni dolo e cauillation, e ad issi non contrafare o venire per alcuna ragione o vero cagione, de ragione o vero de facto. Et ad maiore cautela de voluntate delle decte parti sonno facte dui scripture et segellate delli sigilli de Monsignore de Sancto Angelo predicto, et de Nardo predecto, et del prefato Mangnifico Capitano Tartaglia; delle quali dui scripture l' una ne remangha per cautela del prefato Monsignore et popolo de Roma, et l' altra allo prefato Magnifico Capitano Tartaglia. Facto in Sutrj sub anno domini millesimj quadringentesimj sexti decimj Indictione decima Mense Septembris die sextodecimo

Post hoc el prefato Reverendissimo in christo padre et singnore Monsgnore de Sancto Angelio promesse al prefato Mangnifico Capitano Tartaglia,, accio che se possa meglio sostenere, fare et curare si, che lo prefato Monsignor, et popolo de Roma li donera la quarta parte delle intrate della douana del Bestiame grosso et menuto, che verranno nel terretorio de Roma et de suo Contadu forza et destrecto per l anno presente.

NOTE

al Commentario di Alessandro VII sulla vita di Agostino Chigi.

(Continuazione, vedi pag. 305, vol. III)

(161) Ecco il testo di questo Istromento (*).

1507. 15 Martij

Deliberatio et Contractus Portus Herculis

Actum Senis

In nomine D. N. Iesu Christi Amen Anno ab ipsius Domini salutifera Incarnatione 1507 *Indictione vndecima secundum stilum, et consuetudinem Notariorum Ciuitatis Senarum, die uero* 15. *mensis Martij tempore Pontificatus B.mi in Christo Patris, et Dñi Iulij Diuina Prouidentia Papae 2.i et regnante Ser.mo Principe, et Dño D. Maximiliano Romanorum Rege Mag.ci Dñi DD. Officiales Baliae Ciuitatis Senarum collegialiter conuocati, et congregati pro rebus ptis expediendis, et pertractandis seruatis cunctis solemnitatibus obseruandis, unanimiter, et concorditer pro denarijs inueniendis pro solutione fienda denarior. iam compositorum cum Caesarea Maiestate, et alijs occurrentijs praedictis deliberauerunt dare et concedere, et dederunt et concesserunt sex de eorum Collegio iam electi sub die* 8 *9bris proxime praeteriti plenam, liberam, et amplam auctoritatem, quantam habet totum Collegium Baliae concedendi introitus, et res Terrae Portus herculis, cui, uel quibus eo modo, forma, tempore, capitulis, conuentionibus, et pro illo precio, quibus eis videbitur, et placebit. Et praedicta decreuerunt,*

(*) *Scritture di Casa Chigi*, vol. I. p. 585.

et deliberauerunt non obstantibus quibuscumq. legibus, statutis, prouisionibus, et Reformationibus M.ci Comunis Senarum, et alijs in contrarium quoquo modo disponentibus, etiamsi esset fienda specialis mentio, quibus generaliter, et particulariter intelligatur, et sit pro hac causa, et uice tantum expresse derogatum.

Nomina uero dd: de Collegio Baliae ut supra electorum, sunt infrāpta V†.

D. IOANNES BAPTISTA SANCTIUS
PANDOLPHUS BARTHOLOMAEI *de* PETRUCCIJS
CRESCENTIUS PETRI GORI
LAURENTIUS DONATUS
D. IO. ANTONIUS SARACENIUS, *et*
VGO AZZOLINI *de* VGURGERIJS.

In Dei nomine Amen. Anno, Indictione, Pontificatu, et Imperio praedictis, die uero 16: *mensis Martij.*

Essendo il M.co Commune di Siena in grandissimo bisogno, e necessità di hauere, e prouedere denari per la espeditione de li negocij, hà con la Cesarea Maestà, et ꝑ prouedere, et satisfara ad quella ꝑ molte altre occorrentie pñ. Et uedendo, et cognoscendo il M.co ms. Augustino Chigi tale bisogno, et necessità per esser grato inuerso la Patria gratis, et amore presta al prefato M.co Commune di Siena, et alli infrī Cittadini, cioè

Ms. Io. Battista Sancti, Pandolfo di Bartolomeo Petrucci, Crescentio di Pietro di Goro Lorenzo Donati Ms. Gio. Antonio Saracini, et Vgo di Azzolino Vgurgeri per tempo riceuenti, et hauenti ad questo, et à le cose infre piena, et ampla auttorità dal M.co Collegio di Balia, et questa hà d.o Collegio, come ne appare per le deliberationi di Balie di me Noto infro sopra descritte, et ad Mauro di Giouanni di Bitherna in loco del Cam.o di Bitherna riceuente per loro, et ad nome del d.o M.co Commune di Siena, et per d.o Ms. Augustino, da Sigismondo Chigi suo fratello fior. 8000: *di duc.* 4 *per fiorino in questo modo, e forma cioè. Perchè dà e numera, e per lui il Banco loro di Siena fiorini* 7300: *in pecunia numerata attualmeute, et non con speranza di futura rimuneratione, et fiorini* 700: *promette sborsare e pagare al prefato Commune di Siena ad ogni sua requisitione, et uolontà. Et li prefati sei M.ci Cittadini volendone prouedere al sōpto Ms. Augustino, et ad tempo renderli, et restituirli, come è il debito, li danno, et concedono ad nome del M.co Commune di Siena, et ad soi heredi, e successori li officij de la Potestaria et Rocca, ouero Castellania della Terra di Porthercole con tutti li loro salarij, frutti, prouenti, et emolumenti con loro spese et incarichi, e tutte le gabelle, ancoraggi, naufragi, et ogni, et quallunque altro frutto, et entrata, così maritima, come terrestre del Porto*

di d.ª Terra di Porthercole, et etiam tutti li frutti, prouenti, et emolumenti, et esattioni di d.ª Terra, huomini, Corte, et Tenimento di Porthercole soliti peruenire al Commune di Siena, et suoi Offitiali, et ad qualunque altro in suo nome esigente, ò riceuente, et tutte queste cose li danno, et concedono come di sopra, ꝑ tempo, e termine di anni 40: el quale si intendi essere incominciato in Calende di Marzo pnte, et finito come segue, et con l' infrascritti patti, modi, capitoli, et conuentioni. In prima che il d.º M.ᶜᵒ Cõe di Siena non possi, ne debbi, ò in tutto, ò in parte leuare, ò diminuire durante d.º tempo d.ⁱ prouenti, intrate, commodi, et salarij, ma debbino durare come sono, e s' intendin essere, e sijno di d.º Ms. Augustino, et soi heredi, e successori, e quelli possino esigere da tutte quelle persone, loci, et Communità, che al presente li sono obbligate. Item che lo d.º Ms. Augustino, et soi successori habbino il gouerno, et custodia di d.ª Terra huomini, Porto, e Rocca di Porthercole, et quelli debbi reggiare, gouernare, e custodire, come ad lui parrà più espediente, e la preseruatione de la detta Terra, huomini, et cose sopradette, administrando ragione secondo la forma delli Statuti di detta Terra, et in defetto di quelli secondo i Statuti di Siena, et in defetto de l' uni, e de gli altri secondo la dispositione di ragione commune. Item che al prefato M.ᶜᴼ Augustino, et soi successori, sia lecito per fortificatione di d.ª Terra, et Porto, Rocca, et mura di ẽpa spender fino alla somma di fior. 700. li quali d.º Commune di Siena sia obligato restituirli oltre la d.ª somma di fiorini 8000: non potendo però spendere più di d.ⁱ fiorini 700. senza espressa licenza di d.º M.ᶜᵒ Commune di Siena, e se più spendesse senza licenza ceda in beneficio di d.º Commune di Siena senz' altra restitutione, ò pagamento da farsi. Et quando con licenza spendesse più che fiorini 700: il prefato Commune di Siena sia obligato restituirli, et al suddetto M.ᶜᵒ Augustino, et soi heredi, e successori, sia lecito non obstante l' infrascritto vltimo capitolo, ritenere d.ª Rocca per fino alla integra satisfattione. Item che sia lecito a d.º Ms. Augustino, e soi successori durante detto tempo fare venire per mare al predetto Porto da loci estranei, et non subietti al prefato M.ᶜᵒ Commune di Siena, ne di sua jurisditione, ò Distretto ogni, e ciascheduna sorte di mercantie, che se li accommodarà ò sarà di suo piacere, così frumento, come allume, e qualunque altra cosa in mercantia et de li spacciarle, et per mare, e per terra, come sarà di suo piacere senza pagamento di tratta, ò qualunque altra gabella, et con tutte quelle franchitie, che ha il Porto di Talamone. Item che ne il Commune di Siena, ne alcun Officiale di tempo possi fare alcuna esentione, saluo condotto, ò franchitia ad alcuna persona habitante in detta, ò in ẽpa conuersante etiam se fosse forastiero, et che excepto quelle che concernono il Tricosto il prefato Ms. Augustino, et suoi successori goda tutte l' Immunità, e priuilegj concesse agli huomini, et habitanti

in d.ª Terra. Item che 'l d.º Ms. Augustino possi sostituire ad custodia di d.ª Terra, et Rocca, et Porto che li piacerà, dummodo persone non sospette al presente Reggimento, ò Stato, et che siano della Città di Siena, ò di suo Contado, ò Iurisditione, Restando pro epo M.co Augustino, et suoi successori obligati sempre che tali sostituti non saranno negligenti, ne faranno tristitia, dolo, ò tradimento alcuno, et ministraranno giustitia secondo che di sopra e ditto in absenza di d.º Ms. Agustino. Item in caso che d.º Ms. Augustino ò soi successori edificassero in detta Terra, ò fuori di epa Case, ò magazzini per loro bisogno, sia in libertà di d.º Mag.co Commune di Siena pigliarli finito il d.º tempo per lo costo, ò stima di epe, come Le piacerà, ouero relasciargliene loro proprie in perpetuo (non potendo però edificare ln loco dannoso in d.ª Terra, mura, ò Rocca). Item che delli prouenti, et intrate di d.ª Terra, et huōi, li quali secondo la forma delli Capitoli presenti hanno ad essere di d.º Ms. Augustino, s' intendino exceptuati li censi, et palio, li quali li detti huomini di Porthercule restino obligati pagare à li tempi debiti. Ne possino li Huomini di d.ª Terra, ne li Officiali di epa, ò in quella habitanti comprare, ne condurre a d.ª Terra, ò in quella usare, ò lograre altri sali che del M.co Commune di Siena sotto le pene de li Statuti di Siena. Item che non si possi senza lettera di tratta mettere ne la Corte, Terra, Rocca, ò Porto di Porthercole alcuna quantità di grano ricolto fuori di detta Corte ne lochi sottoposti al Commune di Siena, ò di sua Iurisditione, ò Distretto sotto pena del frodo, et di uno ducato per moggio da pagarsi per quelli, che tal grano vi conducessero, et un ducato per moggio da d.º Ms. Augustino se consentisse, ò permettesse contrafarsi, ò per se, ò per soi Officiali. Ne etiam il ricolto in detta Corte si possi trarre senza lettera di tratta del Commune di Siena, ò di altri per lui sotto le medesime pene à li medesimi sopranominati. La quale lettera de la tratta non li possi mai essere denegata. Item perche porria accadere durante d.º tempo qualche sospetto di guerra, ò altra suspitione d' incursi, così maritimi, come terrestri, et saria necessario prouedere a d.ª terra di genti, che in tal caso ad requisitione del prefato M. Augustino, et suoi heredi, et successori e 'l Commune di Siena, sia obligato mandarni quella gente parrà esser necessario, dummodo com' è ditto richiesta da d.º Ms. Augustino, et non altrimenti, perche ancora porria accadere ò per guerra, ò per altra suspicione, che il Commune di Siena haria di bisogno di Cerne, ò fanti, che in tal caso d.º Ms. Augustino, ò soi officiali, che si troueranno ad requisitione del Publico, siano obligati mandar quello numero di fanti, che sarà al proposito, remanendo però la d.ª Terra fornita. Et perche uerisimilmente il pfo M.co Augustino, et soi heredi, e succori si saranno satisfatti, et pagati per il d.º tempo di anni 40. delli sopradetti fiorini 8000; si obliga, et

promette con effetto. et M.co Sigismondo per lui, obligando se, li beni, heredi, e successori dell'uno, e dell'altro finito il suo tempo rendere, e restituire liberamente remossa ogni cauillatione, et exceptione al p.to M.co Commune di Siena la d.a Terra, Rocca et Porto, et che sia lecito al detto Commune di Siena per propria auttorità, et arbitrio intrare, e pigliare la Possessione delle cose sopradette finito detto tempo, e conuennero, che quello finito M.co Augustino p.to, ò soi heredi, e successori non sieno obligati render conto alcuno di qualunq. vtilità, et frutto ne hauessero tratto, ma tutto ceda in loro vtilità. Et e conuerso sì che non è uerisimile vi fosse danno, ò perdita, ceda ad pregiuditio, et danno loro, ne il prefato Commune li resti ad alcuna cosa obligato: ma ad quelle debbino liberamente restituire detta Terra, Porto, e Rocca com'è ditto, e tutte quelle robe, arme, salmarie, et monitioni, che ad loro sarà consegnato per inuentario. Quae omnia et singula etc. suprascripta vt suprascriptos introitus, et res Portus herculis sex ciues supranominati vt D. Ioannes Baptista Sanctius, Pandolphus Bartholomaei de Petruccijs, Crescentius Petri Gori, Laurentius Donatus, Dñus Ioannes Antonius Saracenus, et Vgo Azzolini de Vgurgerijs habentes plenam, liberam, et amplam auctoritatem à Collegio Baliae Ciuitatis Senarum, ut plene constat manu mei Notarij infrascripti sub die 15.a praesentis mensis, dederunt, et concesserunt suprascripto D. Augustino Mariani de Chisijs, et pro eo Sigismundo eius fratri carnali, et mihi Notario infrãpto tanquam ptaē personae praesentibus, et recipientibus, cum pactis, modis, forma, conuentionibus, capitulis, tempore, uel temporibus supra descriptis. Et fuerunt sũpti sex Ciues vice, et nomine Communis Senarum, et pro eis Maurus Io: Bicherne tanquam Cam. Bichernae confessi habuisse et recepisse d. mutuum 8000: floren: comodo, et forma ut supra descriptum est in principio pñtis Contractus, et conuentionis. Et dederunt licentiam d.o Sigismundo recipienti ut supra accipienti Tenutam pro d.o tempore supradictarum rerum concessarum sua propria auctoritate. Et promiserunt d.i sex Ciues d.o nomine Communis Senarum eidem D. Augustino, et pro eo d.o Sigismundo d.o nomine, et mihi No.o recipientibus, et stipulantibus defensionem legitimam dd. Introituum, et rerum ut supra concessarum, et de dd: introitibus et rebus concessis nullam litem, uel controuersiam facere, uel mouere. Et promiserunt partes praedictae vt supradicti sex Ciues nomine M.ci Communis Senarum etc. etc.

Ego Marianus Petri Andreae de Barlettis Ciuis Senarum, publicus Imperiali aucte Notarius, et Iudex ordinarius, et ad praesens Notarius, et scriba dd. M.ci DD. Officialium Baliae pro spectabiliss.o Viro Ser Antonio Vitellis de Glindarionibus eorum Not. tam in d.o deliberatione quam etiam in suprascripto contractu, et omnibus et singulis in eo contentis, dum sic agebantur interfui, et ea rogatus scribere, scripsi et

publicaui, signumq. meum cum nomine apposui consuetum: et post illa descripta in fine 3.ᵘ folij, quod dicit: Sien obligati, *fuit erroris causa intermissa, et apposita*

Laus Deo

Loco ✠ Signi

Anno Dni 1507. Indictione XI., die uero 22. Martij M.ᶜⁱ Viri D: Ioannes Bapt̄a Sanctius, Pandolphus Bartholomaei de Petruccijs, Laurentius Donatus, D. Ioēs Antonius Saracenus, et Vgo Azzolini de Ugurgerijs, absente Crescentio Petri Gori eorum sexto collega vigore supradictae eorum auctoritatis addiderunt sup̄tis capitulis, et conuentionibus in praesentia sup̄ti Sigismundi praesentis, et d.ᵒ nomine acceptantis, quod M.ᶜᵘᵐ Commune Senarum non possit quoquo modo, uel causa petere à sup̄to D. Augustino, et suis haeredibus d.ᵒˢ florenos 700: usque ad tempus completum, et finitum dd: 40. annorum, non obstante che di sopra nelli presenti capitoli, e conditioni si contenga, che debbi pagarli ad ogni requisitione, e uolontà del d.ᵒ M.ᶜᵒ Commune di Siena.

Actum Senis in domo haeredum Mariani de Chisijs, et in Deducto, et prima parte domus post Cancellum, coram et praesentibus D. Dominico Placido Equite, Alexandro de Bichijs Cansore, et ser Francisco Spara de S.ᵗᵃ Flora Ciuibus Senarum testibus ad p̄la habitis, et rogatis.

Ego Marianus Petri de Barlettis Not̄us supr̄us de p̄is rogatus. etc.

1508

22. Martij

Additio, et diminutio quorundā Capt̄or Instr̄o concess.ⁱᵒ factae à Ciuit.ᵉ Senar. Portus Herculis.

M.ᶜᵒ Augustino Chisio (*).

Actum Senis

In Dei Nomine Amen. Anno ab ipsius Domini salutifera Incarnatione 1508. Indictione duodecima, die uero 22. mensis Martij: Iulio 2.ᵒ Pontifice Maximo, et Maximiliano Romanorum Rege regnantibus, vt comuniter Senis fertur.

Magnifici Domini DD. Officiales Baliae Ciuitatis Senarum collegialiter conuocati, et congregati in numero sufficienti, et in eorum solita residentia pro rebus publicis expediendis, et utiliter pertractandis, seruatis cunctis solemnitatibus obseruandis. Attento quod D. Augustino

(*) Scritture di Casa Chigi vol. 1. p. 615.

Chisio, et pro eo Sigismundo eius fratri carnali fuerunt concessi introitus, redditus, et prouentus Portus Herculis vna cum officio, et et custodia Arcis d.ae Terrae, prout haec omnia latius in d.a concessione continentur. Et quia d.a concessione praedicta, et multis capitulis in ea appositis ptūs. D. Augustinus non bene contentatur, et uellet quod adderetur quaedam capla de nouo, et aliqua uetera corrigerentur, et quaedam obscura declararentur. Idcirco deliberauerunt et decreuerunt, quod infrascripti sex Ciues in causa praedicta habeant plenam, et liberam auctoritatem, facultatem, atque baliam de nouo conueniendi, et paciscendi cum praefato D. Augustino super cā, et concessionibus praedictis, et addendi capitula de nouo, et uetera capitula etiam corrigendi, ac etiam obscura capitula declarandi cum consensu d. D. Augustini, prout infrascriptis Sex libere uidebitur, et placebit. Hoc tamen excepto solum, quod non possint dominium dictae Terrae Portus Herculis in praefatum Dominum Augustinum alienare, Et haec decreuerunt omni meliori modo, non obstantibus quibuscumque, quorum Sex haec sunt nomina Ut

D. ALEXANDER PETRUCCIUS
D. IO. BAPTA SANCTIUS } *Legum Doctores*
D. IO. PALMERIUS
CRESCENTIUS PETRI GORI
D. IO. ANTONIUS SARACENUS *Eques, et*
VGO AZOLINI DE VGURGERIJS

Anno, et Indictione praedictis die uero 24. mensis Martij.

In Dei nomine Amen. Conciosia cosa che dell'anno 1507. del mese di Marzo sotto il dì 16. del d.o mese fusse per sei Cittadini eletti dal Collegio di Balìa, li quali haueuono piena auttorità, data, et fatta concess.e al M.co Augustino Chigi, per lui ad Sigismundo suo fratello riceuente per il d.o M.co Aug.no, et suoi heredi, et succori de li officij de la Potestaria, et guardia de la Rocca di Portercole nel modo, e forma infra cioè ecc. (*)

Et perchè li patti, capitoli, et conuentioni contenti nel detto contratto in tutto non satisfanno al prefato Mss. Augustino, però l'infrascritti sei Cittadini cioè

Mss. Alessandro di Mss. Achille Petrucci,
Mss. Ioanni Baptista Sancti,
Mss. Ioanni di Agnolo Palmieri,

(*) Viene trascritto il contratto di sopra recato in data 15 Marzo 1507, dal principio fino alle parole « el quale s'intendi essere incominciato in Calende di Marzo presente, et da finire come segue, et colli infratti patti, modi, capitoli, et conuentioni. »

Crescentio di Pietro di Goro,
Mss. Ioanni Antonio Saracini, absente
Vgo di Azolino Vgurgieri per infirmità, loro sesto Collega eletti, e Deputati dal Collegio di Balia; per uigore de l'auttorità loro della quale appare di mano di me Notaro infrascritto sotto il dì 22: di Marzo del presente anno, sopra descripta in uece, et nome del M.° Commune di Siena per uigore de la sopradetta auttorità in questa parte à loro data, e concessa di nouo per restitutione, et pagamento da farsi al prefato Mss. Augustino di fiorini ottomilia di 84 per f.°, de li quali si fa mentione ne la soprascritta forma, et tenore di contratto, danno, et concedono al prefato Mss. Augustino, e per lui al d.° Mss. Sigismundo presente, et recipiente per il d.° Mss. Augustino, et soi heredi, et successori, per li quali de rato promisse per lo officio de la Potestaria, et la Custodia de la Rocca de la Terra di Portercule con tutti li suoi salarij, commodi, et emolumenti, spese, et incarichi di d.° offitio di Potestaria, et Rocca, secondo la continentia, e tenore in tutto, e per tutto de la soprascritta forma, e tenore di contratto celebrato nel d.° anno 1507: his exceptis V̄I. Che doue in d.° forma di contratto dice p anni 40, la presente concessione s'intenda per anni cinquanta, li quali uogliamo che sieno incominciati in Calende di Marzo 1507: et da finire come segue. Item che li fiorini 700: p il supplimento infino ad fiorini 8000: non possino essere adomandati al prefato Mss. Augustino, soi heredi, et successori per fino non sarà finito il tempo de la presente concessione di anni 50: con l'infrascritte conuentioni, patti, capitoli, et modi cioè

In prima che 'l d.° M.co Commune di Siena non possi, ne debbi, ò in tutto, ò in parte leuare, ò diminuire d.° tempo d.i prouenti, intrate, commodi, et salary; ma debino durare come sonno: et intendino esser, et sieno di d.° Mss. Augustino, et soi heredi, e successori, et quelle possino exigere da tutte quelle persone, loci, et Communità, che al presente ui sono obligate, et durante d.° tempo di anni 50: promettono li predetti in d.° nome mantenere detta possessione libera, pacifica, et expedita a d.° M.co Augustino, soi heredi, et successori, ne per alcuna cagione remouere in tutto, et in parte sotto la pena contenta nel presente instrumento.

Item che il d.° Mss. Augustino, et soi successori habbino il gouerno, e custodia di d.a Terra, huomini, et Porto, e Rocca di Portercule, et quelli debbi reggere, gouernare, e custodire, come ad lui parrà più espediente à la preseruat.e de la d.a Terra, Huomini, et Corte soprad.e, administrando ragione con quella auttorità, che hà il Commune di Siena con d.i Portherculesi: non potendo però fare leggi di nouo, et che da le sentenze da darsi per l'Officiali di d.° Mss. Augustino da 40. fiorini in giù, si appelli solamente a d.° Mss. Augustino, o suoi heredi:

et da 40. fiorini in sù, si appelli in Siena à li Iudici de la appellatione di d.° Terra ordinarij.

Item che al prefato M.co Augustino, et soi heredi sia lecito di murare, et edificare in fortificamento della d.a Terra, sua Rocca, et Porto, come li parrà, et piacerà per fino à la somma di fiorini diecimila di 84 il f.°, et non più senza espressa licentia del M.co Commune di Siena, tenendo buon conto di tutto quello spenderà, et finiti detti 50: anni il prefato Mss. Augustino, et soi heredi non siano obligati, ne possino esser astretti ad render, et restituire d.a Terra, Porto, et Rocca per fino ad tanto che non lo sarà integramente restituito, et satisfatto tutto quello, che haranno speso in fortificatione di d.a Terra, Porto, et Rocca, come di sopra. Ne possi il M.co Commune di Siena remouere d.° Mss. Augustino, soi heredi, et successori de la Rocca, et gouerno di detta Terra, et percettione de frutti, ma lassarglieli godere liberamente in fino ad tanto che in numerata pecunia restituisca la detta quantità spesa, et essendo negligente detto Commune à la detta satisfatione, non possi petere per alcun modo computatione di frutti, ma restino liberi, et expediti al prefato Mss. Augustino, soi heredi, e succori per guardia de la Rocca, custodia de la Torre, et sua utilità, et uersa uice finiti d.i 50: anni, restituite le prefate spese al d.° Mss. Augustino, ò soi heredi, ò successori, incontinenti sieno obligati ad restituire la d.a Terra, et Rocca al M.co Commune di Siena.

Item che sia lecito al d.° Mss. Augustino, e soi successori durante d.° tempo far uenire per mare al d.° Porto da lochi estranei, et non subietti al M.co Commune di Siena, ne di sua iurisditione, e distretto ogni, et ciascheduna sorte di mercantie, che se li accommodarà, ò sarà di suo piacere, così frumento, come allume, et qualunche altra cosa temeraria, et di li spacciarle, et per mare, et per terra, come sarà di suo piacere, senza pagamento di tutta, ò qualunche altra gabella, et con tutte quelle franchitie, che hà il Porto di Talamone.

Item che nè il Commune di Siena, ne alcun Offitiale di tempo possi far alcuna exemptione, saluo condotto, ò franchigia ad alcuna persona habitante in d.° territorio, ò in epo conuersante etiam se fosse forastiero, et che excepto quelle che concernano il Tricosto, il prefato Mss. Agostino, et soi successori goda tutte le immunità, et privilegi concessi all'huomini, et habitanti di detta Terra.

Item che il d.° Mss. Augustino possi substituire ad custodia di detta Terra, et Rocca et Porto chi li piacerà, dummodo che non sia rebello, bandito, ò confinato dal Commune di Siena. Restando pro tempo Mss. Augustino, et soi successori obligati sempre che tali substituti non saranno negligenti, ne faranno tristitia, dolo, ò tradimento alcuno, et ministraranno iustitia secondo che di sopra è detto in absenza di d.° Mes. Augustino.

Item che in caso che d.° Mss. Augustino, ò soi successori edificassero in d.ª Terra, ò fuor di tempo case, ò magazzini per loro bisogno, sia in libertà di d.° M.co Commune di Siena pigliarli finito il d.° tempo per lo costo ò stima di tempo come li piacerà, ouero relassarglie le loro proprie in perpetuo, et che il Commune di Siena possi mandar vno ad uedere, et conuenire il sito, doue tali edifitij far si debbino.

Item che de li prouenti, et entrate di detta Terra, et huomini, le quali secondo la forma de li Capitoli presenti hanno ad esser di d.° Mss. Augustino; s'intendino exceptuati li censi, et palio, li quali li d.i huomini di Portercule restino obligati à li tempi debiti. Ne possino li huomini di d.ª Terra, ne li Offitiali di essa, ò in quella habitanti comprare ne condurre à la detta Terra, ò in quella vsare, ò lograre altri sali, che del M.co Commune di Siena.

Item che non si possi senza lettere di tratta metter ne la Corte, terra, rocca, ò Porto di Portercole alcuna quantità di grano ricolto fuor di d.ª Corte ne li lochi sottoposti al Commune di Siena, o di sua iurisditione, ò Distretto sotto pena de frodo, et di uno ducato per moggio da pagarsi per quelli, che tal grano ui conducessero, et un ducato per moggio da pagarsi per d.° Mss. Augustino se consentisse, ò permettesse contrafarsi ò per se, ò per soi Officiali. Ne etiam il recolto in d.ª Corte si possi trarre senza lettera di tratta del Commune di Siena, ò di altri per lui sotto le medesime pene à li medesimi sopranominati, la qual lettera di trattta non li possi mai esser denegata: et essendoli denegata lo possi trarre ad suo piacere, tenendone bono conto, et pagar la tratta come di sopra.

Item perche porria accadere durante detto tempo qualche suspetto di guerra, ò di altra suspitione di incursi, così maritimi, come terrestri, et saria necessario prouedere d.ª terra di genti, che in tal caso ad requisitione di d.° Mss. Augustino, et soi heredi, et successori, il Commune di Siena sia obligato mandare d.ª gente parrà esser necessaria, dummodo come detto richiesta da d.° Mss. Augustino, et non altrimenti.

Item perche ancora porria accadere ò per guerra, o per altra suspition, che il Commune di Siena haria di bisogno di Cerne ò fanti, che in tal causa d.° Mss. Augustino, o soi Officiali, che li si trouaranno ad requisitione del Publico sieno obligati mandar quello numero de fanti sarà al proposito, remanendo però d.ª terra fornita.

Item se li Porterculesi, et habitatori non raccogliessero tanto grano, che bastasse alla necessità del uitto loro; In questo caso li M.ci SS.ri possino, et debbino darle licentia di poter trarre tanta quantità di grano del Contado et Distretto del M.co Commune di Siena, che supplisca a

la necessità de li prefati Portherculesi, et Habitatori di detta terra, et sieno tenuti li prefati Portherculesi, et Mss. Augustino ad significarlo per tutto il mese d'Agosto ogni anno, et in questo mezo non possi, ne debbi dar licenza di trarre grano: et non hauendo licenza domandatola due uolte ad minus, possi il prefato Mss. Augustino prouedere à la necessità de li sopradetti Portherculesi, et habitanti, doue li parrà senza pagamento di tratta.

Item che 'l grano che ricogliesse ogni anno in la Corte di Montalto il prefato Mss. Augustino, o soi socci ueri, et non fitti, sia lecito al prefato Mss. Augustino poterlo condurre in Porthercule per terra non passando la somma di moggie 600. l'anno senza pagamento di tratta.

Et perche ucrisimilmente il prefato Mss. Augustino, et soi heredi, et successori si saranno satisfatti, et pagati per il detto tempo di anni cinquanta delli sopradetti fiorini 8000., si obliga, et promette con effetto, et Sigismondo ꝑ lui, obligando se, li beni, et heredi, et successori de l'uno, e de l'altro finito il detto tempo rendere, e restituire liberamente, remossa ogni cauillatione, ò excettione al prefato M.co Commune di Siena la d.ª Terra, Rocca, et Porto: et che sia lecito al detto Commune di Siena per propria auttorità, et arbitrio intrar, e pigliar la possess.e de le cose sudette fino d.º tempo, et conuennero, che quello finito messer Augustino predetto, ò soi heredi, e successori non sieno obligati render conto alcuno di qualunque vtilità, et frutto ne havessero tratto, ma tutto ceda in loro vtilità. Et è conuerso se che non è uerisimile, ui fosse danno, ò perdita, ceda ad pregiuditio, e danno Loro, ne il prefato Commune li resti ad alcuna cosa obligato. Ma ad quello debbino liberam.te restituire d.ª Terra, Porto et Rocca com'è ditto, e tutte quelle robe, armi salmarie, et monitioni, che ad loro sarà consegnato per inuentario. Pagato però prima tutta quella spesa fatta in reparatione de le mura, fortificatione della Rocca, e Porto, come di sopra nel 3.º Capitolo si contiene.

Item che d.º Mss. Augustino, et soi heredi non possino, ne per uia di testamento, ne ultima volontà, ò altro contratto concedere, ò alienare in nessun modo le ragioni ha in d.ª Terra, Roca, e Porto in alcuna persona, Collegio, et Vniuersità non sottoposta al M.co Commune di Siena.

Item che tutti li Capitoli, li quali si contengono nel Contratto celebrato de lo anno 1507. sotto il di 16: di Marzo s'intendino essere derogati, incominciando dal primo capitolo, che comincia In prima che *al M.co Commune di Siena &c. et solo si obserri li Capitoli sopra descritti, et remanghi fermo il contratto prenominato, ò uero forma di*

contratto fino al detto Capitolo, che comincia: In prima *&c. salue le correptioni de li anni 50., e f: 700. soprascritte.*

Quae omnia et singola suprascripta &c. &c.

Actum Senis, et in domo supti D. Ioannis Baptistae de Sanctis coram, et praesentibus clarissimo Iure Consulto D. Antonio Venafrano Ciue Senarum, et Francisco Dominici de Nouara pfati D. Io: Baptistae famulo testibus ad ptū habitis, uocatis, et rogatis.

Ego Marianus olim Petri Andreae de Barlettis Ciuis Senarum, publicus et Imp.li auctoritate Notarius, et Iudex ordinarius, et in praesentiarum Notarius, et Scriba pro Notario Baliae M.cae Ciuitatis Senarum, dum pla omnia, et singula sic agerentur, et fierent interfui, et praesens fui, et de eis rogatus scribere scripsi, et publicaui, signumq. meum cum nomine apposui consuetum.

Laus Deo.

Loco ✠ Signi.

Officiales Baliae Ciuitatis Senar (*).

Hauendo nuouamēte cōcesso alo Sp.m Ms. Augustino Chisio Cittadino, et Collega ñro dilect.mo, tucte le entrate dela Terra ñra di Porthercule, in quel modo, et p quel tempo, che in lo Instrumto, et Capli facti ultimamente infra noi, et Epso, si contengano: li quali Capli essendo di mēte et uolunta ñra obseruarli inuiolabilmente: Per tenore de le pnti strectamente comandiamo alla Comunita, et homini di decta Terra ñra: ch'el prefato Ms. Augustino, o, suo legīmo Mandato, di queste ūre ostensore, riceuino, et obedischino come noi proprij: Pagandoli li sararij consueti: et consignandoli el Magazino, et altre cose spectanti al Comuno ñro, secondo la forma delli predecti Capli: sotto lo incurso grauissimo delo arbitrio, et indignat.e ñra.

Ex Palatio Seneñ Die Vltima Martij M. D. VIIII.

Do: Placido

loco si ✠ gilli

loco stem ✠ matis.

Anno Dñi M D XIIJ Indict. 9.a *Die ūro XVIIIJ Decembris* (**).

Mag.ci et Ex.i Dñi pōres Gubr Coss et Cap.i ppli Mag.ce Ciuitatis Senar īn Consistorio conuocati et congregati innumero sufficienti p rebs pu.cis expediendis et p tractandis Audito Dño petro franc.o picolhomineo Mag.o Cap.o ppli exponente qualiter fuit requisitus a Dño Cornelio Be-

(*) Ms. Chig. R. v. b. p. 182.
(**) Ivi, p. 23.

tiqua mandataria Dñi Augustini p civis qualiter ipse Cap.s debeat exponere ī eor Consistorio qualiter ipse Dñus Augustinus notificat et intimat dc̄is Mag.cis Dñis prioribus et Cap.o quod qualiter ipse vult edificare et construere suis Dominii ī Castro portus erculis et petente eligere p dc̄is Mag.cos Dños priores et Cap.m quod homines qui debeant tenere custodiā expensis ī dicta edificia fiendam. et cum eis constet q.m Capitula inter dc̄im Dnum Augustinū et cōe nostr fuerint facta p Mag.cos Dños officiales Balie Civitatis nostr et cum ipsi Mag.ci Dñi nō habeant notitiā p tenore ipsor Capitulor servatis servandis Decreverunt dc̄im notificat.m factam remictendam ī dc̄os M.cos officiales Balie p capitulis notitiam habentes et hoc oī mō &c.

Marianus Dñi not.s

I seguenti titoli di scritture si riferiscono all'argomento in proposito

1.

1508. 11. *Junij*

Inventario de le robe consegn.te al ms. Paulo da Torri da ser Francio potesta et castellano a ms. Agustino Chisi nella rocca e terra di Porcole (Scritture di Casa Chigi, vol. A. p. 15).

2.

Protesta di Ms. Agostino Chigi contro Aless.o Bichi e Girolamo Tancredi come occupatore di Portercole (Ivi pag. 19).

3.

Conventiones inter D. Augustinum Chisium et colam Mattucci pro constructione Arcis in Portu Herculis (Ivi vol. D. p. 365 vol. G. p. 399).

4.

13 *ottobre* 1519.

Deputatio Castellani Arcis portus Herculis facta ab Augustino Chisio illius patrono et Dño (Ivi vol. D. p. 441).

5.

Informatione circa le disposizioni testamentarie di Agostino Chigi intorno a Porto ercole (Ivi vol. A. p. 33).

6.

Breue Leonis X ad officiales Balie senen. ut restituant Laurentio Chisio vasa argentea et Oppidum Portus Herculis (Ivi vol. G. p. 377).

7.

1525.

Littere Comunitatis Portus Herculis pro implorando fauore D. Sigismundi Chisii (Ivi, vol. E. p. 286, 287).

(162) 140. La lettera, di cui qui si fa cenno, leggesi a p. 15 del Ms. Chig. R. V. c. trascritta di mano di Fabio Chigi, ed è del seguente tenore.

1313. 3. *Marzo.*

Allo Caris.° dott.° Ms. Ant.° da Venafro come P. hon.do

Hauendo scritto sabbato e domenica passata molto a longo a V. M.tia aspettauo risposta ma non uenendo dubbito che non sia persa la l̄ra e però tornerò a pregare la excell̄tia uostra che uoliate operare per il ūro Ag.no come sempre hauete fatto. Io non so che si uogli da me il Pubblico, crederei per li portamenti miei essere da loro e fauorito e aiutato, e non ruinato, e uituperato. Vr̄a Mag.tia fu causa di farmi pigliare in parte dirò questo maladetto Portercole, doue fra condurui Allumi, e conciar magazzini, e guardarli dai francesi u' ho speso da duc.ti 7000, senza li F.i 9000 pa.ti al pubblico, e per certo non mi fu donato. Il uolere tirare li Allumi in mio potere mi costa tanto che ogni homo douerebbe dire, senza Inuidia, e con poco guadagno. Io non comprai il gouerno di P. Ercole per hauere l'entrata, che ancora che assai male sia guardato, io ue la spendo tutta in guardarlo; e gli homini sono trattati di sorte che stanno bene. Hanno alcuni uoluto mandarmi de ladroni che l'hanno creduto. Io non ho saputo mai d'altro che d'uno, che fu impiccato, che è forse molti anni che non ui fu fatta tanta Giustitia; e questi erano ladroni uecchij de' tempi passati prima che io l'hauessi. li due fuggiti da Orbetello fur dati al Mag.co e successo il sinistro caso del Portercolese mi perdonerà la Repubrica nostra, che se l'haueua patientia, e lasciarmi fare l'offitio, saria a q.ta hora impiccato, e di già era partito di qui l'ordine, quando l'altro caso successo a Portercole; e per certo io non uò difendere ser Pauolo, spero hauerlo nelle mani e mandarlo al Mag.co Ma uenendo là sessanta armati senza lettera, e senza dire niente e uolendo lui procedere con loro per ragione senza scandolo, non so che più si possi incolpare, o ser pauolo, o q.li Io non ho colpa nessuna perchè mi si debba fare incarico, e danno. La M.tia uostra sopra le cose mie l'ho trouata buon padre, e amore-

uole, e mi ricordo che uoleuate che io lo comprasse, e io desideraво per conto del fatto delli Allumi anzi a questo, e non ad altro intrico; e per parlar chiaro se io li hauessi uoluti porre in mano di Lei o potestà che sarebbero per li tempi stati, con molto meno spesa lo poteuo fare, che chi teneua Talamone, o Portercole m' harebbono pregato; ma se li fusse poi stata tolta e la terra, e li Allumi, il danno sarebbe stato mio. hora io da' nemici la seppi difendere; da la patria non ho uoluto difenderla, pensando sempre, che da là mi debba uenire aiuto, e fauore, e massime per opera della V. M.tia e del Mag.co Sig. Borghese, il quale certo ha più causa di scaldarsi in le cose mie che forse non si pensa. M. Ant.o mio Ex.mo io non uo più dire, e ruminare questa cosa, aspetto per mezzo della Vra Ex.tia e del Mag.co che non solo il commodo di una terra ma di quattro le migilori della patria mi debbino essere accomodate. E non so intendere certe cose che dicono del dominio, o non dominio, io credo che chi ha dominio sopra me, ha dominio sopra le mie cose proprie, non solo in quelle che m' ha uendute. Io ui dico il uero, se la spesa graue non fusse fatta, e se io non hauessi preso questo nuouo appalto col disegno di condurre là le cose mie, e poterle uendere a mio piacere, e con riputatione, e non hauerle a mettere per le scale a benefitio di fortuna, ui prmetto che non ui darei grauezza, ma questo caso mi puo donare in pochi anni più di C. mila scudi; hauendomi il pubblico fatto torto non so come li piacessi soddisfarli, e crederei che di gratia tutti li Cittad.i, e la patria desiderasse che le sustanze mie fadigate sopra si uendessero di là, e ne dessero aiuto, e fauore come spero che faranno per il mezzo, e amore, che sempre mi ha mostrato la Ex.tia Uostra, la quale sempre ho tenuto da Padre, e (*) sopra ne pensi che di tali altri benefitij riceuuti sien commemorati; e così a quella mi raccom.o Roma a dì III Marzo 1513.

Non uoglio lassare di dirli, che pensi contro questi delinquenti quello che per me si pensi fare, che andarò in perona, e ancora le fo intendere, che l'Imbasciatore di Portogallo è molto amico mio, ed è sodisfattissimo e del pubbrico, e del priuato, non già di quello ultimo moto di V. Ex.tia

Come figliolo Augustino Chigi.

(163) Il Tizio scrive: (**) « *Venefranus et Sigismundus Chisius uiterbio reuertuntur, re composita inter Augustinum Chisium et Senenses, de occupatione portus herculis ob necē nepotis Oratoris lusitani a Cirnensibus apud eumdem portum interempti* ».

(*) lacuna del ms.

(**) Ms. Chig. G. II. 37. p. 286. ad an. 1513.

(164) La lettera qui ricordata è come segue:

« *Exemplũ Lrãr M.ci Burghesij ad Coĩtatem portus herculis* (*).
Spect.les Viri et tanq̄ prẽs hoñrs ».

Vedranno le Sp.te V. p lr̄e pu.ce la uolõnta di q.i S.ri circa dl pstare Elle obedientia al M.co Ms. Aug.no mio prẽ hoñ, Et bench̄ io mi psuada ch̄ nõ p mãchare da la uolonta di loro. s. ne del debito loro, niente dimanco p satisfatione di me medesimo, et dli oblighi et filatiòne ho cõ Ms. Aug.no prefato ho uoluto eĩ p mie lr̄e exhortarui a la medesima obedientia et obseruantia deli Cap̄li ch̄ p le lr̄e pu.ce si scriue Il ch̄ facendo come indubitatam.te spo oltra el satifar̄ a la uolunta di q.i S.ri ne faranno ad me cosa tanto grata, et accepta q̄to mi possino fare al mõdo, Et mi obligarañо in perpetuo ad hr̄e q̄lla medesima cura et patrocinio di cotesta Terra ch̄ ha hauuto et ha Ms. Aug.no dc̄o: le Cose del quale p la Coniuntione è infra noi reputo tucte cõi Et se le Sp.te V. lo haueraño in quello grado di obedientia reuerentia et fede ch̄ se le apartiene mi cõstrignerãno ad esser̄ om̄ di più curioso dl bñ esser̄ di eotesta Coĩta et hõi soi, q.ali si porraño in ogni loro occurrentia et bisogno prometter̄ semp̄ di me q̄to di sua M.tia Et cõ la medesima fede et securita uorro mi recerchino, et pensino ch̄ io habi semp̄ ad essere inuerso di loro di q.llo medesimo aĩo et uolãta, ch̄ sara Ms. Aug.no pfato: q.ale tengo nõ tanto p bono parente: ma p optimo prẽ: Et so obligato hauere tucte le Cose sue più ad Core ch̄ le mie pprie V. Sp.te soño prudente.me et so cõ li boni loro portam.ti daraño ogni di magiore cã ad S. M.tia et ad me di protegerle, fauorirle et accrescerle,
Señ Die V.ta Ap̄lis M. D. Xiiij.

E lo stesso giorno gli Officiali di Balia scrivevano nei medesimi sensi alla Comunità di Portercole, e ne davano insieme avviso ad Agostino Chigi con le due lettere seguenti:

I.

(**) « Nr̄is Prioribus Terre n̄re Por.s ».
Officiales Baliae Ciuitatis Senar.

Dilecti filii nr̄i: Ali giorni passati p Mariano Benucci Com.o nr̄o ui facemo intendere la meĩe nr̄a circa dl prestare noi obedientia a lo Sp.mo

(*) Ms. Chig. R. V. b. p. 25.
(**) Ms. Chig. R. V. b. p. 25. e 28.

Collega nro Ms Augustino Chigi, et soi ministri Hora p magiore declaratione de la nra uolunia habiamo uoluto p le pnti nostre di nuouo significarui et comadarui ch douiate prestare ad Ms. Aug.no pfato et soi ministri oni dbita reuerentia et obedientia, secodo la forma del Contracto, conuentioni et Capli ha cō la nrā Rep.ca li q.li Capli tucti et ciascheduno di epi intendiamo et uoliamo li sieno obseruati inuiolabilmente si come recerca el iusto, et li bene meriti soi: Voi adonq. obedireteło et cognosciaretelo in tucto et p tucto, secōdo et tenore de li sopra dēi Capli, ch cosi e, la uolōta nra, quale exeqrete sotto pena gravis.ma di nra indignat.e et arbitrio. Ex Palatio señ D.e V.ta Aprilis M. D. X iiij.

2.

Augustino et College nro (*) Officiales Baliau Ciuitatis Senar.

Sp.mo Vir Ciuis et Collega nr dilect.mo Habiamo scripto diffusamente alla Coita di Porthercule la uolunta nra circa del recognoscerui et prestare obedientia a uoi, et li Ministri uri et ad più ura satisfatione et magior declaratione del animo nro, habiamo uoluto per queste replicarui la medesima intentione uolunta nra quale è che la Communità, et homini di Porthercule reognoschino, et obedichino uoi, et li ministri uri secondo la forma del contracto, Conuenctioni, et Capli hauete cō la nra Rep.ca li quali capli et ciascuno di epsi, intendiamo obseruarui inuiolabilmte: Et voliamo habiate in dēa Terra, et roccha di epa quella auctorita, et iurisdictione che in epsi Capli si contiene La qualcosa oltra lo esser conueniente, et iusta si fa tanto di migliore animo, quanto li Sementi uri ce inducano nō solo ad nō mancarui dal debito, ma et ad gratificarui, et recognoscerui per optimo, et benemerito [illegible] Et così uoi hauete sempre ad expectare da noi tucte quelle [illegible] che debba expectare uno bono Cittadino dala Patria sua.

[illegible] Ex Palatio Senen. Die V.ta Aprilis M. D. Xiiij.

(1) [illegible] Vol. [illegible] p. 148.
(2) [illegible] p. 186.
(3) [illegible] XVII.
(4) [illegible] Questo Archivio della Società Romana di Storia Patria [illegible]
(5) [illegible] Archivio della Società di Casa [illegible] [illegible] P. [illegible] [illegible]

[illegible]

(170) V. *Ragguaglio dell' invenzione della sacra immagine di Maria detta del Sughero* ecc. *Orvieto, Tosini* 1720 ove sono pure riferite le due iscrizioni qui da Fabio trascritte, ma con notevoli varietà.

Con istromento del 9 Febraio 1520 Agostino Chigi (*) « *motus ad R. P.tis Fr. Augustini de Corneto, et Sigismondi de Gualdo fratrum Ordinis S. Augustini preces, et deuotionem... dd. RR. Fratres.... d. Eccl.ae cum omnibus, et singulis suis rebus, pertinentijs, et Tenitorijs eidem Ecclesiae assignatis, et in futurum assignandis, vna cum relictis, tam stabilibus, quam mobilibus, et semouentibus.... ad uitam ipsorum fratrum,... et donec, et quousque honeste, et religiose in communi vita, et sine proprio secundum regulam uixerint, Gubernatores, Factores, et Administratores fecit.... et ex nunc idem M.cus D. Augustinus sponte.... post dd. Augustini, et Sigismundi obitum patribus Conuentualibus S. Augustini in Gubernatores, et d. Ecc.ae Factores, et Administratores in perpetuo cum omnibus etc* (fecit). *Acta Romae in Palatio ipsius M.ci D. Augustini sito in Regione Transtyberina Sub anno etc.*

N. Nouarati Cur. Caus. C. A. etc. rogatus etc.

(171) V. Vasari VIII 151 e 225, , dove delle pitture di questo cataletto fa autore Timoteo da Urbino.

(172) V. Vasari XI 87.

(173) In quanto alla seconda di queste due Cappelle, il Fea (**) è di parere che essa fosse compiuta vivente Agostino. Altre notizte su questa Cappella si danno dal detto Autore nel *Prodromo di nuove osservazioni e scoperte fatte nelle antichità di Roma ecc.* p. 34 segg. e 42. Della iscrizione, che in questa Cappella pose Alessandro VII, parla lo stesso Autore nel tomo I della *Miscellanea filologica critica e antiquaria* a p. 21 e CCXCI segg.

(174) Trascrivo qui una serie di documenti relativi a questa Cappella.

(***) *Nella Madonna del Popolo di Roma.*

La Cappella de Sig.ri Chigi fu da' fondamenti fatta dal Sig.r Agostino Chigi Tesauriere di Papa Giulio 2 *nell' anno* 1503, *e morse l' anno* 1520 *essendo sepolto nella d.a Cappella.*

La d.a Cappella fu fatta con il disegno di Raffael d' Urbino q.ale fece anco li segni del Zodiaco fatti a mosaico che sono nella Cupola.

Il fregio sotto la d.a Cuppola che rappresenta la generatione del Mondo o creatione di Adamo, è opera di Francesco Saluiati, d.o il Cecchino Pittor Celeberrimo.

(*) *Scritture di Casa Chigi*, vol. G. p. 416.
(**) *Notizie intorno Raffaele Sanzio*, p. 3.
(***) Miscell. Chig. Ms. R. V. f.

Li quattro Tondi sotto il d.° fregio [illegible] *gioni, è opa del d.° Francesco Saluiati.* [illegible] *tempo mezzi guasti l'Em.mo Card.l Fabio Chigi* [illegible] *toccare da Antonio della Corgnia Pittore* [illegible]

Le due donne che sono nel uano di mezzo [illegible] *con una culla, l'altra con un vaso, che* [illegible] *uiati: il resto di d.a Ancora, è di fra Sebastiano del Piombo* [illegible] *morì mētre facena d.a opa e pciò fu finita dal Saluiati.*

Le mezze lune, sopra le Piramidi, è opa del [illegible] *Rafaello Vanni Pittore Celeberrimo Senese.* [illegible] *Card.l Fabio Chigi l'anno 1653.*

Le due statue di Giona, e d'Abacuc Profeti [illegible] *Lorenzo Fiorentino sotto la scorta di Rafael d'Urbino.*

Il mezzo rilievo di Bronzo che serve [illegible] *opa di fra Sebastiano del Piombo.*

Il primo scalino sotto la Balaustrata [illegible] *Chigi per S.di 300 d'oro essendo* [illegible]

Il d.° Agostino Chigi spese nella d.a Cappella [illegible] *finita S.di 22000.*

L'Em.mo Card.l Fabio Chigi [illegible]

[illegible]

3.

Ecco la Bolla qui ricordata (*).

« *Julius Episcopus etc. Ad perpetuam rei memoriam. His, quae pro diuini cultus argumento, et animarum salute inter fideles quoslibet prouide conuenta, facta et sttpulata fuisse dicuntur, vt firma perpetuo, et illibata persistant, libenter cum a nobis petitur, āplici muniminis adijcimus firmitatem, et circa ea statuimus, et ordinamus prout in Domino conspicimus salubriter expedire. Sane pro parte dilecti filij Magistri Augustini Chisij Notarij, et familiaris nostri nobis nuper exhibita petitio continebat, quod cum alias ipse de propria salute recogitans, ac cupiens terrena in coelestia, et transitoria in aeterna felici comercio commutare. ob singularem deuotionem, quam ad B. Virginem, et Ecclesiam suā de Loreto nuncupatam, ac Sanctos Augustinum confessorem, et Sebastianum Martyrem gerebat, prout gerit, disposuisset quandam Capellam, seu Capellaniam sub titulo et inuocatione B. Mariae de Loreto Sanctor. Augustini, et Sebastiani praedictorum in aliqua Ecclesia construere, et sibi de paramentis, et alijs ad diuinum cultum necessarijs conuenienter prouidere: comperta in Ecclesia domus B. Mariae de Populo de Vrbe Ordinis Eremitarum eiusdem Sancti Augustini quondam Capella constructa sub inuocatione Sanctorum Sigismundi, Sebastiani, et Rochi, quae Capellis bonae memoriae Joannis tituli Sanctorum Nerei, et Achillei Presbyteri Cardinalis, ac Familae de Mellinis, ac quondam Joannis de Montemirabili intermedia existit, et cui nulla dos hactenus assignata reperiebatur, et cum dilectis filijs Priore, et fratribus d.ae Domus super assignatione et concessione dictae Capellae diuersis tractatibus habitis tandem ipsi Prior, et fratres de consensu etiam tunc Deffinitorum, et Capituli dicti Ordinis praefato Augustino tunc praesenti, et recipienti, ac pro se, suisq. haeredibus et successoribus in perpetuum, etiam ab intestato venientibus stipulan. Capellam praedictam, cum commutatione tamen dictae Inuocationis concesserunt. Ita tamen, quod liceat eidem Augustino, suisq. haeredibus, et successoribus illam depingi, et inibi ipsorum arma, et insignia, lapides, et sepulturas marmoreas apponi facere, ac sepulturam pro se, et suis ordinare, essentq. illius Capellae veri Patroni, et Domini prout in alijs Ecclesijs Religionum mendicantium fieri consueuit, haberentque ipsi Augustinus, ac haeredes et successores Jus prohibendi aliorum sepulturas fieri non debere ibidem, nisi de consensu et expressa licentia ipsius Augustini sua uita durante, et post eius obitum heredum, et successorum predictorum, et ex tunc d.s Augustinus omnia, et singula bona*

(*) *Scritture di Casa Chigi*, vol. G. p. 346.

sua mobilia, et immobilia praesentia, et futura vbicunque existentia obligauit pro omnibus infrascriptis per eum obseruandis, et adimplendis, videlicet quod pro dote d.ae Capellae eisdem Priori, et fratribus, etiam pro se, et suis in dicta Ecclesia successoribus stipulantibus, solueretur annuatim summa quinquaginta ducatorum de Carlenis per Augustinum, et Heredes, ac successores suos huiusmodi super omnibus bonis predictis, donec in bonis stabilibus Romae, vel Senis ad commomoditatem d.ae domus consistentibus, vbi Prior, et fratres praedicti a principio eligerent, dicta dos assignata fuisset realiter et cum effectu, ita quod si dos ipsa uiuente d.o Augustino assignata non foret, dicti sui heredes infra sex menses post eius obitum assignare tenerentur, alias dicta Capella, et omnibus ipsius usui tunc concessis, et quocunque modo competentibus priuati forent, tenerenturque fratres dictae domus, prout etiam ad hoc se obligarunt, post dictae dotis assignationem singulis hebdomadis, videlicet diebus Veneris, et Sabbati pro qualibet die vnam Missam submissa voce, et quolibet mense unam Missam cum cantu solemniter celebrare, ac dictis diebus vnam lampadem accendere in eadem Capella diuino officio inibi durante; pro cuius manutentione, Augustinus, et successores praefati post assignationem d.ae dotis de oleo suis sumptibus, et expensis prouidere deberent. Tenerenturq. *etiam dicti fratres in die Defunctorum, seu infra eius octauas vnum Anniuersarium solemne cum cantu, et cappis pro animabus d.i Augustini, et successorum praedictorum, et aliorum defunctorum suorum in d.a Capella cum eisdem cappis et ornamentis, quae dictus Augustinus ad id reliquerit, vel paribus, aut melioribus, si in eodem Conuentu essent, celebrare; hoc etiam inter eos adiecto, quod idem Augustinus quemcunque pium locum, seu piam vniuersitatem, ad quem vel quam si fratres d. domus Sanctae Mariae in oneribus huiusmodi subeundis deficerent, seu si illa subire non vellent, dos praedicta eo ipso deueniret, nominare, et nominatio huiusmodi quandocunque per ipsum Augustinum ad eius libitum, et voluntatem vita sua durante, et ipso vita functo per haeredes, et successores praedictos post dictae dotis assignationem fieri posset prout in quodam publico Instro desuper confecto dicitur plenius contineri. Quae pro parte Augustini, qui etiam litterarum apostolicarum scriptor, et Abbreuiator existit, ac Prioris et fratrum predictorum nobis fuit humiliter supplicatū, ut concessionibus, promissionibus, et obligationibus praedictis pro eorum subsistentia firmiori robur aplicae confirmationis adijcere, nec non Inuocationem Sanctorum Sigismundi, et Rochi in eadem Capella penitus supprimere, et extinguere, et quod de caetero ipsa capella B. Mariae de Loreto, ac sanctorum Augustini, et Sebastiani nuncupetur, statuere, et ordinare, aliasq. in premissis opportune prouidere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur praefatum Augustinum a quibuscunque excommunicatronis etc. absol-*

uentes etc. huiusmodi supplicationibus inclinati, concessiones, promissiones et obligationes predictas etc. auctoritate aplicā tenore praesentium confirmamus etc. Et nihilominus Inuocationem Sanctorum Sigismundi et Rochi in eadem Capella penitus supprimimus, et extinguimus, et quod de cetero Capella ipsa Capella Beatae Mariae de Loreto, ac Sanctorum Augustini, et Sebastiani nuncupetur, eisdem auctoritate, et tenore statuimus, et ordinamus, non obstantibus etc. Datum Romae apud Sanctum Petrum Anno etc. Millesimo quingentesimo septimo, tertio nonas Decembris, Pontificatus nostri anno quinto ».

F. de Vega
Visa Barotius *pro R.rio*
Collis. M. de Canpania

4.

Nel 1548 un Giulio de Luciani, pittore, lavorò in questa Cappella, come mostra la nota seguente (*),

« *Die 5.a Januarij 1548. Compromissum inter D. Laur.m Chisium ex una, et D. Julium de Lucianis super pictura facienda in Capella de gli heredi detti Chisi in Ecc.a S, Mariae de Populo Vrbis F. 11.* »

5.

Ai restauri operati in detta Cappella nel 1662 si riferisce la seguente ricevuta (**).

« *Io infratto Economo e Seg.rio della Cong.ne della R. fabrica di S. Pietro ho riceuuto dall' Emin.mo Sig.r Cardinale et Ecc.mi SS.ri Pnpi Chigi Scudi dugento dicissette m.ta mediante un ordine di simil somma fatto da Mons.r Rauizzi a nome d.i SS.ri al Monte della Pietà. E sono per il prezzo de' Marmi, che i Ministri della d.a R. Fabrica hanno consegnati p seruigio della Cappella nella Chiesa della Madonna del Popolo spettante ai d.i SS.ri Et in fede q.o dì 30 di Marzo 1662.*
Sc. 217 ».

C. A. Dondini *E.mo e Seg.rio*

(175) V. la Nota (188). V. Vasari, X. 126.
(176) V. Vasari, VIII. 47. testo e nota 3. A pag. 183 sqq. del vol. A.

(*) Ms. Chig. R. V. d. p. 442.
(**) Miscell. Chig. ms. R. V. e.

delle Scritture di Casa Chigi in una *Nota delli Instrumenti del Mag.*co *Sig.*r *Lorenzo Ghisij*, già citata alla nota (132), accennasi a pag. 184, l'*Istromento de' Capitoli et Conuentioni facti fra detti heredi* (di Agostino Chigi) *et Ms.*r *Sebastiano pictore sopra la pictura della Cappelle nella Chiesa di S.*ta *Maria del Popolo.*

(177) V. Vasari, VIII. 46, testo e nota 3. V. *I Mosaici della Cupola nella Cappella Chigiana di S. Maria del Popolo in Roma inventati da Raffaello Sanzio d'Urbino incisi ed editi da Lodovico Gruner illustrati da Antonio Grifi, Roma, Salviucci,* 1839. La seguente scritta ha relazione a questo Mosaico.

(*) *Die vltima May* 1520. *Inchar. ei pon.*tus *s. d. n. d. Leonis pp X.*° *Anno* (8°)

*In nomine domini amen. A dì xxxj de Maggio M. D. XX. In Roma in casa de li heredi de la B. me. del Mag.*co *Mss. Aug.*no *Chisi.*

*Conciosiacosa che per il passato la bo. me. del Mag.*co *M. Aug.*no *chisi senese havesse dato a lavorar' in opera de musaicho vna sua capella quale ha fatta nella chiesia de sancta maria del populo di roma a mastro Aloyse de pace venetiano cũ Certi pacti e Conuentioni verbo, o in scriptis tra essi Conuenuti, e il ditto mastro Aloysi hauendo continuata, benchè nõ finita la detta opera sino alla morte del p̄fato Mss. Aug.*no *e volendo la M.*ca *madoña Francesa gia donna e mogliere del detto quondam Mss Aug.*no *con consensu ēt e volunta del R.*do *Mss. philippo de Siena prothonoto ap.*co*, e decano de li R.*di *Clerici de la Cam.*a *ap̄lica, de Mss. Sigismondo chigi fratello del p.*to *qdam Mss. Aug.*no *Tutti doj executori del testamento del ditto Mss. Aug.*no *questa opera laudabile continuare e finire. Hinc est che Constituti personalmente la p̄fata madoña Francesca Tutrice e Curatrice da vna parte, e il p.*to *mastro Aloysi da l altra parte de la lor spontanea volunta son venuti alli infrascripti pacti, e Conuentioni Cioè.*

*Imprimis Il detto m.*o *Loysi promette, e Conuiene cò la detta S.*ra *madona Francesca de fare nella detta capella octo quadri quali han da stare fra le fenestre de detta Capella, e quatro tondi quali han da stare fra li archi de essa capella lauorati de arte de musaicho secondo li disegni li serano dati per essa madona Franc.*ca*, o vero li detti S.*ri *executori o da parte loro, quale musaicho detto m.*o *Loysi sia obligato a farlo con tutta la diligentia e magisterio che stia bene al judicio de Colui chi fara li disegni a lui consignati e nò facendolo secondo li detti*

(*) Da Miscell. ms. di proprietà del Libraio Spitöver a p. 80. Ve ne è pure copia nelle scritture di Casa Chigi, vol. D, p. 508.

disegni il p.to m.o Loysi sia obligato a refarlo, o vero sia licito a essa madona, o vero alli prefati executori farli refare alle spese del detto mastro Loysi, E questa opera il p.to m.o Loysi promette farla e finirla fra quattro anni proximi a venir' incomenzando a di primo dagosto prox.o da venir' senza alcuna exceptione nõ li interuenendo pero al p.to mastro Aloys causa et excusatione per ch legitimamēte non possi finire detta opera, E durante detti quatro anni nò possi prendere alcuno lauoro ne lauorar' in alcuna opera, senò in questa del musaicho, e la Capella.

La quale causa; legittima sintendi p morte, o p infermita che decto Luisj nõ possesse lauorare che idio lo guardi.

E similmente li prefati S.ri promettono al p.to m.o Loysi pñte et acceptante darli tutte le cose necessarie ch se rēchiederanno per fornir' e fare essa opera adeo ch esso m.o Loysi nò sia tenuto meterci altro che la sua persona, e vno suo Garzone.

Item promettono, come di sopra dar' ad esso m.o Loyse per le spese sue, e de vn Garzone, come ha hauuto p il passato, Cioe, pane, vino oleo e sale a bastanza, e ogni mese vinti Iulij in loco de vinti Carlini li quali hauea per il passato, per il Companatico, e altri suoi bisogni duranti li detti quatro anni e a piu nò siano tenuti lavorando poco in detto lauoro e nò lauorando nò siano obligati.

Item promettono detti S.ri al p.to m.o Loysi de vestirlo alle loro spese ogni anno vna uolta durāti detti quatro anni Come se Conuerra alla sua qualita, e secondo parera a detta Madonna Franc.ca et alli detti executori.

Item promettено detti S.ri al p.to Loyse Comprarli adesso de pnte vna casa in Roma de valuta de ducento ducati doro di Cam.a la qual sumã se habbi a spendere realiter e cum effectu nella compra de detta casa o vero meglioramenti de essa, qual casa sia per pagamento, e satisfactione insieme le sopradette cose del salario e mercede de Esso mastro Loysi. Con questo ch detto m.o Loysi nò possi alienare, uendere, ne Impegnar' detta casa in alcùn modo ma sia, e resti obligata ad essa M.a Franc.a come Tutrice de detti heredi in euentù che detto m.o Loysi nò seruasse li supradetti patti, e Conuentioni, Et hauendo adempito infra el detto tempo la soprdetta opera, secondo li detti patti de sopra per lui promessi se intenda, e sia detta casa del p.to m.o Loysi libera, e ne possi disponer a suo arbitrio, e volunta, E mãcando li sopradetti madonna Francesca o vero essi exec.ri al p.to m.o Loysi de nò obseruarli li patti e Conuentioni di sopra specificati, o alcuni de essi, e nò dandoli le cose nec.rie a detta opera tutto il tempo ch perdera nò li sia messo a Conto de detti quatro anni, e possi andar' lavorar' doue li parera e piacera, fin che li sera proueduto de le cose necc.rie e fatoli intender'.

Quae omnia etc. Actum Romae in Palatio dictorum haredum dicti quondam Augustini Ghisii sito in Regione Transtiberina etc.

A p. 510 sqq. del vol. D. delle *Scitture di Casa Chigi* leggesi l'istromento relativo alla Casa pattuita al Pace nel soprascritto Contratto. « Item promettono detti S.ri al p.to Loyse comprarli..... Una casa in Roma ecc. »

(178) L'opera di questo monumento fu prima allocata allo scultore Lorenzetto (*), e, morto questo, fu data a compiere a Maestro Bernardino da Viterbo, come mostrano i documenti seguenti.

1.

(**) « *An. 1521 — Die X Februarij Laurentius Ludouici Sculptor Florentinus etc. promisit M.co Viro Sigismundo Chisio Patritio Senensi Patruo, et Admin.ri personarum, et bonorum DD. haeredum q. M.ci D. Augustini de Chisijs etc. facere construere, et adimplere quandam sepulturam pro cadauere q: D. Augustini pfati reponendo cum scripturis, signis, archis, imaginibus, et alijs necessarijs Latius in quadam cedula de ipsius Laurentij coñsu p Archangelum Columnam Senen scripta, et propria manu ipsius Laurentij subscripta sub anno, et die in ea contentis, ad quam relatio fiat bene etc. decenter et ornate, magistraliter intra 30. menses proximos a die d.e cedulae computañ, et in deductionem et diminutionem mercedis, et laboriis sibi Laurentio promissae in ipsa cedula idem Laurentius confessus fuit habuisse a D. Sigismundo Chisio praefato p manus D. Burghesij de Burghesijs Ciuis Senen [illegible] Capteri[illegible] ducat. 150 auri de Camera et promisit conseruare indemnem Nicolaum Fenicij scarpellinum ibidem praesentem qui [illegible] se pr[illegible] obligando promisit, quod in [illegible] ipse Laurentius [illegible] obseruaret, prout vigore [illegible] et pr[illegible]era id. [illegible] aut illud quod [illegible]*

2.

[illegible] Sculptor Flo- [illegible] Mariani de Chisijs [illegible] mercedis sibi promis [illegible]

[illegible]

ro constructione sepulturae p eum fieri promissae q. D. Augustini de Chisis, quos ducat 50: promissit exponere in fabrica d. sepulturae iuxta formam alterius promissionis alias de anno pñti, et die 20. Febr. factae etc. fol. 480.

3.

(*) « *An. 1522 — Die 8. Aprilis Margr. Bernardinus de Viterbo Sponte promisit R. p. d. Philippo de Senis C. A. Decano, et M.co D. Sigismundo Chisio Tutoribus haerdum q. bo: me: Aug.ni De Chisis facere, perficere opus sepulturarum d. q. D. Aug.ni in eius Capella S. Mariae de Populo existeñ iuxta, et Sm̃ dissegnum ipsi Magro Bern.no datum et consignatum, et extra desegnum opus hũoi diminuere, et si uidebitur addere Sm̃ ordinem Magri Antonij de S.to Marino Aurificis, et omnes et singulas lapides, tam mixtas, quam cuiuscumq. generis ponere, et adhibere in omnibus, et p omnia iuxta d.m desegnum, et ordinem d.i Magri Antonij; Alteramq. Sepulturam huõi, et illius opus iux. d. desegnum, et ordinem d.i Magri Antonij finire, et perficere intra solũ mensẽ Maij prox.i et reliquam, et illius opus p totum mensem 8bris prox.mi Cur quidem Magro Bern.no M.cus D. Sigismundus ptũs d.o Tutorio nomine promisit dare omnes lapides necessarins et de illis prouidere omnibus ipsius Sigismundi expensis et de pecunijs, tam pro laborerijs, quam pro personis d.o operi hũoi vacantibus prouidere. Qui quidem Magister Bernardinus super salario sibi propterea debito contentus fuit stare discretioni et Iudicio d. D. S. Chisi et Antonij de S.to Marino. Quae omnia promiserunt sub poena duc. 1000. pro una C. A. et pro alia parti obseruanti applicañ. Actum Romae in Palatio dd. DD. haeredum fol. 215.*

Finalmente nel 1652 Fabio Chigi eresse ad Agostino e Sigismondo i due mausolei imaginati dal Bernini, i quali, oltrechè non sono in armonia colla elegante semplicità della Cappella, s'hanno la brutta colpa di aver cacciato di luogo un nobile, sebbene non compiuto, affresco di Sebastiano del Piombo. V. Vasari, VIII. 47. Nota (3). Su questi Mausolei Bernineschi v. Fea *Miscellanea* ecc. t. I. p. 20.

(179) « Pirro Ligorio scrive che questa statua fu scolpita in un pezzo di cornice caduta dal tempio di Castore e Polluce nel Foro Romano » (Fea, *Notizia intorno Raffaele* ecc. p. 6.). Circa questo Giona v. Vasari, VIII. 47. not. 1. v. Quatrèmere p. 186 sq., v. Passavant. to. II. p. 374.

(180) V. Vasari, VIII. 46. 47. 196. 212. v. Quatremere p. 286 v. la Nota (188).

(*) Ivi.

(181) V. la Nota (204). Alcune scritte relative a queste dotazioni leggonsi nelle Scritture di Casa Chigi ai vol. B. p. 77. E. p, 113, 123. F. p. 1. 23.

(182) Fanucci Camillo, *Trattato di tutte le opere pie di Roma, Roma, per Leopoldo Faci e Stefano Paulini, 1601.*

(183) V. Vasari, VIII. 223.

(184) V. Vasari, VIII. 23. 151., IX. 72. V. Borghini, *il Riposo* lib. III. v. Bellori, *Descriz. delle immag. dip. da Raff.* ec. p. 211. Alcune particolarità su queste pitture possono vedersi presso il Fea, *Notizie intorno Raffaele* p. 1. sgg., e *Prodromo di nuove osservazioni* ec. p. 34 sgg. V. Bottari, *Raccolta di lett. sulla pitt.* vol. II. p. 328 sgg. v. Quatremere pp. 58, 59, 60, 270. V. Passavant to. I. p. 156, II. p. 138. V. Mengs, *opp. corrette da Fea,* p. 337. Sui disegni originali di queste Sibille v. Bottari, op. cit. vol. II. p. 90.

(185) Bocchi Francesco, *Le bellezze della città di Firenze* ecc. Firenze 1677. p. 278.

(186) V. la Nota (173).

(187) V. la Nota (204),

(continua)

COMPENDIO

dei processi del Santo Uffizio di Roma

(DA PAOLO III A PAOLO IV)

(Continuazione e fine ved. pag. 290, vol. III.)

DE MORONO LATE

Cardinalis Moronus tunc episcopus Mutinensis, seductus a Flaminio et ejus disputationibus in itinere ad Concilium, cardinale Polo approbante, ex primo teste qui est etiam nonus in informatione fol. 4 et in depositione fol. 78 fac. 1.ª et fol. 81 fac. 2.ª et fol 86 fac. 2.ª Ipse Moronus in constitutis fol. 1 negat. Moronus scribit e Tridento ad Vicarium ipsius in Ecclesia mutinensi ut annunciet populo solum Christi sanguine fideles justificatos esse; in informatione ex Scoto *fol. 4* a tergo. *Seu ut in pulpito prædicaret populo ne fideret in suis operibus sed in solo Christi sanguine, e Tridento Mutinam scripsit* ex Salmerone octavo teste fol. 69 fac. 2.ª; et in repetitione fol. 148 fac. 1.ª et alius testis fol. 225 fac. 2.ª *Seu scripsit Vicario suo Mutinensi ut confessarios admoneret Christum esse qui absolveret et non ipsos, et solum in Christi sanguine confidendum esse ex quo Catholici offensi sunt;* fol. 21 et 23 a tergo et 24 et fol. 162 fac. 1.ª et 2.ª in repetitione, *et de hujus testis retractatione quam revocat rediens ad primum dictum, quod terrore et blanditiis circumventus retractaverit d.º folio 24, 25 et 26, et in repetitione fol. 158 et 159, et 160, et 191 usque ad fol.* 197. Ad idem alius testis fol. 87 fac. 1ª. et in repetitione fol. 108, fac. 1.ª in fine,

et frater Cherubinus *fol. 226 fac. 2. **Vel quod soli Deo confitendum*** fol. 191 fac. 1. ex archiepiscopo Consano, ***ipse autem utrumque concilians Moronus fatetur se scripsisse Vicario ut significaret prædicari ut populum admoneret ad confitendum, sed ut adverterent ad sperandam remissionem peccatorum a Christo, atque ut admoneret omnes confessarios regulares et omnes curatos ut hoc poenitentes docerent, et quod ejus litterae a Vicario prædicari traditæ sunt, qui eas legit de pulpito, et quod ex hoc magnum scandalum exortum est, quod mali male interpretantur suas litteras; unde rescripsit Vicario ut in confessione servari faceret formam Concilii Coloniensis, et de fratre Bernardo contra eum confitente et retractante per Archiepiscopum Consanum &c.*** fol. 6 in confessione sua. ***Gaudent de hoc Mutinenses hæretici quod esset illuminatus, et e Concilio reversus se excusat cum illis quod eos antea ut Lutheranos fuerat persecutus*** ex Scoto in informatione fol. 4, ***et ab illis propter hoc veniam petit*** ex eodem fol. 86 fac. 1.ª et in repetitione fol. 210 fac. 2.ª et seq. et ex Salmerone fol. 149 fac. 2.ª ***Ipse fatetur ab Academicis mutinensibus haereticis idem se cum illis sentire....... et alios catholicos, sed ut eorum sedi faverent*** in constitutis fol. 22 facie 2.ª *Post reditum a Concilio apparuit haereticus* fol. 101 fac. 2 et in repetitione fol. 225 facie 1.ª ***Communicavit librum suspectum pluribus personis*** fol. 149 fac. 1.ª *Mandavit Antonio Gadaldino bibliopolae vendi summarium sacrae scripturae, et* Beneficium Christi, *et non habentibus pecunias, quod ipse pro eis solveret* fol. 4 ibidem in informatione. ***Hic erat** Mutinae publice de haeresi diffamatus* ex Salmerone fol. 146 in principio. *De mandato circa* Beneficium Christi idem Scotus fol. 86 fac. 1.ª et fol. 89 in principio, et in repetitione fol. 209 fac. 1.ª, *et quod illum approbasset et vendi jussisset* fol. 114 fac. 2.ª *Antonius prædictus testisque fatetur Moronum prohibuisse vendi libros sacrae Scripturae sine ipsius vel sui Vicarii licentia, et ideo ostendisse libellum* Beneficium Christi *et ab eo fuisse approbatum, et quia caro vendebatur, ex dicto ipsius Antonii, Moronum sibi dixisse ut alicui*

pauperi volenti emere et non haberet pretium, daret, se satisfacturum pollicendo fol. 287 fac. 1.ª ***Moronus fatetur se ab eo accepisse*** Beneficium Christi, ***et legisse, et dixisse*** Antonio ***huic ut plurimos afferri faceret;*** in sua confessione fol. 4 fac. 2.ª ***Ejecit d. Alfonsum Salmeronem Societatis Jesu presbiterum e Mutina ubi praedicabat, quod illius Catholica doctrina sibi non satisfaciebat,*** fol. 5 ex primo teste in informatione, et in repetitione fol. 211 fac. 2.ª ***Et super justificatione et merito bonorum operum et satisfactione ipse dominus*** Alfonsus primus testis fol. 69 fac. 1.ª et 2.ª et fol. 70 fac. 1.ª et 2.ª ***Et quod deinde veniam petiit de offensa et scandalo, ostendens se tunc errasse et nunc catholice sentire, etiam coram domino Jacobo Lainez*** fol. 70 fac. 1.ª et 2.ª et in repetitione plenius a fol. 145 cum seq. ubi folio 148 a tergo dicit *se non ejectum,* ***sed scripsisse ad Generalem suum quod ille eum ad urbem revocavit, prohibuit autem verbo et facto asserens sibi non placere praedicationem de meritis;*** et ex alio teste fol. 108 fac. 1.ª et 2.ª, ***quod volebat Moronus quod praedicaret contra opera, et noluit, et idem petiit licentiam et discessit. Fatetur ipse Moronus illum Mutinam misisse ut doctorem et peritum, sed de eo habuisse querelas quod esset injuriosus et contumeliosus academicis, qui erant suspecti, et quod ipse eum audivit quod multum tribueret bonis operibus, et meritis, et propter hoc eum corrigere voluit, et invicem altercati sunt, et quod dixit ipse contra merita, et quasdam ineptias illum a se dimisit, sed quod de hoc petiit veniam ab eodem Salmerone, et quod contribuit Collegio Germanico suo consilio sub ejus Societatis cura erecto,*** in confessione sua fol. 6 fac. 2.

COMPENDIO

Victor Soranzus Episcopus Bergomensis litteras scripsit Bergomensibus Lutheranis illis gratulans quod eis destinaretur Bononiae Legatus Moronus, hortans ne scandala perpetrarent, quia propitium Legatum essent habituri, ne ipse postea cogeretur eorum damnare imprudentiam, et eisdem scripsit Carnesecchi de ipso Legato cum ipsis gratulans ex Scoto fol. 5 [illegible] et in depositione fol. 86 facie 1.ª et in repetitione [illegible] facie 2.ª *Apparet ex litteris Carnesecchae ad Soranzum, quibus gratulatur de legatione Moroni Bononiae, quod esset ambo illi civitati in spiritualibus et temporalibus, et ad [illegible] quam* Contarenus *illi præesset legationi pro glorificatione Divini nominis fol. 304. Ipse* in constitutis fol. 4 [illegible]

[illegible] *familiaritatem Johannis Baptistae Scoti* [illegible] *dixit Lutheranum, quod articulum* [illegible] *quod se non tenebat Episcopum* [illegible] *et quod serviebat Paulo III. ut mero principi* [illegible] *cum Scoto hæretico, cui dabat in collecta* [illegible] *pecunias erogandas pauperibus Lutheranis Bergomensibus, fol. 1 a tergo et in depositione fol. 86 fac. 1. et* [illegible] *et in repetitione fol. 209 facie 2.ª Fatetur se dedisse Scoto, quem non novit ex nomine sed designat, pecunias pro pauperibus quibusdam oneratis familia et paupertate, quos* [illegible] *Christianos appellabat, sed eos ignorasse ac etiam an eleemosynae erogatae ab eo fuissent* in confessione sua *fol. 9; et ibidem fatetur dictum Scotum designatum secum intimum agere voluisse, et de articulis fidei contulisse, et illum admonuisse, ut si esset bonus Christianus esset contentus quod sibi Christus non tollebat, fol. eodem facie 1.ª ubi apparet illum scivisse haereticum, et non corripuisse, nec punisse existens legatus. Dixit Scoto converso Lutheranos esse ferendos non insectandos, ex quo Deus illos suffert, cum tamen in momen*[illegible]

perdere posset, fol. 6 ex eodem teste in informatione et depositione fol. 89 facie 2.ª et in repetitione fol. 210 facie *1.ª et 2.ª* *Habuit domum repletam haereticis* fol. 12 facie 1.ª et in repetitione fol. 114 facie 2.ª in fine. *Habet domi praefectum mutinensem habitum pro haeretico; et de fratribus mutinensibus* Scotus *fol.* 6 ex eadem informatione et in depositione fol. 88 facie 2.ª et in repetitione fol. 209 fac. 2.ª; *presbiterum mutinensem primus testis fol. 27 a tergo. Dominicum appellatum, postea Vicarium Novariae, qui favebat hæreticis mutinensibus* fol. 44 quintus testis qui est secundus in repetitione *fol. 231 fac. 2.ª et seq. et 237 fac. 2 Moronus dicit se ignorare, et se deceptum circa istum d. Dominicum Marandum* in sua confessione fol. 11 fac. 2.ª *et in constitutis fol. 7 facie 1.ª et 2.ª et fol. 18 et seq. ubi admonitus ut illum corrigeret et non fecit, et sic negligens in eo corrigendo esset*, fol. 23 24 25; *de eo et iterum quod admonitus a religioso non correxit*, in eisdem constitutis fol. 30 fac. 2.ª *Habet domi familiarem abbatem Villamarinum qui fuit haereticus* ex eadem informatione fol. 6 et in depositione fol. 88 facie 2.ª et fol. 200 fac. 1.ª *Habuit familiarem Johannem Theutonicum germanum suspectum de fide* fol. 250 fac. 1.ª *fatetur se illum retinuisse domi post abjurationem*; in sua confessione fol. 11 fac. 2.ª *Habuit familiarem Johannem Baptistam Turlanum qui male sentiebat de fide scienter*, in suis constitutis fatetur fol. 7 fac. 2.ª

Dixit Cardinali de Mendoza alias de Burgos juniori, oportere tolli decretum Concilii Tridentini de justificatione ut non bonum, et poni aliud verum fol. 6 ex Scoto in informatione et in depositione fol. 87 fac. 1.ª in repetitione *ad id se refert* fol. 208 fac. 1.ª *Idem affirmat* in eadem repetitione fol. 211 facie 1.ª et sequenti.

Moronus haereticus ex auditu a pluribus. Testis tertius fol. P. in primo quinterno.

Fecit fugere fratrem Diavolettum carceratum de haeresi, idem tertius testis fol. 6 in primo quinterno.

Legit librum Martini Lutheri contra Judaeos fol. 5 ibidem et [illegible] ex Scoto a quo eum recepit idem in de[illegible] fol. 89 fac. 1.a et in repetitione fol. 209. Moronus fatetur se recepisse hunc librum a Scoto designato sibi [illegible]. Licet precise asserere non possit se ab [illegible] et legisse quaedam non integrum. et tractasse cu[illegible] ad convincendum Judaeos, quar[illegible] [illegible] in confessione sua. fol. 9 facie

[illegible] Davidico. idem testis. fol. 6, et [illegible] haereticalia praedicaret. ex auditu alien[illegible] Bernardino [illegible] testis. fol. 21 facie 1.a ex rel[illegible] [illegible] testis. fol. 82. Cavendum a Morono propter [illegible] fol. [illegible] ex Davidico tertio teste.

Moronus [illegible] haereses a Polo cardinale. fol. 19 ex 4 teste et [illegible] se [illegible] a cardinale Polo circa doctrinam [illegible]; ibidem et rursus fol. 157 fac. 1 loque[illegible] cum Polo et [illegible] Polum loquentem suspecte de [illegible] in confessione sua fol. 3 fac. 2.a Credebat opi[illegible] de [illegible] secundum Lutheranos. fol. 20 a tergo et seq.

Moronus suspectus testi fratri Matthaeo ex pluribus causis. fol. 80 fac. 2.a et fol. 81 fac. 1.a et 2.a et in repetitione fol. 154 fac. 2.a

Tentavit persuadere Davidico ut Lutheranismum insi[illegible]. sed generalibus uerbis. fol. 50 et fol. 157 fac. 2.a ex auditu. Davidicus habet Moronum haereticum; contra eum [illegible] et scribit sed terretur minis et citatur in urbe. fol. 82 fac. 2.a sed ipse, in confessione sua fol. x, dicit il[illegible] calumniatorem fuisse, et veniam poposcisse ab ipso.

Voluit mittere presbyterum ad praedicandum Mutinae, et praemonere ne praedicaret nostra, uel sanctorum merita. etc. fol. 21 et fol. 157 fac. 2.a in repetitione.

Moronus primum tractavit cum fratre B. Pergula de ipso mittendo Mutinam ad praedicandum. ex eodem Pergula fol. 183 fac. 1.a et seq. Mandat eidem tacitis uerbis ut Mutinae Lutherane praedicaret, et de sacramento nihil tangeret. fol. 185

fac. 1.ª prout Lutherane ibidem praedicavit, fol. eodem fac. 2.ª Moronus *ipsum cognoscebat Lutheranum, fol. 184 fac. 2.ª et cum ille fuisset inquisitus propter haec, sciente* Morono, *fecit quamdam declarationem approbare ab inquisitore Bononiensi Mutinæ, fol. 184 fac. 2.ª Fatetur* Moronus *illum misisse, sed nescisse quod esset Lutheranus, sed certior factus suo Vicario, quod esset suspectus fecit illum ad se venire Bononiae, et a quodam inquisitore examinari, et illum retractari Mutinae in concionibus publicis juxta praescriptum inquisitoris, et a suis deinde fuisse coercitum,* in sua confessione fol. 12. *Misit Mutinam ad praedicandum fratrem* Bartholomæum de Pergula *ordinis minorum Conventualium, quem sciebat esse haereticum et haereses praedicavit, fol. 1.° ex* Scoto *primo teste* in informatione, et in depositione fol. 88 fac. 1.ª *qui ibi praedicavit plures haereses, et Romae fuit inquisitus* fol. 70 fac. 1.ª ex octavo teste, et in repetione fol. 146 fac. 2.ª *Misit praedicatorem Ordinis minorum (hic est* Pergula) *instructum et hortatum a* Flaminio *et* Priolo *in domo sua ad praedicandum novam doctrinam, prout magno cum scandalo fecit in sua Ecclesia Mutinensi, eumdemque haereticum detectum defendit, et defendere laboravit;* primus qui et nonus testis ex Scoto fol. 5 in informatione et fol. 88 fac. 1ª; in depositione, ex quarto teste fol. 21 et fol. 28 et ideo in repetitione fol. 163 fac. 2.ª et 5 testis fol. 44 et alius testis fol. 107 fac. 2.ª

Dedit fratri Bernardo de Bartholis *testi libellos* Beneficii Christi *rediens e Concilio* fol. 21 a tergo, et fol. 157 fac. 1.ª ubi *quod tunc erant prohibiti. Impetravit eidem fratri Bernardo licentiam legendi libros haereticos.* fol. 22. *Instruxit fratrem* Bernardum de Bartholis *praedicatorem intra Ecclesiam ad praedicandum suspecte secundum testem fol. 22 et illi favit fol. 51 fac. 1.ª*

Docet spirituales non esse sub lege ecclesie fol. 27 a tergo.

-*Negligens in puniendo seu puniri faciendo per Mensuatum Vicelegatum* Philippum Valentinum haereticum, fol. 42. *Negligens in puniendo hæreticos, et hos* Valentinos *notatos*

in libro Visitationis factae per testem, etiam admonitus ex prima sua depositione.

Reginaldus *testis fol. 4 et fol. 42 a tergo et fol. 44 facie 1.ª et in repetitione fol. 132 et 133 et fol. 138 fac. 1.ª et ex* Scoto in repetitione fol. 210 *fac. 1.ª et 2.ª vel suspectus aut publice diffamatus, nec etiam verbo reprehendendo, ex* Salmerone *in* repetitione fol. 147 facie 1.ª.

Moronus *fatetur se, dum legatus esset Bononiae, novisse germanos scholares haereticos, et illis favisse, puta dando licentiam gestandi arma, et illos non inquisisse ne nomen persecutoris Lutheranorum sibi compararet pro ea natione convertenda* in confessione sua, *fol. 8 fac. 2.ª*

Fatetur se fuisse negligentem in puniendis haereticis Mutinensibus, sed propter impedimenta, et ad hoc resignasse Episcopatum viro docto, in sua Confessione fol. 21 fac. 2.ª et fol. seq. *Dicit dedisse in nota eidem Episcopo inter alios suspectos* Academicos mutinenses et Bonifacium Valentinum *sibi inimicum, et de Mutinensibus suspectis et academicis fatetur* in suis constitutis fol. 11 et 13 et fol. 22 fac. 1.ª et seq.

Habebatur Mutinae, cum illius esset episcopus, pro haeretico Lutherano variis argumentis, fol. 44 fac. 2.ª in repetitione fol. 237 fac. 2.ª Catholicorum autumatio et suspicio de Morono *propter negligentiam*, fol. 44 et a fronte etiam a tergo.

Asseruit quandoque crucem non esse adorandam etc; sed admonitus statim se correxit, fol. 44 fac. 2.ª quintus testis et in repetitione fol. 231 et 234 facie 2.ª

Non reverenter veneratus est caput S. Dominici, etiam admonitus a teste; imo obloquutus est in venerationem Sanctorum dum esset Bononiae legatus, fol. 44 a tergo et in repetitione fol. 231 et seq. *Ipse in sua confessione negat asserendo se bene sensisse de ueneratione sanctorum et reliquiarum etiam factis ipsis, licet imposturas circa reliquias detestatus sit, fol. 9 et seq.*

Moronus *suspectus testi ex causis et ex familiaritate cum* Marchionissa Piscariae fol. 61 fac. 2.ª et fol. 62 fac. 2. *et propter hanc familiaritatem suspectus alteri testi fol. 134*

fac. 2 et seq. et de hac familiaritate et conversione patet ex litteris plurimis datis et acceptis a fol. 229 cum seq.

Sentit justificationem esse ex sola fide, opera non esse meritoria, sed semper esse peccata, iisque non posse satisfieri poenis temporalibus ex peccato debitis, fol. 69 et 70. *Ex dño* Alfonso Salmerone, *etiam ex eodem in repetitione*, fol. 145 et seq. *qui illum deponit tunc Mutinæ erronee et scandalose sensisse de fide, et haereticis favisse, et quod assentiebat haereticis*, fol. 69 et fol. 147 *et ex fratre* Bernardo fol. 161 fac. 2.ª, in poenitentiaria fol. 164 fac. 1.ª

Gaudet se intelligere articulum justificationis ex sola fide cum teste, et se asserit illuminatum a Polo, *et disponit illum remittere Mutinam ad praedicandum, et quod insinuet populo hanc novam doctrinam juxta Lutheri sententiam, sed absque scandalo*, fol. 136 fac. 2.ª et seq. fol.... (sic)... fac. 1.ª *et iterum dicit se velle illum mittere*, fol. 159 fac. 1.ª

Moronus *Dominicanis suspectus fol. 128 fac. 2.ª et fol. 156 in fine et fol. 159 facie 1.ª in fine.*

Moronus *cum erat catholicus olim insectabatur Lutheranos, sed deinde conversus accepit Lutheranismum ex relatione* Marchionissae Piscariae, *fol. 163 fac. 1.ª*

Asseruit quod per bona opera sua (ut erat Missae celebratio) merebatur damnationem ad inferos, ex Salmerone fol. 69 fac. 2.ª in fine, et in repetitione fol. 148 fac. 1.ª in fine. *Ipse in sua confessione fatetur, sed alias excusat, vel qualificat*, fol. 6 fac. 2.ª

Habuit praedicatorem Lutheranum Mutinae fratrem Bernardum *missum opera* Poli et Marchionissae Piscariae *fol. 155 fac. 1.ª et fol. 156 et ipse fatetur misisse sibi propositum et approbatum a* Polo et Priolo *etiam aliis, sed etiam a fratribus sui Ordinis pro erudiendo populo haeresibus maculato, et benigne convertendo* In confessione sua, fol. 5 fac. 2.

Moronus *complex* Poli *et aliorum, fol. 84 fac. 2.ª et fol. 88 fac. 2.ª* Polo *amicus fol. 85 fac. 2.ª*

Moronus *promisit praemonere haereticos de communicatione que ex Urbe contra eos afferretur* ex Scoto fol. 86

fac. 2.ª in repetitione fol. 210 fac. 1.ª et seq. *et verbis inquisitis de hæresi se favisse, ac etiam pollicitum esse admonere de mandatis quae ex urbe venirent, ut se benignum commendationibusque facile ostenderet; non autem id fecisse, sed contrarium exequendo ea, et auxilio et opera inquisitori, et ejus officio impendendo, fatetur* in confessione sua fol. 8 fac. 2.ª *ubi designat Scotum sed non nominat,* etiam fac. 2.ª

Moronus *vult solum in Christi meritis confidere, et sinere alios suis confidere loquendo de justificatione contra Concilium Tridentinum* ex Scoto fol. 87 facie 2.ª in repetitione fol. 208 fac. 1.ª *ipse fatetur* in sua confessione.

Moronus *favet, una cum* Polo, Carnesecchae *inquisito sub Paulo III.*ª fol. 89 facie 2.ª

Moronum *conveniunt haeretici Mutinenses, et secum sentientes,* fol. 209 fac. 1.ª et seq. et fol. 210 fac. 2 et seq. *ubi quod admoniti a* Flaminio *fecerunt eorum Episcopum cum eis sentire etc.*

Moronus *habetur pro hæretico, seu suspecto Mutinae, ubi erat Episcopus, ex fama,* fol. 95 fac. 1.ª et 2.ª et ab aliis fol. 101 fac. 1.ª et seq. et fol. 108 fac. 1.ª et fol. 111 fac. 1.ª

Moronus *favet d.* Johanni Bertano *Mutinensi haeretico inquisito, fol. 95 et 97 fac. 2.ª*

Moronus *a quodam librario Mutinae, vel Bononiae duas capsas librorum haereticorum deprehensas tollit,* fol. 97 fac. 1.ª *Ipse* in confessione fol. 2 fac. 2 *dicit se intercepisse dum esset legatus Bononiae summam librorum Lutheranorum, quae vehebatur a mulione Lucam, sed illam transmisisse ad fratrem Leandrum inquisitorem et ad eum scripsisse.*

Moronus detrahit Salutationem Angelorum, seu Antiphonam Salve Regina etc., *et asserens non esse invocandam, sed ad Christum recurrendum, et redargutus, pertinaciter doctrinam haereticam propugnat,* fol. 101 fac. 2 et seq. et in repetitione fol. 224 fac. 2 et fol. 225 fac. 1.ª et fol. 227 fac. 1.ª *sed contestis dicit non recordari; sed ipse dicit tenere Sanctosque esse invocandos, sed quandoque dubitasse an Sancti nostras preces audirent, et ideo tunc sibi visum sanctos in-*

vocandos, prout in collectis missalis, non autem prout in lytaniis et antiphona Salve Regina etc. *recitasse dum diceretur, vel cantaretur interfuisse, sed quandoque etiam pluribus dixisse sibi placere ut mutarentur illa verba* Vitae dulcedo et Spes nostra &c. in sua confessione fol. 2 fac. 1.ª et 2.ª, *ubi tamen fatetur se dixisse alias Laurentio Davidico se majorem consolationem sentire cum ad Christum recurrit ex quo ille sibi imposuit*, et fol. 2 *quod blatteravit in Conceptionem S. Virginis, et quod sibi quandoque non placebant lectiones in Missa in festo Assumptionis dominae nostrae, et in constitutis suis iterum repetit se dubitasse de Sanctis num intelligerent nostras invocationes*, fol. 17 fac. 1.ª

Moronus fecit imprimi libellum beneficii Christi ab Antonio librario *Mutinae*, fol. 226 fac. 1.ª

Moroni participatione Pergula haereses praedicavit, et contra merita bonorum operum, fol. 107 fac. 2 et fol. 114. fac. 1.ª et 2.ª

Moronus dat libellum Beneficii Christi *cuidam matronae illum approbans, quae in eo annotatis quibusdam erroribus lutheranis misit Sancto Officio*, fol. 114 fac. 1.ª

Moronus episcopus tunc Mutinensis defendit erroneam opinionem Card. Contareni de justificatione in concordia, cui et ipse interfuit, fol. 128 fac. 1.ª et 2.ª *ubi ex aliis causis suspectus*, fol. 129 fac. 1.ª et 2.ª

Moronus consulendus ex litteris Celsi Martinenghi a D. Hippolyto, fol. 129 fac. 1.ª et 2.ª

Moronus amicus Victoris Sorantii ex 15.° teste a fol. 129 fac. 2.ª et seq. *item* 18.° teste fol. 186 fac. 1.ª *fatetur se illum habuisse amicum, se postea illum sibi haereticum detexisse contra caelibatum, in sua confessione* fol. 12 fac. 1.ª in suis constitutis a fol. 3.ª fac. 2.ª et fol. 18 fac. 1.ª

Moronus patiebatur praedicari doctrinam haereticam et lutheranam et non repudiari, et quod oportuit fr. Ambrosium Catarinum tunc episcopum Minorensem scribere confortatorias ad catholicos quibus haeretici convivabantur, fol. 152 fac. 2.ª

Moronus facit obturare puteum S.[ti] Geminiani Mutinae ad tollendam febricitantium devotionem, quod illius potu a febre se liberari crederent, dicens esse superstitionem, fol. 152 fac. 2.ª

Moronus peculiaris amicus Poli ob communicationem novorum dogmatum, fol. 153 fac. 2.ª *amicus charus* fol. 247 fac. 2.ª

Moronus de fide suspectus ex gravibus et fide dignis viris, fol. 153 fac. 1.ª

Moronus invitat ad prandium fratrem B. Pergulam et illum admonet ne concertet cum domino Antonio de Mirandula, cum quo ipse disserit de invocatione Sanctorum tenens non esse invocandos, illo partem affirmativam defendente, fol. 183 fac. 2.ª *Moronus ostendens se ita tenere loquutus est de rebus Lutheranis cum fratre B. Pergula et ei commisit ut illas Mutinae praedicaret* fol. 183 fac. 2.ª *Moronus Mutinae episcopus ibi tenetur ab aliquibus Catholicus, ab aliquibus Lutheranus*, fol. 183 fac. 2.ª *Moronus haeretice loquitur cum haeretico de justificatione, quod sit ex sola fide, et mera gratia, et absque concursu nostrae voluntatis et libero arbitrio, et absque operibus vel meritis humanis, et de praedestinatione quod imponat necessitatem*, fol. 184 fac. 1.ª *et juxta mentem Lutheri* fol. 165 fac. 1.ª *Moronus dixit fratri Bartholomeo Pergulae inquisito si ex Italia abire vellet, sibi de eo curae futurum esse*, fol. 186 fac. 2.ª *Moronum taxatum esse de haeresi circa justificationem, et de merito operum ex auditu* a teste 4. testis 20.[us] fol. 191 fac. 1.ª *Moronus in Concilio conveniebat cum haereticis in materia de gratia et libero arbitrio, omnia nempe gratiae, et nihil libero arbitrio tribuebat, et pertinaciter cum Episcopo Iacomello contendebat et communiter habebatur suspectus de haeresi*, fol. 241 fac. 1.ª et in repetitione fol. 254 fac. 2.ª *sed ante publicationem decreti* fol. 243 fac. 1.ª *in suis constitutis negat* fol. 33 et seq. *Moronus saepius admonitus ab Episcopo Civitatis Castellanae suo familiari ut dimitteret has opiniones de gratia et libero arbitrio, persistebat in eisdem dicens se bene sentire cum Lu-*

theranis circa dictum articulum, totum tribuens gratiae, ex auditu fol. 242 fac. 1.ª *hoc ante publicationem decreti* fol. 243 fac. 1.ª *Episcopus Civitatis dicit aliud diversum, quod Cardinalis Moronus si habebat istas opiniones errabat ex ignorantia, et quod Paulo III id dixerit* fol. 249 fac. 2.ª *Moronus extimat superstitionem tactum Cingulorum ad Cathedram B. Petri*, fol. 246 fac. 2.ª *Moronus affectat reformationem Romanae Curiae in moderanda Cancellaria et Poenitentiaria Apostolica et in providendis ecclesiis juxta sententiam Cardinalis Anglici*, fol. 247 fac. 1.ª *Moronus patiebatur ut frater Andreas de Volterra de fide disserens cum bonae mem. Episcopo Grechetto, contumeliose coram se et praelatis ageret maxima cum indignatione; imo rejecit Episcopum Civitatis Castellanae volentem componere*, fol. 247 fac. 2.ª et fol. 248 fac. 1.ª et 2.ª *de hoc in suis constitutis*, fol. 32 et seq. *Moronus dicit Romam praebuisse occasionem Germanis ut essent haeretici propter abusus*, fol. 249 fac. 2.ª *Moronus favit M. Antonio Villamarino neapolitano ut secrete abjuraret in manibus Card. Carpensis*, fol. 250 fac. 1.ª

Card. Moronus, publicato decreto de Justificatione in Concilio Tridentino et Romam delato, dixit se illum servaturum sed clarius expectasse, fol. 249 fac. 1.ª Card. Moronus *clare arguitur complex* Marchionisse Piscariae *et* Card. Poli, *hujus etiam discipulus in nova doctrina per litteras Marchionissae, et de intima secreta spirituali ac familiari conversatione cum eisdem* fol. 279 et 280, *et ad illam saepissime rescribebat; et invicem mutuas litteras accipiebant, quæ in aliis ad eumdem Polum et Priolum utrumque nostrum appellarent, similiter complices arguit*, fol. 281 fac. 1.ª et 1.ª et seq. *et ad idem in aliis*, fol. 283 et fol. 284 et 286 *et ad eumdem in aliis litteris*, fol. 290 et 291 *et de gratia et de summa Marchionissae benevolentia in Polum et ad idem*, fol. 292 *ubi significat Moronum didicisse a Polo, et quod orat ne discedat a Concilio cum Polo pro propagatione falsae doctrinae ut ibi colligitur*, *et* fol. 293 *et ibi de nimio affectu et reverentia in* Polum, *et* fol. 294 *ad idem et* 296 *idem ubi memorat Mo-*

ronum de Polo scripsisse plura, et vocat Polum optimum magistrum dominum nostrum, *et Moronum* meum verum et salutiferum confortum, fol. 298 fac. 1.ª et 2.ª etiam seq. *ad idem extollens utriusque* Poli *et* Moroni *virtutes, et animorum conjunctionem, et mutuam charitatem, alludens ad doctrinam communem* fol. 300, *Moronus loquebatur de libro quodam cum Marchionissa Piscariae hortans eam ad ea relegenda* fol. 296. *Moronus scripsit in psalmos quosdam et in duas epistolas Petri. In confessione sua* fol. 3 Moronus *accepit a* Priolo *uel* Flaminio *nescio quod scriptum* Poli *quod a se non lectum Archiepiscopus Idruntinus accepit. In confessione sua* fol. 3 fac. 2.ª Moronus *fatetur ortam contra se suspicionem ex retentione librorum haereticorum in suis constitutis* fol. 3 fac. 2.ª Moronus *fatetur se potuisse dicere cuidam praedicatori, quem mittebat Mutinam ut praedicàret Christum nudum, sed explicat non exclusisse sacramenta in suis constitutis*, fol. 11 fac. 2.ª *Moronus accipit litteras a Polo de Marchionissa, cujus vehementem affectum et ardorem erga se comprobat. Eas Moronus Marchionissae mittit, ut ex litteris per Marchionissam ad Priolum scriptis patet*, fol. 302 *ubi disputat de affectione in Polum, quam ille, et alii, ut carnalem reprehendebat; dicit:* nostrum Reṽmum Moronum, *item*, dulcissimum meum et Reṽmum Moronum etc. *Moronus fatetur se novisse d. Marchionissam, et ab ea versatum in visitationibus, et quod non detexit eam haereticam, sed amicam* Bernardini Ochini *et forsan ejus opinionum; in sua confessione fol. 12 fac. 1.ª et seq. et in constitutis fol. 26 et seq. ubi etiam exhibentur et recognoscuntur litterae Marchionissae.*

Articuli contra Moronum fol. 258 et 259.

Interrogatorio pro parte Moroni duplicia fol. 260 et 269.

Protestationes Moroni, fol. 301 *et* 306 *et in Constitutis* fol. 35, 36 et seq.

Moronus fatetur se de licentia comparasse et adunasse libros haereticorum ut confutarentur, et tandem se dedisse domino Gulielmo Prothonotario qui nuncupatur Card. Sirletus pro bibliotheca apostolica, se tantum retinuisse biblia prohi-

bita diversa et translata a Munstero, et aliquos libros potuisse remanere domi suae cum diligentiam non fecerit in perquirendo an remansissent fol. 1.° et 2.° *copiae confessionis. Idem in Constitutis* fol. 14 fac. 2.ª et seq. et fol. 19 fac. 2.ª *ubi de deprehensione hujusmodi.*

Moronus, ut fatetur, tenuit usque ad determinationem Concilii justificationis articulum juxta sententiam card. Contareni, idest secundum concordiam et acta Conciliorum Ratisponae, quibus sub cardinali Contareno interfuit Nuntius, cum Badia magistro sacri Palatii, postea Cardinali, fol. 2.° fac. 2.ª *in sua confessione de ea ibidem* fol. 6 fac. 1.ª *sed non ut alii haeretici qui negabant opera et sacramenta in Confessione sua,* fol. 7 fac. 1.ª *et in suis Constitutis,* fol. 8 fac. 1.ª

Moronus novit Flaminium fuisse in doctrina Valdesii et Bernardini Ochini alumnum et haereticum, et interrogat Polum qui non negat, sed quod eum retinuit ut ipsum Ecclesiae, ne ei damno maximo foret, lucrifaceret paulatim. In Confessione fol. 4.

Moronus a Flaminio accepit commodato Commentaria Valdesii in Psalmos et legit. Habuit sed non legit percunctationes seu interrogationes Valdesii. Audivit Valdesium fuisse auctorem haeresum Neapoli, in confessione fol. 4 *et ex scribenda et in Constitutis* fol. 13 fac. 2.ª

Moronus habet suspectum Concilium Coloniense fol. 1 *in Confessione sua.*

Moronus fatetur se indifferenter omnibus elaeemosynas dedisse, scienter autem donasse multis Lutheranis crateras argenteas, torques, annulos, numismata et diversas alias res, sed ad finem ut eorum opere uteretur in suo quo fungebatur officio, et XXX florenos auri cuidam praedicatori Lutherano apostatae ut illud ad veram fidem conuerteretur.

Moroni processus, et quid de eo factum sit tempore Julii III a fol. 191 fusius.

Moronus fatetur se a fel. record. Julio III in susceptione legationis in Germaniam absolutum de nominatione facta a fratre Bernardo; et circa litteras a se ad Vicarium Muti-

nonnunquam missas, et de Iustificatione credidit juxta Contareni Card. sententiam in sua Confessione fol. 6, *et de his omnibus in suis Constitutis* fol. 20, 21. *Sed ipse et magister Sacri Palatii dissentiunt in quibusdam et de venia a se petita per fratrem Bernardinum ipse negat, nisi ex dicto Papae qui dixerat.* Ibidem fol. 30 fac. 1.ª

Moronus fatetur se non dubitasse nec deferre meritis, sed imo ex sua confessione deprehenditur non credidisse nec credere opera esse meritoria vitae aeternae, sed bene alicujus rei in sua confessione fol. 7, *ibi* « Io non ho mai dubitato etc. che quando son fatte in gratia non siano meritorie di tutto quello che Christo benedetto l'ha promesso etc. » *et* facie 2.ª *infra* « So però che Dio la remunera come piace alla sua infinita liberalità »; *per quae verba non credit bona opera facta in gratia esse meritoria vitae aeternae, sed ejus, quod divinae liberalitati placet. (nam haeretici concedunt bona opera mereri aliquos gradus gloriae accidentalis, ut in processu Carnesecchae, et in hoc ipso* fol. 23 in principio *et* 137 *fac. prima).*

Moronus temere putat, se ministro suaque opera, Germaniam in pristinam fidem et gratiam Sanctae Ecclesiae redituram, et illi uniendam esse, unde se semper in omnibus Germanicae nationi obsequentem benevolum et gratum praestat; talem quoque scienter se exhibet scholaribus Germanis haereticis Bononiae, cui Legatus praefectus erat. In sua Confessione fol. 8.

Moronus fatetur in Concilio dum ibi sub Paolo III esset legatus, ut nomen sibi apud Germanos, et confidentem se illis praestaret pro eorum conversione se ostendisse in aliqua re defendere eorum partem. In sua Confessione fol. 8 fac. 2.ª

Articuli contra Illm̃um et Rev.mum Dominum Cardinalem Moronum

ex volumine MS. Bibliothecae nostrae Florentiae. Has paginas misit ad me d. Antonium Caraczolum Rev. p. d. Iohannes Baptista Castaldus Praepositus florentinus an. 1610.

Articulos infrascriptos partim haereticos et partim scandalosos respective, vel de haeresi suspectos, dat facit et exhibet procurator Fisci et Camerae apostolicae, et seu nomine officii S. Inquisitionis, tam conjunctim quam divisim, contra et adversus Illm̃um et Reṽmum Dñum Ioannem Cardinalem Moronum, ad quos probandum, quatenus ex adverso negantur, alicui probo viro in qualibet civitate et quibuscumque locis tam in romana Curia quam extra, admitti petit ac submitti ubi erit opus, testium repetitione et novum examen ac desuper litteras remissoriales juxta formam et stylum officii dictae Inquisitionis, ac in dictis letteris remissorialibus interrogatoria ab ipso Illustrissimo et Reṽmo danda includi et ad partes mitti. Ad superfluam tamen probationem nullatenus se adstringi de qua protestatur expresse. Et in primis hic procurator qui supra repetit, et pro repetitis habere vult et intendit, omnia et singula dicta, gesta, facta, actitata, confessiones ex quibus quidem sic repetitis dicit constare, et quatenus non constat et probare vult, et intendit qualiter dictus Illm̃us et Reṽmus D. Cardinalis immemor salutis suae et beneficiorum receptorum a S. Romana Ecclesia, a fide catholica quam ipsa docet tenet et praedicat, in pluribus dictis et factis deviavit palam et publice, et sic fuit et est verum.

1. *Item tenuit et credidit, et se tenere et credere asseruit, articulum justificationis esse retractandum tam ante quam post determinationem Concilii Tridentini.*

2. *Item quod cuidam Praelato dixit Concilium Tridentinum quoad articulum justificationis esse retractandum et retractari debere.*

3. Item de et super eo quod dum esset in Concilio Tridentino scripsit Vicario suo Mutinensi, quod faceret intimare populis quod deberent confidere tantummodo in sanguine Christi.

4. Item de et super eo quod tenuit et credidit, seu se tenere et credere ostendit, Sacerdotem non absolvere penitentem cujus audit peccata in confessione sacramentali sed tantum declarare absolutum.

5. Item de et super eo quod scripsit litteras ex Tridento praedicto Vicario quod deberet vocare ad se presbiteros omnes audientes confessiones expositas et ex parte sua Rmi. et Rmae Dominationis diceret illis quod adverterent penitentes absolvendis quia Christus erat qui absolvebat, de quibus litteris valde laetati fuerunt Lutherani Mutinenses.

6. Item quod tenuit et credidit seu se tenere et credere ostendit Summo Pontifici non esse parendum uti Vicario Christi, sed tantummodo tamquam Principi temporali affirmando et asserendo quod ipse non se arbitrabatur esse Episcopum Mutinensem et quod parebat Paulo PP. III uti principi temporali.

7. Item quod tenuit et credidit, et se tenere et credere demonstravit, opera nostra quantumcumque in gratiam Dei facta, non esse meritoria, quin imo quod ipse propter quantumvis bonum opus, ut in celebrando missam, mereretur infernum affirmavit.

8. Item de et super eo quod quemdam praedicatorem eo quod praedicavit Mutinae de justificatione contra sensum Lutheranorum, ut quod opera bona facta in gratia Dei essent meritoria vitae aeternae, ac dum illi praedicandi officium interdixit, verum etiam a dicta Civitate licentiavit.

9. Item quod tenuit et credidit, seu se tenere et credere demonstravit, Sanctos non esse invocandos.

10. Item quod quemdam praedicatorem redarguit eo quod praedicaret de meritis et invocatione Sanctorum, mandans illi quod deberet praedicare Christum et ejus evangelium, et non tot merita neque tot sanctos.

11. *Item de eo et super eo quod repraehendit quosdam religiosos de eo quod ita pleno ore cantarent illa verba* — Eja ergo advocata nostra — *in antiphona* Salve Regina *posita.*

12. *Item de et super eo quod cum colloquium haberet cum quodam religioso docto de adoratione SSmae Crucis nonnulla haeretica dixit circa hujusmodi adoratione.*

13. *Item de et super eo quod admonitus nonnullos scandalum suscepisse eo quod minus reverenter se habuisset in visitando reliquias cujusdam sancti, ipse redarguit ipsos religiosos dicendo quod admirabatur de illis pro tanta reverentia quam praestabant erga hujusmodi reliquias.*

14. *Item quod super illis verbis* — Non levabit gens contra gentem gladium — *adnotavit hujusmodi verba scilicet contra Christianos non esse bellandum; ex quibus habitus est suspectus de hujusmodi errore.*

15. *Item quod cuidam concionatori qui non erat lutheranus, dixit quod deberet praedicare de justificatione Sanctorum, praedestinatione et aliis hujusmodi articulis ad mentem Lutheri, excepto articulo SSmae Eucharistiae.*

16. *Item de et super eo quod libri et scripta haereticorum tenuit, legit, aliisque legendos seu legenda exhibuit.*

17. *Item quod libellum intitulatum* Beneficium Christi *distribuendum curavit, et bibliopolae haeretico seu de haeresi suspecto mandavit ut hujusmodi libellos venderet quampluribus posset, et his qui non habebant pecuniam dono traderet, quia ipse pretium illorum solveret.*

18. *Item quod ipse haereticos seu de haeresi suspectos in domo sua tenuit, et quod plures alios domesticos habuit, et praecipue quosdam praelatos, et pecuniam inter haereticos seu de haeresi suspectos pauperes distribuendam, pluries est elargitus.*

19. *Item haereticis seu de haeresi suspectis favit, et praecipue Bononiae, quibus pollicitus est quod si mitteretur ex Urbe aliqua provisio contra eos quod caperentur etc. quod illos praemoneret etc., asserendo ipsos haereticos non esse persequendos ex quo Deus ipse tollerat eos.*

20. *Item quod ab haereticis vel haeresi suspectis Mutinensibus, quodammodo redeundo a Concilio Tridentino veniam postulavit, eo quod alias ipsos fuerit persecutus &cc.*

Fin qua quel ch'è spectante al C. Morone *sta scritto nel detto volume in Firenze che fu della libreria del Filiarco.*

Porrò hora quel che ho trovato scritto di mano del Card. di Santa Severina in un suo quinternetto di memorie in 8.° circa l'heresie di Napoli et Ferrara di lavoro dal 1540 al 1564.

1. *Doppo la venuta di Valdes in Napoli con la corte dell'Imperatore nel 1535, successe nell'anno 1540 che un certo heremitano di Santo Agostino apostata siciliano detto D. Lorenzo Romano, in habito di frate venne a Caserta, e fatta ivi scuola di molti gentilhuomini infettò quel paese. Era esso pessimo Lutherano e Zuingliano, et per confettarsi meglio andò a posta in Germania alle sette heretiche. Poi tornato in Napoli e scoverto, fu citato et se ne fuggì. Poi, o per spirito o per timore, comparve sponte a Roma* et confessus est. *Dopo nel 1552 essendo Giovanni Pietro Carafa decano del Collegio et sommo Inquisitore fu sententiato che dovesse* publice abjurare *leggendo egli stesso l'abjuratione nelle chiese cathedrali di Napoli e di Caserta,* et toto vitae tempore *portasse sopra tutte le vesti l'habitello, et che cio fatto ritornasse per la pena a Roma, et che tratanto dicesse tante orationi.*

Nel 1547 un medico detto Scipione Ianello *infestò S. Maria Maggiore.*

2. *Discepoli del detto Siciliano furono il* Mi.... *l'*A.... *il* Zurillo *il* Sasso, *due altri* A.... *due di* M.... *il* Baron B.... *il* Ga.... Giannello *heremita, Iacobetto Gentile, oltre moltissimi altri preti e seculari ai quali il d.° don Lorenzo fu maestro di scuola e leggeva loro la Sacra Scrittura.*

3. *Nel 1549 tenne scola in un casale detto Piedimonte, lesse la logica di Melantone, i salmi e le pistole di S. Paolo, et un libretto chiamato il* Beneficio di Cristo *et la Chronica di Giovanni Curione. Oltre li predetti* Ka.... G.... *haveva*

gran prattica con detto Siciliano come depone G. C. A. ai 23 di Agosto 1563.

4. *G. F. A. fu in Roma sotto Giulio 3.° essendo sommo Inquisitore il Cardinal Carafa, fu condennato che in Napoli stesse carcerato. Dopo qualche tempo fu habilitato dal vescovo di Mitula Rebiba Vicario di Napoli, ma ritornato a Caserta* relapsus est.

5. *Ai 3 di Giugno 1559 essendo minacciato Giulio Antonio Santori Vicario di Caserta, che se non restava di processare sarebbe stato ammazzato (del che esso ne haveva molti segni) disse: Io non mi curo di morir per Christo, et non sapete voi don Antonio che* non sunt decem in Civitate ista (*Caserta*) qui non curvaverint genua ante Baal? *Chi fa quaresima di costoro? chi ode messa?*

6. *Non solo Caserta, ma anche tutto il contorno, era appestato di heresia particolarmente Casella, Cainano, S. Maria di Capua, S. Prisca, Mataloni, Casal d' Hercole, Macerata, Piedimonte &c.*

7. *Nel 1559 dopo morte di Paolo IV. gli heretici di Napoli e di Caserta, et di altre parti, fecero moltissimi pasquini volgari et latini contra lui, per l' odio che gli portavano. Fra gli altri un sonetto che cominciava* Qui l' Hippocrito giace &c. *e l' altro* Bene fece il Pastor &c. *ut deposuit I. F. A. in suo examine 10 Mart. 1564.*

8. *L' istesso depose che il soprascripto libro del Beneficio di Christo fu composto da un monaco di S. Severino Mantuano discepolo di Marc' Antonio Flaminio, et che in Roma fu adprobato per santissimo et ottimo libro dal Card. Badia che fu maestro di Sacro Palazzo, come dal Card. Cortese.*

9. *Nel 1562, Napoli si per la liberazione delle passate guerre, come anche perchè dopo la morte di Paolo IV. gli heretici presero animo et forze, stava molto infetto d' heresie, le quali furono per strano mezzo scoverte et castigate in questo modo. Luigi Campagna vescovo di Montepeloso, Vicario del Card. Alessandrino in Napoli, haveva prigione nel Santo Uffizio un paggio del Vicerè, il quale confessò i suoi errori,*

et haveva letto un libro heretico havuto dal Segretario del Marchese di Vico, il quale Segretario fuggì via. Prima di ciò i capi di Caserta furono scoverti e presi in questo modo. Il Soto secretario favoritissimo del Vice Re bramava accasarsi colla figlia primogenita del Barone Bernando (già abjurato in Roma publice post torturam ut deponit A... *nel 1564 agli 11 di Marzo). Ma il Barone et la figlia ancorchè stimolati dal dottor Pietro Zerrillo heretico et amico intimo del barone, n' erano alienissimi. Dall' altra parte il Zerillo guastava tutti gli altri matrimonii acciochè riuscisse questo solo del Soto, ed il Soto ed anche il Vicerè si sforzavano di ridurre il Bernando con presenti ed offitii a Jacomo di Bernando suo nipote, cioè la piazza di continuo et il governo della Cava, et l' istesso Vicerè sel fece compare per inclinare il Barone. Il Zerillo ajutava il Soto non per altro che per havere per suo mezzo il favore regio, et per tirare Soto alla Setta loro, et così propagar l' heresie, et con sì potente mezzo star sicuri del Sant' Uffizio. Ma Dio che voleva gastigarli permise che per la ostinazione del Barone mosso a sdegno il Soto, procurò la loro rovina. Perchè dopo che vide che neanche con le promesse facte di far consigliero e giudice della Vicaria il Zurrillo (se ben ciò non potea essere perchè era heretico abjurato et privato d' ogni grado) nè con le minaccie fatte al Barone per mezzo di un notar Giovanni di Monte Aguto vassallo et servitore del Barone et anche heretico, di farlo processare d' heresia, volto a sdegno cominciò da dovero a rovinarli, perchè a dì.... di Ottobre fece prendere da Salinas avanti la Vicaria G. F. A. amicissimo del Barone, fatto venire in Napoli destramente sotto specie che Soto volesse parlargli per mezzo di Pietro Ciccarelli che gli leggeva la sfera. Saputo ciò dagli amici et complici, altri fuggirono come il Zurilla, altri furono carcerati et castigati di mano in mano. Et in questo fatto il Santoro non volse salvare un suo stretto parente sospetto, portandosi come doveva per lo zelo della fede.*

10. *Il Pistoja valente e cattolico predicatore cappuccino il quale per divina providenza venne a Napoli a predicare nel 1558, accusò nel 1562 il Fiamma al Vicerè di Napoli di molte proposizioni sospette, et in questa accusa fu accompagnato dal Santoro. Il Vicerè et Soto oprarono che fu tolto via il Vicario Gram.co come troppo sciocco, et in suo loco venisse Luigi Campagna Vescovo di Montepeloso per Vicario, il quale con l'ajuto et compagnia del Santoro allhora Vicario di Caserta, fe' sgombrare l'heresie.* De ut latius in Processibus.

La storia di Roma

NELLA CRONICA DI ADAMO DA USK

La cronica di Adamo da Usk scoperta pochi anni addietro e pubblicata dal signor Thompson (1), non solo è sorgente pregevole di storia per gl'Inglesi, ma contiene molte notizie utilissime alla storia di Roma. Queste notizie che in parte confermano o spiegano cose note, e in parte rivelano cose ignote, ho stimato utile estrarre dalla cronica inglese e offrire riunite e volgari ai lettori nostri, poiché in Italia finora passarono affatto inosservate. Parmi che esse non pure meritino attenzione come fonte storica originale, ma sia piacevole ed istruttivo leggerle come espressione schietta del giudizio di uno straniero capitato a Roma nei primi anni del secolo XV. La cronica pubblicata da un testo unico e mutilo, incomincia dall'anno 1377 e s'interrompe al 1405. Essa è una continuazione del *Polychronicon* di Ralph Higden, e fu infatti sco-

(1) *Chronicon Adae de Usk edited with a translation and notes by* Edward Maunde Thompson. London, John Murray, 1876, in 8.° di XIII-243 pagg. La pubblicazione venne fatta a cura della Royal Society of Literature.

perta dal signor Thompson negli ultimi fogli di un codice del Museo Britannico contenente il *Polychronicon*, scritti da mano diversa e più recente (1). L'editore, tenendo conto di alcune allusioni storiche che trovansi in questa continuazione, stima che essa sia stata scritta dopo il 1415, e probabilmente essa procedeva fin verso quel tempo, ma disgraziatamente la mutilazione del codice arresta d'improvviso il racconto dove più gioverebbe averlo continuato, e lo tronca ai primi mesi del pontificato d'Innocenzo settimo. Così le tragiche lotte che travagliarono Roma sotto quel pontefice perdono un raccontatore che, giudicando al paragone di ciò che ha lasciato, sarebbe riuscito certo efficace. La importanza storica della cronica, per quanto riguarda la Inghilterra, fu brevemente e saviamente dimostrata dal signor Thompson nelle pagine ch'egli premise al testo, e per quanto riguarda Roma, essa apparirà chiara da ciò che si leggerà qui appresso. Intanto gioverà semplicemente notare ciò che il cronista ci ha lasciato intorno alla vita sua, e il conoscere qualche cosa di lui aiuterà a stabilire quale autorità egli abbia e quanta fede egli meriti.

Del cronista Adamo non si sa nulla oltre quanto egli lasciò scritto di sè qua e là nel suo libro. Nacque ad Usk in Monmouthshire verso l'anno 1360, studiò ad Oxford e vi si addottorò in legge. Ebbe incarichi forensi alla corte dell'arcivescovo di Canterbury e nell'ultimo Parlamento tenuto l'anno 1397, da Riccardo II a Westminster. Seguitò coll'arcivescovo Cantuariense la fortuna di Enrico di Lancaster

(1) Per queste notizie generali che reco qui intorno alla cronica e alla vita di Adamo da Usk, mi sono quasi esclusivamente servito della prefazione scritta dal signor Thompson la quale accoppia il merito della diligenza a quello della brevità. Se qualche lettore desidererà maggiori dettagli potrà attingerli nel testo sul quale ho inteso come mio scopo precipuo di richiamar l'attenzione con questa compilazione. Colgo con lieto animo l'occasione di ringraziare pubblicamente il signor Thompson per la cordiale e amichevole accoglienza che egli mi fece al Museo Britannico, dove, con tanto onore del famoso istituto, egli è conservatore dei manoscritti.

contro Riccardo, e meritò dal nuovo sovrano favori e fiducia. Ma, per quanto si può rilevare dalle oscure sue frasi, Adamo da Usk aveva nemici che gli facevano guerra presso Enrico quarto, onde nei primi anni del regno dovette chieder licenza e partire in onorato esilio alla volta di Roma. Quivi, quindici giorni dopo il suo arrivo, il cardinale Baldassarre Cossa lo presentò con lodi al pontefice Bonifacio IX, il quale commesso al cardinale di Bologna, che fu poi Innocenzo VII, d'esaminarne la scienza, Adamo « *infra quindenam in pape* « *capellanum, palaciique apostolici auditorem, urbisque et* « *orbis iudicem, cum huiusmodi prerogative insiniis, capa* « *scilicet, rochetto et capello, per ipsum papam insignitus,* « *ipsius et rote consiliis extitit sublimatus* (1).

L'ufficio ottenuto dava al cronista Adamo aperto l'adito nella Curia, e il mezzo di vedere e udir cose degne di memoria, ed egli tornato in patria, con pessimo latino e stile disordinato, le venne notando secondo la impressione che n'avea ricevuta vivace sempre ed ingenua. Già nel suo viaggio da Colonia infino a Pisa, aveva veduta quella terribile cometa che precedette la morte di Galeazzo Visconti e parve ai contemporanei che l'annunziasse (2). Dopo avere accennato alla morte del Visconti, all'ambasceria inviata dal Duca di Baviera affin d'ottenere la bolla di conferma per l'Impero (3), alla rivolta di Bologna e Perugia sedate dal Cossa, e alle ire partigiane che divamparono in Toscana e in Lombardia, il cronista entra a parlare delle cose di Roma mescolandole alla narrazione di fatti inglesi. Le prime parole sono severe, e mostrano subito che il cronista si sentì preso da un disinganno disgustoso quando s'avvide che gli uomini da lontano stimati grandi e buoni, riuscivano a vederli dappresso troppo inferiori al suo concetto... « A Ro-

(1) *Chronicon Adae de Usk,* pag. 73.

(2) Muratori, *Annali,* A. 1400.

(3) La bolla è riferita per disteso nella cronica con qualche variante dal testo pubblicato dal Raynaldo negli Annali.

ma, » egli esclama amaramente « dove allora ogni affare procedeva per mercato venale, tanto che i benefizii non erano conferiti secondo il merito ma secondo il prezzo maggiore. Onde i danarosi e cupidi di vana gloria per ottener promozioni tenevano i lor danari al banco dei mercanti. Per la qual cosa come nel vecchio testamento corrompendosi per venalità il sacerdozio cessarono i tre miracoli,.... così avverrà nel testamento nuovo. E ciò, parmi, batte più forte ogni giorno alle porte della Chiesa. » Invettiva fiera e non nuova in bocca a un inglese, che ricorda al pensiero i più antichi sarcasmi di Matteo Paris e quei più moderni dei prossimi riformatori (1).

Di Roma Adamo non fa propria descrizione, ma si contenta di nominar qualche chiesa e qualche reliquia ben nota e di affermare la moltitudine delle chiese romane citando quel verso:

« *Sunt Rome mille sexcente quinque capelle* »

Altri pensieri incombevano: i tempi si facevan grossi e gli avvenimenti incalzandosi non potevano passare senza nota del cronista inglese che vide dappresso la morte di Bonifacio IX, e la elezione del suo successore. E qui comincia la parte importante per noi della cronica, che a questo punto prende autorità di fonte per la storia romana. La narrazione dell'ambasceria venuta a Roma in nome dell'antipapa Benedetto, e quel colloquio che parve esser cagione della morte

(1) « Invaluit enim per hanc occasionem simoniaca pravitas tempore « suo, et plenariae indulgentiae ad quaestum omnibus fere poeniten- « tibus dabantur, ita ut eorum numerositate vilesceret clavium auctori- « tas, opusque fuerit ut Bonifacius usmet illas revocaret: quibus revocatis « iterum eas concedere aggressus est. » *Vita Bonifacii IX.* ap. MURATORI R. I. SS. t. III. p. II. col. 832. Teoderico da Niem è concorde, e il Muratori negli Annali (an. 1404) osserva: « Il bisogno di far fronte all'An- « tipapa.... e di ricuperar le terre della Chiesa, l'obbligò a cercare denaro « per tutte le vie. »

di Bonifacio, riceve evidenza drammatica presso il cronista Adamo che ha forse colorito questo episodio più vivamente degli altri scrittori contemporanei. « Nella festa di S. Michele per parte dei Re di Francia, di Castiglia, d'Aragona, e d'altri Principi obbedienti a colui che presiedeva in Avignone, venne per la union della Chiesa una solenne ambasciata a Bonifazio che accordò ad essa pubblica udienza. Al quale l'arcivescovo di Saint Pons in Francia, senza punto riconoscerlo come Papa parlò in tal guisa: *Temuto signore, se non della vostra prendavi almeno pietà dell'anime altrui. Il signor mio si offre pronto a tentare ogni via d'unione pur fino alla morte.* — Onde il signore Bonifacio così proruppe « *Il tuo signore è falso, scismatico e l'anticristo in persona.* » — « *Salva la tua reverenza, o padre, non è così. Il Signor mio* « *è santo, giusto, vero, cattolico, e risiede sulla vera cattedra* « *di S. Pietro.* » E poi con impeto lo stesso Arcivescovo profferì quest'altre parole: « *E non è simoniaco!* » Onde Bonifazio per quelle parole sbalordito forte, tornato alle sue stanze, entro due giorni fu strappato alla vita umana (1). Di che la notte medesima io ebbi due visioni. Nella prima io vidi il beato Pietro vestito solennemente come pontefice, sedere fuor della sua porta e gettare a terra un altro papa che in figura triste e squallida sedevagli accanto. Nella seconda m'apparve inseguita da cani una volpe che si reggeva a galla tenendo in bocca per sostentarsi il ramo d'un

(1) « ... Tunc ipsi nuntii dedignati, in eius praesentia dixerunt quod « dominus eorum non esset simoniacus, notantes Bonifacium esse talem: « unde Bonifacius valde commotus iussit eos urbem exire: qui respon- « derunt, quod salvumcumductum haberent ab ipso et Romano populo, « adhuc aliquantulum illic manendi et inde recedendi, quod illud gaudere « vellent. Unde ipse Pontifex ira immoderatius incalescens, et pungente « ipsum morbo calculi, lectum aegritudinis subito intravit, in quo tertia « die sequenti, festo S. Remigii mane decessit, dictis nuntiis adhuc exi- « stentibus in Urbe. » THEOD. A NIEM, *De Schismate* II, 23. Cf. anche RAYNALD. ad an. 1404, e alla stessa data gli Annali del MURATORI.

salice crescente in sull'acqua, entro la quale essa volpe si nascondeva fino alle narici. E scoperta ivi dai cani, lasciò l'acqua, e per ultimo rifugio entrata in una fossa ivi per sempre disparve. Di che intesi come la volpe ancorchè sia sempre rapace pur sempre rimanga magra, e così quegli pieno di simonia mai fino alla sepoltura non fu saziato. »

Alla morte di Bonifacio, rilassato il freno ch'egli reggeva con mano ferrea, seguì l'anarchia. Gli ambasciatori di Benedetto XIII che prima giovandosi del salvocondotto s'erano rifiutati di lasciar Roma, presi ora da sgomento, non s'affidarono di accettar l'invito dei cardinali e ritirarsi con loro nella città Leonina. Vollero piuttosto tentar la fuga e fu peggio. Andrea Tomacelli castellano di S. Angelo pose la mano sovr'essi e li trascinò prigionieri in Castello. Ogni tentativo dei cardinali per liberarli fu vano e dovettero riscattarsi con cento mila ducati (1). Il violento ladroneccio è indicato dal cronista in brevi parole colle quali s'avvia a notare alquanto slegatamente le cose avvenute in quei giorni e la elezione d'Innocenzo VII.

« Per la morte del signor Papa cessa il salvocondotto degli Ambasciadori, onde dal capitano di Castel Sant'Angelo ivi son tratti prigionieri.

« Per la elezione del nuovo pontefice i cardinali romani entrano nel conclave affidato alla custodia del re di Napoli e de' suoi seimila soldati.

« Insorgono i Romani pestiferi in due parti di Guelfi e di Ghibellini, infestandosi mutuamente con istragi, ruberie ed uccisioni, instando ciascuno per ottener la elezione della parte sua, ma pure senza potere per la predetta custodia giungere al palazzo di San Pietro e al Conclave. Onde la parzialità loro fu cagione che fosse eletto tale che era fuori dei due partiti cioè Innocenzo VII oriundo di Sulmona. Del

(1) Reumont, *Geschichte der Stadt Rom*, Vol. II, pag. 1111. Ivi lo storico di Roma definisce giustamente il marrano atto del Tomacelli colle parole: « Es war ein gemeiner Raubanschlag. »

quale pubblicata la elezione, i Romani tutta gl'invadono la casa, e, secondo l'usanza loro rapace, anzi a parlar più veramente mordace per corruttela, tutta la spogliano niente altro lasciando fuorché le sbarre delle finestre. »

Qui Adamo interrompe il racconto per descrivere nella sua cronica il luogo del conclave e le usanze di esso, ma non reca nulla di nuovo nella descrizione. Dopo la quale, per un di quei passaggi rapidi che son familiari al suo stile intricato e confuso, egli torna al suo dire con una delle consuete esclamazioni:

« O Dio! Dov'è trapassata la gloria di Cesare, d'Augusto, di Salomone e d'Alessandro e dove passerà ancor questa?

Sedetur hic in trono et osculantur pedes,
Regis et Caesaris non curantur aedes,
Christus dedit veniam nulla data mammona,
Hic non intrat aliquis nisi facta annona.

« Cristo fu umile e il suo vicario mitissimo. Ma qui Platone mi comanda di tacere!

« Dopo che fu pubblicata la elezione, il papa morto fu recato in San Pietro per le esequie che durarono nove giorni.

« Dal nuovo Papa si fece una concordia che fu sozza perché fu tosto tradita (1). Per la quale il papa ritenutosi il dominio di Borgo San Pietro e di Castel Sant'Angelo, il censo annuo di seimila fiorini e la nomina del Senatore col patto ch'egli sia nato oltre cento miglia lontano da Roma, tutto il resto cedeva al reggimento e al piacer dei romani.

« Il predetto Re (Ladislao) ottenuto dal Papa la Campania e la Marittima per un censo annuo di cinque anni, si ritrasse da Roma coll'esercito suo.

(1) Allude alle concessioni colle quali Innocenzo VII restituì al Comune di Roma le libertà che Bonifacio gli aveva tolte. La concordia fu veramente spezzata indi a poco quando Ludovico Migliorati si macchiò scelleratamente nel sangue di undici cittadini romani.

« La festa di S. Martino, il nuovo Papa per la solennità della sua incoronazione scende dal palazzo nella chiesa di S. Pietro, e, all'altare di San Gregorio, recategli le vesti dagli auditori, vestesi per la messa. E nella cappella di San Gregorio, in sull' uscita, un chierico recando in mano una lunga canna coperta di stoppa alla sommità, accesa la stoppa ad una candela, esclama in questa voce: « *Pater sancte, sic transit gloria mundi* » e reiterando nel mezzo così due volte a voce più alta: « *Pater sancte, pater sancte* » e una terza volta, all'ingresso dell'altare di San Pietro, così con trina esclamazione a voce altissima: *Pater sancte, pater sancte, pater sancte*, e subito ciascuna volta viene estinta la stoppa. A quel modo nella incoronazione dell'Imperatore, al sommo della sua gloria solevano i marmorarii offrirgli pietre d'ogni qualità e colore lavorate con ogni maniera d'artifizio gridando a lui: « *Principe eccellentissimo di qual pietra vuoi tu che ti sia fatta la tomba?* » — Il nuovo Papa finita la messa ascende un alto palco per ciò eretto, e dal Cardinale Ostiense decano del Collegio (1) viene incoronato solennemente con triplice corona d'oro. La prima corona significa la potestà nelle cose temporali, la seconda la paternità nelle spirituali, e la terza la magnificenza nelle celesti. Appresso nello stesso bianco apparato, e son bianchi ancor essi quelli di tutti i prelati, di là cavalcano per Roma infino a San Giovanni Laterano che è propria sede cattedrale del Papa. Dechinando obliquamente per detestazione di Papa Agnese. di cui sulla via diritta presso S. Clemente trovasi l' immagine marmorea e quella del figliuol suo, all'arrivo il Papa scende di cavallo per essere intronizato ed entra nella chiesa. Quivi siede nella cattedra porfirea forata in basso, affinché il cardinale più giovane s'accerti della virilità, e quindi cantandosi il *Te Deum* vien condotto all'altare.

(1) « Angelus Acciaiolus Florentinus..... sub Bonifacio IX.... Epi-« scopus Cardinalis Ostiensis ac Veliternensis.... effectus est. Pisis de-« cessit 1409. » Ughelli, *Italia Sacra*, I. 74.

« In sulla via i Giudei gli recarono la legge loro cioè l'antico testamento, chiedendogli di confermarla. E poichè per essa noi venimmo alla cognizione del Figliuol di Dio e alla fede nostra, il papa la prese dolcemente nelle sue mani e così rispose: « *La legge vostra è buona ma voi non la intendete, perchè passò l'antico e tutto s'è rinnovato.* » Ma perchè induriti nell'errore essi non la intendono, egli quasi obbrobriosamente, senza infirmarla nè confermarla, la ridiede a loro dietro dalla spalla sinistra.

« Anche cavalcavano col Papa non solo i curiali suoi ed il clero, ma e le tredici regioni della città precedute dai loro capitanei e dai vessilli. Nel transito, a cansar l'affoltarsi del popolo, tre volte furon gettate monete al volgo, pel raccogliere delle quali il passaggio si faceva più facile.

« Bene io godo d'essere intervenuto ministro in tanta solennità come anche intervenni alla incoronazione di Enrico quarto ed alla confermazione dell'Impero! »

Così esclamando concludeva il buono Adamo questo racconto della incoronazione d'Innocenzo, assicurandoci molto opportunamente colla sua esclamazione, ch'egli fu testimonio di vista in una cerimonia da lui solo con minuta descrizione tramandata alla memoria nostra (1). Ma la consola-

(1) La coronazione d'Innocenzo così è narrata da TEODERICO DA NIEM: « Innocentius cum magna laetitia et frequentia Romani populi atque curialium, suae coronationis ante ipsam basilicam principis Apostolorum recepit insignia, et ad Ecclesiam Lateranensem eadem die, ut moris est accedens, nec moram ibi faciens, ipsa die redit ad palatium suum apud praefatam basilicam consistens. » *De Schismate* II, 23. » E il *Diarium Romanum* ANTONII PETRI riferisce... « Die martis XI supradicti mensis (Novembris) hora consueta fuit incoronatus Dominus Innocentius Papa Septimus in capite scalarum Sancti Petri, ut moris est, et post coronationem equitavit ad Sanctum Johannem in Laterano, et cum eo equitaverunt multi Barones de Domo Ursinorum et de Domo Columnae, ac etiam Dominus Comes Troiae, et totus Populus Romanus equester et pedester cum eo; et Domini Romani in via fecerunt sibi maximum honorem; et reversus fuit dictus Pontifex ad Palatium suum Sancti Petri post horam Vesperorum. » MURATORI R. I. SS. XXIV. 973. Vedasi anche CONTELORIUS, *Elenchus S. R. E. Cardinalium*, Romae, 1641. p. 132.

zione provata per la celebrazione delle feste gli svampò molto presto. Lo spettacolo della Curia vendereccia nauseava l'onesto auditore ed ispirava la sua rozza rettorica. « O Dio, ricomincia egli, quanto è da dolere su Roma che fu piena un tempo di principi e dei loro palagî, e ora invece sonovi tugurî, e ladri, e lupi, e vermi, e luoghi deserti, ed anche dagli stessi Romani che si lacerano a vicenda ella è dolorosamente desolata. Da Enea dopo la guerra troiana, come la mia nazione sua pronipote, o Roma traesti l'origine, onde la ragione del dolersi è scambievole. E per fermo anticamente l'impero colla spada e poi il suo sacerdozio col cantiloquio hanno roso il mondo. E da ciò vengono que' versi:

« *Romanus rodit, quos rodere non valet odit,*
« *Dantes exaudit, non dantibus hostia claudit.* »

« Di che un tedesco piatendo innanzi a me per un beneficio venduto dalla Camera Papale coll'anticipar di un data, esclamò:

« *Roma dolenda, dole, quia laus perit et decus in te,*
« *Nam vendere defendis, tu tamen omnia vendis,*
« *Sic quoque transibis, quia heu! vendendo peribis.* »

Nè mancavano ragioni personali di lamento al cronista a cui la mancanza di danaro par che vietasse di salire alla dignità episcopale. Proposto per la sede inglese di S. David, non la poté ottenere sebbene inchinasse a suo favore il papa desideroso di trasferire il vescovo Menevense alla sede di Londra (1). Divulgatasi la proposta, i nemici che Adamo aveva in Inghilterra intrigarono contro di lui instando presso i cardinali beneficiati nel regno britannico, e minacciando

(1) « Vacante ecclesia Londoniensi, collegium auditorum unanimiter « ad papam ascendit, rogando quatinus dominum Guidonem Mone, epi-« scopum Menevensem, ad ipsam transferret, et de Menevensi ecclesia « istorum compilatori provideret. Quod et sibi summe placuit, ita di-« cendo: *Regracior vobis permaxime quod ipsum ita recommissum ha-*

loro la perdita del favore regio e dei benefici. Nè bastò, ché per essere più sicuri si volsero ai banchieri vietando loro di fornir moneta al cronista sotto pena di far bandire dall'Inghilterra i loro corrispondenti. « *Et certe hic fuit summum negocii impedimentum, et ita frustratum.* » Così almeno racconta il cronista la storia sua.

Dopo la quale ripigliando il racconto delle cose vedute prosegue: « Nel Natale del Signore, come nelle altre feste, fui presente insiem cogli altri coadiutori e ufficiali alla messa del Papa e ai conviti. E alla prima messa fu collocata al corno destro dell'altare una spada ornata d'oro avente sulla punta un cappello con due labelli a guisa di mitra, per questo effetto che se fosse stato presente l'Imperatore, snudata quella spada avrebbe, essendo egli unto, siccome diacono letto il vangelo: « *Exiit edictum a Caesare*, » ricevendo poi dal Papa la spada. Ma per l'assenza dell'Imperatore, un cardinale diacono lesse il vangelo, e il Papa diede la spada al conte di Malepella come al più nobile tra i presenti (1). Nella medesima messa due volte si leggono il vangelo e l'epistola, in latino da due Latini e in greco da due Greci per soddisfarli poiché essi affermano di essere espulsi dalla Chiesa.

« Il Papa creò Priore dello Spedale di San Giovanni un nobile cavaliere romano (1) e il suo marésciallo gli cinse la

« *betis; et nos gaudemus de tanta oportunitate qua sibi poterimus de meliori ecclesia patrie sue providere, quia solempnis ecclesia est et bene eius statum et dictum Guidonem Mone, tempore quo fuimus collector in Anglia, novimus.* » *Chr. Ad de Usk* p. 89. Guy de Mohun resse la sede di S. David dal 1397 fino al 1407. Non pare che il favore d'Innocenzo gli giovasse poiché non fu mai trasferito ad altra sede. STUBBS, *Registrum Sacrum Anglicanum*, pag. 176.

(3) Non ho potuto trovar menzione di questo conte di Malepella. Solo ho trovato intorno a quel tempo un Orsini conte di *Manopello*, ma la somiglianza del nome non mi par che basti ad una fondata ipotesi. Già prima delle mie, erano riuscite vane le ricerche erudite del signor Thompson.

(1) « Papa Innocenzo settimo...... elesse in luogo suo, Luogotenente Generale del Magisterio, il Prior di Venetia Fra Nicolao Orsino, nobilissimo Baron Romano. » BOSIO, *Istoria della Sacra Religione di S. Gio-*

spada, ma il Papa snudata la spada lo percosse in fronte sol colla mano dicendo: « *Sostieni questo colpo per la repubblica e la fede cristiana.* » Il nuovo cavaliere bacia gli altri cavalieri che gli stanno intorno e per mano del papa riveste la tunica della religione, e un altro cavaliere per ordine del papa pone a' suoi calcagni gli sproni d'oro. »

Al racconto di questa cerimonia tien dietro il seguente ricordo di due monaci Etiopi venuti a Roma, dei quali non mi è riuscito trovare altra menzione presso gli scrittori contemporanei. Mi par quasi certo che la costoro venuta sia da riferirsi all'anno 1405 come la creazione del Priore di San Giovanni e gl'intrighi mossi contro il cronista per vietargli la sede episcopale di San David, ma stabilire la data precisa non è facile. Sembrami che Adamo da Usk non seguisse sempre l'ordine cronologico nelle cose che lasciò scritte, ma le registrasse taluna volta come gli ritornavano nella memoria.

« Due religiosi dell'India, negrissimi, barbuti, salutano il Papa e in segno della fede cristiana mostrano le croci che portano sul petto, e all'orecchio destro il battesimo loro ottenuto non per mezzo d'acqua ma per fuoco. Essi dissero: « *Dal tempo che uscì la voce degli apostoli di Cristo per tutta la terra, e specialmente dal tempo dell'apostolo San Tommaso, avvegnaché molti deviassero dalla fede, noi mai non deviammo e siam veri cristiani.* » Ed ebbero grata udienza (2).

vanni Gierosolimitano, Roma, Facciotti, 1629, II, 167. Predecessore dell'Orsini fu Bartolomeo Caraffa il quale ai tempi di Bonifacio IX era stato Senatore di Roma, e morì nell'aprile 1405.

(4) Il signor Thompson crede che questi *duo religiosi de India nigerrimi barbati*, sieno Etiopi. Egli appoggia la sua probabile ipotesi all'autorità del Colonnello Yule il quale nel suo insigne lavoro sul libro di Marco Polo ha una eruditissima nota intorno a questo passo del gran viaggiatore veneziano: « Abbasie (l'Abissinia) est une grant province, et « sachiez qu'elle est la moienne Inde; et est la terre ferme. Si ya six roys « et six royaumes moult grans, desquels six roys sont, les trois crestiens, « et les trois sarrazins; et le greigneur des six, si est crestien; car touz « les autres sont soubmis à lui. Et les crestiens si ont trois signes enmi « le vis: l'un du front jusques enmi le nez, et les autres deux es joes. « Et les font d'un baptesme; car puis qu'il sont baptisiez en l'eaue si se

Il mesto desiderio della patria lontana movendo ad uno strano paragone il pensiero del cronista, gl'ispira un passo che dipinge curiosamente lo stato della città di Roma a quei tempi. « Presso il palazzo dell'ospizio di San Pietro, spesso, sorgendo io di notte a questo effetto, osservai l'usanza dei lupi e dei cani. Imperocchè penetrando i lupi infra i cani per guardia delle case latranti in sulle porte de' lor signori, di mezzo ai più grossi strascinavan via in preda i cani minori. E sebbene quei ch'eran così strascinati urlassero più forte sperando aiuto da' maggiori, questi tuttavia, pure latrando per ciò più alto, non si movevano per nessun modo dai luoghi loro. E così io pensai che una simile lega esiste tra i forti nella patria e gli esuli della selva. »

Le seguenti notizie sembrano di qualche pregio alla storia del nostro carnevale e delle usanze romane. « I Romani verso la Domenica di quinquagesima convengono ad agone coi lor capi di regione ordinati come falange fallerata. E secondo quel detto del beato Paolo « *Omnes quidem currunt* etc. (1) combattono fortemente pel premio. Tre grandi anelli d'argento collocano legati ad un'alta corda, e corrono a cavallo per infilar negli anelli le lancie e con ciò guadagnarseli. A questo giuoco intervengono il Senatore della città, con due Conservatori e sette suoi reggenti, in grande apparato e preceduti dal ceppo e dalla scure per la decapitazione dei sedi-

« font les trois signaus, et ce est par gentillesse et pour accomplir leur « baptesme. Et si y a aussi juifs et ont deux signaus en chascune joe; « et les sarrasins en ont seulement un ou front, jusques à demi le nez. » Ho citato questo passo secondo l'edizione parigina del Pauthier. Cf. H. YULE. *The book of Ser Marco Polo the Venetian newly translated and edited with notes*, London 1871, II. 365. Di questo libro esiste una seconda edizione che non ho potuto consultare perché manca alle Biblioteche romane. Cf. anche *Le Livre de Marco Polo*, Ed. *Pauthier*, Paris, Didot, 1865. II. 694.

(1) « Nescitis quod ii, qui in stadio currunt, omnes quidem currunt, « sed unus accipit bravium? Sic currite ut comprehendatis. » AD CORINTH. I. IX. 24.

ziosi. A questo stesso giuoco, crapula di taverna e festa di miseria, con indomita lussuria siccome i figli di Belial e di Belfagor accorrono bestialmente i Romani.

« Appresso a ciò, la stessa domenica, a spese de' Giudei, sulla sommità del monte chiamato di tutta la terra perché si compone della terra di tutto il mondo ivi recata in segno dell'universale dominio (1), si aggiungono otto tori indomiti a quattro carri ricoperti di scarlatto contenenti otto cinghiali vivi, e giù per la discesa del monte sconquassati i carri e libere le bestie, tutto ricade in preda de' Romani. Allora ciascuno a sciolto impeto assale coll'arma sua quelle bestie, imperocché se taluno non arreca nulla di quella preda alla moglie, siccome meschino e dappoco non giace con lei la festa di San Pancrazio. E spesso in così fatto scorrimento arrecano morti e ferite, massime alle cortigiane odiose a loro per cagion delle mogli e delle figliuole.

« Appresso tre pallii son collocati al sommo d'una lancia, il primo aureo pei migliori cavalli, il secondo argenteo pei secondi, il terzo serico per le cavalle che corrono più veloci, e se taluno così a cavallo primo li tocchi, quegli se li riporta in premio. E finalmente da quell'infierir sulle bestie alcuni con pochi frusti, alcuni con intestini e sudiciumi sulle punte delle spade, traggono con viltà di pompe alle mogli loro.

« Nella festa della Purificazione il Papa benedice le candele, e sedendo nella sua cattedra, non solo a tutti i presenti, ma anche a tutti i principi e alle principesse cattolici del mondo le distribuisce, maggiori o minori secondo le distinzioni delle dignità e dei gradi. Ed erano di cera vergine bianca. Ed anche così il dì delle ceneri, in propria persona, presenti tutti distribuisce le ceneri, di che io son testimonio che ricevetti le candele pel Re e la Regina d'Inghilterra, e gli tenni il bacino delle ceneri.

(2) Il monte Testaccio.

« Al mio primo giungere in Roma udii di un certo pseudo profeta che s'andava spacciando per Elia, e asseriva ch'egli era mandato in terra da Iddio Padre a generargli il figliuolo Cristo, e ch'egli aveva respinto Cristo col piede quando portava la croce ai tormenti, e che quella donna la quale meritasse d'essere incinta per lui e di concepir Cristo, sarebbe benedetta in eterno e s'avrebbe la vera gloria che si attribuisce alla finta Maria. Onde le gentildonne romane che volean soggiacergli, avidissimamente lo visitavano recandogli cibi delicati. Ma finalmente spiato dai Romani e tratto fuori dei suoi nascondigli, venne condotto al Campidoglio, e quivi, confessando egli d'aver violate oltre cento gentildonne Romane, spose, vedove e vergini, e così aver fatto anche a Venezia, venne abbruciato.

« La domenica di mezza quaresima nella quale si canta « *Laetare Ierusalem* » a sollievo della quaresima già dimidiata, il Papa alla messa reca in mano una rosa di gran pregio composta d'oro e d'argento con arte mirabile, e soavissimamente odorosa intorno di mirra mescolata con balsamo. Dopo la messa il Papa la porge al più nobile cavaliere presente, il quale accompagnato per onore dagli amici, lo stesso giorno cavalca in pompa recando in mano la rosa (1).

« Da parte dell'Imperatore di Costantinopoli, vennero solenni ambasciatori al Papa allegando che ingiustamente a loro, discendenti dalla persona di Costantino Magno, era tolto l'Impero Romano e usurpato dal tiranno d'Alemagna, e specialmente chiedendo la restituzione di tutto il regno Napolitano e tutta la Lombardia, o che altrimenti venisse

(1) Il signor Thompson citando l'autorità delle *Cérémonies et Coutumes Religieuses* (Amsterdam, 1723) nell'annotar questo passo, attribuisce la istituzione della cerimonia della rosa d'oro ad Urbano V, il quale nel 1366 inviò la rosa a Giovanna di Sicilia. L'istituzione è di gran lunga più antica e se ne trova memoria fin dalla prima metà del secolo undecimo. Veggasi intorno a ciò quel che ne scrisse dottamente il signor Podestà nel suo articolo *Carlo V. a Roma*. (Archivio della Società Romana di storia patria Vol. I. p. 318).

assegnato alle due parti il giorno e il campo innanzi alla città per combattere sopra questo diritto. Il Papa rispose che per le eresie loro e scismi, e specialmente per la eresia dello Spirito Santo, poiché asseriscono che Egli proceda soltanto dal Padre e non dal Figliuolo, e perché non fanno la confessione orale, e perché usano il pane fermentato, sono giustissimamente privati dell'Impero, e sorridendo soggiunse: « Noi non amiamo trattare della effusione del sangue cristiano » (1).

Con questa curiosa trasformazione dello scopo dell'ambasceria che Emanuele secondo inviò da Costantinopoli ad Innocenzo può dirsi che la cronica ha termine. Essa troncasi ivi subito dopo alcune frasi di nessun valore storico, ed è gran danno. Senza dubbio sarebbe stata preziosa la testimonianza di Adamo da Usk intorno all'eccidio dei romani compiuto da Ludovico Migliorati, alla fuga del Papa a Viterbo, e a tutti gli avvenimenti di quel pontificato breve ma momentoso. Ma non è irragionevole sperare che una copia del frammento perduto possa trovarsi un giorno in qualche altro codice, onde io chiudo questa compilazione augurando all'editor della cronica ch'egli possa tra i manoscritti del Museo Britannico affidati alla sua custodia, trovar la continuazione di un libro utilissimo del pari alla storia d'Inghilterra e di Roma.

Ugo Balzani.

(1) Contempsit barbari imperia Emanuel, ac virum principem Angelum Cafradinum ad Romanum Pontificem oratorem misit, ut occidentalium auxilia sibi compararet. Flexus ergo Innocentius Graecorum suspiriis in Neapolitano regno, Trinacria, Dalmatia, Hungaria, Rascia, Bosna, Seruia, Bulgaria et Graecia, sacrum in Tamerlanem bellum promulgari atque indulgentiarum praemia, religiosam militiam accepto crucis symbolo professuris, stipemve in bellicos sumptus erogaturis proposuit. Raynaldi *Annales*, ad an. 1405. 1.

VARIETÀ

DOCUMENTO
relativo al viaggio di Gregorio XI.

Il Documento seguente (1) è come un particolareggiato commento di ciò cui Pietro Amelio accenna soltanto, nel suo *Itinerarium* di Gregorio XI, coi versi:

Pisanorum litus die Iovis sexta Novembris prandi hora applicuisti,
In Livorna sequens remis mitem plebem ore invenisti.
. . . .
Pisanorum est solemnis Communitas cum suis gratiosa muneribus. (2).

Non ci è parso del tutto fuor di proposito il procurargli ospitalità in questo *Archivio*, perchè, sebbene attinente a cose Toscane, tuttavia riferendosi al ritorno del Papa in Roma, ricorda eziandio un fatto di grande importanza per questa città. È ben noto quali ne fossero le condizioni nell' assenza dei Pontefici, e specialmente dopo la morte di Cola di Rienzi, quando la divisa città continuava a reg-

(1) Di esso mi fece cortese e ben gradito dono il chiaro Professore ed ottimo amico mio Clemente Lupi, addetto all'Archivio Pisano.
(2) In MURATORI, *Rer. Ital. Script.* Tom. III, P. II, col. 698.

gersi a seconda delle fazioni, e il Cardinal Legato Albornoz con milizie mercenarie recuperava al Papa le terre perdute. Furono tempi sì miseri quelli per Roma che gli Italiani ne sentirono quasi pietà, e supplichevoli chiesero al Capo della Chiesa, che tornando alla antica e tradizionale sua sede togliesse tanta cagione di mali. Che la speranza di rimediare a sì grande sconvolgimento di cose quale turbò l'Italia sullo scorcio del secolo XIV, fosse riposta nel ritorno del Papa, ci sembra che possano in certo modo provarlo le grandi accoglienze fatte a Gregorio XI da tutte le città e terre d'Italia delle quali onoranze potrà dare un'idea il documento che segue.

Consiglio del Senato, Provvisioni dei Savi ecc. 1377 pis.

I

Die vigesimo quinto augusti xiiij^a ind.

Providerunt infrascripti Sapientes Viri super hiis a dominis Antianis pisani populi electi et in aliquorum ex eis et magnifici militis domini Petri de Gambacurtis Capitanei etc. presentia constituti, proposito eis per Gerardum Bartholomei de Gambacurtis priorem suprascriptum quod, cum ipsi domini Antiani sentiant de adventu domini nostri Pape ad partes Ytalie, consulant et deliberent de agendis in adventu eius ad honorem pisani Comunis et ad satisfactionem domini nostri Pape predicti, partitu facto inter eos ad voces,

Quod

Duo ex dominis Antianis pisani populi et magnificus dominus Petrus de Gambacurtis Capitaneus etc. cum eis, asso-

tiati octo vel decem civibus honorabilioribus pisane civitatis, super quodam navigio honorabili et tuto quantum haberi potest vadant obviam dicto domino Pape quantum eorum discretioni videbitur.

Et quod per dominos Antianos predictos procuretur sceda, modus et quantitas eorum que presentata fuerunt domino pape Urbano in discessu suo de civitate romana et transitu ipsius per mare pisanum, et ipsis habitis habeatur consilium de hiis que fienda sunt.

Et quod habeantur illi clerici de quibus videbitur dominis Antianis ut detur ordo de habendo lectos et alia fulcimenta pro eodem domino Papa et Cardinalibus et Sotietate sua.

Nomina Sapientum:

In ponte

Dominus *Albisus* }
Dominus *Iohannes* } *de Lanfrancis.*
Dominus *Benvenutus Vannis.*
Dominus *Iohannes de Covinaria.*

In Medio

Dominus *Pierus domini Albisi.*
Dominus *Pierus Lantis.*
Dominus *Colus Grassus.*
Dominus *Gerardus de Sancto Cassiano.*
Dominus *Pierus Sampante.*

In Forisporta

Dominus *Bartholomeus de Segalari.*
Dominus *Filippus Alliata.*
Dominus *Tomeus Grassulinus.*
Dominus *Simon de Perignano.*

In Kinthica

Dominus *Benedictus de Gambacurtis.*
Dominus *Iacobus Bullia.*

II

Die vigesimo septimo augusti xiiij^a ind.

Providerunt infrascripti Sapientes Viri super hiis a dominis Antianis pisani populi electi et in aliquorum ex eis presentia constituti, proposito eis per Gerardum Bartholomei de Gambacurtis priorem suprascriptum, ut, cum adventus domini Pape ad partes Ytalie, si de presenti venire debet, aproximet, bonum immo necessarium est quod Comune pisanum preparatum habeat ensenium quod facere intendit eidem domino Pape suisque Cardinalibus et aliis magnatibus cum eo venientibus, ut pro honore pisani Comunis tempore debito fiat eis, et preparatos habeat lectos et arnenses alios oportunos, ideo consulant de viis et modis ad predicta tenendis, et de hiis que presentanda sunt et eorum quantitatibus prout ad honorem pisani Comunis crediderint expedire, partitu facto inter eos ad voces,

Quod

domini Antiani predicti notificent domino Pisarum Archiepiscopo adventum dicti domini Pape et quod de honore suo ipsius domini Archiepiscopi, suique cleri erit quod per ipsum et clerum suum preparentur lecti et cappella eiusdem domini Pape suorumque servitorum ac etiam lecti dominorum Cardinalium cum eo venientium, ad quos preparandos in terra Liburne dignetur dare operam efficacem.

Et si per dictum Archiepiscopum predicta non fierent aut facere renueret, tunc in dicto casu domini Antiani pre-

dicti habeant Clericos honorabiliores et habiles ad predicta pisane civitatis et cum ipsis ordinent quod predicti lecti et preparationes per illos Clericos fiant qui erunt habiles ad predicta. Et si per dictos Clericos predicta conplete fieri non possent, tunc in dicto casu domini Antiani procurent habere ab usurariis et aliis de quibus eis videbitur illa que deficererent predicta et ad alios lectos preparandos occasione predicta.

Et quod domino Pape predicto ex parte pisani Comunis presententur infrascripta, videlicet:

Vegetes quatuor vini, videlicet, due vini Corsi et due vini vermilii si bonum poterit reperiri, alias alterius vini albi.
Vitule quatuor.
Castrati octo.
Pullastrorum et pullastrarum paria quinquaginta simul.
Confectionum cuiuslibet maneriei simul libre quinquaginta.
Torquium et torquettorum simul libre centum.
Panis albi sacchi decem.

Et cuilibet dominorum Cardinalium et aliis infrascriptis presententur infrascripta, videlicet:

Vegetes due vini, videlicet una vini albi et alia vini vermilii.
Vitule due.
Castrati quatuor.
Panis sacchi quatuor.
Pullastrorum paria quindecim.

Et simile fiat

Dominis { *Tesaurario* / *Camerario* / *Germanis* } Domini *Pape et*
Domino *Octoni de Brusvich.*

Capitaneis Galearum cuilibet presententur infrascripta, videlicet:

Vegetes una vini albi.
Castrati duo.
Panis sacchi duo.

Patronis Galearum cuilibet presententur infrascripta, videlicet:

Castrati duo.
Panis sacchi duo.

Et quod ad predicta exequenda, facienda, invenienda et emenda et domos in terra Liburne preparandas eligantur et eligi debeant Opisus Falconis et Ranerius Sardus (1) *vel alii cives de quibus videbitur dominis Antianis.*

Et quod ad faciendum et exhibendum dicta ensenia per dominos Antianos eligantur illi cives de quibus eis videbitur expedire.

Nomina Sapientum:

In Ponte

Dominus *Albisus de Lanfrancis.*
Dominus *Guido Macigna.*

In Medio

Dominus *Petrus domini Albisi.*
Dominus *Petrus Lantis.*

(1) È questi l'autore della importante Cronaca Pisana pubblicata nell'Archivio Storico Italiano (Tomo II, Parte II, Disp. I).

In Forisporta

Dominus *Tomeus Grassulinus.*
Dominus *Filippus Alliata.*

In Kinthica

Dominus *Benedictus de Gambacurtis.*
Dominus *Iacobus Bullia.*
Dominus *Andreas Bonconte.*

III

Sexto Kalendas novembris xv.ª ind.

Providerunt infrascripti Sapientes Viri super hiis a dominis Antianis pisani populi electi et in maioris partis eorum presentia constituti, proposito eis per Nerium de Sancto Pietro priorem dictorum dominorum Antianorum quod nonnulli pisani cives pluries eisdem dominis Antianis dixerunt quod in transitu domini nostri Pape ad Urbem Romanam apud Liburnam bonum et honorabile esset, ad hoc ut pro modico Comune pisanum vituperium non incurrat, si dominus Papa Liburne acquiescere appeteret, ibidem preparare pallium sub quo in eius discensu ad terram idem dominus noster Papa pergat, ideo super predictis consulant et deliberent de agendis; partitu facto inter eos ad voces,

Quod

domini Antiani predicti cum omni sollicitudine qua valebunt et sine dilatione aliqua procurent dictum pallium ipsumque cum festinantia transportari faciant Liburnam, sub quo idem dominus Papa vadat quando descendet ad dictam terram Liburne, ut pro modico non desistat quod Comune pisanum honorem debitum non sequatur.

Nomina Sapientum:

In ponte

Dominus *Albisus* }
Dominus *Iohannes Rossus* } *de Lanfrancis.*
Dominus *Iacobus Papa.*
Dominus *Filippus Sciarre.*
Dominus *Gerardus Astarius.*
Dominus *Iohannes de Covinaria.*

In Medio

Dominus *Pierus Lantis.*
Dominus *Gerardus de Sancto Cassiano.*
Dominus *Colus Grassus.*
Dominus *Franciscus Geromie.*
Dominus *Iohannes Bertalocti.*

In Forisporta

Dominus *Franciscus Zaccius.*
Dominus *Bartholomeus de Segalari.*
Dominus *Tomeus Grassulinus.*
Dominus *Henricus dal Campo.*
Dominus *Simon de Perignano.*

In Kinthica

Dominus *Benedictus de Gambacurtis.*
Dominus *Iacobus Bullia.*
Dominus *Gerardus Bartholomei de Gambacurtis.*
Dominus *Nicola Pannocchia.*

A c. 27 r. si dice che il Comune sopportò spese nc piccole per la venuta del Papa, sia armando le galee, s facendogli regali ed altre cose *pro ejus statione in ter Liburne.*

PIETRO VIGO.

BIBLIOGRAFIA

Giosuè Cecconi. Carte Diplomatiche Osimane. (IV. Tom. della Collezione di Documenti storici delle Marche pubblicata per cura di C. Ciavarini. *Ancona, Tip. del Commercio, 1878*).

— — Storia di Castelfidardo. *Osimo, Tip. Quercetti, 1879.*

Non inferiore alle altre regioni italiane pel culto delle patrie memorie è certamente il Piceno. Ivi pure una società di studiosi va raccogliendo e pubblicando i documenti che nel riordinare ciò che avanza dagli antichi archivi di quei comuni, stimano di maggiore importanza storica. Il IV Tomo della Collezione dei Documenti Marchigiani è dovuta alla diligente ed egregia opera del signor professor Giosuè Cecconi ed è perciò consacrata alle memorie Osimane.

Precede una prefazione del professor Ciavarini, che, prendendo argomento dall'improvvida vendita di preziose carte dell'*Antico Demanio* avvenuta in Ancona, eccita il Governo a provvedere con legge alla conservazione e ordinamento degli Archivi Provinciali, e invoca l'istituzione di un Archivio di Stato per le Marche. Segue l'Indice geografico dei Castelli e Ville del contado Osimano nel Medio Evo, e la Bibliografia Storica Osimana. Quindi il Cecconi ci offre un compiuto e diligente sommario della collezione delle Pergamene del Comune dal 1061 al 1674; composta di varie specie di istrumenti notarili, Bolle e Brevi papali, atti del Comune, dei Tesorieri della Marca etc. la maggior parte risguardanti le vicende della città e le sue relazioni con la Chiesa.

Fra altri documenti della raccolta non immeritevoli di pubblicazione, sono stati preferiti e dati per intero in luce, la Condanna dei Tiranni d'Osimo (23 Novembre 1312), la Sentenza dei Ribelli della Chiesa (1324), un Processo contro i Banditi (1383) e per ultimo la Sentenza contro Filotranno posto sotto la dipendenza di Osimo (1388). Essi formano come un appendice agli istrumenti del *Libro Rosso,* al quale è consacrata la principal parte del Tomo, e ne è la più pregevole. Ad esempio degli altri comuni italiani, quello di Osimo ha nel Libro Rosso raccolto i documenti che comprovano i suoi diritti, e in generale

gli atti più solenni da esso compiuti: perciò trattati di pace, di alleanza, sentenze contro i nemici del comune, privilegi, ed una lunga serie di atti di dedizione e sudditanza, di terre e di uomini del Contado, i quali ci fanno assistere alla formazione e al progressivo sviluppo del Comune Osimano. La maggior parte di tali atti sono originali come appare dalla Scrittura e dai segni di Tabellionato dei notai che li rogarono; e copie autentiche il resto. Ma poichè non vi è rispettato l'ordine cronologico, bisogna concludere che non furono trascritti contemporaneamente alla stipulazione degli atti stessi, ma più tardi, viventi ancora i notai rogatarii. Perciò il registro dev' essere stato iniziato verso i primi anni del secolo XIII. e proseguito poi con lo stesso sistema di non consegnare gli atti nel registro al momento che si stipulavano. Il professor Cecconi ha creduto opportuno di disporli per ordine cronologico, notando però il numero progressivo che ciascuno di quelli ha nell'archetipo.

Fra gli atti più importanti citeremo il più antico (del 1126; naturalmente copia) col quale Ugo vescovo di Umana, concede alle *otto parentele* e a tutto il Popolo di Osimo la terza parte del Porto di questa città; i Capitoli di lega fra gli Osimani e quelli di Ancona (Agosto 1198), la Pace di Polverigi ecc.

Per ultimo il Cecconi pubblica gli statuti di Offagna, traendoli da un esemplare di quel Comune del 1555, che comprende gli antichi Statuti anteriori alla metà del Sec. XIV., e gli Statuti nuovi del 1369, seguiti da varie leggi e decreti promulgati dal Comune di Ancona, sotto la cui giurisdizione passò Offagna fino dal 1450.

Piacque infine all'autore di questa pregevole pubblicazione di aggiungere l'elenco dei Notari rogatari degli atti contenuti nel Volume, e la serie dei Podestà e Giudici menzionati nel *libro Rosso*. E ciò può certamente giovare agli Studiosi, i quali anzi tanto in questo, come nei precedenti Tomi della Collezione Marchigiana, possono per avventura desiderare un' indice analitico delle materie, indispensabile in ogni opera di erudizione ma specialmente nei Codici Diplomatici. Grati al Cecconi per l'importante lavoro, ci auguriamo che egli non solo prosegua le sue ricerche nell'Archivio Osimano, ma tanto dell'edito quanto dell'inedito si valga per offrirci una storia della sua città. Che sia in grado di farlo ce n'è pegno quella da lui testè pubblicata su Castelfidardo. Questa terra « sorge su fertile e ridente collina, dalla quale a cava« liere della via Flaminia, in quel tratto che mette a Loreto signo« reggia a breve distanza la pianura del Musone e le rive dell'Adria« tico ». La sua postura basta a farci persuasi come questo Castello debba avere avuto parte non piccola nella Storia della Marca, ed essere stato ambito e conteso dalle città che lo circondavano, massime da Ancona ed Osimo. Narrando perciò i casi di Castelfidardo, il Cecconi è ne-

cessariamente condotto a tratteggiare un rapido e vivace quadro delle vicende della Marca per tutto il periodo compreso in questa prima parte della sua storia, dalle origini alla fine del secolo XVI. quando completamente ed ugualmente assoggettate al Dominio della Chiesa Castelfidardo e le città rivali, cessa la storia delle lotte incessanti sostenute da una parte per difendere le proprie libertà e dall'altra per spegnerle a proprio vantaggio. L'archivio di quel Comune è andato distrutto o disperso, rimanendo soltanto un inventario che fa sempre più deplorare il perduto.

Il Cecconi supplisce raccogliendo con molta diligenza le memorie che intorno a quella terra si trovano sparse negli scrittori di cose Picene; ma sopratutto si vale delle notizie in gran parte inedite che si conservano fra le carte del Comune di Osimo. Dei documenti inediti e dei più importanti e più rari editi, collazionati con maggior cura sugli originali quando gli è stato possibile, dà in appendice il testo per intero. Il Documento più antico è la carta di sommessione di Castelfidardo al Comune di Osimo del 1196, della cui efficacia e durevolezza è prova la licenza fatta dall'Estense Marchese Aldrovandino alla città di Osimo nel 1214 di distruggere Castelfidardo, che di solito tenne la parte imperiale, perchè appunto Osimo fu quasi sempre guelfo. — Il Cecconi chiude la sua opera promettendone la continuazione, se la benevolenza dei lettori non manchi alla prima parte. Crediamo e speriamo perciò che non essendogli dovuto mancare quest'incoraggiamento, già a quest'ora stia mandando ad effetto la sua promessa.

G. L.

Der Kaiser Theodosius der Grosse, ein *Beitrag*, zur Röm. Kaiserg von Dr. A. Güldenpenning und Dr. J. Ifland; *Halle, Niemeyer, 1878.*

Questa nuova opera sopra un periodo così importante della storia Romana è divisa in due parti, delle quali la prima, fino alla sconfitta di Massimo (388) è scritta dall'Ifland, l'altra fino alla morte di Teodosio, dal Güldenpenning, il quale è altresì autore dell'introduzione. Quest'introduzione ragiona delle fonti della storia di Teodosio, divise in cristiane e pagane; fra le ultime sono ricordati gli scritti di Simmaco (specialmente la relazione a Valentiniano II,) Temistio, Libanio, il panegirico di Pacato Drepanio ecc. ma più particolarmente le due fonti storiche in senso stretto cioè Eunapio e Zosimo. Il Güld. riconosce che Zosimo in questo periodo non ha fatto altro che seguire Eunapio, come nell'antecedente ha seguito Desippo e nel susseguente Olimpiodoro; e le piccole diversità fra i due storici certo non esigono che s'abbia ad-

dirittura a supporre un' altra fonte distinta per Zosimo. Quanto al tacere che questi fa il macello di Tessalonica, (del quale secondo ogni verosimiglianza dovè parlare Eunapio) l'A. lo spiega dicendo che Zosimo usò la νέα ἔκδοσις; questa « seconda edizione » secondo Fozio fu fatta dallo stesso Eunapio (non da un libraio cristiano, come credè Niebuhr) il quale l'avrebbe moderata in ciò che poteva offendere lettori cristiani. Una grave difficoltà contro questa spiegazione è accennata dallo stesso Güld. infatti è ben difficile credere che un dignitario cristiano qual era Fozio, nel IX sec. avesse usata la prima edizione completa, e Zosimo pagano, al principio del VI sec., usasse l'edizione modificata. Anche Giovanni Antiocheno, cristiano e di un secolo posteriore a Zosimo pare che avesse l'opera primitiva e non la seconda edizione. Segue l'esame delle fonti cristiane, tanto quelle che indirettamente rischiarano i tempi di Teodosio, come gli scritti di S. Ambrogio, S. Giovanni Crisostomo, S. Gregorio Teologo ed altri, quanto le storie di Socrate, Sozomeno, Teodoreto, Rufino ed Orosio e i tardi compilatori Teofane, Cedreno ecc. ecc. L'A. (p. 23, ss.) riprende la questione sulla dipendenza di Sozomeno da Socrate, e rende con nuove osservazioni sempre più probabile l'opinione del Valesio, che cioè Sozomeno non abbia fatto altro che copiare Socrate, il quale gli è superiore, se non nella forma, certo nella sostanza. Questa diligente rassegna preliminare delle fonti non è, come vedesi, una semplice enumerazione, ma vi è discussa la dipendenza di una dall'altra e l'influenza che le convinzioni religiose di ciascuno scrittore, avevano sul giudizio che esso porta di Teodosio, il quale quanto è levato al cielo dagli scrittori cristiani (eccettuato, e si capisce perchè, l'ariano Filostorgio) altrettanto è biasimato da Eunapio e da Zosimo.

Colla scorta costante di queste fonti trattano la storia sì l'Ifland che il Güldenpenning, e rischiarano le cagioni della condotta di Teodosio tanto negli affari politici quanto nei religiosi. Così è messo in chiara luce come il battesimo di Teodosio, nella sua malattia del 380, e l'influenza di Acolio o Ascolio, il vescovo di Tessalonica che glielo conferì, doverono assai probabilmente esser l'occasione perchè Teodosio entrasse ormai come deciso sostenitore del Cristianesimo e dell'ortodossia, facendo il primo benchè inutile passo nella nuova via; l'editto del 28 febbr. al popolo di Costantinopoli; infatti Teodosio non era ancora ben risanato della malattia quando diè fuori quell'editto. Le conseguenze insieme di questa nuova via presa dall'imperatore e le circostanze favorevoli che l'aiutarono, sono rischiarate in più pagine dall'Ifland, ricordando minutamente il cinico egiziano Massimo, il patriarca ariano Demofilo, S. Gregorio fatto vescovo di Costantinopoli e la convocazione del Concilio. Con ugual diligenza sono narrati i fatti che si riferiscono più direttamente alla storia civile; la condizione diversa in cui erano i

Goti subito dopo la battaglia di Adrianopoli e posteriormente, tutta in genere la guerra Gotica combattuta e vinta col valore del soldato, non meno che coll'accorgimento dell'uomo politico, e gli altri grandi avvenimenti fino alla morte di Massimo. S'intende bene che di questa parte e del resto del libro è impossibile dare una rassegna particolareggiata poichè non sono già com'è naturale, nuovi fatti o nuove scoperte nella vita di Teodosio da poter segnalare al lettore, ma lo studio esatto e ragionato, che mostra la connessione di un fatto coll'altro e l'influenza delle idee e delle lotte religiose del tempo. Dico il medesimo della seconda parte del libro, nella quale il Güldenpenning espone assai bene p. es. la corrispondenza fra Teodosio e S. Ambrogio in occasione del tumulto di Castrum Callinicum, la venuta a Roma, le feste del popolo e le varie misure prese dall'Imperatore a vantaggio della città; specialmente poi l'eccidio di Tessalonica, il quale è accompagnato da considerazioni che fanno ben vedere e le condizioni di questa città e la disposizion d'animo di S. Ambrogio verso l'Imperatore. In una parola tutti i grandi fatti fino alla battaglia di Aquileia e alla morte di Teodosio che tanto presto tenne dietro alla vittoria sopra Arbogaste ed Eugenio, sono oggetto di diligente narrazione.

Nella conclusione vien fatto notare che se erano assai rapaci e malversatori gl'impiegati delle province, di ciò non era in colpa Teodosio, siccome volevano i pagani, ma la corruzione ormai generale; poichè la bontà d'animo dell'imperatore è suo elogio meritatissimo. E l'azione principale avuta da Teodosio nella storia del mondo sarebbe stato prima l'aver compito l'opera di Costantino, rendendo il Cristianesimo la sola religione nello Stato, e in secondo luogo l'introdurre largamente il giovine elemento germanico nell'impero ormai decrepito. Il libro dell'Ifland e del Güldenpenning, è, a differenza di molti altri, commendevole non solo per la dottrina, ma anche per la chiarezza ed eleganza della composizione e si legge con piacere non minore al profitto.

I. G.

H. Heidenheimer. Ein deutscher Ceremonienmeister am päpstlichen Hofe.

Nel n. 31 del periodico « *Die Grenzboten* » di Lipsia (31 luglio 1879), comparve sotto questo titolo una caratteristica di Giovanni Burcardo, il famoso ceremoniere pontificio, opera del dott. Heidenheimer, già favorevolmente cognito agl'Italiani per accurati studî relativi alla loro storia nel secolo decimosesto. Trattandosi in quella d'uno scrittore che, per quanto la critica storica voglia severamente giudicarlo, rimarrà pur sempre una delle fonti storiche più importanti di quel tempo,

ci sembra non poterci passare dal tener ragione di questo scritto, il quale, sebbene sia rivestito di certa amenità di forma, conveniente all'indole del periodico pel quale l'articolo fu destinato, non potrà esser trascurato da chi intende a ordinare una bibliografia di quanto concerne ed illustra la notizia della storia di Roma. Del resto anche sotto la piacevolezza del dettato, che non è pure piccolo pregio, si scorge chiaro che l'autore è usato a buon metodo d'indagini e può, quando vuole, procedere per questa via con tutta la severità scientifica. Venuto a Roma e colpito dalle maraviglie artistiche della Chiesa di Santa Maria del Popolo, che ancora fanno risplendere nella città nostra, sopraffatta dall'arte barocca, la luce del rinascimento, l'autore cercò se in qualche angolo di quella chiesa o del chiostro prossimo fosse una pietra che rammemorasse il nome di Giovanni Burcardo, che a' dì 17 maggio del 1506 v'era portato a sepellire; se ne' registri de' frati agostiniani fosse un verso che recasse qualche particolare menzione di lui; ma nulla. Quel che del Burcardo si sa, questi lo racconta da sè nel suo diario; e in quello e ne' pettegolezzi ceremoniali e senza ceremonie con Paride dei Grassi, ei si dipinge intero. Non si sa in che anno nascesse: il suo luogo di nascita fu Haslach, ma ignorasi ove fosse educato e che studi facesse; non sembra ne facesse molti; bensì è certo che già dal 1479 era prete nel capitolo di San Tommaso a Strasburgo, che a' 21 decembre 1483 fu nominato maestro delle ceremonie nella corte papale: che Pio III lo scelse a vescovo d'Orte, a' 3 d'ottobre 1503; e che Giulio II lo fece prima referendario (9 aprile 1504) e poi abbreviatore d l minor parco (22 aprile 1506). — Negli atti archiviali della chiesa di San Tommaso a Strasburgo apparisce in qualità di proposto della Chiesa di San Florenzio in Haslach e come protonotario papale ebbe a comporre alcune controversie per l'edificazione del chiostro sull'Odilienberg. Non rivide la Germania se non durante la state e l'autunno del 1489. In questo anno stesso a' di 1 del novembre, il nome di lui si trova notato nel libro della confraternita dell'ospizio tedesco di Santa Maria dell'Anima in Roma. Nel 1494 accompagnò il cardinal legato a Napoli all'incoronazione di re Alfonso: altro non sappiamo di lui.

Del suo *Diario* molte cose si scrissero; vari giudizi furono pronunciati; ma mancarono e mancano studi sufficienti a parlarne con piena cognizione di causa. Esso non è edito che in piccola parte, dappoichè il Gennarelli, che pure ne pubblicò tutto quel che risguarda il pontificato d'Innocenzo VIII (Firenze 1854), non continuò la pubblicazione più oltre; anzi nell'imprenderla, piuttostochè curare, anche per quella parte, una edizione critica del testo su manoscritti autorevoli, si valse solo del testo capponiano e non descrisse nè classificò gli altri apografi e non intese a riconoscere le molteplici interpolazioni che in

questi certamente s'insinuarono. D'altronde, per quanta autorità voglia concedersi al manoscritto chigiano, che di tutti gli apografi sembra il meno imperfetto, è certo che dall'autografo soltanto che si custodisce nell'archivio vaticano, si potrebbe trarre una edizione autorevole; e a questo proposito osserva assai ragionevolmente l'Heidenheimer che, poi che nel manoscritto originale non può esser niente di peggio di quel che sia nelle copie, per togliere spini alla mala pianta della calunnia, anzi per isbarbicarla affatto dalle radici, non ci sarebbe nulla di meglio che riconcedere allo studio degli storici l'autografo men che opportunamente segreto. E poi che, per ventura, i partiti più ragionevoli sembra che in Vaticano trovino ora migliore accoglienza, ci lusinghiamo che le parole del giovane storico tedesco non cadano invano. Del resto è perfettamente vero quel che l'Heidenheimer osserva che non è col Burcardo che la serie dei Diarî de' ceremonieri incomincia. Tutt'altro, e l'archivio di questi basta solo a comprovarlo. Bensì col Burcardo sembra che questa specie di diurnali assumano una forma speciale e distinta. Non ne mancano d'anteriori, in cui le ceremonie vengono indicate e descritte, senza risguardo, alle circostanze occasionali, alle contingenze storiche; senza accenno ad altro che alla dignità delle persone e alle proporzioni loro colle solennità; ma bensì nel Burcardo pare che l'indole di questa specie di scritti s'alteri sostanzialmente. Il suo libro delle ceremonie non è più un codice di regole, ma un repertorio di casi; e ogni fatto vi è riportato in maniera che possa in seguito aver valore come d'un precedente e dar luogo a interpretazioni. Inoltre parrebbe cosa strana che l'Heidenheimer avesse messo accanto al diario del Vescovo tedesco quello dell'Infessura, il quale era laico, scriba del Senato, nemico alla curia, ligio dei Colonnesi; se non che questi diarî si trovano accanto non solo nell'archivio dei ceremonieri pontifici, chè ciò potrebbe essere un caso e nulla più, ma a ravvicinarli fu prima forse la mente del Burcardo stesso, il quale sembra assumere nell'officio suo la natura e la qualità di quello scriba romano, la passione dell'aneddoto, il dispetto di quel che vede o sente, la cura dell'esteriorità. Di soprappiù l'Infessura era stato podestà d'Orte; di quella città medesima di cui il Burcardo fu vescovo, e questa circosostanza estrinseca portò forse più facilmente alle mani di lui la cronaca di quello, e la vicinanza bastò perchè gli animi non dissimili si rivelassero in opere non abbastanza diverse, per quanto avean diversa la natura e il fine.

O. T.

Cesare Quareghi. — Le mura di Roma, con una pianta direttiva alle cinte Serviana ed Aureliana e alla città Leonina. — ***Roma, (Loescher) 1880.***

È un volume di modestissime proporzioni ma di qualche pregio. È diviso in XIX capitoli, con una conclusione ed una pianta litografata. L'autore, ch'è un ufficiale del nostro esercito, considera le mura di Roma principalmente dal punto di vista strategico; ma non ne trascura perciò la storia, ed anzi la riassume con gran diligenza, e in genere secondo gli ultimi studi. Le principali fonti da lui consultate sono: gl'itinerari del medio evo, gli scritti del Donati, del Nibby, del Piale, del Canina, del Lanciani e di altri autorevoli topografi. Nelle prime pagine descrive con precisione la cinta delle mura di Aureliano, dalla quale giustamente elimina la porta *Collina*, che assegna al recinto Serviano e colloca tra il Macao e la via 20 Settembre, giusta le recenti scoperte. Riguardo alla porta Pia, l'A. reca particolarità interessanti tratte dalla vita di Michelangelo del Gotti. Insiste a buon diritto nell'escludere la opinione del Nibby, che attribuì ad Onorio la cinta di Aureliano. Quanto al formidabile passo di Vopisco, sul circuito di Roma, l'A. risponde col Piale supponendovi una lacuna. Anche il Becker nella monografia sulle mura di Roma seguì questa ipotesi. Io stimo doversi preferire quella recentissima del commend. De Rossi, che con un complesso di prove storiche riferì la misura delle 50 miglia non al perimetro ma all'ambitus urbano. (*Piante di Roma* etc. R. 1879 pag. 57 e seg). Il Quarenghi si estende poi con minute e pregevoli ricerche sul *bastione* del *Sangallo*, e conclude con giuste lagnanze dell'incuria colla quale è tenuta al presente quest'insigne opera dell'arte militare moderna. Colloca la porta Aurelia al di qua del ponte Vaticano, e la dice trasportata dipoi sulla testata del ponte Elio (pag. 72). Determina la situazione della porta Trionfale al di là del Tevere sul ponte Vaticano suddetto. Quanto alla porta Aurelia, l'A. con lodevole coraggio si è cacciato nel ginepraio storico-topografico che impedisce veder chiaro sul sito relativo. Egli ammette la contro-porta del Nibby: soltanto emenda il nome della medesima, *Collina*, in *Cornelia* sulla scorta del Canina. Tuttavia la origine e la certezza del nome *Collina*, con varianti che mantennero la stessa radicale, è sufficientemente dimostrata (*Archivio della Società Rom. di St. Patria* vol. III p. 146). L'A. suppone la continuazione delle mura sul ponte Elio, ed approva la lezione continuata di *porta sc̄i Petri in Hadrianio* rifiutata dal Jordan (*Top. der Stadt Rom.* II. 166). Molte e belle particolarità risguardanti il castel s. Angelo estrae il ch. A dai Registri dell'Archivio di Stato, sopratutto del tempo di Urbano VIII. Noterò, per essere imparziale, che il castel s. Angelo nell'a. 1378 era

in mano dei francesi comandati dal Gontelin, e che questi militava non per Gregorio XI, come il ch. A ha scritto (p. 88), ma per Clemente VII antipapa, e che in quell'anno si arrese, più che per fame, per conseguenza necessaria dopo la battaglia di Marino. La linea delle mura, dal castello alla porta Flaminia, viene dall'A. egregiamente restituita coll'enumerazione delle *posterule*, argomento già di eccellenti disquisizioni del nostro ch. Presidente (*Arch. di St. Patria* vol. I). Nell'ultima parte del libro si svolgono le migliori testimonianze antiche e recenti sulle mura della cinta di Servio Tullio. L'A. non accoglie l'opinione del ch. cav. Lanciani sul sito preciso della porta Fontinale (p. 120). Accenna inoltre al nome di *Septimontium* come a nome della città (p. 134), sebbene su ciò i critici non siano della stessa sentenza (cf. Jordan — op. cit. p. 204 e segg.) I capitoli XIV e XV riguardano la città *Leonina* e le sue addizioni posteriori. Con infinita pazienza il sig. Quarenghi riepiloga, sulla scorta delle più recenti opere, la storia delle fortificazioni di Borgo nel secolo XVI. Bellissime notizie ci porge intorno al recinto Vaticano-Gianicolense di Urbano VIII, estratte dai registri dell'Archivio di Stato (cap. XVIII). Termina con osservazioni tecniche, sui tipi delle mura Aureliane, dedotte dai ragguagli del sig. maggiore Pozzilli. A proposito delle quali mi piace di aggiungere che la semplicità delle mura Salario-Pinciane rilevata dal Pozzilli ha una causa storica, vale a dire il fatto dell'essere state in fretta risarcite, dopo lo smantellamento fattone da Totila. Del resto, a prescindere dagli errori tipografici (*Vobisco*, *Gregorio II* per *XI*, *Turcia* per *Tuscia* etc.) questo libretto del sig. Quarenghi è alquanto utile e dilettevole: utile perchè corredato di storiche note, dilettevole perchè disposto per ordine quasi d'itinerario. Egli ha molto bene speso il tempo nello scriverlo, e se ne farà un'altra edizione potrà aggiungervi, per compimento dell'opera, le notizie delle mura urbane anteriori a Servio Tullio.

G. T.

Relazione sull'ordinamento dell'Archivio Comunale di Jesi eseguito dal Canonico Aurelio Zonghi di Fabriano, per commissione del Sindaco cav: Alessandro Ferri.

Il canonico Zonghi è un dotto di instancabile operosità. Cinque anni or sono compieva il riordinamento dell'Archivio Comunale della patria Fabriano: ora con questa relazione dà conto del riordinamento dell'Archivio ben più vasto della città di Jesi. Modesti ma faticosi lavori, che la stessa riconoscenza degli studiosi delle cose storiche non ricompensa abbastanza. Dio volesse che tutti i Comuni italiani, e quelli special-

mente i quali vantano origine antica e storia gloriosa, affidassero gli Archivi loro alle cure di uomini come lo Zonghi! Due meriti principalmente ci sembra che abbia il lavoro dello Zonghi: quello di non avere distrutto alcun documento, per quanto potesse parere di poco valore; e quello di avere riordinato una così grande mole di carte, non secondo concetti astratti, ma secondo la disposizione che già avevano anticamente, o che veniva designata dalla medesimezza delle materie.

I documenti dell'Archivio di Jesi non risalgono a molto remota antichità; nè per quanto accurate ricerche abbia fatte lo Zonghi è riuscito a trovarne alcuno che ricordasse la nascita di Federico II imperatore, avvenuta in Jesi il 26 Decembre 1194. Però giova notare che le testimonianze di Riccardo da San Germano, di Alberto Stadense, e di Fra Salimbene riferite dall'Huillard-Breholles (Hist. Dipl. Frid. II I p. pag. 1-2) pongono fuori di dubbio questo fatto, la verità del quale lo Zonghi par dolente di non aver potuto accertare coi documenti. Delle 877 pergamene jesine la più antica è del 1211, la più moderna del 1793. A questa prima e più importante raccolta dell'Archivio, lo Zonghi ha fatto seguire quella dei Pallii, dei Codici, dei Libri ordinati per materie secondo la disposizione primitiva, dei carteggi, delle suppliche, e delle miscellanee. La raccolta de Pallii è cosa tutta speciale dell'Archivio di Jesi. Il giorno della Festa di San Floriano aveva luogo a Jesi il tiro a segno con la balestra istituito fino dall'anno 1453, e tutti i castelli dipendenti in quell'occasione solevano mandare un pallio al Comune. Chiamasi perciò raccolta dei Pallii la serie dei mandati di procura fatti dai castelli soggetti a Jesi per l'offerta dei Pallii.

I. G.

Cugnoni G. — Vita di Luigi Maria Rezzi. *Imola*, *Galeati*, 1879.

La stampa italiana è stata unanime nel tributar lodi a quest'opera dell'egregio prof. Cugnoni, e noi, se non facciamo eco in queste pagine a tali lodi perchè ce lo vieterebbe la modestia di quel valentuomo, non possiamo tuttavia rattenerci dal dare ai lettori dell'*Archivio* un breve cenno del suo libro, trattandosi di un soggetto pel quale Roma non può non sentire un giusto interessamento. Il nome del Piacentino Abate Luigi Maria Rezzi si collega intimamente colla storia letteraria di questa città durante quel periodo nel quale le lettere cominciarono a preparare il rinnovamento italiano. L'opera di lui non fu rumorosa, ma, quanto modesta, efficace: imperocchè al Rezzi si deve se la Scuola di eloquenza nella Università di Roma non fu più una parola vana, e a lui tocca il merito di aver resi familiari i giovani alla lettura dei

classici nazionali senza disamorarli o distoglierli dai latini e dai greci; come pure di aver trasformato l'umile tirocinio scolastico in una virtuosa palestra, donde gli alunni uscirono buoni scrittori e migliori cittadini. Il Cugnoni, che va noverato fra i più eletti discepoli del Rezzi, ha preso in questo volume a descrivere la vita dell'amato maestro, e narrandone le varie e fortunose vicende porta la luce sopra fatti spesso di una importanza assai maggiore che non quella di una semplice biografia. Tale invero parrà a chiunque apra questo volume, tuttociò che vi è raccontato a proposito delle relazioni passate fra il Rezzi e i Gesuiti, nel quale racconto occorrono non poche pagine che sono anche la storia di Roma in quel tempo, o piuttosto della Curia papale e della Compagnia di Gesù. La esposizione lucida e accurata dei fatti è corredata da una copiosa serie di documenti originali, taluni dei quali veramente curiosi, e il libro è così forbitamente scritto che fu rimeritato di premio dalla Accademia della Crusca.

E. M.

G. Duruy. Une cause célèbre au XVIe siècle. Le procès des neveux du Pape Paul IV.

Richiamiamo l'attenzione dei lettori su questo articolo pubblicato nella Nouvelle Revue dal signor Duruy intorno al processo dei nipoti di Paolo IV. È un breve lavoro scritto vivacemente con molto ingegno e molta conoscenza dei tempi e degli uomini dei quali si tratta. Le arti colle quali Caraffa impadronitosi dell'animo severo dello zio pontefice, seppe mutarsi da spadaccino in cardinale, e dominare un tratto in Roma e fuori, lo ingrandimento rapido della famiglia Caraffa e il rapido cadere dal favor del pontefice, sono materia alla prima parte di questo scritto. Appresso con colori cupi efficacemente è dipinta la tragica fine della Duchessa di Paliano strozzata nel castello di Gallese dal conte d'Alife suo fratello e da Leonardo di Cardine per conto del marito oltraggiato. Il crudele atto che passò impunito e quasi inosservato dapprima, fu indi a poco il principio alla rovina dei Caraffa. La nimicizia tra questi e i Colonna era cagione di una guerra sorda e implacabile nella quale i Colonna cercavano di volgere contro il cardinale Caraffa l'animo di Pio IV, e il cardinale sforzavasi di mantenerselo amico facendosi credere caro a Filippo II e potente presso di lui. Ma quando l'ambasciatore di Spagna, amico ai Colonna, seppe destramente chiarire il pontefice che a Filippo nulla caleva del Caraffa, a un tratto contro lui e contro il Duca di Paliano scoppiò l'ira pontificia siccome un fulmine. Arrestati e tratti in Castel S. Angelo, i due fratelli furono sottoposti ad un processo più iniquo delle loro colpe, lungo, minuzioso, crudele, condotto

dal fiscale Antonio Pallantieri nemico e odiatore del cardinale. La narrazione di questo processo e del modo come fu condotto, ci sembra la parte migliore del lavoro del signor Duruy, il quale per esso ha potuto esaminar molte carte dell'Archivio di Stato e dell'Archivio Borghese sempre generosamente e liberalmente aperto agli studi. Al processo tenne dietro la condanna di morte eseguita immediatamente ma non senza vendetta, imperocchè più tardi, essendo pontefice Pio V, il processo fu riveduto, giudicato iniquo, e il Pallantieri appiccato. Questo in brevi parole è il sunto del lavoro del signor Duruy che ci sembra meritar lode per aver saputo in poco spazio con dottrina sobria ed eleganza, scrivere una buona pagina della storia nostra.

U. B.

Nei prossimi fascicoli sarà tenuto proposito delle seguenti importanti pubblicazioni:

F. Kaltenbrunner, Pabsturkunden in Italien, *Wien 1879.* (estratto dal Resoconto delle sedute della classe storico-filosofica dell'imp. Accademia della Scienza di Vienna).

I. Friedrich, Zur ältesten Geschichte des Primates in der Kirche, *Bonn* 1879.

H. Bresslau, Jahrbücher des Deutschen Reichs unter Konrad II, vol. I, 1024-1031. *Leipzig*, *1879.*

B. Krusch, Studien zur Christlich-mittelatterlichen Chronologie — Der 84jährige Ostercyclus und seine Quellen, *Leipzig*, *Veit & comp. 1880.*

M. Brosch, Geschichte des Kirchenstaates, vol. I, il 16 e 17 secolo, Gotha. *Perthes*, *1880.*

PERIODICI

Archivio storico artistico archeologico e letterario della città e provincia di Roma. Ann. VI. Vol. IV. fasc. 2. — *F. Gori.* I principali fatti d'arme e gli accampamenti degli Ostrogoti condotti da Vitige intorno alle mura di Roma, esposti e riscontrati per la prima volta. — *A. Bertolotti.* Esportazione di oggetti di belle arti da Roma per l'Inghilterra.

Archivio storico italiano. Tom. V. disp. 1. 1880. — Documenti illustrati. *M. Modigliani.* Gli Statuti del Comune d'Anghiari. — Memorie Originali. — *F. Lampertico.* Uguccione della Faggiuola a Vicenza. — *G. Frizzoni.* L'arte italiana nella galleria nazionale di Londra. — *A. D. Ferrero.* Appunti in risposta ad una Memoria del barone Carutti intitolata: Di un punto di Storia Arcana. — Rassegna Bibliografica. — Varietà. — Notizie Varie. — Annunzi Bibliografici. — Pubblicazioni Periodiche.

Dispensa II. Documenti illustrati. *C. Minieri-Riccio.* Il Regno di Carlo I d'Angiò dal 2 Gennaio 1273 al 31 Decembre 1283. — *A. Bazzoni.* Carteggio dell'Ab. Ferdinando Galiani col Marchese Tanucci. — Memorie Originali. *Morosi.* Intorno al motivo dell'abdicazione dell'Imperatore Diocleziano. — *A. Rolando.* Geografia politica e corografica dell'Italia Imperiale nei secoli IX e X. — *B. Malfatti.* L'istituto per le indagini di Storia Austriaca. — Rassegna Bibliografica. — Varietà. — Notizie varie. — Necrologia. — Annunzi Bibliografici. — Pubblicazioni periodiche.

Archivio storico per le Province Napoletane. An. IV. fasc. IV. Atti del primo Congresso delle R. Deputazioni e Società Italiane di Storia patria.

Archivio Veneto. T. XIX. p. I. — Memorie Originali. — *F. Novati.* La vita e le opere di Domenico Bordigallo. — *C. Cipolla.* L'archivio della camera fiscale di Verona al cadere della Repubblica veneta. — *E. Simonsfeld.* La cronaca Altinate. — *G. B. Giuliani.* Istoria monumentale, letteraria, paleografica della capitolare biblioteca di Ve-

rona. — Documenti illustrati. *G. Giomo.* Le Rubriche dei Libri Misti del Senato perduti. — *V. Padovan.* Documenti per la storia della zecca Veneta. — Aneddoti Storici e Letterari. — *F. Fulin.* Difficiles Nugae. — Rassegna Bibliografica. — Varietà. — Necrologia. — Atti della R. Deputazione Veneta di Storia Patria. — *C. Cipolla.* Vita Ricciardi Comitis. — *R. Fulin.* La spedizione di Carlo VIII in Italia raccontata da Marin Sanudo. — Bullettino bibliografico.

Bibliothèque de l'École des chartes. An. 1880. 1.re Livrais. — *A. Bruel.* Études sur la chronologie des rois de France et de Bourgogne d'après les diplômes et les chartes de l'abbaye de Cluny des IX et X siècles. — *I. Quicherat.* Jean de Meung et sa maison à Paris. — *M. deMonclar.* Une bulle inédite de Clément V. — Bibliographie. — Livres nouveaux. — Chroniques et mélanges.

Bullettino dell' Istituto di corrispondenza archeologica. Genn. e Febb. 1880. — Adunanza solenne intitolata al natale di Winckelmann. *Henzen.* Discorso inaugurale. — *Kluegmann*, Specchio corinzio con sostegno in forma di Venere ed Amorini. — *Helbig.* Scoperte di Micene ed età de' monumenti micenesi. — Scavi di Todi e di Pompei. — Museo Onvaroff.

Marzo 1880. — Adunanze dei 16 e 23 Gennaio. — Basilica Fulvia Emilia. — Scavi di Corneto e sul lago di Nemi. — Origini Alessandrine.

Mittheilungen des Instituts fur Oesterrische Geschichtsforschung. I. Bd. 2. Heft. 1880. — *J. Ficker.* Die gesetzliche Einführung der Todestrafe für Ketzerei. — *T. Sickel.* Neuaus fertigung oder Appennis? Ein Commentar zu zwei Königsurkunden für Herford. — *V. Joppi* und *E. Mühlbacher.* Unedirte Diplome aus Aquileja (799-1082). Mitgetheilt von *V. Joppi.* und ergänzt aus dem Apparat der Monumenta Germaniae. Mit einer Einlestung von E. Mühlbacher. — Kleine Mittheilungen. — Literatur.

Revista de Ciencias historicas publicada por C. Sanpere y Miquel. Abril 1880. — *C. Sanpere y Miquel.* Contribucion al estudio de la religion de los Iberos. — *I. Pascual.* — Principios. progressos y decadencia del Real Monasterio de S. Vicente de Gerri. — *G. Sentiñon.* Carta al Rey Andronico el Paleologo. Apologia de Landrinos. *A. Pedrals y Moliné.* Miscelànea Numismatica. — Revista critica. — Revistas y periòdicos. — Noticias.

Revue critique d'histoire et de littérature. Num. 11. 15 mars 1880 — Recensione di E. Müntz intorno all'opera del De Rossi *Piante icnografiche e prospettiche di Roma anteriori al secolo XVI.*

Revue archéologique. Livr. III. mars 1880. — *Chabouillet.* Notice sur des inscriptions et des antiquités provenant de Bourbonne-les-Bains. *E. Des Jardins.* La borne milliaire de Paris. — *H. A. Mazard.* Sépulture antique de Ceretolo. — *M. de Rochambeau.* Un nouveau cachet d'oculiste romain découvert à Fontaine-en-Sologne. — Bullettin mensuel de l'Académie des inscriptions. — Nouvelles archéologiques. — Bibliographie.

Revue Historique. XII. 2. Mars-Avril 1880. — *R. Lallier.* Le procès de C. Rabirius. — *A. Sorel.* La diplomatie française et l'Espagne de 1792 à 1796. II. Le comité de Salut public de l'an III et l'Espagne. — *C. Bréard.* Un Corsaire normand; Mémoires de Jean Doublet de Honfleur (fin). — *B. du Casse.* Documents inédits relatifs au premier Empire: Napoléon I et le roi Louis (1809-1810). — Bulletin historique. — Comptes rendus critiques. — Publication périodiques et Sociétés savantes. — Chronique et Bibliographie.

Revue des questions historiques. 54.° livr. Avril 1880. — *A. Lapôtre.* Hadrien II et les fausses Décrétales. — *P. Fournier.* Les conflits de juridiction entre l'Église et le pouvoir séculier, de 1180 à 1528. — *E. de Barthélemy.* Catherine de Médicis, le Duc de Guise et le traité de Nemours, d'après des documents inédits. — *V. Pierre.* L'école sous la révolution française, 1789-1802. — Mélanges. — Courriers. — Revue des recueils périodiques. — Bulletin Bibliographique.

Studi e documenti di storia e diritto. Anno I. fasc. 1.° e 2.° Genn. Giugno 1880. — Prefazione. — *G. B. De Rossi* L'elogio funebre di Turia, scritto dal marito Q. Lucrezio Vespillone console nell'anno di Roma 735. — *I. Alibrandi.* Sopra alcuni frammenti di antichi giureconsulti romani. Art. 1.° Frammenti del libro V dei Responsi di Papiniano. — *C. L. Visconti.*. Il quinipondio ed il tresse del medagliere vaticano. — *C. Re.* Di un nuovo ms. del commentario di Bulgaro al titolo delle pandette *de regulis juris.* — *G. Tomassetti.* Una lettera di Clemente XI al duca di Parma e Piacenza. — *E. Stevenson.* La basilica di s. Sinforosa sulla via Tiburtina, nel medio evo. — Cenni bibliografici di pubblicazioni periodiche. — Documenti. — Statuti dei mercanti di Roma. — Regesto della chiesa di Tivoli.

Historische Zeitschrift. Jahrg. 1880. Heft. 3. — *B. Niese.* Kritische Bemerkungen über die ältere griechische Geschichte und ihre Ueberlieferung. — *H. Sybel.* Die karolingischen Annalen. — *E. v. Stockmar.* Zur Kritik des Moniteur als Geschichtsquelle. — Literaturbericht.

ATTI DELLA SOCIETÀ

BILANCIO

DELL' ESERCIZIO 1879

SECONDO DELLA SOCIETÀ

STATO Attivo e Passivo della Società chiuso al 29 Maggio 1879 colla pubblicazione dell' 8vo fascicolo.

PASSIVO			ATTIVO		
Credito del conto avanzi e disavanzi per esuberanza attiva della gestione dell' anno 1.° come a quel Bilancio L.	1752	69	Debito del tipografo Vigo per anticipazione . . . . L.	2000	—
Credito di diversi Soci per anticipazioni . . . . „	900	—	Sigg. Soci debitori . . . . . „	805	—
Esuberanza dei prodotti delle spese come allo Stato relarelativo a bilancio . . . . „	2665	33	Dare del Sig. Loescher e C. per prezzo di fascicoli . . . . „	255	—
			Resto di Cassa . . . . „	2248	02
L.	5398	02	L.	5308	02

PRODOTTI	L.	c.	SPESE	L.	c.
Dai Sigg. Soci Patroui. . . L.	1100	—	Al tipografo Vigo per la stampa di 4 fascicoli . . . . L.	2551	50
Dai Sigg. Soci Contribuenti „	2280	—	Spese accessorie delle pubblicazioni. . . . . „	928	17
Dai Sigg. Loescher e C. per prezzo di fascicoli . . . . „	255	—	Al Litografo Martelli per eliotipie. L. 258 —		
			All'Incisore Pasinati per incisioni. „ 160 —		
			Premio del 3 1/2 per % sulle esigenze 65 40		
			Rimborso di spese al Sig. Prof. Cugnoni. . „ 154 70		
Dal Comune di Roma per sovvenzione. . . . . „	2500	—	Al Cesi camminatore della Società „ 150 —		
			Spese diverse e minute di Amministrazione. . . . . „ 140 97		
			L. 928 17		
L.	6135	—	L.	3479	67

RIASSUNTO

Somma dei prodotti	Lire 6135	—
Somma delle spese.	„ 3479	67
	Lire 2655	33

Esaminato il presente resoconto della Società romana di Storia patria ed il suo relativo Bilancio dell' esercizio 1878 è stato riconosciuto dai sottoscritti in ogni sua parte esattissimo.

I Sindaci
GIUSEPPE CUGNONI
ERNESTO MONACI

Riunione tenuta nel giorno 13 decembre 1879 in casa del Presidente.

Il Segretario legge il processo verbale della riunione antecedente che viene approvato. Il Presidente rende conto della visita fatta al Sindaco di Roma insieme ai socî Cugnoni e Lanciani, e riferisce che il Sindaco consigliò la Società d'aspettare ancora un poco prima di chiedere un nuovo sussidio, e affermò essere sua intenzione che la Società abbia una Sede nella Biblioteca Comunale. A questo effetto pregò il socio cav. Lanciani d'intendersi col signor Felice Scifoni Bibliotecario Comunale. Il Segretario legge la lettera colla quale il professor Giesebrecht accetta ringraziando la nomina a socio corrispondente, ed un'altra lettera scritta dal prof. Re per presentare le sue dimissioni non parendo a lui conciliabili i suoi doveri di socio con l'ufficio di direttore del nuovo periodico dell'Accademia storico-giuridica. Le dimissioni sono accettate. Il signor bibliotecario Felice Scifoni è nominato socio corrispondente.

NOTIZIE

Con vivo rammarico annunziamo la perdita del nostro socio corrispondente Enrico Molteni, mancato agli studi nel primo fiore della età. I saggi precoci ch'egli aveva dato dell'ingegno e della operosità sua, promettevano agli studi filologici e storici un cultore egregio che avrebbe lasciata traccia larga di sè, poichè la morte prematura lo trovò già tale da non dovere essere facilmente dimenticato dalla memoria degli eruditi. La Società romana di storia patria, nel darne annunzio, rimpiange con profondo rincrescimento la morte di un socio legato ad essa per vincoli cari di speranze e di affetti.

Il Congresso archeologico di Francia sotto la direzione della Società francese di archeologia, avrà luogo quest'anno in Arras. Il Congresso sarà inaugurato il 29 di giugno prossimo, e le questioni storiche già proposte in un programma recentemente pubblicato, fanno sperare che la dotta assemblea non si adunerà senza frutto.

Il signor Leopoldo Delisle pubblicherà in breve presso l'editore Champion di Parigi, un volume intitolato Mélanges de Paléographie et de Bibliographie. Saranno illustrati in questa miscellanea, tra gli altri insigni codici, il Pentateuco di Lione unciale del VI secolo, il papiro di S. Benigno a Digione, e le prime opere stampate nel quindicesimo secolo ad Angoulême. Il volume conterrà vari facsimili importanti.

Gli esecutori testamentari del bibliotecario Antonio Panizzi, hanno di nuovo presentato al Museo Britannico un volume di sue collezioni e scritti intorno alla vita e ai tempi di Bonifacio VIII ed alla abolizione dell'ordine dei Templari.

CORREZIONE

Pag. [illegible] lin. 8, invece di Gennaio *leggi* Dicembre

ELENCO DEI SOCI

Soci Patroni

Eccellentissimo Municipio di *Roma*
Marchese Caracciolo di Bella *Roma*
Principe Giustiniani Bandini *Roma*
Marchese Filippo Marignoli *Roma*
Cav. Emilio Nobile Pinchia *Torino*
Sig. Luigi Avv. Provenzani *Roma*
Comm. Quintino Sella *Roma*
Comm. Pietro Tommasini *Roma*
Duca D. Leopoldo Torlonia *Roma*
D. Paolo Borghese, principe di Sulmona *Roma*

Soci Contribuenti

Ademollo Comm. Alessandro *Roma*
Adorni Giovanni *Parma*
Ambasciatore di Spagna presso la S. S. *Roma*
A[illegible]gno Giacomo »
Azzurri Prof. Francesco »
Arcadia (Accademia di) »
Archivio di Stato »
Antonelli D.r Giulio »
Braschi Duca Don Romualdo »
Berger Elia »
Biblioteca Vittorio Emanuele »
— dell' Istituto Archeologico »
— della Scuola Francese di Roma »
— Angelica »
— Nazionale di *Napoli*
— Comunale di *Verona*
— Comunale di *Siena*
— Corsiniana *Roma*
— Universitaria di *Heidelberg*
— Universitaria di *Marburg*
— di *Monaco*
Bossi Francesco *Roma*
Bianchi Luigi »
Bontadosi Avv. Annibale »
Biolchini Avv. Francesco »
Bianchi Prof. Salvatore »
Brenda Cav. Cesare »
Belloni Paolo »
Balzani Conte Annibale *Montecelio*
Balzani Contessa Augusta *Roma*
Brizio Edoardo *Bologna*
Brigola Giovanni *Milano*
Buccelli Prof. Francesco *Viterbo*
Bocca libraio (copie 12) *Roma*
Buonaccorsi Ferdinando *Viterbo*
Campello Della Spina C.te Paolo *Roma*
Cortesi Decio »
Capranica M.se Stefano »
Cavalletti Zucchi Vincenzo »
Carina Prof. Cav. Alessandro »
Chigi Principe D. Mario »
Castellani Cav. Augusto »
Castellani Alessandro »
Cagiati Cav. Filippo »

Carimini Luca *Roma*
Cantù Comm. Cesare *Milano*
Cerasoli Maria *Roma*
Casella Avv. Consigliere N. *Napoli*
Carini Avv. Pietro *Roma*
Cugnoni Prof. Giuseppe »
Del Drago P. D. Ferdinando »
D'Oña (Visconte) »
De Cupis Cesare »
De Cupis Enrico »
Dei Giunio »
D'Ancona Prof. Alessandro *Pisa*
Del Gallo M.se Alberto *Roma*
De Blacas Conte B. *Parigi*
De Busker H. S. Bibliotecario della Società de' Bollandisti *Bruxelles*
Flamini Camillo »
Fumi Cav. Luigi »
Ferretti C.te Corrado »
Fabi Altini Prof. N. »
Gauttieri avv. Luigi »
Geffroy A. »
Guarnieri Odoardo »
Gargiullo Prof. Filippo »
Gravassi Gabriele »
Galli Prof. D. Ignazio *Velletri*
Grajani C.te Francesco *Macerata*
Gentili di Rovellone M. Tarquinio *Sanseverino*
Gabrielli P. D. Placido *Roma*
Hoepli Ulrico *Milano*
Jacobini Alfonso *Roma*
Leoni Comm. Quirino »
Lupacchioli Avv. Scipione »
Lovatelli C.ssa Ersilia »
Lavaggi M.se Michele »
Lavaggi M.se Ignazio »
Lezzani Paolo »

Loescher (copie 20) *Roma*
Malatesta C.te Sigismondo »
Merolli Paolo Emilio »
Malfatti Prof. Bartolomeo *Firenze*
Monami Vincenzo *Roma*
Ministero degli Esteri »
Montiroli Giovanni »
Micheli Michele *Milano*
Müntz Eugenio *Parigi*
Nainer Telemaco *Roma*
Nogara Ernesto *Milano*
Ojetti Pasquale *Roma*
Ottino Cav. Giuseppe *Milano*
Palmieri D.r Gregorio *Roma*
Prillevitz L. *Milano*
Pieri Pietro *Roma*
Podestà Barone Bartolomeo »
Pasquali D.r Ercole »
Pinto D.r Giureppe (copie 2) »
Re Prof. Cammillo »
Rossi Cav. Gian Carlo »
Ricci M.se Giacomo *Civitanova*
Rossi Cav. Antonio *Como*
Resse Conte Pio *Firenze*
Romani Francesco *Roma*
Riant Conte *Parigi*
Spithöver (copie 12) *Roma*
Spada Alessandro »
Scarselli Pio »
Sparagna Alfonso »
Silenzi Adolfo »
Scalzi Commend. Prof. Francesco »
Serny Emilio »
Spetia C.te Alessandro *Fossombrone*
Santoni Can.o Prof. Milziade *Roma*
Tanlongo Pietro »
Tittoni Tommaso »
Tenerani Cav. Carlo »

Tenconi Antonio	*Roma*	Vaganoni D.r Bernardo	*Zagarolo*
Vaccai Cav. Giulio	»	Zagarolo (Municipio di)	*Zagarolo*
Vespignani C.te Virginio	»	Zawrisza C.te Giovanni	*Varsavia*

Soci Corrispondenti

Prof. Comm. Domenico **Berti**	*Roma*	Prof. Guglielmo Giesebrecht	*Monaco*
Prof. Bartolomeo Malfatti	*Firenze*	Barone Alfredo von Reumont	*Monaco*
Cav. Bartolomeo Podestà	*Roma*	Dott. Emilio Lupi	*Roma*
Cav. Luigi Fumi	*Siena*	Cav. Felice Scifoni	*Roma*
Sig. Lorenzo Leonii	*Todi*	Sig. Alessandro Corvisieri	*Roma*
Principe di Sulmona	*Roma*	Dott. Guido Levi	*Roma*
Prof. Eduardo Winkelmann	*Heidelberg*	Prof. Atto Vannucci	*Firenze*
		Comm. Ruggero Bonghi	*Roma*
		Conte Terenzio Mamiani	*Roma*

Soci Aggregati

al Consiglio d'amministrazione

Prof. Cav. Domenico Gnoli. Prof. Enrico Stevenson
Cav. Avv. Raffaele Ambrosi De Magistris.

PUBBLICAZIONI

ricevute in dono dalla Società.

C. DE FRANCESCHI. L'Istria note storiche. — *Parenzo, Coana*, 1879. 1 vol. 8.° (dalla Giunta Provinciale dell'Istria).

STATUTA COMMUNITATIS NOVARIAE anno MCCLXXVII lata, collegit et notis auxit, Antonius Ceruti. — *Novariae, Miglio, MDCCCLXXVIIII* 1 vol. 4.° (dall'editore).

A. VANNUCCI. I martiri della libertà italiana dal 1794 al 1848. — Milano, Bortolotti, 1877. 1 vol. in-8.° (dall'autore).

Qualsiasi libro, periodico, lettera od altra communicazione spedita alla Società dovrà esser diretta alla Sede di questa nella *Biblioteca Chigiana*, palazzo Chigi.

La Società non è responsabile dello smarrimento de' fascicoli inviati per mezzo della posta. Può chiunque de' Soci che ne dia preventivo avviso farli ritirare alla Sede della Società (*Biblioteca Chigiana*) in ciascun giovedì dalle ore 9 ant. alle 12; ovvero può incaricare del ritiro de' medesimi una casa libraria residente a Roma. Un fascicolo separato potrà concedersi a' soli Soci mediante il prezzo di lire 6.

Il Gerente
VINCENZO BERNARDINI

LIVORNO, TIP. DI FRANC. VIGO